



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

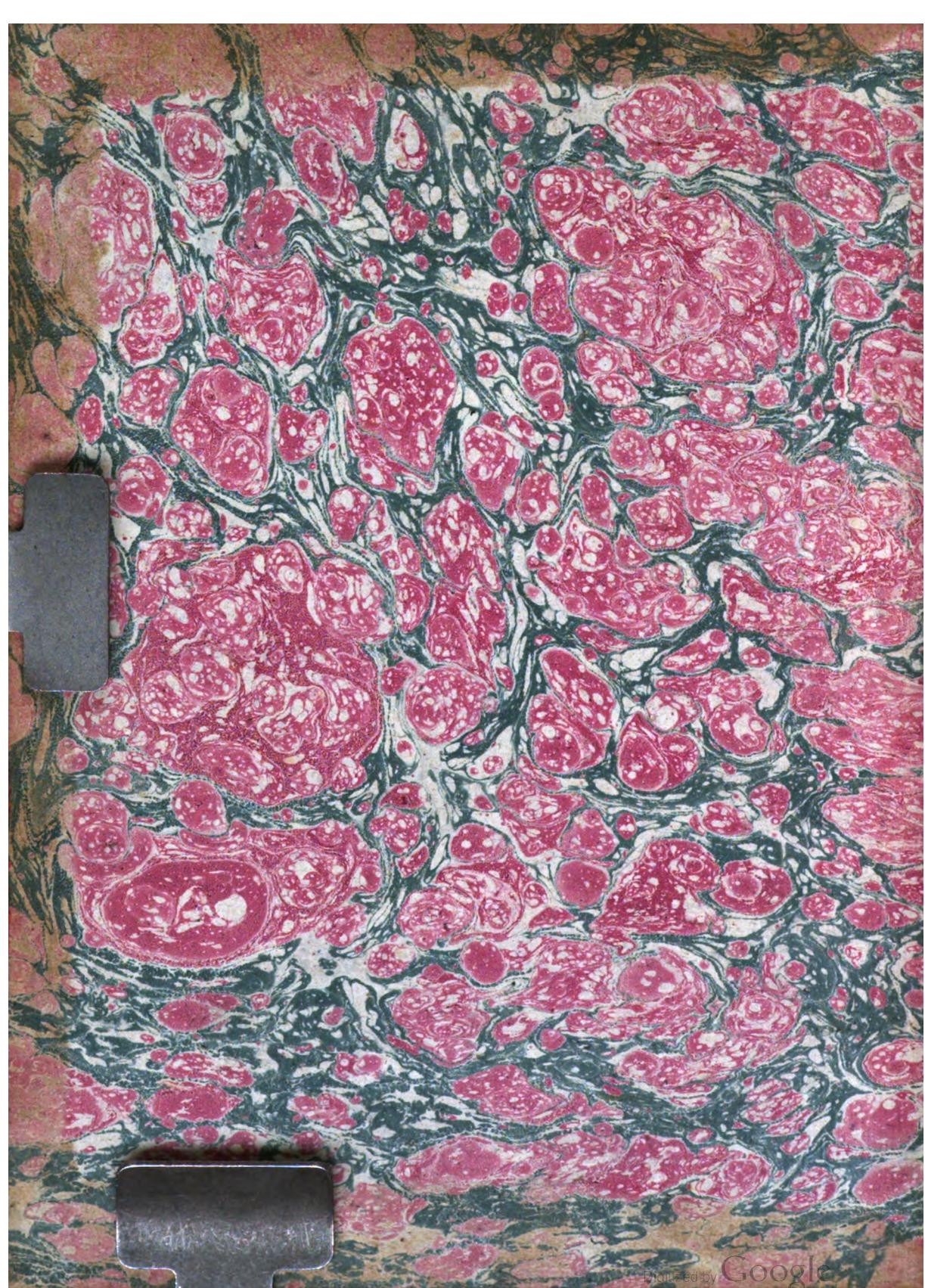
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

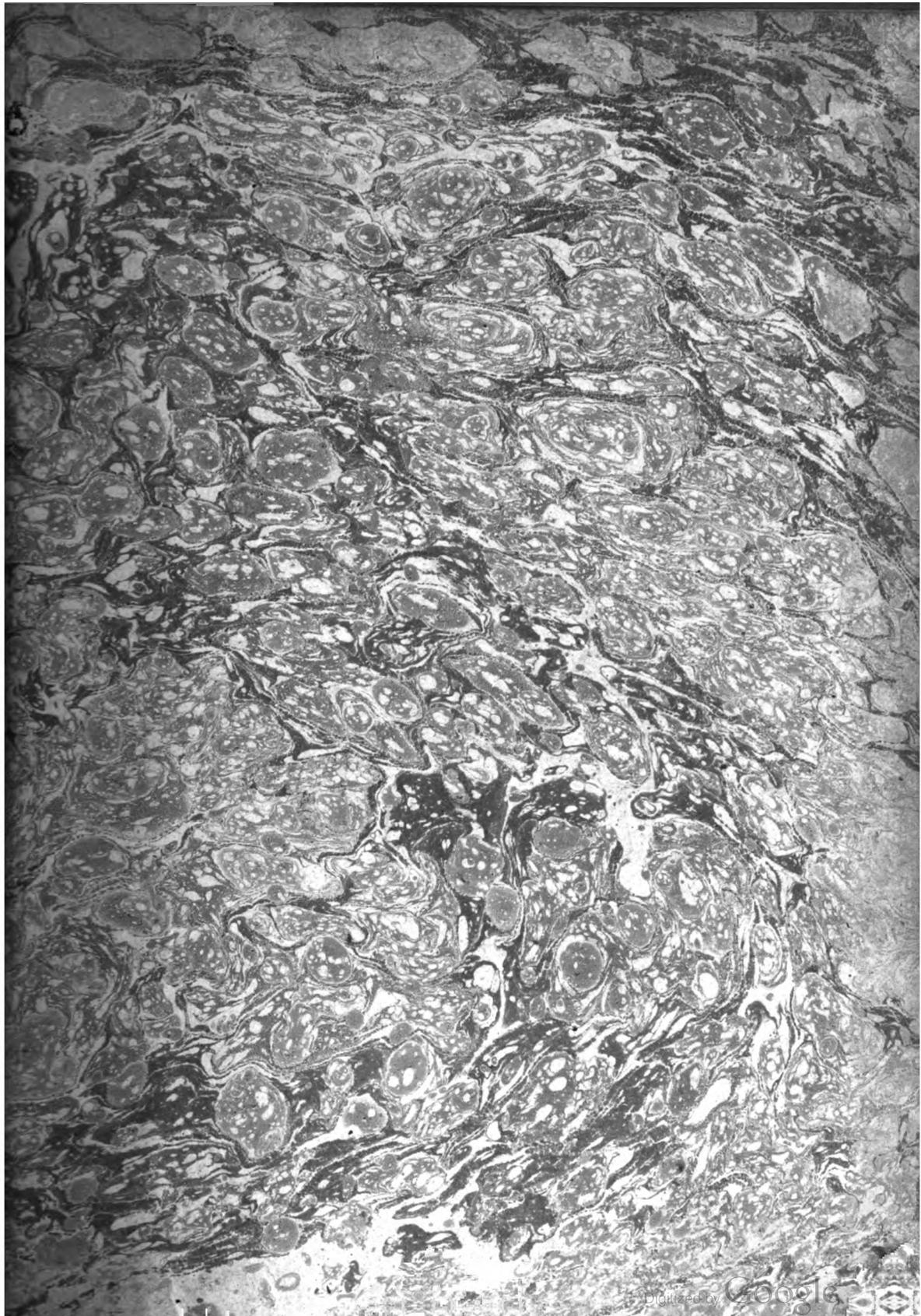
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





MEMORIE TREVIGIANE

S U L L E

400077

OPERE DI DISEGNO

Dal mille e cento al mille ottocento

P E R S E R V I R E

ALLA STORIA DELLE BELLE ARTI

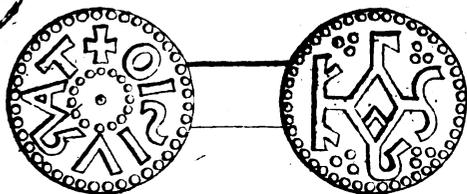
D' I T A L I A.



VOLUME PRIMO.

Historiam Pictura refert.

VILLE DE LYON
Biblioth. du Palais des Arts



V E N E Z I A

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

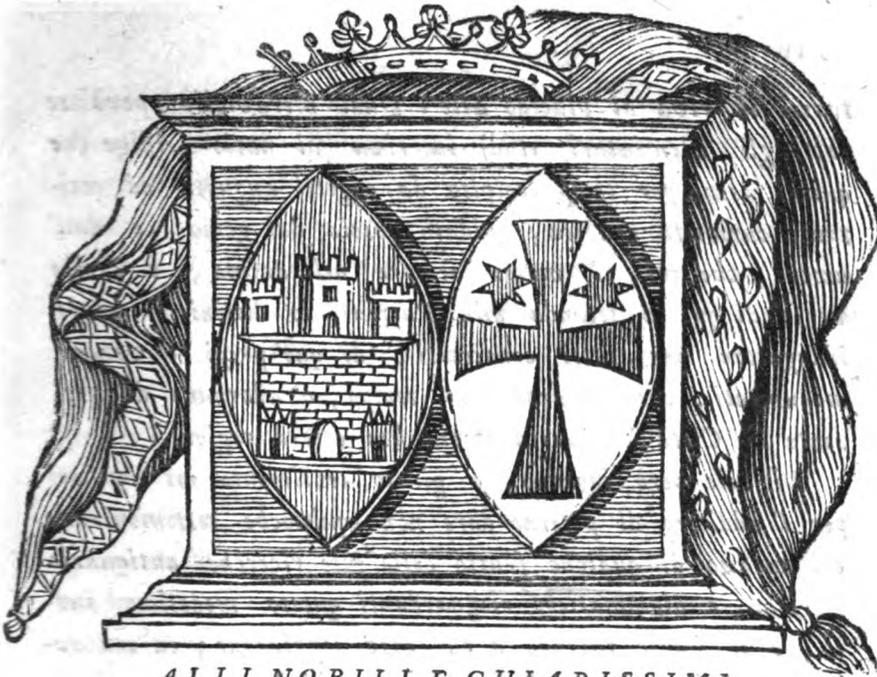
Con Regia Permissione, e Privilegio

1803.



11-002

11-002



ALLI NOBILI E CHIARISSIMI

CRISTOFORO CO: DI ROVER K.

AMBROSIO BATTAJA I. C.

PRIORI

ED ALL'INCLITO COLLEGIO DE' CAV. TREVIGIANI

FR. DOMENICO MARIA FEDERICI DE' PREDICATORI.



Ompie omai il nono Lastro, cominciando dai miei primordj Cenobitiei, dacchè io appartengo a Trevigi; sicchè dir posso con verità, che i più felici giorni della mia vita Civile li

a 2

trat-

trassi in riva al placido Sile. Qual meraviglia però se fatti gli Elementari studj in riva al natio Adige, e quindi assai per tempo colpito da oggetti augusti ed eccitanti curiosità erudita, guidato poscia dal genio, e dall'amore, che mi si mosse sempre nell'animo, e crebbe verso di questa seconda mia Patria, io divenissi sedulo indagatore per tutti conoscerli, di que' pregi e vetusti monumenti, che ornarono un tempo, o adornano di presente la Città, e questa stessa ben estesa regione!

Di tale però ingenuo, e giusto sentimento mi avvisai per l'addietro di poterne dare non equivoche testimonianze col mezzo di qualche frutto delle mie ricerche antiquarie storiche, e diplomatiche risguardanti questo medesimo suolo, e le varie vicende a cui esso soggiacque; ed ora sono in procinto di pubblicare in una sol opera quanto di più grande, e di singolare nelle belle Arti valse, e seppè produrre ed accogliere in ogni età la Trevigiana nazione; con quanto altresì in seno delle di lei nobili Contrade avvien, che ancor si serbi, e vi ha alcuna coerenza col mio assunto. Fù questa mia industria e mio vantaggio per dare una maggior importanza alla medesima opera l'aver trovato il modo di approdare con un debole legno in mar borrasoso e non mi essere arenato per la mancanza dell'acque, o dato in iscoglio per la strettezza del sito.

Ma se le accennate produzioni, o vogliam dire letteratura primizie riguardanti anche in particolare il merito di non pochi illustri personaggi di qui, e d'uno singolarmente ch'ebbe un mio Commentario, dietro al commesso mi Elogio, all'Inclito Collegio e suoi Priori, o agli Indi-
vidui

vidmi del medesimo mi feci un dovere di dedicare; perchè ora sotto de' vostri auspicj temeranno di ricoverarsi queste Memorie Trevigiane sulle belle arti, le quali presentano al guardo de' nazionali, e de' Forasteri la vostra Città e Provincia illustrata nelle opere di disegno fatte, e serbate da otto secoli, le opere, dico, di Pittura, Scultura, Architettura, Orificeria, e Sfragistica.

Non mi udrete, egli è vero, parlar in ciò da Professore, e conoscitore esercitato, come taluno avrebbe per avventura voluto, e penserà ch'io avessi potuto darne un' esatta e perfetta illustrazione con il rapporto delle opere stesse, e con il ragguaglio della vita degli Artisti quator siano Trevigiani; Confessar to deggio che la soma è d' altri omeri che de' miei, e che quantunque animato dal genio per sifatti studj non sono io però Pittore, nè Scultore, nè Architetto, nè figlio di tali: non aver mai maneggiato il pennello, ma la penna, non lo Scalpello, ma dei Libri, non le misure e proporzioni Architettoniche, ma il Crocifisso in parlare da' Pergami, nell' insegnare dalle Cattedre, cercando di difendere la Religione ed il Vangelo, e di promuovere la virtù; bisognoso io anche di qualche soccorso per un naturale difetto degli occhi, onde gli obbietti non vaggoli per la rifrazione de' raggi in tutta la loro naturalezza. Che però i miei studj, nel gran regno delle accennate belle arti non si sono tanto inoltrati onde divenirne potessi con acuto e fino giudizio Censore, ed irreformabile giudice, e solo vi entro come Storico Critico, procurandomi certi documenti, su de' quali appoggiar possa i miei giudizj, e stendere i miei ragionamenti.

Se non che: a voi Nobilissimi Signori, ed a ciascuno non solo degli abitanti di questa bella Contrada, ma a Forestieri eziandio se delle belle arti, se della Patria, della nostra bella combattuta e desolata Italia amanti, dove senza meno a questa stagione comparire opportuna ed utilissima l'Opera mia qualunque ella siasi, perchè almeno in essa si mantenga la memoria di tanti preziosi lavori: conciossiacchè un genio destruttore in questa età prevalse in modo che tutta si distrugge e nulla si rispetta, per quanto sacro, nobile siasi ed insigne e se non si destina al suo distruggimento per bella moda altrove si asporta. Pria che tutto si tolga a noi, e miseramente si perda, siccome due secoli sono, tanto perciò benemerito il fece Bartolomeo Burchiellati nel suo memorabil. Tarvis. scrivendo di tante cose: ch' ora più non sono, e da lui solo ne abbiamo sicura la notizia e che in vano si ricercerebbe altrove; così rapporto a posterì nostri con maggior ragione io farò segnandone la memoria delle in maggior parte per il tempo presente esistenti. Non è dunque il solo sentimento di curiosità che mi muove, ma l'accennato affettuoso sentimento per quel Paese che mi spronò a raccogliere queste Memorie con cui illustrare la nazione presso la quale io vivo; ed in mille guise sebben immeritevole mi onora, e tolera, e così serbarne la memoria ne' libri, se periranno nelle Tele, e ne' Marmi; valedvoli sempre ad eccitare l'emulazione de' nazionali talenti. (a)

Ed

(a) Sedici pezzi di non ordinaria bellezza in questi ultimi tempi dalla

*Ed ecco parrebbe a me sia piaciuto d'intitolare questo libro: Memorie Trevigiane, e perchè in voi, Nobilissimi Signori, che corrispondete alla nobiltà del vostro grado sentite il Patrio impegno di conservar quanto si possa della Città vostra le prerogative ed il lustro divenir debba più forte la cura, ed il zelo per i divisati pregi attesi i molti vantaggi, che derivar ne possono alle stesse belle arti, alle scienze ed al ben essere della nazione; e perchè in fine a ragion mi lusinghi, che non isdegherete di accogliere questo debil lavoro con quella benignità che fra le altre esimie vostre doti riluce, e vi distingue; disposti altresì a perdonare i difetti, ne' quali è facile che sia ricaduto, chi ha qui confessato di non aver in
sifat-*

dalla licenza Militare Francese vennero distrutti, derubati, portati via dalla sola Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi: quattro Pale d'Altare, cioè quella di S. Teonisto opera di Rocco Marconi singolare; quella di S. Vincenzo Ferreri della Scuola del Bassano: la Natività di G. C. di Carlo Ridolfi: la Vergine del Rosario con Trevigiani Uomini e Donne e Trevigi dipinto d'Angelo forte: Un quadrone de' Misteri Gaudiosi di Giacomo Palma il Giovine: una bellissima Annunciata in un quadrone di Leandro Bassano con la Sibilla Cumaica dello stesso, siccome la Tiburtina di Ascanio Spineda: due Profeti con un quadrone del Purgatorio di Bartolomeo Orivolo: due altri Profeti con quadrone del Papa che conferma l'ordine de' Predicatori di Andrea Vicentino assai grazioso: la Copia della Pala del Martirio di S. Pietro Martire del Tiziano fatta da Mr. Clement Inglese: Il Transito di S. Domenico di Giovanni Carboncino. Non contando molti bellissimoi ritratti che erano nella Galleria del Convento interiore, che furono perforati, lacerati.

sifatto genere di critiche ricerche i necessarij talenti, naturali ajuti e le altre comodità, comunque l'incessante brama egli nutra di secondare le vostre mire e di darvi nel tempo stesso le più accertate prove del suo ossequioso rispetto, e della vivissima sua riconoscenza.

Dal Convento di S. Niccolò de' Predicatori .

PRE-



PREFAZIONE.



1.

Ebbene comparisca il Soggetto Cod. I.

di questo libro semplice e non specioso, chiaro e non oscuro, preciso e non involupato; nullaostante per entrare debitamente nella intelligenza dell' Autore fa di mestieri di una più minuta spiegazione, quale ne varj significati del tema stesso, preferisca quello che escludendo ogni senso dubbio ed alieno, raffermi di tutte le ricerche, che vi si fanno, il vero proposto argomento. *Memorie Trevigiane* sta scritto, sulle Opere di

PREFAZIONE.

di disegno dal mille e cento al mille ottocento: Con queste parole non si vuol già intendere la semplice e pura notizia di qualche bell'opera soltanto di Disegno, di Pittura, di Scultura, di Architettura, Oreficeria, Sfragistica ed Incisione, indicandone il luogo dove ritrovasi, il tempo in cui fu fatta, ed in qualche modo il pregio e merito della medesima: tali sono d'ordinario le pubblicate descrizioni, che anche guide si appellano, delle Pitture, Sculture, ed Architetture di una qualche ragguardevole Città e Provincia; Ma per Memorie Trevigiane sull'opere di disegno significasi qualunque bel documento che annuncii pel dato intervallo di otto secoli una qualche opera fatta quand'anche più non esista, qualunque sicura prova di un qualche Artista nazionale, sebbene opere di lui più non veggansi, qualunque monumento che compri di un ricercato lavoro l'esistenza: Memorie che segneranno insigni opere tacendosene gli autori, e che metteranno in mezzo nomi di autori senza riscontrarne i lavori. Per questo si vedrà proposta in uno Schemma ed illustrata una Pittura del millecento, che seco tragge con maniera, e stile non Greco, ma proprio, e ben inteso, disegno di Scultura e di Architettura, e fa bastevolmente conoscere in queste contrade il genio, e gusto Pittorico in quell'età non dispregievole, e non perduto: ed al tempo stesso nomi di Pittori, Scultori ed Architetti si daranno Trevigiani, le opere de' quali non più esistono. Quivi si proporranno molte Pitture, ed una Galleria del Secolo XIV. esistente in Trevigi di merito singolare per quel tempo, e certamen-

te

te di scuola diversa dalla Toscana, e Giottesca, che unica si pretende, falsamente per signoreggiante allora in Italia. Di tutte queste Pitture che incise in rame si pubblicheranno, con l'illustrazione si dà il nome del Pittore che si dimostrerà Trevigiano, quale fu forse il primo fra gli Italiani, che alla Corte dell'Imperatore chiamato, si trasferì in Germania, in Boemia dove molto con egual genio e stile vi dipinse e Capo di una scuola straniera divenuto, si porrà da noi in disamina. Se le sue molte Pitture Trevigiane siccome le Boemiche fatte sieno e dipinte a Olio, onde quelli assolutamente sia stato il primo che in Italia abbia usato dell'Olio, e questa invenzione dall'Italia portata in Germania, e da là nelle Fiandre, indi nel Secolo XV. perfezionata ritorno facesse in Italia, dove dipartissi ed era nata. Le memorie perciò, che di tal' importante ricerca, daremo, ci apriranno la via a dare un giusto ragguaglio di una recente Controversia suscitata in Vienna d'Austria, e non poco divulgata per la Germania, e venuta poscia in Italia, finalmente fattasi nota in Trevigi, che ne ha maggior interesse, per la scoperta di alcune Pitture ritrovate in Boemia, e trasportate per Sovrano Imperial comando, nella Corte di Vienna, per formare una Galleria: Queste Pitture superiori ad ogni altra per l'antichità, portavan seco il nome dell'Autore di esse, e l'anno, in cui furono dipinte, e colà riconosciute a olio. Si studiò tosto di dare alla Germania tutta la gloria, dichiarando Tedesco il dipintore, e della invenzione tanto singolare quegli l'autore: vi si oppose taluno vo-
len-

lendo il Pittore, e l'invenzione dell'Italia, e forse la quistione difficilmente sarebbesi finita, se nuovi lumi allora non fossero comparsi dalle nostre contrade Trevigiane. E come mai?

Il Passaggio del gran Pontefice PIO VI da Trevigi per portarsi in Vienna all'Imperatore Giuseppe II ed il ritorno dello stesso per Venezia ha fatto, che presso il Convento di S. Nicolò di Trevigi de' Predicatori, (de' quali, chi scrive queste memorie era Provinciale) vi alloggiasse il dottissimo ed eruditissimo Nunzio Apostolico di Vienna Monsig. Giuseppe Cozzarampi, dove poscia da Cardinale vi ritornò: nel vedere molte Pitture allora ad esso indicate, e che appunto allora cercavansi d'illustrarle, Pitture tutte in numero del Secolo XIV, vi lesse del Pittore il nome, e con grande sorpresa, e compiacenza s'accorse ben subito che questo era l'autore medesimo di quelle di Boemia per cui, state erano tante diverse opinioni in Vienna. Allora si confermò nel suo sostenuto parere contra del Sig. Cristiano Mechel, che quel Pittore cotanto celebrato non fosse altrimenti Tedesco ma veramente Italiano rincontrando il nome e cognome medesimo, con le stesse Gotiche Ziffrate Lettere e numeri al tempo stesso in Italia d'un Italiano, anzi di un Trevigiano come ben sul punto della scoperta dimostrossi, e di questo in Germania. Il Sig. Mechel con alcuni suoi partigiani non volevano perdere l'opinione, e fra molti giri e raggiri credettero di aver superata la opposta loro difficoltà dal Sig. Cardinale con pretendere una data più antica alla Pittura.

P R E F A Z I O N E. XIII

tura di Boemia, e con sostenere qualche diversità nel cognome, di un B in R. Il fatto però contradisse al Sig. Mechel, e fu fermo il sentimento dell'erudito, ed esperto Porporato nelle sue lettere a Trevigi dirette, che uniforme sia la segnatura del nome e cognome in Boemia ed in Trevigi del Pittore, e che assolutamente legger si debba il millesimo diversamente da quello pretendesi dal Sig. Mechel essendo colà la data corrispondente a quella, che leggesi in Trevigi. Le Lettere del Sig. Cardinale Garampi, l'opera stampata su di ciò del Sig. Mechel, e le di lui lettere saranno le Memorie che per questa Controversia nella presente opera si produrranno. Da questa controversia passo faremo con altre memorie, che si pubblicheranno ad un'altra, che riguarda la celebre dipintura dell'Imagine di Maria Vergine che si venera in Trevigi, e che si pretende opera dell'Ottavo Secolo, e con esatto esame critico delle carte Nonantolane, de' Monumenti più speciosi di antichità, e degli Scrittori più accreditati, stabiliremo il tempo, e l'autore, la circostanza, ed il merito della predetta Santissima Imagine, di cui ne daremo la vera incisa rappresentazione, rifiutando quante altre fin'ora si pubblicarono, e si spacciarono per vera e genuina Imagine della Madonna Grande di Trevigi.

3. Da così importanti e nobili ricerche, le memorie che si daranno in quest'opera s'inoltreranno sopra alcune Pitture storiche, e Grottesche, sopra opere a chiaro-scuro fatte nel Secolo XV. in Trevigi, quali nel tempo che si dispiegheranno, saranno dimostrate an-

te-

XIV P R E F A Z I O N E .

teriori, e le prime ad ogni altra in Italia. Una Lettera già pubblicata fra le Pittoriche, tratta da un Cod. MS. della Biblioteca Barberina in Roma, che da erudita penna venne anche illustrata, ci porge l'argomento; e questo sarà da noi dispiegato con nuovi lumi presi dall'Hyperotomachia di Polifilo, da quella ricca miniera di pellegrine cognizioni, e Trevigiane notizie. Per la qual cosa sarà pregio di queste Memorie dar un'idea di cotesto libro singolare, e del di lui autore, forse sin'ora da nessuno, che pur si crede di averne colpito il mistero, rilevata, idea che dimostrata, co' sicuri documenti, reale e non fantastica, rende quel libro anzi che un sogno, una storia in gran parte delle cose Trevigiane. E se il cel. Co. Francesco Algarotti non dubitò di affermare, che il Colonna fu uno de' primi, che insegnò il gusto delle belle arti in coteste Venete Contrade, che il Polifilo il primo e per il tempo, e per il genio, che presentò il modo di congiungere lo studio delle antichità con quello delle belle arti del disegno; noi non dubiteremo di pronunciarlo, e con prove di fatto dimostrarlo il maestro, e la guida in simil cammino de' Trevigiani; senza la cognizione estesa di Trevigi, e delle cose, che ad essa Città appartengono e perciò sotto i reconditi documenti di quel tempo, non si studia Polifilo, che invano; e può soltanto uno delle cose Trevigiane istruito appieno lusingarsi di poter in gran parte penetrare il misterioso involuppo di quel dottissimo libro. Da quanto in queste memorie saremo per dire, conosceranno gl' eruditi, se siamo andati a segno.

4. Un'

4. Un'altra del pari interessante scoperta sopra il bell'innesto della scuola Veneziana con la Romana, della Giorgionesca con la Raffaellesca prima che altrove eseguito in Trevigi e tuttavia esistente sarà materia di queste Memorie, proponendo per via di congettura, di riformare la vita del cel. Pittore, F. Bastiano dal Piombo, con un aneddoto singolarissimo, che ci dà di lui quattordici anni di vita, de' quali nulla si sa, e da chichessia si è scritto, e ne' quali dipinse con altro nome in Trevigi. Daremo il vero di lui cognome, siccome di Girolamo da Trevigi il juniore, che con pari innesto e stile dipinse al tempo stesso in Patria, ed altrove. Infatti la Vita de' Pittori Trevigiani che non sono pochi, nè di poco merito, non è stata fin'ora da veruno a dovere descritta, e sarà perciò pregio di queste Memorie, d'arvela distinta, e copiosa, assegnandone i loro cognomi e condizione, tempo in cui fiorirono, opere da Essi in Patria, ed altrove intraprese, e merito delle medesime. Per la qual cosa con prove incontrastabili sarà posto in luce il nome, e cognome di un Giovane Trevigiano, della scola di Paolo Veronese, che molto dipinse in Trevigi per anni sei, dopo cui è morto, ignoto a chiunque fin'ora ha scritto di tal materia, attribuendosi le di lui belle opere, taluna a Paolo, tal'altra a Carlo Cagliari, e le maggiori dagli uni, si dicono delle belle di Andrea Vicentino, e dagli altri di Palma il Giovane, ad una ad una con suo documento sarà dimostrato il vero autore nel fin'ora non conosciuto dipintore egregio. E così parlando degli Scultori Trevigiani, degli Architetti, e di altri arti-

tisti Idraulici, Meccanici, e Matematici Trevigiani, compariranno molti fra gli inventori, e scopritori di cose per cui le arti stesse si migliorarono, ed altri da poi le perfezionarono. Nel qual rango di invenzioni utilissime e singolari, essendo quella de' Caratteri mobili per la stampa de' libri; proporremo le nostre congetture per attribuire la prima invenzione di quelli ad un Trevigiano, da cui l'abbiamo appresa quelle che passati in Magonza primi la esercitarono, ed a quali tutto il vanto si attribuisce. Questa Dissertazione con la notizia de' libri stampati in Trevigi nel 1400, dall'autore si è in un libro a parte destinata. Un Trevigiano fu l'inventore delle lanterne ne' Porti di Mare; un Trevigiano di una Tromba acustica per trasportar la voce assai da lungi, e riceverla fu l'inventore tanto dal gran Galileo celebrato; un Trevigiano fu il ritrovatore dell'uso della squadra mobile: un Trevigiano fu il primo scopritore del vero metodo di calcolare le forze vive per cui tanto merito se ne diede al Leibnitz; un Trevigiano fu l'inventore, dimostratore, ed esecutore nell'Architettura della media armonica proporzionale; ed un Trevigiano finalmente fu il primo maestro nella Musica pel contrapunto del Basso regolatore. Delle quali cose tutte hanno argomento queste Memorie. La serie perciò di tutte le Opere di disegno dal mille e cento, al mille ottocento cronologicamente sarà con la maggior precisione esposta: Prima si daranno tutte le Pitture, con il luogo dove esistono o esistevano, il tempo in cui furono dipinte la maniera, lo stile, la scuola col nome e co-

P R E F A Z I O N E. xvii

e cognome dei loro veri autori per quanto si è possibile, prima le opere de' Trevigiani Pittori, poscia de' Forastieri che fra' Trevigiani dipinsero, o fra questi opere loro lasciarono: nella qual impresa conoscendo i falli commessi di Anacronismi, e di giudizio dall' autore della Guida di Trevigi, cioè dal Sig. Ambrogio Rigamonti pubblicata in Trevigi nel 1776, e prima nel Protogiornale da Eusebio Bergomi nel 1743, si siamo rivolti a ricercare notizie più sicure nelle Memorie che spesso le Pitture conservato, nelle note tratte da libri di spese, e da altri documenti pescati ne' vari Archivi delle Chiese, Monasteri della Città, e Famiglie, e mancando questi fonti che sono i più certi, de' quali molto si siamo serviti in queste Memorie, abbiamo avuta la sorte di avere fra le mani un ms. Anonimo, ma che opera dessa appare di un P. Capuccino Trevigiano, che fioriva verso la metà del secolo decimo settimo, quale di tutte le Pitture, Sculture, ed Architetture ci dà la descrizione, che serbavansi a' suoi tempi in Trevigi. Abbiamo pure la bell' opera ms. di Nadal Melehioni di Castelfranco Trevigiano scritta nel principiar del secolo XVIII in cui parlando de' Pittori Veneziani, con maggior studio de' Trevigiani favella, e di tutte le Pitture, che degl'anni e degl' altri si rinvencono nel Trevigiano Distretto: opera autografa, che co' Ritratti fatti dallo stesso si conserva, non in Castel Franco presso il Sig. D. Trivisan, siccome per isbaglio segnò nella sua bell' opera della Storia Pittorica d' Italia il Sig. Abb. Lanzi, ma bensì presso i nostri gentiluomini Burchielati di Trevi-

XVIII P R E F A Z I O N E .

gi, di cui io ne possedeo una Copia. L'erudito D.^r Nicolò Mauro autore del secolo XVI, nella sua grand' opera delle *Genealogie Trevigiane*, che ms. progillare stà presso di me, e Bartolameo D.^r Burchielati nel suo *Memorabili* di Trevigi: di più hanno dato dei lumi assai pregiati ed utili nell'argomento de' Pittori; le relazioni eziandio procurateci da buoni Canali, da Conegliano, e da Ceneda, da Oderzo, Motta, Saravalle, e Portobuffoledo, siccome di Asolo, Mestre, Noale, e Castelfranco, accresceranno di buone notizie la serie delle Pitture, che da noi illustrata si darà: con più ordine la serie cronologica delle Sculture in marmo, in metallo, in legno, che esistono con il nome degli Artefici, de' Trevigiani specialmente de' quali di tessere si studierà una vita o almeno una notizia delle loro opere ovunque si ritrovino, si esibirà in queste Memorie, che certamente del nome di un Marchioni e di un Canova fra' Trevigiani, nomi immortali, andar deggiono gloriose e superbe. La serie pure delle bell'opere Architettoniche, con il nome degli Architetti, e de' Trevigiani con distinzione, giacchè in un numero onorevole si vedranno studiosi di perfezionare questa bell'arte, ai Teoremi matematici, ed a nuovo cammino sottomettendola. E qui non delle opere soltanto e degli artefici di architettura civile discorreranno queste Memorie, ma della Militare ed Idraulica ancora. La serie delle belle edizioni de' libri fatte in Trevigi nel 1400 colla Stampa, arte sorella delle altre sopralodate, arte che in Trevigi si coltivò, tosto che comparve e si esercitò in Venezia, potendo perciò sopra

pra ogn' altra Veneta Città, senza contrasto goderne la primazia .

6. Dispiegato, cosa veramente in quest' opera s' intendi dall' autore per la parola, di Memorie; passiamo all' altra, che la estensione delle Memorie medesime, in quella dei Confini di una nazione, o di uno stato, rinchiude Memorie *Trevigiane*: Parola molto importante, da doversi in una fissata, ferma significazione, onde togliere ogni equivoco, dichiarire. E per verità quando dicesi *Trevigiano* si può intendere di ciò, che appartiene alla città di Trevisi; di ciò, che più estesamente riguarda il Distretto, o Territorio *Trevigiano*, quel tratto di terra dominato dalle Leggi, e dagli Statuti, diritti ed imposte medesime, il che con più ampio significato si è detto di tutte quelle Terre e Città, che comprese erano dal secolo XII nella Marca *Trevigiana*. Quando dunque da noi si propone di pubblicare le Memorie *Trevigiane* certamente in primo luogo si vogliono intendere le Memorie della Città di Trevisi, secondo Faccio degli Uberti:

Che da chiare fontane tutta ride

risposta giusta il Dante:

Dove il Sile e Cagnano s' accompagna

e dal Petrarca chiamata:

Quella bella Contrada di Trevisi

Città che in qualche vecchia Lapida de' secoli Romani dopo Augusto si manifesta municipio, di cui in alcuni latercoli Militari si trovano de' soldati Pretoriani ed anche legionari: da numero *Tarvisiano*: Città, della quale Plinio lo Storico intese di certo parlare, qua-

era in coteste parti, riconobbe i Popoli Trevigiani, ed i monti: Città che allora attesa la vicinanza di alere, esser dovea di minor considerazione e ricchezza, ingranditasi dappoi col cadere di quelle, aumentò la Popolazione Trevigiana, ed il tenere di quella Città; da Teodorico Re d'Italia, destinata per custodire i Pubblici Granaj del Regno Italico, Culla e Sede di Totila invittissimo e bellicoso Re d'Italia, sotto il quale sembra incominciasse la Zecca, ed a coniarvi quivi delle Monete, dritto che a Trevigi dopo i Re Longobardi, Carlo Magno ed i suoi successori con riporvi col nome proprio Imperiale quello di Trevigi, lo assi curano incontrastabilmente. * Città, che fu la Madre Patria del Santo Vescovo e scrittore benemerito di Venanzio Fortunato, Città e sua Patria chiamando Trevigi dove un Vescovo suo amico vi dimorava: *quam Tarvisus residet urbe*: Dal tempo di Carlo Magno furono fatte le prime mura secche, che con ambito ristretto cingevano la Città, lasciando al di fuori nove Borghi alla stessa Città congiunti col mezzo di nove porte, tutti deliziosi ed abitati. Si accrebbe allora sempre più la popolazione fino ridotta a quaranta mila abitansi, numero che non si diminuì, ma si conservò fino a' tempi della guerra della Lega di Cambrai, tempo in cui Trevigi tanto si distinse co' Veneziani, quanto per più secoli in pace ed in guerra ottenne da se sola reggendosi a Repubblica i primi posti fra le Città Lombarde, che dopo Federico I. Imperatore Capto divenne, e si nominò di una nobilissima Marca, da numero di molte Città Coalizzata; detta perciò Marca.

* Vedi nel Frontespizio di quest'Opera.

ca Trivigiana, ne' Pontificj diplomi ed Imperiali del secolo XIII. fattasi celebre e famosa.

7. Questa Città ebbe, e conservò mai sempre un governo misto, formato da Consiglieri dopo la Pace di Costanza fino al secolo XV. al numero di trecento, quali formavano il *Consilium Majus*, altro essendovene minore di quaranta prescelti Cittadini: *Consilium minus de quadraginta*: poscia restando il secondo, che è di antica salica Costituzione, si ridusse il primo a soli cento e dodici, tolti per altro come per l'avanti da ogni grado ed ordine de' Cittadini non esclusi i Negozianti ed artisti, ma soltanto i meccanici. Bellissimi sono i Codici Membranacei in folio massimo con Miniature, degli statuti, fino dal 1173 incominciati, e nel 1206 per la prima volta in un raccolto nel Codice primiero, e più vetusto: Statuti che dopo l'Impero delle nazioni Forastiere sempre sono stati il fonte onde conservare tranquilla vita, e buon ordine ne' giudizj per tutti i Trevigiani. Da questi s' impara, che nelle varie Castella del Trevigiano, vi stavano ricchi e potenti Signori in qualche modo ivi Padroni, e che formavano una scola di Cavalieri, assai antica in coteste contrade; da questa scola nel secolo decimoquarto si eresse un Collegio di Nobili, che con leggi particolari trasse in se il primo grado de' Cittadini e che conserva con la ricognizione delle prove l'azione all'ordine de' Cavaglieri di Malta per la lingua d'Italia, non meno che l'Ordine Equestre detto de' Cavaglieri Gaudenti, del quale fra di essi Nobili si elegge un Priore, che porta le divise, gode

I beni, e le prerogative; di quell'ordine, che sebbene cessasse altrove, non fu giammai soppresso presso i Trevigiani. Un più antico Collegio de' Giudici vi si ritrova che ha molti diritti, pareggia co' Nobili, e li supera in quello di poter conferir la laurea in ambe le Leggi, ed il Magisterio, quando in questa Città vi fioriva lo Studio Generale, ossia università di Scienze con Imperiale diploma riconosciuto, e confermato, e nella prerogativa di giudicare le Cause di alcune nazioni Forastiere, che tengono il potere, e la facoltà di esser giudicate da Giudici Collegiati di Trevigi, siccome di Padova, di Vicenza, e di Verona, de' quali, quelli godono le medesime distinzioni, e diritti. Evvi pure un assai ragguardevole e Nobile Collegio di Notaj, che con una antichità rimota d'origine, gode una molteplicità di privilegi, e di carichi, come di quello di esser Presidi, e Giudici nella Fiera Autunnale, scelti dal corpo Notariale quattro di essi. Tutti e tre questi Collegi usano d' un proprio Sigillo, che rimonta a' tempi vecchi. Il primo mostra tre Castelli con la leggenda nel Cerchio: *S. Collegi Nobilium Tarvis.* Il secondo *S. Liberale* che porta nelle mani la Città di Trevigi con la leggenda: *Sigillum Spect. Colleg. Judicium Tarvis.* Il Terzo finalmente rappresenta un Leone con elionia e spada in mano, che ergesi sopra un piano inclinato con la leggenda *S. Nob. & Spect. Colleg. Notarior. Tarvis.* Il Palazzo della Ragione è di una vastità non ordinaria, e di un artificio non comune. In questa Città si mantiene la Nobile, e singolare dignità dell'advocazia dell'Episcopato, che ne

seco-

secoli di mezza erasi ovunque introdotta nelle Città d'Italia, caduta ora fuorchè in Vercelli ed in Concordia, in ogni altra, e qui rappresentata in alcune Famiglie dallo stipite Azzoni alla Tempesta ossia Campisanpieri succedute, che perciò si chiamano Avogari, quali non solo godono del nome, ma dei Feudi, e dei diritti, specialmente nella morte del Vescovo in Sede vacante, e nel dar al nuovo Vescovo il possesso. Vi è una ricca Cattedrale da diciotto Canonici con tre dignità, e cinquanta beneficiati, che prebendati si appellano, officia, il di cui lavoro architettonico ci presterà bella materia di una storia, siccome della varietà delle opinioni umane. In essa però vi restano dei pezzi, che molto illustrati sono in queste memorie; e canto della quale vedesi il magnifico Episcopio del quale abbiamo interessanti documenti per le belle arti da cinque secoli. Vi sono inoltre diciassette Chiese Parrocchiali co' loro Rettori, e Clero, due delle quali erano insigni Canoniche de' Regolari; tre spettanti all'Ordine de' Cavalieri di Malta, due Comende qui essendovi una pel gran Priorato di Cipro da' Cornari passato ne' Mocenigo, e l'altra del gran Priorato d'Italia; ed una delle dette Parrocchie essendo della giurisdizione della Prepositura, o Abbazia Narvesiana della Casa Colialto. Vi sono undeci ben intese Case de' Regolari, ora sette di abitate, compreso un Nobile Collegio di educazione con le scuole Pubbliche, ed un assai grandioso Seminario, che ben si merita l'attenzione di uno studioso delle Arti, per i Chierici, dieci Monasterj di sacre Vergini, ora ridotti a nove con altre

Chiese, Oratorj, e Scuole di Divozione: Palazzj de' Nobili e luoghi Pubblici, ospital Maggiore, e Monte di Pietà; (due luoghi che per la ricchezza si distinguono ed a pochi d'Italia sono secondi) sono opere che impegnano queste Memorie. Le Strade nella Città per la maggior parte rifatte e comode, da doppi Portici quasi tutte condotte, tutte, non si sa, se ad arte, o per accidente fatte curve, che costantemente serbano per quanto lunghe, una curva, onde un Poeta del cinquecento Francesco Martelli ritrovandosi col Nunzio Beccadelli, di cui era Auditore in Trevigi così incominciò una Elegia:

Tarvisii invitò retinent nos Mœnia Curvi.

8. La Copia dell'acque perenni di due Fiumi, che entrano nella Città divisi, che poi s'uniscono, da qui rendendosene navigabile uno fino alla sua foce nell'Adriatico, forma il gran vantaggio della popolazione, che viepiù divenir puote maggiore. Sopra di queste Acque sono nella Città più di 60 rote di Molini, vi sono laboratorj di ottimi Corami e Pelli, edifici di Panno e di Seta, uno per travagliare il Salnitro, ed un altro molto operoso per la polvere da Schioppo. Vedremo, con queste Acque descritte opere insigni di architettura Idraulica fatte per difesa della Città nel 1509, con alcune macchine cioè, rinchiusa e ritenuta quantità di acqua dei due Fiumi Sile, e Botteniga nelle Fosse, indi fatta scorrere per le spianate lungi un miglio, onde allagare tutto quel tratto, ed impedire all'inimico il maggior avvicinamento alla Città: Lavori che in qualche modo ancora sussistono, fatti

ti che sono di Pietra viva: si parlerà perciò delle concamerazioni, serrature, ed altri Idraulici stromenti alla difesa della Città destinati. Si discoprirà il nome del Cel. Ingegnere a ciò dal Senato adoperato: uomo che diede allora il disegno della nuova fortificazione, quale, atterrati i Borghi, comprende tre miglia di circuito, cioè una lega Gallica, contandosi 2500 Case, e 13000 abitanti, dentro all'ambito stesso dimoranti. Saranno le tre Porte descritte e come opera di militare architettura, e di civile ancora: si discopriranno i loro Architetti. Un Castello che serve, come di operazione esterna con angolare invenzione, ed altri ritrovati, primi, che sienosi fatti, e da cui la moderna Architettura militare prende principio: Tali sono le Mura, le Fosse, Casematte, Piazze coperte, Baluardi, Bastioni, Menzelune, Reuellini, Cavalieri, Capponiere, Ferritoje, Barbacani Falsabraghe, Terrapieni, Facce, Fianchi, Cortine, in tutte queste operazioni quivi esistenti si dimostrerà il fine della vecchia maniera, e l'incominciare della nuova architettura militare.

9. In secondo luogo con questa parola, *Trivigiano* in un ampla significazione si può intendere qualunque Città e Castello, Persona, e popolazione, che siano compresi nella Marca Trivigiana, che è quanto dire, in tutta quella estensione di stato, che era dalla giurisdizione del Marchese, da' Giudici e Tribunali suoi, dipendente. Nel qual senso e le Città di Padova, di Vienna, di Verona con il loro distretto, i Vescovati di Belluno e di Feltre con buona parte del Tirolo, la

Val-

xxvi. P R E F A Z I O N E.

Valsugana, Strigno e Levico, con Bassano, ed altre Città, chiamar si possono secondo la vecchia appellazione *Trevigiane*. La Marca Trevigiana, come appare da parecchi documenti del secolo XIII. aveva per Marchese, Azzo d'Este, quale investito dall'Imperatore, e dal Papa co' suoi discendenti, sostenne perciò tante sanguinose guerre contro di Eccellino ed Alberico di Romano; e mentre si riconosceva da una parte la Marca Forojuliese, e dall'altra quella di Verona di maggiore antichità; tra queste nel secolo XIII, e non avanti, s'incominciò a riconoscere la Trevigiana, che da' Pontefici Romani, nella segnata Giurisdizione de' Legati per *Marchiam Tarvisianam*, degli Inquisitori *contra hæreticam pravitatem* ricevette maggior estensione; alcuni giunti non solo a riconoscerla da Carlo Magno istituita, ma ad estenderla dal Timavo fino all'Adda, documentati questi da Fasti supposti, e da immaginari documenti, non dalla Storia genuina e da Carte autentiche, e ben intese. Gli eruditi Fratelli Ballerini nell'edizione delle opere di Raterio Vescovo di Verona, non dubitano di assicurare la Marchia Trevigiana costituita soltanto nel secolo precitato. Infatti all'anno 1222. nel Cod. Eccelliniano abbiamo una incontrastabile prova della giurisdizione e della appellazione di Marchia Trivigiana in un giudizio fatto da Azzo d'Este in Vicenza, come Marchese di Trevigi. La Storia di Rolandino *de factis Marchie* ci rafferma la medesima prerogativa; Anzi la Iscrizione fatta nel bel Mausoleo a Can Grande della Scala in Verona che conquistò Trevigi ed altre Città, ricorda il

P R E F A Z I O N E . XXVII

il Dominio da lui acquistato sopra la Marca Trevigiana nel 1329 nel mese di Luglio , in cui morì ;

Parmaque cum Luca , cum Feltro Marchia tota .

I Veneziani stessi , che vi entrarono dappoi a dominare , non ricusarono di chiamare e riconoscere questo tratto di terra Marca Trevigiana ; sebbene lo possedessero prima di Padova , di Vicenza , e di Verona , e senza Feltre , Belluno , e Bassano ; nientemeno usarono fino ne' marmi a segnare dal 1345 l'acquisto fatto della Marca Trevigiana , quale appellazione la ritennero quando Feltre , Belluno , e Bassano fatte del loro Dominio , accrebbero la giurisdizione per alcuni casi e mansioni assoggettandole al capo della Marca residente in Trevigi ; e questa denominazione di Marca Trevigiana nel Tipo Veneto si mantenne , finchè da Feltre , Belluno , e Bassano si sono ottenute certe speziose esenzioni , quasi sdegnassero di esser contate tra le Città della Marca Trevigiana ; cosicchè da tutti gli Scrittori d'Italia fino alla metà del secolo XVIII. si trova scritto pel Veneto Dominio la Marca Trevigiana , siccome nello stato Ecclesiastico quella d'Ancona . Senonchè presso de' primi , si pensò da taluno di migliorar condizione lasciando la parola di Marca Trevigiana , con usare quello di Provincia ; e poichè questo vocabolo non altro significa , che un aggregato di varj luoghi e Città per l'unità Politica in un centro comune ; si studiarono altri abbandonato quello , di vie maggiormente estendere questo : cosicchè se Feltre , Belluno , e Bassano erano Città della Marca Trevigiana , si dissero dapprima della Provincia , poscia si
co-

XXVIII P R E F A Z I O N E .

costituirono da se medesime, ciascuna per una particolare Provincia quasi fosse del tutto, come si pretende, independentissima una dall'altra, e si applicò questa appellazione ad alcune altre Città e luoghi Trevigiani, chiamando Conegliano, Ceneda, Oderzo, Saravalle città della Provincia Trevigiana, e così Asolo, la Motta, Porto, Castelfranco, Noale, e Mestre. Ma il genio de' privati scrittori non fa la condizione Politica, e Geografica delle città e delle popolazioni.

Noi però, che sappiamo che tutte le nominate Città e Castella sono una porzione attiva del tener Trevigiano dell'antico e vero Territorio, del distretto di Trevigi, amando di stare co' documenti; diremo che le nostre Memorie Trevigiane hanno appunto, questa Topografica estensione, dando conto di ciò che le riguarda, di Conegliano, Ceneda, Saravalle, Oderzo, Motta, Portobuffolè, di Castelfranco, Asolo, Noale, e Mestre, co' loro peculiari distretti, Castella, e Giurisdizioni, siccome delle Nobili Contee di San Salvatore, Mel, Cesana, Valdimaren, San Polo, e San Donà. In fatti quando si censi Trevigiano, s'intende un Territorio secondo gli antichi, una Provincia secondo i moderni, un tratto di popolazione conterminata dal Dogado o sia dal Mare, da una estremità; Dal Padovano per mezzo del Muson dall'altra; per mezzo de' Monti confinante col Vicentino, Feltrino, e Bellunese, e finalmente dalla Livenza mediante il Noncello. Tali sono i Confini segnati nell'antico Sigillo di Trevigi, Sigillo che da noi si pubblica, con la sua illustrazione, in parte qui collocata, ed in parte

nel lavoro presente dove delle antiche opere di Disegno sculte ed impresse ne' marmi e ne' metalli. Sigillo che porta questa leggenda: *Monti Musoni Porto Dominorque Naoni*. Della qual leggenda ora ne daremo la dispiegazione; Del cospetto del Sigillo rappresentante una Città con alcune particolarità della medesima, nel mezzo leggendovisi: *Tarvisium* riserbandosi in luogo apposito di parlarne nella seconda Parte.

10. Plinio stesso fino dal suo tempo concede a Trevigi senza nominarlo, il tratto di dizione, che dal mare portasi al monte; e nel secolo VI ci è dato di rimirare nel Trevigiano la Valdobiadene, Patria di Venanzio Fortunato, nominando Trevigi come la di lui Madre Patria, e certamente allora quella Valle co'suoi Comuni e popolazione dipendente nel Spirituale era, e nel Civile da Trevigi: *qua mea Tarvisus*: il che in niun modo lo dice, parlando di Padova, e de' suoi Santi. Discendendo poi da quel tempo, della caduta delle circonvicine Città di Asolo, Concordia, Oderzo, Altino, e più tardamente di Ceneda, ritrovasi il Confine del Trevigiano giugnere ad una ragguardevole ampiezza; In fatti senza la caduta d'Asolo non si avrebbe forse potuto trovarlo a ponente verso Vicenza sino colla valle di Solagna, come ci addita una Carta del 917 del Cod. Eccelliniano presso il *ab. Verci in Comitatu Tarvisianensi*, e con essa Valle ancor Bassano per altra Carta del 1085 citata dallo stesso Verci. Senza la caduta di Concordia, di Oderzo, e di Altino, come ritrovarvelo verso levante sino almeno alla Livenza, ed al contorno delle Venete Lagune

gune; ch' erano poco men, che tutte Trevigiane, giusta la testimonianza del Sig. Zanetti: Che più: persino il notabile luogo di Piove di Sacco in questo stesso nono secolo vedesi compreso in *Comitatu Tarvisianensi*, così in diploma di Berengario al Vescovo di Padova al 897. Questi sono gli estesi Confini del Trevigiano ne' secoli di mezzo; venghiamo ai tempi vicini, al tipo Veneto. Poca diversità fra quelli, e questi: Imperciocchè *si fines jurisdictionis & Territorij per onerum prestationem probantur*; si trovano che tutti i luoghi di sopra nominati Confini delle limitrofe Città, sottoposti erano ad uno stesso tenore di oneri, e d'imposte decretate dalle Città di Trevigi, ed i documenti tanto a tutta evidenza contestano, *citra & ultra Plavim*.

II. Ma per avvicinarsi più strettamente alla spiegazione dell'esibito e pubblicato antico Sigillo, che i Confini di sua giurisdizione realmente, e legalmente conosciuti vi segna, e manifesta: primamente dichiariamo cosa intendasi per la parola: *Monti*: Cioè le Montagne dette Noriche, che guardano Saravalle, portano alla Chiusa di Quero, e si estendono con la Monfenera, del Feltrino e Bellunese. Questo Confine segnato nel Sigillo, consono si rende a quello, che fino da' tempi di Plinio, ne' monti Trevigiani in *Montibus non Tarvisanis* come malamente alcuni lessero ed adottarono, ma come ne' migliori Codici dopo il Barbaro ed il Bologni rinviennesi, in *Montibus Tarvisanis*, si riscontra, quando altro corso e diverso dal presente aveva il fiume Piave, e diversamente con-

figu-

P R E F A Z I O N E. XXXI

figuravasi la parte del Territorio Trevigiano nel Confine Montoso comunque la Piave prenda cammino ; Saravalle, Ceneda, Conegliano, San Salvatore, Valdimaren, Mel, Cesana, Valdubbiadene, Pieve di Soligo, Vidor, e Quero furono, e sono le nobili Città, le ricche Terre, e Castella ch'entrano per una parte. Il secondo Confine lo dà al Trevigiano il Musone: *Musoni*: I Villaggi di Mussolente, e di Romano in vicinanza di Bassano confinano col Vicentino, e di là scorrendo vicino a Castelfranco lungo il Musone, torrente impetuoso e pieno di tortuosità, che prende sua origine ne' Colli Asolani, che ripiegando con un ramo di esso detto il Musoncello col Padovano verso la fossa Padovana scavata l'anno 1371, ci guida fino alla laguna. Ed in questo vi si veggono le Città di Asolo, e di Castelfranco con Cavaso Terra pelanificj celebre, Crespano, Codego e S. Martin di Lupari, ed il nobile Castello di Noale. Il Terzo Confine, che stà a Mattina è il mare: *Ponto*. Il margine della Veneta Laguna per Mestre, Dese, Altino ed altri Villaggi ci conduce sino a S. Donà di Piave, e di là sino alle foci della Livenza. Questo fiume che fende per mezzo la signorile Terra di Sacile; cui unendosi il piccolo grazioso fiume il Noncello, che dona poscia il nome a Pordenone non molto distante stabilisce l'ultimo confine segnato nel Sigillo con le parole: *Dominiorque Naeni*! Confine? che ci rinchiude nel Trevigiano la Città di Oderzo con le nobili Castella della Motta, e Portobuffolè, San Polo ed altre ricche e popolate Borgate terre. E qui piacemi avvertire,

tire, che Pordenone *Naoni* è detto per avventura a comodo del verso, e figuratamente una parte per il tutto, avvegnachè il Noncello, che passa per colà è uno dei principali influenti della Livenza. Potrebbe anche essere stato inteso, che realmente Pordenone fosse quivi il confine tra il Trevigiano ed il Friuli; Imperciocchè noi troviamo nelle autografe vetuste descrizioni del tenere Trevigiano, alcuni luoghi situati di là dalla Livenza, sottoposti alle Collette della Città di Trevigi: *Cum ultra, quam Citra liquentiam* soggiungono altri documenti. Dell'origine di questo fiume Girolamo Bologni scrisse un' elegante prolissa Elegia, in cui apertamente afferma in esso esser riposti i confini del Trevigiano.

12. Dopo le quali cose, come potrà andarsene incensurata la dissertazione del Ch. Co: Giuseppe Liruti ne' suoi letterati del Friuli, che premise nel Vol. primo, in essa con ogni impegno dimostrar volendo, che il confine del Trevigiano è la Piave ponendo fermo fra i letterati Friulani gli uomini illustri Trevigiani nati in Conegliano, in Ceneda, in Saravalle, in Oderzò, nella Motta, e perfino nella Valdebiadene. Sono assai meschine le da lui addotte ragioni, e per quanto taluno chiamato abbia Forogiuliesi gli Amaltei, gli Aleandri, i Mottensi, i Flamini, i Minuzj, i Cinzi ed i Venatzi, sarà sempre un furto quello di aver arricchita la Storia Friulana, con i nomi di que' letterati insigni, Porporati, Vescovi, ed Arcivescovi che nati sono in Oderzò, nella Motta, in Saravalle, in Ceneda, e nella Valdobiadene. Egli si pone a con-

considerare questo fatto de' confini del Friulano e del Trevigiano in due tempi, antico uno, moderno l'altro: nel primo o non lo trova, o lo è assai piccolo, il tenere di Trevigi, estendendo senza ritegno il Friuli, e riconoscendo quello di Oderzo e quello di Altino senza dar luogo, che ristrettissimo a Trevigi. Ma noi lo abbiamo confessato, che solo col cadere di Oderzo, e di Altino e di altre vicine Città, il Territorio Trevigiano si è ingrandito di molto, e specialmente tra la Piave e la Livenza dove eravi il tenere di Oderzo, quale venne distribuito in tre porzioni, come egli crede eguali, da Grimoaldo Re de' Longobardi, in vendetta della morte data in Oderzo ai suoi due Fratelli Tasone, e Taco: e qui è dove l'erudito Liruti perde il vero filo geografico, confondendo parecchi fatti con la Storia di altri incerti ed anche falsi. Imperciocchè i Caminesi come cittadini Trevigiani in quella parte si rendettero ricchi, e potenti, di Terre, e Castella, ad essi il nobile luogo della Motta deve tutta la sua materiale, e politica esistenza, così Saravalle, e Portobuffolè; Odeszo medesimo da essi loro nel 1212 si acquistò, siccome Reghenzuolo, Cordignano, Cavolano, Cesako ed altre Castella, quali dagli Eccellini si tolsero a forza dalle mani de' Caminesi; ma morti quelli, la Città di Trevigi entrò co' Caminesi stessi suoi Cittadini, e Signori, finchè si mantennero nel dominio di quelle terre, quali come erano avanti, divennero del tutto a Trevigi soggette, e tali Trevigiane passarono nella Repubblica di Venezia, che non intese mai di cangiar a

queste , condizione , per quanto mutassero di governo con delle esenzioni . Per la qual cosa il primo tempo che il Sig. Liruti chiama antico e lo fa pervenire fino al secolo XV , convien dividerlo , *in primo ævo* , ed *in medio ævo* , in quello il tratto di terra fra la Piave e la Livenza non era nè Friulano , nè Trevigiano , ma Opitergino ; in questo poi fu sempre Trevigiano , da cittadini Trevigiani fabbricate le Terre e le Castella , dalla Città di Trevigi fatte mai sempre le imposte e le colette per tutta quella regione , spendendovi de' Capitani per governarle e de' soldati per difenderle ; le controversie e le Guerre de' Caminesi e Trevigiani contro i Patriarchi d'Aquileja non essendo state , che per alcune giurisdizioni , che esser potevano dubbie , non mai per Oderzo , non per Portobuffolè , nè per Saravalle , non per Ceneda , e Conegliano . Tutto dunque il tratto di territorio fra la Piave , e la Livenza nel medio ævo sino al tipo Veneto si tiene per Trevigiano , nè mai fu legalmente Friulano . Quanto poi al tempo suddetto nulla togliesi al sistema Geografico , e Politico , che ogni Città e Terra in quel tenere riposta , abbia il suo Governatore , e tenga assegnato il distretto , e confine di sua giurisdizione ; Imperocchè tutti questi governi per quanto si dicano separati ed indipendenti , sono in un medesimo tenere Geografico , e tengono sempre una qualche politica relazione con Trevigi e non con il Friuli , e perciò tutt'assieme formano il Territorio , come si è dimostrato , o come altri amano meglio , la Provincia Trevigiana . Sono dunque Trevigiani que' letterati de'
qua-

quali tesser volle la Storia fra Friulani il Sig. Cor-
Liruti , que' letterati che onorando la Motta , Oderzo ,
Saravalle , e Ceneda dove nacquero , onoravano la na-
zione Trevigiana , e non la Friulana ; così i Pittori ,
e le Pitture , e gli altri artisti ed opere di disegno ,
che nelle ricordate Città , e Castella ebbero origine ,
e si rinvengano non alle Friulane ma alle Memorie
Trevigiane s'aspettano .

13. Questo vasto tenere , dicasi poi Territorio , o
Provincia , rinchiede due Vescovi , uno di Trevigi , e
l'altro di Ceneda , nove Capitoli de' Canonici , e di
Collegiate : di Trevigi cioè , Asolo , Montebelluna ,
Narvesa , e Mestre ; di Ceneda , Conegliano , Oderzo ,
e Saravalle ed ovunque si vedranno opere antiche , e
moderne per le belle arti . Quattro Chiese , e Case Ab-
baziali , una volta soggiorno tranquillo de' Monaci ,
poscia pingui Commende de' Cardinali , finalmente liberi
possedimenti de' secolari : S. Bona di Vidoro fu del-
la Pomposa , Santa Maria di Pero , ora Monastero
de' Cassinensi , S. Euffemia giacente nella Parrocchia di
Tombolo e quella di S. Andrea del Busco , vicino ad
Oderzo . I Monaci Camaldolesi godono pure ricca Ab-
badia alla Follina nella Valdimaren , ed un Priorato
in Oderzo . Bella , e ricca in mezzo al Bosco del
Montello , vedesi la Certosa de' Monaci Cartusiani ,
siccome negli ameni Colli di Conegliano un Eremo
de' Romiti de' Camaldolesi ; oltre alle Chiese Cattedrali ,
Abbaziali ed alle Collegiate , ve ne sono de' Regolari ,
e di Monache in Conegliano , in Ceneda ed in Sara-
valle , siccome in Oderzo , e alla Motta : ve ne sono

in Castelfranco , ed in Asolo , in Noale , ed in Mestre , delle quali tutte si vedranno le Pitture , e le altre belle opere degne di considerazione , siccome di tante Chiese Parrocchiali , che per tutto il disegnatore tenere , e ne' particolari distretti si ritrovano all' incirca di 700 di numero , e di altrettante di uso pubblico e di privata divozione , Chiese rurali ed Oratorj . Saranno descritte le continue nobili fabbriche , i Palazzi di bella architettura specialmente nel cammino che diceasi del Terraglio da Mestre a Trevigi , siccome quello da Trevigi a Narvesa , ne' colli di Montebelluna , e di Conegliano , ne' quali s' alzano i maestosi Castelli di San Salvatore l' uno , di Cison l' altro . Così l' insigne Castello che forma la nobile abitazione del Vescovo di Ceneda , ogn' uno de' quali e per l' architettura che presenta , e per le Pitture ed altre belle opere che conserva è un prezioso monumento del gusto de' Trevigiani , e del genio per le belle arti de' medesimi ; l' amenità del terreno , la fecondità , la squisitezza dell' acque , degl' erbaggi , de' frutti , e dell' aria chiamano i Forastieri più doviziosi , che nobilissime abitazioni si eressero : saranno perciò segnate con distinzione le opere di Paladio e dello Scamozzi esistenti fra Trevigiani , siccome di altri insigni architetti in Barcon , in Venegazza , in Solighetto , in Breda , in Narvesa , in Asolana , e nella Castellana . Tre opere singolari di architettura Idraulica , che si sono fatte nel vasto tenere Trevigiano meriteranno una singolare ricordanza ed illustrazione : 1. l' Acquedotto che levasi a Pederobba dalla Piave , e gira per cento e
 cia-

P R E F A Z I O N E. xxxvii

cinquanta miglia bagnando cinquantanove Villaggi, sostenendo cento e più edifici utilissimi alla popolazione, sarà posto il primo in considerazione con la storia dell'opere fatte, e nome degli Architetti. 2. I Murazzi, che veggonsi a Narvesa, a Spresian, a Lovadina per difendere la riva della Piave, che con forza straordinaria ivi preme ed incalza, onde non restino allagate la campagna e la Città di Treviso, opera singolare perchè chiamata de' Carraresi, e da' quali celebri Idraulici architetti approvata, rimessa, riformata. 3. Il controargine denominato di S. Marco ed anche del rifugio per difesa della laguna per le frequenti e dannosissime rotte della Piave per il suo grand'impeto divenendo precipitosa, e vorace che non admetti ritegno, principia a Ponte di Piave e s'estende alla Cava del Caligo, sarà la terza opera Idraulica, che fatta nel Trevigiano chiamar deve l'attenzione de' virtuosi, onde ammirare le imprese immortali fatte da' Veneziani a prò dello Stato, e degne veramente de' Romani Imperatori.

14. Si vedranno quinci da ogni parte del Trevigiano *opere di Disegno*: Pitture cioè sul muro e sulle Tavole, a fresco, ed a olio, antiche e moderne: Sculture in marmo ed in metallo: Architettura civile sacra e profana, Militare, ed Idraulica, lavori d'Oreficeria e di Sfragistica, lavori eseguiti con principi Matematici e di meccanica. Queste sono le opere di disegno, che in questo libro si daranno illustrate, incominciando dal mille e cento fino a' giorni nostri; dal mille e cento, io dico perchè da quel secolo ci

restano alcune poche reliquie, monumenti venerabili delle belle arti, quali mostrano cosa fossero presso de' Trevigiani l'opere di disegno in quella rimota età. E non solamente le esistenti si ricorderanno, ma quando abbiassi certa prova di loro passata esistenza, si ricorderanno anche le perdute per ingiuria del tempo, per ignoranza de' possessori, o per militare licenza. Con nuovi autentici documenti si discopriranno gli autori, taluni per accrescere il loro merito se rinomati quali sono i Vivarini, Carpacci, Bellini, Tiziani, Tintoretto, Cagliari, Bassani; e tali altri con farli conoscere se fin' ora disconosciuti. Saranno eziandio distintamente celebrati gli amatori, e promotori delle belle arti, dando risalto, e quelli fra' Trevigiani, che vi prestarono il lor favore e protezione, facendo noto nei vecchi tempi ancora alcuni che raccolta ben rara tenevano fra noi di statue, pitture, disegni, medaglie antiche, camei, corniole, nicoli ed altre sì fatte anticaglie se bene con altro nome appellate, senza riguardo alla spesa, cercando da ogni parte di farne l'acquisto: Se bene però tutto il Trevigiano sia per le opere di disegno come lo è per la fertilità ed amenità sopra ogni altro distinto; nientemeno Trevigi, Conegliano, e Castelfranco serbano in se medesime copia maggiore di lavori fatti, considerandosi in esse una continua Galleria specialmente di Pitture nelle Chiese, come copia maggiore diedero, e nutrirono di grandi Artisti. S'alza fra Pittori il nome glorioso dei due Girolami, di Lorenzo Lotto, di Paris Bordone e del Lauro per Trevigi; del Cima e Baccarucci per Co-

Conegliano, di Giorgione, Ponchino, Piazza e Trevisan per Castelfranco, dell' Amalteo per Oderzo, eternando la fama del loro merito, chiamano ed invitano nella loro Patria gli amatori delle belle arti, onde vedere queste da' loro concittadini mai sempre coltivate. Pederobba, e Pietrarossa Terra non ignobile del Trivigiano nella parte de' monti collocata, ricorda per suo il Piazzetta tanto celebre, quanto instancabile nel dipingere e disegnare: Soligo il Bellucci stimato nelle Corti de' Sovrani non meno che fra nazionali: e Nervesa un Zompino Pittore ingegnoso e delicato. Asolo per non esser ad ogni altra città e luogo del Trevigiano inferiore mostra in Possagno il suo Canova sommo Scultore e Pittore incomparabile nella nostra età, quanto della passata il Marchiori. Che più? Numero assai onorevole di Nobili Trevigiani intenti allo studio dell'architettura non meno della matematica e delle meccaniche compariranno finalmente distinti, fra quali quanto non sono conti, e chiari i Gandini, gli Arovini, i Ciassi, i Rizzetti, i Riccati, e gli Scoti, a dare a questo erudito lavoro compimento!

15. Esposto così quale sia l'intendimento dell'opera presente, e dispiegato quale di queste Memorie Trevigiane il soggetto; fa di mestieri dire quale sarà l'ordine con cui si daranno queste. In tre parti si divide tutta l'opera: nella prima si daranno in sette capi le illustrazioni di altrettanti articoli interessanti ed eruditi sopra opere ed autori Trevigiani di Pittura, e Scultura, ed Architettura: nella seconda cronologicamente si esporrà la notizia di tutte le opere di dise-

gno che fra' Trevigiani furono fatte, e si rinvengono con alcune osservazioni e documenti Pittorici, e con la vita degli artisti Trevigiani, che sebbene noti per l'avanti, con nuovi lumi si conosceranno vicinamente per quel che furono dal 1100 al 1700. Nella terza poi del genio de' parecchi Trevigiani per le matematiche e per le arti si parlerà, e quali utili scoperte abbiano fatto, dove dei grandi Riccati distintamente dell'Egregio Antonio Canova, e del Lasinio si daranno le vite, dei Pisani e di molti altri; siccome le opere si sapranno che per tutto il secolo XVIII si sono fatte in Trevigi, e nella Provincia; dando eziandio la notizia di alcune quadrarie de' privati così in Trevigi come per il Territorio Trevigiano, e tutte queste ricerche, notizie, e discussioni, così partite, saranno in due Volumi comprese ed ordinate.



PRIMA PARTE

DELLE MEMORIE TREVIGIANE

SULLE OPERE DI DISEGNO.

—————



He prima di Margaritone, di Cimobue e di Giotto la Pittura, la Scultura ed Architettura fossero del tutto perdute; rozze e deformi le opere di queste belle arti in Italia, solo da' Greci artefici, con strano genio esercitate, fu opinione del Vasari, del Baldinucci, e di qualch' altro Scrittore Toscano; combattuta però da valenti uomini, che con prova di fatto dimostrarono falsa in ambe le parti la stabilita proposizione: Trovarono questi degli artisti Pittori, e Scultori Italiani che fiorivano nel secolo anteriore, e che nella propria Città seguendo la scola di un altro, eranvi maestri, e scolari, e mostrando delle Pitture, e delle sculture non di Greco stile, ma di originale Italiano, credettero senza più di aver dimostrato, che Pittori e Scultori Italiani a-

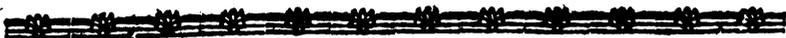
van.

vanti Margaritone e Cimabue, e non del tutto dispregevoli, vi furono. Nientemeno per la scuola Veneziana credo molto di più si discoprirà, quando con le prove della medesima natura si vedranno poste in mezzo opere di Pittura, di Scultura, e di Architettura nello spazio di sette secoli fra' Trevigiani, ed artisti si annuncieranno nazionali, giacuti sepolti nell'oblio, non ricordati, non considerati, e specialmente se presso de' Trevigiani si vedranno le belle arti nel secolo XII coltivate, e non deformi, se dopoi compariscano le belle invenzioni, nate, nutrite fra de' medesimi, per le quali tanti poscia risalir fecero gli studij delle stesse belle arti alla più alta perfezione. Noi in fatti in questa prima parte parliamo di opere e di artisti non nominati da veruno, non conosciuti, quali erano, e che un posto distinto e singolare nella scuola Veneta meritamente deggiono occupare. Noi entriamo nella tanto a' di nostri dibattuta quistione intorno alla invenzione del dipingere a Olio; e con prove, a nostro parere, superiori a quante fin ora sono state fatte, e prodotte, dimostriamo che in Trevigi, e da un Trevigiano si dipinse a olio un secolo avanti della storia narrataci dal Vasari; e faremo vedere che non dalla Germania ma dall'Italia venne questo singolare invento, ed in un secolo tanto poco, secondo alcuni, amico delle belle arti; e si studieremo far vedere come dall'Italia passato sia in Germania, e nelle Fiandre, e per quali mani giungesse a Bruges dove da Vaneych si apprendesse, e colla di lui opera perfezionato l'uso ritornasse in Italia, dal Messinese,

dal

dal Castagno, dal Veneziano, e dal Bellini adottato, si propagasse e si rendette universale. In questa prima parte dunque si parlerà di una Pittura esistente in Trevigi del secolo XII esponendo di essa tuttociò che la rende pregevole e singolare: si parlerà di molte invenzioni nate fra Trevigiani, del dipingere a olio, del dipingere storico e complicato, dell'innesto della Scuola Veneziana con la Romana: si parlerà di molti Pittori, ed Artisti Trevigiani, che fin' ora non conosciuti, con altro nome, le di loro opere, fin' ora lasciarono ammirate (e tutte queste disquisizioni) si avrà tutta la cura e lo studio di ben munirle di sostegno e di prove, e certamente nuove, che a beneficio della storia delle belle arti d'Italia si pubblicheranno.





I N D I C E

Delle Materie, e dei Paragrafi della Prima Parte.



Prefazione Pag. ix

C A P O P R I M O.

Descrizione di una Pittura del Secolo XII esistente in Trevigi nella quale oltre ad un Crocefisso vi sono molte Figure al Num. di quindici ; ed il disegno della Cattedrale , e del Palazzo del Governatore della Città Pag. 1

II. <i>Antichità di questa Pittura con prove di fatto dimostrata .</i>	0	di G. C. e di Giovanni il Discepolo-come depinti .	9
III. <i>Descrizione dell' antico dipinto Crocefisso .</i>	3	IX. <i>Pitture dei due Apostoli Pietro e Paolo .</i>	10
IV. <i>Figura e grandezza dello stesso .</i>	ivi	X. <i>Vera forma degli Archi nelle nicchia .</i>	11
V. <i>Dei Chiodi, e quanti, e quali nelle mani e ne' piedi di Gesù Cristo .</i>	5	XI. <i>Architetture ivi disegnate cosa veramente significino .</i>	12
VI. <i>Del Suppedaneo .</i>	6	XII. <i>Pittura non dissimile a questa in Roma .</i>	13
VII. <i>Delle Tre Marie .</i>	7	XIII. <i>Delle sette Figure Protome sopra il Crocefisso .</i>	14
VIII. <i>Della Madre Addolorata</i>	8		

C A P O S E C O N D O.

Dispiegazione di una Galleria di Pitture con Immagini varie, e Storie diverse fatte nella metà-del secolo XIV , esistente in Trevigi 20

II. <i>Poesia della Pittura come dispiegata .</i>	21	VI. <i>Del Camauro Pontificio, dove cercasi se in questa dipintura , Benedetto XI. sia con una Corona, oppur con due, e si correggono alcuni scrittori .</i>	25
III. <i>Vero Ritratto di Benedetto XI, il Boccasino, siccome di molti altri ivi rappresentati al vivo e naturale .</i>	22	VII. <i>Del Capello Cardinalizio, e de' segni de' Legati Pontificii Cardinali .</i>	27
IV. <i>Vero abito Domenicano ed uniformità del vestito anche nelle dignità .</i>	23	VIII. <i>Delle Mistre Episcopali quanto varie .</i>	29
V. <i>Dei Reggi, Diademe, e splendori in alcune immagini quanto ragionevoli .</i>	24		

IX.

IX. Del Capuccio sul Capo di tal' uno dipinto. Pag.	29	quaranta Immagini pel disegno, rilievo, e colori.	
X. Distinzioni de' pittori ne' Personaggi allusive a qualche fatto.	30	XV. Fregio Architettonico e grossesco, e de' Trigoni, Quadragoni, e Sessagoni in un cerchio inscrittivi.	34
XI. Varietà nell' invenzione Pittorica, e degli Istromenti letterarj ivi dipinti.	31	XVI. Merito per la Storia delle serie Cronologiche ivi segnate.	35
XII. Numero de' Codici, e de' libri, che ivi si rappresentano in ogni immagine, non è capriccioso.	32	XVII. Due Lapide con Iscrizioni singolari.	36
XIII. Mori e sensenze, che vi si leggono sono allusive alla vita d'ogn'uno.	33	XVIII. Si discoprono l'anno della Pittura, l'autore che la ordinò, ed il Pittore che la eseguì.	37
XIV. Pregio e merito delle			38

C A P O T E R Z O.

Si discopre il nome di un Pittore Trevigiano in molte Pitture fatte verso la metà del secolo XIV in Trevigi, ed in Boemia, e queste dipinte a olio.

I. Il Pittore Tommaso da Modena era nato in Trevigi e perciò Trevigiano.	51	VI. Vera lezione del nome di Padre di Tommaso Pittore, opposta a quella che capricciosamente si spaccia dagli Alemani.	58
II. Errore di chi lo vuole Modenese.	53	VII. Tommaso Pittore Trevigiano prima in Trevigi, poscia in Boemia dipinse a olio.	59
III. Error maggiore di chi lo scrisse Tedesco, e con quanto deboli appoggi, e capricciosi dichiarato Boemo.	54	VIII. Questa Invenzione si comunicò da Tommaso ad altri in Germania, e non in Germania da tal' altro si comunicò a Tommaso.	62
IV. Si dimostra falsa l'opinione di que' che lo fanno Boemo, con le ragioni stesse con le quali lo vogliono Tedesco.	55	IX. Da Tommaso in Germania e dalla Germania in Fiandra derivata, ritornò in Italia l'Invenzione stessa perfezionata l'uso.	62
V. Epoca dimostrata in cui Tommaso veramente dipinse in Boemia, non è quale si pretende da scrittori Alemani.	56		

C A P O Q U A R T O.

Dell' antichità del culto alla SS. M. V. presso de' Trevigiani, e della dipinta Immagine di lei nella Chiesa di S. M. Maggiore di Trevigi. 76

II. Opinione intorno alla Chiesa di S. Maria Maggiore da carte vecchie, e da scrittori autorevoli dedotta.	76	III. Opinione diversa in gran parte favolosa, e falsa.	78
		IV. Fatti certi dalla Storia Trevigiana derivati, e da carte pubbliche confermati.	

- si ridotti alla vera intelligenza. Pag. 79
- V. Nel Muro dove vi stà dipinta l'Imagine di Maria, della quale si parla, vi sono due più vecchie Pitture a fresco di M. V. si descrive la presente. 81
- VI. I due Guerrieri che a pie- di della presente Imagine di M. V. sono dipinti, sono gli autori di questa Pittura. Pag. 83
- VII. Si discopre con le maggior probabilità il tempo in cui si dipinse, ed il Pittore di questa celebre Imagine. 85

C A P O Q U I N T O .

Della Pittura Storica Grottesca ed a Chiaroscuro usata da Trevigiani prima della metà del secolo XV, di cui si discopre il Pittore che ragionevolmente si dimostra Trevigiano. Polifilo è illustrato.

- I. Donde nata sia questa ricerca Pittorica singolare? Una lettera fra le Pittoriche, che descrive alcune Pitture fatte in Trevigi. 96
- II. Opinione di un erudito Romano sul senso che dar si debba alla parola di feste Romane dipinte in Trevigi, non del tutto approvata. 97
- III. Si rende conto dell' opera di Fr. Francesco Colonna appellato Polifilo con nuovi lumi, e sicure notizie, ossia dell' Hypnerotomachia. 98
- IV. Si illustra il sogno di Polifilo, e si dispiega nella sua verità storica. 99
- V. Dalla intelligenza della data che stà in fine del sogno, fin' ora male esposta, si stragge lume, ed il filo del gran lavoro Polifiliano. 100
- VI. Il sogno di Polifilo è una Storia ed un racconto di tutto ciò che vide e lesse il Colonna specialmente riguardando a Trevigi. 100
- VII. L' Hypnerotomaco di Polifilo è una prova del sapere Enciclopedico del Colonna, e della sua vita letteraria e Religiosa. 102
- VIII. La Pittura Grottesca in alcuni pezzi di antiche fabbriche, insegnata da Polifilo e da lui veduta, e dove. 104
- IX. Le Feste Romane dipinte nell' Episcopio di Trevigi sono riportate da Polifilo nel suo sogno, e pienamente descritte. 105
- X. Le Feste Romane dipinte nell' Episcopio di Trevigi sono impresse in Polifilo stampato dal Vecchio Aldo Manuzio co' suoi Torchj. 107
- XI. Il Pittore delle Feste Romane in Trevigi fu un Trevigiano per nome Donatello. 108

C A P O S E S T O .

Il felice Innesto della Scuola Veneziana e Giorgionesca con la Romana e Raffaellesca si dimostra in Trevigi prima che altrove posto in opera.

- I. Quali fossero i primi che unirono la scola Veneziana alla Romana. 117
- II. Tavola dipinta dai due Primi inventori del bell' innesto suddetto esistente in Trevigi. Si descrive. 118
- III. Giudizj diversi fin' ora fatti.

si sopra l'autore di questa Tavola	Pag. 119	to Domenicano, indi Frate dal Piombo	Pag. 120
IV. Il Pittore che la dipinse si prova co' sicuri documenti che fu Fr. Marco Pensabeni da Venezia. Si cerca chi egli questo sia	120	VIII. La vita che è nota di Fr. Bastiano dal Piombo non si oppone alla vita fin' ora ignota di lui ne' Frati Domenicani	125
V. Si esamina se in Fr. Marco Pensabeni vi fosse Bastiano da Venezia, il Luciani, il Frate dal Piombo	122	IX. Si continuano le prove nel confronto de' fatti	126
VI. Molte Congetture provano che Fr. Marco fosse Bastiano Luciani	123	X. Aneddoti della vita di Fr. Bastiano dal Piombo, che favoriscono la congettura	127
VII. Si avanzano le Congetture nell'argomento, confermando Bastiano da Venezia fatto Domenicano, indi Frate dal Piombo		XI. Conclusione delle Congetture in un risultato importante alla Storia Pittorica	128
		XII. Altra prova in Trevigi dell'Innesto Giorgionesco col Raffaellesco	129

C A P O S E T T I M O .

Discopresi con sicuri argomenti il nome di un Pittore fin' ora ignoto di opere egregie in Trevigi autore, scolaro ed imitatore di Paolo Cagliari Veronese e del di lui Figlio Carlo.

I. Giacomo Lauro Pittore Paolesco cinquecentista conosciuto da contemporanei e celebrato fra Trevigiani, ignorato da tutti i Moderni	136	representanti la Incoronazione del Papa Benedetto XI ed altri fatti Paolescamente rappresentati	ivi
II. Opere del Lauro in Trevigi attribuite a primi Maestri Paoleschi	137	V. Un quadro tanto stimato della Maddalena non è di Carlo Cagliari, ma del Lauro	140
III. I Documenti assicurano il Lauro Pittore di grandi ed insigni opere a olio ed a fresco nella Chiesa di S. Nicolo' de' Predicatori presso quali dimorava	138	VI. Giacomo Lauro fu incisore in rame	141
IV. Pitture sull'organo rappresentanti la Incoronazione del Papa Benedetto XI ed altri fatti Paolescamente rappresentati		VII. Lavori a Fresco del Lauro in S. Nicolo', ed altri di lui lavori	ivi
		VIII. Bellissimi Ritratti di Monache Domenicane fatti dal Lauro in S. Paolo	142



Venezia 16. Settembre 1802.

L'IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE:

V Edute le Fedr di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola*, di stampare, e pubblicare il Libro intitolato *Memorie Trevigiane sulle Opere di Disegno dal mille cento al mille ottocento per servire alla Storia delle belle Arti d' Italia*, osservando gli Ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

GRIMANI.

CAPO PRIMO.

Descrizione di una Pittura del Secolo XII. esistente in Trevigi dalla quale, quali fossero le arti del disegno in quel tempo fra Trevigiani chiaramente si dimostra.



El Convento di S. Niccolò di Trevigi, il luogo, che nel primo Chiostro, vicino alla Sacrestia, vedesi prima della venuta de' Predicatori in questa Città, che accadde nel 1221 era una Chiesa, oblunga di piedi 40. con pilastri, ed archi rotondi con goffa foggia di Capitelli, se bene schiacciati, larghi differenti di corda nella base al Pilastro unita,

delle quali cose vi sono le sicure vestigia a sinistra, e a destra dello spazio ora ristretto e regolare, a Gesù Cristo Crocefisso, alla Vergine Maria Addolorata, a S. Giovanni Evangelista, ed ai Ss. Apostoli Pietro e Paolo consecrata. A piedi della Pittura, rappresentante al naturale Gesù in Croce, con la Vergine e Giovanni, che vi assistono, e le tre Marie nel Tronco della Croce, a lato di tutto ciò, S. Pietro da uno, e S. Paolo dall' altro con molte imagini allusive alla Passione, e morte di G. C., a piedi di tutta questa Pittura, e quasi alla Pittura stessa congiunta, leggesi la nota Cronica nella memoria della sacra solennità della consecrazione fattasi con lettere majuscole quasi Romane, scritta, in cui, a chiare note si rileva questa parola: (Consecrata) senza degenerazione, barbari ghiribizzi e gotici ornamenti impressa. Due linee della lunghezza ognuna di p. 12. ed onc. 4., e di larghezza entrambe onc. 8., contenevano la iscrizione, quale tutto riempiva lo spazio vacuo sotto la Pittura, e sopra il Bassamento, ed Altare, da vecchi tempi coperta

Vol. I.

A

di

VILLE DE LYON
Biblioth. du Palais des Arts

di bianco, e smarritasi, a stento si poterono rilevare quà è là qualche lettera e parola con l' Epoca della Consacrazione che conservavasi così: MCLXX ind. : Indice : poi : Mens. e finalmente : Die. Perdute però le tre note croniche, forse allora non eravi che il Crocifisso con Maria e Giovanni, i quattro Angioli in alto, le tre donne a piedi, e le sette Figure protome nell' alto, sotto questo spazio solamente segnata la iscrizione, cosicchè sieno i due Apostoli ed altre figure superiori aggiuntevi certamente però prima del 1230, in cui la Chiesa de' Predicatori erasi configurata alla forma di Capitolo quasi in quadrato. Nel 1797 dalla licenza militare abbracciati gli schenali; nel seguente anno, mentre io mi ritrovava da lungi di pensò a riparare a' danni, e togliere le lordure, e con fregatura, e nuova calce si imbiancò tutto il muro scoperto al basso fino al dipinto, e si ricopersero le poche lettere della iscrizione, che avanti si rilevavano, onde non si potè con carta ogliata trarne di quelle, copia, e pubblicarla onde dagli eruditi si notasserola forma, l'ordine, e la quantità. Questa Chiesa fu sempre fu concessa a' Frati Predicatori nel loro ingresso in Trevigi, dove molti vi dimorarono anche come visitatori Apostolici delle Chiese e Monasterj esenti nelle Diocesi di Trevigi, di Ceneda, di Feltrè, e di Belluno. Della qual cosa leggonsi i documenti fino al 1229 in Flaminio Cornaro nelle sue Torcellane. In questa Chiesa celebravano i Divini Uffici, sicchè nel 1231 dalla Città, con molto spazio vacuo dalla strada pubblica alla riva del Sile, si diede a' Frati stessi altra Capella, come scrive il Cronista Turriano detto anche l' Anonimo Foscariniano, e questa di legno a S. Niccolò consecrata non molto dalla prima distante conforme la parte o decreto del Consiglio generale della Città, che leggesi nel Cod. secondo membranaceo degli statuti. * Tosto si credette di dover dar mano ad una Chiesa maestosa, e si deliberò di fabbricare nel luogo della Capella di S. Niccolò, e fino dal 1233 trovasi nelle tavole testamentarie dei legati *pro laboratorio Ecclesie S. Nicolai Fratrum Predicatorum*; cosicchè lasciando la prima, di questa da F. Valtero Priore si fece il Capitolo ossia un luogo di pubblica radunanza pe' Frati non meno che pe' Laici. Infatti F. Valtero fatto Vescovo di Trevigi; nel 1251 come leggesi presso l' Ughellio, fatta solenne quivi radunanza del Clero, Nobili, e Popolo, diede la investitura di alcuni Fondi a suoi Avogari ossia Avvocati Tempesta, dicendosi fatta questa azione: *In Capitulo Monasterii Jesu Christi Fratrum Predicatorum de Tarvisio*: * ed in altra carta si nota che dietro a questo Capitolo vi era il vecchio Cemeterio alla Chiesa del Crocifisso attinente: segnandosi il corpo del benefattore *Aveno di Agnello: positum in cemeterio Veteri prope Ecclesiam Jesu Christi Fratrum Predicatorum*.

• Doc. I.

• Doc. II.

2. E'

1811 F. G. S. L. I. I.
1812 F. G. S. L. I. I.

2. E' dunque certo che il Capitolo ora del Convento di S. Niccolò di Trevigi, fu la Chiesa prima de' Frati Predicatori, e che prima ancora della venuta di questi, esisteva questa Chiesa, e questa Pittura del Crocefisso. Osservar si può a maggior prova di questo fatto, che le due Pareti che tuttavia si conservano di quella Chiesa, cioè quella che rappresenta il Crocefisso, * e l'altra rimpetto, che mostra la porta * hanno tre Pitture di ornato una sopra l'altra, e le due parti laterali * ne hanno due solamente. Ma perchè questa diversità? Eccone la vera cagione: le due prime pareti sono parte della antica Chiesa, e perciò la prima Pittura che tuttavia sotto le medesime discopresi, è quella, che d'intorno a tutti li quattro lati erasi fatta: ma perchè verso la metà del Secolo XIII i Frati Predicatori restrinsero quella lunghezza nella presente Figura regolare di Capitolo quasi quadrato, vi posero i due lati secondi che ben si discoprono fattivi dappoi dalla unione di questi a' primi due indossativi; così in quei due lati non si è la prima Pittura, ma soltanto la seconda, che nel Secolo XIII con alcune Imagini, ed ornati vedesi fatta, come ne due primi sopra quella che n'era la terza Pittura ch'è quella che tutt'ora comparisce fatta essendosi nel Secolo XIV. La prima Pittura è un ornato che dall'alto al basso vedevasi, per tutta la discesa di circoli se tangenti perfettamente sferici ed uguali con fasci bianche nella periferia, e di color rosso, verde, e azzurro, e giallo coperta la superficie. Di più nel mezzo sotto la figura del Crocefisso, e della iscrizione, eravi, e se ne scorgono le vestigia d'un altare sostenuto da una Colonna nel mezzo; sopra di questo altare che siasi celebrata la S. Messa dopo la fatta Consecrazione del 1270, e sopra di esso lo abbiano i Frati Predicatori ne' primi anni del loro stabilimento in Trevigi, e mentre fabbricavasi la Chiesa di S. Niccolò. Sembra cosa da non dubitarne, veggendosi anche a di nostri, nella parete * il luogo, secondo l'antico costume da riporsi il lume ossia lampana che star dovea sempre dinanzi al Sacramento access.

3. La Pittura impertanto che diamo esposta del Crocefisso assieme le sette Figure *, nel mezzo riposta, è degna d'ogni attenta considerazione, e per il tempo in cui fu dipinta cioè nel Secolo duodecimo, e per quello rappresenta, siccome per la maniera in cui appare dipinta, manifestando la mano di un Pittore Italiano, che nulla, o poco siegue le traccie de' Greci Pittori. Nella iscrizione nell'ultima linea non si poterono leggere nè da me, che assieme a Monsig. Can. Rambaldo Co: Avogaro in più modi cercai di discoprir le segnate lettere, nè da verun altro, e forse in esse vi sarà stato il nome del Pittore. Trenta anni avanti trovasi in una iscrizione ritro-

II.
Antichità
di questa
Pittura
con prove
di fatto
dimostrata.

* Tav. I.

fig. 1.

* Tav. I.

fig. 3.

* Tav. I.

fig. 4.

* Fig. 3.

III.

Descrizione
della
Pittura
antica
del
Crocefisso.

* Tav. I.

fig. 1.

MEMORIE TREVIGIANE.

vata nel Duomo e annessa ad alcuni lavori Pittorici ed a Mosaico, il nome dell' Artefice;

*Plano Pavimenti sic ars variavit Uberti
Christi millenas, centenas, atque tricenas
Undecimusque superpositus cum curveret Annus.*

Questo Uberto dipintore a tempi del Vescovo Gregorio, e sotto il visdominato di Valperto de' Cavasii poscia Conti d'Onigo, come nella iscrizione stessa si nota, potrebbe esserlo stato anche dell' Opera del Crocifisso, il dipinto della quale molto a lavori mosaici si assomiglia. Questi lavori del Duomo mostrano che non erano perdute le arti, la Pittura; della Scultura nella porta del Duomo stesso a quel tempo inalzata, nel contorno di marmo che dall' alto in Arco al basso si conduce, essendovi dodici bassirilievi in anaglifo rappresentanti dodici misteri della vita di Gesù Cristo, di cui nella seconda parte di questo libro parleremo, i quali mostrano che quella pure arte non era né tanto deforme, né perduta. Dell' architettura l' antica Fabrica della Cattedrale, di cui ne restano alcune parti, manifesta quale fosse. Nientemeno tutte queste tre belle arti veggiamole nella Pittura del Crocifisso. Questa Pittura che serviva, come di Pala per l' altare è di larghezza p. 12 ed oncie 4, di altezza p. 10 $\frac{1}{2}$: la Croce posta nel mezzo di altezza p. 10 e di lunghezza p. 6 $\frac{1}{2}$, l' immagine di nostro Signor Gesù Cristo sopra la Croce confitto di altezza p. 6 $\frac{1}{2}$: Vi sono quattro Angioli amministratori posti ne' quattro angoli, due tenendosi fra di essi il Capo del Crocifisso Gesù; ed i due altri negli angoli inferiori verso la metà della Croce, e che stavansi vicini dell' apostolo Costato: sono della grandezza di un Fanciullo di otto in dieci anni. Nel fine poi della Croce nel basso scorgonsi tre Capè scarmigliati di Donna, che ivi giacciono, strignendola: mostrano spalle, e petto, e quella in mezzo più contrassegnata, la Maddalena, sicome le due altre Maria di Cleofe, e Maria di Salome renunciano. La Vergine Maria Madre di Gesù si vede a destra ritta in piedi con gli occhi verso terra e co' segni di tristezza e di pianto: alla sinistra dolente vedesi parimente in piedi il diletto discepolo S. Giovanni. Sotto di un arco a destra vi è dipinto S. Pietro con le Chiavi in mano, ed a sinistra sotto un simile arco S. Paolo con la spada in mano. Queste quattro figure sono al naturale della lunghezza di p. 6. sopra l' arco di S. Pietro, e sopra quello di S. Paolo vi sono dipinte delle Fabbriche con forma architettonica cioè un Tempio o Basilica; un Palazzo con loggie, e Portici. La man-

can-

MEMORIE TREVIGIANE.

canza nell'artefice della cognizione de' chiariscuri opportuni e delle ombre per la prospettiva, siede la vista di cotali oggetti, e da vicino come da lontano con qualche confusione, tutto però distintamente si discopre ordinato, e significato. Tutta questa Pittura è sul muro, e come dir si suole, a fresco, ma con tale impasto di colori che dopo il corso quasi di sette Secoli, si mantiene e sembra fatta da poco.

4. Il Crocefisso dipinto in Trevigi nella Pittura che ora siamo per illustrare, è molto uniforme a que' che veggonsi in due Sakerj della Cattedrale di Cividale del Friuli, a quella che serbasi in Rambona, ed in Verona, quali tutti sono dimostrati del Secolo XII: Così quello di Velletri, e di Cingoli, de' quali tutti hanno eruditamente scritto il P. della Torre, Buonarroti, il Lambecchio, il Maffei, il Cristianopoli, ed il Card. Stefano Borgia. La Croce non è immissa, ma commissa, come si è dimostrato: costume degli artefici sino al Secolo XII di rappresentarla; una vera stravagantissima opinione quella di chi la vuole come un Tau Greco, Bifida, e Forcata. Nella nostra Croce non vi manca il titolo, ma vi è dipinto sopra del Capo, non al Collo pendente, ma come sopra di un legno di figura paralogamma. Le Trabi che commesse formano la Croce non sono rotonde, e nodose, e appianate, e ben si rilevano al colore di pino, o cipresso, e non di palma d'Olivo, non varia nelle parti, ma uniforme, che chiaramente comparisce col fondo oscuro e carico. La figura del Crocefisso Gesù è al naturale morto, con gli occhi chiusi, giusta il costume introdotto dopo il Secolo X, giacché avanti rappresentavasi vivo. Il nostro è nudo del tutto, posteriore a quel tempo essendo il velo che sotto il ventre vi si riponeva; e però ben inteso l'artificio del nostro Pittore usato per non mancare alla modestia. Nudo al tutto vedesi giusta la narrazione Evangelica; e perché morto con la piaga nel Costato. Non vi è corona di spine sul capo, ma con lunghi capelli, e barba rasseggiante; tre cose da osservarsi: quanto alla corona di spine, se pretendono alcuni che sia stato posto Gesù sulla Croce con la corona per indicare anche con questo strumento di ludibrio il delitto per cui si volle condannato a morte, come lo espressero nel titolo: *Rex Judaeorum*; sostengono altri che questo strumento di motteggio, e di scherno fosse stato già dal capo del Nazareno levato dai soldati stessi Romani, che lo inventarono per beffeggiarlo, e tutte le antiche Pitture concordano con la nostra di rappresentarlo senza corona; principiato essendosi a dipingerlo con la corona nel Secolo XIII; ed in alcune antichissime si vede sul capo del Crocefisso la vera corona reale, che nella nostra si rappresentò nel Nembro di stucco a Mosaico nella Croce attaccato, dietro alla testa di Gesù, quale dagli antichi Cristiani veniva collocato in segno di

IV.
Figura e
grandezza
del
Crocefisso.

vir.

virtù, di santità, e ne' tempi alla Pittura nostra vicin in segno di dignità, ed abbiamo veduto Imperatori e Re dipinti nel Secolo XII che portano anziché il diadema Reale, il Nemo come nel nostro Crocifisso. Dei capelli rosseggianti che desincono con rasa lunghezza e semplicità sulle spalle, e dal capo sul collo pendenti, quali si veggono nella nostra Pittura, si deve dire, che pensando i sacri interpreti alle profetiche predizioni, che Nazareno chiamano il Messia, e tale essendo de' Nazareni la capigliatura; il nostro Pittore non abbia perciò da solo capriccio dipinto il Crocifisso. Tali sono le antiche Imagini, i ritratti di Gesù, che si spacciano per veri, e le descrizioni che si danno del Salvatore. Quanto poi alla Barba, conviene riflettere che varia fu la disciplina della Chiesa. I Greci furono sempre costanti nell' esigere da' Sacerdoti la Barba, non così però i Latini; talora questi la comandarono e talora permisero deposta, da' Greci però redarguiti ed accusati perchè permettono a' clerici ed a sacerdoti che se la radino: Cerulario nell' undecimo secolo rinovò l' accusa. I Pittori però furono per molti secoli uniformi nel dipingere G. C. sebbene in Giovenile età con la barba; ed il nostro non mancò di così rappresentarlo; e questa di rosseggiante pelo, seguendo della capigliatura il colore.

V
Dei chiodi, e quando si nel Crocifisso dipinto.

g. Nudo, con qualche naturale anatomica proporzione, e muscolare distinzione, che ben si rileva nel corpo sospeso ed attaccato con chiodi nelle mani, e ne' piedi alla Croce, in modo che si volle dipingere come pel natural peso del corpo morto, s' incurvi alle ginocchie con una non inverisimile azione. E poi appeso con i chiodi, errando contra la aperta rivelazione, quelli che presso Cornelio Carzio, scrissero che non con i chiodi, ma con funi fosse Gesù Crocifisso. Tutti i Profeti, e gli Evangelisti concordano con i chiodi: Non si conviene però se con tre; o con quattro, uno cioè in ciascun piede, siccome in ciascuna mano. Tutti gli antichi Interpreti ne riconoscono quattro, e S. Hiero vi aggiunge ai Chiodi le funi, quali del pari servono per i due ladroni, che pure nelle antiche pitture con le sole funi si rappresentano. E uso infatti di soprapporne un piede all' altro, e con un solo chiodo trapassarli tutti e due, ebbe incominciamento, quando le arti nel XIII secolo incominciarono a vienaggiamente rimettersi, e così Margaritone, e Cimabue il dipinsero, e ciò per maggior eleganza dell' arte. Nella nostra Pittura il Crocifisso è con quattro chiodi, due nelle mani, e due ne' piedi: i piedi quasi soprapposti uno all' altro, il che prova non esser stati i due Fiorentini i primi inventori di una tal maniera di dipingere il Crocifisso, giacché serbata la verità della storia intorno ai due chiodi ne' piedi fu avanti di Margaritone, e di Cimabue usato di unirli, uno all' altro soprapponendolo. Gli Eretici Albighesi, che dalla Francia nel dodicesimo

MEMORIE TREVIGIANE.

7

cimo secolo si portarono se non con altro nome, ma con gli stessi errori anche in Italia, dispregiatori delle sacre Immagini, incominciarono a dipingere Gesù Crocifisso con tre chiodi, e non con quattro, cosichè nella resta ai due Toscani intorno a questa favozione. Nella Pittura nostra oltre ai due chiodi ne' piedi, dietro a questi se ne discopre un quinto, che unisce i due piedi perforandoli sopra del calcaneo nelle tendini, e ne' nervi, per indicare un nuovo dolore. Nel Cod. Evangeliazio Siriaco della Mediceo-Laurenziana presentasi la più antica Immagine del Crocifisso a noi pervenuta: dessa è del sesto secolo, ed in quella i chiodi non sono nel mezzo del piede, ma sopra nel luogo che dicesi Tarsus dagli anatomici; il che nel secolo IX si fece anche nel dittico di Ambona, e nel XII nella nostra qui in Trevigi, per indicare un maggior tormento nella perforatura dei tendini, o per significare più agevolmente da chiodi sostenuto il pendente Corpo, già defonto.

6. Dalla positura dei trafitti piedi ne venne l'uso del Suppedaneo, di figura parallelepipeda nella nostra Croce. Alcuni prettesero, che in mezzo alla Croce vi fosse anche un sedile, di cui ne parla S. Giustino, e dopo di lui lo Scaligero nelle Castigazioni Eusebiane: nella nostra Pittura v'è il Suppedaneo, e non il sedile, di questo diversamente gli eruditi favellano; alcuni vogliono sia invenzione de' Cristiani per disegnare, e distinguere la Croce del Redentore da quelle de' Malfattori, non dubitando di riguardarlo come un segno della Divinità, che nel Nazareno riconoscevano, e non nei due ladroni, quali sempre senza Suppedaneo si rappresentano, e secondo questi il Suppedaneo non è giusta la verità della Storia, ma un semplice distintivo, antichissimo, sino da' tempi di Gregorio Turonese praticato tendendo ragione, che questo legno è un opera troppo accurata e delicata, quale da' Crocifissori di Gesù certamente non si ricercò siccome non la riposero nelle Croci de' malfattori. Alcuni però pretendono, che siccome oltre ai chiodi per i ladroni si aggiunsero le funi, così per accrescere il dolore, e l'infamia in Gesù, non si adoperarono funi, ma i soli chiodi, de' quali i due delle mani non essendo sufficienti a sostenere pendulo il gravitante corpo morto, per tenerlo elevato nella incurvatura sopra de' piedi con più vivo dolore, vi abbiano pensato i Crocifissori di riporvi il Suppedaneo, dentro al quale venivano trapellati dopo i piedi i chiodi e sopra cui vi appoggiavano i piedi e il corpo. Con il Fullero finalmente altri dubitano, se il Suppedaneo si riponesse a piedi, oppure sopra di esso riposasse la schiena dei rei. Nella nostra Pittura è singolare la poggatura dei piedi sopra il Suppedaneo, i tre chiodi dai piedi passano, e s'inoltrano fino alla Croce.

VI.
Del Suppedaneo.

7. Sot-

VII. 7. Sotto al Suppedaneo si veggono tre capi di Donne con un solo Nembro, ornato di tutte e tre il capo: queste certamente abbracciano a piedi la Croce, quella in mezzo distintamente dipinta in figura protoma, è Maria Maddalena, che con copiosa Capigliatura abbandonata sopra gli omeri dal Pittore s'intese: la seconda Maria è la moglie di Cleofe, madre di Jacopo minore, e la terza Maria la figlia di Salome, moglie di Zebedeo, madre di Jacopo e di Giovanni. Sopra di queste tre Marie molte sono le opinioni indi invalse nel volgo, e delle quali si vedono anche de' monumenti antichi. Le tre candelle che nel Sabato Santo si accendono, ed un bel anaglifo che osservasi in una colonna in Capua, si vogliono disegnare le tre Marie. Festa solenne celebravasi presso de' Cristiani in memoria delle medesime, ed in queste parti, presso de' Veneziani era singolare, come il Senatore Flaminio Cornaro ne espose i documenti. Intorno alla Croce nell'alto, sonovi dipinti quattro Angioli, vestiti con vesta lunga, e con nembro al capo, e non nudi, ciascuno con due ale. Così dagli antichi Pittori sempre si veggono rappresentati, stanno come seduti nell'aria sospesi e fermi sebbene variamente, tutti però in modo di afflizione assistendo piangenti con le mani giunte, alla morte del Salvatore. La grandezza di ciascuno è di piedi 2: $\frac{1}{2}$ e con parti proporzionate quasi giovanetti di puellare età. Nella Chiesa specialmente orientale erano, e sono tuttavia in grande venerazione questi quattro spiriti Angelici detti Cherubini, Santi animali incorporei, de' quali si celebrava la festa nel giorno 8 Novembre, ed al nome de' quali si davano delle benedizioni, e venivano consacrate alcune Chiese. Di questi quattro Santi animali incorporei dopo il Renaudozio e l'Assemani nelle sue liturgie orientali, l'Eminent. Stefano Cardinale Borgia con singolari notizie erudite ne parla: con questo numero si voleva significare i quattro Evangelisti nella visione di Ezechiello figurati. Di queste cognizioni sembra fosse istruito il Pittore nostro Trevigiano. Prova questo che i Trevigiani nel secolo XII facevano uso, come gli altri Cristiani delle cose simboliche ed in quanta venerazione si tenessero. I nostri quattro Angioli sono dipinti con le ale, ed una delle più antiche Pitture quale è quella del Cemeterio di Saturnino nell'Epitaffio di S. Severa porta i due Angioli con le ale, e con toga vestiti. Queste antiche figure da taluno si spiegano per genj, trasportatone l'uso da' gentili. Che che sia di ciò, in S. Agata di Ravenna al Trono del Salvatore vi sono due Angioli con le ale, e sono opera del quarto secolo, ale cioè estese, Tonaca e Nembro. In Roma pure sono con le ale gli Angioli che stanno nel Mosaico dell'arco trionfale di S. Maria Maggiore, che si vuole lavoro del quinto secolo sotto Sisto III.

le intere pagine descrivono gli Angioli sebbene in forma umana con le ale, ed il Concilio VII Ecumenico contro gli Iconomachi ordinò che gli Angioli dipingere si potessero, e venerare in Figura umana, come era costume della Chiesa, quantunque si riconoscano per creature invisibili e spirituali.

8. Passiamo ora alle due Immagini dipinte, che si veggono alla destra, ed alla sinistra della Croce, di Maria Madre del Salvatore mesta, e piangente, e di Giovanni addolorato, e tristo. Sono ambo al naturale della grandezza di p. 5 incirca, anno il nembro al capo, e la intera figura come nelle opere latine antiche a noi li rappresentano, e nel dittico Eburneo di Arambona, e nel Crocifisso del Cometerio di S. Valentino in via Flaminia. Il Gori illustrò un Mosaico del Secolo X, ed il Manni un Sigillo del XII, che con pari rappresentazione collocate ritte in piedi si descrivono, e vicine alla Croce. Sebbene alcuni Santi Padri ci esponghino Maria Vergine alla Croce dolente, ma non piangente, molti altri non hanno veruna difficoltà di esporla con il pianto, giacchè Gesù stesso pianse sopra Lazaro stesso, e sopra Gerusalemme senza mancare alla virtù della Fortezza. Il nostro Pittore la dipinte piangente, ed in atto di somma mestizia, e desolazione, non però con sette spade trafitta, giacchè posteriore è la considerazione dei sette Dolori, e la composizione del Canto devoto: *Stabat Mater dolorosa*; quantunque l'opinione del pianto di Maria fosse più antica, e dal tempo della nostra Pittura, contra di che con intemperante critica scrisse il Thiers. Il nostro Pittore però non la fa svenuta, non prostrata a terra, da spasimo estremo colpita. Questa idea è posteriore alla nostra Pittura di due secoli, e più ancora quella della memoria di Maria dello Spasimo. Qua si vede dolente, e lagrimosa, ma stante. Molte altre rappresentazioni disonorano la grandezza dell'anima di Maria, e furono anche proibite. Infatti non si approvò la festa dello Spasimo, ma quella bensì della Addolorata, di cui eruditamente dopo il Cajetano, Benedetto XIV: nella nostra Pittura Maria è vestita con abito di tristezza, bruno, che cuopre graziosamente la testa, con molte stelle intrecciato. Tale è l'antichissima Pittura di Maria in Veletri, descritta dall'eruditiss. Card. Borgia: queste stelle erano in segno del riportato Trionfo con la sua Fede, e con il suo amore. Con abito stellato si vestivano gli illustri Romani, e gli Imperatori quando con pompa trionfale salivano nel Capitolio. Anche la figura del Discepolo è dipinta con qualche singolarità: desso è con abito talare, da naturali, e ben intese piegature disposto, tiene le mani giunte sopra il petto in segno del suo dolore per la morte del suo Divino Maestro. Se la veste di Maria non lascia che si scoprino i piedi; in Giovanni si veggono sufficientemente poggiati a terra, con sandali coperti

VIII.
Della
Madre di
G. C., e
del Disce-
polo come
dipinte.

ad uso degli Ebrei. I Capelli di lui corti, e ricciatoli a foggia delle belle statue Greche, e sono toccati con una semplicità facilissima. E' rimarcabile la diligenza, e la cognizione del nostro Pittore nell'averci dipinto Giovanni in assai Giovanile età, imberbe e di molto minore a quella di Maria. Alcune Pitture antiche rappresentano Giovanni alla Croce in vecchia età errando del pari altri specialmente de' latini artefici, che Giovane lo dipingono quando scrisse l'Apocalisse, e l'Evangelio, che si scrissero da lui in vecchia età. Quando Gesù Cristo fu Crocifisso, Giovanni non contava che incirca trent'anni, cosichè alcuni sacri Interpreti, vogliono che il Giovane del Vangelo di S. Marco che seguiva il Nazareno dopo che fu legato nell'Orto, altri non fosse che Giovanni. Egli però dicesi chiaramente, che stava alla Crocifissione con Maria, e che a lui siccome alla Vergine parlasse il moribondo Gesù, dalle quali parole si può anche argomentar la di lui Giovanile età: *Fili ecce Mater tua.*

IX.
Pitture
dei due
Apostoli
Pietro, e
Paolo.

9. La Pittura che ci resta a descrivere opera dal medesimo antico pennello, o poco posteriore della prima, o in qualche parte ritoccata, oltre allo stile Pittorico del secolo XII presso de' Trevigiani dominante, ci discopre da Scultura, e l'Architettura, poichè le due figure di S. Pietro, e di S. Paolo, che stanno a' lati della Croce, sono come due statue in due nicchie collocate, e sopra di esse vi sono in disegno un Tempio, un Atrio, un Portico, un Palazzo con Colonne, Porte, Finestre, e Capola. Le quali cose tutte il gusto architettonico di quell'età abbondantemente manifestano. Entrambe le figure sono con il nemo sul capo, coll' abito talaro, tonaca, e pallio, quella lunga, ma non fino a terra, lasciando discoperti i piedi da sandali calzati con poggatura, e maniera alquanto secca, ma che si avvicina al naturale; questo cioè il Pallio, è il Filosofico e non volgare con piegatura semplice e bella. Il colorito è monotono e simile a questo de' vasi Etruschi. Entrambe le Immagini hanno la chioma in forma di corona clericale con capelli corti, con barba, ma non prolissa, non con veste Ministeriale Ecclesiastica, e Gerarchica, ma siccome ne' Monumenti antichi così nella nostra Pittura sono dipinti i due capi degli Apostoli. S. Pietro ha due chiavi nella mano sinistra, appese ad una funicella che sembra una Catenella, queste chiavi sono secondo la forma datasi dal Pignoria: la destra poi è appoggiata con naturale movimento al petto. Questo modo di rappresentar S. Pietro dimostra il Pittore Italiano, e non Greco, rappresentando il Capo degli Apostoli con le chiavi, e con due, e non con una, ma si rileva però che una sia dipinta d'argento, e l'altra d'oro. Nella Pittura con il segno delle chiavi si distinse S. Pietro, distintivo introdotto dopo il secolo V. S. Paolo poi qui lo veggiamo che con la sinistra mano, e col

e col braccio stringe il Volume degli Evangelii, e con la destra tiene inalzata una spada in segno del martirio. Fino al secolo XI non si rappresentava, che con la Croce in mano. Da questa nostra Pittura si convince che avanti il secolo XIV, e dopo il secolo XI era in uso rappresentare S. Paolo con la spada in mano. Anche Durando che scriveva nel XIII dispiega S. Paolo perchè con la spada in mano si dipinga, e come per costume da molto tempo praticato ne parla. Sebbene la Pittura non abbia gran rilievo in quelle due figure, pure sono ivi fatte come due statue poste in due nicchia di architettura di quel secolo.

10. S'inalza per vero dire la nicchia sotto cui giace il principe degli Apostoli con due colonne rotonde, senza base, e si portano fino all'arco che formasi in tre parti gemmato, senza però veruna acutezza nell'angolo, e quasi con intiera curva ne' semicircoli. Prova che non erasi ancora introdotta l'architettura Teutonica, detta Gotica con i termocuti, e sestii acuti, o che era bambina. Sopra dell' Arco vi stà inalzata una Basilica, un Tempio edificato sopra di una Città, le di cui fondamenta di Pietra si discoprono d'intorno all'esteriore dell'arco. Il Tempio si vede senza lume prospettico, nel portico sostenuto con dodici colonne e con dodici archi parimenti rotondi, che rappresentano come dodici fenestroni, sei dinanzi, e sei all'indietro, sopra de' quali vi stà una cupola con vario lavoro, che nel mezzo sembra mandar debba lume all'interno del Tempio, le porte sono aperte, e la maggiore è una che patentemente si ravvisa. Il Pittore ci volle anche dare lo spaccato del Tempio medesimo con archi e colonne disegnato: quattro colonne massicie sostengono l'edificio, e queste poggiano con bell'artificio sopra de' quattro animali, due de' quali chiaramente si discoprono il Leone, ed il Bue. Ora tutta questa fabbrica con forma Architetonica del secolo XII inalzata, è misteriosa e simbolica. Pietro dichiarato Petra sopra cui stà fabbricata la Chiesa. Pietro è sotto l'arco di gemme preziose ornato che la di lui confessione della divinità di G. C. manifestano, sopra di questo vi stà una Città di pietra, e sopra questa pietra la Chiesa da dodici Apostoli propagata e dai quattro Evangelisti sostenuta. I quattro animali, che in molte Chiese delle antiche di Roma si ritrovano dipinti, o sculti, cioè nell'arco maggiore di S. Sabina, in S. Maria di Trastevere, in S. Clemente, in S. Pudenziana, in S. Venanzia, in S. Marco, e distintamente nell'arco superiore della Basilica Liberiana, e nell'Oratorio Lateranense, con varietà nel collocamento degli animali medesimi; nella nostra Pittura il Leone a destra, il Bue a sinistra, il terzo l'Uomo, l'Aquila il quarto. Si dà qui la precedenza al Leone, forse perchè da S. Marco queste Venete contrade Tre-

X.
Vera forma degli Archi nelle nicchie.

vigiane ebbero l'Evangelio, se non si dica, che il nostro Trevigiano Pittore dall'Apocalisse imparò l'ordine di dipingere, li quattro santi animali.

XI.
Architetture ivi disegnate.

11. Dall'opposto lato vi stà l'arco sotto cui nicchiato vedesi l'Apostolo S. Paolo, e sopra dell'arco sembravi dipinto con un piano marmorato una Città, un Ambone, che stassene al di fuori di una grandiosa fabbrica che dietro al medesimo s'inalza con colonne ed archi: questa non ha, che una navata, quale con archi molto schiacciati, è secondo il gusto di quel secolo, si sostiene, e si sottrae. Ma si vede la Porta sul medesimo gusto Tozzo d'architettura disegnata: l'Ambone è della forma, che vedesi in S. Clemente di Roma e nella Cattedrale di Torcello, in figura angolare: significandosi la predicazione di Paolo fatta fra le genti presso cui fondò la Chiesa; per la grandiosa fabbrica ivi dipinta, forse intendendosi l'Arcopago, l'accademia de' Filosofi gentili in mezzo de' quali disputò coraggioso e li convinse. Le colonne, il Portico, la Sala che nella nostra Pittura sono disegnate e dipinte, sembra convenghino al gran luogo di Atene. In una Pittura della Chiesa di S. Sabina, in un Mosaico sotto l'arco massimo della Cappella maggiore, vi sono due Immagini rappresentanti, una la Chiesa tratta dal Giudaismo, l'altra dal Gentilesimo, quella stà sotto la figura di S. Pietro, e questa sotto quella di S. Paolo. Sò benissimo, che per quelle Città e palazzi, che sopra degli archi delle antiche Pitture, Sculture, e Mosaici si veggono, alcuni eruditi spiegano per una la Città di Bettelomme, e per l'altra, quella di Gerosolima, Città tanto considerate nella Storia della Religione Cristiana; ma nella nostra sembra tutt'altro siasi simboleggiato. In due Trittici d'Avorio ho osservato in Roma nel museo Mariotti, uno del secolo XII, e l'altro del XIII, dell'altezza di p. $\frac{1}{3}$, e larghi parimenti; nel primo nella parte di mezzo la B. V. M. tenente il Bambino dell'età di due anni tra le braccia, a destra S. Bartolameo, ed a sinistra S. Antonio Abate; nella parte poi a destra vi è S. Giovanni Battista, e sopra la testa vi tiene un Tempio per quanto appare e leggesi, con portici, e merlature che lo circondano, archi e cupola, che lo inalzano, non altro essersi voluto segnare, che il gran Ospitale, e la gran casa di S. Giovanni Gerosolimitano; alla sinistra poi vi si vede S. Jacopo tenente del pari sopra la testa un tempio con poco diversa architettura dal primo, e sembra significarsi la celebre Chiesa, il Santuario di S. Jacopo di Gallizia in Compostella di Spagna. Nell'altro Trittico poi vi è nel mezzo G. C. Crocifisso, la Vergine Maria a destra, e S. Giovanni a sinistra, ed a piedi due soldati Romani: nella parte destra S. Stefano con una Città sopra la testa, ed a sinistra S. Paolo parimenti con altra Città sopra il capo, quali Città sebbene sim-

bolleggiano Gerosolima, e Bettemme era nullastante in opinione il dotto antiquario, disegnassero realmente due Città, delle quali fossero S. Stefano e S. Paolo Protettori, e Padroni. Da tutto ciò appare, che non sempre si figuravano le medesime Chiese, Città, Palazzi e Luoghi pubblici, ma or una or l'altra fabbrica secondo il capriccio, per la qual cosa nella nostra Pittura, che porta la figura di un vero Trittico, non siamo lontani dal credere, che per il Tempio o Chiesa, che vedesi sopra la testa di S. Pietro, il disegno si presenti dell'antica Cattedrale di Trevigi, che porta di S. Pietro il nome, e quale era avanti le rinnovazioni fatte nel secolo decimoquinto e susseguente. E' esteriore di questa Cattedrale antico, vedesi pubblicato in rame in una carta a parte nel Salmon ediz. Ven. 1762, della quale vedesi anche un consimile lavoro nell'incisione, che si pubblicò nell'iniziale della sua dedica da Mons. Rambaldo Co. Can. Avogaro nelle sue memorie del B. Enrico pag. 3. Per il Palazzo poi che vedesi sopra S. Paolo il luogo del Pubblico per il Governatore e per le radunanze, quale allora stava, e ne mostra qualche vestigio, nella Piazza del Duomo, quella grande fabbrica che fu un tempo la casa degli Ezzellini da Romano, ed ora dicesi il Fondaco Vecchio. Vi era al di fuori l'Ambone o Pulpito perchè le generali assemblee si tenevano ivi, ed uno salitovi parlava, o perchè la stessa Predicazione non nella Chiesa, ma in quella Piazza stando il Predicatore, e parlando sul Pulpito, allora si teneva.

12. Prima di por fine a questa dissertazione, mi piace qui recare la notizia di una Pittura che per quanto scrivesi è circa il secolo XII ed a giudizio che di essa si legge nelle lettere Senesi sulle belle arti. Nella Parrocchia di S. Tommaso de' Cenci alla Regola, di cui scrisse il Sig. D. Gaspare Berardi, evvi una Pittura che rappresenta un Crocifisso grande al naturale con la Vergine a destra, e S. Giovanni a sinistra, figure alquanto meno delle naturali. Sopra la Croce vi sono le Immagini di S. Pietro e di S. Paolo col Redentore in mezzo, ed immediatamente sopra il titolo eravi non so che di altro dipinto che non si può ben discernere. Questa Pittura, è delle belle, e delle antiche Cristiane. Che bella semplicità nelle vesti della Vergine e di S. Giovanni! Si mostrano simili a quelle de' Consoli Romani. I capelli di questo Santo sono corti e ricatoli, come vediamo in molte belle statue Greche, e sono toccati con una maestria graziosa. Così le pieghe sembrano fatte senza il minimo artificio. Il colorito è monotomo, e tiene quello ch'è ne' vasi Etruschi; le figure piegano il capo con grazia ed amore; le fisionomie sono devote, quella del Redentore ha negli occhi e nella bocca, benché danneggiata ed oscurata dal tempo, una espres-

XII.
Pittura
non dis-
simile in
Roma.

espressione superiore, le mani e il nudo si vedono partire dal buon antico, sebbene incominciano ad esser secche e dure: la Vergine nasconde una mano sotto il manto, quasi in atto di mostrare il cuore a chi la mira, e pare che dica: guardate se al mio dolor, ve n'è simile in voi! Questo atteggiamento della Vergine Addolorata nella Pittura Trevigiana è diverso, sebbene in tutto il resto convengono: nella nostra Vergine afflitta le mani sono unite graziosamente, e strettamente alzate in segno di dolore, e par che naturalmente guardando chi la mira dicano: Non v'è dolore simile al mio.

XIII. 13. Dalla terza parte che resta nella sua antica forma, a sinistra del Capitolo, dove sta le fin'ora illustrate figure, apparisce che fatta la Chiesa del Crocefisso era con volto, ma sopra Pilastri poggiato, a basso che con l'estremità del fornice toccava la Pittura del Crocefisso così che quando vi si diede nuova forma, s'inalzò, e sopra la Pittura del Crocefisso si fece un cornicione, e sopra questo un altro minore entrambi non ineganti, dipinte sopra nell'architrave ventiuana Imagini *, che ben si riconoscono fatte dappoi, in esse replicandosi alcune cose dipinte nella Pala. All'anno 1243 come insegnano i documenti essendo Priore de' Predicatori Fr. Valtero, che al 1246 fu eletto Vescovo di Trevigi, si pensò a restringere la Chiesa del Crocefisso, ad inalarla con darvi regolare forma, onde servir potesse a Capitolo. Forse di Valtero Vescovo è il ritratto, che allora in un pilastro della Chiesa del Crocefisso, divisa, si dipinse, e vedesi tutt'ora a sinistra del Capitolo. Allora si dipinsero le ventiuana Imagini sopra del Crocefisso, ognuna della lunghezza di p. 2, siccome negli opposti spazj sopra il fregio vi si dipinsero delle rose, delle stelle, de' gigli, e fiori al naturale *.

• Fig. I.
y. x z.

• Fig. II.

Le ventiuana Imagini tengono in mano un segno o motto, da cui si discoprono e si manifesta il loro nome, sono figure fino all'umbellico dipinte, e rappresentanti secondo il costume antico, e che a' tempi di Durando, cioè nel secolo XIII si praticavano, di esse parlandosene nel suo ratiōn. Divis. Offic. lib. 1 c. 3, e nel glossario del Ducange alle voci: *scutum scutaria Tboracida*, con le quali voci, queste Imagini dimezzate si dispiegano, da' Greci chiamate *Protome*. Nel mezzo * sette Imagini soprastanno al Crocefisso, ed in mezzo a queste una faccia di un vecchione con barba e lunghi capelli con lucido nembo, e grandi splendori in forma di tre lati raggianti al cipite ed agli orecchi evergenti. Diadema tagliato a Croce, a distinzione di quello degli altri Santi; diadema con cui lo stesso Durando loc. cit. dice che dipingevasi il Salvatore. Negli orbi dell'arco massimo in S. Sabina di Roma, in quello di mezzo così sta nel Mosaico il Salvatore rappresentato, e nella Basilica di S.

Pao.

Paolo in via Ostiense. Nella faccia del vecchione con tanti splendori, la Divinità di G. C. s'intende; a destra vi sono due Evangelisti Matteo e Giovanni; ed a sinistra Marco e Luca. Tutti quattro con le ali, Matteo, Marco, e Luca tengono un libro; Giovanni la Croce. Tutti quattro hanno il nembo lucido. Dopo Giovanni viene Geremia vestito con abito Profetico, con questo moto nelle mani: *vere dolores nostros ipse portavit*. Dopo S. Luca il Profeta David, con regio diadema ed in mano tenente queste parole: *Foderunt manus meas & pedes meos*. Nel X * vi sono altre sette Imagini. In mezzo ad esse stassene il Salvatore con nembo, e splendore in maggior copia delle altre sei: tiene un volume fra le mani di figura quadrangolare come erano i libri degli antichi, il volume cioè della legge di Grazia. A destra siegue S. Domenico con il vero suo abito, dietro cui S. Francesco, indi Costantino Magno, ed a sinistra S. Brunone, indi S. Agostino e finalmente S. Silvestro Papa. Vi sono molte cose da notarsi in queste sei figure. E primamente nel Pontefice S. Silvestro: tiene egli in capo il Pileo Romano con una sola Corona, e non la Tiara, vestito con Pallio Arcivescovile, fascia, frigio d'oro, esuperomerale rotondo e non biforcuto. Non molto diverso il vestito di S. Agostino, solo la Mitra come nel secolo XIII usavasi, poichè in ogni secolo, anzi in ogni età cangiò, questa di forma: In S. Agostino è bassa ne' lati, elevata sopra gli orecchi e nel mezzo del pari; e chiusa nella parte superiore, ed aperta nella inferiore. Costantino Magno ha la corona Imperiale quadrata nel capo con il manto Reale e frigio d'oro: ha il nembo di dignità come vedonsi gli Imperatori Romani, e come in quel secolo i Comneni. S. Silvestro non ha la barba, bensì Costantino la mostra. S. Domenico e S. Brunone uniformi quasi nel vestito, in S. Francesco si vedono nelle mani le Stimmate. Sette altre Imagini vi sono in z * la Vergine Santissima Madre del Salvatore in mezzo in abito di lutto con le braccia aperte, e manto esteso. A destra vi è S. Geltrude con corona in mano; dietro a questa S. Elisabetta d'Ungheria Vedova in abito di Regina, indi S. Scolastica: Alla sinistra S. Margarita d'Ipri divota Domenicana, indi S. Radeconda Regina di Francia, e finalmente S. Elena Imperatrice, Sante tutte e sei devote della Passione di Gesù Cristo, tutte sei con nembo, tre con la Corona Reale e tre con il velo. Sebene queste ventiuana Imagini sieno posteriori quasi d'un secolo a quella del Crocefisso, e sieno quelle di diversa mano, dalla prima, che dipinse la Pala della Chiesa del Crecefisso; abbiamo nientemeno stimato cosa convenevole di unirne la descfizione in questa dissertazione, giachè tutte coteste Pitture al medesimo soggetto sono dirette, e sono di una

• Fig. I. x

• Fig. I. z

una data che le rende pregiatissime, sebbene in esse il secco, ed il merito proporzionato, paragonandole alle Opere dei posteriori maestri chiaramente temperiscano. Sono opere però, che dimostrano non perduta la Pittura, nè tanto rozza e deforme quanto avanti Cimabue, e di Giotto, si spacciano le opere tutte di disegno.





DOCUMENTI

SPETTANTI IL CAPO PRIMO

DELLA PRIMA PARTE.



DOCUMENTO I

Parte presa 1231 dal Comune di Trevisi di fabbricare una Chiesa per i Frati dell'ordine de' Predicatori già venuti in Città nel 1221 atta ed idonea per la Predicazione, alla quale numeroso il Popolo vi possa concorrere. *Ex Autographo Membranaceo Statutorum Cod. secundo in Fol. Max. Exist. in Archiv. Communis Tarvis. incipit 1206 & desinit. anno 1231 collectore Caccianemico de Caccianemicis Potest. Tarvisii.*

IN Christi nomine Amen. Ad honorem Dei & Sanctorum omnium & ad confirmationem Sancte Fidei Christiane statuimus & ordinamus quod per Commune Tarvisina Civitatis fiat Ecclesia una in congruo loco Civitatis vel Suburbiorum, in qua Fratres Ordinis Predicatorum possint Pradicaciones facere & divina officia celebrare si placuerit eis in Civitate Tarvisina vel suburbiis habere Conventum pro quo laborerio Potestas Tarvisinus, per Commune expendere possit & debeat usque ad Summam quingentarum librarum & plus ad voluntatem Consilii & majoris Partis.

DOCUMENTO II.

Con il quale provasi che la Chiesa del Cristo Officiata prima da' FF. Predicatori in Trevigi era divenuta Capitolo, ossia luogo di radunanze solenni, conservando però la prima appellatione di Chiesa, e Capitolo di Gesù Cristo. *Ex Ugbellio in Episcop. Tarvisin. in notis & ex Originali Autographo Archiv. Episc. Taru.*

IN nomine Domini Dei Æterni . Anno Nativitatis ejusdem MCCLI Indict. IX die XII Mensis Madii Feliciter : In Capitulo Monasterii Jesu Christi Fratrum Prædicatorum presentibus R. D. Anselmo Canonico Tarvisino Magistros Petro Colombario Archipresbytero Carchemilis , Vercio de Vicoaggere , Panulfo Notario qu. Leonardì Judicis & Romanato Pelipario ejus Nepote & aliis ad hæc rogatis & specialiter convocatis: D. Tyso de Campo Sancti Petri petit investituram D. Fratris Walterio Dei gratia Episcopo Tarvisino (a) de toto illo Feudo quod Pater ejus D. Tyso de Campo Sancti Petri & Frater ejus Jacobus & Nepotes ejus Wilhelmus & sui Majores & antecessores, habuerunt & tenuerunt & juste acquisiverunt a dicto Episcopatu. Et ibi in continenti prædictus Dominus Episcopus Tarvisinus Fr. Walterus ipsum D. Tysonem de Campo Sancti Petri de suo Feudo & sua ratione Feudi quas ipse D. Tyso & sui majores, & antecessores habuerunt a dicto Episcopatu investivit ; qui D. Tyso de Campo Sancti Petri juravit Fidelitatem Ecclesia S. Marie de Asilo & S. Petri de Tarvisio & ipsi D. Fratri Waltero Episcopo Tarvisino pro ipso Episcopatu & solvere ei totum suum onorem & suam Personam contra unamquamque Personam salva fidelitate suorum anteriorum Dominorum.

-si

(a) Frater hic Walterus Episc. Tarvisinus fuit ex Ord. Prædicatorum & non Minorum, ut plura docent Singrapha monumenta Tarvisini Archiv. S. Nicolai O. P. is fuit unus ex primoribus qui Tarvisium ad Ordinem promovendum accesserunt, ne fortassis Tarvisinus ipse fuit ; is fuerat unus ex visitoribus Apostolicis & Delegatis a Sancta Romana Sede de Patriarchatus Aquilejensis & Marchie Tarvisin. locis & Ecclesii exemptis, fuit unus ex primis qui Prioris munere apud Fratres Tarvisinos Prædicatores functus est, quo in munere anno 1245 dum existeret electus fuit in Episcopum Tarvisinum, ut Tabulæ, ejusdem Electionis in Archivo Capellanorum extantes demonstrant.

IL CAPO PRIMO.

19

si habet. Qui dictus D. Fr. Walterus Episcopus Tarvisinus praecepit eidem D. Tysoni de Campo Sancti Petri per Sacramentum quod infra duos Menses postquam fuerit in Dominio & possessione suarum terrarum det ei in scriptis totum Feudum quod habet a dicto Episcopatu.

Ego Petrus de Caxoto Imper. auctoritate Not. interfui & hoc jussu eorum scripsi.





CAPO SECONDO.

Descrizione di una Galleria di Pitture con Immagini varie, e Storie diverse, fatta nella metà del Secolo XIV, esistente in Trevigi.



- D**EL luogo in cui è compresa questa Galleria, abbiamo fatto cenno in parlando dell'origine e stato della Chiesa del Cristo, di cui abbiamo illustrate le antiche Pitture; ora distintamente dovendone ragionare, dar conviene del luogo medesimo alla forma di Capitolo ridotto le giuste dimensioni. Lo spazio è di un quadrato * che tutto si rappresenta nella impressa tavola di *fig. 1. 2. 3. 4.* quattro lati nelle quattro figure: ogni lato ha di altezza p. 17. de' quali toltine p. 4 onc. 10, che venivano occupate da una spalliera o schenale con sedile d'intorno restano p. 12 onc. 2.
- *Fig. 1. B.* nei lati maggiori * la lunghezza è di p. 35 onc. 9 nel primo lato, sottratto lo spazio del Crocifisso con immagini annesse,
 - *Fig. 3.* e delle due fenestre, e nell'altra * tolto lo spazio per la porta quadra, e delle due fenestre, tutto il restante dei due lati maggiori, siccome dei due minori * della lunghezza di p. 27 onc. 4.
 - *Fig. 2. 4.* ora tutto quello spazio si chiama da noi Galleria nel senso che significa luogo notabile per le Pitture esistenti nelle loro mura glie con grato ordine, e simetria disposte; parola che da Greci dicesi Pinachoteca, luogo tutto costruito a contenere e conservare delle Pitture, ed Immagini dipinte. E quali Pitture, e quali Immagini! oltre alle qui illustrate del Crocifisso, la storia Sacra, Letteraria, e Politica dell'Ordine de' Predicatori del primo secolo. Qualche Scrittore Trevigiano ha dato un cenno di questa Galleria, ma non quella idea, che ben ella si merita, qual prezioso monumento dell'arte Pittorica. Questa Sala fino dal 1251 fu destinata alle radunanze più cospicue de' Prelati, Cittadini, e Religiosi, con gli atti più solenni celebrate come tuttavia si pratica. Vi è il fregio superiore di p. 1 onc. 11, vi sono sotto di questo dipinte quaranta Camere letterarie con entrovi altrettanti Uomini illustri: sei nella facciata maggiore *:
 - *Fig. 3.* quattordici nella facciata opposta * e dieci per ognuno dei due

la-

Iati *. La Cameruccia è di p. 5 onc. 2: l'Immagine al naturale * Fig. 2. 4.
 le seduta di p. 3 onc. 9 nello spazio fra l'una e l'altra con il
 nome l'Elogio di ciascuno: nel restante di p. 5 onc. 2 sopra lo
 schenale vi sono distribuiti per pied. 4 onc. 8 in tre ordini di
 cerchi emicicli concentrici, contenenti Quadragoni, Sessagoni e
 Trigoni Mistilinei, come * appare; nel primo de' quali con * Fig. 5.
 esatta cronologica serie vi sono segnate le Provincie, in cui era
 diviso l'ordine de' Predicatori, quando si dipinse la Galleria:
 nel secondo tutti i Conventi della Provincia di Lombardia in-
 feriore, detta anche di S. Domenico: e nel terzo il nome e l'
 elogia de' Maestri Generali fino a quello che reggeva l'Ordine
 al tempo della dipintura. Nelle restanti oncie 6 v'è dipinto il
 bassamento che stà sopra lo schenale, e sotto la dipinta Storia.
 Nella facciata opposta al Crocifisso internamente fra la porta,
 e le finestre * vi sono due finte lapide della lung. di p. 2 in * Fig. 3.
 cui vi si incisero, come in Pietra due belle Iscrizioni una I G.
 segnata H, e l'altra segnata I, dalle quali molte notizie si han-
 no riguardanti l'ordine de' Predicatori, il Convento di Trevigi,
 e la Galleria medesima; cioè l'anno in cui si dipinse, il nome
 di chi l'ha ordinata, e quello del Pittore che la eseguì. In tut-
 to questo lavoro la verità della Storia vi si discopre, e ne la
 guida, per quello si comprova: delle molte iscrizioni ed elogi,
 se ne daranno i monumenti come giacciono nella Galleria fra i
 documenti in fine del presente capitolo; per quello si verifica del-
 la Poesia della Pittura ora si dispiegherà.

2. Si prenda sott'occhio lo Schemma * ed in questo s'incor-
 minci dalla figura prima dal lato destro, e si troveranno le tre
 prime Imagini segnate con A B C Majuscolo, indi nella Fig-
 IV le altre segnate DEF G H I K L M N che summano die-
 ci Imagini, e finalmente nella Fig. III dall'O P Q R S T V. * II.
 Che sono altre sette, quali unite alle già indicate Imagini fan-
 no la summa di venti Ritratti di Uomini Illustri per Santità,
 Dignità, e Letteratura. Nella fig. I. poi dal lato sinistro si ri-
 trovano le prime tre Imagini segnate a b c minuscolo, indi
 nella fig. II altre dieci segnate d e f g h i k l m n, finalmen-
 te nella figura III dall' o p q r s t u altre sette, che in tutto
 summano parimenti venti Imagini o ritratti al vivo di uomini
 illustri per Santità Pontificia, Cardinalizia, e Letteratura. Nel
 bianco o vuoto in cui vi stanno le lettere majuscole e minusco-
 le al Num. di 40 vi sono in Carattere Gotico Cordellato della
 forma, che veggonsi le lettere dell' Iscrizione * quaranta Elogi * Fig. 5.
 uno per ciascuna Imagine con il Nome pure annessovi, compo-
 sto con erudizione, e critica per quanto in quel secolo si con-
 viene, l'elogio di ciascun uomo illustre ivi dipinto nello spazio
 vacuo laterale, ed in altro a piedi ordinato, di ogni Imagine
 il nome. Tutti gli Elogi sono quaranta *. Ogni Figura è in * Doc. I.
 at.

atto studioso, nella propria cella sedente ad un Tavoliere¹, ed una in diverso atteggiamento dall'altra. Alcune sono in prospetto, altre in Iscorzio ed a profilo con elegante armonia, e proporzione movendosi. La Camera Letteraria di ogn'uno sebbene diversamente ornata, ossia tapezzata è della grandezza eguale. La figura d'ogni Personaggio presa dal capo fino a' piedi stà sedente, o curvata come star suole chi legge, chi medita, chi scrive o còpia, chi commenta, Opere o libri, li chiude, segna delle membrane, delle carte, presenta delle Bolle, dei Diplomi, acconcia la penna; in qualunque ordinata studiosa azione è del pari a naturale grandezza di ogni uomo sedente ad un Tavoliere, ad uno Scrittojo. Il volto, di ogn'uno, e la corporatura per quanto si è potuto confrontare con gli originali, sono al vivo, e sembra che il Pittore nelle quaranta Immagini ci abbia dato quaranta ritratti: era in quel tempo tale il costume. Secondo il Vasari, Fr. Giovanni da Fiesole dipinse in Capitulo un albero che ha S. Domenico a piedi, ed in certi scudi che circondano Papi, Cardinali, Vescovi, ed altri illustri Domenicani che contava allora l'Ordine de' Predicatori, e fece di tutti il ritratto, raccolto da dove vi sta l'originale. Le quattro Teste che esattamente lucidate stanno segnate * alla lettera c, ed a, nella Fig. II. F. 6 danno una certa prova. Tali sono i Ritratti che in Roma si veggono di Innocenzo V, di Benedetto XI Sommi Pontefici, tali quelli di Ugone Cardinale, e di Giovanni di Sassonia detto il Teutonico. I Ritratti pure A. B. C. Fig. I. per quanto si osserva in Bologna, in Milano, in Napoli molto si avvicinano a quelli che ivi si conservano, e si dicono al naturale. Così nella Fig. IV. le Immagini N. G. H. e nella Fig. III. l'Immagine P, che rappresentano il B. Giordano, Alberto Magno, Giovanni Vicentino e Giacomo Salamone de' quali i veri ritratti al vivo in Bologna, in Padova, in Vicenza, ed in Forlì si veggono. Così nella Fig. II. le Immagini d. g. h. de' Cardinali Annibaldo, Latino e del Biliomo, de' quali in Roma si serbano in marmo i Ritratti veri, corrispondono esattamente. Per la qual cosa si può congetturare degli altri che di tutti se ne sarà fatto il vivo esemplare.

• Fig. V.

III.
Ritratto
di Bened-
detto XI.
siccome di
ogni altro
Personag-
gio.

3. E quanto al ritratto di Benedetto XI, in Firenze nella facciata del Capitulo di S. M. Novella si ritrova dipinto da Simone da Siena, che lo ebbe da Giotto suo Maestro. A lato del detto Papa lo stesso Simone vi fece quello al vivo del Cardinale Niccolò da Prato. Fr. Giovanni di Fiesole fece pure lo stesso ritratto del Papa in S. Marco in un Fregio sopra la spalliera e nel museo del Duca Cosmo lo stesso Benedetto XI si discopre copiato da quelli. Conforme a tutti questi certamente è quello della nostra Galleria Trevigiana, che si pubblicò in buon rame dal Sig. Cam. Antonio Scotti in fronte delle sue Memorie,

rie, e che lucidato da noi si riproduce *. Il nostro Pittore qui • Tav. I.
 vi mantenne con scrupolosa osservanza, la verità, e la natura, fig. 5. 6.
 il costume, i riti, le maniere, gli abiti, le pratiche, le opere,
 e gli esercizj di tutte le persone introdottevi in questa cotante
 varia, e moltiplice storia, che aduna ed abbraccia azioni e fat-
 ti fra se diversi, e molti toccanti la vita dei quaranta Perso-
 naggi; con tal' emblema di ogn'uno si segnano i fatti più sin-
 golari, gli studj, e le gesta virtuose. E sembra che il Pittore
 fosse istruito dalle più esatte notizie degli Scrittori più acce-
 ditati o tenuti nella fama sopra quelli quaranta illustri uomini;
 in modo, che quanto stà in quella Galleria dipinto può servire
 di prova certa di ciò che riguarda la di loro vita. Nella lette-
 raria Cameruccia si trovano dipinte delle particolarità, e delle
 minuzie delle quali i più riputati Storici ci fanno ricordanza, e
 sembra che ne' tempi che corsero fra Cimabae, e Buonarotti non
 vi fosse poi tanta ignoranza, quanto da taluno si spaccia, che n'
 era studio ed erudizione delle cose sacre e profane, secolari ed
 ecclesiastiche, che i Pittori erano ricchi d'invenzione dipingendo
 in una tanta copia di Figure sempre diversità di rappresentazio-
 ni, di discorti, di usi nello stesso soggetto letterario, onde for-
 mare una Galleria di cui forse in quell'età non se ne conta una
 seconda, dimostrandosi dell'artefice grand'occhio, grande inge-
 gno, col di lui sapere e l'occasione unite nell'opera. Ogni mo-
 vimento delle Figure, ogni stromento letterario, ogni varietà,
 il numero di libri che tiene segnato sotto di se, sul tavoliere,
 e ne' colti o scanzie dello scrittojo hanno il loro perchè la sua
 ragione. Tutta questa ricchissima e così ben pensata invenzione
 è distribuita con tale e tanta armonia, che per quanto siasi stu-
 diato di rappresentarla in rame le maggiori bellezze restano ini-
 mitabili, e solo con la descrizione, con la maggior possibile esat-
 tezza, e tutta verità intrapresa si può dare una qualche idea
 agli intendenti e leggitori conforme al visibile conservato di-
 segno, atteggiato e ben colorito al naturale.

4. Tutte le quaranta Imagini, cioè due Pontefici, dieciotto. IV.
 Cardinali, quattro Vescovi, tre Santi Canonizzati e tredici uo- *Uniformi-*
 mini illustri nella Pietà e nella Dottrina, sette de' quali hanno *tà di ve-*
 all'intorno del capo i Raggi, sono con l'abito Regolare de' *stito e ve-*
 Predicatori. Quale certamente nel primo secolo usavasi per ogni *ro abito*
 dove. Tonaca bianca, stretta nelle maniche, della qual cosa *Domeni-*
 molto ne parlano i Bollandiani, per modo che nell'estremità *cano.*
 da due e quattro bottonecini restano intieramente assettate a go-
 miti fino alle mani, e quattro dita più lunga della Cappa nera.
 Questa Tonaca però rilevasi ricca nel suo giro, e lunga. Il
 Guascapo o Scapulare nella parte anteriore che sola discopresi
 al petto, ed a piedi è assai largo, per modo, che con varie
 piegature o stoccatuse naturali si accomoda tra l'uno, e l'altra
 brac-

braccio: la lunghezza poi è minore alquanto della Tonaca. La Cappa finalmente nera è assai ricca, e nel giro della estremità, siccome sulle spalle. Con un angolo acuto si unisce al petto, e pare che il Capuccio nero non vi fosse alla Cappa assuto, ma separato si riponeva sopra le spalle, al quale univasi il bianco che assùto era allo Scapulare. La Cappa assolutamente essendo la veste propria de' Cantori, quale prima usavasi da Monaci, dipoi da Cardinali, da Vescovi, e da Canonici; si assunse da' Predicatori come propria; quale vedesi nella nostra Galleria, era aperta tutta davanti, conservatosi l'antico istituto Canoniale in questa come in altre pratiche. Tutte le quaranta Imagini tollane la q* tengono il Capuccio pendente dalle Spalle, e variamente modificato; quella soltanto portandolo sopra il Capo, che resta da quello coperto. Le almuzie o mozzette che discendono al petto non erano di molta estensione, erano però maggiori di quelle, che ora i Minori Osservanti, e gli Scalzi Carmeliti usano a giorni nostri, e che dissimili essendo stati negli Scapulari quali non avevano che il Capuccio o Copritesta. Nera con la Cappa esser dovea come infatti i Vescovi ed anche i Cardinali assunti dall'Ordine de' Predicatori portano la Tonaca e lo Scapulare bianco dell'Ordine, non però la mozzetta bianca, bensì con la Cappa e senza, nera la Mozzetta. Da tuttociò prender si può sicuro argomento della forma dell'abito Domenicano, e della condizione Canoniale ne' Predicatori. In Bologna, in Roma, in Napoli dove vedesi il vero ritratto di S. Domenico e de' suoi primi discepoli conservato: mostra l'abito rassomigliante in tutto a quello delle quaranta Imagini della Galleria, una sola di queste bastando a mettere in fumo le strane proposizioni e dubbj, in cui certi eruditi uomini s'avvolsero confusamente per stabilire la vera forma dell'abito Domenicano, se cioè lo scapulare sia stato aggiunto cangiando con questo il Rocchetto o Superpelliceo, se quello sia stato nella visione del B. Reginaldo adottato quando avanti non lo era: la Tonaca con lo Scapulare bianco, e la Cappa nera nella forma che vedesi nelle nostre Imagini, fu sempre l'abito de' Canonici di S. Agostino in Spagna, ed in Francia, come lo era e lo fu sempre di S. Domenico, e come senza cangiamento di tuttociò furono il Padre ed i Figli dell'Ordine novello avanti e dopo Reginaldo, e di tutti i Canonici Predicatori.

V.
Dei Reg-
gi Diade-
ma, e
splendori
in alcune
Imagini
rappresen-
tati.

5. Per rilevare vie maggiormente di queste quaranta Imagini il pregio, convien osservare, che nella propria letteraria Cameruccia, con l'abito del proprio istituto, siedono alla mensa o Tavoliere, tenendo ciascuna sul capo cosa che qualifica la dignità, ed il merito di loro. Tali sono il Nemo o diadema in alcuni, tali i Raggi, segni di Santità: il Pileo Pontificio, il Capello Cardinalizio, la Mitra, ed il semplice Capuccio. Le
figu-

MEMORIE TREVIGIANE.

figure A. B. C. * del lato destro hanno il nembro ossia diadema * Fig. 1.
 al Capo in segno di Santità solennemente dalla Chiesa ricono-
 sciuta nel 1234 in S. Domenico, nel 1252 in S. Pietro Marti-
 re, e nel 1324 in S. Tommaso. Questi nembri si usavano an-
 che da'gentili sul Capo delle statue de' loro Nami d'Argento,
 di Rame, e di Legno, non per difenderle dalle sozzure degli
 uccelli, e simili cose, come dopo lo Scaligaro il Kippingio
 deridendo è Cattolici, ed i Pittori che dal pari fanno co' Santi;
 ma per significare la fatta apoteosi, e così trasportato l'uso
 presso de' Cristiani per indicare la Santità del Soggetto che si
 rappresenta, e non soltanto nelle statue, ma nelle Pitture, come
 in molti antichi Mosaici di Roma si vede, e nelle Immagini di
 Priamo e di Cassandra nel celebre Virgilio Vaticano si discop-
 re. Con questo il nostro Pittore distingue quelli che sono San-
 ti Canonizzati, dagli altri, che solo godono il titolo di Beato,
 presso il popolo, ed erano in venerazione. Questi sono dipinti
 co' raggi d'intorno al Capo: quali sono * del destro lato E. H. * Fig. 4.
 I. L. O. P. R. S. e nel lato sinistro l'Immagine b. * col titolo * Fig. 2.
 di Beato nominandosi Raimondo di Pegnafort, Giovanni Vicen-
 tino, Isnarò da Vicenza, Pietro Ispano, Vincenzo Bellovacen-
 se, Ambròsio Sansedonio, Agostino Cassioli, Pietro Palladano,
 e Benedetto XI. Erro ch' il nembro confonde co' raggi, il dia-
 dema con gli splendori. Queste Immagini dipinte co' raggi danno
 una prova maggiore d'ogni altra ne' processi di Canonizzazione
 e di Costo ab immemorabili, prova la più decisiva, e sicura
 come notò Prospero Lambertini, poscia Benedetto XIV. I Rag-
 gi infatti nella Immagine H chiudono la bocca a chiunque nega la
 continuata venerazione de' popoli verso di Giovanni Vicentino,
 e dimostrano, che malamente dagli Storici Ghibellini, se non
 anche tinti di Eresia, prendono lumi e notizie quelli, che di
 Fr. Giovanni loro acerrimo oppositore parlar vogliono: così nell'
 Immagine b. decisero per il decreto di Beatificazione in favore
 de' Trevigiani per il suo Boccasini per Benedetto XI onorato
 con titoli spenziosi di venerazione, negli Elagj eziandio della
 nostra Galleria come Papa in b, e come Cardinale in I., e co-
 me Maestro Generale al Num. 92 da nessuno agiologo scrittore
 avvertiti.

6. Due erano stati i Romani Pontefici assunti dall'Ordine
 de' Predicatori nel primo secolo di questi: Pietro di Tarantasia
 col nome di Innocenzo V nel 1275, e Niccolò da Trevigi,
 col nome di Benedetto XI nel 1303. Tutti e due furono Ro-
 mani Sommi Pontefici, e si veggono vestiti con l'abito Rego-
 lare Domenicano nel sinistro lato * con il distintivo del Pon-
 tificio Camauro detto anche Tiara, malamente figurato dal Pe-
 tisco poichè propriamente è Pileo Romano, e non Mitra, nè
 il Cidaris degli Ebrei. Singolare fu l'avvertenza del nostro
 Pit.

VI.
 Del Ca-
 mauro
 Papale e
 se Bene-
 detto XI.
 sia con
 una o due
 corone di-
 pinte.
 * Fig. 1.
 a b

Pittore: dipinse il primo adornato con una sola Corona ossia fascia d'oro, il secondo poi con due Corone o fascie, una simile alla prima, nel bassamento del Pileo, e l'altra nella parte superiore visibile, e distintamente dipinta sopra la metà del Pileo, e conservata nella testa fatta con diligenza in copia con carta lucidata * e certamente diversa che con pari esattezza si è fatta *; in questa sopra la fascia d'oro distintamente veggonsi de' raggi della Corona quali ora veggonsi nel Pileo b. in ambe le Corone; ma bensì intrecciati si vedono dei fiori dorati, per significarci che il Pileo b. era di drappo d'oro con fiori, e gigli, come parimenti nell'altro si osservano. La Corona a. fastosa, le b. umili: una nel primo, ma grandiosa: due nel secondo, ma dimesse. Queste diligenti osservazioni ed esatte dilucidazioni fatte di ambo le teste ci portano in una curiosa ricerca, se Benedetto XI abbia veramente usato del Camauro con una o con due Corone. Tutti i buoni critici convengono, che sino a Bonifacio VIII siasi usato il Pileo con una soltanto Corona, e da questo Pontefice siasi introdotta la seconda, alle quali due Urbano V vi abbia aggiunta la terza per misteriosa significazione. Ma in qual anno poi Bonifacio VIII del suo Pontificato abbia introdotta la seconda, non ben si sa. Se il Sig. Canon. Antonio Scotti si ascolti nella vita del B. Benedetto XI, condotto egli in errore da altri, unquema! In S. Giovanni Laterano è vero vedesi Bonifacio VIII dipinto da Giotto, ma con una sola Corona: questo ritratto ha la data nella Bolla del Giubileo che mostra in mano, l'anno 1300. Ma nella Capella di S. Bonifacio nelle Grotte Vaticane all'anno 1301 Bonifacio VIII è con due Corone, per esprimere il doppio Dominio. Il Card. Garampi nel suo opuscolo del sigillo di Garfagnana ci nota la scoperta, che la conferma, con la statua cioè sepolcrale, che vedesi sopra il di lui sarcofago nelle stesse Grotte, e questa con due Corone del pari rappresentata. Osservazioni riferite anche dal Dionigi nella sua bell'opera *de Criptis Vaticanis*. Dopo dunque il 1300, e del 1301 si principiò il Pileo con due Corone, e due Corone Benedetto XI presenta nella nostra Pittura, giacchè questo Pontefice seguì l'esempio del suo predecessore Bonifacio, tanto da lui difeso e sostenuto. Gli altri dappoi fino ad Urbano V, costantemente usarono due Corone, come vedesi nella citata opera del Sigillo di Garfagnana, Benedetto XII: nel sepolcro pure di Perugia avanti la ristorazione fatta nel trasporto dello stesso altar minor del secolo XVII, la figura di Benedetto XI era con la doppia Corona, come appare in una impressione del medesimo fatta nel terminar del secolo XVI, e che serbasi presso di noi autentica, sebbene adesso lo sia, dall'ignoranza de' ristoratori emendata, con una sola. Le quali cose tutte dimostrano quanto siasi ingannato nelle sue

me-

* Fig. 4. b

* Fig. 2. a

memorie sulla vita del B. Benedetto XI il Can. Scotti, e specialmente cosa che sembra incredibile? nel riferirci nel frontespizio il Ritratto di Benedetto XI levato dalla Pittura della presente Trevigiana Galleria, con una sola Corona, quando ad occhi veggenti la si mantiene con due, l'impegno di volerne una sola gli ha fatto travedere sicuramente, e con tanto pregiudizio della verità di fatto, segnandone una, quando sono due e dimostrandone una da un esemplare che ne palesa patentemente due. Ma di questo argomento diffusamente ne miei aneddoti alla vita MS. del B. Benedetto XI. Sembra a vero dire un gran paradosso, sostenere che Benedetto XI facesse uso, come fece Bonifacio VIII in segno di fermezza pe' diritti della S. Sede contra gli oppositori forti e violenti, di due Corone, con quelle prove medesime di fatto con le quali lo Scotti ed altri dimostrano che ne usò una sola, cioè con tre prove: Bonifacio VIII, dicesi, non ne usò che una: la Pittura di Benedetto XI nella Galleria di Trevigi, e la statua del Mausoleo di Perugia, niente mostrano che una Corona, e di tutto ciò se ne pubblicano gli stemmi! Eppure se non si hanno perduti gli occhi, e le statue di Bonifacio VIII dopo il 1300, e la Pittura Trevigiana, non meno il simulacro Perugino veder si deggiono come, sono sempre state, con due Corone, cosichè se dopo la lunga dissertazione del Can. Scotti sembra a taluno il nostro parlare una stravaganza, dopo le osservazioni fatte, e che ad ogni momento si possono ripeter, sembrerà un solenne paradosso quanto scrisse quell'erudito uomo, che non vide ciò, che tutti vedono, mal servito da chi avea nel far il disegno, lippi gl'occhi e non veggenti occhiali.

7. Dopo i due Pontefici vi sono dipinti diciotto Cardinali, e con il solo distintivo del Capello Rosso * dopo di Alessandro IV, due Pontefici Domenicani serbarono l'abito del proprio istituto, anche nell'uso privato, e domestico, quando la Tonaca bianca erasi stabilita. I Cardinali parimenti ed i Vescovi ne osservarono la pratica. Innocenzo IV nel Concilio di Lione 1244 concesse a' Cardinali da essolui creati fra quali Ugone * al numero di dodici, e loro diede un'insegna propria cioè il Capello Rosso per significar contro l'Imperatore Federico, ch'erano ed esser dovevano pronti a sparger il sangue per difesa della libertà della Chiesa. Bonifacio VIII vi aggiunse l'abito purpureo Consolare Romano, al quale poi Paolo II vi unì tutte le altre onorificenze. Propriamente però il Capello Rosso è insegna dell'ordine, e dignità Cardinalizia. Per questo Bonifacio VIII comandò che a due Cardinali Colonnese ribellatisi, fosse loro levato il Capello Rosso, e Pileo da Prato cel Vescovo di Padova, si nominò il Cardinale dei tre Capelli, perchè su altrettante volte privato e rimesso nella dignità Car-

VII.
Del Capello Cardinalizio.
* Fig. I. c.
Fig. 2. d. e.
Fig. b. i. k. l.
m. n. Fig.
3. o. p. q. r.
s. t. u.
* Fig. I. c.

distinzione in tempo del famoso scisma Avenionese. Il Capello Rosso dunque per que' tempi era l'unica insegna pe' Cardinali, ed il Pittore nella Galleria Trevigiana in tutti i dieciotto ritratti Cardinalizj col solo Capello Rosso li distinse: vi sono i cardinali rossi con fiocchetti senz'oro però, quali a' Regolari si deggiono, come appare con carta lucidata *. Nel novero dei dieciotto Cardinali assunti dall'Ordine de' Predicatori sino al tempo in cui dipingevasi la Galleria, vi sono compresi Fr. Bonifacio, e Fr. Tommaso * Pseudo-Cardinali, creati nello scisma da Pietro di Corbara, e da Lodovico il Bavaro contro di Giovanni XXII e non fu fatto a questi due Cardinali l'Elogio, o fatto venne scancellato, poichè al presente vacuo da ogni lettera è il luogo dove stà negli altri scritto l'Elogio. Sono dipinti quasi confusi pel loro fallo, non avendo coraggio di farsi ben da chi li mira conoscere.

* Fig. 2. c.

* Fig. 3. r. 1.

VIII.
Delle Mitre Episcopali quanto varie.

* Fig. 3.

* Fig. 4.

8. Quattro sono le Immagini quivi dipinte con la Mitra rappresentanti quattro illustri Prelati della Chiesa, Domenicani * R. S. siccome * F. G. sono con abito Regolare del proprio istituto, non permettendosi in quell'età, che i Vescovi Regolari facessero uso dell'abito Prelatizio anche del colore del proprio ordine. Nel Concilio Generale Lateranense IV così è decretato, e S. Tommaso d'Aquino nella sua Summa Teologica 2. 2. q. 189. a. 8. apertamente lo dichiara. Nel secolo XVI si cominciò altrimenti, ed in Italia, come scrive Domenico Soto, si vide il primo esempio, e nel secolo XVII si stabilì permesso come cangiarne la forma dell'abito, ritenendo il colore dell'Ordine professato, così anche prescrivendosi nel Ceremoniale de' Vescovi riformato da Clemente VIII. Concesso qui da Leone X il Capello Vescovile con verde ornamento di fiocchetti, a' Vescovi Regolari. Ma dal nostro Pittore nella Galleria i quattro Vescovi sono con la Mitra, e non con altro distintivo. Intorno poi alla Mitra non è cosa decisa tra gli eruditi se nei primi secoli i Vescovi portassero la Mitra, e se questo uso solo incominciassero nel secolo nono. Di questa controversia ne parlano eruditamente gli eruditissimi Cardinali Garampi e Borgia, il P. Marangoni, P. Cristianopoli, e Filippo Lorenzo Dionigi nelle sue Grotte Vaticane. Certa cosa è nientemeno che nel secolo X ed XI non era commune ai Vescovi l'uso della Mitra, senza una Bolla Pontificia, che la concedesse, come ora usasi del Pallio Arcivescovile, della qual cosa ce ne dà delle prove Mabillon, e si leggono le concessioni nel Boll. Rom. Nel secolo poi XII, e XIII l'uso della Mitra si rendette a tutti i Vescovi commune, e perciò dipingere volendo il nostro Pittore quattro Vescovi che fiorirono nel secolo stesso, tutti e quattro con la Mitra eguale così rappresenta. E' pure da osservarsi, che ne' secoli XI, e XII varia era la forma della Mitra, quale si fissò nel

MEMORIE TREVIGIANE: 29

nel secolo XIII, e XIV; e nella forma certamente che veggiamo nella immagine lucidata * nella quale si vede che in quel secolo si principiava a riporvi delle gemme oltre le fascie d'oro nelle medesime, come il Pittore con molta distinzione seguì, e nella fascia che cinge il capo, e nel mezzo. In queste quattro Immagini de' Vescovi, in quella S è differente la Mitra dalle tre altre: queste hanno una fascia con gemme nel mezzo, e più elevate e congiunte nella cima ossia vertice; quando quella non ha fascia, non ha gemme, ed ha più abbassati gli apici e più discosti fra se; uno all'altro. Le tre sono dipinte come Episcopali, la quarta come Patriarcale; differenza che merita delle osservazioni erudite.

• Fig. 4
F.

9. Le restanti quattordici Immagini non hanno distintivo sul capo: tredici lo mostrano scoperto * D. E. H. I. K. L. M. N. siccome * O. P. T. V. Una sola porta il capo coperto dal capuccio Q. Non erano allora introdotte ancora le Barette, e nemmeno il Capello, e l'ordinaria copertura del capo, come si vede ne' ritratti antichi di Dante, Petrarca, e Boccaccio, era il capuccio, quale prender potendo varie forme, divenne nel secolo XV Beretta, e nel XVI Capello; in Italia fattosi comune con deporre che fecero gl' Italiani le vesti Talari, ne' Giudici, ne' Notaj, negl' Anziani, e ne' Medici serbandosi il vestito dell'Ordine proprio, addottando il vestire detto alla Francese. Queste mutazioni non ebbero luogo ne' Regolari, quali l'abito del loro istituto sempre serbarono, l'uso però del Capuccio si cangiò anche fra di alcuni di essi in Beretta, e finalmente in Capello, e malamente alcuni osservando la pratica del Capuccio addottarono la Beretta, ed il Capello, e con triplice copertura il loro capo scrupolosamente cuoprano al tempo stesso. Il Capuccio siccome la Beretta, ed il Capello sono per preservarsi dall'aria specialmente notturna andando in Coro, o per la via pubblica, all'aperto, così comandandosi ne' Statuti regolari, e specialmente de' Frati Predicatori, e le Pitture della nostra Galleria provano che in Camera applicandosi allo Studio si stava con il capo scoperto. Le Pitture de' Regolari, del Cimabue, e di Giotto sono col Capuccio come la nostra immagine q. * . Quelle del Squarcione, del Carpaccio, del Mantegna, di Gianbellino ci danno i Regolari con la Beretta, e quelle di Tiziano, di Paolo, di Paris Bordon, di Tintoretto, e di altri con il Capello, nè mai si mostrerà Pittura di que' secoli, che ci esibisca una Testa di un Regolare con Capuccio, Beretta, e Capello al medesimo tempo. Di queste nostre quattordici Immagini cinque hanno i raggi ossia splendori d'intorno al capo, cioè * E. H. L. ed O. P. otto senza, ed una il Capuccio. Nel capo scoperto si vede la corona chericale, che ricorda l'antica pratica de' Sacerdoti ne' primitivi secoli Cristiani, come si vedono ne' Mosaici

IX.
Del Capuccio sul capo.
• Fig. 4
• Fig. 3r

• Fig. 3

• Fig. 4
• 3.

di Roma, nelle Sculture e Monumenti antichi; e dalle nostre Pitture si dimostra, che il Capuccio era una copertura del capo per soccorrere al bisogno del freddo e dell'aria, e non già, come da talun stoltamente si vuole, per un articolo di perfezione religiosa, e di osservanza regolare.

X.
Distinzioni dipinte
tevi m.
Personaggi allusive a qualche fatto.

10. Anche commendabili sono coteste Pitture per le singolarità della vita, e del personaggio dipintovi, ivi esposte. Al destro lato A. S. Domenico con due corone sopra del capo, di dottore e di vergine, e senza stella in fronte, e senza calvizie al capo, con la destra mano impugna il gambo di un candido Giglio B. S. Pietro Martire con le due corone, senza il coltello nel capo e nel petto, ma con la destra mostra la palma del Martirio. C. S. Tommaso d'Aquino con la sinistra sostiene una Chiesa di cui è difensore, ed in mezzo al petto il sole radiante. Nel E. B. Raimondo compone il libro delle Decretali, con la mano sinistra tiene uno stiletto poggiato ad un libro per tenerlo aperto e segnar le parole, che trasporta in altro libro in cui con la destra impugnando la penna di metallo, scrive; vedesi la Teca calamaria aperta ed a lato il coperchio. Nel F. B. Giovanni Teutonico con la Mitra in testa perchè fu prima Vescovo, indi perchè fu Generale dell'Ordine, mostra una lettera Enciclica a tutto l'Ordine scritta in cui comanda lo studio delle lingue Orientali; *Epistola Ordinis Prædicator. Frater Jaannes de Saxonia de Provincia Theutonia Magister Ordinis i.* nell'alto dello Scrittojo vedesi la Teca calamaria chiusa. H. B. Giovanni Vicentino tiene in mano una penna d'acciaro che con ferro o tempratino studia d'aconciarla: vi è la Teca calamaria aperta. Questa Irragine coi raggi, e col titolo di Beato con splendido elogio esistente nella nostra Galleria si è riprodotta impressa nel Vol. XLI, XLII, per l'apologia di questo grand'uomo contro le critiche ingiuste di chi si lasciò sedurre dai falsi racconti de' Storici maligni, nella nuova Raccolta Catteriana con una lettera sul proposito. Nel I. B. Isnardo da Vicenza vedesi divoto adorare una teca, o Reliquiario della longh. di p. o. on. 4 con artificio dipinto posto al destro lato della cameruccia nell'alto, dentro custodendosi particella della SS. Croce di cui era divotissimo. In K. il B. Gualtero segna con linee e figure una membrana, perchè studioso di matematica e di medicina. In L. B. Pietro Ispano: In alto la Teca calamaria coperta e sulla mensa letteraria tutti gli stromenti per scrivere. In M. il B. Pelegrino. Ha la Teca calamaria preparata per scrivere, In N. il B. Bernardo ha pronta la Teca calamaria. In O. il B. Vincenzo Bellovacense. Vedonsi lo stilo ferreo, la Teca calamaria, e la mano per scrivere le sue grandi opere. In P. il B. Ambrogio Sansedonio che studia e medita. Il P. Bernardino Gosellini pubblicò questa Imagine con la vita nel

nel 1621. In Q. il B. Jacopo Salamonio appoggiato sopra una mano col gomito sopra la Mensa, con l'altra sopra un libro aperto, prega e medita. In R. il B. Agostino che misura e segna con un ferro un foglio: In S. il B. Pietro dalla Pallò, che con forbice taglia un foglio pergamenò, che tiene con l'altra mano; e mostra una lettera a lui diretta: *mirabili in Christo Patri gratiosissimo*, e la risposta: *Petrus Palladis Dei gratia &c.*

rr. Con più meccanico ed ideale artificio dipinte le altre venti Imagini con nuove forme, e singolarità. Innocenzo V. Papa in a. tiene dal tavoliere la Teca calamaria aperta ed un libro aperto su cui scrive. In b. Benedetto XI parimenti con la Teca calamaria ed un libro per iscrivervi. In c. il Cardinale Ugone: tiene due occhiali sul naso, ottimamente dipinti, dimostrando l'uso fino da quell'età di questi: ha la Teca calamaria, ed è in atto di scrivere. Siegue d. F. Annibale Cardinale, da qualunque parte si rimira, si ritrovano gli occhi di lui rivolti graziosamente, con il panto prospettico assai singolare. In e. il Cardinale F. Pietro di Tarantasia accenna la penna da scrivere con strumento di ferro in mano. In f. F. Roberto Anglico Cardinale ha un diploma membranaceo con il sigillo diretto al Re de' Tartari. Vi è la penna e Teca calamaria con il coltellino piantato nello scrittojo. Passiamo all' b. F. Ugone di Biliomo Francese Cardinale con la sinistra mano alza la penna alla bocca, e con il proprio soffio naturalmente fatto, cerca disimbarazzarla; gonfia perciò le gotte, e con queste gli occhi, e la faccia tutta: con la destra segna con una regola un libro aperto: v'è la Teca calamaria aperta. In i. il ritratto di nuovo al naturale del Cardinale Boccasino da Trevigi, non avvertito da chi scrisse la di lui vita, dal Can. Scotti: tiene un Diploma sigillato in cera rossa, legato con cordone rosso, appeso nella parte superiore dello Scrittojo, come legato a latere in Ungheria. Viene k. F. Nicolò Cardinale da Prato ha la Teca calamaria, ed il suo sigillo. In l. F. Gualtero Anglico con la mano sinistra sembra si separi dal battimento della luce, e con la destra svolge un fascio di rotoli e di diplomi. Siegue m. F. Nicolò Cardinale Rothomagensè con la destra avvicina un libro agli occhi, e con la sinistra tiene un occhialeto, cioè una lente vedesi con bell'artificio dipinta, cosichè in quell'età ed erano in usogli occhiali, e l'occhialeto, nell'alto dello scrittojo una lettera con questa direzione: *Discretò Sapientissimo Viro D. Prasbitero Francisco Dei gratia Cardinali*: n. nota F. Tommaso Anglico Cardinale: ha un coltellino, la Teca calamaria, e stà parlando e passando. In o. F. Guillelmo Anglico Cardinale: stà con la penna in mano per scrivere, ma sospesa vi è la teca calamaria, e nell'alto dello scrittojo un orivolo a polvere, che segna il suo termine. p. nota F. Matteo Cardinale Orsini che tiene nelle mani una let-

XI.
Varietà
nell'in-
venzione e
strumenti
lettorari.

lettera scritta al Papa: *Beatissimo in Christo Patri Domino Domino Joanni Papæ XXII. Matthæus S. R. Ecclesie, Præbyter Card. Tit. Ss. Joannis & Pauli*, che è la dedica della sua bell' opera *de Potestate Pontificis contra Marsilium de Padua, & alios*: siegue in q Fr. Guilielmo Gallico Cardinale che nello scrittojo tiene gli atti celebri del suo Sinodo Provinciale tenuto in Pallenza. Nelle due r ed s visono i due pseudo-Cardinali, che tengono la penna e la teca calamaria in pronto per scrivere. Nel t Fr. Gerardo Gallico Cardinale stà con la mano sinistra alzata in atto di benedire: la teca calamaria stà nell' alto dello Scrittojo, l'ultimo che segnasi in u, come vivente Fr. Giovanni de Molendino tiene la teca calamaria aperta, e se pegli altri Cardinali si scrive: *qui fuit S. R. Ecclesie, Cardinalis*, a questo dicesi: *qui est S. R. E. Cardinalis*.

XII. 12. Quello però, che sovra ogni altra singolarità, magnifica la stessa Galleria, si è che in ogni Cameruccia ed ad ogni imagine e Personaggio vi sono nello Scrittojo, e sopra il Tavoliere, ma sopra tutto a piedi i libri in varie forme dipinti, tutti però che segnano le opere composte e scritte da ogni uno di essi. Questo articolo è di grande importanza per riconoscere quali e quante sieno le opere di ciascuno dei quaranta soggetti composte, onde emendare tanti bibliografi, che scrivendo di questi, o ne ignorarono alcune, o ne supposero altre. Ma le nostre memorie sono Pittoriche, e non letterarie, e però ad altro luogo riserberemo questo erudito esame. Per prova nientemeno di quanto ora da noi si afferma, ponghiamo in disamina le opere di Benedetto XI quali sono chiaramente contraddistinte nei due luoghi della Galleria, in cui vedesi ritratto, e come Cardinale, e come Papa, e confrontiamole con quelle che a lui si attribuiscono, di alcune dubitandosene. Dove rappresentasi il Cardinale di Trevigi * alla lett. i. si veggono due Volumi a piedi, e si dicono uno *Commentaria supra Matthæum*, e l'altro: *Commentaria super Epistolas*. Da questa chiara notizia si dimostra quanto dicesse il vero il Vanti nelle sue memorie degli uomini Illustri Domenicani del Convento di Trevigi già pubblicate, e del pari nella Vita del B. Benedetto XI MS. il Petrogalli quando assicurano di aver veduto nella libreria di S. Domenico di Cividale del Friuli i Commenti sopra le Epistole di S. Paolo, fatti dal Boccasino, e quanto stranamente ragioni il Can. Scotti nella Vita del B. Benedetto XI facendo mille inutili ricerche sopra questi Commenti, e finalmente mettendoli in dubbio, dare una solenne mentita a que' due ragguardevoli Scrittori. Inoltre appare che i Commenti sopra S. Matteo non erano soltanto il pubblicato cap. 6. Ma sopra tutto come il P. Lazari nella sua prefazione e dedica a Clemente VIII. assicura di aver, oltre a quel che pubblicò due altri volumi, che si restante con-

Numero
de' Codici,
e de' Libri
che sono
dipinti
non è ca-
priccioso.

* Fig. 2.

contengono delli commenti sopra S. Matteo. Nella Pittura poi * * Fig. I. segnata b dove il Boccasino è rappresentato Papa, cinque opere di lui vengono annunciate: sopra la tavola vedesi che stà travagliando sopra i Salmi, facendovi i suoi Commenti, e quattro libri tiene a piedi, che segnano 1. le postille sopra Giobbe. 2. I Commenti sopra l'Apocalisse. 3. *De questionibus disputatis*. 4. I Sermoni *de Tempore, & de Sanctis*. Se l'autore lodato avesse atteso a questa critica letteraria osservazione, nel far la copia di questa Pittura, sarebbe restato pienamente assicurato quali sieno i libri, e le opere di cui fu Autore il Boccasino, quanto ingiustamente redarguisca l'autore della vita MS. che certamente ha esaminato questa parte di Storia senza risparmio di viaggi, di applicazioni, e di studio, e con un capitale di erudizione che per quella età non era ordinaria. Come dunque si dimostra con la nostra Galleria le vere e genuine opere composte dal Boccasino ed ivi segnate, così di ogni altro dei quaranta letterati si manifesta.

13. I moti finalmente e le sentenze, che si leggono in ogni XIII. Immagine sono singolari, ed allusivi al merito del Personaggio, Moti, e sentenze che vi si leggono allusive alla vita di ogn' uno. che rappresentasi. A. S. *Dominicus*. Col dito Indice della mano destra mostra queste parole: *Nos predicamus Christum Crucifixum*. B. S. *Petrus M.* mostra in un libro segnato: *Bonum certamen certavi*. C. S. *Thomas Aquinas*. In un libro segnato leggesi: *Deus Docuisti me a juventute mea*. D. B. *Jordanus*: *Non sunt loquelre neque Sermones quorum non audiantur voces eorum: In omnem terram pravit sonus eorum & in fines orbis terra verba eorum*. E. B. Fr. *Raymundus de Pennafort in Civitate sanctificata*, in altro luogo: *ista est Virgo Maria*, in altro: *Credo in unum Deum*. In F. Fr. *Joannes de Saxonia*. Con una sua lettera enciclica. G. B. *Albertus Magnus*, sta scritto in libro: *quatuor millia debet negotiari*. H. B. Fr. *Joannes Vicentinus*, in una carta bianca pergamena scritto leggesi: *sancta Maria sine labe*. . . . In I. B. Fr. *Isnardus*. Nel Breviario: *Domine labia mea aperies*. K. B. Fr. *Gualterus* in un libro: *Nec haberes ait Dominus omnipotens Non probetur vita Sanctorum Deus Angelorum*. Siegue in L. B. Fr. *Petrus Hispanus*. In libro aperto: *Dominus custodiat te ob omni malo*: E al M. B. Fr. *Peregrinus*, in libro aperto: *Salve Regina Mater Misericordiae visa dulcedo*. Al N. B. Fr. *Bernardus*, col dito indie segna in un libro: *Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra*. Siegue O. B. Fr. *Vincentius Beluacensis*, scritto vedesi in un libro: *Deus existit incorporeus simplex, Immutabilis, Aeternus, Immensus, Incomprehensibilis*. Viene il P. B. Fr. *Ambrosius Senensis*. In libro leggesi: *Tu victor potens*. In Q. B. Fr. *Jacobus Venetus*. Non scrive, non legge, ma medita e contempla. In R. B. Fr. *Augustinus*, nulla vi stà di scritto. In S. B. Fr. *Petrus Palludanus*. Una di lui Lettera Pastorale

Ed. I.

E

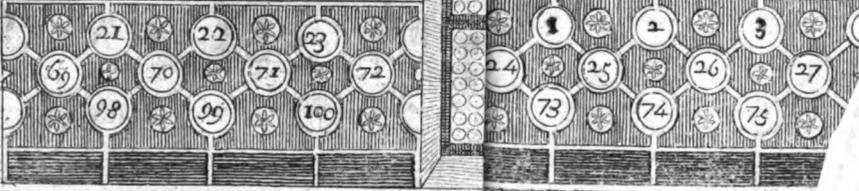
con

con il di lui nome. In T. B. Fr. *Mauritius Hungarus* legge: *Dixit Dominus Domino meo sede, a dextris meis*, ed in altro libro: *In omnibus requiem quesivi*, l'ultima di queste venti Immagini è nel V. B. Fr. *Guldo Neapolitanus*, in un libro vedonsi scritte: *Tu es spes mea, portus mea, requies mea*. Per le altre venti a. PP. *Innocentius V.* In libro aperto scrive: *non recedam ab Innocentia*: b. PP. *Benedictus XI.* In libro aperto: *Beatus vir qui confidis in Domino*. c. Fr. *Hugo Cardinalis*, scrive: *Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte*. In d. Fr. *Hannibaldus Cardinalis*, in libro aperto: *O gloriosa Domina excelsa super sydera*, siegue e. Fr. *Petrus Cardinalis* leggesi: *Salve Regina Mater misericordiae, illuminatio mea & salus mea*. f. Fr. *Robertus Cardinalis*: legge. *Deus in nomine tuo saluum me fac & in virtute tua iudica me*. In g. Fr. *Latinus Cardinalis*, segna con l'indice destro: *Verbum caro factum est & habitavit in nobis & vidimus gloriam ejus gloriam quasi unigeniti a Patre*. In h. Fr. *Hugo Cardinalis*, leggesi in un libro aperto: *In principio erat Verbum*. Nel i. Fr. *Nicolaus Tarvisinus Cardinalis*, il libro è agli occhi appresso, e non mostra parole, ma vedesi il diploma. In k. Fr. *Nicolaus Pragensis Cardinalis*, in libro aperto scrive: *Dominus virtus mea quem timebo*, siegue l. Fr. *Gualterus Anglicus Cardinalis*. Vi è libro aperto, ma non veggonsi le parole, così nel MS. In m. Fr. *Nicolaus Rothomagensis*. In n. Fr. *Thomas Anglicus*, non vi sono parole: così nel o. Fr. *Gailelmus Anglicus Cardinalis*, che morì prima di ricever la nuova di sua promozione al Cardinalato! Negli altri non vi si leggono moti ne' libri, scancellati dalla ingiuria del tempo.

XIV. 14. Dispiegati tanti pregi della Galleria Trevigiana, convien anche osservare che tutte le quaranta Immagini sono dipinte con pregio e merito delle 40 Immagini pel disegno, rilievo, e colorito. anche osservare che tutte le quaranta Immagini sono dipinte con grazia, con eleganza, atteggiate senza monotonia, tondeggiate e finite con buon artificio. Non si può negare, che quello non vedesi, che difficilmente ed assai di rado, nelle altre Pitture di quel tempo, apparisce nelle Trevigiane di questa Galleria: vi è della prospettiva, e dell'arte del chiaroscuro: le figure appajono distaccate dal muro della camera, sedenti e spiccate come in mezzo all'aria, con il corpo, e le braccia variamente allo scrittojo appoggiate, e con proporzionata distanza le parti compariscono, lo scrittojo, la mensa, i libri, gli stromenti letterarj, le diverse nicchia, il prospetto, il profilo, e gli scorzi delle Immagini, quali devono essere, e si volle, e s'intese: così il particolareggiare de' muscoli, l'enfiar delle gotte, e delle vene, gl'andamenti dei panni nella Cappa, e nelle sottovesti, nelle maniche, capuccio, e mozzetta, e sebene vi sia dal secco, pure qualche morbidezza nelle carni, fresche nel volto, e colorito vi si scorgono. Io ne feci trenta anni sono con una liscivia la prova, e la replicai per tre volte, onde detergere tutte le macchie ed il dipinto dalla densa polvere che le copriva, e che impediva di-
stin-

LE MINISTRE DE LA JUSTICE
Bureau du Palais des ...

que
inf



il di.
va di.
tin.

stinguerle: e con sorpresa mia, e di molti comparvero con tanta bellezza, che sembravano da quel momento travagliate; da quel tempo molti intendenti viaggiatori, Inglese, Francesi, ed Italiani si fermarono a lungo ad osservare questa Galleria, e sopra ogni altro l'Eminentissimo Sig. Cardinal Giuseppe Garampi, che con molte lettere dapoi commendandomi questa Galleria, m'excitava a pubblicarne una illustrazione, ed allora fu, che chiamato l'esperto, e diligente Pittore. Sig. Antonio Rossati, mio cugino, da lui feci fare il disegno di tutta questa Galleria in quattro spartiti, che con ogni esattezza riducendo in proporzione i piedi in oncie, la esegui, quale impresa poscia si ridusse in Rame proporzionando le oncie in linee serbando in ogni parte la proporzione. Meritava infatti una tanto insigne Galleria, tutto questo studio e cura: in essa alcuni celebrano le mosse dell'ombra, altri il fiore dell'espressione, l'acuratezza del disegno, l'invenzione, la Poesia tutta dell'opera. Taluno ammirò il geniale aspetto dell'immagine *d. ** ed altri la *Q. ** pur il devoto raccoglimento che dimostra. Ma io non finirei così presto, se del pregio delle Imagini di questa Galleria più diffusamente favellar volessi, tanto più, che a parlarne, da chi è poco meno che al bujo de' Precetti, e degl'arcani dell'arte, non lo farei, che con tema di errare. Mi porto perciò a descrivere il restante.

15. Dopo di tutte queste così varie dipinte Imagini, si osservi il fregio architettonico, che separa l'architrave della cornice delle camerucce, e con fiato bassorilievo di più risalti, forma un non spregievole arabesco. Tale nella fig. 2., differente nella fig. 2., simile nella fig. 4., e diverso da tutti nella fig. 3. questo fregio in tutti i quattro lati e di p. 2, ed imita i fregi antichi architettonici che si vedono in alcune fabbriche e lapide Romane ancora. Di sotto poi alle descritte Camerucce nello spazio che di sotto vedesi di p. 4. onc. 8. di altezza, correndo con pari proporzione in tutta la lunghezza de' quattro lati, vi si vede un fondo uniforme a colore locale di un drappo aureo maraschino. Sopra di questo vi sono tre ordini di cerchi maggiori al N. di 106 ciascuno avendo di diametro p. $1\frac{1}{2}$ e di cerchi minori al N. 110 di diametro onc. $4\frac{1}{2}$ e senza monotonia in cento e sei cerchi maggiori, dipinti si veggono, inscrittivi dei Trigoni, Quadrangoli, e Sessagoni Concentrici e Mistilinei, cosichè nel primo ordine dal N. 1 fino al 23 e dal 40 fino al 50, che summano 34. sono circoli concentrici mistilinei Trigoni Inscrittivi, quali la Cronologica serie, presentano delle Provincie in cui tutto l'Ordine de' Predicatori era nel 1351 diviso. Nella fig. 5 si dà con Gottico Carattere un Saggio Palaeografico di questo pezzo di Storia in Pittura: Segnasi: *Provincia Lombardia inferioris*, alla quale il Convento di Trevigi spettava. Nel se-

Fig. 2-
Fig. 3-

XV.
Fregio architettonico e grossesco dei Trigoni, Quadrangoli e Sessagoni inscrittivi.

condo ordine dal N. 24 fino al 39 e dal N. 51 fino al 72 che summano 38 Circoli Concentrici Mistilinei Quadrangoni inscrittivi, ne quali vi stanno segnati con esatta cronologia i Conventi da quali, dopo la divisione della Lombardia in superiore, ed inferiore, questa si formava allora, cui il Convento di Trevigi nel luogo di sua precedenza a norma del tempo della fondazione di ogn'uno relativamente, come vedesi fig. 5 segnato: *Conventus Tarvisinus*. Finalmente dal terz'ordine dal N. 73 fino al N. 106 che summano 34 sono inscrittivi Sessagoni Concentrici Mistilinei, ne quali la serie cronologica con il suo Elogio de' Maestri Generali dell'Ordine, terminando in quello, che governava, quando si dipinse la Galleria, si espone. Nei minori cerchi vi si vede un giglio, o un fiore bianco al naturale in fondo vario dipinto. I cerchi maggiori e minori nel fondo e corso che tengono nell'ornato formano come un finto Mosaico.

XVI.
Di queste
serie Cronologiche
il merito
per la Storia.

16. Quello però, che in queste serie cronologiche è osservabile, e che merita ben attenta considerazione nella nuova maniera di istoriare si è, che nel primo ordine de' circoli Concentrici Trigoni vi è segnato il nome ed il numero delle Provincie dell'Ordine de' Predicatori con quel metodo, ed anzianità con cui sogliono ne' comizj Generali sedere i Priori Provinciali, quali secondo le leggi Saliche dell'Ordine stesso, seder sogliono e deggiono giusta la loro erezione, ed il tempo in cui fu ciascuna riconosciuta ed admissa. Questa regola, questo metodo è inalterabilmente osservato nella nostra Galleria, incominciando dal lato destro * la Provincia di Spagna, ed al sinistro con quella di Tolosa, e con pari imperturbata serie si annunciano le diciannove Provincie, in cui l'ordine Domenicano nel 1351 trovavasi diffuso e costituito. Quest'Ordine si osserva eziandio nella seconda serie de' circoli Concentrici Quadrangoni, che i Conventi ci annuncia che allora spettavano alla Provincia di Lombardia inferiore; cosichè del posto, che ognuno dei trentaotto Conventi tiene di anzianità, incominciando da quello di Bologna al lato destro, e da quello di Verona nel sinistro, se ne deduce il tempo della fondazione di ogni casa Religiosa Domenicana, come si può dal Quettiff ed Echard nel primo Vol. della loro bell'opera ne' Prolegomeni dove de *notitia ordinis* apprendere, confrontando con quanto la Galleria nostra * presenta. Con non minore esattezza nel terz'ordine di circoli Concentrici Sessagoni inscrittivi ei si dà con pari Gottico Carattere in bianco, e numeri Romani Ziffirati, dipincovi in fondo sempre maschino, la serie con il suo Elogio de' Maestri Generali * fra de' quali è degno di considerazione nel N. 92 il IX, in cui, con il titolo stesso con il quale si contraddistingue il secondo maestro Generale Fr. Giordano da tutti gli altri, al numero di ventuno, che vissero dal S. R. Domenico fino al 1351 maestri Ge-

* Doc. II.

* Doc. III.

* Doc. IV.

Generali, il nono maestro Generale, che fu F. Nicolò da Trevigi si onora: IX. *Magister Ordinis FF. Prædicatorum fuit Beatissimus Pater F. Nicolaus de Tarvisio qui postea fuit Papa & Benedictus XI appellatus claruit multis miraculis: agli altri si leggè concesso il titolo di onorifico di Sanctus Pater, di Reverendus Pater, di Venerabilis, spectabilis, inclitus, honorabilis, ma di Beatissimus al solo F. Giordano ed a F. Nicolò di Trevigi al Boccasini, leggesi che vi si dà. Il che non si è avvertito nè da chi compilò il Processo del Culto *ab immemorabili* nè dall'autore della vita, dal Sig. Can. Scotti.*

17. Per dar compimento alla descrizione, della dipinta Galleria, convien condurci alle due lapide finte, con iscrizioni nel lato opposto al prospetto, dove la Porta, e due fenestre con buona architettura e simetria fabbricate, si veggono nello spazio cioè fra la porta, e le fenestre. * In due finte lapide rosse segnate H. I. a finto mosaico, in bianco Goticco Carattere Ziffrato ed ornato, abbiamo due iscrizioni con esattissime croniche note digerite: la prima H. ci annuncia il tempo, il luogo, e la circostanza in cui ebbe principio l'Ordine de' Predicatori, de' quali il nome, l'abito, e le precipue incombenze ci espone. La seconda poi I. ci segna il tempo in cui vennero gli stessi Padri Predicatori nella Città di Trevigi, e quando ad essi la Comunità della stessa Città diede ed edificò il luogo, la Chiesa, ed il Convento ad onore di S. Nicolò. * Nella Lapida I. dietro alla lodata iscrizione, dopo un intervallo vacuo frapostovi, ve n'è un'altra nella quale tre cose importantissime riguardanti la Galleria nostra si rinchiodono: cioè l'Anno, in cui essa fu dipinta, il nome di chi la ordinò, e con tante storiche notizie la promosse, e finalmente il nome e cognome del Pittore, e tutto questo con Goticche lettere simili a tutte le altre di questa Galleria, così nei numeri Romani ziffrati. Di queste Goticche lettere con la maggior esattezza se ne dà nella fig. 5 la Paleografia: *Anno Domini MCCCII Prior Tarvisinus Ordinis Prædicatorum depingit facit istud Capitulum & Thomas Pictor de Mutina pinxit istud: queste lettere, e questa nota ci aprono la strada a molte notizie, ed a maggiori scoperte ancora per quello che siamo a dire. Imperciocchè è cosa certissima, che nel 1352 fu compiuta quest'opera, ed a questa nota Cronica corrispondono tutte le notizie storiche, che ivi abbiamo indicato, spettanti la Storia sacra, letteraria, e Politica, del primo secolo dell'Ordine de' Predicatori: Nota segnata non con numeri Arabi, facili a confondersi, e forse non ancora in queste parti introdotti, ma con bellissimo majuscoli Romano-Gotico Caratteri contraddistinti: MCCCII. Carattere e numeri de' quali sempre si è servito il bravo Pittore Tommaso da Modena, nelle due Lapide di quella Galleria, negli Elogi, e nelle Serie tutte: conciosiacchè creato Cardinale Gio-*

vanni

XVII.
Due Lapide finte
con Iscri-
zioni sin-
golari.
* Fig. 3.

* Doc. V.
VI.

anni de Molendino maestro Generale, nel mese di Dicembre 1351 da Clemente VI, era intimato il Capitolo Generale in Castre, e speravasi che fosse eletto un Italiano, e questo Trevigiano nella persona del maestro celebratissimo in Parigi ed in Bologna Professore, allora Provinciale della Lombardia inferiore dopo esser stato Vicario Generale nell'Ungheria, Francesco Massa, ch'ebbe come narra il Castiglio in que' comizj Generali parecchi che lo nominarono e che lo volevano; per il che come scrivesi nella Cronica del Convento illustrata dal P. Petrogalli, si preparava un onorevole dipinto chiostrale Capitolo a guisa di antiporto Romano, per celebrarvi l'assemblea Generale, quale si cangiò nella Provinciale celebratavi nel 1353, nella quale si confermò il Massa in Provinciale, per la di cui seguita morte nell'anno seguente 1354, con illustre marmorea lapide, vicina alla Galleria riposta, si volle perennare la memoria in versi Leonini zifrati che principiano:

Conspice jacturam cunctis hoc funere duram

è riportata per intero dal Burchiellati, e dallo Scotti.

XVIII.
Anno della
Pittura
Autore che
la ordinò,
Pittore
che la eseguì.

18. E' dunque fuori d'ogni dubitazione l'anno segnato 1352. Ma chi fu cotesto benemerito Priore che fece dipingere questa Galleria? Prior Tarvisinus depingi fecit istud Capitulum. Le Carte dell'archivio ci danno per certo due Priori nello stesso anno, uno, che a Pasqua terminò ed era F. Serafino d'Arpo, e l'altro dappoi nell'anno medesimo 1352 eletto F. Fallione Vazzola Nipote dell'insigne Giuriconsulto Giovanni entrambi benemeriti e dotti. Il secondo però in modo distinto delle arti, e dell'antichità amante, come appare in una donazione da essolui fatta al Convento nel 1347 di molti libri in gran parte miniati, di Imagini dipinte, di vasi preziosi, di cristalli figurati, di figure di pietre preziose, di perle, corniole, camei, una B. V. col Figlio in braccio di Alabastro, ed un'altra di avorio, della qual donazione esiste l'autografo con otto appesivi sigilli de' testimoni nell'archivio di S. Nicolò contemporaneamente fatta ad un'altra copiosa de' libri dal M. F. Francesco Massa, con altrettanti sigilli firmata; entrambe contenendo mille volumi, che la letteraria curiosa erudizione possono utilmente movere, e nel tempo stesso convincere d'ignoranza, e di malignità coloro, che spacciano che da'Regolari di que'tempi non si coltivavano e studiavano i Classici autori Latini, Poeti, storici ed oratori. L'istorico laudato P. Petrogalli vuole che F. Fallione stato sia della Galleria l'autore, e delle iscrizioni, lodato perciò dal Pio, e dal Vanti fra gli eruditi scrittori dei suoi tempi. Ma quand'anche mancassero coteste testimonianze autorevoli, abbiamo nella Galleria stessa una prova speciosissima e decisa: sotto lo scrittojo d'una Cameruccia, sopra de' libri nella fig. 4 alla lett. D. vi stà dipinto uno stemma ossia arma alta p. 1. $\frac{1}{4}$ ed in

essa:

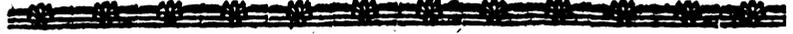
MEMORIE TREVIGIANE.

39

essa vi si discoprono le insegne famigliari degli Arpo da una parte, e dall'altra dei Vazzola; Scacchi bianchi che sono lo stemma gentilizio degli Arpo, e tre fascie di color celeste in campo bianco sono lo stemma dei Vazzola. Così nel Blason Trevigiano presso il genealogista Mauro. L'Imagine sotto cui vedesi chiaramente, rappresenta il B. Giordano, nè di lui dar si può cotale stemma. E' dunque verissimo che il Priore di Trevigi ordinò, e fece dipingere questa Galleria: *Prior Tarvisinus dipingi fecit istud Capitulum*. Ma il Pittore chi fu! & *Thomas Pi-Hor de Mutina pinxit istud*. Queste parole ci portano a delle discussioni singolari, e tutte per la Storia delle belle arti importantissime, onde ad altra dissertazione rimetteremo svelarne a dovere.



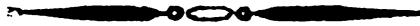
D O.



DOCUMENTI

ATTINENTI AL CAPO SECONDO

DELLA PRIMA PARTE.



DOCUMENTO I

Quaranta Elogi degli Uomini illustri, che si ritrovano dipinti vicino ad ogni Imagine della Galleria.

NEL DESTRO LATO.

- A** **S.** *Dominicus de Provincia Hispania, primus Magister, & Fundator Ordinis Predicatorum atque Virgo, Doctor, Fidei Zelator, Heresum extirpator vir in Cunctis virtutibus laudabilis & innumeris Claruit Miraculis.*
- B** **S.** *Petrus de Verona Ord. Fratrum Predicatorum fuit Vir Cunctarum virtutum atque Predicator Fervidus pius & Doctor egregius, Martyr gloriosus Catholica Fidei Pugil & defensor innumeris Claruit Miraculis.*
- C** **S.** *Thomas de Aquino Regni Sicilia Ord. Fratrum Predicatorum fuit exemplar virtutum Virgo eximius Magister in Sacra Theologia in toto orbe famosus multa opera fecit & in multis claruit miraculis.*
- D** **B.** *Frater Jordanus Saxo de Provincia Theutonia Ord. Fratrum Predic. fuit vir speculum Religionis Virgo fuit in S. Theologia Doctor egregius ac multis claruit miraculis.*
- E** **B.** *Fr. Raymundus de Peniafort de Provincia Hispania Ordinis Fratrum Predic. vir maxima Sanctitatis, Excellens Doctor in*
Ju-

Jure compillavit Decretales a Summis Pontificibus decretas in multis clarus Miraculis.

F B. *Fr. Joannes de Saxonia de Provincia Theutonia Ord. Fratrum Pradic. Episc. Bosniens. fuit Pradicator egregius in multis linguis excellens magister in S. Theologia compillavit summam Confessorum & in multis claruit miraculis.*

G B. *Fr. Albertus Colonjensis de Provincia Theutonia Ordinis Fratrum Pradic. Episcopus Ratisponensis fuit Virgo Magister in S. Theologia excellentis Doctrina sicut ejus scripta multa in omni scientia declarant multa Miracula fecit.*

H B. *Fr. Joannes Vincentinus Ord. Fratrum Pradic. fuit gloria Sanctitatis vir famosus eximius Pradicator gloriosus in vita moribus & Doctrina omnibus Exemplaris in multis virtutibus & miraculis claruit.*

I B. *Fr. Isnardus Vincentinus Ord. Fratrum Pradic. fuit vir valde Religiosus, magnus animarum Zelator fervens & excellens moribus & Doctrina omnibus exemplaris & multis claruit virtutibus & miraculis.*

K B. *Fr. Gualterus de Provincia Theutonia, Ord. Fratrum Prad. fuit in cunctis virtutibus Exemplaris, Pradicator fervidus, humilitatis summa devotus & Misericors multarumque scientiarum & in multis claruit miraculis.*

L B. *F. Petrus Sendre de Provincia Hispania Ord. Fratrum Pradicat. Fons totius Sanctitatis ferventissimus Pradicator Fidei & animarum Zelator per quem Deus multa miracula fecit in vita & post mortem suam.*

M B. *Fr. Peregrinus de Provincia Hispania Ord. Fratrum Pradic. fuit gratis & virtutibus repletus, Doctor, Pradicator inclitus, magnus fidei & animarum Zelator & multis claruit miraculis.*

N B. *Fr. Bernardus de Transversa de Provincia Tolosana Ordin. Fratrum Pradic. fuit Divini Verbi fervens Pradicator ardentissima charitatis & omnium virtutum conservator per quem Deus multa miracula fecit.*

O B. *Fr. Vincentius Belluacensis de Provincia Francia Ord. Fratrum Pradic. in vita & in scientia valde famosus composuit*
Vol. L. F. mu-

magnum speculum naturale, doctrinale, historie & claruit miraculis.

P B. Fr. *Ambrosius Senensis de Provincia Romana Ord. Fratrum Prædicatorum* fuit vir venerabilis miri in prædicatione fervoris & succensus ardore charitatis per quem Deus multa miracula fecit.

Q B. Fr. *Jacobus Venetus Ord. Fratrum Prædic.* fuit vir summe Sanctitatis flos & decus paupertatis Prædicator gratosus & virgo eximius multis claruit miraculis & Virtutibus.

R B. Fr. *Augustinus d: Tragurio de Provincia Hungaria Ordin. Prædic. Episc. Lucerinus* fuit speculum munditiæ, scõla virtutum, prædicator fervens & Zelantissimus permultis claruit miraculis.

S B. Fr. *Petrus de Pallude de Provincia Francia Ord. Fratrum Prædic. Patriarcha Hierosolimitanus* fuit Excellens Magister in Sacra Theologia multa opera fecit vir Sanctus, & multum Exemplaris in multis claruit Miraculis & virtutibus.

T B. Fr. *Mauritius de Provincia Hungaria, Ord. Fratrum Præd.* fuit nobilitatis Mansuetudinis & humilitatis decus præclarissimum puritatis & munditiæ flos venustus in multis claruit miraculis.

U B. Fr. *Guido Neapolitanus de Provincia Regni Sicilia Ordin. Fratrum Prædic.*

NEL LATO SINISTRO.

a PP. *Innocentius Quintus* qui prius dictus est Fr. *Petrus de Tarantasia.* Hic primus Papa de Ordine Fratrum Prædicatorum magister in Sacra Theologia, multa opera fecit in multis claruit miraculis.

b PP. *Benedictus Undecimus* qui prius dictus est Fr. *Nicolaus de Tarvisio,* iste fuit secundus Papa Ordinis Prædicatorum fuit speculum Sanctitatis in multis claruit miraculis.

c Iste fuit primus Præbiter Cardinalis tit. *S. Sabine* Ordinis Fratrum

- trum Prædic. & vocatus est Fr. Hugo de Provincia Provincia, magister in Sacra Theologia. Postillavit totam Bibliam & nullo alii opera fecit.*
- d. Iste fuit Secundus Præbyter Cardinalis tit. Ss. duodecim Apostolorum ordinis Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Hannibaldus Romanus Magister in Sacra Theologia scripsit supra quatuor libros sententiarum.*
- e. Iste fuit Tertius Episcopus Cardinalis Hostiensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Petrus de Provincia Francie Magister in Sacra Theologia & multa opera fecit Theologia.*
- f. Iste fuit Quartus Episcopus Cardinalis Portuensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Robertus Anglicus Magister in S. Theologia fuit vir in Scientia perfectus & optimis moribus adornatus.*
- g. Iste fuit Quintus Episcopus Cardinalis Hostiensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Latinus Romanus Magister in Sacra Theologia fuit vir Pudent. & cordatus. & multum reputatus.*
- h. Iste fuit Sextus Præbyter Cardinalis Tit. S. Sabina Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Hugo de Bilioma Provincia Francie Magister in Sacra Theologia vir multum Laudabilis.*
- i. Iste fuit Septimus Episcopus Cardinalis Hostiensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Nicolaus de Tarvisio: scripsit super Mattheum & super epistolas Pauli, fuit vir per omnia laudabilis.*
- k. Iste fuit Octavus Episcopus Cardinalis Hostiensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Nicolaus de Prato de Provincia Provincia fuit vir magna prudentia & discretionis.*
- l. Iste fuit Nonus Præbyter Cardinalis tit. S. Sabina Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Gualterus Anglicus Magister in S. Theologia: vir spectabilis preclaræ famæ & multa opera fecit.*
- m. Iste fuit Decimus Præbyter Cardinalis tit. S. Eusebii Ord. Fratrum Prædic. vocatus est Fr. Nicolaus de Rothomago de Provincia Francie Magister in S. Theologia multa opera fecit.*

DOCUMENTI ATTINENTI

- n Iste fuit Undecimus Præbyter Cardinalis tit. S. Sabina Ordini Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Thomas Anglicus Excellens Magister in S. Theol. & in scientia valde famosus, & multa opera fecit.
- o Iste fuit Duodecimus Præbyter Cardinalis tit. S. Sabina Ordini Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Guilormus Anglicus Magister in Sacra Theol.
- p Iste fuit Tertiusdecimus Præbyter Cardinalis tit. Ss. Joannis & Pauli Ordini Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Matthæus Romanus de Ursinis Magister in S. Theologia.
- q Iste fuit Quartusdecimus Episcopus Cardinalis Sabini Ordini Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Guilelmus de Bajona de Provincia Tolosana Magister eximius & Excellens in S. Theologia.
- r Iste fuit Quintusdecimus Præbyter Cardinalis tit. S. Priscæ Ordini Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Bonifacius.
- s Iste fuit Sextusdecimus Præbyter Cardinalis tit. S. Sabina Ordini Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Thomas.
- t Iste fuit Decimuseptimus Præbyter Cardinalis tit. S. Sabina Ordini Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Gherardus de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia.
- u Iste est Decimusoctavus Præbyter Cardinalis tit. S. Sabina Ordini Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Joannes de Morlandinis de Provincia Tolosana Magister in S. Theologia.



DOCUMENTO II.

Serie Cronologica delle Provincie dell'Ordine de' Predicatori dipinte con iscrizione nella Galleria di Trevigi.

Nel lato destro

Nel lato sinistro

Fig. 1. N. 23 *Provincia Hispania*
22 *Provincia Francia*
21 *Provincia Romana*

Fig. 4. 50 *Provincia Theutonia*
49 *Provincia Polonia*
48 *Provincia Gracia*
47 *Provincia Aragonia*
46 *Provincia Provincia*
45 *Provincia Lombardia superioris*
44 *Provincia Dalmatia*

Num. 1 *Provincia Tosca*
2 *Provincia Lombardia inferioris*
3 *Provincia Regni Sicilia*

Fig. 2 4 *Provincia Hungaria*
5 *Provincia Anglia*
6 *Provincia Dacia*
7 *Provincia Hierosolimitana*
8 *Provincia Bobemia*
9 *Provincia Saxonia*
10 *Provincia Trinacria*

DOCUMENTO III.

Serie Cronologica dei Conventi spettanti alla Provincia di S. Domenico della Lombardia inferiore dipinta con Iscrizioni nella Galleria di Trevigi.

Nel lato destro

Nel lato sinistro

Fig. 1. N. 72 *Conventus Bononiensis*
71 *Conventus Faventinus*

Num. 24 *Conventus Veronensis*
25 *Conventus Parmensis*

Nel

Nel lato destro

Nel lato sinistro

- Fig. I. N. 70 *Conventus Venetus*
 69 *Conventus Tarpisinus*
 62 *Conventus Reginus*
 61 *Conventus Mantuanus*
 60 *Conventus Firmianus*
 59 *Conventus Mutinensis*
 58 *Conventus Civitatis*
 57 *Conventus Forliviensis*
 56 *Conventus Vicentinus*
 55 *Conventus Ravennas*
 54 *Conventus Casenas*
 53 *Conventus Imolensis*
 52 *Conventus Pesarensis*
 51 *Conventus Urbinae*
 68 *Conventus Camerinensis*
 67 *Conventus Cingulanus*
 66 *Conventus S. Domipici Venetiarum*

- Num. 26 *Conventus Paduanus*
 27 *Conventus Aesinus*
 28 *Conventus Ferrariensis*
 29 *Conventus Sancti Severini*
 30 *Conventus Tridentinus*
 31 *Conventus Aesculanus*
 32 *Conventus Anconitanus*
 33 *Conventus Ariminensis*
 34 *Conventus Fanensis*
 35 *Conventus Rechanensis*
 36 *Conventus Ripanus*
 37 *Conventus Bolzanensis*
 38 *Conventus Clugienensis*
 39 *Conventus Justinopolitanus*
 63 *Conventus Utinensis*
 64 *Conventus Fabrianensis*
 65 *Conventus S. Domipici de Aesculo*

DOCUMENTO IV.

Serie Cronologica de' Maestri Generali dell' Ordine
de' Predicatori dipinta, e descritta con suo
Elogio nella Galleria di Trevigi.

- Fig. 1. N. 100 Primus Magister & Fundator Ordinis Fratrum
Predicatorum fuit Sanctissimus Pater Beatus Do-
minicus de Provincia Hispania vir Evangelicus Do-
ctor & in Curæis virtutibus Magnificus, claruit
Miraculis.
- 99 II. Magister Ordinis Fratrum Predicatorum fuit
Beatissimus Pater Fr. Jordanes de Provincia Theu-
tonia Magister in Sacra Theologia, & claruit mira-
culis.
- 98 III. Magister Ordinis Fratrum Predicatorum fuit
Sanctus Pater Fr. Raymundus de Provincia His-
pania Doctor in jure Canonico compillavit Decretales
& claruit miraculis.
- Fig. 4. 97 IV. Magister Ordinis Fratrum Predicatorum fuit
Sanctus Pater Fr. Joannes de Provincia Theutonia
Magister in S. Theologia compillavit summum Con-
fessorum & claruit miraculis.
- 96 V. Magister Ordinis Fratrum Predicatorum fuit
Reverend. Pater Fr. Humbertus de Provincia Fran-
cia Magister in Sacra Theologia & Doctor in jure
Canonico.
- 95 VI. Magister Ordinis Fratrum Predicatorum fuit
Venerabilis Fr. Joannes de Vercellis Doctor in jure
Canonico & vir Magna Prudentia.
- 94 VII. Magister Ordinis Predicatorum fuit Reverend.
Pater Fr. Munio de Provincia Hispania Magister
in Sacra Theologia hic fuit Persona valde Venera-
bilis.
- 93 VIII. Magister Ordinis Fratrum Predicatorum fuit
Spectabilis Pater Fr. Stephanus de Bisuntio Provin-
cia

DOCUMENTI ATTINENTI

cia Francia Magister in Sacra Theologia vir facundus & graciosus.

- 92 IX. Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Beatissimus Pater Fr. Nicolaus de Tarvisio qui postea fuit Papa & Benedictus XI. appellatus. Et claruit multis Miraculis.
- 91 X. Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Albertus Januensis Magister in Sacra Theologia vir magna Religiosis.
- 90 XI. Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Bernardus de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia & valde Famosus.
- 89 XII. Magister Ordinis Fratrum Prædic. fuit Venerabilis Pater Fr. Aymericus Placentinus vir magna Sanctitatis & Religionis.
- 88 XIII. Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Inclutus Pater Fr. Berengarius de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia qui postea fuit Archiepiscopus Compostellanus.
- Fig. 3. N. 106 XIV. Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Hervens de Provincia Francia Excellens Magister in Sacra Theol. & in omnes scientias opera fecit.
- 105 XV. Magister Ordinis Fr. Prædicatorum fuit Venerabilis Pater Fr. Barnabas Vercellensis vir spectabilis valdeque cordatus.
- 104 XVI. Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit honorabilis Pater Fr. Hugo de Provincia Francia Doctor & Magister in Sacra Theologia
- Fig. 1. N. 73 XVII. Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Gerardus de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia qui postea Cardinalis fuit.
- 74 XVIII. Magister Fratrum Prædicatorum fuit Venera-

AL CAPO SECONDO.

49

abilis Pater Fr. Petrus de Palma de Provincia Francia Magister in S. Theologia.

75 XIX. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit spectabilis Pater Fr. Garrinus de Provincia Francia Magister in Sacra Theologia.*

Fig. 2. N. 76 XX. *Magister Ordinis Fratrum Prædic. fuit Reverend. Pater Fr. Joannes de Morlandinis de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia & postea Cardinalis.*

77 XXI. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum*

DOCUMENTO V.

Inscrizione nella Lapida segnata H dipinta nella Galleria di Trevigi.

Anno Domini MCCIII pro totius Mundi Utilitate Deo Misericorditer largiente ac Beata Maria devotis precibus impetrante incepit Ordo Fratrum Prædicatorum in partibus Tolosanis sub B. Dominico Hispano Tempore Innocentii PP. III. Anno Pontificatus sui VI quibus Fratribus à Domino Congruum & Consuetum nomen impositum fuit ut Prædicatores veritatis nominentur & essent quibus etiam Fratribus Beata Virgo Maria habitum Sacri Ordinis tribuit.

DOCUMENTO VI.

Inscrizione nella Lapida segnata I dipinta nella Galleria di Trevigi.

Anno Domini MCCXXI. Fratres Prædicatores primo Tarvisium venerunt & eodem anno Communitas Tarvisina eisdem edificavit Conventum S. Nicolai in quo nunc ad Laudem Dei, & sue Matris Virginis gloriosa & B. Nicolai ac utilitatem populi Tarvisini commorantur.

E dopo un qualche intervallo.

Anno Domini MOCCLII. Prior Terosinus Ordinis Predicatorum depingi fecit istud Capitulum & Thomas Pictor de Musina pinxit istud.





CAPO TERZO.

Si discopre il nome di un Pittore Trevigiano in molte Pitture da esso fatte verso la metà del secolo XIV in Trevigi ed in Boemia, e queste dipinte a Olio.



SE si stà alle parole della Iscrizione, che riporta chiaro, e *Il Pittore detto: Thomas Pictor de Mutina Pinnis*; senza esitanza si pronuncia, *Tommaso* che Tommaso Pittore in Trevigi, era veramente nativo di Modena; *Mutina* giacchè è Serafino Serafini che dipingeva in Ferrara nel 1376 ed in *era Trevigiano.* *tria* nel 1383, scrivesi de Mutina, e Barnaba, che dipinse in Alba, ed altrove nel 1374 del pari dicesi *de Mutina* erano Pittori di merito, e Modenesi ed erano a Tommaso contemporanei. Tommaso dunque si può con essi annoverare, ed infatti dopo le notizie ricevute da Trevigi, e dalla Germania, il chiariss. Tiraboschi nella sua Biblioteca Modonese Vol. VI lo annoverò. Ma oltrechè i due primi lodati Modenesi Pittori sono a Tommaso posteriori, e lo stile Pittorico di quelli che è Giottesco, e Toscano, è assolutamente differente da quello di Tommaso, che in quello di Guariento Padovano, e de' vecchi Pittori Veneziani naturalisti si può paragonare, sebbene a tutti superiore; abbiamo e in Trevigi dove molto dipinse, non solo nella descritta Galleria, ma nella Cattedrale sopra gli archi, dei Santi ora imbiancati, nella Chiesa di S. Francesco bellissima opera nella Capella Rinaldi al 1353 per l'Uberti, e nella Chiesa di S. Nicolò sopra molte Colonne delle dodici, siccome in un cornice che gira nella navata minore ed in un'altro sopra gli archi nella maggiore imagini de' Vescovi e Sante Vergini Domenicane; ed in Boemia dove pure condotto da Carlo IV molto travagliò, abbiamo dicea, il nome del di lui Padre con il quale egli formavasi l'agnome. In Trevigi si scriveva *Thomas de Mutina Burasini Filius*, ed in Germania *Thomas de Mutina Barisini Filius*. Con documenti certi alla mano si dimostra, che questo Tommaso Burasino in Trevigi, e Barisino in Boemia, era lo stesso Tommaso Pittore di Modena, originario bensì da

Modena, ma propriamente nato in Trevigi da Padre Cittadino e Notajo Trevigiano, nato egli dove dipinse molto, e da dove ci passò in Boemia; Imperciocchè nel principio del secolo XIV da Modena vennero per leggere nella università apertasi in Trevigi, molti Giuriconsulti, ed alcuni Medici, e fra questi Geminiano giuriconsulto, e Gerardo Medico, che diconsi dal D. Mauro nelle sue genealogie Trevigiane, * *Doc. I.* *ex una eademque gente* e da un medesimo stipite forse ambo derivati: Entrambi fatti Cittadini, ed il primo del Collegio de' Giudici, arimmogliatosi con Dainesia d'Arpo Nobile Trevigiana, ottenne una figlia soltanto per nome Daria, che mancò senza figli: Geminiano morì nel 1337, lasciando di sua gran facoltà eredi dopo la Figlia, i Frati Predicatori presso de' quali con Gotica Leonina iscrizione in S. Nicolo all'altare di S. Tommaso volle esser sepolto, con il suo corpo vestito da Giudice, a graffito espresso nel marmo, e con non altro cognome, che *Judicis egregii Mutinensis Geminiani*, e nelle molte Carte pubbliche, e nelle sue testamentarie sempre *Geminianus de Mutina*: Geminiano avea due Fratelli Nicolò e Jacopino registrati nella Cronica de' Notaj, e chiamati *de Mutina*. Germano di questi fu Gerardo Professore di Medicina in Trevigi detto egli pure sempre *de Mutina*, ammogliatosi ebbe un Figlio per nome Galeazzo, quale nel 1330 morì, cosichè Gerardo nel 1337 morendo con suo testamento lasciò molti beni all'Ospitale di Santa Maria de' Battuti, e dicesi parimenti nel suo testamento: *Gerardus de Mutina*. Sembra dunque da tuttociò che fra' Trevigiani siasi così stabilita in quel secolo una famiglia appellata da Modena. Dai medesimi Documenti Trevigiani s' impara che Gerardo avea un Fratello per nome Buzacarino da Modena, e che questo nel 1315 dimandò di esser fatto Cittadino Trevigiano, perchè Fratello di Gerardo Professore di Medicina nell'università, perchè da qualche tempo abitante in Trevigi, e finalmente perchè possessore de' beni nel Trevigiano, così nel Vol. V del Cod. diplomatico Trevigiano ms. di Vettor Scotti nella Biblioteca Capitolare; tanto ottenne. * *Buzacharinus de Mutina*, per costume capriccioso di quell'età, come nota il citato Mauro nelle sue Genealogie alla famiglia *Mutina* diceasi volgarmente *Busarinus*, e *Bisarinus* quali anagrammatizzati danno *Burasinus*, e *Barisinus*. Se dunque il *Thomas Pictor de Mutina* della Galleria Trevigiana, si trovi segnato figlio di Burasino, figlio di Barisino, sarà sempre lo stesso Tommaso da Modena Pittore: ora è certa cosa, che il figlio di Buzarino, e Burasino, di Bizarino, e di Barisino, era nato da Padre fatto Cittadino Trevigiano, nel 1315, e da molto tempo avanti dimorante in Trevigi, nato perciò Tommaso non altrove, che in Trevigi: Impertanto nel 1330 trovassi segnato in una Biblia sacra da lui miniata in due Volumi donata

donata dal Parroco di S. Agnese Giovanni, come nel suo testamento, a' Frati Predicatori di S. Nicolò, e che fino agli ultimi tempi del passato secolo XVII giusta la testimonianza del Perregalli si conservava nella libreria ed ora stassee forse presso le Monache di S. Paolo, come dipinta da Tommaso *qui est Burasini Filius auctor*; ed al 1357 in Boemia nel Castello di Carlstein in una Pala d'altare trovai segnato: *Thomas de Mutina Barisini Filius auctor*. Delle storpiature de' nomi in quel secolo, e di questi ridotti in anagramma, ne parlano molti eruditi Scrittori, e ne danno degli esempj moltissimi, che noi pure potremmo qui in copia produrre: Maddalena cangiato in Engelenda, ed in Angelenda: Aica in Caja e Gaja questi in anagramma: in storpiatura poi: Cunegunda in Cuniza, Godefredo in Gotholo: Adelaide in Adalere, in Atela, Adela, Adeliga, Adalasia, Ailisia, Alice, Alesina: Lottario in Lauterio: Roberto in Berto: Bertoldo, Dedo, Dodo, Toldo, Toldone, Dodone: Elisabetta in Gisa, Gisella, Elisa, Griselda: Ponzio in Boncello, Porcello Poccivolo, Ponetto, Pongino. Così presso il Muratori antic. Medii Aevi Tom. 3. p. 234. 746, e presso Girolamo Francesco Zanetti nell' Illustrazione del sigillo di Alessina e del Profess. Vincenzo Madacarne: Non altrimenti Tommaso Pittore figlio di Buzzaccarino da Modena, si nomina Tommaso Pittore da Modena figlio di, Bozazino, di Burasino, di Bizazino, e di Barisino. Ma questo Tommaso da Modena era Cittadino Trevigiano non altrimenti che il di lui Padre Buzzaccarino. Tommaso dunque Pittore da Modena sebbene di origine Modenese, era Trevigiano, nato, ed allevato in Trevigi. Di Buzzaccarino da Modena evvi notizia nella Cronaca de' Notari, come totus Not. 2. gr.

2. A tutte queste discoperte genealogiche, e critiche osservazioni. Se il Sig. Abb. Tiraboschi ingenuo, quanto erudito concederebbe Tommaso da Modena, sebben originario Modenese, pure per nascita, e domicilio Paterno, e proprio, Trevigiano; veggiamo nientemeno altri che lo contrastano, negando non solo, ch'ei sia stato Trevigiano, ma perfino Italiano; vogliono perciò, ch'ei fosse Alemanno, e nativo di Boemia. Tale si dichiara il Sig. Cristiano Mechel, che da Maria Teresa Imperatrice, e da Giuseppe II Imperatore ricevute l'ordine di raccogliete da tutte le parti degli Stati ereditari delle Tavole intinte le più pregievoli per formare una Galleria in Vienna, ed avendone trovate in Boemia nel Castello di Carlstein nella Chiesa di S. Croce nelle vicinanze di Praga, alcune di Tommaso *de Mutina*, queste le pose nel suo Catalogo stampato nel 1784, come sono nella Galleria, alla Testa della Scuola Alemanna, e dichiarando Alemanno, e gentiluomo Boemo Tommaso *de Mutina*, ossia di Muttendorff, lo tolse insicramente all'Italia, e si Mo-

II.
L'errore di chi lo scrisse Modenese, perchè chiamata de Mutina, è tollerabile; non però di chi lo soglia all'Italia.

dena, a Trevigi. Tale si è il professore Koch di Strasburgo nel suo Tableau delle rivoluzioni d'Europa nelle Età di mezzo, nomina e celebra Tommaso de Mutina cioè de Mauthen per insigne Pittore Alemanno: Con questi concordasi l'autore della Storia dell'ordine Teutonico stampata in Parigi nel Settembre 1785. Questo punto di Storia moltissimo interessar deve gl'Italiani, e gl'Alemanni per essere stato Tommaso il primo inventore del dipinger a olio, da cui ogni altro dappoi l'abbia imparato, e più di tutti impegnar debbe i Trevigiani e la Veneta Scuola, e perciò a dimostrare m'accingo con prove le più concludenti, che Tommaso de Mutina su Italiano, e su il nostro Pittore di Trevigi, e poichè con le parole stesse del Sig. Mechel nel suo Catalogo, molti argomenti contra Mechel medesimo si formano; così dal Catalogo stesso estratto fedelmente si produrrà, quanto egli di Tommaso in diversi luoghi scrisse, e segnatamente nella Prefazione. * Il Sig. Co: Giuseppe Cardinal Garampi d'immortale memoria allora Nunzio in Vienna, volle riconoscere la verità degli asserti Mecheliani, esaminò le Pitture di Tommaso, il carattere e le note tutte; così in alcune lettere scritto a Trevigi su di questo argomento dispiegò gli equivoci e con sicurezza vi pose al giorno chiaro di Tommaso de Mutina in Boemia; onde riconoscerlo per lo stesso che dipinse in Trevigi, Italiano, e non Alemanno. Il solo autorevole giudizio di un tanto diplomatico e letterato dovrebbe bastare a far tacere chiunque con Mechel la pensa ancora. Mechel scrisse, ed il Cardinal Garampi solo parlò da privato, e scrisse Lettere particolari: Continua in Vienna la falsa opinione invalsa, sull'autorità del Sig. Mechel, che può averne come intendente di Pitture, ma non già per la diplomatica e per la Storia. Per la qual cosa in sostegno delle nostre asserzioni essendo le lettere dello stesso Sig. Cardinale, queste pure si daranno alla luce tratte dalle autografe esistenti presso di noi, onde finita sia una così allora impegnata e falsamente proseguita stranissima opinione, del

* Doc. III.

Pittore Tommaso de Mutina, Tedesco, e non Italiano. *

* Doc. IV.
III.

Appoggi
deboli di
chi vuole
Tommaso
de Mutina
Tedesco.

3. Il Sig. Mechel riporta le Tavole dei più antichi Maestri della scuola Alemanna, e la prima è quella di Tommaso de Mutina o di Muttensdorff, con una Tavola d'Altare in tre compartimenti: nel mezzo la Santa Vergine Maria vestita d'una stoffa celeste a fiori bordati d'oro, tiene sul braccio il Bambino Gesù, che gioca con picciolo cane, che stasene sulla sua mano: alla destra S. Wenceslao Re di Boemia avente nella mano dritta una bandiera, e con la sinistra uno scudo ornato d'un Aquila con una sola testa. A sinistra S. Dalmazio Apostolo della Boemia tenente del pari una bandiera trionfale con la destra, poggiando la sinistra mano sulla elsa della sua spada. Questi tre soggetti sono dipinti su di un fondo d'oro con degli or-

MEMORIE TREVIGIANE.

37

mententi a rilievo. Mechel del compartimento di mezzo legge e riporta due versi scritti con caratteri Gottici così:

*Quis opus hoc finxit, Thomas de Mutina pinxit
Quale vides lectos Barisini Filius auctor.*

Questo quadro prosiegue Mechel, è la più antica Pittura a olio che si conosca, ed ha la data 1297. sono figure sul legno di eguale altezza cioè di p. 2, ed onc. 3. quella di mezzo di larghezza p. 1. onc. 8. e le due altre p. 1. onc. 4 mezza figure, mezza natura. Le medesime cose dal Sig. Mechel si replicano in altro luogo del suo Catalogo. Sicchè quattro cose, qui si pongono ad esaminare da un Trevigiano: 1. Se Tommaso de Mutina sia stato veramente gentiluomo Boemo: 2. se sia stato nativo di Muttensdorff: 3. se sia genuina la data 1297, e non debbasi anzi leggere 1357. Finalmente se sia scritto, e debbasi ammettere la lezione di *Barisini Filius*, anzichè quella di *Barisini Filius*. In una lettera anonima scritta da Vienna a Roma al Sig. K. d'Agincourt nel 1793, dettata però, come dicesi dal Sig. Mechel, si sostiene con ogni fermezza *Barisini*, e si rigetta *Barisini*, volendosi quello solo ritrovarvisi scritto, * e ciò certamente per non voler confessar Tommaso Pittore per Italiano, e per quello stesso che dipinse in Trevigi negandosi anche la data 1357, che se anche non vi fosse, dalla forza de' fatti, che vi concorrono, resta incontrastabilmente dimostrata, come in Roma alla lettera surriferita si rispose sul momento, acciò tosto si rimettesse a Vienna la risposta succinta ma convincente; * se pur gli Alemanni sono convincibili.

• Doc. V.

• Ibidem.

4. E primieramente si dimanda, dove abbia appreso il Sig. Mechel, che Tommaso de Mutina sia stato gentiluomo di Boemia, vissuto nel finire del secolo XIII! Dalle carte degli Archivi, risponde, mi sono procurato cotale notizia. Ma cosa dicono coteste carte? Si producano. Nell' Archivio di Praga, dice Mechel, si trova che: *Tommaso de Mutina è nominato onorevolmente, e come un uomo appartenente alla Camera dell' Imperatore*: Ma, ripiglio io, per dichiararlo nato in Boemia non sembra bastevole argomento, dire che Tommaso era uomo appartenente alla Camera dell' Imperatore; un Italiano, un Trevigiano per suoi talenti, per il suo valore nel dipingere, come non potrà onorevolmente esser nominato nelle carte della Corte Imperiale? e qual ragione opponesi, che non potesse esser Consigliere della Camera dell' Imperatore, ed a questa perciò appartenere, sebbene nato nell' Italia! Ma egli era *de Mutina* ossia de Muttensdorff in Boemia, replica il Sig. Mechel. I Letterati di Vienna credendo Tommaso Alemanno, e Caposcuola della Pittura Teutonica, furono ingegnossissimi per dispiegare quel

IV.
Si dimostra con gli argomenti degli avversarj la nostra opinione certa.

per

per una Città, o Castello della Germania. Alcuni da prima pensarono, che fosse Mauthen, o Meyto, quale latinamente si dicesse Mutina, ma si è comprovato co' documenti alla mano, che Mauthen, mai fu detto nel secolo XIII, e XIV Mutina, ma sempre Mutha, come leggesi ne' Documenti pubblicati in Praga 1778 della Boemia sacra p. 138. 341. ed in una Cronica antica di quel Regno pubblicata di Fresco, nel 4. Vol. p. 160 *Monumenta Bobemica*: altri con Mechel stabilirono de Mutina, ossia Muttensdorff, che è un Castello vicino a Carlstein. Nel Catalogo infatti prelibato il Sig. Mechel sembra lo dica con equivoco: *Thomas de Mutina ou de Muttensdorff en Bobeme*. Forse dopo di aver udito, che di Tommaso de Mutina vi erano Pitture in Italia, in Trevigi dal Sig. Cardinal Garampi nel ritorno che fece in Vienna nel 1782, che avea veduto, e ben considerata la nostra Galleria ne' pochi giorni, che quivi in S. Nicolò si degnò trattenerne: incominciò a dubitare che assolutamente fosse Tedesco, o Italiano, onde lo segnò: *de Mutina ou de Muttensdorff en Bobeme*. E per verità nel 1783 Mechel scrisse a Roma al Sig. K. d'Agincourt acciò prender volesse lumi intorno a Tommaso *de Mutina*, in Modena, ed in Trevigi onde saperli di certo dire in qual tempo fiorisce. Di questo fatto ci fece consapevole lo stesso Sig. d'Agincourt. Ma in qualunque modo si voglia Tommaso de Mutina non fu di Muttensdorff come pretende il Sig. Mechel, come Koch ed altri spacciarono: conciossiachè si produca un solo documento del secolo XIII, o XIV in cui Muttensdorff siasi latinamente detto *Mutina*. Se dunque negli ultimi tempi Muttensdorff da qualcuno latinizante fu chiamata *Mutina* fu questo capriccio, dando un specioso nome ad un Castello, che non ha il volgare Slavo, e Boemo, con le voci del quale ne' secoli XIII, XIV, e XV si chiamavano le Città, le Terre, e le Castella della Boemia. Tommaso dunque non poteva segnarsi *de Mutina*, se fosse stato de Muttensdorff, senza usare di un'appellazione del tutto sconosciuta ignota ed impropria; fattosi a tutti i suoi Patrioti, e Forastieri nascosto, e celato. La denominazione dunque ch'egli dà a se stesso *de Mutina* è un chiaro argomento ch'egli era Italiano oriundo da Modena quand' anche altrove sortito abbia i suoi natali e la sua condizione.

V. 5. Ma è egli poi il medesimo Tommaso *de Mutina* dipintore in Boemia e dipintore in Trevigi nel 1352? No, risponde Mechel, perchè in Boemia dipinse nel 1257! Io però dico di sì? Imperciocchè secondo quello che scrive Mechel: Tommaso dipinse in Carlstein nel 1297, e quest'epoca risulta dalle carte degli Archivj, e dalli numeri co' quali si contraddistingue una delle di lui Pitture. Ma ripiglierò io, di qual Corte Imperiale parlate voi mai Sig. Mechel? Carlo IV fu il solo ed unico, che risiedette in Carlstein, anzi verso la metà del secolo XIV da quel

V. Epoca in cui Tommaso veramente dipinse in Boemia, non è quale si prende dal Sig. Mechel.

quel Sovrano fu edificato quel Castello e quella Chiesa di S. Croce in cui si trovano, e la Pittura di Tommaso e quelle del Womser, e di Teodorico suoi, non sò se meglio dir si debba scolari, oppur compagni. Tanto affermatamente scrive Dubracio nella Storia Boemica al lib. 22. se così è la data 1297 è un sogno, e deve leggersi 1357, così nella Pittura alla quale come coeva fu segnato l'anno, e nelle Carte, che notar non possono se non 1357, poichè nel solo anno 1355 Carlo IV fu coronato Imperatore, e siccome alle tavole dei due posteriori artefici stà senza contrasto apposto il tempo dei loro dipinti 1357, questo medesimo dov'esser segnato nella Tavola di Tommaso, e nelle altre di lui Pitture. Il Sig. Cardinal Garampi, che ha ben visitato, e fatto esaminare la Tavola del *de Mutina* e la piccola iscrizione Leonina, afferma che vi è in scritto in caratteri Arabi non 1297, ma 1357, e che si è di gran lunga ingannato Mechel, così prevenuto leggendo 1297. Inganno, che tuttavia forse lo seduce, ed abbaglia, dicendo nella lettera che siasi ingannato il Sig. Cardinale Garampi. Ma quand'anche mancassero altre ragioni per riprovare la data 1297 come colpevole di anacronismo, a chi de' due crederà il mondo erudito ed illuminato in Italia ed in Germania, al Card. Garampi, o a Mechel? L'errore però di Mechel è facile a commettersi da chi non sia ben esercitato nel leggere e distinguere i numeri Arabi che facilmente si possono confondere gli uni con gli altri, come con prove di fatto dimostrano i periti nell'arte diplomatica: oltredichè quella data nella iscrizione non è del tempo di Tommaso ma posteriore, in essa leggendosi in lingua Tedesca: Questa è l'Iscrizione d'una delle più antiche Tavole a olio dipinta nell'anno 1357 nella Chiesa di S. Croce del Castello Imperiale di Karlstein in Boemia. Questa iscrizione, e perciò questa data per cui tanto si contende, non si può dire del tempo di Tommaso ma forse a quella ch'egli vi avrà segnato, e con numeri Romani, se n'è posteriormente sostituita, e formata la presente. Ma lasciamo questa data: secondo quello, che il Sig. Mechel nel suo Catalogo confessa apertamente, Carlo IV Imperatore fu Protettore insigne delle scienze, e delle belle arti fautore splendidissimo, introduttore in Praga di una scuola di Pittura, e che ne' suoi viaggi chiamò, e volle conoscere e seco condurre que'tutti che avevano fama di uomini distinti, anche dall'Italia, in Boemia, e nel Castello di Carlstein da lui allora edificato, stanziando, ed onorevolmente i grandi artefici accogliendo. Per questo passando Carlo IV nel 1355 per queste parti Trevigiane, come non avrà potuto Tommaso *de Mutina*, che quivi in Patria con così raro artificio dipingeva, chiamar a se, conducendolo seco in Boemia, onorandolo anche con titoli ed incarichi nella sua Corte Imperiale? Tommaso *de Mutina* da Trevigi

dotto a Carlstein non la sola indicata Pala di cui si parla, ma altre e molte Pitture nella Chiesa di S. Croce allora nel Castello stesso fabbricata, e nell'Imperiale residenza per le sale, e le camere. Finalmente il Gottico carattere Majuscolo, che dicesi anche dai diplomatici cordellato, non ebbe uso in Italia, che dopo il principio del secolo XIV, in cui con bizzarri scrittibizzi ed ornamenti si spogliarono le belle Romane lettere della sua prisca semplicità deformandole con barbaro arabescamento, e lo stesso di quello con cui è dipinta la Iscrizione in Trevigi 1352, e quella in Carlstein, e perciò al 1357 la M, la R, la L, la A, la F, la X, la T, sono omologhe, ed il nome di *Thomas de Mutina pinxit* è assolutamente della stessa mano scritto in Italia, ed in Germania, in Trevigi, ed in Boemia. Dunque legger si deve come lesse il Sig. Cardinale Garampi 1357. Più ancora: I numeri Arabi non ebbero uso in Italia, ed in Germania, che nel secolo XIV, e nel 1357 Carlo IV pose sua residenza con la moglie in Carlstein, ed ottenne in quel anno il suo primogenito, cui volle imposto fosse il nome di *Venceslao*, per la di cui nascita si fecero grandi feste, siccome nell'esposizione della Pala dipinta da Tommaso, a senso eziandio del Sig. Mechel sopra il nuovo altare, nella nuova Chiesa, nel nuovo Castello, ad onore di S. Venceslao. E' dunque lo stesso Tommaso in Boemia, ed in Trevigi:

VI.
Lezione
vera del
nome del
Padre del
Pittore
non è quella
del Sig.
Mechel.

6. Nò; fucosamente interrompe il Mechel, perché quello, che dipinse in Boemia dicesi da se medesimo figlio di Rarisino, e nel distico Leonino si scrive, e nulla ha perciò a fare col Trevigiano, e questa lezione è la vera, e l' unica.

*Quis opus hoc finxit, Thomas de Mutina pinxit
Quale vides lector Rarisini Filius auctor*

ed ecco di nuovo posta in compromesso l'autorità del sommo uomo in antiquaria, qual fu il Cardinale Garampi con il Sig. Mechel. Fatto il ricalco, scrive il Sig. Cardinale con il miglior senso e senza prevenzione si ritrovò: *Barisini* e non *Rarisini*.

* Doc. IV.

*Quis opus hoc finxit Thomas de Mutina pinxit
Quale vides lector Barisini Filius auctor.*

Con il ricalco in carta ogliata fatto me ne spedì egli una Copia nella vera longhezza, e larghezza, quale sotto di una copia della celebre tavola stessa, che fu fatta in Vienna, e serbasi nel mio piccolo Museo, riposi, e vedasi annichiana a dovere. Mechel all'opposito sostenendo *Rarisini*, lo ha pubblicato nel suo Ca-

* Doc. III. talogo * ed ha anche fatto una copia con il ricalco, che spedì a Ro.

a Roma al Sig. d'Agincourt, che a me parlamenti lo diede in dono, e conservo gelosamente siccome l'altro. Confrontati impertanto entrambi, si può facilmente rilevar che il B. che legge il Sig. Cardinale ha qualche disparità notabile dal R. che in eguale grandezza majuscola stà nel Barisini, anche nel ricalco del Sig. Mechel attentamente esaminato, e si discopre che il primo R. secondo lui, ha della differenza col secondo R., cosichè nel primo preteso R. si vede la codetta, che non stà all' larga, ma piegasi per formare B. sebbene la piegatura non si rilevi tutta, piccola porzione di essa mancandovi nella puntina, che incurvasi all' asta: differenza che posti i due ricalchi in confronto visibilmente si rileva. Come dunque con tanta confidenza si può francamente condannare la lezione *Barisini* di sbaglio patentissimo nel Sig. Cardinale Garampi, dal Sig. Mechel nella lettera dell' Anonimo * se un ostinato errore dir si deve di stravedere, la lezione divulgata *Rarisini*? La perizia somma nel leggere i Caratteri, ed in tutto ciò, che riguarda diplomazia ed antiquaria, da tutti i letterati conceduta al Cardinale Garampi, deve far chiudere la bocca a chi quasi bambino in queste facoltà, tenta con singolar ardire sostenersi oppositore dichiarato, se ben convinto. Questo argomento dal ch. Abbate Tiraboschi nel cit. Vol. VI. Si tratta con sfoggio di erudizione, e critica, dimostrando vere inezie quanto si oppone in contrario, e che alle relazioni del Cardinal Garampi star debbasi più che a quella d'altri. Infatti il Sig. Cardinale si oppose alla lezione dell'anno 1297, sostenendo, prima ancora di vederle le Pitture di Tommaso in Trevigi del 1352 doverli leggere 1357: Egli dimostrò Tommaso de Mutina Italiano e non Tedesco, opponendo tutti gli autori e croniche latine della Boemia, che ne' secoli XIII, XIV, XV, mai chiamano Mauthen, e Muttensdorff, *Mutina*; egli facilmente lesse, e vuole sia scritto Barisini, e non Rarisini, come con ricalco si fece vedere. Per vero dire l'età in cui si dipinse quella Tavola, il Carattere Gotico con cui si sottoscrisse il nome del Pittore, la maniera di dipingere, le circostanze del fatto, la storia; tutto combina a comprovare, che Tommaso dipinse nel 1352 in Trevigi e nel 1357 in Boemia, e che questo Tommaso figlio di Buzzacarino da Modena Cittadino, e Notajo Trevigiano: detto Busarino, e Bisarino, e gli stesso con un grazioso anagramma, e si scrisse *Burasini Fibar*; ed anche *Barisini*, sempre però usando il B. e non il R.

7. Non sembri soverchiamente detto, quanto fin' ora si è prodotto in prova che Tommaso de Mutina fu Italiano, e Trevigiano, e non Alemanno, e non Modenese; avvegnachè a questo Pittore la gloria, ed il merito dar si deve della invenzione del dipingere a Olio, onde questa pure si debba all'Italia, e non alla Germania; a Trevigi ed alla Scuola Veneziana. Quattro

H 2

VII.
Tommaso
Pittore
Trevigiano
no dipinse
a olio in
Trevigi
ed in Boemia.
Scrit.

* Doc. V.

scrittori Trevigiani nei due ultimi secoli nominano come antea-
 co Pittore Trevigiano Tommaso da Modena, e Modena sera-
 plicemente. Il Burchiellati due volte nel suo *Memorabilium multi-
 phcis Historie Tarvis.*, l'Anonimo con distinzione, nella descri-
 zione delle Pitture, e Sculture di Trevigi, il Petrogalli so-
 vente nelle sue memorie della Chiesa e Convento di S. Nic-
 colò di Trevigi; e il Sig. Can. Antonio Scotti nella vita del
 B. Benedetto XI.; ciascuno nomina, e celebra le Pitture del
 Capitolo dal Modena dipinte, ma niuno sospettò nemmeno che
 cotali dipinti fossero a olio; anzi taluno fieramente si oppose in
 questi ultimi tempi quando da me si misero in vista, suppo-
 nendo posteriore l'invenzione del dipingere a Olio, di un seco-
 lo alle laudate Pitture di Tommaso. Singolare è la Storia di
 questa scoperta. Nel 1772 ne tentai io le prove, spesso con la
 presenza di qualche intendente, e Professore, ora con pulirne
 il dipinto con triplicata liscivia, ora con bagnarne le Imagini
 con l'acqua Forte, e finalmente con l'analisi Chimica reppli-
 cata. Ritrovai che resistevano i Colori, e che i Corrodenti flui-
 vano sopra le tinte senza lasciarne un menomo segno: ritrovai
 una buboletta oleosa che nella risoluzione traspirava con parti-
 celle, mobili gravitanti consistenti, e veramente di Corpo Oleo-
 so, le quali cose se comparivano e si verificarono nei dipinti della
 Galleria fatta da Tommaso, non così nelle Pitture del Cro-
 cefisso, quali con le allegate prove vennero meno, e come ope-
 ra a fresco o di altro impasto non resistevano. E siccome in
 Trevigi altre Opere Tommaso dipinse non solo in S. Niccolò,
 ma in altre Chiese, così in tutte queste si può dimostrare che
 sebbene sul Muro, fece uso dell' Olio ne' Colori: in tutte veg-
 gendosi una certa delicatezza, un certo lume, una certa unione
 di Colori, e sfumatezza. Non cera, non gomma come con
 il Zanetti alcuni eruditi pensano, non rosso d'ova, ma oglio
 ritrovasi ne' dipinti tutti di Tommaso in Trevigi; non si è pe-
 rò potuto decidere se di Noce, di Oliva, o di Lino, se bolli-
 to, o crudo, fosse co' colori mescolato. Quello però che deve
 sembrar singolarissima cosa si è che senza che nulla sappiasi in
 Vienna d'Austria di ciò che trattavasi in Trevigi, ed in Tre-
 vigi di quanto tentavasi in Vienna d'Austria; il Sig. Mechel
 trasportate le antiche Pitture del Castello di Carlsstein di Boe-
 mia alla Corte Imperiale di Vienna per formare la nuova Galle-
 ria, nel tempo stesso, egli con spirito filosofico ed analitico
 prima sospettò, indi sperimentò, e con la presenza dell' Acca-
 demia Pittorica Viennese, e di molti Chimici, spettatore, col
 Mechel stesso scrive * il Principe Kaunitz, formandosene pro-
 cesso verbale, si rinvenne, che la Pala d'akare sopradescritta
 col nome di Tommaso de Mutina con gli altri quadri di Carl-
 stein asportati, era a olio veramente dipinta. Ma perchè Me-
 chel

* Doc. V.

chel supponeva falsamente, come abbiamo detto, che Tommaso abbia dipinto nel 1297, e perciò della sola Pala, di questa sola opera, tacendo di tante altre degli scolari e compagni di Tommaso, opere parimenti dipinte a olio nel 1357, se ne fece la storia, se ne divulgò il pregio, e ne' giornali di Parigi e di Strasburgo, come egli voleva, fece pubblicare la scoperta; quando senza diminuzione di gloria per Tommaso, erano con pari merito celebrate le Pitture degli altri due Pittori, certamente con l'arte medesima di Tommaso dipingendo a olio.

8. Ma se Tommaso di Mutina ha dipinto a olio a Carlstein nel 1357, come fin' ora si è dimostrato, segnandosi l'anno medesimo nelle Pitture di Niccolò Wumser di Strasburgo, e di Teodorico da Praga dipinte a olio nella medesima Chiesa, e Castello: come si attribuirà l'invenzione del dipingere a olio piuttosto a Tommaso, che a Niccolò, che a Teodorico? Questi al tempo stesso, con la maniera medesima, uniti i Colori con l'olio, stemprandoli assieme dipinsero Niccolò Wumser specialmente che stabilì la sua dimora e la sua Famiglia da Strasburgo in Boemia per la donazione che Carlo IV gli fece delle Terre del gran Morzina in ricompensa delle belle Pitture di cui adornò il nuovo Castello di Carlstein, favorita residenza dell'Imperatore. Risponderei, se cotale argomento mi venisse fatto, che non mi sembra probabile che di Tommaso di Mutina dir si debba soltanto la Tavola celebre e famosa di cui si è favellato, e si parla tanto; ma penso, come accennai, sieno di sua mano ancora altri dipinti che sopra il muro della Chiesa di S. Croce si ritrovano in Carlstein, e quelli specialmente co' quali le pareti dell'Imperial Palagio delle Camere, ed Aulica residenza adornate si dicono con Pitture a olio, quali se non segnano di Tommaso il nome portano la data in cui furono fatte 1357, senza però esibire nemmeno il nome di Niccolò Wumser, e sembra assai verisimile opere sieno di Tommaso, che nel dipinger a olio sul muro tanto si fece ammirare in Patria, in Trevigi. Ma il credere che molto avanti visse, Tommaso fece giudicare al Sig. Mechel che opere fossero del Wumser anziché del Mutina: Poiché però vivea, e dipingea al tempo stesso Tommaso, ancora quelle opere dir si deggiono di lui, di Tommaso, che per confessione di Mechel, ottenne titoli, e carichi onorevoli nella corte, e camera Imperiale; quali titoli e carichi per una sola Pala non sembra gli saranno stati prodigati. Anzi io sono di avviso, che a suggerimento di Tommaso si sia istituita la scuola delle belle arti in Praga dall'Imperatore come usavasi in alcune Città d'Italia, e di questa in Praga siano stato lo stesso de Mutina il direttore. Egli perciò fu preside a lavori della Chiesa e del Castello, ed erano suoi allievi il Wumser e Teodorico, tutti a due col maestro dipingendo a olio, e

VIII.

Questo merito di tal invenzione è tutto di Tommaso, che ad altri il comunicò: di un Italiano, che lo insegnò a Teutonici, e da questi ai Fiamminghi.

primamente il maestro la Pala maggiore, ed i due scolari le minori, cioè, come notasi * Wumser Gesù sopra la Croce, ed a piedi la Vergine Madre, e l'Evangelista Giovanni dritti in piedi: Teodorico poi i due Vescovi S. Atanasio, e S. Agostino. Di più la Tavola al N. 9. registrata dal Sig. Mechel dipinta da due parti sopra fondo d'oro ed a olio, rappresentante l'adorazione dei Magi da una parte, e dall'altra la storia delle Verghe da Mosè riposte per ordine dell'altissimo nel Tabernacolo, non saprei come non giudicarla opera di Tommaso, cui l'invenzione del dipingere a olio tutta si deve, e dal quale l'appresero Wumser, e Teodorico. Imperciocchè Tommaso de Mutina prima d'essen condotto dall'Imperatore in Boemia cioè al 1355, dipinse in Trevigi, e dipinse a olio nel 1352 la Galleria: nel 1353 nella Capella Renaldi le belle Pitture in S. Francesco: e nel 1354 in Chiesa di S. Nicotò, e nella Cattedrale. Tommaso infatti è il primo Pittore Italiano che passato sia in Allemagna, e che ivi dipingesse e ne promovesse lo studio, ne coltivasse il genio, onde dal Sig. Mechel non si dubitò stabilito per la caposcuola della Pittura Teutonica, e le di lui opere perciò nella Galleria Imperiale si veggono alla Testa de' Pittori Alemanni: cioè avanti di Nicolò Wumser, di Teodorico da Praga, di Giovanni Aquila, di Martino Schoen e di Alberto Dürero.

* Doc. II.

IX.
La Invenzione dell'olio nel dipingere come derivasse in Fiandra.

9. Dopo le quali cose, chi potrà negare che dalla scuola Teutonica i Fratelli Van Eych abbiano potuto apprendere la invenzione del dipingere a olio se quasi a Tommaso contemporanei, eglino poscia perfezionandola? la scuola Fiaminga giusta gli autori più accreditati della Storia Pittorica, dalla Teutonica derivò, e molto l'una rassomigliasi all'altra. Giovanni Van Eych detto di Bruges uno de' Capi della scuola Fiaminga nacque 1370 quando il de Mutina, il Wumser, e il Teodorico, o uno di essi vivea ancora, da cui il nuovo modo di dipingere poteva quello imparare. Io leggo presso il Baldinucci, che il Cennini in un suo MS. sulla Pittura, che conservasi nella libreria di S. Lorenzo, dà delle lezioni nel cap. 89. sul modo di dipingere a olio sul muro ed in tavola e scrive: che l'usano molto i Tedeschi scriveva il Cennini avanti che dai Van Eych, da Antonello da Messina, da Domenieo Veneziano, dal Castagno, dal Giambellino fosse usato questo modo di pingere a olio in Italia, avanti che di loro se ne parlasse l'usavano molto i Todeschi dopo cioè di Tommaso da Mutina che dipingeva a olio sul muro e sulle Tavole; cosichè il racconto del Vassari si può ammettere ma con questa aggiunta cioè: *Introdottosi il dipingere a olio nel Secolo XIV in Italia, e trasportato in Germania da Tommaso da Mutina, da questo passò, negli Alemanni, e da questi ne Fiaminghi, quali lo perfezionarono, coll'opra de' quali ritornò agli Italiani, che lo rendettero universale.* So benissimo che se alcun op.

opponendosi alla narrataci Storia del Vasari, hanno scritto, che avanti il secolo XV si è da taluno fatto uso dell' Olio nel dipingere, si innalzarono contra degli altri che sostenendo il racconto del Vasari, lo negarono e prove maggiori e prove di fatto ricercano. Il Lessing nella sua dissertazione sopra l' opera MS. di Teofilo Monaco del secolo XII, in cui a lungo della Pittura a olio si tratta, opera molto illustrata dal Ch. Bibliotecario di S. Marco di Venezia D. Jacopo Morelli, nella sua Biblioteca Naniiana, opera che in più Biblioteche Oltramontane, e Italiane si conserva, e si custodisce, dimostrò contra il Vasari antico l' uso del dipingere a olio di più secoli di quello dal Vasari si stabilisca; gli Antilogisti di Roma, e l' Abb. Tiraboschi in vista di tanta autorità risposero, che sebbene antico l' uso, fosse obbliato per qualche secolo, finchè nel XV. da Van-Eych fu restituito. Già i Napoletani hanno opere del XIV, ne mostrano i Bolognesi, i Sanesi, i Modonesi ancora, e prima di tutti questi, ne sono delle prove in Trevigi ed in Germania di Tommaso de Mutina; Dunque fu continuo l' uso dell' olio ne' Colori, e prove di fatto esistono, che levano la gloria dell' Invenzione ai Bruges ai Fiaminghi ed ai Todeschi, e la danno all' Italia in Tommaso de Mutina. Dunque la narrazione fattaci dal Vasari non si può come stà e giace ammettere, e sostenere. Dico che la gloria dell' invenzione a Tommaso si debba attribuire, finchè con prove certe ed eguali si dimostri più antico Pittore del secolo XIII aver fatto uso dell' olio nel dipingere, onde in qualunque modo si manifesti la continuazione del secolo di Teofilo fino a noi senza interrompimento e senza cessazione: Conciosiachè nella narrazione che ci fa di cotesta invenzione il Vasari vi sono molte cose, che non combinano con la storia, con la Cronologia, e con le memorie certe, che si hanno dei Bruggia, di Antonello da Messina, e di Gimbellino, ma bene concordano con la data storiella, che unisce dei fatti, che star non possono assieme uniti, e la sola penna non inelegante del Vasari seppe raggiugnere ed accoppiare. Quanto a me diè che scoperta la rarità delle Pitture della Galleria dipinta da Tommaso di Trevigi, dopo il 1772 ordinai le Fenestre di vetro ed una porta ben intesa onde custodire un così prezioso monumento, ne feci fare con ogni esattezza il disegno, e dal genio per le belle arti e per simili argomenti, mosso il Sig. Kav. Agincourt in Roma, ne ottenni la bella impressione in Rame; fattine i disegni in quattro compartì con la maggior possibile esattezza, e perizia dal mio Cugino scolaro del Cignaroli in Verona, D. Antonio Rossatti q. Ignazio nativo di Verona ed ora abitante in Venezia, dal Giovane dilettauto di disegno Pietro Varoli Trevigiano, le carte
oglia-

ogliate, che la verità rappresentano delle Imagini, mentre io che mi trovava in Roma le richiedetti con ogni premura agli Amici in Trevigi, per disciogliere alcune difficoltà che ivi da qualche erudito-mi si fecero, a stabilire la verità di fatto, da taluno prevenuto combattuta, qual'era che nel Camauro di Innocenzo V. vi fosse segata una sola corona, e due in quello di Benedetto XI.



DOCUMENTI

CITATI AL CAPO TERZO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Descrizione Genealogica della Famiglia de Mutina ossia Modena fra le Cittadinesche Trevigiane, da cui si dimostra che Tommaso celebre Pittore de Mutina era della medesima e perciò nato in Trevigi da Buzzacchino ossia Buzzarino o Bizzarino de Mutina. Tratta dal Cod. MS. delle Famiglie Trevigiane del Dott. Nicolò Mauro presso di S. Nicolò il Cod. pugillare, e presso il Dott. Gio: Battista de' Rossi una Copia in due Volumi.

Mutina seu de Mutina.

EX Mutina Civitate fuerunt qui ex ipso originis loco Mutina dicti sunt in Civitate nostra (Tarvisii) at cum in Patria essent, de Donalina: horum autem transmigratio fuit circiter 1300. Nam Geminianus, de hac gente J. C. Clariss. publico stipendio Tarvisium accitus, ut jus Civile profiteretur in publico hujus civitatis Gymnasio, cum prius Ferraria idem jus professus esset, huc tamen cum Patre & Fratribus transiens primum locum posuit & Civitate donati Nobilem hic constituerunt familiam. Geminianus quidem in Collegio judicum conscriptus est, Dianisiam Patris de Arpo physici uxorem habuit.

Aram D. Thoma de Aquino in Templo D. Nicolai Sacro erexit & dotavit, in eo sepulcrum struxit ac in arduis Republica rebus sapientissime versatus obiit, anno sal. 1337 & ibi sepelli & in marmore tale

Vol. I.

I

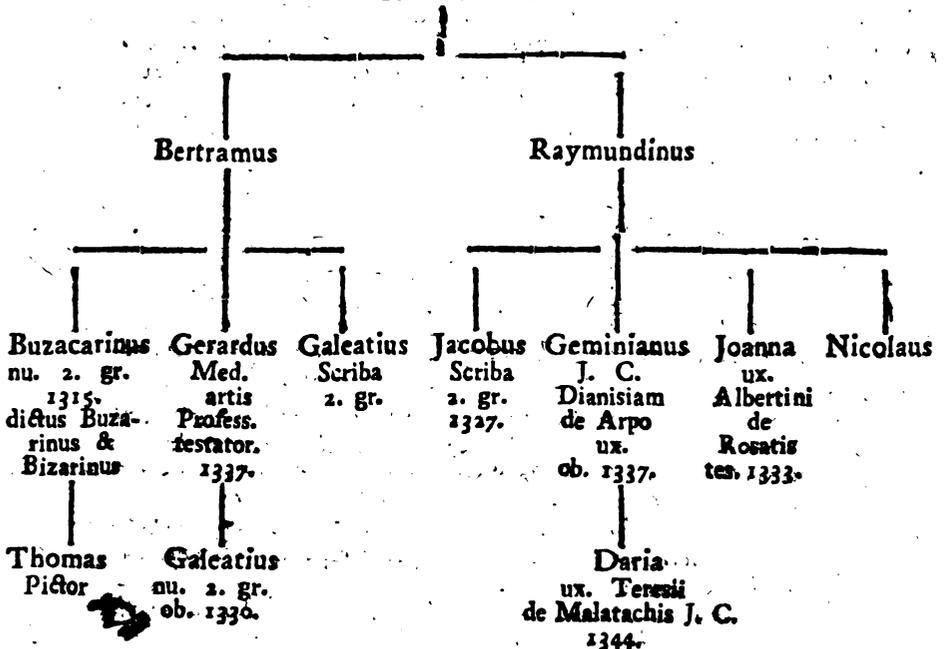
EPI.

EPITAPHIUM LEGITUR INCISUM

Anno milleno corrente triceno
 Cum quoque septimo jam sibi juncto
 Sexta dies decima Martii sua lumina
 Clausit Judicis Egregii Mutinensis Geminiani.

Is habuit Fratres Jacobum & Nicolaum in testamento Patris Raymundini Ferrariae, 1302 condito nominatos, qui Jacobus fuit Scriba secundi Ordinis in 1327 de hac quoque gente fuit Ghirardus qui Buzzacarinum habuit Fratrem (Bazzarinum & Bizzarinum) Scribam eo tempore quo & Jacobus & Galeatius. Qui quidem Ghirardus, Bertrami Filius fusi, & Medicae artis Professor in Civitatis nostrae Publico Gymnasio, testatus, quae est anno 1337 & multa bona Xenodochio Tarvisino reliquit Mutinenses hi omnes fuerunt. Num autem de eadem essent agnatione cum ipso Geminiano ignoramus: licet & hi Tarvisini Cives fuerint.

BONACURSIUS



DOCUMENTO II.

Buzacchino da Modena volgarmente detto Buzarino e Bizarino, Padre di Tommaso da Modena Pittore, dimanda ed ottiene di esser fatto Cittadino di Trevigi nel 1314. Ex Vol. V. della Raccolta del Nob. Vettor Scotti p. 414. esistente nella Libreria Capitolare di Trevigi.

*Die Luna 14 intrante Ojubri. Curiis Anzianorum & Consulibus Civitatis Tarvisii coram D. Vicario in Concilio inferiori Palatii Communis Tarvisii Congregatis ut supra propositis per di-
ctum D. Vicarium ad Buxolos & Ballotas Num. 20. in concordia, & existentibus in Concilium, quod infrascripta petitio Buzaccarini proponatur ad Concilium 40. ut consuluit D. Andreas de S. Vito Judex & Consul, cujus petitionis tenor talis est: Vobis honorabili Viro D. Albertino de Canova Potestat. Tarvisii & vestris Curiis Anzianorum & Consulibus huic: milititer supplicat & requisit Buzacarinus Frater Magistri Gerardi Phisici qui fuit de Mutina & nunc moratur Tarvisii quatenus vobis placeat & Velitis eundem Buzacarinum recipere & recipi facere in Civitatem Tarvisinam & haberi & tractari tamquam civis Tarvisinus & hoc cum steterit & habitaverit per. sufficiens tempus in Civitate Tarvisina & in bonis habeat secundum quod sequitur ex forma statutorum Communis Tarvisii.*

DOCUMENTO III.

Catalogue des Tableaux de la Galerie Impériale & Royale de Vienne composé par Chretien de Mehel 1781 Imprimé a Basle. Chez l'Auteur 1783.

Dans la Preface page VI. me L'Arrangement qu'on vient de faire, a donné lieu a une découverte bien intéressante relativement a la date de l'invention de la peinture à l'huile, qui on attribua communement aux frères Van Eyck de Bruges, & dont on fixe la date au commencement du XV siècle " en rassemblant de toutes parts les Tableaux de S. M. on a découvert en Bohême au Chateau de Karlstein dans les Environs de Prague, des Peintures à l'huile d'une date bien antérieure. Ce sont celles de Thomas de Mutina, de Theodoric de Prague & de Nicolas Wumser de Strasbourg, donc le plus interessantes se trouvent présentement dans cette Galerie à la tête de l'école Allemande. Des recherches Exactes dans plusieurs archives nous ont procuré d'anciens documents que attestent que Thomas de Mutina étoit un gentilhomme Bohémien & qui il

florissoit dans le XIII siècle, les mêmes recherches nous ont appris, que les deux autres artistes recatèrent au Milieu du XIV siècle à la Cour de l'Empereur Charles IV Comu pour le Prince le plus Magnifique e le plus généreux de son tems. En vrai Protecteur des sciences & des arts, il attiroit à sa cour les hommes les plus célèbres que ses fréquens voyages, ou leur renommée lui faisoient connoître. De ce Nombre fut entr'autres Nicolas Wumser de Strasbourg, qu'il fixa ensuite en Bohême par la donation qu'il lui fit de la Terre du grand Morzyna en récompense des beaux Tableaux dont il orna le Chateau de Karlstein résidence favorite de son Maître & qu'on y voit encore aujourd'hui en grande partie.

La découverte importante de ces anciennes confirme l'opinion que le savant Professeur Lessing avoit déjà exposé en 1774 dans un petit ouvrage imprimé à Brunswik sur l'ancienneté de la peinture à l'huile dans le quel il soutenoit avec beaucoup d'érudition que cette invention devoit être antérieure au siècle de Van-Eych, pag. 20. La première Chambre & consacrée aux Tableaux plus anciens de cette Galerie, à ces anciens Monuments dont nous avons parlé au commencement de cette Préface. Thomas de Mutina Nicolas Wumser, & Feodorio de Prague entrent ici aux frères Van-Eyck de Bruges l'invention de la peinture à l'huile par une priorité de tems considérable; & ne leur laissent, que le mérite d'avoir perfectionné & rendu Commun l'usage de l'huile & du vernis. Ainsi l'honneur de cette invention appartiendra désormais à l'Allemagne, aussi long tems que d'autres pays ne produiront pas pour se l'approprier, des titres plus anciens que les Tableaux. pag. 229.

Tableaux des plus anciens Maîtres de l'école Allemande de Thomas de Mutina ou de Muttsendorf en Bohême.

1. Un Tableau d'Autel en trois Compartiments dont celui du milieu représente la Sainte Vierge Vêtue d'une croffe bleue à Fleurs bordées en or, & portant sur le bras l'Enfant Jésus qui Joue avec un petit chien qu'elle tient sur sa Main.

Le Compartiment de la droite présente St. Wenceslas Roi de Bohême, tenant de sa main droite une bannière, & de la gauche un bouchier orné d'un aigle.

On voit dans le troisième compartiment St. Palmatus tenant également une bannière triomphale de la main droite, il tient de la gauche la garde de son Epée.

Ces trois Sujets sont peints sur un fond d'or avec des ornemens en relief, on lit sur le Compartiment du Milieu ces vers latins écrits en caractères gothiques:

Quis opus hoc pinxit Thomas de Mutina pinxit
Quale vides Lector Rarisimi filius auctor.

C'est

C'est à dire: l'ouvrage que tu vois ici l'œuvre, a été inventé & peint par Thomas de Mutina Fils de Rarissinus.

Nota. Ce Tableau est le plus ancienne peinture à l'huile qu'on connoisse, & date de l'an 1297.

Sur Boy. Les trois pieces sont d'égale hauteur, Sçavoir, de 2. pied, 5. pouces. Celle du Milieu a 1. pied 8. pouces de large & chacune des deux autres 1. pied 4. pouces.

Demi-figures, Demi-nature.

N. B. Dans l'index ou Table Alphabétique des Peintres, qu'est à la fin du même ouvrage on y trouve à la p. 363. (Mutina Thomas de) né à Muttensoeff en Bohême vers l'an 1250. vivoit à Prague vers l'an 1297.

Seguono altre Pitture della Scuola Allemana cioè de
Nicolas Wumser de Strasbourg.

2. Jesu sur la Croix au pied de la quelle la Sainte Vierge & St. Jean se tiennent debout, ce Tableau est de l'an 1357.

De Theodoric de Prague.

3. & 4. Deux Peres de l'Eglise Sçavoir, S. Athanase & S. Augustin en habits Episcopaux: ces deux Tableaux sont de l'an 1359.

De Jean Aquila.

5. Un petit Tableau d'autel en deux parties jointes ensemble, dans le même cadre, & representant l'une & l'autre une Ste. Esmilla. Sans date.

D'Albert Durer.

6. Deux desseins faits avec soin sur papier gris, le premier represente l'histoire de Samson, l'autre la Resurrection de notre Seigneur, de l'an 1510.

De Martin Schoen.

7. S. Sebastien lié à un tronc d'arbre & percé de fleches. Dans le lointain à droite on apparoit une Ville. Sans date.

D' un

DOCUMENTI ATTINENTI

D'un Maître inconnu du XV^{me} siècle.

8. *La Sainte Vierge assise sur un Trone, un lis à la main droite
& soutenant de l'autre l'Enfant Jesus.*

D'un Maître inconnu du XIV^{me} siècle.

9. *Un Tableau d'Autel peint des deux côtés sur un fond d'or
representant de l'un l'adoration des Mages & de l'autre l'histoire
des douzes Verges que Moïse avoit posée par ordre de l'Eternel
dans le Tabernacle.*

DOCUMENTO IV.

Tre Lettere dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Giuseppe Co-
Garampi scritte all'autore di queste Memorie da Roma sopra
la Pittura di Tommaso de Mutina in Vienna. Che stanno
autografe in S. Nicolò di Trevigi.

Molto Reverendo Padre.

Lettera I. *Con sentimenti di sincera gratitudine vamento sempre la Cordiale
accoglienza fattami da Vostra Paternità, e da tutti cotesti suoi
degnissimi Religiosi al mio passaggio per codesta Città. Intimo si
è quindi il mio piacere ogni volta che mi si apre qualche opportu-
na occasione ad esternare i sentimenti medesimi.*

*Conoscendo io intanto la continua di lei attività nel rendersi viepiù
e alla Chiesa e alla Repubblica letteraria benemerito colle
sue dotte ed erudite produzioni; bramerei sapere se ella continovi
o al contrario abbia intermessa l'illustrazione delle Pitture
di codesto Capitolo, e se e quando mai potrà sperarsene la pub-
blicazione! Ella ben sa in quanto pregio io tenga un tale monumen-
to, onde non attribuire a soverchia importunità questa mia diman-
da, mentre con piena stima mi confermo.*

di Vost. Pat.

Roma 28. Genn. 1792.

Affez. sempre
G. Card. Garampi.

• Sono debitor di risposta a due umanissimo sue del 24. febbrajo e 2. Marzo. Ma essendomi nel frattempo sopravvenute indisposizioni di salute, ho dovuto e debbo tuttavia astenermi da ogni applicazione. La pubblicazione e le illustrazioni, ch'ella ha preparate sulle Pitture di Tommaso de' Mutina faranno grande onore a questo già per tanti titoli celeberrimo Convento, quanto a Vostra Paternità che n'è sì degno ornamento.

Piacemi l'idea ed il Metodo ch'ella mi descrive per illustrarle, e son certo ch'ella le farà con quella scelta di erudizione, e Critica che sono a lei sì proprie.

Fu fatta in tempo ch'ero a Vienna la scoperta del quadro di Tommaso di Mutina nella Capella di Carlstein fabbricata da Carlo IV. La Pittura venne asserita come dell'anno 1297. e con due versi.

Il Governo incaricò il Sig. Mechel insigne Direttore e Negoziante d'incisioni a Stampa di Basilea, che l'Imperatrice Maria Teresa riteneva in Vienna per dare un nuovo ordine, ed accrescere la Reg. Ces. Galleria de' quadri, affinché o si trasferisce egli stesso in Boemia, o delegasse persone versate in Pittura, e in Chimica per prendere tutti i necessary esperimenti, e verificare le Pitture di Tommaso de' Mutina se fossero veramente fatte a olio, come di colla si asseriva. Tanto fu eseguito, e S. M. fece venire a Vienna non zanto la Tavola di Tommaso suddetto, quanto parecchie altre, che stimavansi più rimarchevoli o pel soggetto, o per l'antichità della Pittura. Si formò anzi nella Galleria una Classe a parte degli inizi, e progressi di tal professione nella Nazione Teutonica, e alla testa di questa Scuola fu messo il quadro del nostro Tommaso.

Si argomentò subito, che la Patria di Tommaso fosse non Modena d'Italia, ma un luogo di Boemia chiamato Mautthen che da alcuni Scrittori viene espresso latinamente colla voce Mutina. Io però come Italiano non mi arresi così facilmente a tale Congettura. Feci diligenza nelle Croniche e nei documenti più antichi della Storia Boemica: e mi ricordo che tanto del XIV che del XV secolo trovai mentovato il detto luogo semplicemente Mautthen, onde se dopo tali secoli fu latinizzato il nome, e convertito in Mutina, parvemi non inverisimile una congettura mia, che i latinizzanti e studiosi di belle lettere cominciassero a dare di proprio capriccio un nome più specioso, che il volgare Slavo o Boemo. Cid non ostante invalse presso i più la contraria credulità, bensì in seguito cominciarono altri ad opinare, che non Mautthen, ma Muttensdorff sia stata la Patria di Tommaso; io però non m'impiegai più in simili ricerche.

Che poi qualche stampa erudita e critica sia uscita, d'onde risultò per autentici documenti, che o l'uno o l'altro di detti luoghi fosse nei secoli XIII e XIV cognominato anche Mutina; o donde
Tom-

Tommaso consti esser stato Boemo e non Italiano ciò non è a mia notizia.

Mi ricordo, che allora avendo io più presenti che ora non ho le notizie relative all'argomento, ne scrissi qualche lettera al Cavalier Tiraboschi, il quale forse le conserverà. Per altro non farei conto alcuno di quanto abbia potuto asserire il Prof. Koch di Strasburgo nel suo Tableau. Gli autori degli Almanachi, o di altri libri simili che hanno il Cacoete di prodursi, o di guadagnar colle stampe, non approfondano regolarmente i punti Storici: contenti d'ogni qualunque asserzione per presentare ai lettori idee nuove o singolari, come ha fatto Volter, ed in appresso hanno praticato i Scrittori della descritta tempra. Quanto sia stravagante e irregolare la testa di Koch lo dimostrano ora le pazze mozioni, che va facendo nell'assemblea di Francia. Suppongo però che per questo argomento siasi egli apprestato e abbandonato all'asserzione di Mechel il quale però nel Catalago, di cui le compiego, qui copia, si è tenuto, diremmo così, a cavallo del fosso, esprimendo Thomas de Mutina o di de Mustensdorff en Bobeme, l'articolo o di com'ella ben vede è equivoco.

I due versi che sono sotto il quadro sono questi, tolti in ricalco:

*Quis opus hoc finxit! Thomas de Mutina pinxit
Quale vides lector Barisini Filius auctor.*

di poi in lingua Todesca, da mano posteriore stà scritto:

Questa è l'Inscrizione, che stà in un quadro dei più antichi dipinto a olio nel 1357 nella Chiesa di S. Croce del Castello di Karlestein in Boemia.

E senza più, ma di cuore me le protesto.

Roma 7 Aprile 1792.

Affezionatiss.

G. Card. Garampi.

Lettera III. Intendo con vero piacere, che Vostra Paternità abbia gradite le mie notizie riguardo a Tommaso de Mutina: siccome io gradisco quelle da lei trasmesse colla stimatissima sua dei 2 scadente (Notizie e Documenti dell'Ordine Teutonico frà Trevigiani e Padovani specialmente intorno alla Precettoria di Stigliano). Questa volta ci siamo ricambiati con egual moneta, ma ella è sempre in credito.

Jeri è partito quello che porta l'involto contenente i due Corpi della Storia Teutonica del Bar. de Wal. Uno è destinato per lei, l'altro per il Cancelliere Vescovile.

Le

Le auguro de cuore ozio e salute bastevole a compiere le belle imprese letterarie da lei propostesi; e piena della solita sincera stima mi protesto.

Roma 28. Aprile 1792.

N. B. Questa ultima lettera giunse in Trevigi ne' primi giorni di Maggio mentre erasi sparsa la voce, che il Sig. Card. Garampi morì nel giorno 4 di Maggio, sei giorni dopo aver scritta la lettera 28 Aprile, una delle ultime, che scrisse, e l'ultima che ricevette chi scrive queste Memorie, e la conserva gelosamente e con divozione.

D O C U M E N T O V.

Lettera scritta da Vienna al Sig. K. d'Agincourt in Roma, dove ritrovandosi l'autore delle presenti Memorie gli fu fatta tenere in copia dallo stesso benemerito delle belle arti, letterato Francese nel dì 17 febbrajo 1795. e serbasi con il carattere d'Agincourt che gliela dirige. In essa si parla di *Tommaso de Mutina*.

Vienna 2 di Gennaio 1795.

Circa la verificazione dell' Iscrizione del quadro di Thomas de Mutina gliene mando un ricalco esattissimo preso da me medesimo con carta ogliata, dal qual ricalco rileverà che si legge Rarisini, e non Barisini.

Il millesimo non si trova affatto sul quadro, ma bensì in una Cartella attaccata sulla cornice, che non ha che fare niente col quadro, modernamente scritta dal Cav. Mechel autore dell'ultimo Catalogo de' quadri della Galleria Imperiale. In detta Cartella si legge così: Num. 1. dipinto in olio da Tommaso di Mutina o sia Muttersdorff in Boemia l'anno 1297.

E come mi pareva impossibile che il sopradetto Mechel Uomo esattissimo avesse potuto fissare tale epoca senza averne fortissime ragioni e trovandosi fortunatamente ora in Vienna, prima di rispondere a lei ho voluto consultarlo ed ho saputo tutta la istoria del quadro, cioè allorchè il fu Imperatore Giuseppe Secondo volle unire in una sola Galleria in Vienna tutto ciò che in materia di Pittura si trovava di raro, e rimarchevole ne' suoi stati ereditarij, il Sig. Mechel si portò in Boemia e trovò in un Castello chiamato Carlstein edificato dall' Imperatore Carlo IV Protettore delle belle arti, dif-

ferenti quadri, tra' quali il nome di *Thomas de Mutina* con altro di *Nicold Wumser di Strasburgo*, ed uno di *Tedrico di Praga* che furono tutti e tre trasportati in *Vienna* nella *Galleria Imperiale*; il quadro di *Tommaso* stava nella *Capella del sopradetto Castello Karlstein*, e trasportato, che fu a *Vienna* si dubitò assai che fosse dipinto ad olio, e per assicurarsene il fu *Principe di Kaunitz* fece unire i *Valenti Professori di Pittura dell'Accademia Vienese*, i quali dopo varie sessioni, fatte le prove, che potevano farsi, decisero essere dipinto ad olio, e se ne fece il processo Verbale.

Per l'anno poi 1297 che come ho detto, non si trova sul quadro il *Mechel* assicura di aver trovato e letto nell'Archivio di *Praga* carte autentiche di quel medesimo anno 1297 attinenti al detto *Castello di Karlstein* nelle quali si legge, che questa *Capella* sia stata finita, ed il nominato quadro situato con gran pompa in quell'anno raccontando tutte le Feste, che si diedero in tale occasione. Nelle quali mentovate carte si trova *Tommaso di Mutina* nominato onorevolmente, e come un uomo appartenente alla *Camera dell'Imperatore*.

Del resto *Mutina* è il nome latino del luogo nominato *Muttensdorf*, che è vicino a *Karlstein*. *Mechel* aveva idea di pubblicare qualche cosa su quel quadro, ma poi distratto da altre cure, non vi ha più pensato.

Il *Millesimo* datogli dal *Cardinale Garampi* è assolutamente uno sbaglio, mentre tal'anno trovasi sopra uno dei due altri quadri, che vennero col nostro quadro di *Mutina*, e sulla *Cartella* sta così: Num. 2. dipinto in olio nell'anno 1357. da *Nicold Wumser di Strasburgo*.

a. Risposta data nel momento dall'Autore di queste Memorie in *Roma* al *Sig. K. d'Agincourt*, acciò la spedisse al suo *Corrispondente* in *Vienna*.

1. Il *Sig. Mechel* si è ingannato se ben esattissimo, nel leggere il nome del Padre di *Tommaso* Pittore nella iscrizione dei due versi; e nel millesimo riscontrato nelle carte dell'Archivio.

2. Le Lettere *B. e R.* che si trovano nel ricalco fatto della parola *Barisini* dimostrano che una è differente dall'altra che non lo dovrebbero essere se ambe *R.* e nel ricalco stesso vedesi la prima lettera rebbene in qualche modo guasta, che componeva *B.* e non *R.* come nel suo ricalco rilevò il *Sig. Card. Garampi*.

3. Le Parole *Gottiche* dell'Iscrizione non sono del 1297, non essendosi in quell'età introdotto cotale *Gotticismo* nella forma delle Lettere, come dimostrano, e fanno i buoni diplomatici.

4. *Carlo IV.* non fiorì 1297, e non era in quell'anno nato ancora; fatto e coronato *Imperatore* 1355. e perciò *Camera Imperiale* di *Praga* non poteva esservi che dopo il 1350.

5. Se

5. Se Tommaso de Mutina fu della Camera Imperiale, lo fu sotto Carlo IV, che con altri Pittori in quel tempo lo chiamò alla sua Corte per dipingere nella Chiesa e nel Castello, sua favorita Residenza.

6. Le feste fatte per S. Wenceslao dipinto nella Pala di Tommaso de Mutina non furono fatte nel 1297, ma nel 1357 nella nascita del primogenito dell'Imperatore cui fu imposto il nome di Venceslao.

7. Il Castello di Karlstein e la Chiesa di S. Croce nel Castello stesso sono opere fatte edificare da Carlo IV e perciò da questo Imperatore fatte dipingere, le carte dell'Archivio sono state lette male, e peggio interpretate dal Sig. Mechel.

8. S'oppono al vero il Sig. Mechel quando fa scrivere, e scrive, che Muttensdorf in carte del secolo XIII, o XIV siasi detto da chiesa in latino Mutina si presenti un solo esempio, a dare il quale viene dal Pubblico rogata.



CAPO QUARTO.

*Della antichità del Culto di M. V. e della dipinta Im-
agine di lei presso de' Trevigiani in Santa Maria Mag-
giore di Trevigi, di cui cercasi assegnare il tempo,
e l'Autore.*



Imprendo con tutto il piacere a favellare sopra l'origine, l'Epoca più probabile, ed il pregio distinto della Pittura Miracolosa della B. V. Maria, che serbasi nella Chiesa di S. Maria Maggiore, volgarmente detta la Madonna grande, in Trevigi; giacchè ultimamente fu fatta incidere con buon Buffino dal
 • *Tav. III. Sig. Giacconi* * e sotto vi si fece notare questa speciosissima iscrizione: *Vero ritratto della Miracolosa Im-
agine della B. V. Maria, che da dieci e più secoli si venera nell'insigne Santuario di S. Maria Maggiore di Trevigi: qualunque sia la mano non sò quanto autorevole, che vi fece segnare sotto al ritratto quella iscrizione veramente singolare, brama ne viene in chiunque la legge, dopo di aver ben considerato l'immagine, e la Pittura medesima, di sapere se veramente opera sia di tanta antichità. Mi studierò io di soddisfare a questa ricerca, che interessa più la storia delle belle arti, che quella della divozione. Imperciocchè quando anche da dieci secoli si provi il Culto verso M. V. Santissima, appresso de' Trevigiani solenne in un luogo distinto ed a questo unico oggetto, di pietà fabbricato; resterà sempre da esaminarsi, se costantemente siasi venerata la medesima Im-
agine di Maria dipinta quale presentemente si osserva, si cole ed impressa vedesi a Stampa.*

*Opinione
di Carse
vocchio e
scrittore
autorevoli
dedotta.*

2. Intorno all'Origine della Chiesa di S. Maria Maggiore abbiamo due opinioni negli Storici Trevigiani; la prima che con documenti Nonantolani pubblicati nella storia della celebre Abbazia di Nonantola del ch. Abb. Tiraboschi, anche si comprovava, dice, che essendovi in Trevigi allora fuori della Città la Chiesa di S. Fosca con alcuni Monaci Nonantolani, nel 780 il
 Can-

Conte di Trevigi fece ad onore di Maria Vergine fabbricare un'altra Chiesa presso di quella di S. Fosca, quale Chiesa la unì, e donò a' Monaci stessi, e si conservò nel suo primitivo stato fino al 1474, in cui s'ingrandì, e si ridusse allo stato presente. Di questo racconto è autore l'anonimo Foscariniano cronista Trevigiano celebrato dal Mittarelli, dal Zeno, dal Can. Avogaro, e dal Verci, di cui una copia presso il Sig. Dr. Gio: Battista de Rossi, e forse l'autografo in Casa Torre Trevigiana da cui credesi autore Leonico dalla Torre fu Cancelliere del Comune nel secolo XV dopo la metà. * Secondo questa opinione non si parla di Imagine, ma propriamente di Chiesa e di divozione a Maria Santissima, fosse poi sculta, o dipinta, sussiste egualmente e regge la narrazione: che nell'ottavo secolo in Trevigi vi fosse la Chiesa di S. Fosca si dimostra con documento pubblicato dal P. Pez ne' suoi aneddoti, dalla Cronica di Egone, che nomina una solennità fatta nella traslazione de' corpi di alcuni Santi eseguita dal Vescovo Ratoldo di Verona, e dicesi che questa Chiesa era da vicino dove il Sile, e Cagnano s'uniscono, della qual Festa ne parla nella sua Storia di Nonantola al capo 12 il chiariss. Tiraboschi, e nella sua Verona Sacra Mons. Can. Marchese Gianjacopo Dionigi: Che questa Chiesa di S. Fosca fosse nel 780 abitata da' Monaci di S. Silvestro Nonantolani con carta discoperta dal Sig. Dr. Gio: Battista de' Rossi, e pubblicata dal Can. Co: Avogaro, si manifesta, poichè da essa si trova l'Abbazia Nonantolana avanti S. Anselmo, al 725*. Finalmente, che in Trevigi a' tempi di Carlo Magno Re d'Italia vi fosse il Conte ossia Governatore come lo avevano stabilito i Longobardi, lo dimostrano le carte pubblicate dal Maffei, e dal Mabillone, e dal Verci, che nominano nel secolo ottavo il Comitato Tarvisianense, ed in fine: Gerardo Conte di Trevigi al 781, dallo Storico Turriano, nell'anno settimo non dell'Impero, ma del Regno d'Italia cioè 780 riconosciuto per fondatore della Chiesa alla V. Maria consacrata. Quantunque i Conti di Collalto prima ed a lungo dopo chiamati sieno Conti di Trevigi e *vivere lege Longobardorum* da se medesimi in carte pubbliche si notino, non si può con sicurezza dire che quel Gerardo Conte di Trevigi stato sia dei Conti di Collalto. Il Cronista Turriano nulla afferma, e solo dice che la Chiesa dal Conte Gerardo fabbricata, e donata a' Monaci non venne nè ingrandita, nè ristorata, che al 1474. Secondo questo racconto la divozione a Maria Vergine nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Trevigi, è certamente da dieci secoli stabilita, qualunque sia stata l'immagine della Vergine. Il fatto finalmente della ampliacione di questa Chiesa, come il Turriano racconta, è comprovato da una Iscrizione Lapidica che nell'estremità della facciata leggesi tuttavia all'anno 1474-

ÆDES

Doc. I.

ÆDES VIRGINI SACRÆ
 PRIVS. HVMILES VETVSTÆQVE
 AD HAS MOLES
 INGENIO ET CVRA JACOBI MAVROCENO
 TARVISII PRÆTORIS
 PRÆFECTIQVE IVSTISSIMI REDACTÆ SVNT.

Il Racconto dunque di questo antico cronista è verificato da ogni parte da documenti, e stabilisce, che la Chiesa di S. Maria Maggiore tale fu detta, non per la grandezza, ma per l'anzianità di tempo, che sopra d'ogn'altra essa sostiene, sebbene picciola nella sua prima fondazione, nè mai ampliata sotto il governo de' Monaci, nè molto meno sotto quello degl' Abbatì Comendatarj dal 1360 al 1470, ma solamente sotto quello de' Canonici Renani, detti più volgarmente Scoppettini.

III.
 Opinione
 in gran
 parte fa-
 volosa e
 falsa.
 • Doc. II.
 • Doc. III.

3. L'altra opinione da Cronica, o Storia del Monastero compilata, come dicesi, nel secolo XV. e pubblicata da parecchi scrittori de' secoli XVI e seg. da Bartolameo Zuccato prima d'ogn'altro senza però rinunziare all'altra opinione *, da Giovanni Bonifacio con fissarla per unica e vera * e per tacere dei cronisti Trevigiani mss. alcuni de' quali addottano la prima, ed altri la seconda: da Bernardino Guidoni nel 1597, e da Gio: Battista Guerra nel 1697: entrambi Canonici Scoppettini difesa, e voluta la vera, ma propriamente in molti punti contraddetta da carte Nonantolane, e Trevigiane, vuole che nel 1082 sia stata posta sopra un Pilastro nel luogo dove ora stà la Chiesa dipinta l'Imagine Santissima, acciò proteggesse coloro, che ivi nelle giostre, e ne' combattimenti morivano, cosicchè la superstiziosa divozione a Maria Vergine pella monomachia, che allora falsamente si vuole in uso presso i Trevigiani, dato abbia origine alla divota Imagne, finchè dopo molto tempo, due Caminesi Principi, e Signori fra Trevigiani per esser stati feriti nella Guerra col Patriarca d'Aquileja. ridotto abbino il Pilastro coll' Imagne in forma di Capella, quale dopo, stata sia ampliata dalla Piecà di Lugrezia dalla Torre moglie di Gio: Battista di Rovero per aver ottenuta con l'apparizione di questa Imagne la bramata guarigione. Secondo questa cronica non fu sottomessa a' Monaci Nonantolani questa Chiesa, che nel 1116, quando quattro secoli avanti la vi si ritreva. Secondo questo racconto l'Imagne di Maria Santissima, che si venera, non sarebbe opera di dieci secoli, ma di sette. Nientemeno come mai co' documenti Ugheliani, e Nonantolani, come conciliare questa novellata divota, non da verun Monaco Nonantolano scritta, ma da qualche Canonico malamente tessuta, e certamente dopo della scritta Cronica dal Turriano, ed avanti di quel-

quella del Zucotto, cioè nell'intervallo degli anni, che scorsero fra il 1480 al 1530; alterando i fatti veri con i favolosi, e falsi negli uni, e negli altri cercando il portentoso e grande? E' favoloso il Pilastro con l'Immagine di Maria eretto da Monomachi; mal' esposta la Pietà dei due Principi Caminesi che fidusse del Pilastro in Capella, e stravisata la riconoscenza della pia Matrona di Rovero, che della Capella fece una Chiesa; quale nel 1082, a' Monaci Nonantolani si sottomise, e dal qual tempo l'Immagine della Vergine fino a noi si è conservata. L'autore di questa mal tessuta Storia dimostrasi nella Storia Trevigiana ignorantissimo, volendo nel secolo undecimo presso de' Trevigiani in uso la Monomachia, e nel tempo stesso Dominatori in Trevigi i Caminesi: senza prova è una matrona della Torre, maritata in Rovero nel secolo stesso. Tanto però si è resa credibile ne' secoli poco critici e molto creduli, questa Storia, che non solo si pubblicò con le Stampe, ma sopra un quadro si volle dipinta come vedesi, e nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e nel Palazzo del Conte di Rovero a S. Lubarzo. In quattro Comparti da Gio: Battista de' Rossi Pittore si dipinse: nel primo la Storia de' Monomachi: nel secondo il risanamento dei due Caminesi: nel terzo l'apparizione dell'Immagine alla Matrona di Rovero, e nell'ultimo la guarigione della medesima dinanzi a Maria genuflessa. Tutto portentoso, e grande.

4. In mezzo però a tanta confusione di fatti, e fra tanti errori, qualche verità ne trasluce, che il filo ci presenta onde scoprire la più probabile epoca in cui fu dipinta questa Immagine. Si stabilisca la piccola Chiesa a Maria Vergine consacrata presso de' Monaci Nonantolani fino dal 780, e cosa singolare, che oltre alla Carta 727 ed a quella del 780, dalle quali vedonsi i Monaci Nonantolani in Trevigi, altre Carte non vi sieno, che al 1127 che parlano di essi: perchè però queste che si danno suppongono da più secoli esistenti i Monaci stessi con la Chiesa di S. Maria; si può credere che entrati nel secolo XV i Canonici Renani in quel Monistero e Chiesa, questi o colui almeno che finse l'origine di detta Chiesa co' fatti portentosi accaduta nel secolo XII, tutto a ciò impegnato abbia in cenerite tante altre carte che dal secolo ottavo al duodecimo di mostravano non interrotta la successione de' Monaci Nonantolani, e la divozione a Maria Santissima parimenti dal 780, frode di cui ne abbiamo parecchi esempi. I Monaci d'Italia Figli di S. Benedetto prima che Anselmo Duca del Friuli, Longobardo si portasse in Nonantola a farsi Monaco divenne Abbate, e Santo; avevano fondato un Monastero a S. Silvestro consacrato, come da carta del 727 il dimostrò Mons. Can. Rambaldo Avogaro: nientemeno quei Monaci gloriosi per il vanto di aver avuto a Monaco ed ad Abbate un tanto Principe; nel

IV.
Fatti certi della Storia Trevigiana derivati, e da carte pubblicate conservati.

secolo XII sopprimendo ogni altra memoria anteriore, composero una Cronica, e stabilirono per primo fondatore di questa celebre Abbazia nel 752 il Santo Abate Anselmo con la donazione del Re suo cognato, inventarono per far credere ciò anche una Bolla di Stefano Papa di esenzioni, e privilegi allo stesso Anselmo diretta. Anselmo non fu il Fondatore, ma aumentatore, e quello per cui celebratissima divenne quella abbazia. Eppure da lui si pretende fondata, ma per quanto abbiassi fatto, le carte che esistono del secolo XII mostrano a chiaro giorno, che molto avanti eranvi i Monaci Nonantolani, e che la divozione a Maria Santissima era da più secoli ivi radicata, le carte, che esistono smentiscono il racconto del Zucato dubbiosamente narrato, dal Guidoni, dal Bonifacio, e dal Guerra ciecamente abbracciato. * Sapendo poi che non lunge da questa Chiesa nel borgo della Stucata si facevano le grandiose giostre e Tornei, uno de' quali fu grandioso nel 1082 fatto alla presenza di Enrico IV. Imperatore, in questi vincitori ricche offerte possono aver fatto alla Chiesa di Maria Santissima: sapendo in oltre, che nel 1172 molti fratelli Dinasti della Famiglia di Rovero, e co'suoi discendenti nel 1192, beneficarono la medesima Chiesa, come imparasi da Carte Nonantolane *, e questi possono aver rinnovata l'Imagine: finalmente leggendosi, che due Caminesi chesi veggono, e vi sono infatti, dipinti a piedi della Imagine Santissima, che ora si vede e si venera: da queste due piccole figure dei due Guerrieri prender dobbiamo la sicura epoca della medesima Pittura, cosichè cercandosi dal novello Cronista, il portentoso, cadde, nel favoloso, e confuse i fatti veri con i falsi; aprendo però a noi la via, onde sapere di questa Pittura il tempo. E' verissimo che due Caminesi non so poi se e come combattendo contra il Patriarca restassero feriti, e divoti dimandassero a Maria Vergine la guarigione: certo a piedi genuflessi si veggono della presente Imagine, deposta la spada, e l'elmo vestiti entrambi da Guerrieri. Ma quando, e quali Caminesi son dessi? Se si prende la Storia Aquilejese dell'Erudito P. de Rubeis, e la mia già pubblicata de' Caminesi, si ritrova, che per la Terra Nobile di Sacile, e per il Castello di Meduna specialmente, molte furono le guerre mosse dal Patriarca contra i Caminesi, e da questi contro quella. Gerardo il grande Capitano Generale di Trevigi, di Feltre, e di Belluno più volte venne alle prese avanti, e dopo il 1292, in cui venne scomunicato: il di lui Figlio Ricciardo contro Ottobono Patriarca, nel 1309, e l'altro Mainardo Figlio di Guecellone, altro Figlio di Gerardo, nel 1334 contro Bertrando. Ma in tutti questi combattimenti non troviamo due Fratelli de' Caminesi, che combattuto abbiato contra i Patriarchi. Il P. Bernardo de Rubeis ci dà dei preziosi documenti in-

* Doc. IV.
V. VI. VII.
VIII.

* Doc. IX.

torno a forti guerre sostenute da Pagano dalla Torre Patriarca d' Aquileja contro i due fratelli Caminesi Ricciardo, e Gerardo q. Guccellone q. Biaquino detti *di sotto*, conciliandosi ogni differenza nel 1330 con dare Leonondina dalla Torre nipote del Patriarca in isposa a Tolberto Figlio di Ricciardo, accordandolo Gerardo. Questi due fratelli che non solo nelle guerre contro il Patriarca d' Aquileja, ma in quelle de' Veneziani contro gli Scaligeri si rendettero celebri, molto avendo oprato per levare il Trevigiano dalle mani Scaligere, e darto alla Repubblica di Venezia, per cui vennero fatti Nobili Veneti con tutta la loro discendenza; questi due Fratelli che a lungo dimorarono in Trevigi, assistendo alle pubbliche radunanze, occupando i primi posti, e le cariche più cospicue, questi dopo il 1345 in cui seguì l'ordinata dedizione alla Veneta Repubblica della Città di Trevigi e Castella, per questo fausto avvenimento fecero dipingere l'Imagine di Maria da eccellente Pittore, procurando, che ogn'anno la Città nel giorno 15 Agosto vi concorra solennemente con ricca offerta, segnandone nel libro degli statuti l'obbligazione: eglino poi dipinti, come guerrieri con l'elmo, e la spada a terra, che adorano e ringraziano la gran Madre di Dio. Verso dunque la metà del secolo, incirca al 1350 la Pittura di Maria Vergine nella Chiesa della Madonna Grande fu dipinta.

3. Infatti nel muro dove stà dipinta l'Imagine presente, due altre Imagini più rozze, più antiche, e quasi smarrite ne' colori si veggono della Vergine Santissima delle quali potrebbe esser ragionevole la congettura che fosse la prima dipinta nel 780 nell'edificazione prima della Chiesa fatta dal Conte di Trevigi: e l'altra quella, che dopo tre secoli dalla Matrona, e Nobili di Rovero si fece dipingere per mantenervi la divozione al 1221. Dopo le quali, siasi quasi tre secoli, dalla pietà dei Fratelli Caminesi siasi fatta la terza, che ora tuttavvia si mantiene. E quale è mai questa! Tre Imagini furono dipinte in tela, e diconsi copiate dalla vera che serbasi in Trevigi nella Chiesa di S. Maria Maggiore: una, che vedesi anche dipinta in quadro con il ritratto di Nicolò Franzoni nel 1680, e stà a lato della Capella sopra una delle due parti, alla sinistra: l'altra nel quadro dei quattro miracoli rimpetto alla Capella della Madonna, ora sotto l'organo, ed una simile nel Palazzo della famiglia di Rovero a S. Leonardo: si fece in oltre incidere, e dicesi il vero Ritratto, riportata una dal Can. Guerra nel suo opuscolo sull'origine della Chiesa della Madonna Grande in Trevigi nel 1697, simile dal Senatore Flaminio Cornaro nella divota sua raccolta di notizie Storiche delle apparizioni, e delle Imagini più celebri di Maria Vergine Santissima, presso Antonio Zatta in Venezia 1761; altra pure in legno nell'opuscolo di Mons.

Vol. I.

L

Can.

V.
Nel muro dove stà dipinta l'Imagine di Maria della quale si parla, vi sono due più vecchie Pitture di M. V. si descrive la presente.

Can. Co: Rambaldo Avogaro stampato per Gio: Pozzobon in Trevigi 1786. In rame bellissimo nella Raccolta di tre Volumi, opera del P. Guglielmo Gumpenbergh nel suo Atlas Marianus stampata in Monaco per Ingolino, e finalmente un'altra, che vedesi quà e là e conservasi sciolta in un foglietto di divozione nelle case, e nelle officine per il Marelli. Eppure chi'l crederrebbe mai? Tutte queste dipinte ed impresse Imagini sono fra se stesse differenti e tutte diverse da quella vera, che ora vedesi e si conserva. Sono fra se stesse differenti perchè in taluna il Bambino ha una mano alzata, e l'altra con una Rosa; tal'altra anzichè la Rosa, un pomo: una mostra corona sopra la Testa di Maria, e null'altro; ed altra di sopra due angioletti: Il manto di Maria in alcuna vedesi unito dinanzi, ed in'altra sopra le spalle: in una la fascia del Bambino a destra, ed in'altra a sinistra. E perchè tanta diversità nel copiare una medesima Imagine! Fino da quando furono introdotti quivi i Canonici Scopettini si pensò a rendere più frequentata e restituire la divozione a questa Santa Imagine, e pensarono di racchiuderla come in una Capellina, e con una Cornice assai travagliosa dorata, e di cristallo rinchiuder l'immagine stessa in modo, che comparendo nella cornice e sotto del grosso cristallo non più che una mezza figura, cioè oltre la faccia con il petto di Maria, il Bambino pure per metà, tutto il resto con tavole, e tele incerate, e dipinte, veggendosi coperto, credevasi null'altro vi fosse, cosichè parte dalle varie rifrazioni del cristallo, e parte dall'opinione varia, ne vennero i ritratti tanto fra se stessi differenti, e diverse dalla vera. Ceduta la divozione dai Canonici, e passata in mano di alcuni divoti nel 1772, venne a questi la curiosità di vedere la Imagine su cui stava il cornicione ed il cristallo: sgombrata l'immagine di Maria di tutto questo, che ora serbasi in sagrestia, si rilevarono le Tavole, le Tele, che coprivano il restante del muro: si tolsero queste, e da Protoma o mezza figura che credevasi l'Imagine, comparve al naturale seduta fino a terra, e levatala da mano esperta quale fu quella del Pittore Guarana, il restante della scoperta dovendosi alla diligenza di Giovanni de'Grandis, buon intagliatore in legno, e disegnatore Trevigiano, si rilevò quale ora si vede e di cui se ne fece fare dalla Pietà del Nob. Monigo di Monigo con buon Bullino l'incisione * e si ritrovò che a piedi vi sono in piccola forma genuflessi, con elmo, e spada depositivi, due guerrieri che l'adorano. L'Imagine è al naturale di alt. p. 6. di largh. p. 4. $\frac{2}{3}$ siede Maria Santissima in Cattedra di architettura semi Gottica, con ornati semplici a colore di legno, cioè i fregi, i lati, la cimasa, l'angolo acuto nell'alto dell'arco, i Pilastrelli, il bassamento ed otto guglie sono assolutamente di Gattica costruzione. Questa sola descrizione decide che la di-

* Tavol. 7.

vozione a Maria Vergine in Trevigi in questa chiesa sebbene sia da mille anni comprovata; l'Imagine o Pittura però non è di quel tempo, nè del tempo supposto della Monomachia, o della Pietà Roveriana, ma di data inferiore. La veste di sopra, o manto è ricchissimo nel suo giro, coloserico, con buone piegature di color candido con cui copresi anche la testa quasi con velo, biondi capelli: il sotto abito o Tonaca di color verdone; entrambi si protraggono dal capo fino a' piedi: il manto è fermato nel petto con una fibula dorata, e giojelata; ha il diadema, ma differenze da quanti furono per l'avanti incisi, e dietro di esso vi è il nembo dipinto, e radiante. La Cattedra è coperta da uno strato serico verdone; Maria la Madre di Dio, tiene con ambe le mani Gesù in grembo, quale con le mani sembra che accoglia e benedica i supplicanti, non ha in una nè la rosa, o altro fiore, nè pomo o altro frutto: la di lui veste inconsutile, è rossa con fascia ad armacollo nella sinistra, e non nella destra, e di color gialognolo: ha il nembo dipinto, ed è dell'età di due anni. Non sono dunque due mezze figure, non intere, ed al naturale, quando per tre secoli a cagione del cornicione, del cristallo, e degli altri ingombri tutt'altro compariva. Da tutto ciò appare, che opera ella è del secolo XIV. e poichè i due Caminesi che genuflessi stanno a' piedi sono que' due devoti che la fecero dipingere, sarà ragionevole il dire, che fu dipinta verso la metà del secolo.

6. E' per verità que' due Guerrieri nobilissimi che compariscono a piedi di Maria genuflessi in piccola forma dipinti, rappresentano i due devoti Caminesi, vie maggiormente danno forza alle nostre congetture: In quel secolo così si usavano dipingere quelle figure, che da' Pittori di quell'età erano considerate quasi appendici, e fuori dell'argomento del quadro nell'intendimento del Pittore. Quattro Pitture abbiamo di quel tempo in S. Nicolò che dinanzi ad un' Imagine Santa dipinta al naturale, genuflesso vi stà altro dipintovi in piccola forma. Nella terza colonna nella Chiesa di S. Nicolò, incominciando dall'altare maggiore, vedesi Santa Catterina Vergine, e Martire in forma naturale, ed a piedi un piccolo religioso Domenicano, che genuflesso presenta alla medesima una preghiera, alla stessa parte sinistra nella quinta colonna vedesi S. Prosdocimo vestito da Vescovo in atto di benedire ed a piedi un cavaliere in figura piccola che lo prega acciò conceder voglia la guarigione alla sua moglie inferma. Alla destra poi nella quinta colonna vedesi seduto in cattedra maestosa S. Parisio, dinanzi al quale in forma piccola genuflessi si veggono il B. Enrico, ed un Guerriero Cittadino, che gli raccomandano la Città di Trevigi. Tutte queste Pitture sono fatte nel 1354. Nella Capella degli Apostoli a piedi di Maria Vergine seduta con il Bambino in

VI.

I due supplicevoli che sono dipinti a piedi di Maria sono gli autori che fecero dipingere l'Imagine

braccio veggonsi due in forma piccola vestiti da Notaro e Giuriconsulto: con vesta Talare: siccome nell'opposta parte a piedi della B. Margherita d'Ungheria un Religioso Domenicano in piccola figura che genuflesso la prega. Or in queste piccole figure allora costumavasi rappresentare per lo più quel divoto che fece dipingere quella Santa Imagine. Così nel primo de' lodati esempli, quel Domenicano che contribuì per quella Pittura: nel secondo un Nobile della famiglia Vazzola come lo stemma che ivi sul destriere ammirasi lo dimostra, che fece dipingere S. Prodocimo: nel terzo la Città di Trevigi; nel quinto i due benefattori, Giovanni, e Domenico di Monigo, che fecero dipingere tutta quella Capella, e nell'ultimo un Religioso per nome S. Marino, che divoto della B. Margarita, la fece dipingere. Così e non altrimenti nei due Guerrieri qui in piccola forma dipinti a piedi della B. V. Maria di cui parliamo, sono i due Caminesi che la fecero dipingere verso la metà del secolo XIV, Riccardo cioè, e Gerardo.

VII.
Si discopre il tempo, ed il Pittore, che dipinse questa divota Imagine.

7. Condotte le congetture fino a questo passo, onde discoprire l'epoca più probabile in cui fu dipinta, passiamo alla terza ricerca chi fosse di essa il dipintore. Il Can. Gio: Battista Guerra nel suo opuscolo stampato 1697 non dubita di scrivere che da' periti del suo tempo non bene si conosca se sia a guazzo oppur a olio: ed il Professore Guarana che a lungo vi travagliò per pulirla, e renderla qual più si poteva al suo stato primiero confessò, che se non sapesse di certo che avanti del secolo XV non si dipinse a olio, da quanto egli osservò in questa Pittura, nell'impasto de' colori e tinte lucide, e sfumate, direbbe che dessa è dipinta a olio. Ma per noi dopo che abbiamo di certo veduto che in Trevigi fino dal secolo XIV si dipingeva a olio; non esitiamo a credere, che la Imagine di Maria Santissima, che ora vedesi in la madonna grande di Trevigi dipinta nel secolo XIV; dipinta veramente sia a olio, e da quella medesima mano, che tante altre belle Pitture quivi fece e dipinse in Patria, da Tommaso da Modena. Si osservino le tinte, e li dipinti che esistono in S. Nicolò fatti da lui, le Pitture, che sono a S. Francesco, e si decida da' buoni intelligenti se non sono della stessa maniera. Si attendi al lavoro della Cattedra, o Trono su cui siede la Vergine: dessa molto si rassomiglia a quello, che Tommaso stesso dipinse in S. Francesco nella Capella Renaldi per Leopardo degli Uberti nel 1353, ed a quello su cui siede S. Parisio nella quinta Colonna a destra della Chiesa di S. Nicolò, dipinto da Tommaso nel 1354, e l'una, e l'altro a olio. Vedesi nel primo Maria Vergine sedente in maestosa cattedra col Bambino che succhia dalle Veggine Poppe il latte: la Madre è vestita di abito bruno col manto Azzuro foderato di pelli d'armellino: il capo è coperto col

col mento. Il Figlio vestito di verde dolce: la Cattedra o trono è intagliato a legno: alla metà vi sono due piramidi con quella sopra cui in una vi stà un Leopardo, e nell'altra un Cagnolino: Vi sono due Piramidi superiori sulle quali vi stanno due angioletti con ali, e con le mani supplichevoli: nella cimasa poi due figurine di uomini adrajati con buon gesto, il nimbo di Maria e di Gesù non è di stucco, ma dipinto. Si confronti questa Cattedra con quella della Madonna grande, e si vegga la costruzione, il disegno, i colori, e la maniera similissima. Maestoso pure è il Trono con pari semigottica forma nei lati, nella cimasa, nelle guglie, e negli archi l'altro in S. Niccolò dove siede glorioso S. Piristo: con le quali osservazioni dimostrandosi il tempo, e l'epoca più che probabile in cui dalli due Caminesi si fece dipingere la detta Imagine di Maria nella Chiesa della Madonna grande, cioè dopo il 1345 ed avanti il 1355: resta anche discoperto, che il Pittore di questa, siccome di tante Pitture in quel torno d'anni fatte in Trevigi, e tutte come si è dimostrato con qualche uso dell'olio ne' colori altri non fu, che il celebrato Trevigiano Tommaso da Montebelluna.

8. Non sia discaro di qui aggiungere, che oltre al Santuario ed Imagine della Madonna grande, di cui fin'ora ragionammo nelle vicine contrade della Città di Trevigi, due altri Santuari con Imagini devote di Maria, che si veggono impresse, si ritrovano: uno della Madonna del Rovere, un miglio distante dalla Porta di S. Tommaso, e l'altro della Madonna delle Grazie tre miglia distante dalla Città, sul Terraglio. Più ancora celebre è l'Imagine nel Santuario del Villaggio di Robegano poco lungi da Noale dieci miglia da Trevigi. Di tutte queste tre Sacre devote Imagini di Maria Santissima si ritrovano le impressioni in rame nell'opera lodata del Senatore Flaminio Cornaro, dinota ed in modo singolare essendone la Pittura.

VIII.
Di altre
sacre I-
magini di
M. V. che
presso de'
Trevigiani
ricco
santuario
si venera-
no.

DOCUMENTI

SPETTANTI AL CAPO QUARTO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Testo che riguarda l'origine della Chiesa della B. V. detta in Trevigi di S. Maria Maggiore tratto fedelmente dalla Cronica MS. dell' Anonimo Foscariniano, ossia di Leonico della Torre nella sua Cronica Trevigiana presso il Sig. Dott. Gio: Battista de' Rossi, e nell' Italia Sacra dell' Ughelli: in Episc. Tarvis. Vol. V.

Girardo. Conte de Treviso devotissimo di nostra Donna, se dilettava molto della Conversazione dei doi Monaci Nonantolani, che per loro divozione governavano una Capella di S. Fosca fuora ed appressa la Terra, una terza parte di uno mejer, dove el più delle volte dicto Conte andava alle sue devozioni. Questo anno che fu el settimo del Regno di Carlo (cioè 780, e non settimo dell' Impero come leggesi presso l' Ughelli) con grandissimo fervor dotto peculiar, fece edificar una Chiesa appressa la dicta Capella. Non è però quella che al presente se vede; ma era in quel medesimo luogo de minorità, in un' Isola circondata dalle acque del Cagnan sopra el Sil. Dicto Girardo volse per testamento, che la fosse intulada de Sancta Maria Verzene. S. Croce e S. Fosca sottostendata al Governo e giurisdizione di Nonantola, alla qual Chiesa le lassò tutta la so. facoltà. Questa Chiesa in quella forma fino al 1474 se mantenne, nel qual anno fu redotta ed ampliada.

DOCUMENTO II.

Racconto e Storia della Chiesa e della Immagine di Maria Santissima in Trevigi presso S. Maria Maggiore, tratta dalla Cronica MS. di Trevigi di Bartolameo Zuccato, stà presso S. Nicolò.

Gerardo chi dice da Camino Conte di Treviso, ed io direi più tosto da Collalto, sì perchè a quel tempo que' da Camino non vi erano in essere, sì perchè questo titolo di Conte di Treviso fu specialmente dato alla famiglia di Collalto, e non a qualunque altra, sebbene Onorevolissima nella Città, prendeva diletto e piacere non poco della conversazione di doi Frati Nonantolesi, che governavano quel luogo di S. Fosca andandovi spesso fiate per sua divozione nella quale perseverando, fece fabbricare appresso la detta Chiesa un'altra (non perciò quella, che ora si vede) in una Isoletta circondata dalle acque del Cagnano, ordinando per suo testamento, che il titolo di essa fosse S. Maria Vergine, e S. Croce, sottomettendola al governo e giurisdizionato dell' Abbazia di Nonantola, lasciandole tutto il suo avere. Questa Chiesa rimase in quella forma fino l'anno MCCCCLXXIV che fu poi ampliata per li frati posti al governo di quella da' Trevisani. Albergonda moglie di Gerardo avendo vedovato anni ventisei morì in decrepita età e lasciò ancor ella tutto il suo ad essa Chiesa nella quale volle esser sepolta appresso il Marito, e lasciò Arsenda sua Familiare al governo delle cose sue, lasciate da lei alla Chiesa, la quale poi da quei frati fu condotta all' Abbazia di Nonantola nel Modonese.

Nè parmi di tralasciare ciò che di questa Chiesa ho ritrovato in una Cronaca del Monasterio di questa Città, che l'anno MLXXXII. Essendo Arrigo Imperatore quarto in Trevigi, i Trevisani desiderosi di onorarlo in qualunque guisa potessero, fecero far uno steccato dove era la Chiesa di S. Fosca chiamato il Borgo nuovo, nel quale ogni dì vi si vedevano giostre, e bagordi, e molti combattendo le loro differenze finivano dove (il che molte fiate occorre) ve ne moria qualcuno, ed acciò, che quelli che morivano avessero cagione di ricordarsi delle anime loro, e rendersi in colpa, e chieder perdono de' commessi errori, fu fatto un Pilastro ovvero colonna, nella quale fu dipinta l' Immagine della B. Vergine Maria. Stette così questa colonna tempo assai: nelle guerre poi ch'ebbero i Caminesi col Patriarca d' Aquileja due di loro furono mortalmente feriti li quali raccomandatisi ad essa Maria Vergine furono liberati; onde per riverenza di lei ridussero la colonna in forma di Cappella. Lugrezia dalla Torre Nobile Matróna rievutasi da una gravissima infermità ampliò questa Cappella facendole un convenevole Portico, chia-

chiamandola S. M. Maggiore. Accrescendo poi la divozione ed il concorso di Germania, Ungheria, ed altre Nazioni, che li porgevano grandi Elemosine per le infinite grazie che faceva l'Eterno Dio a laude della gloriosa Madre a chi devotamente le dimandava, i Trevisani deliberarono che questa divozione fosse ministrata per le mani di Religiosa persone, e l'anno MCXXVI la sottomisero alla Abbazia di Nonantola, fabbricata da S. Anselmo Longobardo, nella quale poi da lei dotata di molte buone possessioni, rinunciando al Mondo vi entrò e di valoroso Capitano divenne Abbate di mille settecento Monaci, e parimenti vi sottomisero la Chiesa di S. Fosca, alle quali Chiese da quei Monaci fu preposto uno con titolo di Priore, o Amministratore, che avesse a stare nell'ufficio ad arbitrio degli Abbati; venuto adunque il Priore con alcuni Monaci, perciocchè stavano incomodi ridussero la Chiesa di S. Fosca dove è adesso, fabbricandovi alcune picciole Abitazioni ad uso loro. Stettero questi luoghi in questa forma di governo fino l'anno MCCC, ed essendo la Corte Romana ridotta ad Avignone furono occupati da alcuni che non erano della Religione. Dopo Orsino Cardinale la tolse in Commenda, e dopo furono da Tommaso Cardinale occupati e posseduti fino che Leopoldo Duca d'Austria divenuto Marchese di Treviso di propria autorità vi sostituì Jacopo Zancani suo Tesoriere, e con quell'ordine, se ordina dir si possono queste ingiuste occupazioni, durò fino che dalla Sede Apostolica ne fu dato il governo ad uno frate Lorenzo dei Conti, Trevisano Capellano del Pontefice, d'anno poi MCCCCLXXIV da Jacopo Morosini Podestà di Treviso fu ampliata la Chiesa ed uno frate Antonio Contarino fondò il Monasterio. Questo è quella che si ha per la detta Cronica, il Lettore ne pigli quella parte che più gli piace.

D O C U M E N T O III.

Storia dell'Immagine della B. Vergine Maria che si venera in Trevigi nella Chiesa di S. Maria Maggiore tratta dalla storia stampata di Giovanni Bonifacio, di Trevigi, seconda edizione 1744 per l'Albrizzi in Venezia pag. 106 all'anno 1090.

Nel qual tempo ritornato Enrico Imperatore in Italia, venuto a Trevigi, ch'era sotto la sua obbedienza, fu da Corrado Vescovo ricevuto con gran splendore, e da tutta la Città mirabilmente onorato. Fra altre cose, nel Borgo nuovo dove ora è la Chiesa di S. Fosca, i Trevigiani fabbricarono uno steccato, nel qual in grazia di Cesare facendo diverse giostre, ed altri esercizj cavaleschi, molti uomini, che con la ragione non volevano por fine alla loro controversie, spesse volte col ferro ignudo terminandole, in questo luogo morivano, onde acciocchè costoro coll'estremo spirito almeno avessero da

Da ricordarsi di Dio, vi fu fabbricata una Capelletta a Santa Fosca dedicata, con l'Imagine della Beata Vergine. E molto tempo dappoi, guerreggiando i Caminesi col Patriarca d'Aquileja, due di loro gravemente feriti votatisi alla Madre di Dio, e miracolosamente risanati, quest'oratorio aggrandirono in forma d'una piccolta Chiesa, nella quale molti per divozione i loro voti facevano, come anche da grave infermità oppressa fece Lucrezia dalla Torre, moglie di Gio: Battista Rovero Cavaliere, Gentildonna principale di Trevigi: per la qual cosa la Chiesa si ampliò. Alla quale facendo concorso Ungheri, Tedeschi ed altri, per li miracoli, che Iddio in quella ad intercessione della B. V. faceva, ella di molte Elemosine abbondò: ed essendo convenevole cosa che questa Chiesa da Religiosa mano fosse retta, perciò i Trevigiani nel mille cento e sedici sottoposta alla Badia di Nonantola (che fu per la passata da Anselmo Longobardo fabricata, e dotata di molte ricchezze, nella quale egli entrando, di gran Capitano divenne Abate di mille e settecento Monaci, che sotto di se avea) le fu da quel Abate un Monaco preposto con titolo di Priore: ed essendo il luogo incomodo; fu riformato, e fabbricatevi anche per l'abitazione de' Monaci alcune poche stanze: fu dappoi da altre persone possesse, e ebbe anche il Cardinale Orsino in Comenda e finalmente andò in mano di Tommaso Cardinale, e stette a questo modo occupato, come a Dio piague finchè Leopoldo Duca d'Austria, divenuto Signor di Trevigi, vi prepose Giacomo Zancani suo Tesoriere, e fu poi dal Pontefice dato in governo a Lorenzo de' Conti Trevigiano ch'era suo Capellano. E in fine nel mille quattrocento settanta quattro Giacomo Morosini Podestà di Trevigi, aggrandì la Chiesa, e Frate Antonio Contarini vi fabbricò il Monistero pe' Canonici Regolari Scopettini.

DOCUMENTO IV.

Carta Trevigiana del 726 ritrovata nell'Archivio di S. Maria Maggiore nella dispersione del medesimo nel 1772, dal Sig. Dott. G. B. de Rossi, pubblicata nel Vol. 24 della N. R. Mandelliana, Illustrata, e difesa da Mons. Can. Rambaldo Avogaro, siccome nella storia Nonantolana dal K. Tjraboschi, dalla quale si prova l'origine de' Monaci Nonantolani presso de' Trevigiani fino dal Ottavo secolo, e si corregge la storia stessa della Fondazione de' Monaci Nonantolani.

In Xti nomine regnante Dominus Leoprando Viro excellentissimo
rege in Italia anno quinto decimo Indic. decima. Domino Sancto &
Vol. I. M Ve.

Venerabili omnium Beato Paulo Xpi Apostolo ad cuius honore ego Laurentius Clericus una cum conjuge mea Petronia edificavimus templum super Fluvio mellema. Ubi ego constitui Domino serviendo & hoc volumus uno Concilio, & bona voluntate ut omnibus rebus paupertatibus nostris quas habere in circuitu Ecclesia visis auribus ex utraque parte Fluminis & quod possidere vidoor & quas venere, & acquirere potuerimus. Vel jura parentorum nostrorum in ipso Sancto templo donamus, tradamus atque offerimus. In primis una Casa intra Civitate cum introitu & exitu suo cum terris, vineis, pratis, campis, sicut diximus ubi habere visi sumus in singulis locis quidquid nobis pertinet ut supra dixi ego Laurentius inibi Domino serviendo habitare debeamus usque diebus discessu vero nostrorum volo ut deveniat in Ecclesia & Monasterio Beati Silvestri de Nonantula omnes res supradicta pro mercede anime mee sine ulla contradictione parentorum meorum & nobis suma vero dotis donationis a nobis facta Agnellus clericus scribere rogavimus ubi manibus nostris subscripsimus & pro testibus roboravimus.

Ego Agnellus clericus & not. rogatus a Domino Laurentio Monacho & a Petronia hanc paginam donationis scripsi & subscripsi & post tradita complevi.

DOCUMENTO V.

Con il quale si dimostra, che nel secolo Undécimo vi erano Monaci Nonantolani in Trevigi fino dall'Ottavo secolo venuti, e che con essi eranvi le due Chiese di S. Maria, e di S. Fosca del pari edificate ed officiate. Tratto dall'Opuscolo di Monsignor Can. Rambaldo Avogaro sopra una carta Trevigiana del Ottavo secolo concernente l'antichità del Monachismo Nonantolano presso i Trevigiani ed in Italia.

In nomine Domini Anno Dominica Incarnationis M^CXXI. pridie Kal. Aprilis Indict. XIII. Monasterii Sancti Silvestri de Nonantula ut Ecclesia S. Fusce de Tarvisio habeat & teneat ego Gisle Filia Viviani de loco Caserio qua professa sum ex a natione mea lego vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere vidoor Alemannorum consentiente mihi Gisle genitore meo viviano & subtus confirmante & una cum noitiis propinquorum parentum meorum Conradi, Roci & Gerardi, in quorum & testium presentia profiteor me Gisla nullam me pati violentiam sed mea spontanea voluntate facere propterea dixi quisquis in sanctis & ve-

merabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebas junta auctoris vocem contemplam accipiet & vitam aeternam possidebit. Ideoque ego Gisla a presenti die in eadem Ecclesia S. Silvestri & Sancto Fusca pro anime mee mercede offero dono cedo. I Massariciam unam juris mei quam habere & possidere visa sum in Comitatu Tarvisii in villa que dicitur ad locum ubi dicitur wigomixoi * qua rolia fuit par curtum quam autem suprascriptum massariciam juris mei supradictam una cum omnibus eidem massarie terra jura pertinentibus ab hac die predicto & predicta Sancta Fusca & Abbati ipsius Monasterij & Monachi qui pro tempore fuerint faciant exinde pro proprietario quidquid voluerint sine omni mea & heredum meorum contradictione quidem spondeo & promitto que supra Gisla una cum meis heredibus ab omni homine defensore. Quod si defendere non poterimus aut predicto Monasterio aut Ecclesia Sancta Fusca ac Sancte Marie & Monachis propterea fuerit aliquod pro quavis ingeni subtrahere quesivimus tunc in duplum donationem & offerentiam . . . restituamus ad partem ipsius Monasterij in Ecclesia Sancta Fusca sicut propterea fuerint meliorata aut valuerint sub estimatione in simili loco & nec mihi Gisle liceat ulla tempore nullo quod voluissem quod semel a me factum irrevocabiliter asseruere promitto cum stipulatione subnixi, tamen eo tenore facio ego Gisla hanc donationem & offerentiam si sine Filiis mortua fuero, alium in Casero solliciter.

Alibi
Vini giudo
vernacule
Vengazzia
a loco
olim venationis
seu venatus, est
quippe rapides Montelli.

Signum manus ipsius Gisle qua hanc Cartam fieri rogavit.

Signum manus Gerardi, Conradi & Viriani Olderici de Carbonera rogatorum testium.

Ego Johannes Notarius hanc Cartam offerentiam scripsi.

DOCUMENTO VI.

In cui al 1129 si vede già da lungo tempo stabilito il Priore con i Monaci Nonantolani in Trevigi, edificata del pari la Chiesa di cui quelli presiedevano, ed alla quale si fa larga donazione. Ex Archiv. S. Mar. maj. Tarv. relata in Hist. Nonant. Vol. 2. p. 240.

In nomine Domini aeterni Amen. Anno Domini Incarnationis 1129 8. die exeunte Octobre Indi. 7. Tibi Hieronymo Dei gratia Monaco & Priori Ecclesie S. Marie & S. Fusce de loco & civitate Tarvisii, nos in dei nomine Armidada & Brachianus & Eiso mater & Filii novatores tui qui professi sumus lege vivere Romana presentes presentibus diximus, qua propter donamus ac

presenti die vestra Ecclesia & in ipsius jure ac potestate per hanc cartam donationis proprio nomine in te & in tuum Monasterium habendum confirmo, idest peccia una terra aratoria, quam habere & possidere visi sumus in Comitatu Tarvisii in loco Mantello. Coheret ab uno latere terra ejusdem Ecclesie, ab alio latere similiter ejusdem terra, a tertio terra ingenulsi si qua alie sunt coherentia, quam autem istam petiam terra, tunc etiam cum omnibus eidem jure pertinentibus ab hac die tibi, Hieronymo in honore ista Ecclesie donamus cedimus & consecramus ac per presentem cartam donationis in te tuosque fratres habendum, confirmamus, faciendum exinde a presenti die successores tui in Christo aut cui prior ipsius Ecclesia fuerit, quidquid eidem Ecclesia fuerit opportunum, sine omni nostra contradictione. Quidem spondemus ac peruisimus nos qui supra Amirada & Bontrolamus & Tiso Mater & Filia una cum nostris hominibus tibi cui supra & successoribus infrascriptam donationem qualiter sapius legitur in integro ab omni humine defensore pro manibus nostris & parentum nostrorum quod si defendere non potuerimus aut si nobis exinde aliquod pro quovis ingenio subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem donationem vobis restituimus, sicut pra tempore fieri meliorata aut voluerit sub estimatione in consimili loco, & nec nobis liceat ulla tempore nolite quod voluimus, sed quod semel a nobis factum est inviolabiliter observare promittimus cum stipulatione subnixta. Adum in Castrum Bladani * Feliciter signa eorum qui hanc Cartam donationis fieri rogaverunt pra animabus suis & parentum suorum.

• Bladene
nunc di-
ctum ad
radices
Montelli
& prope
Montem-
bellanam.

Signis manu Cadebrici de Civitate Forojuli, Valfardi de Ros-
bono, Everardi Randulfi, Petri Riccemanni, omnium rogatorum
testium.

Ego quidem Maimardus hanc cartam donationis post traditam
implevi & dedi.

D O C U M E N T O VII.

Carta attribente alla famiglia Nobilissima Trevigiana Signora del
Castello di Rovero, dalla quale si prova la divozione de' Rove-
ri verso i Monaci Nonantolani di Trevigi, e verso la Chiesa
di S. Maria Maggiore e S. Fosca. Copia della medesima.
Ex op. Cas. Rambaldi Comitiss de Avogariis in Calogeriana
collectione & ex Nonantol Historia cl. Equitis Hieronymi Ti-
raboschi.

In nomine Christi, die Dominica XI exeunte maio presentium
pra-

presbyter Tobaldi, Bonifacj, Cronala, Johannis Longi, Dure, Istrani, Martinelli de Cigogna, Ingilfredi de Sancto Martino, Blanci & aliorum: Odolricus, Zanca & villanus Fratres Filiis condam Salimani de Rovaria per se, & Sulimanum Fratrem suum pro animarum suarum mercede & prarmissione peccatorum parentum suorum investivit dopnum Constantinum Priorem Monasterii S. Fuscæ Tarvis. ac dopnum Gerardum Presbyt. Sanctor. Teonisti Tabre & Tabrate, accipientes investituram proprio nomine de omnibus rationibus quas habebant in Capellam S. Justine, & de eo toto in integrum quod Nicola Zancarius habebat, & tenebat & taliter investiverunt jamdicti Fratres jam dictum priorem & Dopnum Gerardum accipientes investituram nomine Nonantolani Monasterii Sancti Silvestri; ut predictum Monasterium Sancti Silvestri & Ecclesia de Possagno ab hac die in antea habeat & possideat predictam Capellam S. Justine, & in integrum illud totum quod Nichola habebat & tenebat, & faciant de predictis rebus jure proprietario nomine quidquid sibi fuerit opportunum. Actum MCLXXII. Indiæ. V. in cimiterio sub porticu Ecclesia S. Georgii de Castroancco, & eodem die in Castro Rovarii presentia Alexandrini, Carbogni, Gerardi, Sclavi, Ade, Inrigitus Filius condam Sulimani frater predictorum scilicet Zanche & Villani investivit similiter Dopnum Constantinum Priorem & Dopnum Gerardum ad proprium accipientes investituram nomine Monasterii Nonantolani & Ecclesie de Possagno in integrum de omnibus rationibus quas habebat in Capellam S. Justine & de & toto in integrum quod Nicola habebat & tenebat: hoc modo quod jam dictum Monasterium & Ecclesia de Possagno ab hoc die in antea habeant & possideant & faciant jure proprietarii quidquid sibi opportunum fuerit.

DOCUMENTO VIII.

22. Madii Altra carta sull'argomento medesimo.

Postea die luna sequenti ejusdem mensis inter villam de Castagnoli & Ecclesiam de Malzagino in publica via presentia Jacobi de Cavasio, Inrici de Possagno, Joannis de Feltra & aliorum: Alexander de Rovaria investivit ad proprium Constantinum priorem accipientem investituram nomine Nonantolani Monasterii & Ecclesia de Possagno de omnibus rationibus quas habebat in Capellam S. Justine & de extra in integrum quod Nicola habebat & tenebat per Consortiam; hoc modo ut prefatum Monasterium S. Silvestri & Ecclesia de Possagno. habeant & possideant, &

pos-

possideant & faciant, proprietaria nomine quidquid sibi fuerit
oportunum.

Ego Oto Notarius interfui ad omnes predictas investituras fa-
ctas in jam dictum Monasterium Nonantulana & Ecclesia de Pos-
sagno, & ut superius legitur scripsi.

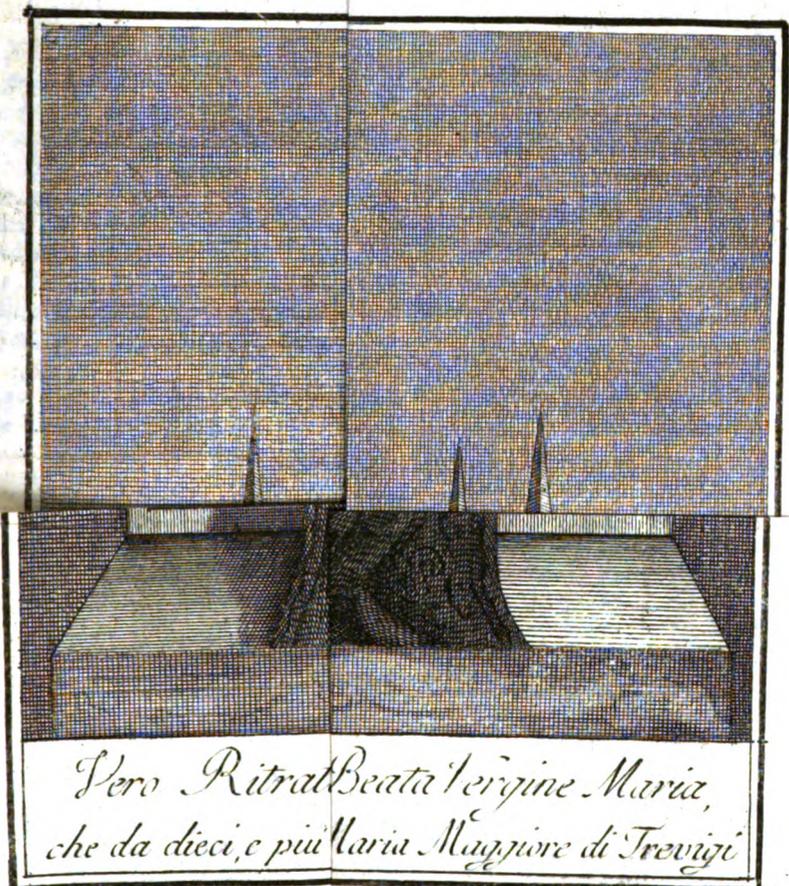
D O C U M E N T O IX

Ratifica della sopra lodata donazione.

Anno Domini 1192. Indict. 10 die Dominico Ma-
dli. presentia Nosadini &c. Alexandrinus de Rovaria nomine permuta-
tionis & concambii investivit ad proprium Donatum Silvestrum
priorem Ecclesie S. Mariae de Tarvisio & Dominum Presbyterum Ge-
rardum S. Teonisti de Possagno recipientes nomine Ecclesie S. Teo-
nisti de Possagno, qua est de obedientia Monasterii S. Silvestri
de Nonantula, de sedimine uno quod jacet in Possagno in loco qui
dicitur caput vinearum & de sorte una in Monte Possagni & de
duabus partibus teneris Casteguada quod jacet in colle Valdrate &
de uno prato qui jacet in planellis de colle Valdrado & de qua-
tuor partiis terre que jacent in territorio & pertinentiis Possagni,
una quarum jacet in loco qui dicitur Nozandum: coheret & a
monte via Nozandi & ab ambobus lateribus possidet Ecclesia S.
Teonisti de Possagno & a sero est terra Joannis filii quondam
Jacobi de Cavasio: secunda vero jacet in loco qui dicitur Cumiale:
a mane est terra Acili Filii condam Udivigi a monte est ter-
ra supradicta Ecclesie S. Teonisti & a meridie ipse Alexandri-
nus possidet: tertia etiam jacet in loco qui dicitur Vallis de sub-
palada, a mane est terra supradicti Acili & loco via publica va-
dit, a meridie est terra S. Theonisti & a latere superiori est ter-
ra jam dicti Alexandrini; & quarta quidem jacet in loco qui di-
citur Maseria: coheret a Monte terrafilij quondam Valperti de Ca-
rasio. & a sero est terra Vidonis de Pollaque & ambobus late-
ribus prefatus Alexandrinus possidet: quinta vero jacet in loco qui
vocatur freza cui a mane Aldrandus de Castegno possidet &
Otor ligatus Filius quondam Teuponis similiter, a sero via pub-
blica vadit & a latere superiori ipse Aldrandus di. Casmapalo
possidet, Coherentiis predictis duabus partibus Nemoris Castagnedi,
quas Alexandrinus eis dedit, Castagnedus ipsius Alexandrini & a
meridie similiter possidet, & versus sero est terra Communis Pos-
sagni, coheret ei.

Et e Converso jamdictus Prior & Dominus Gerardus una nomine
jam-

* Nunc-
castrum
Miser.
* Valper-
sinus di-
ctus ex quo
nunc Do-
mini & Co-
mites de
Castro
Vonicis.



*Vero Ritratt Beata Vergine Maria,
che da dieci, e più Maria Maggiore di Trevigi*

Vincentius Guarani del

Vincentius Giamoni Venetus inc.

VILLE DE LYON
Biblioth. du Palais des Arts

AL CAPO QUARTO.

91

*jamdicta Ecclesia B. Theonisti & permutationis nomine & concambii prædictæ proprietatis quam Alexandrinus eis dederat, investire-
runt ipsum Alexandrinum ad proprium de Clausura una quæ jacet
in Possagno & de petra una terra ad libellum in perpetuum qua
jacet in clausura jam dicti Alexandrini quæ dicitur de Manso Teu-
ponis ad censum reddendum omni anno denarium unum in festo S.
Stefani ipsi Domino Gerardo vel ejus successoribus nomine libelli
& adjunxerunt jam dicti scilicet Dominus Prior Silvester & Do-
minus Gerardus 106 libras denariorum dicto Alexandrino pro su-
prædicta permutatione de quibus clamavit se bene contentum factum
in Possagno in presenz Ecclesie Sancti Theonisti.*

*Ego Leonardus Clericella S. Palatii Not. rogatus ex utraque
parte interfui & scripsi.*



CA.



CAPO QUINTO.

La Pittura Storica, Grottesca ed a chiaroscuro prima che altrove usata da' Trevigiani alla metà del secolo XV di cui si discopre il Pittore che ragionevolmente si dimostra Trevigiano. Polifilo illustrato.



I. *D'onde nata sia questa ricerca Pittorica.*

1. **IL** fermento, che nel Secolo XV si vide per lo studio delle belle arti in molte parti d'Italia, non fu minore presso de' Veneziani. Si tentava di rimettere la Pittura, la Scultura, e l'Architettura al più alto grado di perfezione, dal quale gradatamente elleno decadettero, e gradatamente si restituirono, e perciò nulla mancandovi, i più nobili ingegni comparvero, e con l'applicazione, e con il favore impegnati per ben riuscirvi, pervennero dove fra Greci, e Romani più celebrati nelle medesime arti pochi vi giunsero. Se non si apra la storia delle belle arti Trevigiane, la scuola Veneta, è quasi deficiente se non di un occhio destro, certo del dito indice. Da questa Storia noi rinveniamo la memoria che nel 1453 dal Vescovo di Trevigi Ermolao Barbaro della Pittura e dell'altre belle arti amante, prima di essere traslato al Vescovato di Verona, erasi in Trevigi fabbricato l'Episcopio, per l'avanti, umile, di legno e ruinoso, facendolo di Pietre cotte, con ordine, ed armonia ristaurandolo e con Pitture abbellendolo. Esiste in bella lapida oblunga nel primo piano dell'Episcopio suddetto la Iscrizione.

Ligneas Inventas, collapsasque
 Et abjectas Episcopii Aedes,
 Restauravi Ornavi laterias reliqui
 Hermolaus Divina patientia Pontifex Tarvisinus
 An. MCCCCLIII.

Per ornamento, *Ornavi*, pensò l'erudito Vescovo di tutto farlo dipingere. E come in quella età? Con farvi rappresentare del-

delle *Feste Romane*, e queste *levi pittura*. Tanto impariamo da una lettera, che stà fra le Pittoriche * scritta dall' Arcivescovo di Zara Maffeo Vallaresso al Vescovo di Trevigi Ermolao Barbaro, prima che fosse Traslatato al Vescovado di Verona. Il Barbaro aveva fatto dipingere l'Episcopio di Trevigi *levi pittura*, rappresentando le *Feste Romane*, ed il Vallaresso ricerca di queste Pitture uno Schizzo o Modello, bramando di fare non altrimenti dipingere il suo Episcopio in Zara. Ma cosa è quel *levi pittura* rappresentare un qualche soggetto? E cosa sono queste *Feste Romane* rappresentate, dipinte nell'Episcopio di Trevigi?

2. Gian Gerardo de Rossi in Roma nel 1788 nelle sue erudite Memorie delle belle arti, avutane la lettera citata dal Ch. Sig. Abb. Gaetano Marini, che la trasse da un Cod. MS. della libreria Barberina, pubblicò di essa la interpretazione. Per *levi pittura* vuole che intender si debba una pittura d'ornati, e per le *Feste Romane*, certi Grotteschi composti di festoni, teste d'animali, ed altre cose capricciose di simil gusto. Confesso il vero che nel leggere quelle osservazioni colte ed erudite a prima vista voleva pur persuadermi della opinione sostenuta da un tanto letterato, ma ben riflettendo alla predetta lettera, alle parole tutte, mi determinai, che per *Feste Romane* intender si debbano veramente, oltre a' grotteschi negli ornati, dipinti istoriati di Trionfi Romani, o alla forma di quelli; fatti con leggiera Pittura *levi pittura* a Fresco a solo e semplice chiaroscuro, della qual maniera di dipingere si vuole che autore sia stato in queste contrade il nostro Giorgione. Infatti presso de' latinisti alcune Pitture dipinte a fresco, e non a chiaroscuro, ma con tutti i richiesti colori, si dicono fatte: *arte non levi*. Così presso il Burchiellati nel *memorabilium Tarvis. pag. 249*. Impertanto prima di Giorgione altro Pittore Trevigiano ne inventò l'uso ed il modo di dipingere ne' varj comparti a guisa di trionfi Romani, di giuochi Circensi, di feste Romane con ornati Grotteschi, che ne' marmi ansichi si rinvencono. Per le feste dunque Romane fatte dipingere in Trevigi nell'Episcopio dal Vescovo Ermolao Barbaro si deve intender un genere di Pittura Istoricò e Complicato, e non di semplici ornati, qual genere di Pittura non s' intraprese, che dopo la metà del secolo XV, onde fra' primi certamente sen fu il dipintore in Trevigi. Questo genere di Pittura fu eseguito co' soli chiaroscuri, ch'erano appunto que' colori, che da Pittori di Zara in quel tempo non si conoscevano essendo inusitati, e de' quali bramava il Valaresso un esemplare, sicome due o tre disegni in piccolo foglio delle feste Romane, di quelle Pitture storiche e complicate, bramando disegnate le teste degli animali e ne' carri trionfali e ne' Grotteschi dipinte: *Insaar illarum que in Palatio vestro duas tresve in uno piri*

II.
Opinione di un erudito Romano sul senso che dar si debba alla parola di feste Romane dipinte in Trevigi non del tutto approvata.

piri folio effingere inscriptis diversorum animalium Capitibus, additis etiam coloribus, ita ut ad imitandum exemplar nulla prorsus sit difficultas. Ma quali erano mai coesti trionfi e queste feste Romane, e quali Grotteschi?

III.
Si vende
conto dell'
opera di
Fr. Fran-
cesco Co-
lonna del
Polifilo.

3. Qui è dove prego il Leggitore paziente a seguirmi con attenzione per un poco, onde rimirarle, sebbene da due e più secoli scancellate del tutto sul muro, ben incise però ed impresse co' Torchi di Aldo nel secolo XV. Francesco Colonna frate Domenicano, conosciuto sotto il nome di Polifilo, ha fatto un famoso libro con Greco titolo *Hyperotomachia* chiamato, cioè pugna d'amore in sogno, libro tanto celebrato dal dotto Francese Felebien qual grande ristoratore dell'arti del disegno in Italia, encomiato fra i primi Maestri di Architettura dal Fossati, e dal Temanza, e dal Co. Francesco Algarotti come colui che assai contribuì a far risorgere almeno in queste nostre Contrade le belle Arti, dallo stesso Sig. Milizia prima esaltato sopra, ogn'altro, di poi stoltamente depresso e vilipeso. Il lavoro del Colonna è stato da parecchi giudicato in molte lingue tradotto, due volte pubblicato nella sua originale, tre in Francese, un ammasso di puri sogni, di voli Poetici, di Castelli in aria, di monumenti fantastici; da tali altri per un'opera ceppa e pireta di inestricabili enigmi, di cabalistica scuola, sebbene sparsa di recondite e pellegrine notizie, quà e là con nobile disordine sparsevi, di Mitologia, e di Storia Romana, di Botanica, e di Astronomia, e storia naturale, di Chimica, Alchimia, Mineralogia, Plastica, Scultura, ed in modo distinto di Geometria, di Musica, e soprattutto di Antiquaria e di Architettura: Opera dello stile Fidenziano e Pedantesco autrice. Fingendo Polifilo, che un cotal strano linguaggio lo abbia Polia desiderato, Polia, cui l'opera stessa con graziosa dedicazione, è da lui consacrata; opera delle lingue Esotiche, Greca, Ebraica, Araba, e Siriaca ricolma. Il di cui autore si credette un Giovane viaggiatore e dissoluto dal Sig. Temanza, dal Burchiellati per un frate Servita mascherato, come l'altro Filoxeno, per un Canonico contemplativo dal Fontanini, per un ignoto Romanziere da molti altri, quando da contemporanei cioè da Battista Scita, da Leonardo Crasso, da Andrea Marone tanto si lodò nel pubblicato libro in 4. ed in un Curioso acrostico nelle iniziali de' Capitoli, dal P. Petrogalli Domenicano di Trevigi molto avanti di Apostolo Zeno riconosciuto e segnato, si manifesta chiaramente per un frate Domenicano appellato Fr. Francesco Colonna. Nacque egli nel 1433, morto essendo del 1527 di novantaquattro anni, ed a rendere la vita scritta dal Sig. Temanza, per un sogno, volendolo almeno fino agli anni 34 viaggiatore dissoluto, e fatto Marito di Polia, basta sapere ch'egli fu Domenicano in Trevigi dal 1455 fino al 1472 do-

dove anche fu Professore di Rettorica, di lingue e maestro de' Giovani, e che nel 1473 entrò nell'università di Padova, fu Bacciliere, lesse ivi Teologia, e ricevette la laurea Magistrale. Anzi nell'anno e mese in cui finge in Trevigi di aver fatto il sogno, egli ivi ritrovavasi con stipendio Maestro di Grammatica e Lettore de' Novizj. Cosicché fatto Maestro in Padova, e trovandosi in Venezia venne nel 1485 dalle Monache di S. Paolo di Trevigi eletto Procuratore loro, per esigere alcuni denari de' Capitali investiti nella Camera d'Imprestiti, come a Persona di tutta loro cognizione, avendo per più di diciasette anni dimorato in Trevigi nel Convento di S. Nicolò. S'ingannò dunque il Sig. Temanza volendo che il Colonna sia entrato fra Domenicani solamente dopo il maritaggio con Polia nel 1467 e la seguita morte di questa; opponendogli i documenti di Trevigi e di Padova.

• Docum.
II. III.
IV.

Si illustra
il sogno
di Polifilo,
e si
dispiega.

4. Ma chi fu quella Polia, di cui sognando si dimostra di essere tanto ardentemente innamorato, onde Polifilo vollesse appellare? chi vuole, sia l'antichità, chi la scienza d'ogni cosa, chi per una Vergine egregia Trevigiana di casa Pola nobilissima, chi per una figlia pulcherrima della famiglia Collalto nobile Dama Trevigiana, nominata secondo alcuni Lugrezia, secondo altri Camilla, chi la pretende per di lui Sposa, quasi ch'è un conjugimento notturno, fatto in sogno debbasi contare fra matrimonj, e chi per sua pura Amica: ma nulla di tutto ciò. Polia era un nome accorciato da Ippolita, da cui Polita, e sognando fatta Polia, figlia di Francesco Lelio, nato da Simone, originario di Teramo nell'Abbruzzo, in Trevigi e celebre Giuriconsulto Trevigiano come il Padre, Giudice del Collegio di Trevigi, dove anche ammogliatosi ebbe dipoi Teodoro di lui fratello nato in Trevigi, e Zio d'Ippolita pur Vescovo illustre, prima di Feltre dipoi di Trevigi, nel Palazzo Episcopale dipinto da tempi di Ermolao Barbaro con il Fratello e la Nipote dimorante; e se il Colonna come amante d'Ippolita nel suo sogno si volle chiamare Polifilo; una Dama amante spasiata d'Ippolito da Gio: Battista Gelli in una Comedia stampata per il Giunti nel 1556 si chiamò Polifila.

5. Quanto poi alla data che trovavasi in fine del libro *Trevigij MCCCLXVII Kal. Maii*, sono pajimenti diverse da interpretazioni. Chi spiega per l'anno della pubblicazione del libro, e secondo taluno con il Burchielati per figo l'anno della stampa; altri e più comunemente per l'anno e giorno in cui l'autore ha compito di scrivere in Trevigi la sua opera, così il Zeno, ed il Temanza. Malamente per verità tutti. Non altro ivi designandovisi che l'anno in cui trovandosi Fr. Francesco Colonna in Trevigi, ed il giorno, il primo cioè di Maggio, che era di Venerdì, fece o finse nell'ora dell'aurora di aver fatto il gran

V.
Vera intelligenza della data diviene il filo per intendere il sogno.

sogno. Tanto nel primo capo si espone, e nell'ultimo si comprova; nell'incominciare della Aurora ivi poeticamente descritta nel primo Capo, sognò d'esser innamorato, svegliatosi nel terminar dell'aurora al dolce flebil canto della Filomena come nell'ultimo Capitolo conclude, nel qual intervallo nel dì delle Calende di Maggio, in cui le feste descrive solite farsi al sepolcro di Adone, e quelle che facevansi nel Venerdì, sognò e combatté sognando. Infatti così termina il Sogno non *Tarvisii* MCCCCLXVII. Kal. Maii: *ma: Tarvisii cum decorissimis Polie, amore localis distineretur* Misellus Poliphilus MCCCCLXVII. Kalendis Maii. Cioè sogno fatto mentre trovavasi assegnato il Colonna in Trevigi, innamorato e colle onorevolissime catenelle dorate d'amore di Polia avinto, nella Aurora del primo di Maggio, ch'era di giorno di Venerdì dell'anno 1467. Questo è il vero ed unico filo del misterioso sogno, il filo che ci fa strada nel gran laberinto. Tutte queste verità per la maggior parte fin'ora furono ignorate, e nell'inviluppo d'immensa cognizione, esposte anche con uno stile del tutto nuovo, con la molta pazienza e studio ci siamo cimentati raggiungerle, così che quanto fin'adesso per tre secoli si è scritto di questo libro, e di quel sogno non è che un saggio, una piccola parte del molto, che ragionevolmente si può dire Apostolo Zeno molto disse, e più degli altri conobbe Polifilo, ma non disse più che la cortecia: Il Temanza lo dimostrò grand'Architetto, e gran matematico, ma più oltre non estese le sue ricerche. Infatti, nel 1467 primo Maggio celebra Polifilo la consacrazione d'Ippolita Lelio nel Tempio della Dea Bona che da qualcuno credesi S. Maria Nova dell'ordine delle Monache Cisterciensi, notata si per aver salvata la vita dalla pestilenza com'egli stesso racconta nel sogno, pestilenza secondo i documenti prodotti dal Temanza, nel 1464 accaduta in Trevigi, ma propriamente credo sia stata quella che inferì nel 1466 per cui non mancano parimenti i documenti * si trattene il Colonna fino al 1472 in Trevigi, e poscia passò in Padova, indi la sua vita letteraria menò ora in Trevigi, ora in Venezia, e talora in Padova, e non è che un Romanzo quanto il Temanza scrisse sulla vita di Polifilo.

* Doc. IV.

VI.
Il Sogno di Polifilo è una Storia, che lusse e vide, specialmente riguardo Trevigi.

6. Riferiamo ora quanto si contiene, e volle il Colonna rinchiudere nel suo sogno. Sorprendenti cose! Fabbriche, Pitture, Macchine, Lapid, Mosaici, Iscrizioni, Piramidi, Obelischi, Tempi, Teatri, Giardini, Bagni, anfiteatri, Colonne, Porte, Bronzi, Vasi, Fontane, Ponti, Statue, Sacrificj, Feste, e Trionfi Romani. E tutti questi soggetti, non sono altrimenti invenzioni, come taluno si persuade, ma cose vere, e reali: da esso lui quà, e là vedute, e molte in lapidi, ne Numismi, molte ne Camei, de' quali il nome egli fu il primo ad usarlo, nelle Corniole, ed in altre Pietre preziose, delle quali era stu-

nelle

diosissimo, rilevate e riportate. Cosicchè non Antonio le Pois, non Enea Vico di Parma nel 1560 dis si devono, come M. Mariette nella sua dattilografia scrive, fossero i primi illustratori, e pubblicatori di Pietre scolpite degli antichi, ma il Colonna che la maggior parte della sua opera per quanto riguarda la Religione de' gentili tutta con l'impressione fatta delle Pietre dare pubblicandone la Scultura, la grandezza e la preziosità ed uso superstizioso delle medesime, è compresa, e segnata: Spesso ci arreca delle iscrizioni Romane, di Elogio, di Storia, e sepolcrali, che assieme unite formano il bel Museo Lapidario Polifiliano, e queste per la maggior parte sono genuine vedute ne' marmi da esso lui lette, dal Grutero, dal Gudio, dal Gori, e prima dal Ciriaco, dal Feliciano, dal Giocondo raccolte, talune con propria interpretazione, e supplimento date, e nel sogno riscontrate e stravolte. Egli ci dà i precetti di Vitruvio con le parole stesse di lui, e talora con quelle di Leonbattista Alberti per lo studio dell'Architettura per cui dimostrasi zelantissimo ed intelligente: checchè in aria dittatoria e fanatica opponga il Sig. Milizia. Egli il primo a dipingere gli Scamilli impari Vitruviani per cui Bernardino Baldi tanto si accreditò sopra ogni altro, mutandone dal Polifilo la interpretazione; egli il primo a sciogliere il problema di formare dentro un circolo un poligono di sette lati, del di cui Geometrico ritrovamento, tal altro vestito andò glorioso: Egli il primo ad insegnare la nuova forma delle volte Vitruviane, e de' veri archi, togliendoli del tutto dal Gottiismo: Egli le proporzioni architettoniche alle armoniche della Musica vuol si raggugli: Egli dei cinque ordini con la interpretazione più adatta delle parole di Vitruvio, ci dà, la distinta ed esatta notizia, e le misure più certe delle più ben architettate Romane fabbriche; con produrre degli schemmi di Porte, Palagi, Piazze, Cortili, Tempj, da esso lui in ogni sua parte giusta le regole più rigorose formati, se non anche da ruderi antichi di fabbriche Romane con singolar perizia, e maestria disegnati. E vi sarà chi ricusi annoverare fra gli architetti, e fra scrittori di Architettura Polifilo? Conviene non conoscere o non intendere Vitruvio, quando escluder si voglia Polifilo fra' primi di lui interpreti, e zelanti restauratori, e qui di giova far sapere che questi disegni che nell'opera del Colonna si rinvencono, fatti in legno, opere sono della mano del gran maestro Giovanni Bellino che da cartoni del Colonna, travagliò tante belle figure con zambellinesco disegno e queste onde imprimerle nel libro come fece con ogni esattezza il vecchio Aldo. Che tutti sieno di questa mano gli intagli ed incisioni, oltre al gusto che in esse vi traspira certo Zambellinesco, in alcune vedesi anche notato un b iniziale indicante l'incisore Bellini. Nuovo pregio della Hyponeretomachia di Po.

Polifilo, della edizione Aldina, e nuovo aneddoto per le Memorie nostre Trevigiane, e per la Storia degli intagliatori d'Italia.

VII.
E' Ipnerotomaco
deporicon
di Polifilo,
è una Storia
sua.

7. Se il cel. Domenico M. Manni ha mostrato nella sua Storia del Decamerone, che le novelle del Boccaccio sono pressochè tutte tratte da Scorie, e fatti veri, benchè poi egli gli abbia abbelliti, ed anche talora in qualche modo stravolti, come tonnavagli più in acconcio, e dal Manelli più ancor stravisate, e corrotte: quando per l'avanti fu sempre creduto fossero pure, e mere invenzioni dal secondo ed eloquente genio del dicitor novellista, create, il che di molti altri novellieri, del Bandello in special modo del pari si verifica: parmi non sarebbe ingrata ed inutile fatica quella, che talun imprendesse in un'opera peculiare, di tessere con monumenti esistenti con prove reali similmente la *Storia di Polifilo* con la di lui Apologia, dimostrando, che quanto nel suo sogno scrive di aver veduto, quanto nel suo Ipnerotomaco prezioso ed arcano. *deporicon* registrò egli stesso: tutto sia fondato sopra veri, e reali veduti, e considerati monumenti, quantunque poi egli, confessando debasi, gli abbia con nomi Greci ed esotici per altro significativi, con emblemi curiosi, con parregi mitologici, con geroglifici Egiziani, con filosofiche disquisizioni, con Analisi chimica, con misure, calcoli, disegni, proposizioni, teoremi, con favole ed allegorie, coperto, abbellito, ingrandito, ed anche spesso stravolto, come avviene a chi sogna, ed a chi sognando, scrive, e parla. Apostolo Zeno nol seppe, e lo ignorò il Marchand ed il Temanza ancora, che Simone Lelio originario di Teramo nell'Abbruzzo sul finire del secolo XIV. sia stato condotto da Trevigiani a professare di legge, che in Trevigi siasi portato, ed abbia stabilita la sua famiglia, e che una figlia di Tiso, o Tito Butanechio Patrizio, e sesolo Trevigiano, passata sia nella famiglia Lelia: che Francesco figlio di Simone fu celebre Giurisconsulto, e del Collegio de' Giudici Trevigiani, e che Teodoro fu prima Vescovo di Feltre indi di Trevigi, e che altro figlio di Simone, ambi nati in Trevigi, che Ippolita fu figlia di Francesco, e nipote di Teodoro, e che questa è la tanto celebrata Polla dal Colonna: le quali cose nello sue Genealogie Trevigiane conobbe, e col documenti ci diede il D. Nicolo Mauro, al bell' articolo: *Lelia*. Quinci la descrizione, che Polifilo fa della Marca Trevigiana, secondo il genio di quell'età, chiamata da lui Taurisana, del Veneto-Santo Leone ossia Dominio Veneto, dopo degli Eccellini, de' Caminesi, e degli Scaligeti, fatto di Trevigi, e sua regione, Signore, la graziosa origine del fiume Sile, in cui riconosce la fatta Morgana, che diede il nome a quella Terra dove quel fiume incomincia ad essere canale, e navigabile, e di tanti altri piccoli fiumi che avanti dell' entrata in Tre-

* Tav. V.

Trevigi, e dopo fino alla forte, vi entrano e lo ingrossano, sono verità storiche che fra mille vilippi di favole, vi trapellano. Tale si è la pestilenza occorsa secondo il Temanza in Trevigi nel 1464, più verisimilmente come da me si prova nel 1466, per cui Polia ottenuta avendo la guarigione, con voto volle consecrarsi in un chiostro. L'Inferno di Dante dipinto da Giotto in Padova nella Chiesa di S. Maria dell'Arena, e molti segni del Zodiaco con le costellazioni nel Salone della stessa Città dal medesimo Pittore dipinti, da Polifilo sono descritti; così il Trionfo di Cesare dipinto dal Mantegna in Mantova; il gran Coliseo di Roma, in cui le colonne di egual grandezza negli ordini diversi da Polifilo si imitano; la bella Guglia sopra l'Elefante, ch'ora vedesi nella Piazza della Minerva quivi da Alessandro ottavo fatta riporre, ossia l'obelisco Egiziano di p. 6 con 26 oncie di base in ogni lato, è da Polifilo esattamente descritta come stà in ogni sua parte: così la famosa Rotonda, ossia il Mausoleo di Teodorico Re d'Italia in Ravenna. Il Cavallo di Bronzo da Donatello Fuso e lavorato in Padova per il Gattamelata: il Gioco de Scacchi distintamente rappresentato, sono da Polifilo descritti; così molte figure di Dei, e fatti Mitologici, Are, e Sacrifizj, che in molti Camei, Nicoli, Corniole se ne stanno da Polifilo copiate, ed a giorni nostri pubblicate dal Gori, e dal Mariette, quà e là del libro si rincontrano. Non due, o tre, ma più di venti Emblemi, che furono dipinti nel Chiostro di S. Giustina di Padova, e che ora in dieci carte in buon bullino sono pubblicati, venti anni avanti dall'Abb. Giordano proposti, e dal celebre Bernardo, o Lorenzo Parentino dipinti e poscia da Girolamo Patavino proseguiti, sono nel sogno riportati, cognizione dal fonte medesimo acquistata, e con descrizione Poetica, ed antiquaria abbelliti, e poscia impressi in legno, da Aldo dati in luce col Polifilo. Ho detto Bernardo, o Lorenzo Parentino: perchè veramente secondo l'anonimo Zeniano pubblicato dal Morelli, mentre visse al secolo e dipingeva, Lorenzo appellavasi, qual nome fattosi Eremita bianco lo cangiò in Bernardo, celebrato però con l'uno, e l'altro nome. Se v'ha qualche probabilità, che Lorenzo Parentino sia nato in Trevigi dove esisteva una famiglia nel Genealogista Mauro detta *Parentina* e *Parentia* e nella quale incontrasi anche il nome di Lorenzo, che è quello dell'egregio Pittore in Padova: ella è poi cosa certa; che Bernardo o Bernardino Eremita bianco sia morto in Vicenza, cioè che il medesimo Parentino nel 1531 di anni 94 essendo Eremita lasciato abbia di vivere: una lapida riportata nel Museo Lapidario Vicentino dal ch. P. Faccioli dandone la certa prova pag. 147. forse non è a suo luogo riportata la onorevole divota iscrizione. Mi resta ancora a scoprire con pari esattezza di quali Eremiti bianchi

chi fosse il Parentino, giacchè al tempo stesso si ritrovano i Camaldolesi di Monte Corona ossia di Rua di Padova, ed i Gonzaghisti di Mantova.

VIII.
La Pittura
Grottesca in
alcuni pezzi
d'antichità,
insegnata da
Polifilo, e
da lui veduta.

8. Sovratutto Polifilo ci dà molti pezzi di Grottesca Pittura da Romane antichità appresi, e riferiti. Da qui Morto da Feltre detto il Zamto ed anche Pietro Luzzo, imparò il nuovo modo di fare ornati, e certamente si può provare, che da Polifilo tutti i Pittori Grotteschi, che comparvero nelle varie Scuole d'Italia, tutti ne ebbero l'eccitamento, tutti si erudirono, e ne copiarono le varie foggie. Nella scuola Veneta con Marco da Feltre, Giorgione, e Gio: da Udine: nella Toscana il Pinturichio, il Perugino, Bonfigli, e Peruzzi: e nella Romana Raffaello, Perin del Vaga e Giulio Romano, tutti sono i grandi Grotteschi, ma le loro Opere non sono da quelle di Polifilo, che tutti precedette, assolutamente dissimili. Questo genere di Pittura, che crea mostri e portenti, che in natura non sono, gradito dagli antichi cotanto, da Vitruvio sebbene condannato, e da altri grandi uomini difeso, imita coi colori i sogni, ed i deliri di una sconvolta fantasia. Prende il nome, dice l'erud. Abb. Lanzi, dalle Grotte, che tali sono divenute le più belle fabbriche antiche così dipinte, dappoichè dalla terra, e da nuovi edifici furon coperte. Due di nazione Veneti ne furono i primi coltivatori fra noi. S'incominciò da uno, nel 1490, senza gran congettura non è possa dal conoscimento di F. Colonna, averlo imparata; pubblicato poi nel 1499 il sogno, da questo l'altro lo abbia appresa. Si riapra Polifilo, e veggansi i fregi e coronici e gli ornati, che come da se veduti in antiche fabbriche, ci arreca, e ci descrive, e sono veri Grotteschi che usavansi in sculti marmi, in fusi bronzi ed in Pitture. Tali sono nel lib. 1. al Cap. 8. la fontana tutta da Grottesco artificio ornata: nel Cap. 9 una coronice con fregio d'ogni politura ed artificio composta, in cui sono frondi, candelabri, Copie, Masticuli, Cupi, Capillati di sogliature, Pupi, Auricule, e Vasculi ballaustri con bella invenzione ed intendimento, Teste di bovi con gli corni innodati di fascie, Delfini con le braccia infogliate, Pueruli con le mani rapendo il vertigine desinente in antiquario fiore. Polifilo descrive questo friso che nel Zaforo di un Tempio finge di aver veduto, e disegna così le vere Pitture Grottesche, che quà e là negli ornati delle loggie, sale, facciate, e camere ritrovavansi del Palazzo dove abitava Polia. Di questo gusto erano il cortile, l'attrio, ed il soffitto che nel cap. 9 stesso spiega in un Tempio nel mezzo del quale innalzato vide un Trono, sedentevi una Regina ed altri sei in seguito, nel medesimo Capo lavorati Grotteschi, ne quali vide opera Pittorica di encaustica pigmentura. Nelli Cap. 10. 12. 14. e specialmente nel fol. LIII bellissimi grotteschi descrive, e rappresenta, da se

segnando veduti e nel cap. 17 al fol. N. IV. al Cap. 20. fol. S. III., e nel 21 di variati grotteschi ripieno, siccome il cap. 22. distintamente al fol. 9 tergo III. dove il granioso Friso Grottesco disegnasi, come nel cap. 24 in due Figure. Nel libro poi secondo al cap. 3 nuova Idea di Grottesca Pittura propone, come in antico edificio esistente. Ora in tutti questi disegni e vari disegni di lavori Grotteschi ci diedo una copia delle Pitture che allora esistevano Grottesche nell'Episcopio di Trevigi, e lascio degli esemplari, onde questo genere di Pittura imitare si potesse, e perfezionare dagli altri. Né credo io di oppormi alla verità del fatto, dicendo che in varii schemi egli medesimo ci agrecò le varie Pitture ch'erano allora nel Episcopale Palazzo di Trevigi dipinte, in quel palazzo dove dimorava Polia, dove narra averla veduta, dove Sofia medesima nel sogno lo introdusse, di cui Polifilo ne descrive la bellissima Porta. E' notabile che le parole stesse usate nella iscrizione lapidea sopralodata del Vescovo Barbaro Polifilo per disegnare questo medesimo luogo per quello ch'era dapprima, egli le usò: *Edi*, chiamandole *collapsa* ed *abjecta*: *Edes collapsas et abjectas*.

9. E non tanto gli ornati Grotteschi, ma le feste Romane, i Trionfi dipinti nell'Episcopio medesimo sono da Polifilo nel suo sogno riportati. Li vide in quattro Comparti divisi, ed ognuno da quattro tavolette ornato ai quattro lati, cosicchè summano venti pezzi distinti, a quali aggiungendosene due uno dall'alto in mezzo, e l'altro nel fine del fregio, formavano ventidue, che tanti appunto richiedevansi per tutto riempire lo spazio della Sala maggiore dell'Episcopio di nuovo fabbricato con pietre cotte, quando per l'avanti to era di legno. La Figura di ogni trionfo o carro trionfale era quadrangola di due quadrati perfetti, di lunghezza p. 6, di alt. p. 3, ed altrettanti di larghezza con proporzionata Cronica di sopra, e sotto al Plinto, e sopra i lati p. $1\frac{1}{2}$ cravi un piano p. $1\frac{1}{2}$ Largo p. $5\frac{1}{2}$. Lasciati impertanto tutti gli abbellimenti che sognando Polifilo vi aggiunse, la prima festa era quella del Torro: un carro tirato da seicentauri con molti Giovani uomini e donne, con musici strumenti, che suonavano d'intorno, portando aste e bandiere emblematiche significanti la Pace, e la Concordia. Nel mezzo del carro vedevasi una Donna Reale sopra di un Bue o Torro sedente. Il Torro pure vedesi nelle quattro Tabele, e nella posteriore vedesi scritto un moto nella mano del Re Osiride: *Mentor*, secondo gli Storici Trevigiani giusta la favola d'Api e de Osiride, la prima più antica insegna de Trevigiani ossia Taurisani era il Torro, ricordando a questi popoli la loro antica e nobile condizione. Moto nel sogno da Polifilo stravolto in: *Nemo*. Il secondo Trionfo, ossia le seconde feste Romane, sono rappresentate con un carro di pari forma e grandezza, tirato

IX.
Le feste
Romane
dipinte
nell'Epis-
copio di
Trevigi
sono ri-
portate da
Polifilo
nel suo
sogno, e
descritto.

da sei Elefanti, sopra de' quali stavano sedute sei fanciulle, e queste con molte altre giovani donne e uomini con varii stromenti suonando e cantando. Nell'alto del Carro sopra morbide piume sedeva una donzella tenente fra le mani un candidissimo cigno: molte erano con aste e con bandiere e con emblemi, ed ivi un soldato Romano del numero de' Trevigiani. Nelle Tavolette vi erano delle rappresentazioni relative alla festa: in una vedesi una Matrona puerpera in Regio letto in nobil Palazzo: molte donne d'intorno stanno sorprese in veggendo il parto fatto di due Ova poste sopra un bacile, da uno esciva una fatma, e dall'altra due stelle. Nell'altra tavoletta si veggono i Parenti, che solleciti si portano all'Oracolo d'Apollo per averne la dispiegazione: vi sono i Sacerdoti del Tempio, vedesi il simulacro del Nume, che diede questa risposta: *uni gratum Mare; alterum gratum Mari*: Nelle altre due Tavolette vedesi Cupido in aria che sta saettando i mortali, animali, rettili, volatili, quadrupedi; e Giove che costituisce un Pastore per Giudice mentre dormiva vicino ad un fonte per decidere fra le tre grazie la quistione. In questa festa si celebra Trevigi come distinto nel dominio d'amore per cui gli antichi scrittori e Poeti lo qualificano, scrivendo per tutti *Facio degli Uberti nel suo ditamondo: Trevigi*:

*“ Che da chiare Fontane tutto ride,
“ E dal piacer d'amor che quivi è fno.*

Nella Storia delle due ova, si allude all'opinione volgare che i Trevigiani sieno contradistinti dalle ova, come nelle insegne delle varie Donne delle nazioni, vedesi la Trevigiana dipinta e descritta da Cesare Vecellio con le ova. La terza festa era in un Carro tratto da sei fierissimi monoceri ossia unicorni, vedesi, seduta una Ninfa che lieta accoglie nel seno una pioggia d'oro. Sopra gli animali siedono sei Donzelle con Fiori e Frondi suonando vecchi stromenti da fiato ed altre concordi cantano. In una Tavoletta un uomo di Regio aspetto in un Tempio dinanzi ad un simulacro che lo avvisa che perderebbe il Regno per opera della figlia, si fa quella perciò rinchiudere in una Torre nera, dove a lungo stette custodita: nell'altra Tavoletta si vede un Giovane che riceve da una Dea uno scudo, con cui tronca la testa ad una Dama terribile, dal sangue della quale nasce un Cavallo alato che volando sopra un alto monte con il piede apre una fonte: nelle due altre Tavolette il Dio d'amore che saetta il Cielo da cui pioggia d'oro sopra una Turba di uomini, e Venere sdegnata tarpa le ali al Figlio, quali da Giove vengono rimesse, e leggesi questo motto in lingua greca Attica: *Amore tu mi sei amaro e dolce*. In questo spartito sono dipin-

pinte le Feste dell'abbondanza e fertilità della Regione Trevigiana; si espone la storia della Torre Nera che è un'altra insegna di Trevigi, siccome l'origine del Sile ossia della Piave Fonte della ricchezza de' Trevigiani. Le ultime Feste erano parimenti rappresentate in un carro condotto da sei machiate Trigridi Ircane illaqueate con rami di vite, e di frondi: nel piano vi erano quattro Code di Aquila, e nel mezzo un vaso con lavori ben intesi. In queste feste si celebrava l'Autunno e la vindemia, dietro al carro il vecchio Sileno sopra un Asinello e dietro a quello un Ircò per essere sacrificato. Una Ninfa porta un cesto pieno di uva sopra il capo, e parecchie altre cantano. Nella Tabella a destra una Nobile matrona fulminata da Giove, dalle ceneri di cui nasce un figlio. Nell'altra a sinistra: questo figlio si dà ad un uomo vecchio quale lo ripone in un antro, dove da molte Ninfe è nutricato. Nelle due altre Tabelle: Amore che saettando i mortali move Giove a pietà: e nell'altra Giove che guida Venere e Cupido claudicante, e vedesi un motto: *Perfer scintillam qui celum accendit & omnes*. Lezione con cui s'ammonisce ogn'uno a non credersi esente da colpi d'amore, e che per vivere immacolato convien fuggire e resistere. Queste feste, in quattro distinti comparti rappresentate, scrive Polifilo ch'erano da un frigio da ogni lato comprese largo p. 14 con rabesco Pampinoso, surculi, frondi, Foliatura, e racemi al naturale. Nel mezzo come in un Anaglifo sculto eravi una Tabella con Giove avente la spada da una mano, ed un fulmine dall'altra, sette cantanti che poco a poco si trasformano in rami, l'ultima cangiata in una pianta, ciascuna in diverse trasformazioni. Nell'altra simile Tabella a basso del Frigio nel mezzo un Nume in sembianza di fanciullo coronato con due serpi sotto di una vite pergolata sopra la quale salivano alcuni spiritelli ignadi che toglievano i racemi maturi, alcuni offerivano dei cesti d'uva, ed altri li ricevevano, alcuni stando sul suolo resupini dormendo ed altri spremevano il mosto, ed altri cantavano e suonavano.

10. Che in queste ventidue Tavole impresse co'Torchi di Aldo nel 1499, e poscia da Figli nel 1545, e tre volte tradotte in Francese in tre diverse edizioni nel 1546 la prima, nel 1561 la seconda, e nel 1600 la terza, con figure bene intagliate in legno al quaderno K e seg. cioè nel Capitolo, giusta la mia divisione XIII che corrisponde alla lettera iniziale F dell'Acrostico e nel cap. XIV, colla lettera R, vi sieno con mille abellimenti cruditi, singolari investigazioni filosofiche, e con morali riflessioni, le *Feste Romane* certamente prima del 1453 fatte dipingere nell'Episcopio di Trevigi dal dotto Vescovo Ermolao Barbaro a chiaroscuro, oltre quelle ragioni, che potrebbero somministrare le misure, che Polifilo ci dà del quattro compar-

X.
Le Feste
Romane
dipinte in
Trevigi,
sono im-
presse in
Polifilo.

timenti, con quella del carro, e del frigio; quali con proporzione raggagliano il Salone dell'Episcopio medesimo nel quale il Vescovo Francesco Cornaro tolte le favole profane vi fece sostituire da egregio penello le parabole Evangeliche che tuttavìa vi sussistono e vi si veggono dall'anno 1590 dipinte; molto comprovano il mio pensiero le storie, che sono rapportate nelle Feste, giacchè tutte riguardano la notizia dell'origine e condizione di Trevigi secondo le opinioni, che in quella età correvano fra gli eruditi, storie che levate dalla fantasia Poetica del sognante Colonna, nella Sala maggiore del Vescovato vollesi fossero rappresentate dal Barbaro, e che Polifilo le rinvenne nel Palazzo medesimo dove soggiornava con Teodoro Lelio, Vescovo di Trevigi la nipote Ippolita ossia Polia. E queste erano le Feste dipinte a norma delle quali *ad instar illarum* bramavane uno Schizzo Maffeo Valaresso, e che due o tre si possono in foglio di carta disegnare. Per verità nel tempo medesimo, e poco dopo nella loggia de' Cavalieri Trevigiani a S. Michele verso la metà di quel secolo eretta, come uno seggio delli sei famosi di Napoli, dove radunavansi li soli Nobili del primo ordine e cavalieri, si fecero dipingere nell'alto come per fregio gli stemmi delle famiglie Nobili Trevigiane, che allora formavano il Collegio, contraddistinto da ogni altra Classe; e nell'interiore d'intorno, in varii compartimenti vi si dipinsero le insegne della Città, come nella Storia Trevigiana ei documenta Giovanni Bonifacio, che ne descrive quelle Pitture come a suoi tempi ancora esistenti. Il Toro con il moto: *memor*: la Torre Nera detta della donzella con tre merli in campo bianco, e finalmente la croce bianca in Campo Rosso con due stelle d'oro. Nel fregio poi superiore vedesi una compagnia di soldati a cavallo guarniti di abiti in quartati neri e bianchi, ch'era la divisa del Comune. Quella Loggia poi fu ne' tempi più vecchi il luogo dove si fece la famosa festa d'amore, ossia delle Donzelle Trevigiane alla quale concorsero i Giovani di Venezia, di Padova, di Vicenza, e di Verona più brillanti per farne l'acquisto. Festa Trevigiana celebre nella nostrale Storia, dal Boccaccio descritta come la danza Trevigiana, e diffusamente esposta da Baldassare Bonifacio nella sua erudita opera: de *Ludicis Tarvisinorum*. Dalle quali cose tutte appare quanto ragionevole cosa sia che le feste Romane fatte dipingere dal Barbaro nell'Episcopio rappresentassero queste Storie, e che perciò di queste ne abbiamo le Favole impresse in Polifilo.

XI.
Il Pittore delle feste Romane in Trevigi fu un Trevigiano per nome Donatella.

Ma chi fu il Pittore da cui si fecero cotale storie compilate dipingere? e certamente fra' primi che in tal genere di Pitture si sieno distinti? Il Vasari celebra Nello, Pittore Toscano per la perizia, e valore nel dipingere simili feste tratte da fatti della Storia Romana, Mitologica e favolosa; e più d'ogni

altro vien encomiato Andrea Mantegna Padovano per il Trionfo di Cesare, che dipinse in Mantova. Il P. Guglielmo dalla Valle nelle sue lettere Senesi vuole si dia il primato a Matteo di Giovanni di Siena. Io penso che tutti debbano cedere al nostro Pittore Trevigiano, non solo se pel valore, certo per il tempo: Imperciocchè il nostro tante Storie avea dipinte nel 1453. Nominavasi egli Donatello, non già quell'insigne Fiorentino, che in Venezia, ed in Padova belle opere fece di scultura; perchè questi non fu mai Pittore, e nell'indicato tempo delle nostre Pitture Trevigiane, trovavasi già ritornato in Patria vecchio, settuagenario. Donatello di Trevigi, che dimorava col Vescovo Barbaro, si è creduto da taluno, che fosse il Donato Pittore veneziano, che trovasi col proprio nome di Donato al 1459 notato nella dipintura del Magistrato della Avogaria, che dipinse nell'Isola di S. Elena la bella tavola, che rappresenta la visita de' Pastori al nato Salvatore, con altri Santi, che fu scolaro di Giacobello del Fiore: ma questo mai trovasi appellato Donatello, e quello del Barbaro sembra, che così da tutti volgarmente si chiamasse. Sono dunque io d'avviso che questo fosse un Giovane Trevigiano, che dal Vescovo si tenesse presso di se. Mi fanno grande forza a così pensare quelle parole della lettera * *oratum velim R. D. V. ut Donatellum jubeatis vestrum*. Era dunque Pittore, che spettava in un qualche riguardo al Vescovo di Trevigi, o perchè nato in Trevigio persona non v'ha dubbio addetta e dipendente dal Barbaro: *Donatellum vestrum* se fosse stato il sopraddetto Donato Veneziano, il Valaresso scrivendo al Barbaro, essendo entrambi come supponesi il Pittore, Veneziano, avrebbe scritto senz'altro: *Donatellum nostrum*, e non *vestrum jubeatis*. Finalmente se non fosse stato un Pittore Trevigiano, dimorante in Trevigi e dipendente dal Vescovo Ermolao, l'avrebbe il Valaresso in altro modo dimandato, e con altro più forte mezzo gli adrebbe gli schizzi delle feste Romane ricercato da un Pittore Veneziano, quale era il sunnominato Donato. Sebene però altre notizie non abbiansi di Donatello Pittore Trevigiano, ed oltre alle opere dipinte nell'Episcopio non trovisi in altre segnato, nella seconda parte vedremo, che di lui esser possono alcune Pitture di quel tempo, quali sono le indicate nella loggia de' Nobili a S. Michele, sebene non ne portino il nome, ed altre, che si ritrovano esistenti, oppur nominate.

* Doc. I.

12. Quanto fin'ora si è detto se anche non venisse del tutto da taluno approvato, come quello, che dispieghi in Polifilo le feste Romane dipinte dal Donatello e fatte, e suggerite a dipingersi dal Vescovo Barbaro: servirà nientemeno a dare un saggio delle opere di disegno in quel secolo presso de' Trevigiani quali sen fossero, giacchè a Trevigi, tutto spetta Polifilo, e per-

e perchè dimorante a lungo quivi l'autore, sobben nato a Venezia, e perchè tutto il sogno si finge fatto in Trevigi, e perchè finalmente della Città di Trevigi, della sua origine, di sua condizione, di suo Governo, de'suoi fiumi, e fontane, di sua ricchezza e Nobiltà delle sue fabbriche, e prodotti distintamente vi si parla. Il Valaresso in Zara certamente non cercava di farvi dipingere le indicate Storie Trevigiane, ma delle feste Romane *ad instar illarum*, e pe' Carri Trionfali, e per li Grotteschi ne' fregi, ed il tutto a chiaroscuro, le quali cose si potevano anche altrove imitare, ed eseguire onde veder ornata una sala, e decorate le stanze.



DOCUMENTI

RIGUARDANTI IL CAPO QUINTO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Lettera scritta da Maffeo Vallarezzo Arcivescovo di Zara ad Ermolao Barbaro Vescovo di Trevigi suo Parente in data del dì 4. Novembre 1453 tratta da un MS. della Libreria Barberina di Roma, e pubblicata da Gio: Gerardo de' Rossi nelle Memorie delle belle arti 1788.

Cum in presentiarum in Palatio Archiepiscopali Fabricare faciam, sintque nonnulla qua levi pictura in ea fabrica decorare Flagitent, non video quid honestius ac decentius pingi possit, quam id, quod vulgo Feste Romane dicitur, quod picture genus cum istis artificibus aut declarare nesciam, aut ipsi capere animo nequeant oratam velim R. D. V. ut Donatellum iubentis vestram instar illarum, qua in Palatio vestro ipse depinxit, duas tregue in uno papiri folio effingere, inscriptis diversorum Animalium Capisibus, additis etiam coloribus, ita ut ad imitandum exemplar nulla prorsus sit difficultas. Idque ubi citius quam commodius fieri potest, Magnifico D. Genitori meo transmittatis, qui statim & ipse ad me transmittet, quod si forte visum fuerit R. P. V. hoc a me liberius ac familiariter, quam pars est, postulatum, adscribitur id velim maxima humanitati vestre, qua tantum fretus, vel de intimis rebus scribere non sum veritus.

Dabat 4. Novembris 1453.

DO-

DOCUMENTO II.

Note tratte dal libro Procuratia ab an. 1454 ad 1471 esistente nell'Archivio di S. Nicolò di Trevigi, con le quali si prova la dimora di Fr. Francesco Colonna in Trevigi, e come studente, e come Lettore di Gramatica, e di lingue esotiche.

Pag. 3. an. 1454. de Mense Martii, die XVIII. die Sabathi in decem Brachiis blavethe pro Fratre Francisco Columna Novitio L. V. sol. X. ed all'anno 1456. Item dedi Fr. Francisco Cursori promissa Aurora §. VIII.

1466. Mens. Martii item dedi Fr. Francisco Columna de Venetiis ratione prima missa §. VIII.

Pag. 120. an. 1467. de mense Aprilis die 25. Item die eadem dedi Fr. Francisco de Venetiis pro suo labore eo quod doceat Novitios l. VI.

Pag. 144. ann. 1469. de mens. Februar. Item dedi Fratri Francisco de Venetiis ratione prima missa §. VIII.

Ex lib. Proc. ab. an. 1471. ad 1491.

An. 1472. pag. 57. de Mens. Aprilis. Non eadem die dedi Fratri Francisco de Venetiis ratione prima missa.

DOCUMENTO III.

Atti della Università Teologica di Padova esistenti in Codice Membranaceo, dal quale appare che Fr. Francesco Colonna erasi presentato, e fu ammesso alla laurea Magistrale in quella Facoltà nel 1473.

Rev. Magister Mattheus de Padua Ord. Prædicatorum presentavit toti Collegio Theologorum Venerabilem Bachalarium Fr. Franciscum Columpnam de Venetiis Ordinis Prædic. & facta ejus disputatione temptativa acceptatus fuit a nostro Collegio: ed in altro luogo: Tempore Decanatus Reverend. Magistri Nicolai de Nicolao de Sicilia Ordinis Carmelitarum Reverend. Magister Mattheus de Padua Ordinis Prædic. audivit in sua temptativa Venerabilem Bachalarium Fr. Franciscum Columpnam de Venetiis ejusdem Ordinis loco Magistri Matthai de Padua Ordinis Minorum die ultima Maii 1473.

D O-

DOCUMENTO IV.

Note tratte dal lib. Procuraria del Convento di S. Nicolò di Trevigi che esiste nell'Archivio, da cui appare, che nel 1466 vi era la Peste in Trevigi.

An. 1466. pag. 114. In primis post rationem factam videlicet de mense Octobri dedi.

In Flebotomia pro Fr. Bernardino infirmo de Peste in duabus, vicibus L. VI. §. 0.

Item dedi in impiastris pro eodem in tribus vicibus & dando omni vice §. 2. sunt in summa §. VI.

Item dedi in tribus anguriis pro eodem dando pro anguria §. IV. sunt in summa §. XII.

Item dedi in tribus paribus pullorum dando pro pario §. 12. sunt in summa L. 1. §. XVI.

Item dedi Medicis pro suo labore L. 11. §. 0.

La verità di fatto si conferma con nota del libro delle spese del Monastero di S. M. Nova delle Cisterciensi di Treviso pag. 13. 1466. Madonna S. Lena de' Baoni da Ravenna. Abbadessa.

El Magnifico Messer Domenego Moro Podestà di Treviso e li Signori Proveditori di Treviso cioè Sier Fioravante da Borsa, Sier Nicolò da Sanzenon Nodar., Ser Altenier da Quero e Ser Domenego Zuccareda per so nome e delli altri suoi Compagni Proveditori per nome della Comunità di Treviso e per ben universal a Chason della peste ha tolto affitto due case ch'erano al Lazaretto vicino al Sile nel Borgo de' Ss. XL. 1466 primo Luglio.

DOCUMENTO V.

Genealogica descrizione della Famiglia Lelia Trevigiana, dalla quale nacquero in Trevigi Teodoro Vescovo, e Francesco, di cui Ippolita fu figlia, che fu la Polia del Polifilo. Ex Cod. MS. Pugillari Nicolai Mauri Tarvisini apud S. Nicolaum.

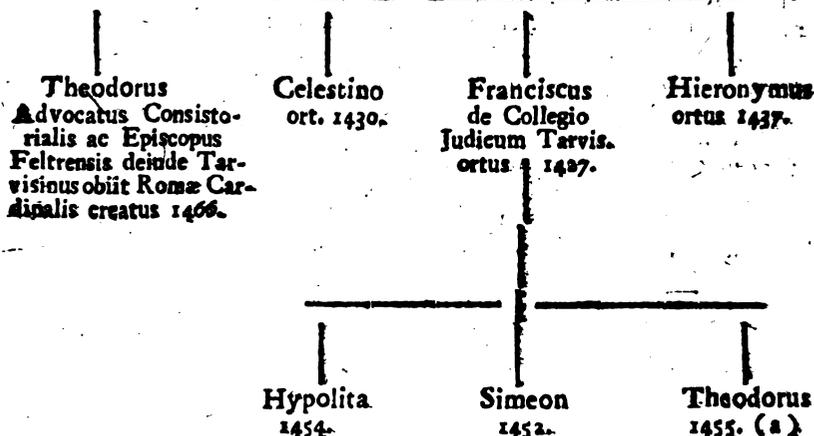
LELII.

Lelii qui Civitatem nostram incoluerunt ex Interramnio vulgo Tertamo Samnitum Civitate priscam originem duxerunt: Nobiles quidem in patria genere & antiquis divitiis, Nobiliores tamen Foris propria virtute. Constat enim Simeonem primum gentis auctorem in Civitate nostra (Tarvisii) J. C. fuisse praestantissimum, qui Romam profectus, concistorialis Advotati munere functus est & in Aulicis negotiis sapientissime versatus, Pontificum & totius curie,

rie, gratiam adeptus est, adeo ut, & in Conciliis Pisano & Constantiensi publicis muneribus ornatus, maximam suae virtutis famam apud omnes gentes concitavit. Laudat hunc Fr. Leander de Albertis in sua Italia descriptione dum de Terramo illius Patriam mentionem facit: laudat hunc Blondus Foroliviensis in Italia sua illustrata, qui addit: Simeonem hunc Venetiis ortum fuisse, & quoad nos majoribus est laudibus extollendus, quod filios habuerit Franciscum ac Theodorum Jurisconsultos summis virtutibus ornatos, in Civitate nostra Tarvisina ortos, quorum primus in Collegio nostro Judicum descriptus, in administratione Reipublica optimum se civem praebeuit; alter vero, Patrem in Romana Curia secutus, ac illius virtutis sectator acerrimus postquam per plures annos Concistorialem & ipse se advocatum praestantissimum praebeuit ac utriusque signatura referendarius esset, hoc virtutis suae premio decorari meruit ut Episcopus primo Feltrensis deinde Tarvisinus a Paulo secundo crearetur in quo munere per biennium vixit vita quidam sanctus anno 1446, fuit Theodorus Episcopus cui Paulus ipse Pontifex Causarum abbreviatorum Apostolicorum commisit iudicandam, cui tradidit Platinam qui hoc munere fungebatur, ut ipsomet in vita Pauli Pontificis testatur. Suscepit Franciscus J. C. Filios sed post eos de hac gente, alios superstites non invenimus.



SIMEON J. C.
 Advocatus Consistorialis
 ux. Marchesina Titi Butanechii F.
 Nob. Tarvis.



(a) Fr. Giovachino Castiglione di Milano e prima chiamato Fr. Giovaechino de Mercato Novo, e de Venetiis, scolaro di Guarino, dotto Domenicano, Grecista e Latinista elegante, Professore di Teologia in Padova, e Provinc. della Lombardia inferiore, quando ritrovavasi in Milano sotto gli auspici di Francesco Sforza, nel 1464, egli compose un orazione latinissima, e questa fu recitata da Teodoro Lelio Fancinillo di non ancor dieci anni. In essa apertamente dicesi nipote di Teodoro Lelio Vescovo allora di Feltre: *etsi, incomincia scio me inepte hujus diffionis Causa tibi fastidio fore, illustrissime Princeps, quippe qui nec dum decimum annum agenti fretus tamen ingenita tibi clementia Patruique mei Episcopi Feltrensis jussu* trovavasi allora il Zio Nunzio in Francia SS. D. N. orator veggasi pag. 30. dell'opuscolo pubblicato in Modena 1790 dal P. Tommaso Varani coi Torchj della Società Tipografica: *Memorie del P. M. Giovachino Castiglioni Milanese dell'Ordine de' Predicatori* tratte da due Cod. del secolo XV. Ma il P. Varani non seppe, che partitosi da Milano il Padre di Fr. Giovachino in disgrazia dei Visconti si portò in Venezia cangiando cognome, non Castiglione, ma Mercato Novo, faceasi chiamare cosichè il figlio Giovachino fattosi Domenicano in Venezia, fu in Verona scolaro di Guarino, e trovasi nelle lettere di questo gran

Maestro distinta memoria di Fr. Giovachino; si portò in Padova e fu uditore del Cel. Teologo Battista da Fabriano, indi divenne nel 1440 Regente, in quella Università, fu poscia Priore in Venezia due volte in Ss. Giovanni e Paolo, sempre segnato *Fr. Joachino de Venetiis* e talora *de Mercato Novo*; quivi ebbe de' primi Letterati l'amicizia. Salito poi al Trono di Milano Francesco Sforza si richiamò Fr. Giovachino e fu impiegato ne' grandi affari Politici e Letterari, facendosi chiamare Fr. Giovachino Castiglione. Fu poscia nel 1462 fatto Priore Provinciale della Lombardia inferiore, ed ebbe a superare le opposizioni che gli vennero fatte dai Veneti perchè dimorante nella corte dello Sforza in Milano. Molte lettere discoperte dall'erudito Sig. Vincenzo Malacarne Professore di Padova, quando ritrovavasi in Asti ed in Chiari, tanto dimostrano, quali ed alla Storia Letteraria d'Italia, ed a quella dei Domenicani, della Università di Padova, e della Provincia Veneta sono utilissime.



CAPO SESTO.

Il felice innesto della Scuola Veneziana e Giorgionesca con la Romana e Raffaellesca si dimostra in Trevigi prima che altrove posto in opera, e da chi.



E' cosa dal Vasari in qualche modo significata, e dall' Ab. Lanzi dimostrata, ma poco fin' ora conosciuta, che di quanti si accinsero a voler dipingere col sapore del gusto Veneziano e con le bellezze del disegno Romano, ch' è quanto a dire di unire Giorgione a Raffaello, i primi ed i più abili furono Sebastiano da Venezia volgarmente detto il frate dal Piombo, e Girolamo da Trevigi il Juniore. Il primo per quanto egli stesso si scrisse in una di lui Pittura fatta in Lendinara, della Famiglia de' Luciani, con tale agnome anche da Claudio Tolomei nelle sue lettere contraddistinto, famiglia, che se si contava fra le mercantili di Venezia, di essa un ramoscello trapiantatosi in Trevigi, formò de' Luciani con pari fortuna una onorevole discendenza fra' Trevigiani. Se Sebastiano nato sia dallo stipite esistente in Venezia, oppure dal ramoscello di Trevigi, ho argomento da dubitare, sebbene egli mai sempre dicasi Sebastiano da Venezia, Sebastiano Luciani Veneto. Il secondo poi spesso confuso con l'altro Girolamo da Trevigi, che dipinse nel secolo XV con molto valore, e dal Rigamonti con anacronismo madornale voluto lo stesso, ma propriamente nato quando l'altro era morto cioè nel 1497, fu figlio di uno non ignobile Pittore, di Pietro Maria Pennachi Cittadino Trevigiano, e non nel 1508 ed in povera fortuna, avendo Girolamo un Zio per nome Taddeo Notajo di grado maggiore. Girolamo dunque il juniore per certo, era del Casato de' Pennachi, scrivendo il D. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane: *Ex Pennaculis claruerunt in Civitate Thadgus. Joannis Filius scriba gradus majoris Hieronymus Petri Maria Filius Pictor Coleberimus*: Questi due insigni Pittori ed inventori di questo felice innesto, il primo ed

I.
Quali forse
sersi primi
che unirono
la scuola Romana
con la Veneziana.

il.

il più bel monumento lasciarono nella loro Patria in Trevigi, dove in una medesima tavola ambo dipinsero, in cui il Giorgionesco non menochè il Raffaellesco stile balenati. Molto Sebastiano dipinse in Venezia, in Viterbo, in Perugia, in Napoli ed in Roma, e Girolamo parimenti in Venezia, in Trento, in Bologna, in Faenza, in Genova, in Trevigi, ed in Londra, come diffusamente nella seconda parte diremo: nientemeno dell'opera indicata, che esiste in Trevigi come in quella in cui entrambi vi travagliarono, con Giorgionesca, e Raffaellesca in maniera con singolare innesto, ragionaremo. Questo punto di Storia Pittorica, che rende vieppiù interessanti le Memorie Trevigiane sull'opere di disegno, non è stato rilevato abbastanza da veruno, e fra gl'inviluppi i più intrigati ed oscuri, in questo capitolo di metter nel maggior lume possibile ci studiamo.

11.
Tavola
dipinta
da due
primi in-
ventori
dell'inne-
sto, esi-
stente in
Trevigi.
Si descri-
ve.

2. Esiste nella Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi nella Capella Maggiore, poco avanti da Guglielmo, e Francesco da Caravaggio architetti ingrandita, e fatta più lucida, ed armonica, una Tavola dipinta della massima grandezza: In forma di Pala da Altare: di larghezza dall'alto al basso piedi $10 \frac{1}{2}$ e di larghezza nella base di piedi 12. Rappresenta una magnifica Cupola con Colonne dorate da ben architrattati archi sostenuta: se si osservi nel mezzo della Chiesa, senza l'ingombro del marmoreo orebbe posto sulla mensa dell'altar maggiore ignorantemente un secolo e mezzo dopo fattovi erigere, con tale arte di prospettiva, e di rilievo si discopre, che sembra propriamente una vera cupola di bronzo coperta, e da Colonne di bianco marmo con buoni archi similmente fermata, sopra di questa come in un bell'attico vedonsi a destra ed a sinistra in due tondi rappresentati due Santi Evangelisti: in uno S. Giovanni e nell'altro S. Marco leggendosi nel primo in carattere majuscolo: *S. Joannes Evangelista*: nell'altro *S. Marcus Evangelista*: sotto poi questa cupola vi stà maestosamente seduta Maria Santissima con il Divino suo figliuolo fra le braccia, come in un Trono elevata, a piedi del quale vedesi seduto un Angioletto, che stà per muovere una Cetera o Chitarra: a destra nel piano vi stanno adoratori S. Domenico con libro chiuso in mano dopo cui S. Nicolò Pontificalmente vestito, ed indi il B. Benedetto XI con il Camauro da Papa con tre Corone, con Pontificale abito ricamato, con graziosissime figure dipintevi, con bel rilievo dinanzi ne' due lembi anteriori: a sinistra S. Tommaso d'Aquino in abito come S. Domenico del proprio Istituto bianco nella Tonaca, e guascapo, e nero nella Cappa, e Capuccio con la mozzetta con libro aperto, dietro a questo S. Girolamo vestito da Cardinale che mostra un libro aperto nelle mani, e finalmente S. Liberale con abito militare Romano e con la bandiera in mano mirabilmente rotolandola. Tutti i per-

personaggi sono al naturale, con grata armonia, e disposizione ingegnosa ritti in piedi, con vario iscorzio e ben inteso. Tutto è perfettamente finito e lumeggiato. Il volto della Vergine, e del Bambino siccome la positura dell'Angiolo, sono opere incomparabili: la testa dei sei Personaggi in ogni sua parte finitissima: le mani, e le carni specialmente nelle labbra morbide, e vere, abiti con maestà, piegature naturali, e rilievo, che incanta con forza di colorito e con esattezza di disegno a giudizio degli intendenti più avveduti, il tutto dimostrante il più bello e felice innesto della Scuola Veneziana e della Romana. La varietà, la grandezza delle figure, il colorito sono di Giorgione: la finitezza, la posizione, e la bellezza ideale sono di Raffaello. E' provata opinione, che nelle immagini de' Santi ivi rappresentativi sieno veri Ritratti di uomini illustri allora viventi: nella figura di S. Domenico il Provinciale di que' giorni il maestro Fr. Gio: Francesco da Trevigi, ed in quello di S. Tommaso il Ritratto del Priore M. F. Gio: Francesco Beati, ambo dotti e nelle Cattedre di Padova e di Pisa illustri e celebri. Nella Immagine di S. Nicolò il Vescovo di Trevigi Bernardo de' Rossi, in quella di S. Girolamo dicesi il Cardinal Sadoletto, Amico del Priore Beati, e nel B. Benedetto il suo vero ritratto, che vedesi nella Galleria del convento nel Capitolo, di cui sopra abbiamo diffusamente favellato; ed in S. Liberale il ritratto del Pittore Trevigiano, che lo fece, Giovanetto vivace con capelli ricciatoli e molto geniale. Tale è la Tavola di cui parliamo, non in tela, ma in buon legno dipinta.

3. Udiamo ora il Giudizio de' periti, e degli Storici Trevigiani. Sia il primo l'autore anonimo Capuccino: Egli così scrive: *nel fine del coro vi è una gran Palla, incominciata da un Religioso di questa Religione de' Predicatori e perfezionata per quanto si crede da un discepolo di Tiziano, opera stimata di gran valore:* In un Catalogo delle Pitture di Trevigi fatto nel secolo passato verso la metà, che serbasi ms. in S. Nicolò con l'Anonimo scrivesi: *nella Chiesa di S. Nicolò la Palla dell'Altar Maggiore è di gran stima e credesi incominciata da Tiziano, e poi fornita da un Frate converso di quella Religione.* Nel Protogiornale Trevigiano per l'anno 1744 leggesi: *la Palla dell'Altar Maggiore opera sontuosa e singolare di un Padre della stessa Religione:* Finalmente Ambrosio Rigamonti nella sua guida decisamente dice: *la Palla dell'Altare Maggiore presenta opera Celebre e rara di Frà Bastian del Piombo della stessa Religione, che fioriva nell'anno 1520.* Ascoltiamo anche dei Forastieri: Il Sig. Pietro Bandolese nella descrizione e notizia delle Pitture di Lendinara, parlando di F. Bastiano dal Piombo, che ivi bella Tavola dipinse, scrive: *pregiatissima è quella che fece in Trevigi colorita dietro li più sublimi esemplari della scuola Veneziana; e col disegno*

III.
Giudizii
fin' ora
fatti so-
pra di
questa
Tavola.

e stu-

e studio della Romana di Raffaello e di Michelangelo. Il Sig. Abb. Lanzi poi per dar una prova dell'innesto della scuola Veneziana con la Romana, di Giorgione con Raffaello, invita chiunque a mirare le belle opere di F. Bastian dal Piombo e sovra tutte la Palla in Trevigi presso dei Domenicani. Ora quale di questi e così differenti giudizj è il più probabile, quale il vero? Tutti convengono, che fu opera di gran pregio, di stima, stupenda, sontuosa, singolare, anzi pregiatissima opera, in cui il colorito de' grandi Maestri Veneziani cioè di Giambellino, di Giorgione, e di Tiziano vi si rinvenga e la bellezza, e disegno di un Raffaello e di un Buonarroti gran maestri Romani. Si vuole entrato vi sia un Religioso Domenicano, chi lo dice Sacerdote, e chi Converso; chi dichiara Tiziano il primo operatore di questa Tavola, e chi lo chiama un di lui scolaro, quello che terminò. Finalmente si conviene opera di Frà Bastian dal Piombo, e dicesi anche sia egli stato Domenicano. D'onde mai tanti e così diversi giudizj? Credo da parecchi siasi ricercato ne' libri dell'Archivio di S. Nicolò, e da questi siansi fatti cotali pensamenti.

IV.

Il Pittore che la dipinse, si prova co' documenti irrefragabili che fu Fr. Marco Pensaben da Venezia, chi egli sia?

4. Prendiamo dunque questi fra le mani. Il libro delle parti, ossia *regestum Conciliorum* al 1520 nel Priorato del P. M. Gian Francesco Beati di Venezia, lo trovo fatalmente con una lacuna di due facciate in bianco, non iscritto, e che appunto dovevansi segnare con la parte presa della scelta del Pittore per dipingere la Palla dell'altar grande, i registri dell'accordo, e le vicende, che su di ciò accaddero. Prendo in mano il libro della Procuratia, nel quale sono registrate le spese giornalieri, ed annuali, e fortunatamente trovo, che a lungo si registra e ci notono la Storia e le spese, i nomi de' Pittori ed il Tempo preciso, che si dipinse e si compì il lavoro della suddetta Palla, e sembra, che da questo libro abbiano appreso, che vi lavorò un Frate Domenicano, fosse poi Egli Sacerdote, o Converso, ed un scolaro di Tiziano mandasse a fine la Pittura. Tutti quelli, che fino dal secolo XVII scrissero di questa Palla da quì trasseroti lumi. Nientemeno io credo, che scrivasi una cosa e debbasi intendervisi un'altra, o per dir meglio che sotto il nome di uno, significano un'altro. Nel lib. Procuratia, che tiene il registro delle spese dal 1510 al 1529 pag. 229 s'incomincia a registrare le spese fatte per la Palla dell'altar grande *, e con molte distinte partite si prosiegue fino al compimento. Si dà principio nel mese di Marzo 1520, ed il fine nel Luglio del 1521, cosicchè oltre a quindici mesi durò il lavoro di questa Pittura. Da questo fedele, perchè original ed autentico registro, che tutta ci dà la storia della dipintura di questa celebre Tavola, di cui tanto si scrisse, ed ora da noi si parla, indubitatamente si apprende, che dessa si travagliò da F. Marco Pensaben,

con

* Doc. I.

con l'ajuto di F. Marco Maraveja, ambo Domenicani del Veneto Convento de' SS. Gio: e Paolo, e come consta da registri di questo, ambo Sacerdoti, e che nello spazio di quindici mesi si ridusse a compimento, essendosi F. Marco Pensaben da Venezia trattenuto in Convento di S. Nicolò di Treviso per dipinger la detta Palla per tutto quel tempo, dopo del quale, d'improvviso, e come dicesi *insalutato hospite*, se ne fuggì ed invano fu ricercato; che però si elesse e si chiamò Zangirolamo da Trevigi dipintor abile in conformità della maniera con la quale dipinse più della metà la Tavola stessa F. Marco Pensaben, cosicchè Zangirolamo in un mese incirca la terminò. Il Priore di S. Nicolò F. Gianfrancesco Beato Veneto, uomo assai intendente ed illuminato nelle Scienze non meno, che nelle belle arti, egli aveva fatto levare l'organo dal fondo della Cappella maggiore per riporvi in quel sito una magnifica Palla, al qual' uopo dopo il lavoro della Capella, dopo la preparazione della Tavola per riporvi la Pittura, dopo i varj disposti lavori di bell'intaglio con buon disegno fatti da M. Lio, e da M. Rocco per far l'altar grande, dentro cui vi si annichiasse la Palla, fu dal medesimo Priore proposto e dal Consiglio de' Padri approvato per Pittore Fr. Marco Pensaben Domenicano di Venezia da tutti conosciuto per un insigne dipintore, e trovandosi in Trevigi Vettor Belliniano scolaro ed imitatore del Conegliano, Pittore celebre in quel tempo, egli stipulò il contratto, e ricevè la caparra a nome di Fr. Marco Pensaben *. Tutte

* Doc. I

queste notizie sono certissime. Ma assai implicata è la ricerca, che emerge, chi fosse questo Fr. Marco Pensaben tanto celebre Pittore, che a compiere una di lui incominciata opera non altri siasi creduto abile, che un seguace di Giorgione, un scolaro di Tiziano, uno studioso di Raffaello, che studiò in Venezia, ed in Roma, Zangirolamo da Trevigi, e certamente il Pennachi, che allora contava 24 anni, ed avea ben appreso unire il bello e grande dell'una, e dell'altra scuola, unione ed innesto, che in tutta la Palla vi traspira chiaramente *. Se quel Fr. Marco Pensaben era di tanto merito, come mai con questo nome, e cognome da nessuno di quel tempo si nomina e fra' Domenicani stessi si ignora, e se citasi Fr. Marco Pensaben non è che semplicissima la notizia di lui, come di un Giovane Sacerdote, eletto una volta Sottopriore ed in un'altra Sagrista? Forse che tenevasi Fr. Marco nascosto nel Convento e fra Cenobiti, cosicchè da verun'altro si conosceva. Ma Fr. Marco era noto ed Amico del Belliniano, e la fama di lui era non comune presso del Priore e de' Frati Trevigiani Domenicani, impegnandolo in un opera tanto grandiosa, e senza risparmio. E se era noto Fr. Marco, qual'altro lavoro in Venezia, o in Trevigi lo contesta? Di poi, chi mai nella Storia

* Doc. II

Vol. I.

Q

Pit.

Pittorica ha udito, o letto fra i più rinomati Maestri il nome di Fr. Marco Pensaben? Se questo fosse stato il vero nome e cognome, non v'è dubbio, che per la singolarità di sua bravura e pel valore di unire Giorgione a Raffaello, sarebbesi nominato, ed immortale di lui restata sarebbe la Memoria. Fa dunque di mestieri, che con altro nome, e cognome abbia dipinto e sia conosciuto e che con questo di Fr. Marco Pensaben abbia soltanto dipinta la celebre Palla di Trevigi: Ma le Prerogative, e qualità, che si rilevano nella proposta Pittura Trevigiana, tutte combinano nel valore, e nel pennello di Bastiano da Venezia, di Bastiano Luciani, e più comunemente conosciuto per Fra Bastian dal Piombo. Esaminiamo se Fr. Marco Pensaben Domenicano fosse ancora Bastian da Venezia, Bastiano Luciani, e di poi Fr. Bastiano dal Piombo di Roma, e così resterà verificato quanto fu nel secolo passato scritto, che questa Palla fu opera di un Religioso Domenicano, e compiuta da un scolaro di Tiziano, e quanto nel secolo presente fu deciso, che lavoro dir si debba di Fr. Bastian dal Piombo, per nuovo singolarissimo aneddoto, al Vasari, al Borghini, al Ridolfi, ed a quanti mai hanno di lui parlato, ignoto, di Fr. Bastian dal Piombo Domenicano.

V. 5. E primieramente quando F. Marco Pensaben ritrovasi fra Domenicani di Venezia? fino a quando di lui si ha memoria? E Sebastiano da Venezia quando fu scolare di Giam Bellino, quando di Giorgione in Venezia? quando in Roma competitore di Raffaello? Quando da colà dipartito, quando vi ritornò? Pongansi tutte queste ricerche con esatta Cronologia, e sana critica in disamina, e vediamo se sia verificabile questo singolarissimo aneddoto, questa nostra congettura da' Veneti scrittori e da' Romani che hanno parlato di Fr. Bastian dal Piombo ignorata e perfino da chi ha degli illustri Domenicani diligentemente raccolto le Memorie, che Fr. Bastian dal Piombo, cioè detto per l'innanzi Bastian da Venezia; ma veramente Bastian Luciani, sia stato anche Domenicano, e per tutto quel tempo di mezzo, in cui di lui ci mancano le notizie, cioè dal 1510 al 1514, sia Egli restato nascosto ed a pochi noto, vestito da Frate, e Sacerdote nel Convento di Venezia de' Ss. Gio: e Paolo, non col nome di Fr. Bastian Luciano, ma di Fr. Marco Pensaben. Altrimenti in Fr. Marco Pensaben Domenicano di Venezia avremo un nuovo insigne Pittore del tutto sconosciuto nella Storia Pittorica, un Pittore che formò una Tavola, che si riputò di Tiziano, che si giudicò per un opera delle più cospicue ed insigni di queste contrade sortita dalle Scole con bell'innesto assemblate di Giorgione e di Raffaello, accoppiata la scola Veneta alla Romana, alla quale un solo Pittore un Girolamo da Trevigi, un Girolamo Pennachio poteva pareggiarlo un Gi-

Se in Fr. Marco Pensaben vi fosse Bastian da Venezia, il Luciani, il dal Piombo.

Girolamo scolaro di Tiziano, seguace di Giorgione, e di Raffaello, delle scole di Venezia e di Roma distinto Alunno; Fr. Marco Pensaben da Venezia che non si esitò dichiararcelo Fr. Bastiano dal Piombo. Dei due Aneddoti quale più strano e singolare? Eppure è necessità o confessare in Fr. Marco Pensaben, Bastian da Venezia, Bastian Luciano, Bastian dal Piombo, che nascondesi in un chiostro, e dipinse in Trevigi; o in Fr. Marco Pensaben un Pittore che giunse ad uguagliare un Giorgione, un Tiziano, in una sola sua opera, e nientemeno ignoto e sconosciuto a tutti gli scrittori, e nelle Memorie Pittoriche sempre mai omesso e non ricordato.

6. Che in Fr. Marco Pensaben vi fosse Bastian da Venezia, il Luciano, il Frate dal Piombo depongono la cronologia cioè la serie degli anni della vita di Fr. Bastiano dal Piombo il genio bizzarro e stravagante, di lentezza di operare, e di volubilità, di cui leggesi dal Vasari e dal Tolomei redarguito, e nella dipintura della Palla Trevigiana in entrambe manifestamente caduto: nello spazio di quindici mesi a quest'opera soltanto attendere dovendo, non giunse a compierla, e senza averla compiuta, se ne partì, senza che più ritornasse al suo Impegno * e finalmente la maniera di dipingere, che alle fatte opere da Bastiano in Venezia, in Roma, in Viterbo, in Perugia, in Napoli ottimamente si conferma. Due ritratti al naturale conservansi in S. Nicolò di Trevigi collocati nella nuova Galleria, di cui parleremo nella seconda parte, fatti sopra due tavole di legno, certamente della mano medesima, di chi dipinse la Palla laudata, e questi pure a giudizio degli intendenti, manifestano il genio di Bastiano tanto pregiato specialmente nel fare dei ritratti. Tutte queste cose depongono per il primo aneddoto, che di costui Palla sia stato sotto il nome di Fr. Marco Pensaben il dipintore Bastiano Luciani detto poscia dal Piombo. Per vero dire Bastiano da Venezia, Luciani dal Piombo che suonano una cosa medesima e segnano una medesima Persona, è nato non sò se in Venezia, o in Trevigi, nel 1485, giacchè come osserva il Vasari d'anni 62 egli morì in Roma nel 1547; Giovanetto s'applicò alla Pittura nella scuola di Giovanni Bellino, indi passò in quella di Giorgione, al quale dopo Tiziano si accostò nel colorito più di qualunque altro, e nella forza del carattere Giorgionesco, intese i giusti gradi, e ne seppe serbare con temperamento la giusta misura, onde dipinse assai saporitamente con forza, e rilievo nelle vere vie del grande esemplare. Tale si comprova nelle due di lui opere, uniche e sole in Venezia in S. Gio: Grisostomo una, ed in S. Bartolomeo nelle portelle dell'organo l'altra, che sono abbastanza celebri, non meno che come scrive un buon intendente moderno: *nella stupenda Tavola, che sta nella Chiesa de' PP. Domenicani di Trevigi.*

VI.

Le Con-
giecture
provano il
sospetto
indicato.

* Doc. I.

Ora dipinto ch'ebbe nelle due Chiese in Venezia passò Bastiano in Roma ne' primi anni di Giulio II. e tosto quel sommo coloritore fu posto in competenza con Raffaello d' Urbino il Sanzio, specialmente ne' dipinti di cà Chigi alla Farnesina, dove in una sala conservansi i lavori d'entrambi. In questo cimento Sebastiano venne meno, ed in competenza di Raffaello fu poco o nulla pregiato, cosicchè mosso da sdegno abbandonò allora Roma, e fece come io vado congetturando sull'appoggio de' fatti, la risoluzione di chiudersi in un Chiostro; e trovandosi fra' Domenicani de' Ss. Gio: e Paolo due suoi congiunti Marcantonio e Giulio Luciani ambo benemeriti pe' loro scritti del Convento di Venezia, non meno che di quello di Trevigi, in cui un libro di utili Memorie da uno di essi composto serbasi, chiamato il *Luciano*; si fece con essi Frate de' Predicatori, co' quali dall' isola se ne stette fino al 1525, in cui deposto con Pontificio Indulto l'abito dipinse dappoi col nome di Sebastiano Luciani in Lendinara, come eruditamente rapporta il Sig. Brandolese nella sua lettera Pittorica al Sig. Co: Giambattista Conti. Per quindici anni incirca, giusta il mio divisamento, sarebbe giaciuto ignoto, e chiuso nel Veneto Chiostro Bastiano Pittore, mutandosi anche il nome di Sebastiano in Marco, aggiungendovi per soprano, uno capriccioso qual'è quello di Pensaben, lasciando l'altro de' Luciani.

VII.
Si avanzano le
congetture
nell' argo-
mento.
* Doc. I.

7. Ma ritrovandosi nel 1520 Priore in Trevigi il M. Fr. Gianfrancesco Beati, che fu il maestro di Fr. Marco, e che ben lo conosceva quanto valesse, lo propose per dipingere la Palla dell' altar maggiore, e destinato da Fr. Marco il Belliniano per formare lo scritto, si convenne * ed invitato perciò in un Convento dell'Ordine, e della Provincia, invitato a Trevigi dal di lui Maestro, e dal di lui congiunto Marcantonio Luciani Priore Veneto commesso, acciò venir potesse a Trevigi dove anche altro suo Parente Giulio Luciani vi dimorava, a grandi stenti, e con lentezza particolare, venuto in Trevigi, in un anno, e mesi tre sempre quivi dimorando condusse la Palla quasi a sua perfezione solo mancandovi, com'era nel modello, due figure. Ma perchè in quell'anno 1520 nel Venerdì Santo morì in Roma Raffaello d' Urbino, tantosto pensò Fr. Marco cioè Sebastiano di far ritorno in Roma, e farsi qual era da prima, conoscere. Fuggitosi in fatti da Trevigi * nel 1521. nel mese di Luglio, si fece ricercare ne' Conventi della Provincia dell'Ordine Domenicano in Padova, in Monselice, in Este, in Legnago, in Soave, dove eranvi Conventi Domenicani, ed un Fr. Alvise Trevigiano, che fece per tanti luoghi, Basi, Città, e Case Religiose la ricerca, ritornò ai 16 Luglio con averlo invano ricercato. Allora Fr. Marco Pensaben ossia Bastiano Pittore si portò in Roma, dove morto anche Leone X. gran mece-

nate

* Doc. II.

nate delle belle arti siccome degli artisti, e salito sul Trono Pontificio Adriano VI alienissimo da ogni bell'arte per cui le opere pubbliche che ideate, e cominciate anco dall'antecessore rimasero imperfette, e gli artefici per questo e per la pestilenza del 1523 morivano quasi di fame, perciò Fr. Marco Pensaben, Sebastian da Venezia fece ritorno al suo Convento, e nel 1524 trovasi di lui memoria nel libro de' Consigli di quella Casa, ed è l'ultima memoria che di Fr. Marco Pensaben si abbia, poichè morto Adriano Papa ed eletto Giulio de' Medici col nome di Clemente VII, allora ritornò in Roma, da questo ottenne la facoltà di deporre l'abito Regolare, e lo avea infatti deposto, quando libero da ogni monastica dipendenza in passando da Lendinara vi dipinse nella Parrocchiale di S. Biagio quella superba Tavola della Visitazione di Maria a S. Elisabetta con S. Giuseppe e S. Zaccaria, ponendovi sopra il piedestallo a bei caratteri Romani sotto un ovatino in picciole figure a chiaro-scuro: *Sebastianus Piſtor faciebat 1525*. Fatta quest'opera si portò in Roma ed allora fu che Michelangelo per abbattere e superare gli scolari di Raffaello, un Giulio Romano, Gianfrancesco Penni, Perin del Vaga, Giovanni da Udine, il Peruzzi ed altri Raffaelleschi, si servì del pennello di Bastiano dando egli a questo i suoi cartoni, o disegni, co' quali il Luciani, sopra di ogn' altro si fece nome. Dipinse in quel tempo la deposizione di G. C. dalla Croce a S. Francesco di Viterbo, che con poca variazione la ripeté in quella medesima Città agli osservanti, ed una simile nella Certosa Martiniana di Napoli, tutto a olio: dipinse, la flagellazione, e la Trasfigurazione con altri dipinti a S. Pietro in Montorio di Roma, la Natività di nostra Donna in S. Agostino di Perugia ed un'altra Flagellazione, siccome molte Pitture in S. Maria del Popolo, dove nel 1547 morendo, volle esser sepolto. Seguì nel 1527 il famoso Sacco di Roma ed egli vi si ritrovava: * godeva la grazia dal Papa con il quale stette rinchiuso in Castelsantangelo, dal Papa medesimo da poi impiegato a racconciare molte teste guaste dalla licenza militare, che dipinte erano da Raffaello, credendosi allora che niun' altro potesse stare al paro dell' Urbinate, che Bastiano da Venezia, della qual cosa il Tiziano fece delle meraviglie non conoscendo Bastiano, che per quello, che si appalesò ne' primi anni in Venezia, e non sapendo i maggiori progressi, che fatto avea nelle due scuole con le sue applicazioni e co' suoi studj nel ritiro di tanti anni.

8. Impertanto verso il 1530 fu fatto dal Pontefice dell' ufficio dal Piombo, ed ottenne una pensione assai pingue * cosicchè, come scrivono i suoi contemporanei Vasari Tolomei, Giovo, dopo se dipinse, fece opere non grandi, nè per Chiesa, ma soltanto per stanze, e specialmente ritratti in molto numero fa-

* Doc. III.

VIII.

La vita di Fr. Bastian dal Piombo

nota: non oppone alla ignora. * Doc. IV.

cen-

ceadoli senza gran fatica, di cui era impaziente. In questi & difficile, dice un autore, vedere o mani più belle, o tinte di carni più rubiconde, o bocca e labbra più vive o accessori più graziosi, e bizzarri. Per la qual cosa e Claudio Tolomei, e Paolo Giovio contemporanei letteratissimi, ed amici di Sebastiano lo celebrano per la perizia nel dipingere la bocca al naturale con felicità e per la delicatezza e particolare sua virtù nel dar rilievo, e dipingere con leggerezza di linee, e passaggio grazioso di colori, e bell' ombreggio: *mira tenuitate linearum crasmeno colorum transitu adumbrare*. I quali pregi del pennello di Bastiano, mirabilmente tutti compariscono nella Palla di Trevigi. Bastiano finalmente fu autore ed inventore di un nuovo modo di pingere a olio in Pietra, con cui condusse la flagellazione in S. Pietro di Montorio: Colori anche in Pietre, quadri da Camera, che in qualche museo oggidì son creduti antichi. Ora da tutto questo breve racconto della vita e del valore di Fr. Bastiano dal Piombo, resta ferma la mia proposizione, che dal 1510 poco avanti, fino al 1525 Bastiano sia stato non più Bastiano Luciani, ma Fr. Marco Pensaben. Imperciocchè non si vede documento alcuno per quanto ho potuto risapere dopo tutte le più diligenti indagini da me fatte, che ci provi e dimostri Bastiano da Venezia Pittore dopo il 1510 fino al 1525, sia stato in Roma ivi quando vivente Raffaello, o ritornato in Venezia dipingesse pubblicamente con tanti altri dopo la morte di Giorgione al par di Tiziano. Se dunque non trovasi né in Roma, né in Venezia, né altrove per quindici anni con il nome di Bastiano, resterà la mia congettura col suo maggior peso, ch'egli sia stato nascosto in un chiostro con il nome di Fr. Marco Pensaben, di quel Fr. Marco, che nel 1520 di Marzo fino al 1521 di Luglio operò e dipinse la Palla dell' Altar Maggiore di S. Nicolò in Trevigi.

IX.
Si continua il pre-
lodato con-
fronto.

9. A tutto quello, che fin' ora si è detto aggiungiamo le notizie di Fr. Marco Pensaben, che si ricavano de' registri del Convento de' SS. Gio: e Paolo, e veggiamo come questi si combinino con la esposta vita di Bastiano. Impertanto è certo che Fr. Marco Pensaben era Sacerdote e non Converso, e che in una nota presentata al Provinciale nel 1510 alli 21 Maggio Fr. Marco Pensaben si annuncia dell'età di anni 24 e fra gli ultimi Giovani, che si contino vestiti figli di quella casa, e questa è la prima volta, che comparisce, e si legge il nome di Fr. Marco Pensaben. Questo importante documento non discorda dalle epoche segnate di sopra della vita di Bastiano, nato nel 1487. Trovasi di poi ne' registri stessi nominato Fr. Marco in alcuni Congressi Capitolari del 1514, del 1515 e del 1516, e nel primo adì 17 Marzo leggesi col titolo di Sottopriore, siccome nel 1524 eletto Sagristano maggiore. Dopo del qual

at-

atto, e della quale elezione, non più vi è Memoria, e solo al 1530 segnasi fra quelli, che deposero l'abito e più non erano nell'ordine, e registrati come morti. E questo appunto è il tempo, in cui Fr. Marco ossia Bastiano si tolse del tutto dalle dipendenze dell' Istituto Cenobitico, fatto allora Priore e frate del Piombo, membro di cotai ragguardevole officio. Siccome però da qui sempre fu appellato F. Bastiano, potrebbe esser non inutile ricerca, se questo titolo di frate egli lo assumesse pel nuovo incarico di Piombatore, o gli sia restato per reliquia della già fatta professione regolare dell' ordine de' Predicatori, avvegnachè eziandio Giovanni da Udine il Nani fu nell' ufficio del Piombo dal Papa prescelto e con ricca pensione distinto, nè di frate mai Giovanni assunse il nome, nè da veruno fu chiamato Fr. Giovanni dal Piombo: Guglielmo dalla Porta Milanese successe a Fr. Bastiano, nè mai da veruno col nome di Frà si rinvengono nominati così si potrebbe dire di molti altri; de' quali niuno fu detto mai frate dal Piombo; quando Bastiano Pittore sempre mai da tutti con nome di frate si contradistinse ed egli stesso in una sua lettera a Pietro Aretino si studia di appalesare con parole artificiose, ed arcane cercando di rendersi meno sospetto ed odioso, se indi poi egli debba per ubbidire al Papa, chiamarsi col nome di Frate. Con quella lettera egli segna la sua confessione e la sua condanna*.

10. A compimento di tutta questa disquisizione non devo tacere, che essendo dilettantissimo, anzi molto pratico di Musica e suonatore universale, dopo conseguito l'ufficio del Piombo, con la rendita pingue di esso, tutto s'applicò ad una vita allegra, e da quanto appare da alcune lettere di Claudio Tolomei, e molto più da tre di lui scritte a Pietro Aretino, anche licenziosa, manifestando di aver nel 1526 incontrata amicizia e confidenza con lo stesso Aretino in Roma, e che fin da quel tempo aveva seco una Donna, che molto si professava obbligata a quella buon'anima dell' Aretino: queste tre lettere, che mostrano, qual fosse il depravato costume di molti in Roma e nella Corte Pontificia d'allora, sono pubblicate ne' due volumi, di lettere di tutti quelli, che scrissero al Sig. Pietro Aretino, stampato in Venezia per il Mercolini. * Due portano la data di Roma del 1527, e la terza pure di colà nel 1531. Dalle due prime, come accennammo, rilevasi, che in quel tempo, cioè 15 Maggio e 27 detto, tempo del Sacco famoso, trovavasi Bastiano in Roma, molto favorito dal Papa Clemente VII, e secolui stavasene in Castelsantangelo: dà contezza del Papa, che lo chiama e dice affitto, e disperato, narra la morte di Andrea Marone celebre Poeta e temporaneo dagli Spagnuoli ammazzato, rammenta il Sonetto audacissimo composto dall' Aretino contro Francesco I. Re di Francia nella sua prigionia, Sonetto che fe-

* Doc. IV.

X.

Aneddoti della Vita di Fr. Bastiano non contraddicono alla segreta visita claustrale del medesimo in Venezia.

* Docum.

III. IV.

fece tanto rumore in Roma, e dal quale ricordavasi il Papa, onde talora desideravasi l'Aretino dal Papa secolui, e pentivasi di averlo poco avanti esigliato, per scrivere una lettera ardita all'Imperatore Carlo V. per cui il Tibaldeo nè verun altro fu abile a scriverla. L'Aretino fu discacciato da Clemente stesso Ponrefice Romano per gli osceni Sonetti da essolui composti sopra le figure dipinte da Giulio Romano. Bastiano Pittore, si sottoscrive e manda le tre lettere in Venezia dove ritrovavasi l'Aretino. Più curioso è il contenuto della terza lettera 4 De-

• Doc. IV.

cembre 1531 * in questa partecipa di esser stato fatto all'ufficio del Piombo, e dichiarato frate, avisando Aretino, che la Frateria non lo ha guastato, e sempre fu, ed è il medesimo Sebastiano Pittore, buon compagno, amico e fratello di lui, nomina un altro Marco, forse Fr. Marco Maraveja di cui ne

• Doc. I.

registri Trevigiani * comune Amico, che in Venezia gli direbbe di più e scrive ch'egli fu fatto frate Piombatore come eralo Frate Mariano: Ricorda all'Aretino ed al Sansovino, quanto miglior vita conducasi in Roma, che in Venezia, dicendo: *a Roma si pescano officii, Piombi, Capelli ed altre cose, come voi sapete, mentre a Venezia si pescano anguelle, menole e masanette.* si ricorda al suo compare Tiziano ed a lui fratrescamente si raccomanda, ed ad un suo Amico Giulio Musico. Questa lettera, e di uno studiato gergo ripiena, da cui sembra vi fosse in que'tempi in Italia una setta di Epicurei, della quale Aretino fosse il capo e un socio novello Bastiano. Si rileva quanto si adulasse, e si lodasse da tutti l'Aretino per timore della sua lingua e della sua penna. Fr. Bastiano fece il ritratto del gran terrore de' Principi, dell'Aretino, nel quale nelle vestimenta seppe distinguere cinque sorta di nero, imitandoli tutti, specialmente quella del Raso, e del Veluto. Anche scrivendo vedesi quanto fosse geloso Bastiano a custodire il segreto di esser frate Domenicano, e come cercasi da lui difendere il titolo di frate, che gli venne dal Papa comandato di serbarsi.

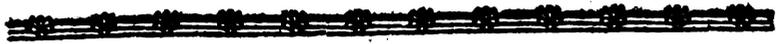
XI.
Conclusione delle
cogiture
sull'orgo-
mento.

11. Io credo di aver condotto la congettura, il sospetto, la mia ricerca all'apice della controversia con dire ogni cosa e non tacerne alcuna, che riguardar potesse Fr. Marco Pensaben, e Fr. Sebastiano dal Piombo, favorisca o combatta la mia novella opinione, che volentieri sottomesso al giudizio più severo e maturo de' Veneti e Romani eruditi. Io non cesserò intanto di scrivere, e di dire, che Fr. Marco Pensaben gran dipintore della Palla anzidetta di Fr. Bastiano dal Piombo, che prima d'essere all'offizio del Piombo fu Domenicano, e lo dirò finché non mi si opponga un sicuro e vero documento da cui si provi, e dal quale si impari, che Bastiano da Venezia, che Bastiano Luciani dal 1510 al 1524 dipinse, e in tal nome secolarescamente sia vissuto ed abbia operato in Venezia, in Roma, ed in altrove.

12. Quasi per appendice a questo Capo, oltre alle altre opere di *Girolamo da Trevisi*, che esistono in questa Città, nelle quali il bell'innesto sempre si ammira, aggiungerò, che quivi pure esiste una Tavola del medesimo sapore nella Chiesa di S. *Paoluccio* sull'altare di questo, in cui vedesi *Maria col Bambino* ritto in piedi, nudo e snello fra le mani della *Madre SS.* due *Angeli* in aria sostengono disteso un panno drappato a due colori nel mezzo del quale stassene *Maria* come sopra di un piedestallo parallelepipedo, a piedi del quale un graziosissimo putto della più perfetta bellezza, che suona la chitarra; alla destra vi è *S. Girolamo* vestito da Cardinale, ed alla sinistra *S. Caterina*: nel cospetto del piedestallo leggesi: *Girolamo Santacroce* F. 1532. In questa Tavola vi è tutta la grazia di composizione, studio di *Isorzi*, e d'ignudi, temperamento di colori, rilievo di figure, e naturalezza di espressione: vi si manifesta l'innesto di *Raffaello*, e di *Giorgione*. Vi sono al di dietro dei Paesi in prospettiva quasi dal bellissimo panno disteso, coperti. Eppare di questo valoroso Pittore tacque il *Vasari*, disse più male, che bene, il *Ridolfi*, il *Boschini* né bene, né male, ed il nostro *Rigamonti* malissimo: Il *Zanetti* corregge tutti.

XII.
Altra prova dell'Innesto delle due Scuole *Giorgionesca* e *Raffaellesca* in *Trevisi*.




DOCUMENTI
 CITATI NEL CAPO SESTO
DELLA PRIMA PARTE.


DOCUMENTO I.

Nota tratta dall' Archivio di S. Nicolò di Trevigi riguardante il Pittore che dipinse la Pala dell' Altar grande con le spese che vi si fecero, ed il tempo con le vicende che vi occorsero. Dal libro detto Procuratia ab an. 1510 ad 1529 pag. 229.

Marzo 1520.

A Di 7. detto dati per una vacchetta da scriver la intrada, e la spesa della Fabbrica del Coro, e della Pala dell' Altar grande. L. 0 s. 5

Dati a Mistro Livio Marangon da Venezia per far el tavolado da metter le Figure della Pala dell' Altar grande. L. 13 s.

Dati a Mistro Benetto Marangon stà al Domo per Tavole de' Talpon per far tavolado per le Figure della Pala dell' Altar grande. L. 14 s.

Dati a Mistro Lio che faceva la Pala per comprar Formajo per far la cola da incolar le Tavole de dita Pala. L. 1 s.

Dati a detto Mistro per parte de Mercede L. 10 s.

Dati a Facchini per aver portà legname per la Pala L. 0 s. 4

Dati per resto delle Tavole della Pala L. 3 s. 3

Pag. 231.

Aprile 1520.

Adi 13 dati a Vettor Belliniano per nome de Frà

Mar.

DOC. CITATI NEL CAPO SESTO.

131

Marco Pensaben da Venezia per capana del depensor della Pala dell'altar grande. L. 49 s. 12

14 detto. Dati a Mistro Rocco per parte del lauoro del coro. L. 106 s.

Pag. 232.

Adi 24. dati per carne e un polastro quando venne Frà Marco Pensaben da Venezia depensor della Pala dell'altar grande. L. 0 s. 10

Item dati per voua quando venne Mistro Rocco e Mistro Marco da Venezia. L. 0 s. 2

Maggio 4.

Pag. 232.

Per un cadin per depentori. L. 1 s.

Per scudellini per li depentori. L. 4 s. 16

Adi detto dati per un Palastro per Frà Marco infermo e per voua fresche. L. 0 s. 4

Pag. 237.

Agosto.

Adi 11. detto dati a Frà Marco Meranzia per aver lauora nella Pala. L. 6 s.

Pag. 243. Novembrio.

Adi 27 dati a Frà Marco per parte della se mercede per depensar la Pala dell'altar grande. L. 151 s. 13

Pag. 244. Nouembre.

Dati per companadego per Frà Marco depensor e questo è stato ogni Venere de sera comenzando da Maggio 1520 per fino 16 Nouembrio. L. 30 s. 4

1521. 27 Gemaro.

Pag. 250.

Adi 30. Dati a Frà Marco depensor per parte del depensor la Pala. L. 6 s. 4

DOCUMENTO II.

Note tratte dal libro sopracitato della Procuratia dell'Archivio di S. Nicolò di Trevigi, riguardanti la fuga di Frà Marco Pensaben da Trevigi con aver lasciata la Pala non compiuta interamente, ed il nome del Pittore, che venne a compirla.

Pag. 262.

Luglia 1521.

Adi 16 dati a Frà Aluise per esser andato a Padova, a Monselice, a Este, a Legnago, ed a Soave a cercar Frà Marco Pensaben, che il douessa venir a

R. 2. com-

<i>compir de depinser la Pala dell' altar grande per andar e tornare in Treviso.</i>		L. 0 s. 0
8. Settembre 1522.		
Pag. 267.		
<i>Item dati a Mistro Zan Jeronimo depentor per suo viazo da Venezia a Treviso per lui e il Compagno ed un forzier.</i>	L.	3 s.
<i>Item dati per companadigo dellì sopraditi.</i>	L.	6 s. 16
Pag. 269. 270.		
<i>Adi 13 Ottobre dati a Mistro Zan Jeronimo depentor per parte del depenzer la Pala dell' altar grande.</i>	L.	124 s.
<i>Item dati a Mistro Zan Jeronimo depentor per resto e saldo de sua mercede de fornir la Pala dell' altar grande.</i>	L.	80 s. 12
<i>Item dati per Vin vecchio per el depentor comprò lui</i>	L.	3 s.
<i>Per suo companadico.</i>	L.	6 s.
<i>Per L. 3 Candelle di sevo soldi 12 monta in tutto</i>	L.	9 s. 12
<i>Item dati per onze 10 e mezza d'azuro a L. 3 l'onza, e per onze 1 e mezza de Larba a L. 6 l'onza monta in tutto.</i>	L.	42 s. 10
<i>Item dati a Mistro Zan indorador per parte per aver inzesà la Pala dell' altar grande.</i>	L.	3 s.
<i>Item dati a Mistro Lio da Venezia per parte per far el teler della Pala grande.</i>	L.	6 s. 14
<i>Adi 21 detto dati per far la vernise da invernizar la Pala dell' Altar grande (2).</i>	L.	3 s.
<i>Item dati per chiodi 200 per la Pala.</i>	L.	0 s. 10
<i>Item dati per portar l'organo con 3 tape, e un chiau per tirar la Pala all' altar grande.</i>	L.	0 s. 12
<i>Adi ultimo detto dati al depentor per esser venudo a dar la Vernise alla Pala dell' altar grande.</i>	L.	6 s.
<i>Item dati per parte a Mistro Lio per aver fatto el Teler alla Pala grande.</i>	L.	2 s.
<i>Item dati a Mistro Bernardo fenestrer per fattura delle fenestre o lamade della Capella dell' Altar grande compresa vetri, piombo, fildanate, stagno, broche ad altro in tutto.</i>	L.	1414 s.

DO-

(2.) Da ciò appare chiaramente che fino da quel tempo si usava finita una Pittura, darvi l'apparecchio con la Vernice, e che questo Pittore Trevigiano sia uno de' primi che ne abbia fatto uso, se non l'Inventore.

DOCUMENTO III.

Due Lettere di Bastiano da Venezia Pittore nel 1527 scritte da Roma a Venezia a M. Pietro Aretino, stampate con altre in due Vol. in Venezia per Francesco Marcolini 1551 in 8.

LETTERA I. LIB. I. P. 12.

All' unico Signor Pietro Aretino.

Fratello honorando: Son doi giorni che Papa Clemente mangiando in Castello più presto pan di dolore, che vivande magnifiche: disse con un sospiro, che si fece sentire, se Pietro Aretino ci fosse stato appresso noi, forse non saremo qui peggio che prigioni, però che ei avrebbe detto liberamente ciò, che si diceva in Roma de lo accordo Cesareo trattato per lo Ferramosca, & il Vicerè di Napoli talchè noi non haveremmo posto la nostra buona volontà in mano de tali. S. Santità, Comparsa cara in simil proposito rammentò il Sonetto che voi feste, nel caso della presa del Cristianissimo a Pavia cosa che a pensarci fa tremare il cuore di tutti i nostri amici: perchè non udè mai che uno huomo havesse tanto ardire di dire a un sì gran Maestro le sue vergogne in iscritto: Benchè la sua Beatitudine guardò alla Bontà del vostro animo, che con tutto il cuore gli disse il vero. Mastro Andrea è stato amazzato da certi Spagnoli, senza sapere il perchè, nè il come, ed è tolto a ciascun buon compagno per certo. La mia Donna ve si raccomanda e dite, che solo a V. S. ha obbligo tra quanti praticarono mai con me.

di Roma il 15. di Maggio MDXXVII.

Il vostro Bastiano Pittore.

LETTERA II. P. 12.

Al Divino Signor Pietro Aretino.

Comparsa Fratello e Padrone. è pur vero, che i Pietri Aretini bisogna che ci naschino, io dico ciò che ha detto il disperato Papa Clemente in Castel Sani' Angelo. Sua Santità ha fatto imporre a
tur-

tutti è dotti, che facciano una lettera allo Imperatore, raccomandando a la Maestà sua Roma ogni di saccheggiata presso che prima, ed il Tekaldeo, insieme con gli altri, serratisi per tal cosa in gli studi, hanno presentate le loro lettere a nostro Signore, il quale lettone quattro versi per una, le gessò là con dire che di voi solo era materia tal soggetto. Infine egli vi ama ed assai assai ed una di qualche cosa sarà al dispetto degli invidiosi per verità.

Di Roma nel XXVII.

Vostro Bastiano Pittore.

DOCUMENTO IV.

Lettera di Bastiano Pittore scritta da Roma nel 1532 a Pietro Aretino in Venezia, con la quale gli annuncia esser egli stato fatto dell' Ufficio del Piombo dal Papa Clem. VII.

LETTERA pag. 13. LIB. I.

All' unico Messer Pietro Aretino, come Fratello honorando.

Carissimo Fratel mio; Credo vi maravigliarete della negligenza mia e sia stato tanto a non vi scrivere: la causa è stata per non havere havuto materia che meriti al prezzo. Hora che Nostro Signor me ha fatto Frate, non vorria ve deste ad intendere che la Frataria mi habbi guastato, e che non sia quel medesimo Sebastiano Pittore buon compagno, che per il passato io sono sempre stato. Però me rincresce, che io non posso esser insieme con i miei cari Amici, & compagni a godere quello che Dio e nostro Padrone Papa Clemente mi ha dato. Credo non accade narrarvò in che modo, & che & come, basta Messer Marco nostro commune Fratello ve dirà el tutto, & a che modo senza dimandarlo, nè sapere cosa alcuna, basta io san Frate Piombator, cioè l' officio che haveva Frate Mariano. Evviva Papa Clemente, & Dio volesse me havesti creduto, patientia Fratello mio. Io credo bene & benissimo. Et questo è il frutto della mia fede, & dite al Sansovino che a Roma si pesca officii, piombi, capelli, & altre cose, come voi sapete, ma a Venezia si pesca anguole, menole, e masovette: & però con supportazione della Patria mia, io non dica per dir mala della Patria, ma per arricordare le cose di

di Roma al nostro Sansovino, quale voi e lui insieme ben sapete meglio di me & al nostro carissimo Compare Tiziano vi digniate ricomandarmi Fratrescamente & a tutti li amici & a Giulio nostro Musico, el nostro Monsignor di Vassona (Verona) se ricomanda per infinito volte.

Alli IV. Decembre MDXXXI. In Roma:

Il vostro quanto Fratello
Frà Sebastiano Pictore.



CAPO SETTIMO.

*Discopresi con sicuri argomenti il nome di un Pittore
fu' ora ignoto, di opere egregie in Trevigi autore,
grande imitatore e seguace di Paolo Cagliari Veronese
e della sua Scuola.*



- I.
Giacomo Lauro Pittore Paollesco cinquecentista conosciuto da contemporanei, e celebrato fra' Trevigiani.
- I. **B**artolomeo Burchielati nel suo *Memorabilium* p. 462 si scusa se non ha riferito nella raccolta delle iscrizioni sacre, e profane, che si trovano in Trevigi, quelle, che portano il nome de' Pittori, che hanno dipinto delle Tavole di Altare od altri quadri; perchè dopo di averne riferite oltre cento, non avrebbe appieno soddisfatto, poichè delle Pitture migliori non avrebbe potuto recare la Iscrizione col nome, sebbene si sappia, che opere sono di eccellenti pennelli, nominando i più celebri Pittori, fra' quali, de' Trevigiani del suo tempo, ripone Jacopo Lauro come uno dei più riputati, le opere del quale assai erano stimate. Ma, chi è questo Jacopo Lauro Trevigiano Pittore insigne, e quali opere ha egli fatto? nulla di più ci annuncia lo Storico lodato? L' Anonimo ms. che io chiamo il cappuccino, più oltre ci conduce, e di Giacomo talora anche detto Giacometto Lauro, da Trevigi, e Trevigiano, parecchie opere ci descrive e con somma laude ricorda. Anche questo scrittore se non fu del Lauro contemporaneo come lo era il Burchielati, poco dopo visse, e ben ne poteva discernere il merito. Ogni altro Storico vecchio e moderno non conosce costoro Iacometto Lauro Trevigiano, e le di lui pitture a Paolo, a Carletto Cagliari, e alla scuola di questi vengono francamente assegnate. Siccome però da quanto scrisse l' Anonimo, il Lauro molto operò per la Chiesa, e Convento di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi, così da' registri dell' Archivio dello stesso Convento abbiamo rilevato maggiori notizie di lui. Da questi sappiamo * ch'egli nacque veramente in Venezia, e che venuto con la sua famiglia in Trevigi, quivi dal 1590 al 1605 in cui
- Doc. I.
II.

caì morì in giovanile età, si trattenne. Fu in Venezia Scolaro di Paolo, e poscia seguendo di un tanto maestro lo stile, divenuto Amico di Carlo figlio di Paolo, sotto di questo si perfezionò in Trevigi. Aveva quivi una sorella, quale lasciolla erede di ogni sua facoltà, maritatasi in Francesco Girardi Trevigiano. Questa sorella dopo la morte del fratello nel 1605 costituita erede, riscosse dal Convento di S. Nicolò, quanto vi restava di debito *. Si dice perciò dal Burchielati e dall' Anonimo, Giacomo Lauro da Trevigi, Giacometto Pittore Trevigiano. E poichè forse questo Pittore Paolesco non dipinse, che in Trevigi, ignoto restò onninamente, e si confusero le di lui opere con quelle degli altri. Sia dunque merito di queste Memorie ridonar la vita nella Storia pittorica ad uno che avendo un merito non ordinario, onorò la patria, che grata ora ne divulgherà col nome la fama.

* Doc. III.

2. Dipinse Giacomo Lauro nella Chiesa della Madonna grande da Tavola nell' altare vicino alla Sagrestia, che rappresenta la B. V. con il figliuolino Gesù, e Sant' Anna nell' alto, più a basso S. Francesco con S. Antonio da Padova, ed il ritratto al vivo in abito da Patrizio Trevigiano di Bonsembiante Federici, quegli cioè, che ordinò la pittura, e l' altare; e lo dotò, come scrive il Can. Guerra nelle sue Memorie sopra di questa Chiesa. Quest' opera val ms. Anonimo dicesi apertamente di Giacomo Lauro da Trevigi, quando il Rigamonti nella sua guida p. 28 la dichiara per opera vaghissima della scuola di Paolo Veronese. Nella stessa Chiesa dietro alla Capella della Vergine vi è un Oratorio rotondo, ossia in semicircolo, e questo tutto è dipinto a fresco rappresentandosi in varj spartiti dei Misteri della vita, passione, e morte di Gesperisto, dove trovasi presente secondo la storia Evangelica Maria Santissima. Sono al naturale le figure tutte, con vestimenti maestosi, e capricciosi, con belle architetture, e due Sibille, che molto rassomigliano a quelle, che veggonsi da parecchi autori in S. Nicolò, fuorchè quelle di S. Nicolò sono più finite, dai loro autori molti anni dopo travagliate. Vi è pure la Palla, che mostraci Cristo levato dalla Croce, con la Madre Addolorata, e Simon Cireneo col ritratto di un Monaco Benedettino Nonantolano. Il Guerra scrive esser questa opera del Montagna, ed il Rigamonti lo dice lavoro di Bartolomeo Oriolo Trevigiano. Ma tutto questo dipinto, è Opera di Giacomo Lauro, ed è una delle prime di lui Pitture come scrive l' Anonimo. In fatti ivi vedesi lo stemma dei Leonida, che in marmo ed in Pittura si fece segnare, come in una Iscrizione ivi leggesi, e tutto si fece dipingere da Costantino Leonida Giuriconsulto, e poco dopo il 1590 ordinato, e da Giacomo Lauro dipinto, non combinando il tempo per il Montagna, che fiorì molto prima, nè per l' O-

II.
Opera del
Lauro in
Trevigi
attribuita
a Chi?

riolo, che Pittore comparve da poi. Nella Chiesa del Gesù de' Minori Osservanti Riformati la Tavola de' SS. Prosdocimo, e Liberale con altre figure de' Santi dessa pure dicesi dall' Anonimo di Giacometto Lauro da Trevigi, ed è omessa del tutto dal Rigamonti nella sua Guida, sebbene opera sia di molto merito, e di pregio.

III.

I Documenti assicurano il Lauro Pittore di insigni opere in S. Nicolò.

3. Infatti ne' registri di S. Nicolò, dove molte opere dipinse, che si veggono in pubblico, e molte in privato, al 1598 dicesi, che venne prescelto Giacomo Lauro perchè molte opere da lui fatte in Trevigi piacquero, e lo rendettero sopra ogni altro de' concorrenti riputato. Vincenzo Colonna nell'anno antecedente avea per la somma di Duc. 412 travagliato l'organo, e Maestro Antonio Palma, ch'è il padre di Giacomo il giovane, avea fatto la cassa del medesimo con bellissimo lavori d'intaglio, ornati, figure naturali, e figurine graziosissime per Duc. 268, e perciò alli 9. Ottobre il P. Priore Fr. Giorgio Lazari uomo Letterato e delle belle arti amante, propose di far dipingere ed indorare l'organo stesso, al qual' uopo nominò M. Giacomo Giovane da Venezia, habitante ora in Trevigi * essendo state viste alcune sue opere: fu indi fatto l'accordo nella somma di Duc. 230 da sborsarsi a compito pagamento in cinque anni con le spese solite, e comuni a tutti i Padri, e Frati, che si fanno in Refettorio sino all'opera finita. Che questo Giacomo Giovane da Venezia sia veramente il Lauro detto Trevigiano, così si scrive in altro registro de' debiti del Convento, ed in quello delle spese all'anno stesso nell'Ottobre, dove si veggono scritti partitamente i contamenti, e le partite tutte, che si continuano per cinque anni, e dopo ancora *; è dunque cosa certissima, che molto dipinse in S. Nicolò Giacometto Lauro.

• Doc. A

• Dec. II. III.

IV. Pitture sull'organo del Lauro quanto pregievole.

4. Ma cosa ha egli poi dipinto? Nell'organo, dove essendo ne direttore Fr. Giorgio Lazari, Dotto Domenicano Trevigiano, dal di cui genio per le belle arti, la quarta ala del secondo chiostro del Convento di S. Nicolò venne magnificamente innalzata, che latinamente scrisse la vita del B. Benedetto XI, e pubblicò, con li Commenti sopra S. Matteo del medesimo Pontefice in fol., che ne desiderava il pubblico Decretato culto dalla Santa Sede riconosciuto, implorando la Pietà e Religione, non solo de' Trevigiani, ma del Veneto Senato; di quel benemerito Lazari, che ottenne una Bolla da Clemente VIII per la festa ed il culto di Benedetto XI in Trevigi, in cui con Panegirica orazione nel 1602 se ne segnò la solennità; di quel Lazari, che nel 1604 dal medesimo Pontefice venne eletto e destinato Vescovo de' Minori nel Regno di Napoli; Giacomo Lauri rappresentò con Paulesca grandiosità, brio, colorito, disegno o fantasia la coronazione solennissima fatta in Roma dal suddetto Papa, nella vastità dello spazio di ambo le portelle dell'organo, che

se-

segnasi di piedi 16, nell'esterno, dove come scrive il P. Nicolò Vanti in una relazione stampata, e come nota il ms. Anonimo vedonsi al naturale in Trono il Pontefice, molti Cardinali, fra' quali il primo Diacono, ed il Decano del Sacro Apostolico Collegio, molti Prelati, e Chierici, Principi, Soldati, Uomini, e Donne, Giovani, e Vecchi, Ricchi, e Poveri, Fanciulli, e Servi, vestiti con magnificenza e lusso Romano, con bell'atteggiamento, maestà, e naturalezza. Nell'interiore poi di esse portelle, a destra il medesimo Pontefice sopra Maestoso Trono attorniato da Principi, e Porporati, ch'egli riceve al baccio de' sacri piedi, tra' quali gli si presenta la di lui Genitrice D. Bernarda, Ottuagenaria, vestita di porpora foderata di ghibellini, corteggiata da quantità di Principesse, quale arrivata alla presenza del S. P. venne ricusata come vestita in abito non di sua condizione: il che inteso dalla Madre, si rivestì co' primieri Cittadineschi suoi vedovili vestimenti, e così presentata, come vedesi nella parte sinistra, venne accolta con tenerezza, ed abbracciata dal Figlio. Queste due spettacolose rappresentazioni, che dal Lazari stesso con rara, e colta eloquenza furono descritte nella prelibata vita, onde poscia vengono da Scrittori riferite, sebbene taluno con intemperante critica cerchi di metterle in dubbio; dalla bella Pittura, che quivi le mostra, prenderanno ogni aria ed appoggio di verisimiglianza. Tanto la prima, quanto le due altre rappresentazioni, per la disposizione ed attitudine, per le tinte, e vestiario di tante figure, sono a primo colpo d'occhio uno de' lavori maestri, che il solo Paolo Veronese sapeva così bene dipingere, che senza incanto guardar non si possono. Ma poiché nel 1798, Paolo era morto, furono perciò dall'autore del protogiornale giudicata opera insigne di Andrea Vicentino: il che dal Rigamonti nella sua guida si confermò: da altri poi, e più comunemente, diconsi opere delle belle del Giovane Giacomo Palma: tutti però vi discoprono la Scuola di Paolo. L'Anonimo ms. le dichiara lavori egregi di Giacomo Lauro, cui concorda Nicolò Vanti nel citato opuscolo: I Registri dell'Archivio terminano ogni questione, distintamente segnandole per opere di Giacomo Lauro. Questo valoroso Giovane con pari sapere, e maestria dipinse a' fianchi dell'organo stesso a destra S. Nicolò ed a sinistra S. Liberale quello con abiti Pontificali, questo con Elmo, ed Asta in un'iscorzio singolare e sorprendente. Vi sono da ben considerarsi molte figure a chiaroscuro dello stesso Lauro: quello però, che più sorprende nel basso del poggio dell'organo stesso, con molti festoni, a chiaroscuro, e Grotteschi graziosissimi, vedesi un quadro di non mediocre grandezza, che forma il soffitto del sotto organo, rappresentante in un basso in sù, l'ingresso con suoni, e cantici della S. Arca del Testamento tirata da gioven-

che sopra un Carro in Gerusalemme, per comando del Re Davide. In questa tutto è prospettico, ed in ogni parte, che si rimiri, sempre si trovano le figure, il Carro ed ogni rappresentanza, come orizzontale, e poggiata al naturale. Questo quadro in cui nulla vi manca per essere una delle più belle opere, che in cotale ordine si veggano nelle Venete contrade, è pure di Giacometto Lauro, e questo bastar può come alcuni grandi intendenti decisero per dargli il vanto di gran Pittore, e fra i Pauleschi il primato.

V.
 Continua-
 no le ope-
 ro del
 Lauro in
 S. Nicolò.
 La Madal-
 lena e Fi-
 lli.

Dec. III.

5. Altri lavori fece presso di S. Nicolò il Lauro, come da Registri imparasi * fece un quadro rappresentante S. Raimondo da Pennafort allora da Clemente VIII Canonizzato, quale tuttavia conservasi in Sagrestia. Questo fu fatto a spese comuni, e perciò di questo ritrovasi menzione ne' registri; per soddisfare poi la divozione ed il pio genio de' particolari Religiosi fece altri quadri in egual grandezza, e sempre con morbidezza, e maestria, quali si conservano esposti nella medesima Sagrestia. Tali sono il bellissimo Ritratto di Pio V. quello di S. Catterina da Siena, di S. Giacinto, di S. Pietromartire, di S. Lodovico Bertrando, di S. Tommaso d'Aquino, e di altri Santi, e Sante, che veramente ogn'uno ben si merita di esser comendato. Il quadro però della Maddalena penitente sovra di ogn'altro tragge a se l'ammirazione, il P. Pietro Franchini dal Tempio illustre Trevigiano dell'Ordine de' Predicatori, che con le sue oratorie, e Poetiche produzioni pubblicate con le stampe onorò cotanto le Patrie Accademie, siccome co' suoi impieghi il Convento, e la Provincia Domenicana, uomo di singolare pietà e zelante, dopo di aver con il consiglio di S. Catterina da Ricci, e l'opera del Co. Giampaolo d'Onigo, come dimostra- no tre lettere della Santa, che conservansi autografe nella famiglia d'Onigo, eretto il Monastero delle Penitenti con lo Istituto e Regola di S. Agostino nella Città di Trevigi sotto il titolo delle Convertite, si diede la cura di inviare alle sue medesime figlie la vita di S. Maria Maddalena penitente con alcune regole, ed avvisamenti salutari, e con lettera apposita alla Piora e figlie, gli diresse il bel libretto *. Da questo grand'uomo fu a mio parere, impiegato il bravo pennello del Lauro a fare un quadro in cui si rappresentasse la Santa penitente, e dal Pittore con ogni studio, ed esquisitezza di disegno, di colorito, di Iscorzi, o di invenzione lo si fece: questo è della grandezza long. p. 1. $\frac{1}{2}$ e larg. p. 2. un Paesaggio, che mostra una prospettiva cupa nell'interno, e nel lontano un lume naturalissimo, cosichè fu creduto opera dall'autore del Protogionnale di Paolo Fiamingo: Indi vedesi nudata con singolare attitudine, o bellezza nel volto, auree chiome, morbidezza nelle carni, modestia ed anima penitente, nel mezzo la Santa, che dà uno sguardo amore-

Dec. IV.

so al Crocifisso, che stassene con un Teschio di morte sopra un Tavoliere alla destra coperto con un nobile tapeto che sembra nelle pieghe, tessitura, e rilievo, un'opera delle più belle del pennello di Paolo Veronese; il tutto è di meraviglioso effetto in due luoghi distintamente. L'Anonimo la chiama opera bellissima di Giacometto Lauro Trevigliano, che era a' suoi tempi collocata a sinistra dell'altare di S. Teonisto in faccia di quello del Rosario. Ora di questa bell'opera sembra che lo stesso P. Franchini ne facesse fare un'incisione in Rame, giacchè in un Cod. delle opere del detto Padre dove stassene la vita della Santa penitente sopralodata, ritrovasi la impressione della Pittura medesima con pochissima varietà e certamente tratta dal quadro prelodato; incisione, per quanto credesi, dello stesso Giacomo Lauro, che in un catalogo pubblicato fra degli intagliatori in Rame trovasi annoverato. Checchè dunque scriva il Rigamonti, che vuole questa opera di Carlo Caliarì, ed altri vogliono di Paolo, sembra da non doversi dubitare, che lavoro fu veramente dei più stimabili, e singolari di Giacomo Lauro. Sarei troppo ad alcuni tedioso, se volessi qui diffusamente descrivere il genio per le belle arti, che da' Frati Predicatori di Trevigi in quell'età si coltivò e specialmente per la Pittura. Non mi posso però trattenere di accennare un fatto, che da' registri rilevasi. * Nel 1598 morto essendo il P. M. Vincenzo Bressa, chiarissimo Trevigliano, che occupò da' tempi di Pio V l'Offizio d'Inquisitore contra l'eretica pravità, dal Cardinal d'Ascoli Girolamo Barnieri Domenicano, venne richiesto al Convento con sua lettera a voler a lui far dono della Pittura della B. Vergine, che servavasi con altre preziose opere nella di lui Camera, ed era destinata per la Segrestia, e tanto si eseguì, cioè spedirgli il quadro in Ascoli, avendoglielo promesso ed offerto un religioso di Trevigi. Non mi è riuscito rilevare di qual pennello fosse lavoro, certo di uno de' primi gran maestri. Alle belle opere importanto fatte a' privati nel Convento di S. Nicolò da Giacomo Lauro, aggiungerò una, che esiste e tuttavia vedesi: nel 1604 fu eletto Vescovo di Minori nel Regno di Napoli Fr. Giorgio Lazari gran mecenate del Lauro, e questi si diede tosto la cura di farne il ritratto al vivo con abito Episcopale: riuscì per modo, che questa da un ladrone intelligente di Pittura, venne derubato, con altri due quadri riputati, e venduti per opere di Tiziano. Il Ritratto del Lazari ed i due altri, da me fortunatamente trenta anni sono, furono recuperati, e veggonsi nella nuova Galleria degli uomini illustri Trevigiani, riguardato quello, siccome i due altri per opere Tizianesche.

6. Ma non si arrestano qui i lavori fatti in S. Nicolò, e che veggonsi in pubblica Chiesa del nostro Giacometto. Egli

VI.
Il Lauro
fu inci-
sore in
Rame.

Doc. V.

VII.
Lavori del
di Lauro.

Fresco in
S. Nicolò
ed. air ro.
• Doo. V. I.

dipinse a fresco * sopra la porta maggiore della detta Chiesa al di dentro le arme, e insegne blasonate dei tre Pontefici Domenicani, che fino al 1600 furono sul soglio del Vaticano: quella di Benedetto XI posta nel mezzo da due bellissimoi Putti sostenuta con graziosi rabeſchi, e Pittoreschi ornati. A sinistra vedesi quella di Innocenzo V, ed a destra quella de' Ghislieri di Pio V. questo lavoro per la qualità delle tinte e per lo stile sempre grandioso, e Paolesco molto si conforma a quanto il Lauro stesso operò a fresco dietro la Capella della Madonna grande. Del nostro Pittore si è il bel quadro fatto dipingere dalla Scuola di S. Rocco pure in S. Nicolò a lato dell' altare del detto Santo, quadro lungo p. 10 ed alto p. 12 rappresentante il detto S. Rocco vestito da pellegrino, che miracolosamente risana varj infermi di pestilenza, dove veggonsi uomini, e donne, vecchi, giovani, fanciulli, semivivi, nudi, morti, chi piange, chi assiste, chi fugge, chi presta il cibo, chi palpita, chi muore, con espressione Paolesca, e naturale, tutti al Santo, che stassene nel mezzo con un cane a piedi, che sembra vivo rivolti. Questo quadro fu l'ultima opera del nostro Giacometto, ed in qualche parte vedesi non finito, sebbene nel resto dimostra la mano maestra, che lo disegnò, e dipinse; le molte figure, che sono finite, hanno una movezza ed un rilievo, che inspira pietà: gli affetti sono divinamente espressi. Leggesi in un luogo del quadro a' numeri majuscoli Romani: MDCV. : Anno in cui rimasto dopo la morte del dipintore, solennemente fu esposto dove ora ritrovasi. Questa bell'opera, che per l'invenzione, per i nudi, iscorzi negli appestati, e diversità di volti, tutti di tristezza coperti, è di un artificio singolare, dal Rigamonti nella guida si scrive di Bartolomeo Orieli; ma la data, che ivi leggesi oppone intieramente a questo giudizio, che per ogni altra ragione, è falsissimo, dall' Anonimo ms. dicesi apertamente di Giacomo Lauro da Trevigi.

7. L'ultima opera, che raccoglierm possiamo fatta dal nostro Giovane Pittore vedesi nel Coro delle Monache di S. Paolo in Trevigi: stà in forma di Palla della massima grandezza una Pittura sul muro, a fresco, dove maestosamente stassene la Vergine Santissima con il Divin Figliuolo fra le braccia nell'alto e come in una gloria celeste con l'eterno Padre, e di sotto a mezz' Aria il S. Patriarca Domenico, che sotto il suo manto o Cappia dispiegata da una parte e dall'altra tiene un drappello di Suore Domenicane, che devote, al piano standosene tutte bramosse della gloria, pregano il Santo Patriarca di presentarle, da lui protette, al Trono dell' Altissimo. La invenzione ed il soggetto sono grandiosi e singolari. Queste Suore al Numero di trentaquattro, che allora erano tante le viventi Coriste Vela-

IL CAPO QUINTO.

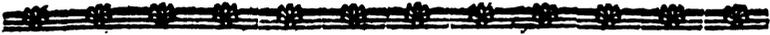
143

te si manifestano: al naturale col ritratto di ogn'una, e con il soprapposti nome e cognome, sono espresse e dipinte: alla destra la R. M. S. Elisabetta Descalza Priora, seguita dalle: Lugrezia Bettignoli, Regina dal Corno, Catterina da Borsq, Camilla Liberali, Degnamerita Bugana, Alba Bressa, Celestina Spineda, Laura Menegalla, Serafina Spineda, Arcangela David, Giacinta Fasuolo, Clemente dal Bò, Chiara Quinto, Adriana Marconi, Valeria Quero, Sara di Rovero.

Alla sinistra: Saula Castelli Sottopriora: seguita dalle: Teodosia Bua, Virginia d'Onigo, Ottavia Quero, Onoria Saravalle, Faustina Ravagnina, Aurelia Codroipo, Odorica Agolante, Giustina Bressa, Elena dal Oniga, Paula dal Bò Cecilia Lan, Cornelia Campretto, Prudenza Lando, Agnesina Agolante, Maria Scotti, Diamante dal Corno:

Questi ritratti nell'abito, nella figura ed espressione dal valoroso Pittore eseguiti al vivo, formano grato spettacolo a' riguardanti, ed in essi la Paolesta imitazione in ogni parte rimira. Dentro del coro medesimo sotto dell'organo interiore dalla mano stessa di Giacometto veggonsi i quattro Profeti Ezechiele, Geremia, Mosè, e Daniele, ed in tre spartiti nel pergoleto dell'organo stesso interno si ammirano Abramo, che accoglie Ospiti i tre Angioli: Il banchetto di Assuero; Ruth nel Campo di Booz. Tutti questi dipinti furono fatti dal Laurò nel 1602 leggendosi ivi in una Iscrizione: *Elisabeth Descalcia Pat. Priorissa Templum hoc restauravit, Pictures Religiosarum innovavit, locum denique univèrsam Illustriorem fecit. Anno Salut. MDCII.*

D O.



DOCUMENTI

CITATI NEL CAPO SETTIMO

DELLA PRIMA PARTE.



DOCUMENTO I.

Parte presa da' Padri del Consiglio de' Predicatori di Treviso di far scelta di Giacomo Lauro Pittore per dipingere l'Organo ed indorarlo. *Ex Registris Conciliorum lib. 3. pag. 44.*

ANno 1598 alli 9 Ottobre fu proposto dal R. P. Priore di voler far dipingere l'Organo ed indorarlo dove farà di bisogno, e presa parte di ciò fare, fu proposto per dipingere ed indorare l'Organo stesso Mistro Giacomo Giovane da Venezia habitante ora in Treviso essendo state viste alcune sue opere fatte da lui, ed accomodatosi con li Padri fu fatto accordo in duesento e trenta Ducati, avendo da sborsarli per compito pagamento solo cinquanta Ducati all'anno con le spese solite e Comuni a tutti i Padri e Frati sino all'opera compita ed altre condizioni e patti come appar nello scritto composto da tutte due le parti. A questo Consiglio erano presenti il R. P. Priore, e PP. Domenico, Bernardo, Agostino, Dionisio, Gregorio, e li PP. Lettori Lauro e Bonino con il P. Sottopriore.

Ita est Fr. Georgius Lazari
Lector & Prior Tarvisinus.

D O.

DOCUMENTO II.

Nota delle spese per le Pitture fatte nell'Organo di S. Nicolò di Trevigi, tratta dal libro Procuratia ad Annum 1598. pag. 145.

Ottobre 1598 Contadi a M. Giacomo depentor a conto del dipinger, ed inadorar l'Organo.	L. 109
pag. 153 Novembre Contadi a M. Giacomo depentor a bon conto del dipinger ed indorar l'Organo Formento st. 4 val.	L. 72
Decembre Contadi a M. Giacomo Pittor a conto del dipinger e dorar l'Organo.	L. 40
Per oro Miari N. 2. val.	L. 121
Febbraro 1599. Contadi a M. Giacomo Pittor a conto.	L. 40
Ottobre in oro miari tre e mezzo.	L. 200
Contadi a M. Giacomo Pittor.	L. 37
Novembre Contadi al depentor M. Giacomo in Vino Mastelli 10 val	L. 75
1600 Settembre Contadi a M. Giacomo nostro Pittor a conto del suo credito.	L. 46
1601 Aprile Contadi a M. Giacomo Pittor a conto dell'Organo Frumento stara 3 val.	L. 78
Agosto oro un Miaro per l'Organo.	L. 58
Agosto oro un miaro per l'organo.	L. 70
Novembre a M. Giacomo per Vino.	L. 62
Al medesimo.	L. 310
1602 Settembre contadi a M. Giacomo Pittor a bon conto del suo credito per l'Organo.	L. 90

DOCUMENTO III.

Nota tratta dal lib. IV. Debitorum esistente nell'Archivio di S. Nicolò di Trevigi dell'accordo, e pagamenti fatti a Miss. Giacomo Lauro Pittor per le sue fatture.

pag. 136.

1598. 15 Ottobre. Accordo fatto tra il R. P. Prior per nome delli RR. PP. del Consiglio, e M. Giacomo Lauro da Venetia Pittore di dipinger e dorar la Cassa del nostro Organo per pretio di Duc. 230 da esser contadi, a questo modo, cioè Duc. 50 alla man e Ducati a l'anno che viene 99 a questo tenore e così successivamente Duc. 50 all'anno e l'ultimo anno Duc. 30, e debbano esser da L. 6 e 4 per Ducato. Al qual M. Giacomo sarà tenuto il Convento farli le spese secondo li Frati fino a Pasqua al

Vcl. I.

T

qual tempo promette esso M. Giacomo dar finita l'opera di tutto punto ed anco sarà tenuto il Convento comprar tutto l'oro che sarà bisogno per dita opera a suo interesse.

Sieguono i contamenti come nel libro Procuratia sopralegato. Indi, il Convento deve aver per tanta robba fece dar al Sig. Francesco Girardi marito della Sorella del q. M. Giacomo soprascritto dal San Zorzi nell'anno 1603.

Il Convento deve aver per tanti si obligò a dar a Madonna Libera Bomben figlia del q. M. Tommaso Bomben per filza una Perle che diede alla sopradetta Sorella del q. M. Giacomo Pittor; al tempo del suo maritar Duc. ventisette L. 3:11 e queste per resto del suo Credito.

D O C U M E N T O IV.

Lettera stampata e premessa alla vita di S. Maria Madalena penitente, diretta alla Priora delle Convertite di Trevigi dal M. R. P. Pietro Franchino da Treviso tratta dal Cod. delle Opere del detto Padre in cui vedesi la Pittura di S. M. Madalena impressa in Rame, prima dipinta dal Lauro.

Alla Reverenda Madre suor Pacifica da Venezia Priora del Monasterio delle Convertite di Treviso ed alle sue Figliuole in Christo diletteissime.

Fr. Pietro Franchino da Treviso dell'Ordine de' Predicatori
Salute e continuo profito nella santa penitenza.

Credo certo, Madre Reverenda e figliuole carissime, che tutte voi ormai teniate me per un bugiardo, e mancaton di fede, per un Padre ingrato, e delle sue figliuole scordato affatto; perchè havendovi già stando vostro Confessore, sì gratiosamente promesso di far ristampar per conto vostro quel devotissimo libretto di Santa Maria Madalena, Composto da un Padre nostro, e stampato in Ferrara del 1513 che solo si ritrovava appresso il nostro Carissimo ed Osservandissimo Padre il Sig. Paolo Ponico da Treviso, e già passato un anno e non si vede ancora nè il libro promesso, nè verbi l'ha promesso nè dell'uno nè dell'altro si sente nè nova, nè messo. Se sapeste, Madre e figliuole, ciò che ho fatto in questo fatto, voi m'avreste per iscusato e tutte meco gridareste a un tratto: inimicus homo hoc fecit: questa inimico d'ogni bene prevedendo il gran profitto che ha d'arrecar a penitenti questa santissima opera;
bas-

bassi fieramente opposto, e con ogni suo sforzo, come molti sanno, ha in più modi tentato, non senza mio gran crucio, spesa, e incomodo, d'impedire questa sì fruttuosa e benedetta parte. Ma alla fine con l'ajuto di Dio malgrado di esso diavolo, è uscito in luce per haver vita immortale, tutto sano, tutto santo: Accettatelo dunque tutte allegramente e fategli vezzi, rendendo grazie a Dio, che ve lo dona, e havendo nelle vostre orazioni, massimamente in queste, di Pietro e Paola frequente memoria (a).

Colui, che v'ha chiamate al suo servizio
Vi tenga pure, e monde da ogni vizio.

DOCUMENTO V.

Da cui appare quanto fosse il genio degli individui Domenicani di Trevigi per le belle opere di Pittura al tempo in cui dipingeva in S. Nicolò Giacomo Lauro.

Ex Registris Consiliorum lib. 3.

Adi 22. Ottobre 1598.

Fu congregato il Consiglio dal M. R. P. Priore a suon di Campanella nel luogo solito, e fu proposto alli PP. di voler donar al Reverendissimo ed Illustrissimo Cardinal d'Ascoli Prefato tanto degno della nostra Religione quel bel quadro a figure dipinto qual fu lassato dalla buona memoria del q. M. R. P. Maestro Vincenzo da Treviso alla sagrestia, e comune fu il consenso de tutti li PP. e questo per la relatione che fece il R. P. F. Pietro qual gliela offerse a nome del R. P. Priore e PP. del Consiglio, vedendo lui tanto delectarse quell' Illustrissimo Sig. de simili ed altre cose bella ed honorate Pitture.

Furono presenti al detto Consiglio il M. R. P. Prior, il R. P. F. Pietro il P. F. Domenico il P. F. Bernardo, il P. F. Apollonio, il P. F. Dionisio, il P. F. Trivisano, il P. Lauro Lettore, il P. F. Bonino Lettore ed il P. Sottoprior.

Ita est F. Georgius Lanari Lector & Prior Tarr.

Ex

(a) F. Pietro Franchini e Paolo d' Onigo. Fondatori delle Convertite di Trevigi.

Ex lib. Proc. pag. 191. ad ann. 1598. Novembre.

Contati a M. Mattio Marangon per portar tavole to a casa sua tolte da M. Paulo Lamzenigo per far una Cassa per mettervi dentro un quadro di una Ma- donna da mandar al Sig. Cardinal d'Ascoli a Ferrat- ta con chiodi e Fattura.	L.	4 s. 14
Per taffetà cremesino braccia 4 e mezza tolto dal Santorio per la coperta del sudetto quadro a L. 2:15 il braccio.	L.	12 s. 8
Contati per man del P. Prior in Cordella, azzu, acinelli, e fattura per la coperta.	L.	2 s. 8
Contati per commission a Fra Ambrosio Converso per andar a condur detta Cassa in una Gondola sino al Palo	L.	6 s.
Barca a Torcello.	L.	3 s.
Da Torcello a Muran.	L.	5 s.
Al P. Prior di Manova per aver da condur a Fer- nara la detta cassa.	L.	10 s. 10

DOCUMENTO VI.

**Nota di altri lavori fatti in Chiesa e nel Convento di S. Nicolò
di Frevig da Giacomo Lauro Pittore Trevigiano.**

Ex lib. Procur. ad annum 1601. Giugno.

<i>pag. 302.</i> Contati per braccia doi di terlise per far il quadro di S. Raimondo.	L.	4 s. 12
Contati in brochette per tirare detta tela sul detto quadro, e sul quadro che va sotto l'Organo.	L.	6 s. 8
Contati a M. Giacomo Pittore a conto del quadro cioè Pittura di S. Raimondo.	L.	24 s.
<i>pag. 323. Ottobre.</i> Contati al Pittore M. Giacometto per resto e saldo del pagamento per aver dipinto e indorato il quadro di S. Raimondo posto in Chiesa.	L.	33 s.
Il quadro a costà.	L.	57 s.
1602 Per far sopra la porta grande della Chiesa al di dentro le tre arme delli Pontefici.	L.	148 s. 16

FINE DELLA PRIMA PARTE.

I R.

MEMORIE TREVIGIANE
S U L L E
OPERE DI DISEGNO

Dal mille e cento al mille ottocento

P E R S E R V I R E
ALLA STORIA DELLE BELLE ARTI
D' I T A L I A.

P A R T E S E C O N D A.

Historiam Pictura refert.

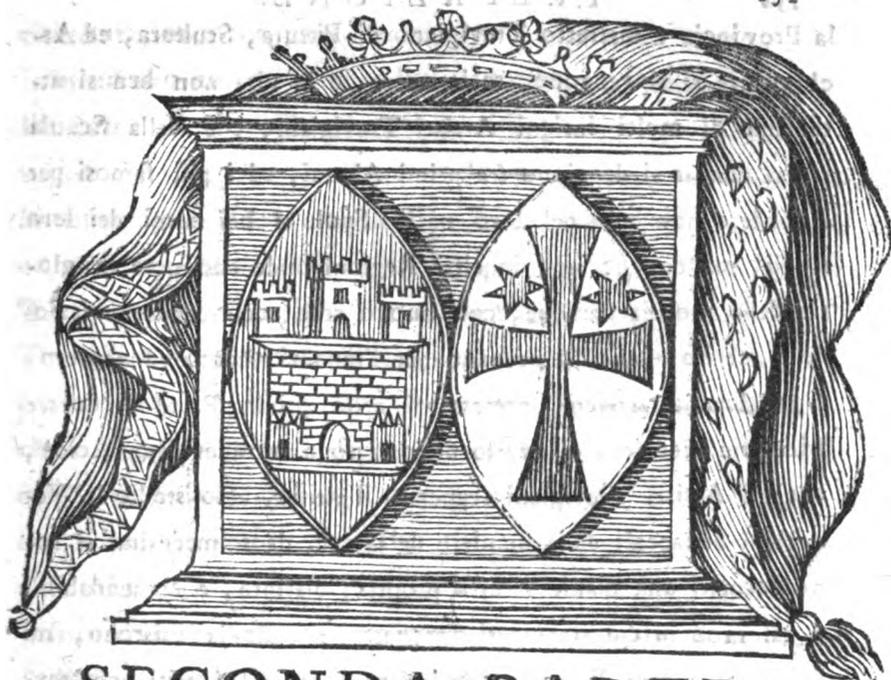


THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 311

LECTURE 1



SECONDA PARTE DELLE MEMORIE TREVIGIANE.

Sulle Opere di Disegno.



O non credo, che si possa tessere una completa, e buona Storia delle belle Arti pella Scuola Veneziana, se a tutto dovere non siano posti in disamina i lavori, che in Trevigi, e nello

la Provincia e distretto Trevigiano di Pittura, Scultura, ed Architettura si rinvencono, se le opere, e la vita non ben si attendano di molti insigni Artisti Trevigiani, che della Scuola stessa contar si deggiono fra' primi Alunni, ed i più famosi per diffondere non solo nel loro natio Suolo i bei semi dei loro studii, ma con portarsi in altre Regioni onde sostenere la gloria della propria nazione, con nuovo stile accrescendo perfezione e merito a quanto avevano per l'innanzi veduto ed appreso. Con alquanti Articoli interessanti nella prima Parte di queste Memorie crediamo di averlo dimostrato a tutta evidenza, cioè, che gli Artisti Trevigiani seguendo il genio, e lo studio de' Veneziani distaccati dalle maniere de' Greci, da se medesimi si sono formati una maniera tutta propria, distinta, e comendabile, e dal 1100 in cui traccie si ritrovano e tuttavia esistono, mi faccio a credere di aver fatto vedere opere, ed Artisti, che senza studiare nelle altrui scuole possono vantare un posto distinto nella Storia delle belle arti: Dico dal 1100 non quasi io creda, che avanti non vi fossero operatori valorosi, e maestri di merito, poichè io tengo per fermo, che per quanto variassero ne' secoli di mezzo dopo la coltura, ch'ebbero da' Greci e Romani artisti, la Pittura, la Scultura, e l' Architettura, per quanto anche decadessero dalla loro perfezione; mai però si sieno perdute, anzi in ogni tempo opere non spregievoli siensi fatte presso di noi, e nell' Italia: Dall' indicato tempo però fino a noi, vie più il dimostrerò in questa seconda parte in cui con storica serie Cronologica da quel tempo andremo divisando opere degne della Memoria degli uomini. Nella qual serie cronologica di Pitture, e Pittori, di Sculture, e Scultori, di Archi-

architettura, ed Architetti, e di ogn'altra Opera di disegno, noi imprendiamo cammino in queste nostre Memorie, non solo con illustrare le opere, che esistono, ma quelle ancora, che esistevano, e per le quali sicuri e certi ci restano i documenti, che le comprovano. Quante sieno le recondite notizie, che dai veri e puri fonti si raccolsero nell'elaborata opera delle Genealogie Trevigiane dal Dott. Nicolò Mauro erudito ed elegante Scrittore Trevigiano del secolo XVI pochi il sanno perchè pochissime sono le Copie, e due soltanto gli Originali, e poco letti perchè con gelosia fin' ora custoditi. Degli Originali uno esiste in casa de' Conti Volpato, e l'altro in S. Nicolò, e delle Copie una presso i Monigo, l'altra presso il Dott. de Rossi, ed altra presso i Crespani imperfette tutte e tre, o da Copisti malamente eseguite. Questo Scrittore quanto scrisse, trasse da' libri delle Riformazioni, e de' Consigli del comune, dalle Cronache de' Notaj, de' Dottori, e de' Nobili, da' libri de' Battesimi della Cattedrale, che si conservano fin dal secolo XIII, e da' testamenti, e contratti di nozze, che si ritrovano ne' pubblici, e ne' privati Archivj; questa opera è ripiena di notizie singolari, che invano altrove si ricercerebbero, e non solo riguardanti gli uomini di merito nelle Scienze, e nella Politica, ma eziandio nelle arti, e di queste si siamo ragionevolmente serviti, assicurati con il Confronto, che quanto da lui si afferma sebbene, a taluno non piaccia, è però vero e certissimo. Da questo autore prenderemo lume onde illustrare ciò che esisteva, e che esiste.

Con le opere, che si indicheranno e dispiegheranno, per quanto alla nostra insufficienza è permesso, si daranno le Me-

morie degli Artisti Trevigiani, non così de'Forastieri della scuola per la maggior parte Veneziana, de' quali a noi basterà assicurare essere del loro pennello, quello e quell'altro lavoro fatto ne' Trevigiani Contorni. In questa parte eziandio non lasceremo di far uso di buona Critica, o con Documenti certi ed irrefragabili alla mano notando le opere degl'Autori, che veramente le fecero, con toglierle a quelli a' quali furono malamente fin' ora ascritte, e con franco giudizio, e troppa confidenza pubblicate, giacchè il più delle volte nel giudicar delle opere dell'arte, e l'occhio non basta, e la prevenzione seduce. Dalle quali cose sarà in tutto chiaro giorno collocato il merito della Storia Trevigiana delle belle arti per quella d'Italia; saranno constate per guide poco sicure riguardo alle Pitture il Protogiornale Trevigiano con le Stampe di Eusebio Bergami nel 1744 pubblicato, siccome il libretto del Sig. Abb. Ambrosio Rigamonti dato alla luce, e con alcune aggiunte da Giovanni Pozzobon riprodotto. Abbiamo fortunatamente tre vecchi Autori, distintamente ci danno notizia delle Pitture, che si rivengono in Trevigi, e nel Trevigiano. Uno è pseudononimo poichè da se stesso dimostrasi Capuccino, e Trevigiano, l'altro Anonimo, entrambi mss., siccome ms. l'opera di Natal Melchiori di Castel-Franco, che delle Pitture in gran parte parla, che a suoi tempi vedevansi fra' Trevigiani. Delle quali opere abbiamo anche nella prefazione fatto un cenno. Riguardo poi alle opere di Scultura oltre a poche notizie, che ci dà il ms. Capuccino; nuovo si è stato lo studio nostro nel raccogliere le opere più ragguardevoli de' grandi artisti del secolo d'oro in quest'arte, cioè, gruppi, vasi, bassirilievi, ornati, anaglifi, della scuola Veneta, fo-
 ra-

astieri non meno che Trevigiani, diffusamente cura ed impegno di parlarne imprendendo. E così delle opere di Architettura, e de' grandi Architetti Trevigiani noi parleremo e forastieri. A fronte di tanti ajuti, e di tanti nostri studj, non si creda, che opere molte non si saranno perciò da noi ommesse, fuggite alla nostra diligenza, ed alle nostre indagini: cotali mancanze, siccome altri falli, da pia esperta mano, e più solerte si correggeranno, cui volentieri rimettiamo questo lavoro per averlo emendato, e perfetto.

Questa Seconda Parte sarà divisa in due Sessioni: la prima darà la notizia ed illustrazione delle opere di disegno dal 1100 al 1500, opere non ricordate da chiechesia di coloro, che pure pretesero segnare le Pitture, che si rinvencono fra Trevigiani, anzi dispregiate siccome le Sculture, Architetture ed altri lavori di questo indicato tempo, e da noi quali preziosi monumenti delle belle arti, si daranno nella prima Sessione della seconda Parte, serbando per quanto sia possibile l'ordine de' tempi: la seconda Sezione comprenderà le opere dal 1500 fino al compimento del 1700, tempo in cui la Pittura, e le altre belle arti fra Trevigiani eziandio salirono, in gran parte non a dovere menzionati, se non anche alcuni non avvertiti, e taciti.

I N D I C E

Delle Materie, e dei Paragrafi della Seconda Parte,
Della Sessione Prima.

C A P O P R I M O.

Delle Opere di Disegno, dal 1100. al 1350..

- | | |
|---|--|
| <p>I. Mosaico nel Duomo, con il nome del Mosaicista, e tempo. Pag. 159</p> | <p>IX. Calice d'Argento dorato dal medesimo Pontefice Benedetto XI regalato alla Cattedrale della sua Patria. 172</p> |
| <p>II. Sculture ed Anaglifi antichi nella Porta della Cattedrale. 160</p> | <p>X. Tavolette ossia Disegno, donato a' suoi Trevigiani, come esponenti, e quanto venivano. ivi</p> |
| <p>III. Pitture del Crocifisso con altre Immagini allusive alla Passione di G. C. 161</p> | <p>XI. Architettura della Chiesa massima di S. Nicolò di Trevigi dispiegata con le misure, nomi degli Architetti, e spese. 173</p> |
| <p>IV. Scultura, e disegno dell'antico Sigillo del Comune di Trevigi. ivi</p> | <p>XII. Descrizione delle Monete, e de' Sigilli Trevigiani specialmente degli Eccellini, e dei Caminesi, dominatori della Città. 177</p> |
| <p>V. Palazzo del Comune con un Salone di singolare struttura che si dispiega in tutte le sue dimensioni. 165</p> | <p>XIII. Museo singolare, che servavasi in Trevigi, con Medaglie, Camei, Pitture, Sculture, ed altre preziose anticaglie nel secolo XIV. 178</p> |
| <p>VI. Pitture, e Sculture ne' Sepolcri antichi. 167</p> | |
| <p>VII. Nome di alcuni Pittori Trevigiani dei vecchi tempi, e loro Opere. 168</p> | |
| <p>VIII. Croce d'Argento antica, che credesi donata a' suoi Domenicani di Trevigi da Benedetto XI. 170</p> | |

C A P O S E C O N D O.

Della Pittura, Scultura, ed Architettura, quali dal 1350 all'anno 1450 furono coltivate presso de' Trevigiani, e di esse quali Opere esistono.

- | | | | |
|---|-----|--|-----|
| I. Pittura quale si esercitò nella misura de' libri. | 186 | Capella Monigo dell'età segnata. | 295 |
| II. Pitture nella Cattedrale, e nella Chiesa di S. Nicolo de' Predicatori sopra degli Archi. | 187 | X. Pitture in S. Cattarina nella Capella detta degli Innocenti. | 197 |
| III. Pitture nell'Architrave della Ballaustrata dell'arco massimo della Cattedrale. | 188 | XI. Pittori Trevigiani, che fiorirono nella Epoca segnata. | 199 |
| IV. Pitture nelle XII. Colonne in S. Nicolo de' Predicatori. | ivi | XII. Opere di Scultura nella Cattedrale di Trevigi fatte nel secolo XIV. | 205 |
| V. Continuazione delle Pitture nelle Colonne del secolo XIV. | 190 | XIII. Altre opere di Scultura nella Chiesa di S. Vito di Trevigi, ed altrove di quel tempo. | 203 |
| VI. Pitture singolari in S. Francesco de' Minori Conventuali di Trevigi della stessa età. | 192 | XIV. Sculture di varia lavoro, di grassito, a basso rilievo, ed ad alto, che sono ne' Mausolei, e ne' Sepolcri. | 203 |
| VII. Altre Pitture di quel tempo per la Città. | 193 | XV. Disquisizione Critica intorno il Sepolcro di Pietro Alighieri figlio di Dante Poeta, innalzato in S. Margarita di Trevigi. | 204 |
| VIII. Pitture in S. Margarita degli Eremitani di S. Agostino ed in S. M. de' Battuti, non che in S. Giovanni da Riva del secolo medesima. | 194 | XVI. Opere varie di Architettura del secolo XIV. | 207 |
| IX. Pitture in S. Nicolo nella | | | |

C A P O T E R Z O.

Delle Opere pregievoli di Disegno dal 1450 al 1500.

- | | | | |
|--|-----|--|-----|
| I. Gli Scolari di Squarcione, e di Giacobello fra' Trevigiani. | 214 | XVI. Di Bernardino Zotti Pittore celebrato Trevigiano Opere singolari. | 212 |
| II. Di Girolamo da Treviso il Vecchio, suo Casato, sue Opere in Trevigi. | 215 | XVII. Gio: Battista Cima Pittore Trevigiano detto il Conegliano Belle Opere in Patria, ed altrove. | 222 |
| III. Opere di Girolamo per il Trevigiano e sua morte. | 216 | XVIII. Giacomo Bellini Padre, Gentile e Giovanni figli quanto celebrati fra' Trevigiani, e loro Opere. | 224 |
| IV. Di Pietro Maria Pennachi Opere in Trevigi ed altrove. | 218 | | |
| V. Defendino Rota Pittore Trevigiano sue Opere. | 220 | XIX. Opere del Carpaccio, del Bis- | |

<i>Bissolo, e del Mansueti</i>	0	<i>mi Lombardi quanto fra'</i>	
<i>fra Trevigiani</i>	228	<i>Trevigiani si fa rifiorire.</i>	
X. La Scultura si coltiva in	0	<i>Loro opere riputare.</i>	231
<i>Trevigi, e da chi.</i>	219	XIII. I Palazzi de' Conti Po-	
XI. Pietro, e Tullio Lombardo	0	<i>la, e de' Nobili Bressa di</i>	
<i>molto vi operano col loro</i>	0	<i>qual architetto sieno Ope-</i>	
<i>scalpello.</i>	230	<i>ra, ed in qual tempo e-</i>	
XII. Architettura dai medesi-	0	<i>retti.</i>	234

CAPO PRIMO.

*Delle varie Opere di Disegno, che si ritrovano, e sonosi
fatte da'Trevigiani dal 1190 al 1350.*

SESSIONE PRIMA.

Sieno le prime opere i lavori di Pittura, e di Mosaico, che furono fatti nella Cattedrale di Trevigi prima del 1141, nel qual'anno si dice, che erasi dato la mano alla Fabbrica di questa Chiesa, essendone Vescovo Gregorio II, che la resse dal 1130 al 1141, e Vicedomino ossia economo della Chiesa stessa, e del Vescovato, Valperto de' Cavasi, Padre di Valpertino, da cui per la compra del Castello d'Onigo, i di lui discendenti non più Cavasi, ma Conti d'Onigo si appellarono e nobilissimi a' giorni nostri si mantengono: non era in quel tempo introdotto presso de'Trevigiani per l'economato, l'offizio dell'Avocazia, quale soltanto ebbe principio nel 1158, ed il Vicedomino era in luogo dell'Avvocato. Nel Governo imperante di Gregorio Vescovo e sotto il Vicedominato di Valperto, Umberto Pittore, come appare certamente Trevigiano, dipinse forse sopra le scale, che portavano nelle soffitte della Cattedrale verso la porta maggiore i due Santi Apostoli, Pietro, e Paolo quello con le chiavi, questo con il libro, e la spada, certamente con lavoro simile al Mosaico giudicato di quel tempo, travagliato con qualche disegno, e genio Pittorico; travagliò con opera di disegno il pavimento della Chiesa che vedesi con lavoro a Mosaico; per la qual opera, sembra, che legger debbasi, offerissero ricche obblazioni i Trevigiani. Eccone la Iscrizione della quale ne abbiamo dato nella prima Parte Cap. I un cenno.

I.
*Mosaico
nel Duo-
mo di
Trevigi
quanto
antico?*

*Prasule Gregorio sub Walperto Vicedomino
Plana pavimenti sic ars variavit uberti
Christi Milenus Centenus atque Tricenus
Undecimusque superpositus dum curreret Annus
Impensas rebant Tarvisiani.*

Que-

Questa iscrizione nel 1739 quando rifabbricavasi il Coro fu rinvenuta, e con essa il lavoro a Mosaico. Quando nel 1370 sotto di Pietro Paolo Baon si travagliò per compiere ed adornare la Chiesa medesima, quando nel 1486 sotto il Vescovo Zanetti con il disegno di Pietro Lombardo, e con il proprio denaro del Vescovo si riordinò la Capella medesima Maggiore allo Stato in cui al presente si vede, la Iscrizione ed i Mosaici si rispettarono; nel 1739 poco si pregiarono, e giacciono ora coperti dalle sedi del nuovo Coro; Nelle Navate però vi restano visibili ancora alcuni pezzi di quel lavoro. Da tutto ciò sembra, che sotto di Gregorio Vescovo sia principiata la Fabbrica, che pe' due secoli da poi si continuò fino al suo compimento leggendosi nelle carte testamentarie del secolo XIII, e XIV molti legati *per laborerio Ecclesie S. Petri, pro fabrica Ecclesie Majoris Civitatis*. Abbiamo dunque certa notizia di un artista di un Pittore; e Mosaicista, di cui si volle in lapida lasciarne la memoria: quest' Epoca è una delle più antiche, che abbiansi della Pittura Veneziana. Per questa segnasi l'anno 1071 sotto il dogato di Domenico Silvio, ed è il monumento più antico, quando presso di noi notandosi 1141, solo settant'anni posteriore, è la memoria Trevigiana.

II.
Sculpture
ed anaglif
fi della
Cattedra
le di Tre
vigi anti
chi.

2. Di quel tempo sono le Sculture, che intorno alla Porta maggiore della stessa Cattedrale si conservano con anaglifico lavoro. Sono nell'estremo delle soglie dopo l'intercolunnio ne' Pilastri con Colonna scanellata ossia striate, e spirali. L'intaglio è in Pietra viva: dodici sono le Tavole istoriate ed isculte con grazioso fregio di vite, che portasi per tutto l'arco nella volta, e sembra tutto in una sola pietra fatto il lavoro. Altrettanti Misterj della nostra sacrosanta Religione vi sono come in anaglifo rappresentati con una semplicità di vestito, di piegature, e d'invenzione: l'Angelo Gabriele con il giglio in mano, che annuncia il mistero dell'Incarnazione alla Vergine Maria: la visitazione di Maria a S. Elisabetta: la Nascita di Gesùcristo nel Presepio senza Bue ed Asino: la Presentazione al Tempio dove vedesi il Sacerdote vestito con Pontificale: l'adorazione dei tre Re Magi, che quali filosofi con la Casula sono rappresentati: la Purificazione di M. V.: e la fuga in Egitto: vi sono de' Santi vestiti con la Casula al petto fino ai ginocchi, e dei soldati combattenti, che sembrano annunciare la monomachia solita eseguirsi alle porte della Cattedrale. Questo antico lavoro forse anteriore alla segnata Epoca meriterebbe d'essere inciso in rame, pubblicato ed illustrato, la qual cosa in altro tempo ci lusinghiamo di poter noi stessi eseguire. E' pure da osservarsi in questa Cattedrale una statua di Maria Vergine, che fino da' tempi antichi su nominata Santa Maria piccola, forse a differenza di altra, che dicevasi S. Maria o la Ma-

Madonna grande. La qual conghiettura convaliderebbe quanto da noi sopra la Pittura di S. Maria Maggiore nella Prima Parte al Cap. 4 si è pubblicato. Una Statua di Marmo, che rappresenta S. Fosca, che nel secolo XII fu fatta per la Capella o Chiesa a questa Santa Martire consacrata, e che ora conservasi nella Chiesa di S. M. Maggiore in altare, a sinistra, che adesso porta il nome di detta Santa, dall'altrui avarizia per vender le pietre, atterrata la Chiesa di S. Fosca, la più antica di cui avevasi in carte dell'ottavo secolo Memoria, questa Statua, che certamente non è di lavoro Greco, ma di scalpello Italiano, mostra la segnata antichità se non anche maggiore.

3. A questo tempo ascriber debbesi la Pittura del Crocefisso moriente con la Madre Santissima, ed il discepolo a piedi della Croce, tutte Figure al naturale, con quattro angoli due sotto e due sopra la Croce medesima con la Divinità di sopra in una testa radiante dipinta, due Profeti ed i quattro Evangelisti, ed a lati, come in due nicchie due statue, una di S. Pietro, e l'altra di S. Paolo, entrambi che una Fabbrica mostrano ben architettata secondo il gusto di quel secolo. Questo lavoro Pittorico era in una antica Chiesa in Trevigi, nominata del Crocefisso non molto lungi le ripe del Sile, Chiesa, come leggesi in una iscrizione fino a questi ultimi tempi conservata, da Olderico Vescovo di Trevigi nel 1170 consacrata, quale poscia concessa nel secolo XIII a' Frati Predicatori, di essa questi formarono il Capitolo ossia luogo delle radunanze. In questa Pittura quale fosse quest'arte sicome l'Architettura e la Scultura in quel secolo chiaramente si manifesta. Di essa nella Prima Parte di quest'opera al Capo 1. diffusamente si è parlato.

4. Poco avanti, o segnata tosto la pace di Costanza, del secolo certamente XII d'intorno al 1183, con gli altri diritti Reali, e Personali la Comunità di Trevigi entrò in possesso di quella ancora di usare del proprio Sigillo in segno di giurisdizione. Il lavoro di esso in bronzo, ci dimostra che non erano poi le belle arti perdute, e rozze quanto da taluno si spaccia. Quest'opra d'incisione appartiene certamente a questa Epoca, come lo dimostrano i Caratteri Majuscoli Romani che ne formano la leggenda, senza ghiribizzi ed ornamenti. E ci dà i giusti confini del Territorio Trevigiano con queste parole: *Monti Musoni, Ponto, Dominorque* (e non Dominoque come lesse il Burchiellati el pubblicò) *Naoni* de' quali abbiamo co' Documenti date le prove nella Prefazione di queste Memorie. Nell'area del sigillo insculpta vedesi una Città rappresentante Trevigi, nel mezzo standovi scritto: *Tarvisium* e non *Tervisium* come volle leggere e pubblicare il citato Burchiellati Idolatra del suo Ternario, e nemmeno come alcuni latinizzanti tratti e sedotti dalla Favola di Osiride, Api, e Toro, nel secolo XV

III.
Pittura
del Cro-
cefisso.

IV.
Scultura,
e disegno
nel Sigil-
lo del
Comune
antico.

volevano leggersi: *Taurisium*. Ma *Tarvisium* vi stà impresso, conforme al *Tarvisiani* che nella iscrizione sopralodata della Cattedrale nel secolo XII, si riscontra, e nei più emendati ed antichi codici di Plinio dove dei monti e popoli *Tarvisani* si legge, nelle lapide, e latercoli militari: *Miles de numero Tarvisiano*. Gli amatori della sfragistica spiegano d'ordinario incidersi in cotali Sigilli le parti migliori, e singolari della stessa rappresentata Città, quali allora esistevano, onde riconoscerla a primo colpo d'occhio, nel che più o meno esattamente riuscirono secondo, che l'arte dell'incisione e della prospettiva, era più o meno avanzata. Nel sigillo di Padova, nel Museo BORGIANO di Velletri conservato, e dall'insegne Mecenate delle lettere e delle arti, l'Eminentissimo Stefano Borgia, a' Padovani nel breve tempo, ma sempre memorando di sua dimora colà, dopo la rivoluzione di Roma e di ogni Gerarchia con la Prigionia e morte in Francia di PIO VI; a' Padovani, che tolse una indicazione un cenno con la impressione poco esatta nello Scardeone, ed in qualche altro Scrittore di più non sapevano, fatto vedere nel suo Originale, e da nobile genio di erudita penna illustrato con una dissert. da' Torchi di Parma de' Fratelli Gozzi nel 1800 uscita al benemerito Porporato consacrata: in questo Sigillo, che mostra, come il Trevigiano, con queste precise parole d'intorno impresse: *Muson, Mons, Athesis, Mare, Certos dant mihi fines*, i suoi veri Territoriali confini, nell'area rappresentasi la forma di una Città con Mura, Ponti, Porte, Torri, Bastioni, Palagio, e non di qualunque Città e capricciosamente, ma di Padova propriamente. L'illustratore sopralodato con buoni documenti fa vedere le Mura vecchie che rinseravano la Città sempre al Brenta vicine ivi rappresentate che né il primo, né il terzo recinto murato della medesima Città riguardano, ristretto quello più del secondo, e di questo più ampio il terzo, ma propriamente il secondo che ebbe principio nel 1193 e per un secolo si continuò nel lavoro. Questo ben travagliato recinto sebbene con qualche diversità nel giro e negli angoli inciso, è quello che si rappresenta. Nell'interno vedesi scolpita una magnifica fabbrica ornata con merlature al di sopra, sostenuta da grandi colonne, con porta, e scala con archi appoggiati a grossi Pilastri. Il sesto degli archi non è precisamente gottico, come lo indica il frontispizio delle fenestre, e il recinto delle mura, le pareti di questa fabbrica sono bugnate alla rustica. In questa fabbrica vuole si sia rappresentato il gran Salone quale ritrovavasi nel secolo XIII, il Palazzo della ragione, che ha una sala delle più grandi d'Europa: Non altrimenti nel Sigillo di Trevigi certamente anteriore del Padovano: quasi di un secolo, le incisioni sono tratte dal vero.

Se-

Tav. I.
della 2. p.



Segnati nella periferia i confini, con prospettiva assai bambina, si rappresenta la Città di Trevigi con Mura, Torri, Porte, Ponti, Bastioni ed Acque, ma con qualche confusione eseguita l'incisione mancante dell'arte prospettica, che accavallate l'une alle altre sono quasi indistinte e non bene si fanno riconoscere: le mura sono lavorate con pietre quadre e bugnate, quali erano nell'antico primo recinto, e delle quali ne restano alcune vestigia, ne pezzi che veggonsi a SS. Quaranta, alla Panciera, a S. Martino, ed altrove. Si veggono le Merlature quasi al rovescio. Vi sono otto Torri, quattro quadrate e merlate in segno di giurisdizione, e di sovranità, quattro minori con Croce, e due bastioni con castello in mezzo. Tutte queste Torri, ed il castello con questi due bastioni ben ci mostrano l'aspetto della Turrata Città di Trevigi: le quattro Torri maggiori erano la Roncilionia, la Burchielata, al Siletto ed a S. Stefano: e le minori la Or-

delaffa a S. Vito, a S. Michele, ai Cerchi ed a S. Martino: delle quali restano sicura memoria e traccia certa: I due bastioni poi rappresentati coll'antico Castello guardano la Campagna ed il Sile. Vi sono due bandiere una per parte in segno di libertà. Vi è nel mezzo una Porta che sembra seco abbia degli ordigni e delle macchine. Questa porta non è rozza, né gotica, ma serba qualche gusto architettonico Romano, non comparando in essa come rappresentasi nel Sigillo segno veruno di barbarismo ossia di architettura Tedesca. Cosa poi si significhi con questo lavoro, e della presente disquisizione argomento. Se il Ch. Manni sostiene, ed è la più accolta opinione fra gli autori della nuova diplomatica e della sfragistica, non aver luogo mai l'arbitrio nelle cose rappresentate ne' Sigilli, specialmente se pubblici, e quando rappresentano una qualche Città, osservandosi tante e così marcate diversità tra le une e le altre, che certamente non le si possono ascrivere, se non se alla differenza reale che passa fra luogo e luogo, fra Città e Città: In quella Porta se mi si permetta, io propongo una mia conghiettura ed è; che quella Porta con quegli ordigni e Macchina fosse quella che fu allora fatta, nel secolo XII per introdurre nella Città l'acqua della Botteniga, che per varie vie Cagnani, come diconsi da' Trevigiani, passa per la Città e portasi nel Sile, da cui come notò anche il Dante, dove il Cagnano s'accompagna: quella porta era con tale artificio costruita, che con apposita macchina di ferramenta come in qualche modo vedesi inciso, potevasi chiudere onde allagare ed inondare d'intorno l'esteriore della Città ne' Borghi e Campagna e tener così lontano dall'ingresso l'inimico, come leggesi nella Storia che fu fatto all'esercito di Eccellino, e di altri nemici. L'uso di questa Porta con nuove macchine Idrauliche negli archi del Ponte della Botteniga venne nel 1509 da Fr. Giocondo mantenuto, ma atterrata la Porta, e le antiche macchine di ferro, sostituendovi altre di Pietra. La Porta dunque incisa nel Sigillo Trivigiano, mostra il bel lavoro meccanico ed Idraulico che fin da quel tempo inventarono i Trevigiani e per cui Trevigi era allora distinta da ogni altra Città: Porta e macchina per cui ricevevasi l'acqua ne' varii Canali della Città, e per cui allagavasi la Campagna. Nell'alto del cerchio o periferia vi è la Croce, e questa con due stelle forse per designare che i Trevigiani combatterono nelle Crociate d'Oriente, e ne portarono lo stema, quale, depresso ne' secoli posteriori ogni altro, unico si pose in uso. Il Sigillo di cui ora parliamo, fu sempre usato negli affari pubblici, comandando gli Eccellini, dappoi i Caminesi, e gli Scaligeri fino al Tipo Veneto in cui fu soppresso l'uso del Sigillo proprio del Comune, sostituendovi il Leone alato. Abbiamo infatti, al 1330 in cui comandavano gli Scaligeri nella

Cancelleria della Città un rotolo segnato con il Sigillo prelodato ed in essa leggesi: *die 4 Martii Litteras D. Potestatis Tarvisii Sigillatas Sigillo Communis Tarvisii impresso in cera viridi rotundo integro & non corrupto nec in sui aliqua parte diminuto in quo sculpta est quaedam Civitas & in circulo ejusdem sigilli sunt litterae inscriptae: Monti, Musoni, Ponto, Dominorque Naoni.* Bellissima è la scoperta fatta dalla dotta e paziente curiosità dell' Eminentissimo Cardinal Stefano Borgia mentre ritrovavasi in Venezia per il Conclave dopo la morte di PIO VI. In un Cod. membranaceo esistente al Num. 479 nella R. Biblioteca di S. Marco, esso Cod. MS. è del secolo decimoquarto, sul principio vi rinvenne le leggende Metriche sigillari di molte Città d'Italia con varie allusioni: Alludono, alla Protezione Celeste, il Sigillo di Brescia, di Parma, di Modena, Asti, Assisi, Perugia, Viterbo e Siena: Ai pregi Caratteristici quello di Verona, di Lucca, e di Vicenza: alla situazione quello di Gubbio e di Fermo: agli uomini illustri quello di Mantova, di Rieti, di Spoleto: Alle imprese quello di Genova, Milano, Orvieto, Pesaro, Firenze, e Pisa, all'origine quello di Udine: All'uso de' sigilli, Todi, Pistoja, e Rimini; ed ai confini quello di Treviso, di Padova e di Trieste. Ecco dunque una nuova prova dell'uso ed esistenza del lodato nostro Sigillo. Questo Sigillo Maggiore di cui prima servivansi i Consoli, poscia gli Anziani di Trevigi, si conservava genuino ed autentico a tempi di Bartolameo Burchiellati, quale in più opuscoli spettanti la Storia Trevigiana stampati si produsse ben impresso in fronte ed in calce a medesimi, e si conservò fino alla metà del secolo XVIII in cui da un Podestà amatore e raccoglitore di ogni antichità si tolse a Trevigiani, e si portò nel suo Museo in Venezia. Nientemeno colle impressioni, che di esso si hanno in cera, ed in stampa, fu riprodotto dall'Accademia Agraria di Trevigi, di esso ne usarono i rappresentanti Centrali in tempo della Democrazia, e ne usano li Magnifici Provveditori nelle carte di maggior rilevanza. Il Tipario del Sigillo, quale era in antico, e quale si è studiato di riprodurlo ha di diametro onc. 2 e $\frac{1}{4}$ di Figura perfettamente sferica.

5. Nel principio del secolo terzodecimo, come scrivono alcuni Cronisti Trevigiani, e secondo altri nel 1184, concorrendovi que' di Ceneda, e di Conegliano fu edificato il Palazzo del Comune, ossia della Ragion, con un Salone di figura quasi quadrato internamente di lung. p. 135 di largh. p. 56 di altezza p. 73 di cui dal terreno al pavimento alle imposte p. 26 e dalle imposte alle serraglie p. 20 con due Scale di Pietra di non ordinaria grandezza, che portano a due Porte una dalla parte della Piazza dei Signori, e l'altra dalla parte della Piazza delle Erbe. Le mura sono larghe p. $3\frac{1}{2}$. L'edificio porta ancora delle

V.
Palazzo
del Co-
mune.

vestigia di sua antichità tanto nell'interno, quanto negli ornati esteriori. Vi erano gli Stemi in Marino del Comun di Trevigi in mezzo, quello di Conegliano a sinistra e quello del Cadore a destra. Si edificò questo Palazzo perchè servisse alle radunanze del Consiglio dei trecento, e perchè ivi sedessero i Consoli, ed i giudici a render ragione. In questa grandiosa fabbrica, che non minore attenzione si merita del Salone di Padova, vi sono da osservarsi le imposte con belle duplicate catene di un singolare meccanismo: sono desse legate le duellunghe trabi da uno di mezzo, che le incroccia, e sostiene, fermato con una serraglia nell'alto capace a portare un peso di copertura non ordinaria. Si vedono sopra terra un buon numero di robusti Pilastri in più linee disposti, con volte bastanti a sostenere la vasta Sala. Nel 1512. Girolamo da Pesaro Pretore rinnovò con miglior architettura il Portico, con il disegno di una Loggia, quale ora si vede di sotto per cui il nostro Poeta Girolamo Bologni cantò con un Epigramma.

PORTICVS EXORNATA
 HIERONYMO PISAVRO PRÆTORÆ:
 PORTICVS ILLVIE FÆDI PRIVS OBSITA LOTIE
 SPLENDIDA QVOD CVLTV NOBILIORE NITET
 HAC STVDVIT PRÆTOR HIERONYMVVS VRBE
 PISAVRVVS

ed' in altra composizione

IN FORMÆ DECVS ELEGANTIORIS
 GRATO MVNERE PORTICVM REDEGIT

di questo Portico all'anno 1491 ebbe lo stesso Poeta a scrivere ne' suoi Promiscui:

PORTICVS IN TARVISINO FORO
 ANTE VETVS STABAT CVNCTIS INCOMODA
 MÆSTVM
 PORTICVS OBSTRINGENS IMPEDIENSQVE FORVM
 NEC FORMA, NEC GRATA SITV PATET ANGVLVVS
 ILLIC APTIOR ET SPATII LIBERIORIS ITER
 RESTITVIT PRIAMVS TVSCO DE SANGVINE PRÆTOR
 CONSPICVVM VT CERNIS COMMODIORE LOCO
 PLVRIMA QVO POPVLVS TVLERIT, QVO PRÆSIDE
 DONA
 HOC QVOQVE PERPETVI PIGNVS HAMORIS HABET.

All'anno 1508 nella destra parte, o lato vedesi in grande Map-
 pa

pa disegnato il corso della Brentella per la parte superiore del Trevigiano con colori dipinta segnandosi li 59 Villaggi pe' quali benefica trapassa. Con Pitture non inneleganti nel 1566 sotto la Pretura di Giovanni Cornaro, come una iscrizione in marmo distintamente nota, fu nell'interno adornato. Appare nell'alto però, che più antiche Pitture vi erano state fatte. Da tutto ciò facil cosa sarà riconoscere quale e quanto sia il lavoro antico, e quali le opere aggiuntevi ne' tempi posteriori.

6. Vi sono molte sepulture in marmo di bassorilievo con fogliami in pietra viva nell'esteriore della Cattedrale, e nel campo cimiteriale di S. Nicolò de' Predicatori, opere del secolo XIII. Vi erano Lapide appese con iscrizioni, vi erano Pitture de' Santi, e della Vergine, vi erano archi, e colonne, che nel secolo XIV in gran parte furono atterrate, e delle quali restano alcune vestigia nelle pareti esteriori del Tempio. Erano sepolcri elaborati delle famiglie più potenti, e proceri di Trevigi come erano i Caminesi, i Morgani, gl'Ordelfaffi, i Calza, i Monticuli, i Montebelluni, e gl'Arpo. In una leggesi il nome del Lapidista o Scultore, stà in S. Nicolò non molto distante dall'ingresso del Convento: vi è in numeri Romani MCCLXXVI e con lettere non ancora deturpate con i ghiribizzi Goticci, e Tedeschi leggesi: *Hoc opus fecit Donatus Magister S. Marci de Venetiis*: questo artista è uno de' più antichi di cui si annunzi il nome, ed è ignoto al Zanetti. Esiste da un Cod. ms. membranaceo in S. Nicolò una copia genuina, che stà scritta dietro al Necrologio, in cui si notano tutte le sepulture, che si erano innalzate al di fuori della Chiesa nel Cemeterio, e da questo s'impara, che molte erano travagliate con sculture, e colonne; con bassirilievi, e molte con Pitture, opere tutte del secolo XIII. Si dice: *Sepul. cooperta Testudine & depiſa: Sep. Testudinata habens scutum sculptum cum vexillo: Sep. cum columnis Testudinata: Sep. cum insignibus*. Nella Chiesa de' Minori Conventuali a S. Francesco il marmoreo con figure sculte mausoleo de' Caminesi, quale in questi ultimi tempi quasi del tutto si tolse, altrove trasferitasi la Memoria. Dagli Storici si sà, ch'era opera grandiosa non minore di quella, che vedesi in Santa Giustina di Saravalle per Ricciardo Caminese figlio di Veccello q. Gerardo. Vedesi nella Cattedrale in lavoro di quel tempo, il Mausoleo innalzato, a Castellano Salamone Vescovo illustre Trevigiano. Ve ne sono in Pietra rossa con lavoro a graffito rappresentanti un Giurisconsulto, cioè in S. Nicolò quella di Gemignano da Modena al 1336, e l'altro di Nicolò Adimari nel 1346. Nell'esteriore della Chiesa di S. Giovanni dal Tempio magione o precettoria de' Templarj una volta, adesso del Priorato di Cipro, vi è una statua quasi al naturale di p. 4 marmorea, che rappresenta un Cavaliere Templario con il suo

VI.
Pitture e
Sculture
ne' Sepol-
cri anti-
chi.

M. Dona-
to.

suo abito, volgarmente chiamato a' giorni nostri F. Marmorino. Vi è del Secco, e del Tozzo, ma mostra qualche intendimento. Quest'era un Precettore della detta magione, il Superiore, ha la beretta tozza in testa, e la Capa, o Coculla con maniche larghe ed aperte del tutto nel dinanzi, con buone piegature naturali. Non può spettare, che al secolo XIII giacchè poco dopo finirono miseramente. Merita quì d'esser nominata la bella marmorea Arca travagliata per ordine de' Trevigiani nel 1316 in cui fu riposto il Corpo del B. Enrico poco avanti defunto. Fu prodotta incisa in Rame Tav. 2. p. 121 del primo Vol. delle Memorie alla vita e culto del detto Santo scritte con ogni erudizione da ms. Can. Co: Rambaldo Avogaro: Arca sulla quale si eresse l'altare in cui si celebrò la Santa messa, e che tuttavia esiste, e nella quale con buon disegno, e buona esecuzione dinanzi vedesi insculpto il Redentore, che benedice Trevigi, stà questa in figura con Gottica architettura. Indi a destra vi è S. Fiorenzo, ed a sinistra il B. Enrico al vivo espresso, indi S. Vindemiale, e S. Prodocimo: nell'opposto marmo poi nel mezzo S. Pietro sotto di un arco Gottico, alla destra il B. Enrico, alla sinistra S. Teonisto, ed ai lati i Ss. Tabra, e Tabrata. Nelle parti laterali poi veggonsi S. Ermagora, e Fortunato, S. Liberale, e S. Chiliano. Quali tutti sono, Santi Proteggittori della Città. Il fregio di quest'arca è delicato, e la Scultura delle figure merita d'esser osservata.

VII.
Pittori
antichi
Trevigiani.
Gabriele
di Villa.
Marco di
Villa.

7. Abbiamo certa notizia, che nel terminar del secolo XIII, e nel principiar dell'altro v'erano due Pittori Trevigiani molto nominati ne' documenti di quell'età, entrambi essendo anche Notaj, e Cittadini di molta riputazione. Gabriele di Villa di cui ne' rogiti, e negli atti della riformaione dal 1280 al 1315 si ha frequente Memoria, è il primo ed era il Padre: Marco di Villa è l'altro di cui parimente si ha ricordanza dal 1320 al 1340, ed era di Gabriele figlio ambo Notaj, ambo Pittori, così leggendosi in Carta pubblicata nella Storia della Marca Trevigiana dal Verci tratta dal Cod. diplomatico Scotti al anno 1329. 17 Luglio in cui si registra la dedizione de' Trivigiani a Can Grande dalla Scala, e ritrovasi, che fra' Cittadini presenti nel Consiglio vi era: *Marco Piſtore q. Gabrielis Piſtoris de Villa Civibus Tarvisinis*: Gabriele dunque dal 1280 al 1315, e poscia Marco fino al 1340 non solo esercitavano l'offizio di Notarj, e Cittadini in Trevigi, ma l'arte pe' que' tempi ancora ad un civile, e nobile personaggio conveniente di Pittore, giacchè vengono nel cit. documento con questa qualificato, e distinto Marco Pittore con gli altri Cittadini, che si segnano a quell'atto presenti: *presentibus Civibus Tarvisinis Marco Piſtore q. Gabrielis Piſtoris de Villa*. Abbiamo all'anno 1313, che discacciati i Caminesi dal Sovrano comando della Città, e morto Enrico VII

Im-

Imperatore; che ne pretendeva la sovranità, e da cui erano costituiti prima Ricciardo, indi Gucellone Vicarj Imperiali; si comandò tosto dagli Anziani, che ovunque fossero, ne' luoghi pubblici, nelle porte della Città, nel Palazzo del Comune, e nella Piazza tolte e scancellate le insegne Imperiali, e de' Caminesi, e che a queste si sostituissero le insegne del Podestà pro tempore, del Comune, ed inoltre anzichè lo stema dell'Imperatore; sopra le otto Porte della Città vi si dipingessero le figure de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, di S. Liberale, e di S. Bartolomeo Apostolo, e dove vi fossero dipinte si rinnovassero, comandando distintamente, che il capo di questi Santi esserdovesse dipinto a oro. Eccone le Pitture, che dal 1283 in cui entrarono al comando questi Principi, i Caminesi, fino al 1313 furono fatte, e quali dopo vi si fecero: cioè prima erano gli stemi Caminesi con le Aquile Imperiali: Giacchè se Gerardo qual Capitan Generale Comandante, Ricciardo, e Guccello di lui figli arebbero il comando con farsi Vicarj Imperiali, e questi allo stema Caminese vi aggiunsero le Aquile. A queste insegne vi erano assieme dipinti le Imaginj de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, di S. Liberale e di S. Bartolomeo. Ma discacciati i Caminesi, e morto l'Imperatore; si dipinsero gli stemi del Comune, e quello del Podestà ch'era Bartolomeo Guiderciano Bolognese anzichè le insegne dei Caminesi, e delle Aquile, volendo si rinnovassero quelle de' Santi Protettori. Ecco il Decreto del Consiglio del Comune: die 10 Septemb. Anni 1313 *firmaverunt Anziani & Consules nemine discrepante coram dicto D. Potestate quod in adventu Syndicorum Communis Tarvisii qui missi ad Cariam D. Imperatoris in continenti ubi picta erat armatura D. Imperatoris supra portas Civitatis Tarvisij pingatur ibidem ornatura Communis Tarvisii & arma dicti D. Potestatis & quod figura Beatorum Petri & Pauli Apostolorum & Liberalis Confessoris, & Bartholomaei Apostoli super omnibus partibus Civitatis Tervisii de novo pingantur & renoventur omnino & quod Caput Cujuslibet Sanctorum sit aureum.* Non è fuori di tutta probabilità, che da Pittori nazionali si sieno fatte cotali Pitture, e che questi allora fossero Gabriele da Villa, e Marco Pittori. Di questi Pittori, o almeno di quel tempo è la Pittura, che vedesi nella Capella delle Campanie nel fornice della medesima sopra le fenestre nella Chiesa di S. Nicolò: questa Capella, dopo, che con il Campanile nel 1306 fu rovinata, come portano i documenti, e gli Storici Trevigiani, nel 1314 fu rifatta, e vi si pose la memoria con l'Imagine del Pontefice Benedetto XI col di cui denaro si fabbricò in gran parte il tempio. Ivi vedesi dipinta una gloria celeste nella volta; e nei lati della Cuna che formano il cattino: ogni lato largo p. 25, ed alt. p. 15 porta un fregio: ne' due lati laterali vi sono degli ornati, e nel mezzo in figura al naturale un

Vescovo seduto con abito Pontificale, Mitra e Pastorale, ed alla sinistra vedesi uno a' suoi piedi con abito degl'anziani della Città, che riceve una borsa nelle sue mani. L'abito del Vescovo è rosso con oro e sembra con una mano dato abbia la borsa all'Anziano ivi genuflesso: con ciò si volle significare, come in un'iscrizione posta nella Capella medesima si segnò a perpetua memoria, che F. Nicolò Boccasini Cardinale ritornato dalla Legazione d'Ungaria, quivi fu fatto Vescovo Ostiense, che poi fu Benedetto XI, e che allora qui ritrovandosi donò venticinque milla Ducati d'oro per la fabbrica di questo tempio, depositandoli nelle mani degli Anziani della Città. Questa è la Pittura più antica di questa Chiesa, ed il primo ritratto del gran Benefattore Pontefice, la prima memoria di pubblica ricognizione. Questa è l'Imagine per cui nel 1346 un divoto Cittadino di Trevigi vi ordinò in questa Capella un altare dotandolo, volendo, che in memoria di Benedetto XI, fosse consecrato a S. Benedetto Abate, come altra iscrizione, ivi esistente manifesta: questa è quella antica imagine del B. Benedetto XI, dinanzi alla quale vi stava accesa una lampada, come con alcuni Scrittori depone il Palazzo: a piedi della indicata Pittura vi sono queste parole con lettere semplici Gotiche: *Dominus Benedictus Tarvisinus ord. Prædic. PP. undecimus:*

VIII.
Croce d'
argento
donata da
Benedetto
XI presso
i Trevi-
giani.

8. E poichè di Benedetto Undecimo ricordammo la più vetusta dipinta Imagine fra' Trevigiani: mi sia lecito parlare di alcune pregiate opere di disegno, con lavoro di Scultura, e di Architettura: sono veramente opere di orificeria, tali sono la Croce, il Calice, e le Tavolette d'argento. Ma dal vederne tanto nella Croce isculta l'Imagine di S. Tommaso d'Aquino, quanto nel Calice, quando questo Santo Dottore non ebbe l'onore degli altari, che nel 1323: sono di avvisamento, che tanto del calice, quanto della Croce abbia nel suo Testamento 1304 Benedetto XI dato a' suoi Commissarj l'ordinazione da eseguirsi col suo dinaro: fatto, che si trova in una Bolla di Benedetto XII, che morto il Vescovo di Ferrara Fr. Ugone Pileo uso de' Commissarj; il Convento di Trevigi avanzò le sue giuste dimande acciò venisse la Patria, ed il monastero ad avere quanto loro avea lasciato il Papa: il Pontefice Benedetto XII commette la decisione contra il Capitolo di Ferrara, al Patriarca di Grado, *super quibusdam ornamentis Ecclesiasticis conventui eorum erogatis:* * niuntemeno di queste opere, che esistono, e sono lavori di quel tempo parlerò. La Croce è di alt. p. 2, e di lung. p. 1. tutta d'argento dorato con fiori di corali, e perle; dessa è tutta lavorata a cesello con smalti, e dorature, gli ornati sono con gentili arabeschi; ed in tabernacoletti di vaga architettura che rachiudono alcune statuette. Da una parte in mezzo il Crocefisso, con tre chiodi, con il nembo sopra cui il titolo, ed il suppe-
da-

* Doc. I.

daneo: a destra la Vergine Madre, a sinistra il discepolo Giovanni: sotto a' lati due Angioli in mezza figura con le ali, e sopra i lati il Sole, e la luna. Sotto a' piedi un Teschio, ed alle quattro parti esterne i quattro Evangelisti in figura fino all'umbelico, e nelli laterali dopo S. Marco, e S. Luca due Sante Vergini, e Martiri, in figura protoma. Tutto questo legato assieme con bel intreccio di Rose, fiori a filagrana con fregio. Nel pugnale si rappresenta una Rocca, o Castello con mura pinnate sostenute da archi in terzacuto e con cimasa triangolare, colonnette varie con quattro guglie. Vi sono tre loggiati in giro ed in quello del bassamento quattro Angioletti in figura al naturale, con le ali, e nella Loggia di mezzo i quattro Ss. Dottori della Chiesa Girolamo, Ambrosio, Agostino, e Gregorio. Nel rovescio vi è nel mezzo S. Pietro con Cattedra, libro, e chiavi, a destra S. Domenico con gigli, e libro, a sinistra S. Pietromartire da due coltelli trafitto nel capo, e nel petto colpito, e palma a' piedi: indi S. Tommaso d' Aquino con il sole in petto, la Chiesa in mano, e nella sinistra un libro. Nell'atto vi è un Domenicano con Pileo Pontificio in testa, e con la mano alzata in atto di dare la benedizione, ed è lo stesso Benedetto XI. Nell'estremità vi stanno i nomi degli artefici in Carattere Cordellato Greco: *Bernardus, Marcus, Sexti-recru*: così lesse anche il Can. Antonio Scorro in parlando di questa Croce nella vita del B. Benedetto XI. Egli credette, che questi artefici ingegnosi, che in Roma travagliassero a' tempi del Papa donatore la Croce. Ma s'ingannò di gran lunga: imperciocchè da una partita, che leggesi nell'archivio di S. Nicolò al 1417 * Bernardo, e Marco, con Alessandro Sesti erano artefici non Romani, ma Veneziani de *Venetis aurificibus*, e perciò non al tempo di Benedetto XI. Come dunque questa Croce dir si può donata al Convento di Trevigi da Papa Benedetto XI? Se ben si attende a quanto stà nella Croce stessa inciso: *Bernardus & Marcus, Sexto-recru*: io penso, che questi orefici Bernardo, Marco, ed Alessandro non l'abbiano fatta di nuovo, ma rinnovata quella, che già era da Benedetto XI stata un secolo avanti regalata a' suoi figli Trevigiani: quel *recru*, io lo dispiego per *recreduerunt*, ch'è quanto a dire rinnovarono, rinforzarono la Croce donata con rimetterla nel suo primiero stato. Questamia dispiegazione concilia la opinione dagli Storici tutti tramandataci, ed assieme rafferma l'identità della Croce donata con quella, che esiste presso delle Monache di S. Paolo nel 1538, come consta da' registri delle Monache stesse, i Frati di S. Nicolò diedero la Croce alle Suore, e queste oltre certa quantità di denaro, diedero a' Frati in cambio il Calice donato dallo stesso Benedetto XI alla Cattedrale di Trevigi, da cui era nelle Monache pervenuto.

*Bernardo
& Fratelli
Sesto.*

Doc. II.

IX.
Codice
antico do-
nato dallo
stesso
Pontefice.

9. Questo Calice, che con ogni riserva e divozione si custodisce in S. Nicolò pesa onc. 37, è di longh. p. $\frac{3}{4}$ $\frac{1}{2}$ e di diametro nella Tazza onc. 4, e nella base onc. 6, nel fondo della Tazza vi sono ventiquattro Angioletti insculi disposti in triplice giro, tutti con le ali, e di forma diversa: i primi con chioma arriciatola, i secondi con carta in mano, i terzi con libro. Il manubrio, è con finissimi lavori: sei nicchie, e dentro ogn'una, una figura: ogni nicchia con angolo acuto, colonnetto, e guglie di Gotica architettura: le figure rappresentano il Salvatore, la Vergine Madre col Bambino, S. Pietro, S. Paolo, S. Gio: Battista, S. Gio: Evangelista, e sotto alle guglie con pari scultura sei Angioletti senza le ali fino all'umbellico da una spica di grano triticeo sostenuto ciascuno, indi dentro a sei Ellissi angolate ornate di fiori vi sono sei figure al naturale cioè G. Cristo nel Sepolcro, S. Domenico, S. Pietro Martire con due pugnali nel petto, e nella testa, un S. Vescovo, un Santo con libro, e fiamma nella mano, ed un Santo Angiolo senz'ali. Questo è il Calice donato dal Pontefice Boccasini alla Cattedrale della sua Patria; e da dove venne in S. Nicolò: donò inoltre, come notano i registri Capitolari una Pianeta con Dalmatica, e strette de Sindone *torso cum friso magno et arbore*, quali doni si conservarono fino al secolo XVI. Donò al suo Convento di S. Nicolò due Tavolette d'argento. Ma cosa sono ed erano mai queste Tavolette!

X.
Tavolette
d'argento
nella Di-
storia
antico pres-
so de' Tre-
vigiani.

10. Le Tavolette d'argento donate da Benedetto XI al suo Convento di Trevigi sono ricordate dal Can. Scotti e dal P. Càmpana, e dal Micheletti nella vita del medesimo Beato stampata, ma niuno di essi si dispiega cosa fossero ed a qual uso. Il P. Petrogalli nella vita ms. scrive così: *due tavolette o Imagini d'argento, che assieme coll' ampia Indulgenza conceduta agli adoratori delle tre Compiete solenni nel novo Tempio di S. Nicolò erano solite di esporri: e cita una nota del libro della Procuratia all' anno 1401 del mese di Aprile pag. 158 dell' Archivio di S. Nicolò dove leggesi: die Sabbati Aprilis XVI recapì de oblatione Icone Domini Benedicì Papæ XI. Questa esposizione di questa Ichona io trovo però, che se continuò per il secolo XV, era però introdotta subito dopo la morte del S. Pontefice; avvegnachè il libro Procuratia più antico incomincia al 1360, e da qual tempo si trova la memoria. Nella Domenica in Albis si esponevano le Reliquie, e le Imagini di S. Domenico, di S. Pietromartire, e di altri Santi a quali dalla divozione de' fedeli venivano fatte delle offerte distintamente, e trovo l'offerta, che facevasi all' Icona di Benedetto XI era sempre la maggiore delle altre, prova della venerazione in cui tenevasi la Memoria della Santità del Boccasini presso de' Trevigiani, prova, che non si annunciò nel Processo intorno al culto ab. immemorabili. O-*

ra questa Icona ossia Imagine secondo il Petrogalli erano le Tavolette d'argento donate dallo stesso Pontefice in cui l'Imagine di Benedetto XI vi si ritrovava. Queste Tavolette dunque che si esponevano erano un dittico, di cui Sebastiano Donati nella sua opera de' Dittici sacri e profani, il P. Costadoni, il Muratori, Flaminio Cornaro, M. Bosquillos, ed il Marangoni ne parlano. Queste Tavolette donate a' suoi Religiosi di Trevigi dal Pontefice erano un Dittico sacro con l'Imagine dello stesso Pontefice Benedetto XI da una parte, e dall'altra il nome del donatore medesimo ivi rappresentato, e questo dittico per la venerazione in cui si teneva seguita tosto la morte, si esponeva su degli altari alla pubblica divozione de' Trevigiani, quali ricche offerte alla medesima vi facevano. E questa è l'Icona *Domini Benedicti Papae XI*. Questa imagine portava del Pontefice il vero ritratto.

XI.
Architettura
Gotica del
Tempio di
S. Nicolò.

11. E poichè il tempio di S. Nicolò co' dinari del benemerito Boccasini si condusse quasi alla sua perfezione, di questo, che all'epoca presente di cui scriviamo appartiene eccone la Storia. Nicolò Boccasini da Cardinale nel 1303 ritornato dalla legazione d'Ungheria donò 25 mila Ducati d'oro, per la fabbrica di un tempio, che fosse non minore di quelli, che allora fabbricavansi a Venezia, in Padova, in Verona. A questo fine prima di morire lasciò eziandio nelle mani de' suoi confidenti Vescovi Domenicani di Mantova, e di Ferrara altri 48 mila ducati d'oro. Così il Cronista Trevigiano Bartolameo Zuccato, così il Lopez, ed un documento 1305 dell'Archivio di S. Nicolò, in cui si destinano due Religiosi a farne de' predetti due Prelati la riscossione, con legale procura autorizzati, ciò comprovato presso il P. Petrogalli nella vita ms. del Beato. Con questo dinaro si doveva anche dar mano alla fabbrica di un vasto Convento pe' suoi Religiosi. Per tutto ciò volle il Boccasini, fossero dalla Città eletti due Presidenti fra' Cittadini, ed uno de' Religiosi dal Convento. Tanto si fece, sebbene da guerre intestine, ed esterne molto ritardato il compimento finchè nel 1348 sembrando sotto de' Veneziani tranquillo lo stato, il Convento molto vi contribuì, molto parecchi devoti Cittadini, e molto Fr. Francesco Massa celebre e dotto Professore in Parigi, ed in Bologna, ed allora eletto Provinciale, quale si desse a preside, come nella sua lapida sepolerale si volle notare: *Hoc propriis quoque templum sumptibus ornavit*. Ma se di questo si lasciò memoria, che a sue spese abbellì ed ornò il Tempio di S. Nicolò, con altra memoria in marmo parimenti vi sta segnato, che questo Tempio co' dinari fu fabbricato di Papa Benedetto XI: *Divi Nicolai*, così nella Porta Aquilonare, *Templum a D. D. Benedicto T. Ord. Praedic. PP. XI Constructum*. E certamente che se la Città ne' grandi bisogni distrasse del dinaro del Boc-

- rasini, dessa credette di compensarne il danno con assegnarne L. 500 per dieci anni da contarsi per costesa fabbrica ogni anno. Il Can. Scotto nella vita del B. Benedetto combatte la pretesa seconda oblazione dei 48 mila ducati d'oro, negando, che il Papa abbia fatto testamento. Ma oltre all'autorità della
- *Doc. III.* carta di procura citata, * della Cronica Zucato, e del Lopez, una Bolla di Benedetto XII per gli appartamenti, ed ornamenti Ecclesiastici a favore del Convento di Trevigi de' Predicatori,
 - *Doc. I.* contra le pretese del Vescovo, e del Capitolo di Ferrara *; la Iscrizione, che leggesi a' piedi del Reliquiario, o Teca in cui
 - *Doc. II.* sta riposto il capo del S. P. Domenico in Bologna, * dimostra apertamente, che il Papa Boccasini pria di morire testò, e potè perciò ricordarsi della incominciata fabbrica della Chiesa di S. Nicolò di Trevigi si è dunque data mano a questa fabbrica vivente il Pontefice: vi erano in Trevigi degli Architetti, e specialmente fra' Regolari, ritrovandosi al 1315 che di questi tre ne vennero destinati a' lavori Idraulici sopra la Piave. Fr. Benvenuto della Cella specialmente era allora riputatissimo architetto Trivigiano dell'Ordine de' Minori, e credo si confonda dal Petrogalli volendolo Domenicano Converso Bolognese, dal Gherardacci celebrato come quello, che assistito abbia alla fabbrica delle Chiese di Venezia, e di Padova de' Predicatori, chiamato parimenti Fr. Benvenuto. Si ascolti questo Storico come ci narra la Storia della Fabbrica di questa Chiesa di S. Nicolò, e come ci dà di questa il disegno, e del Convento ancora: Fr. Piroliano da Trevigi Domenicano, rieletto Priore in Padova perfezionò il gran Tempio di S. Agostino, che a' 13 Aprile 1303 fu consacrato dal Cardinale Boccasino nel ritorno dall'Ungarica legazione: carica eseguita con mensuale risparmio di venticinque mila Fiorini d'oro, in passando depositati nell'erario della Patria, per pia maestosa nuova Basilica di Nicolò tutelare, incaricandone Fr. Vivaldino di Mantova Priore di Trevigi. Questi fece disegnare Goticco modello somigliante al Veneto, e Padovano lungo p. 274, alto sopra delle Capelle nel Campanile p. 160, nel tetto di mezzo alto p. 190, largo nella crociera p. 107, e nel corpo largo p. 79 con cinque volte capelle, col corpo tripartito da sei colonne per lato, sostentanti 12 Archi di semi Goticca scultura. Trasmise questo modello al Fondatore Creato Pontefice, ed in morte testatore d'altro dinaro esborsato da Vescovi Commissari Jacopo di Mantova e Guido di Ferrara. Col modello del Tempio quello pure trasmise del Convento in un quadrato di p. 300 per lato, spartito in una vasta Croce, che forma il Dormitorio maggiore con distinte, e commode Celle, in quattro quadrati minori parimenti con celle, corridori, e loggie, tutto in figura regolare diviso, ciascuno di p. 130 per lato. Ne pianterreni con buon ordine disposte le officine, i Refettori, canove, cucina, e luoghi di radunanze, scuole, e capitoli. Nel piano Nobile le Camere sono ben-

MEMORIE TREVIGIANE. 471

ordinate, il tutto a tre piani. Aveva anche dimandato il disegno della Città; che da due Cittadini prescelti Ambasciatori il Comune stesso fece tenere al ben intenzionato generoso Cittadino Pontefice; ma morte troncò ogni miglior discusamento, e concepita speranza, e la fabbrica soltanto della Chiesa sotto la direzione di Fr. Benvenuto si condusse a buon termine, e quella pure del convento in qualche parte incomata; abortita del tutto quella della Città. Fino all'arco di mezzo con molta prestezza prima del 1318, tempo della guerra, e delle ostilità intestine erasi condotta, dopo del quale il proseguimento si fece dal 1348 con la soprintendenza di altro Architetto Fr. Nicolò da Imola Domenicano di quell'età famoso. Fin qui il lodato scrittore, che con documenti, e Carte alla mano nel secolo XVII scriveva la sua Storia. Se il Tempio di S. Nicolò in Trevigi, ceder deve per la vastità, e copia di lavori al Duomo di Milano, a quelli d'Orvieto, e di Siena, se alla Chiesa di S. Maria Novella di Firenze, se a quella di S. Perronio di Bologna, a quella del Santo di Padova, ed a qualch'altra, opere tutte nel tempo medesimo travagliate con copia di colonnette, e di Archi, di Guglie, Fenestrelle, Coronici, e Filastrelli; non è di minor pregio però per l'arditezza degli archi, e delle colonne, de' pilastri superiori, per le belle cinque Capelle, e Fenestre, che tuttavia veggonsi nella sua semplicità, solidità e grandezza. La Porta maggiore, è con facciata di scannellature di marmo una soltanto ma regolare, siccome l'Aquilonare di pari lavoro. In questa Chiesa più, che nelle altre vi regna molto di armonia, fra la lunghezza, larghezza, ed altezza. In fatti si confrontino le dimensioni di quella di Ss. Giovanni, e Paolo, e di quella del Santo di Padova con la Trevigiana.

Fr. Nicolò da Imola.

Ss. Gio: e Paolo di Venezia.	del Santo di Padova.	di S. Nicolò di Trevigi.
Lunghezza - p. 290.	p. 280.	p. 274.
Larghezza nella Crociera - p. 125.	p. 138.	p. 107.
Larghezza nel Corpo - p. 80.		p. 79.
Altezza - p. 108.	p. 110.	p. 190.

* Merita qui di essere notata una parte presa dagli Anziani e Consiglio dei trecento di Trevigi al 1314. 19. Marzo in cui ai due Eletti Cittadini scelti dal Comune ed all'Eletto Religioso de' Predicatori, si dà ordine che usar si debbano delle Pietre per la Fabbrica della Chiesa; delle quali erasi fatta la forma, e dato il comando a Fornasieri*. Queste pietre sono di lungh. * Doc. V.
p. 1. di largh. mezzo e di alt. onc. 3. Le colonne hanno picco-
10

lo bassamento, ed il zoccolo o plinto è poco alzato sopra la terra: un ordine semplicissimo ne' Capitelli; cosicchè se il diametro delle colonne è eguale a quello di Venezia, l'altezza ossia lunghezza delle medesime è maggiore nelle Trevigiane. Il diametro di ogn'una in Trevigi è di p. 6. onc. 4. l'altezza di diametri 8. gl'intertolunni sono di diametri 2. e mezzo. 10. ogni diametro p. 6. on. 4. altezza p. 46. Intercolunni p. 15. 8. ma che? la caduta del Campanile nel 1305. come nota il Zuccato, rovinò le Capelle allora appena fatte, ed un turbine fierissimo, che levò la copertura tutta della metà della Chiesa nel 1418. nel giorno 30. Giugno, come Andrea di Radusio da Quer nel suo *Cronicon Tarvis.* fra gli Scrittori delle cose d'Italia del Muratori nel Vol. 19. pubblicato, ed i registri del Convento rapportano; hanno impedito che questo Tempio abbia maggior perfezione, consumato grandissimo dinaro nel primo restauro, e nel secondo: Nientemeno come conservasi è un monumento illustre della Pietà di Benedetto XI, di quella de' Trevigiani, siccome delle arti e specialmente dell'Architettura, in cui senza molti arabeschi, e Merlature con semplicità, maestà, e solidità pura Teutonica un Tempio degno di qualunque Metropoli nella sua primiera bellezza conservato si ammira. Non levo la penna da questo articolo senza far cenno di un Cod. Cartaceo che serbasi nell'Archivio di S. Nicolò, in cui si notano le spese tutte d'ogni giorno per la Fabbrica della Chiesa fatte dal 1304. al 1400. con il nome dei Sovrastanti eletti dalla Città, e del Religioso eletto dal Convento: il nome pure vi si legge degli Architetti di Fr. Benvenuto, e di Fr. Nicolò a quali vi si aggiunge un Terzo chiamato Dino, * con il numero degli offerenti, e delle offerte, siccome delle spese delle quali ne daremo un cenno:

* Dino.

Sabione al Carro	L. 0 s. 5
Calcina Mastello	L. 0 s. 2
Coppi al Milliaro	L. 4 s. 0
Pietra viva al piede	L. 0 s. 10
Ferro lavorato alla lib.	L. 0 s. 2
Tavole al cento	L. 17 s. 0
Bordonali al cento	L. 6 s. 0
Rulloti al cento	L. 2 s. 0
Chiavatura l'una	L. 1 s. 10
Ai Mistri al giorno	L. 0 s. 10
Agli Operaj e Manuali	L. 0 s. 2

A ragguglio del Ducato d'oro che allora era di valore L. 4. più meno ben si rilava e cosa fosse la lira, e cosa il soldo, ed in proporzione il prezzo dei generi, e la paga per gli artisti.

12. Del.

12. Delle Monete e de' Sigilli, che da Comandanti di Trevigi si usavano nel secolo XIII. e XIV. non deggio tacere poichè queste opere sono di disegno, ed entrano nell'arte dell'incisione, e della sfragistica. Molte monete con l'impronto di Trevigi fino da tempi di Carlo Magno si conservano nel Museo Crespani, e de' Coos: Pola, o di altri al Num. di otto diversamente coniate, e queste sortirono dalla Zecca che quivi fino da tempi di Baduila, ossia Totila Trevigliano Re. d'Italia ragionevolmente si fondò, usata poscia anche da Longobardi, ed era celebre per tutta l'Italia, della qual cosa con tanta esattezza ed erudizione ha scritto Mons. Can. Co: Rambaldo Avogaro. Dalla Zecca medesima uscirono le Monete coniate in tempo di Repubblica libera al Num. di tre con la leggenda da una parte di *Tarvisium* e dall'altra *Oivitas* con la Croce, talora con due, e talora con quattro Stelle. Tre monete di varia grandezza coniate al tempo del Conte di Gorizia dopo il 1318, con l'Aquila da una parte e la Croce dall'altra e la leggenda: *Tarvisium Comes Goritiae*. L'impronto con il disegno di queste, siccome delle altre tutte principiando da quelle di Totila, fu con ogni diligenza pubblicato nella bella opera poc' anzi citata. Il Sigillo con il proprio stema prima di Eccellino e di Alberico violenti Governatori come vicarij Imperiali di Trevigi e di tutta la Marca, sebbene dopo l'estinzione di così odiosa prosapia da Trevigiani si sia ovunque scancellato e posto in cenere: pure nelle sue case in faccia al Duomo, un scrittore del secolo XV lasciò scritto che a suoi tempi vi si vedeva lo stema in marmo Rosso con il millesimo, e che verso il canale del fiume che vi scorre vicino dove eravi il Giardino di Alberico, si rinvenne il Sigillo di lui con uno strazzo in mezzo e con questa leggenda: *Sigillum Alberici de Romano*: questo Sigillo non fu noto al diligente encomiata degli Eccellini Sig. Gio: Battista Verzi, ma corrisponde a quanto il Tassoni nella Secchia rapita cant. 8. stanz. 16. parlando degli Eccellini ossia dei Signori da Romano, ci dice:

*Or d'uno Strazzo bianco è Figurata
Impresa del Tiranno, e di sue gesta.*

Dopo la Espulsione e rovina totale di Alberico Signor di Trevigi, per trenta anni in circa niuno fra grandi Cittadini pensò di alzar la testa, e farla da Signore: Nel 1283. Gerardo da Camino vi entrò come Capitan Generale e la faceva da Principe, ed usava del Sigillo con una Torre o Città rappresentata e tre punte o mesi con le due stelle a lati e con questa Epigrafe d'intorno: *S. Gerardi de Camino*: Il di lui Figlio Eccellone Signor di Trevigi, e Vicario Imperiale ebbe Sigillo

Vol. I.

Z

par-

XII.
Monete e
Sigilli
Trevigiani.
• Nel
Frontespizio di
quest'opera
ved.
una.

particolare d'una Torre, e Città aggiuntevi l'Aquile Imperiali ben incise con una testa sola, e con quelle parole: *S. Vecelli Fili Domini Gerardi de Camino*: Riciardo di questo. Figlio portò la medesima impronta mutato soltanto il nome. Evvi pure di Capa da Camino figli di Gerardo, e moglie di Talberto da Camino, matrona celebre per letteratura, e per bellezza celebrata da Dante, il Sigillo con la Torre, e due rose a lato, e con questa leggenda: *S. Gaetana de Camino ux. Domni Tolberti de Camino*: Fratello di Tolberto fu Biaquino de' Caminesi di sotto Signori della Motta, e di Oderzo, e di questo esiste il bel Sigillo con la Torre, con l'arma Caminese sotto l'arco, che serve di base alla Torre e vi si legge: *Sigillum Biaquini de Camino*. Questi quattro Sigilli furono pubblicati nella mia Dissertazione sulla famiglia da Camino stampata nell'ottavo Volume della Storia della Marca Trevigiana del Sig. Virci. Un altro Sigillo merita quì di esser ricordato per il bel impronto, che mostra e conserva: questo è del Conte Rambaldo di Collalto Conte di Trevigi, e Marchese della Marca d'Ancona nel 1303 da Benedetto XI destinato, e con bolla prescelto: Porta desso l'arma Collalto, e questa Leggenda con quattro mani: *Rambaldus Comes Tarvisii Marchio Ancona*. Questa pure vedesi pubblicato nell'opera della Zecca di Trevigi dal Can. Conte Avogaro. In tutte queste opere di Nuovismatica, e di Sfragistica ben si può vedere, che le arti del disegno ne' secoli più oscuri non erano perdute nè tanto diformi quanto da talun si pretende presso de' Trevigiani.

XIII.
Museo
Trevigiano del
Forzetta.
* Doc. VI.

13. Questa verità vie più si renderà manifesta, e dimostrata se si attenda ad una raccolta veramente singolare di opere alle bell'arti, ed all'antiquaria spettanti, delle quali ne era il raccoglitore, e possessore un Trevigiano, e delle quali egli stesso ce ne lasciò una nota distinta, * di lui una memoria in marmo assai onorevole serbasi nel tempio di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi, parlo di Oliviero Forzetta Cittadino Trevigiano figlio di Nicolò Nodaro. La nota porta la data 1335: e da questa s'impara, che egli possedeva Statue Antiche, Pitture, Disegni, Medaglie, Corniole, Camei, Tricoli, Trielli, delle quali senza guardar a spesa ne aveva fatto l'acquisto. Fra i Camei, per attenerne cosa di singolarità, alcuni aveva di bronzo, altri di pietre preziose, e di alcuni aveva, che rappresentassero, e chi di essi fosse l'autore: nomina Giovanni Todesco Orefice, che ne avea fatto uno bellissimo di bronzo da esso Forzetta acquistato: un'altro col Salvatore, uno con S. Lucca, ed uno di pietra preziosa fatto da Ogniben Orefice da Venezia. Osservabile, che il Forzetta nella nota scritta, e che conservasi nell'Archivio dell'Ospitale, i Camei da esso si nominano *Teste*: infatti fu Francesco Colonna nel suo Polifilo il primo, che fatto

ab

abbia uso della parola *Cameo* per pietra Orientale faldata con lavori di rilievo, voce dal Naudeo lodata di gentilezza, e perciò di Testa col vocabolo generalmente la chiamò, come nel secolo XIV usavasi ogni impronto con capo di rilievo in bronzo, in Pietra, in oro, e in argento. Avea fra le antiche monete de' secoli di mezzo, una col nome del Doge Morosini, di cui anche una Testa di Bronzo, o Cameo dello stesso. Avea la sua Targata ossia Soudo, con il proprio Stema gentilizio dipinto da M. Francesco con il Griffo. Parla di alcuni lavori di finta pietra, cioè di pasta dura, e di uno scacco con la figura dell'Elefante, e di un altro con la figura del Re Aretuso. Possedeva delle Medaglie Romane, e molti preziosi disegni del Pittore allora insigne ed intagliatore, M. Perenzolo figlio di altro Pittore per nome Angiolo. In un quaderno vi erano dipinti dal Perenzolo molti animali al naturale. Possedeva molte Sculture di Leoni, di Anitre, e di Cavalli: un Cameo che aveva il capo sopra il quale vi stava una ghirlanda di rose con una Mitra: un Fanciullo di pietra, e molti disegni del Perenzolo di Leoni, Cavalli, Bovi, Uomini nudi, membra del corpo umano, di Beatie ed Angelli, Opere del di lui pennello. Nomina un Marco Pittore, che allora dimorava in Venezia presso i Frati Minori, e che aveva fatto dei Panni Teutonici ossia Arazzi, che servivano per la Chiesa di S. Francesco di Trevigi. Questi panni erano leggiadramente dipinti. Il detto Maestro Marco Pittore dipingeva le finestre con molta grazia; prendendone l'istruzione, e l'esempio da alcune Pitture fatte sul vetro da un Frate Tedesco Minorita. Queste finestre erano in Trevigi. Ricordasi, che questo Marco Pittore aveva un fratello per nome Paolo parimenti Pittore, che avea dipinto la morte di S. Francesco, e della Vergine Santissima negli Arazzi di S. Francesco di Trevigi. Ecco quattro Pittori antichi del principio del secolo XIV che dipingevano in Trevigi, Perenzolo, Marco, Paolo, ed un Frate Minorita. Quello però, che magnifica il genio antiquario ed esquisito del nostro Forzetta, non dirò la scelta de' Codici degli autori più insigni fra' Classici Poeti, Storici, ed Oratori, de' quali ne avea un' assai ragguardevole copia, ma la ricerca, e l'acquisto, che far voleva de' celebri quattro Puttini di marmo, scrive il Forzetta al suo corrispondente di Venezia, tagliati fuori dall'antica Scultura di S. Vitale di Ravenna: *quatuor pueris de Ravenna lapideis, qui sunt tagliati Ravenne in Sancto Vitale*: da queste parole si tragge argomento, che sino da quel tempo trasferiti fossero a Venezia que' bassirilievi di marmo Pario con quattro puttini forniti dello Scettro di Giove, e della Spada di Marte, che collocati poi furono nel coro della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, ove tutt'ora si veggono, de' quali lasciò scritto il Sansovino, che molti anni addierro da

Perenzolo.

Marco.

Paolo.

Ravenna si erano portati a Venezia, e si attribuivano a Prassitele. Dalla lettera del nostro antiquario Trevigiano amante delle belle Arti siamo fatti certi dell'epoca precisa in cui questi fanciullini si portarono da Ravenna a Venezia nel 1335, dove erano da venderli, volendo il Forzetta farne l'aquisto a qualunque prezzo, poichè antico, e stupendo lavoro presentavano, e si vuole, che Tiziano nell'insigne Tavola di S. Piermartire li ricopiaste. O che non ha potuto il Trevigiano acquistarli, o acquistati e portati in Trevigi dopo la morte di lui, come pare più verisimile, da' suoi Commissarij, come fecero di tante altre preziose anticaglie, si sieno rivenduti a Venezia; errò dunque Antonmaria Zanetti nella sua bella opera della Pittura Veneziana, qualor scrive, che di essi parlavane Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna, come degni di Fidia, e di Policleto. Questo Storico Ravennate scrisse la storia della Patria due secoli dopo del nostro Forzetta, e que' puttini de' quali egli parla stanno ancora oggidì in due pezzi di bassorilievo nella Chiesa medesima di Ravenna, de' quali uno, che il Trono di Nettano con tre puttini rappresenta, dal ch. P. Iacopo Belgrado Gesuita fu illustrato con una Dissert. nel 1776 stampata in Cesena, senza però sapere, che un bell'intaglio in rame nel 1518 erasi pubblicato, e questo all'originale più conforme di quello, che il Montfaucon produsse nel suo supplemento alle antichità dispiagate. Dei quatero puttini ch'erano nella Chiesa di S. Vitale di Ravenna, e de' quali parlasi nella lettera dell'Antiquario Trevigiano, si fece pregio il Sig. Conte Marco Fantuzzi a darne al pubblico l'impressione esatta in rame ed in buon bullino nel Volume Quinto della eruditissima sua Raccolta de' Monumenti Ravennati; di questo pensiero egli è il primo esecutore benemerito, nella Prefazione, poi a pag. 45 presentandone una dettagliata illustrazione.



DOCUMENTI

SPETTANTI IL CAPO PRIMO

DELLA SESSIONE PRIMA

DELLA SECONDA PARTE.



DOCUMENTO I

Bolla di Benedetto XII in cui si delega la decisione di una controversia fra il Convento di S. Nicolò di Trevigi contra del Vescovo di Ferrara a cagione di alcuni appartamenti, ed ornamenti di Chiesa loro lasciati da Benedetto XI nelle mani di Guido Vescovo di Ferrara, quale non avendo eseguito la volontà del S. Pontefice finchè visse, seguita la morte si pretendono i doni loro fatti contro le pretese del succeduto a Guidone Pileo Vescovo di Ferrara Sede del medesimo. Ex Arch. S. Nicolai ad annum 1341.

Benedictus Episc. Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Patriarchæ Gradensi salutem & Apostolicam Benedictionem. Conquesti nobis sunt dilecti Filii Tarvisinus Prior & Fratres Ordinis Predicatorum, quod Venerabilis Frater noster Episcopus Ferrariensis super quibusdam paramentis & ornamentis Ecclesiasticis Conventui erogatis injuriatur eisdem. Ideoque Fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus quatenus partibus convocatis, audias causam & appellatione remota debito fine decidas faciens quod decreveris auctoritate nostra firmiter observare. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia, odio vel timore subtraxerint per censuram Ecclesiasticam appellatione cessante compellas veritatis testimonium prohibere.

Datum Avenioni VII. Kal. Jul. Pontific. Nostri anno VII.

D O

DOCUMENTO II.

Partita di spese fatte per il rifacimento della Croce donata da Benedetto XI al Convento di S. Nicolò di Trevigi, dalla quale si ha il giusto peso ed il nome degli Artefici. Tratta dal lib. Proc. all' anno 1417 dell' Archivio di S. Nicolò di Trevigi.

Item dedit de mense Martii supradicta die scilicet XVIII Magistris Bernarda & Marco nec non Alexandro Sexti de Venetiis Aurificibus pro Cruce nova Conventus que est ponderis marcharum quindecim onc. i. quart. 3. que faciunt uncias centum & viginti unam quart. 3. dando pro Marca ducatos XIII. ascendunt ad Ducatos centum nonaginta septem lib. IV. sol. IV. que quidem pecunia redusendo ad monetam solidorum de Venetiis faciunt in lib. Nonagente & ottuaginta novem sol. IV.

DOCUMENTO III.

Procura fatta a due Erati de' Predicatori per riscuotere il denaro lasciato con suo testamento per la Fabbrica da Benedetto XI. della Chiesa di S. Nicolò di Trevigi dalle mani dei due Vescovi Commissarij dello stesso Pontefice. Tratta dalla storia MS. della vita del B. Benedetto XI. scitta dal P. Bernardino Petrogalli che scrive allora rinvenirsi la pergamena segnata *** nell' Arch. di S. Nicolò dove ora più non ritrovasi.

Anno Domini 1305. Indict. 3. die Sabb. tertiadecimo intrante Februario Presentibus Dominis Fratre Jacobo de Montebelluna, Bombio de Braghis, Arpolina de Mantua, Bonacursio de Montebelluna Judicibus & aliis. Congregato Capitulo Fratrum Predicatorum de Tarvisio ad Num. 26. ante habito maturo Consilio & diligenti tractatu elegerunt D. Fratrem Bartolameum de Brezzaco Priorem dicti Conventus & Fratrem Bonifacium de Felro presentes ad petendum & exigendum a Venerabilibus Patribus Dominis Episcopis Mantua & Ferraria omnes denarios. Et totam pecuniam que & quam olim Felicis recordationis Dominus Papa Benedictus legavit. Et predictis Fratribus Predicatoribus de Tarvisio pro constructione & edificatione Ecclesie Sancti Nicolai de Tarvisio fende, & edificande & ad recipiendum dictos denarios. Et ad clamandum se de ipsis bene & integraliter solutum & satisfactum fore & ad faciendum eidem Episc. finem remissionem & pactum de amplius non petenda denarias & pecuniam prelibatam & ad faci-

IL CAPO PRIMO.

183

ciendum prænominatis Episcopis omnem securitatem. Actum Tarvisii in exteriori Capitulo dictorum Fratrum.

Ego Andreas de Thodeschinis Sacri Palatii Notarius interfui & scripsi.

DOCUMENTO IV.

Inscrizione che stà nel Piedestallo della Teca d'Argento in cui stà riposto il capo del S. P. Domenico in Bologna dalla quale si prova che fu fatta per esecuzione della volontà testamentaria di Benedetto XI. *Ex genuino opere & ex impressione facta ejusdem Thecæ ob Benedic. XIII. S. P. erga utrumque singularem devotionis affectum.* La Teca è del peso di lib. 114. dell'altezza di palmi Romani 6. onc. 1. nel giro palmi 4. onc. 3. nella base palmi 7. onc. 1. vi sono molte figure di Santi e di Angioli ben isculte, l'architettura è laboratissima e di Gottico disegno.

Sac. Caput Sanctissimi P. N. Domini Rep. R. D.

Matthæi Ursini Card. Ord. Præd. Senat. Bon.

Cura (ut Sanctissimi D. Benedic. PP. XI. Voluntas

Exeq.) Extructa Theca A. MCCCXXXIII.

DOCUMENTO V.

Terminazione della Città di Trevigi ossia Decreto in cui si comanda che dal Dazio di Mestre ogni anno siano tolte 300 Lire da impiegarsi nella Fabbrica della Chiesa di S. Nicolò, a questa destinando due saggi, e probi legati fra Cittadini, ed ordinando, che debbansi servire delle Pietre giusta la misura data dagli Anziani ai Fornasieri. *Ex Cod. Membran. Statut. 26. 28. pag. 179.*

Ut inextimabilis libertatis tranquilla pacis & optata quietis beneficia Tarvisinis divinitus restituta Beati Nicolai piissimi Confessoris meritis, omnibus repulsis obstaculis conservetur, & Religiosorum Fratrum in ipsius Confessoris Basilica Divina ministrantium Sanctis orationibus jugiter habeatur, hac pia devotionis provisione sancimus quod ad proficiendam Ecclesiam Sancti Nicolai predicti de denariis Dacii de Mestre post satisfactionem & deputationem Domini Saravallis de Camino præstentur & dentur per
Co-

Commune Tarvisii quingente libra parvorum. Qui denarii & de cetero singulis annis usque ad decem annos de primis pagis ipsius Dacii quingente libra parvorum expendantur per duos bonos & legales viros Eligendos per Dominum Potestatem & Curiam Antianorum & Consulum & unum ex Fratribus Prædicatorum in Fabricam ipsius Ecclesie & non aliter expendantur de quibus denariis Rasonerii Communis teneantur reddere rationem, & quod sit usus Petrarum factarum secundum modum & formam magnam Communis Tarvisii quam obtinuerunt fornaserii in faciendo Petras eisdem Fratribus Prædicatoribus ad diem novam Martii anni 1314 capta fuit pars.

DOCUMENTO VI.

Estratto di alcune particolarità riguardanti le belle arti, e la letteratura che si ritrovano in una nota originale di Oliviero Forzetta Trevigiano all'anno 1335 esistente in Quaterno rati-
num B in archivio Magni Zenodochii Tarvisii.

Anno 1335. Habeo infrascripta agere Venetiis imprimis ut solvam pro affictu domus de Venetiis & reducam Tarvisium meas massaricias.

Item ponere me in ordine cum ser Johanne Theotonico aurifice de facta Teste Brondine de Mediolano.

Item de Testa Brondina de Sancto Salvatore de Venetiis.

Item de Testa Sancti Luca de Venetiis.

Item de Testa lapidea Magistri Omnibeni aurificis: de moneta cujusdam de Domo Morosinorum & de quadam ejus figura Brondina.

Item de mea targeta picturata per Magistrum Franciscum cum Griffono.

Item quod Damianus mihi promisit quatuor Pastas & Schacum Elephanti, Regis Aretusi, & quod magister Simon ejus barbarus dabit mihi quinquaginta Medajas.

Item querere Fratrem Symonem de Parma Ord. Prædic. in Conventum Veneto pro Seneca completo, rationibus per Sanctum Thomassium de Aquino super Ethicam, Ysonomicam, politicam, physicam & metaphysicam recuperandis.

Item querere Averoista Comenta supra prædicta Philosophia.

Item a Fr. Titiano Ord. Prædic. Convent. Veneti querere de libro Orosii.

Item querere a bidellis de majore Ovidio & omnibus aliis Ovidiis, Salustio, Marcotullio, Rethorica nova & antiqua Tulli, Servio, Titolivio, Valerio Maximo, moralibus super Job Sancti Gregorii, Historiis Romanis, Tullio opere completo.

Item

Item quaras exigere omnia designamenta, qua condam fuerunt Perenzoli filii Mag. Angeli; pignorata penes Magistros Franciscum & Stefanum de S. Johanne Novo & quaternum suum in quo sunt omnia animalia & omnia pulcra, facta manu dicti Perenzoli & omnes ejus saglos pariter & designamenta ubicumque pignorata & deposita &c.

Item quaras de quatuor pueris de Ravenna Lapideis qui sunt saglati Ravennae in Sancto Vitale.

Item de Testu, Leonibus, Anera, equis depictis, quos habet Anna soror condam Joachimi, qua Testa, habet super caput Gislandam de rosis cum una insula.

Item de puero condam Guillelmi Zapparini lapideo, & multis aliis designamentis Perenzoli, quas uxor condam ipsius habet &c.

Et nota quod Marinus de Gallera habet Leones, Equos, Boves, nudos homines, Cechaturas hominum & Bestiarum &c. aves condam Perenzoli.

Et nota quod Mag. Marcus Pictor qui moratur Venetiis penes locum Fratrum Minorum, fecit panos Theotonicos, qua sunt Tarvisii ad Sanctum Franciscum Minorum; qui Pani sunt picti etiam Venetiis in loco Fr. Minorum: & sunt ibi fenestra vitrea facta manu dicti Magistri & bene facta. Nam quidam Frater Theotonicus fecit omnia ab antiquo ibi in Venetiis, & Magister Marcus exemplavit, & misit Tarvisium, & nota quod Supradictus Mag. Marcus Pictor qui moratur penes Sanctam Mariam Fratrum Minorum de Venetiis, habet unum Fratrem, nomine Paulum Pictorem, qui moratur penes dictam Sanctam Mariam Fr. Minorum: qui habet in carta designatam mortem Sancti Francisci & Virginis gloriosa, sicut picta sunt ad modum Theotonicum in pano ad locum Min. in Tarvisio.





CAPO SECONDO.

Pittura, Scultura, ed Architettura quali dal 1350 al 1450 furono coltivate presso de' Trevigiani, e quali opere esistano.



1. **L'**Epoca, che scorre il presente Capo, segna un tempo in cui le belle arti sembrano prendessero grandiose mosse per ristorarsi dalle passate vicende, ed intaminarsi alla loro perfezione. La Scuola Veneziana con maniera nazionale, senza che da stranieri maestri, e da Grotteschi insegnamenti dipendesse, e rasi anche presso de' Trevigiani introdotta quivi nutrendo i più bei genj ed i più chiari allievi. Molte opere con miniature singolari di mano certamente Veneziana si conservano tutte della segnata epoca presso de' Trevigiani: più d'una Biblia, più di un'Officio della B. Vergine: un'opera che tutti rappresenta co' naturali colori gli animali de' quali si parla ne' sacri libri vedesi in un Cod. ms. membranaceo in S. Nicolò, e la commedia di Dante tutta con belle miniature travagliata presso il Dot. Gio: Battista de' Rossi. Una Biblia miniata da Tommaso da Modena Trevigiano dal Parroco di S. Agnese Prè Giovanni fu Confessore un tempo del B. Enrico di Bolzano, a' Frati Predicatori di S. Nicolò, come appare dal suo Testamento donata, ci assicura quanto fosse anche presso di noi colti, e pregiati costesti Pittori. Nella Biblia come ho detto nella prima Parte Capo terzo, vi stà segnato il nome del Miniatore: *Thomas de Mutina Burasini Filius auctor*. Questo Miniatore fu insigne Pittore come al Capo Secondo della Prima Parte ho dimostrato nella bella Galleria da lui dipinta del capitolo di S. Nicolò di Trevigi Pittore, che da Carlo IV fu da Trevigi condotto in Boemia, dove pure cose singolari dipinse, e vi portò, il gusto, e la maniera, nonmeno la invenzione tanto contrastata, quanto al tempo, del dipingere a Olio, argomento nella prima Parte nel Capo terzo diffusamente trattato. Ma di questo Pittore, come in-

indicammo, altre opere esistono in Trevigi, che meritano di essere illustrate. In Cod. ms. in fol. massimo Membranaceo del secolo XIV dello *Speculum Juris*, e come ivi leggesi, *Judiciale* di Guglielmo Durando posseduto ora dal Dot. Giambattista de Rossi, evvi in fine una curiosa nota dalla quale s'impara, che nel 1377 dal Vescovo Pietro de' Baon di Trevigi, fu acquistato dal cel. Giurisconsulto Trevigiano Aldigerio dalla Torre dal quale gli furono fatte fare miniature con oro, e Pitture, di mezze figure fino all'ombellico, di Teste, e figure al naturale nelle Iniziali, e ne' Principi, e si dà di ogn'una, e di tutte il pagamento esborsato, siccome di altre riparazioni fatte in quel Codice. * Il D.r Mauro nelle sue Genealogie prova, che un ramo de' Turriani di Milano si piantò in Trevigi, e concede, che un'altro siasi trapiantato in Geneda, che fu quello di Aldigerio, quale essendo Giurisconsulto celebre, venne con Marco Zeno assessore in Trevigi, e quivi fatto Cittadino del primo grado visse fino al 1399 in cui morì, e del di cui sepolcro più a basso parleremo siccome di quello di un'altro Turriano.

* Doc. I.

2. Ridotta era già nel 1354 alla presente perfezione, la Chiesa di S. Nicolò, ed erasi pensato alle decorazioni ed ornamenti della medesima dal Preside F. Francesco Massa che con il proprio dinaro volle darne l'ultima mano, dicendosi nella sua Iscrizione Sepolcrale, che *propriis sumptibus Templum hoc ornavit.* * E quali altri ornamenti se non di Pitture, e questo fatte certamente da Tommaso da Modena, come dalla maniera sua distinta si riconosce, e dal libro della fabbrica si documenta. Con due fregi arabeschi, come il di sopra nella I. P. illustrato, segnò le Navate minori, e maggiori: il primo prende principio nella Capella delle Campane, e gira d'intorno in tutta la Chiesa finchè termina nella opposta Capella di S. Gio: Battista, e rimpetto ad ogni arco della navata maggiore, vi sono tre mezze figure, ossia Protome di Domenicani, e Domenicane per santità rinomate, quali comprese le sei della Crociera, e trentasei pure dei dodici archi esser dovevano quarantadue; ma nel progresso degli anni, fissata la massima di ergere al muro degli altri stabili, come nel 1400 si fece principio coll'altare della Pietà, restarono con il fregio in gran parte scancellate le dipinte Imagini, ed ora soltanto dodici ne restano, che ben bastevoli sono a dimostrare, che tutte erano del pennello di Tommaso. Più grande, e di maggior giro si è il fregio di lavoro non dissimile, che vedesi nella Navata maggiore sopra la volta degli archi al Capitello, incominciando dal Pillastro maggiore della Capella di mezzo, stendendosi sopra le Capelle minori esternamente: in ogn'arco vi sono tre imagini Protome, che per quanto permette l'altezza di ravvisarle, sembrano imagini di Vescovi Domenicani, e Beate dell'ordine al numero di cinquantaquattro,

II.
Pitture
nella
Chiesa di
S. Nicolò
sopra gli
Archi.
* Doc. II.

ma ora diciotto distintamente si possono soltanto vedere, al vestito, profilo, tornatura nel volto, e colori a olio come dipingeva Tommaso. Nell'arco massimo, ch'ergesi nel mezzo della navata maggiore, vi sono due figure al naturale, di S. Nicolò Vescovo cioè, e di S. Domenico in buona positura, e ben piantate. Di queste Pitture ne parla il Burchiellati, facendo memoria di Fr. Guilielmo da Trevigi Vescovo Anteradense, di cui accenna siccome di altri Vescovi dell'Ordine starsene nell'alto della Chiesa sopra gli archi dipinta l'immagine.

III.
Pittura
nella Cat-
tedrale di
Trevigi.

3. Sopra gli archi nella navata maggiore della Cattedrale vi furono dipinte in figure Protome delle immagini dei Santi similissime alle sopraindicate, in numero di tre per arco, e sembra del tempo stesso, e della medesima mano come tuttavia si può rilevare in qualche modo, quantunque dopo si sono state con il restante della Chiesa, imbiancate. Pitture vi erano di questo tempo se non più antiche eziandio, sovrapposte all'architrave della Ballaustrata, che chiudeva il Coro antico di essa Cattedrale con i Santi Protettori dipinti, ed effigiati S. *Liberális*. S. *Florentius*. S. *Vindemialis*. B. *Henricus*. S. *Chilianus*. S. *Theonistus*. S. *Thabra* S. *Thabrata*. S. *Hieronimus*. S. *Prodocimus*: e nell'esterno del detto architrave i dodici Apostoli, *Quidam bona manu*. Burch. p. 229.

IV.
Pittura
nelle XII
Colonne in
S. Nicolò

4. Ritorniamo alle Pitture della Chiesa di S. Nicolò che tuttavia si vedono sopra le colonne presso le quali stavano appoggiati piccoli altari: vi sono perciò Immagini di Santi, Pitture istoriate, figure intiere al naturale, vestiti, nudi, animali, cioè Cavalli, Agnelli, Cagnolini, con ornati, e fregi. Delle dodici Colonne le quattro prime tolgono quella a sinistra principiando dalla Capella maggiore, nulla hanno di Pitture perchè fra di esse stavasene collocato il Coro, quale due secoli sono, si trasferì dietro al Presbiterio, come al presente si vede. Nella prima colonna impertanto in un spartito quadrato vi stà dipinto S. Martino vestito da soldato a cavallo, che tagliai delle proprie vesti per darle ad un mendico ignudo, che chiede a lui soccorso. Il Cavallo, S. Martino, ed il Uomo nudo sono al naturale, con mosse, azione, espressione, e sufficiente disegno. Alla Terza colonna pure a sinistra, vi stà dipinta S. Cattarina Vergine, e Martire, stà maestosamente vestita, mostrando nelle mani gli strumenti del suo Martirio, una Ruota. Quattro Angioletti sull'alto, che portano una corona per riporla sul capo della Santa: a' piedi vi giace genuflesso con buon sesto in piccola figura un Domenicano supplichevole, che presenta alla medesima un foglio rotolato scritto a caratteri Goticci. Cordellati similissimi a quelli della Galleria, in cui si legge: *quia devotis Laudibus tuam memoriam Virgo recolimus o Beata Catherina ora pro nobis Quaesumus*. Vi è il fregio, che tutto comprende, come in un para-

lelo.

lelogramo il dipinto, e nell'alto di questo stà scritto: *S. Ca-*
tharina. Rimpetto a questo alla terza colonna a destra vi sono
 tre spartiti, e tre figure: nel primo S. Tommaso d' Aquino,
 che seduto scrive: nel secondo Maria Vergine, che segaa un
 libro nel quale le di lei lodi si contengono: e nel terzo un S.
 Vescovo, che io giudico S. Geminiano Vescovo di Modena e
 Protettore, di cui nel suo testamento il giuriconsulto, e Pro-
 fessore in Trevigi, Geminiano da Modena al 1337 dimostrò
 tanta divozione siccome a S. Tommaso, cui eretto vuole sia un
 altare; ed ivi sepolto. Nella quarta colonna a sinistra vi sono
 tre spartiti: in uno S. Nicolò con il Collobio di color rosso:
 questa Pittura è conservatissima, ed assai pregievole perchè ci
 ricorda l'antico abito Episcopale quale si conveniva ad un sol-
 dato di G. C. nella mano destra tiene un libro, nella sinistra
 il Pastorale, che nell'alto mostra un Agnellino nimbato in se-
 gno del loro debito, e del loro potere, rinovatosi nel secolo
 XII l'uso di dipingere l'Agnello ne' Pastoral di Vescovi, qua-
 le si conservò fino al secolo XIV come la nostra Pittura il
 manifesta. Osservazione, che non si è fatta dal Vestrini nella
 erudita sua Diss. sopra l'uso sacro, e profano degli Agnelli,
 nelle Cortonesi. Tom. VI. Le mani hanno le chiroteche ricam-
 mate, e nel dito vi stà l'Anello Vescovile. La Mitra, è del-
 tutto eguale a quelle, che nella L. P. Cap. 2. abbiamo dise-
 gnato. Si legge con Caratteri Goticci Cordellati: *S. Nicolaus*.
 Nel secondo spartito vi stà dipinto S. Cristoforo, che porta
 Gesù Bambino sulle spalle, ed ha nudati i piedi pronti al Fra-
 gitto del fiume. Questa figura sebbene sia stata malconcia, ha
 nel disegno, e colorito di un piede, che è il destro, che intat-
 to siccome il volto, e le vestimenta, è degna d'esser attenta-
 mente osservata. Nel Terzo vi stà dipinto S. Iacopo Apostolo
 di cui ora non vedesi, che un poco la testa, attesochè nel se-
 colo XVII dalla crociera maggiore venne a questa colonna tras-
 ferito il pulpito di Pietra, e quivi collocato stabilmente. Dove
 giace questa Colonna eravi la Capella a S. Iacopo, ed a S. Cri-
 stoforo dedicata, che esisteva avanti la fabbrica del presente
 tempio come notano i documenti recati nella mia Storia de' Ca-
 valieri Gaudenti: *allum in Ecclesia S. Jacobi prope locum Fratrum*
Predicatorum. Nella colonna quarta a destra vi sono due spar-
 titi un Santo Vescovo in uno ed è S. Agostino con mitra Gio-
 jelata della forma già indicata, e Maria Vergine Santissima se-
 data con il Bambino in braccio nell'altro. Siamo alla colonna
 quarta dal lato sinistro: singolarissimo è quanto vedesi dipin-
 to; in essa ritto in piedi in figura naturale un Santo Vesco-
 vo vestito con pluviale, di color verde con piccolo capuccio at-
 taccatovi, secondo l'uso antico, e di sotto il Camisi di bianco
 lino, lungo fino alle piante, e di sopra la Stola del medesimo

color verde : tiene la destra alzata in atto di dare la benedizione con tre dita, e con la sinistra tiene il Pastorale. A piedi di questo S. Pastore vi è un Cavaliere genuflesso vestito da Soldato in atto supplichevole non della grandezza naturale di cui è il Vescovo, ma di un fanciullo di due anni, e questo tiene la briglia di un Cavallo sulle spalle. Il Cavallo porta la Gualdrappa rossa sopra un'arma intessutavi di tre fascie bianche in Campo azzuro a sinistra, ed alla destra di due Torri con un Castello nel mezzo di queste. In questa Pittura rappresentasi la Storia di S. Prosdocimo Vescovo di queste contrade, mandato da S. Pietro a Predicarvi il Vangelo; quale pervenuto in Trevigi, fosse egli ricevuto, ed incontrato da Eufrosino Cavaliere Trevigiano, che supplice gli chiedette la guarigione della sua moglie inferma, quale con il segno della Croce fatto dal Vescovo la ottenesse, e di molti opinione. Il Vescovo dipinto è S. Prosdocimo; il Cavaliere genuflesso Eufrosino. Nella insegna, che vedesi sulla gualdrappa si mostra l'arma della Città, e quella dei Vazzola Nobili Trevigiani, della di cui prosapia era Fr. Falione nel 1354 Priore in Trevigi, sotto del di cui regime questa Pittura con le altre nelle Colonne, fu eseguita. Nella stessa Colonna quinta vi è un secondo spartito in cui vedesi un S. Domenicano, che mostra un libro aperto ad una Nobile Matrona ivi seduta con maestoso abito vestita. S. Domenico, che istituisce il secondo ordine.

V.
Continua-
zione del-
le Pitture
nelle Co-
lonne.

5. Più curiose sono le Pitture della quinta Colonna a destra, in tre compartimenti distinte. Nel primo verso la porta Aquilonare, vicino alla Pilla dell'acqua Santa, in un sedile a foggia di Cattedra siede un venerando vecchio con lunga barba, ed abito di Monaco Camaldolese, con diadema sul Capo, avendo a' piedi un povero vestito mendico genuflesso da una parte, e dall'altra un Soldato Trevigiano con bandiera in mano portando la Civica insegna. Dall'alto vedesi il volto di un celestespírito, che parla agli orecchi del Santo vecchio. In queste figure si rappresentano S. Parisio Confessore delle Monache di S. Cristina Camaldolesi, il B. Arrigo da Bolzano, e S. Liberale, allora riconosciuti per Protettori, e venerati dal Popolo. Gli Scrittori della vita, e del culto di questi tre Santi, presso i Trevigiani fin da quel tempo, non videro queste Pitture tanto singolari, quanto antiche. Da documenti certi si ha che in quel tempo trattavasi da Trevigiani della Canonizzazione di S. Parisio, e del B. Arrigo presso di Clemente VI. Onde nel 1355 si eresse il Monastero di S. Cristina in Città con il titolo di S. Parisio rovinato dalla guerra, l'altro, che stava ne' sobborghi. Nel secondo comparto vedesi dipinta una Camera tutta configurata per uno scrittojo, o Cameruccia per libreria, col disegno, e colorito delle quaranta dipinte nella Galleria dal nostro
Rit-

MEMORIE TREVIGIANE.

291

Pittore Tommaso, come nella 1. p. c. 2. Vi sono nell'alto le finestre di Gottica architettura, molti libri da una parte, e dall'altra nelle scanzie. Siede nel mezzo S. Girolamo con lunga barba, con cappello rosso Cardinalizio, come in quel secolo credevasi fosse stato Cardinale Prete, ha la Cappa ed il Capuccio rosso in ottimo scorzio, e buona positura. Sopra il grande Scrittojo vi sono con ordine quattro libri aperti, de' quali il più alto, è quello delle sue lettere: leggesi con carattere Gottico cordellato: *Jeronymus servus servorum Dei*: poscia in altra facciata stà scritto: *vis regnare cum Christo, patiariis cum Christo*. Ne segna un'altro col dito indice in cui stà scritto *Meditatio Mortis*: in alto vi è l'Evangelio di S. Giovanni. *In principio erat verbum*: con una funicella rossa stà appesa una lettera, nella quale leggesi questa mansione: *Nobili et gratioso Viro Domino Domino Jeronymo Dei gratia Cardinalium unc.* Altra lettera vicino con un sigillo ovale di cui non si rileva l'impronto. Alla destra vi è a' piedi il Leone, che dorme, con buon disegno dipinto. Intorno allo scrittojo sopra del Tavoliere, e quà e là appesi si vedono molti stromenti letterarj; cioè il compasso, la regola, un sigillo, ed un cilindro unito, la Teca Calamaria, uno spolverino, una scattoletta, forbice, coltellino, fascetto, penne, vassoio: un semicorno, una trombetta; ogni cosa merita considerazione. Nella medesima colonna vi è il terzo comparto: una Vergine in tenera età con abito mezzo bianco, e mezzo vermiglio talare della naturale ordinaria grandezza, con manto Romano: Tiene un Agnellino sulle braccia e con le mani accarrezzato: Genocristo a lato con il mondo nella destra, e nel Capo coronato di splendori, tenendo nella sinistra una lunga rotolata membrana, nella quale leggesi: *sponsabo te mihi in sempiternum, ait Oseeas Propheta*. La Giovanetta Sposa di Gesù, e S. Agnese V., e M. l'Agnello, che tiene fra le mani, è Cristo in figura d'Agnello candidissimo, ed immacolato, come presso gli antichi Cristiani si rappresentava. Ma poiché sotto Adriano Papa nel Concilio Generale VII. fu stabilito che fosse lecito dipingere Cristo in figura d'Agnello, il che dagli Iconoclasti si opponeva; e per non mostrare di adorare il solo simbolo, fu prescritto, che non si tralasciasse la figura umana, di una imagine più vera di Cristo, ed unitamente alla verità si ponesse l'ombra, ed il simbolo dell'Agnello non si ponesse se non in compagnia della figura di Uomo. Tale sembra sia stato l'avvisamento del nostro Pittore, nella rappresentazione, che fece di S. Agnese con l'Agnello fra le mani. Siamo alla sesta colonna alla sinistra. In questa v'è dipinto S. Michele, che schiaccia Lucifero. Questa Pittura fu ordinata nel suo testamento 1348, da D. Margharita Brusega quale vuole, che per sei anni continui da' suoi Commissarj siano dati Ducati cinquanta a' Pre-

a' Predicatori di S. Nicolò per fare un altare a S. Michele dedicato, co' suoi apparamenti. La Pittura di questo altare che allora si dipinse, tuttavia sebben in disordine, si ravvisa chiaramente. Nella opposta colonna vi sono tre comparti, in una si rappresenta Maria Vergine col Rosario in mano. Se questa Pittura fosse del tempo delle altre, che abbiamo descritte fin' ora, darebbe una prova autentica dell' antica divozione del Rosario. Nel secondo comparto vi è al naturale S. Domenico con il giglio in mano ed il libro, e stà ascoltando Maria Vergine, che dall' alto con il Figlio Gesù gli parla con mostrargli un libro, cioè il Salterio di Maria, che così nel secolo XIV nominavasi il Rosario. Questa Pittura, è sicuramente del Pennello delle altre. Tale comparisce quella, che vedesi nell' ultimo comparto cioè S. Francesco d' Assisi con abito per la forma, e colore singolare in atto di ricevere le Sacre Stimmate, e vedesi nell' alto con sei ale risplendenti ed infocate il Serafino in figura di Crocifisso. Vi è a parte il disegno di una Chiesa con l' esteriore di Goticà architettura, come era quella della Portiuncula.

VI.
Pitture in
S. Fran-
cesco di
Trevigi.

6. Del Pennello dello stesso Pittore Tommaso, nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali di Trevigi nella Cappella detta dei Rinaldi, rimpetto al Mausoleo, vi è una assai pregevole Pittura. Siede Maria Vergine col Bambino Gesù, che succhia dalle Verginee Poppe il latte; l' azione è singolare: la Madre, è vestita di abito brunetto con Manto Azzurro fodera- to di pelli d' armellino con il capo coperto dal Manto stesso. Il figlio vestito di verde dolce. Maria siede in una cattedra, o Trono con intagli a legno: alla metà vi sono due piramidi con pala sopra cui da una vi giace un Leopardo, e nell' altra un cagnolino: vi sono altre Piramidi superiori sulle quali vi stanno due Angioletti con ali, e con le mani supplichevoli: nella Cima due figurine di uomini sdraiati con buon disegno all' antica. Il Nembo di Maria, e di Gesù non è di stucco ma dipinto. A destra vi stà S. Francesco vestito di bigio con la Croce in una, ed un libro nell' altra mano; ha il Nembo, e le Stigmate visibili nelle mani, e nel petto. A sinistra S. Bonaventura vestito con Pluviale, e Porpora, e con la Mitra Episcopale giojelate, e con il Pastorale in mano. Dopo S. Francesco viene S. Antonio Abate con abito eremitico, campanello, corona, e bastone, e dopo S. Bonaventura viene S. Cristoforo con palma in mano, ed il Bambino Gesù sulla sinistra spalla, che stà graziosamente arampicandosi sulla testa del Santo, con una mano cingendo il capo si attiene alla barba. S. Cristoforo camina co' piedi calzati co' funicelli; nell' acqua vi guizzano Pesci del nostro Sile. Tutte queste figure stanno come in cinque spartiti, dopo cui vi è un frigio, che dalla parte di S. Cristoforo divide una nicchia dentro la quale sotto un arco di terzaco con

co-

colonne, Capitelli, e Zoccoli di Goticca architettura, vi stà un Santo Vescovo con il Collobio Rosso sopra Camisi bianco, tenente in mano il Pastorale con l'Agnello nimbato, e chiroteche con l'Anello e di sotto a Carattere gottico Cordellato vedesi scritto: *S. Tharivus Episcopus*. Questa figura, è del tutto simile a quella già descritta nella quarta colonna in S. Nicold: sotto del frigio nel bassamento vi si discopre akro depinto, ora già imbiancato. Nel frigio stesso leggesi con lettere Goticche, simili a quelle della Galleria dipinta da Tommaso da Modena questa Iscrizione: *Hoc opus fecit fieri Expensis suis Leopardus de Ubertis de Florentia die XVIII Novembris Anno Domini MCCC IIL*. Questa nota Cronica è alquanto alterata, mancandovi un L, che segni 1353 onde supplire alla piccola lacuna, che vedesi mancante di una lettera numerica. La Famiglia Uberti Fiorentina venne in Trevigi nel 1306 e fu aggregata alla Cittadinanza Trevigiana atteso il merito di Tolberto, che fu Podestà, siccome lo fu nel 1330 Taddeo di lui Figlio. Da questo Taddeo era nato Leopardo quale non nel 1303 ma nel 1353 lasciò questa Memoria di se, come ci assicura il Dott. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane.

7. Nella Chiesa Cattedrale di Trevigi, distruggendo in questi ultimi tempi gli altari, e le mura vecchie, onde godere della maggior larghezza, vicino alla porta maggiore si è scoperta una Pittura del Vecchio altare di S. Girolamo vestito da Cardinale, da me ben veduto, e considerato, quivi eravi un altare del quale nelle carte del secolo XIV si parla, segnandolosi: *Altare S. Hieronymi prope Januam*. Questa Pittura era certamente della maniera del Pennello di Tommaso ed a oglio. Ma appena si vide che disparve, di questa dipinta Imaginatione abbiamo un' assai onorevole memoria nel Burchiellati pag. 247 facendoci egli sapere che il Gel. Pittore Trevigiano Lorenzo Lotto ne fece di questa una ben travagliata copia quale servavasi nel portico di sua Casa: *In fine Templi in Sacello D. Hieronymi: Cujus Iconis prototypam manu Laurentii Loti habemus pulcherrimum in nostro porticu*: Il Vescovo di Trevigi Pietro Baon nella Leggenda, che scrisse del B. Arrigo ci lasciò scritto che a suoi tempi cioè d' intorno al 1350 si vedevano delle Imagini di questo Santo quà e là dipinte per le Chiese, e per le contrade della Città, il che dal Ferreto storico Vicentino pubblicato dal Muratori nella collezione degli Scrittori delle cose d' Italia, autore contemporaneo si conferma. Una già abbiamo indicata nella quinta Colonna di S. Nicold al 1354, e due che tuttavia sussistono e sono notate ne' monumenti pubblicati. La prima stà nel picciolo uschetto della Cassetta che tuttavia rimane primo recipiente forse del Sangue Miracoloso: in questa si vede dipinto il B. Arrigo in figura di uomo stante in piedi col Capo radiato, del

Vol. I.

Bb

qua-

VII.
Altre
Pitture de
quel tem-
po in Du-
mo, e per
la Città
di Trevi-
gi.

quale da un canto vi è la lettera B e dall'altro la R di forma volgarmente chiamata Goticca significanti *Beato Rigo*. Questa Pittura fu incisa in rame e stà in fronte del primo volume delle Memorie erudite di detto Beato pubblicate da Mons. Can. Rambaldo Co: Avogaro: l'altra Immagine stà sul muro fatto a foggia di Tempietto nella Contrada di S. Agostino, dove discopresi il B. Enrico ritratto al naturale, e col capo radiato, immagine sino a giorni presenti tenuta in molta venerazione. Nel muro dell'Ospitale di S. Andrea, nella contrada di Leonardo, fondato da D. Andrea della Somaglia nel 1344, compariscono alcune Immagini di Santi, che mostrano Pittura di quella età. Dopo il detto tempo furono fatte dipingere da Commissarij circa il 1350 tutte quelle Pitture con il ritratto de' Commissarij cioè de' Priori di S. Nicolò, e di S. Margarita, Domenicano l'uno che era Fr. Fallione dalla Vazzola amico di Tommaso Pittore, ed Eremitano di S. Agostino l'altro. Vi è una marmorea Iscrizione che ne segna il tempo *, le Immagini ivi dipinte rappresentano la Vergine Santissima con il Bambino in braccio, l'Apostolo S. Andrea, ed i due Commissarij che dispensano le pie Elargizioni.

* Doc. III.

VIII.
Pitture in
S. Margarita,
e in
S. M. dei
Battuti,
ed in San
Giovanni
de Riva.

8. Altre Pitture e non indegne di quel tempo fatte si conservano in S. Margarita Chiesa de' PP. Eremitani di S. Agostino: dietro alla Sagristia nel luogo, detto ora il Capitolo, nel primo Chiostrò vi è dipinta nel muro l'Immagine del Crocefisso con S. Agostino da una parte vestito in abito Vescovile, e dall'altra S. Monica con abito nero e bende bianche. Questa Pittura si dice fatta nel 1363 tale essendo la Iscrizione che vi si leggeva a piedi riportata dal Burchiellati: *MCCCLXIII. die XIV. Septembris Domina Cecilia Maliperio fecit fieri hæc opus*: Nell'Ospital maggiore vicino al luogo dove dimora il destinato ad accogliere i progetti, ossia i Bambini esposti nella Scaffetta, ossia pubblica cunetta, al lato destro vi è S. Maria dei Battuti, che stà a piedi con il pallio esteso da ambe le parti, sotto al quale riceve le devote persone dell'uno e dell'altro sesso; al sinistro poi vedesi la Vergine Santissima sedente con il Bambino Gesù fra le braccia, nel grembo riposante: vi sono degli Angioletti d'intorno e di sotto si discoprono delle nutrici con delle cune e dei Bambinelli, delle Donne, e degli Uomini, che offrono alla Vergine Maria i Fanciulli raccolti nelle fascie: così sono in quattro distinti posti quattro Santi in piedi, e dopo S. Martino sopra di un Cavallo, S. Pietro, S. Jacopo, S. Gio: Battista e S. Francesco. Il tutto dipinto nel muro con questa iscrizione: *Magister Jacobus Pelliparius de Sancto Martino habitator in Contrada Crucis viæ fecit fieri hoc opus ad honorem Dei & Matris gloriose Virginis Mariæ MCCCLX. XII. Augusti*. Anche nella Chiesa di S. Giovanni di Riva vi era nell'altar mag-

maggiore una Pala o Tavola dipinto sul legno, quale ora serbasi nella Sagrestia: vi sono in sette partiti formati con Gottica architettura negli archi terzocuto, varj Santi cioè nel mezzo sedente S. Giovanni Evangelista in atto di scrivere l'Evangelio ed una Colomba che gli parla agli orecchi; alla destra vi è in abito talare con la penula S. Pietro ed alla sinistra S. Jacopo maggiore, indi il minore in abito Pontificale, dopo S. Cristoforo, S. Appollonia e dopo S. Jacopo minore, vi è S. Lorenzo Diacono e Martire. La maniera ha del secco; ma niente di Greco e meno di Giottesco, sembra che sia Pittura a oglio, e leggesi: *Anno MCCCXLVIII. Magister Conradinus * hoc opus . . . facti*: Io credo che Conradino non sia il Pittore, ma quello che ordinò la Pittura, onde debbasi supplire nella lacunetta: *feri fecit*.

* *Conradino*.

9. Il benemerito Cittadino di Trevigi Domenico Monigo figlio di Giovanni Giudice, stabilito avendo con suo testamento nel 1366 che di tutta la sua facoltà tre fossero perpetuamente i Commissarj il Vescovo, il Podestà ed il Priore de' Predicatori di S. Nicolò quali dispensar annualmente dovessero il frutto della sua pingue facoltà in dotare donzelle, e soccorrere poveri vergognosi; a questi imponendo di rendere officiate, ed adornata la Capella degli Apostoli da lui stesso riccamente dotata, con farla di giuspatronato de' Commissarj medesimi: Pietro Buon Vescovo, Leonardo Dandolo Pretore e Ricobono Beraldi, de' quali vedesi nelle Fenestre della Capella medesima ne' vetri dipinti gli stemi, essendone gli Esecutori, sembra che da ciascuno si ordinassero delle Pitture d'intorno alla capella, così che quasi lo stesso soggetto tre volte vedesi replicato, e certamente ogni spartito dei tre da diverso pennello fu eseguito, ed al tempo medesimo. Le figure sono al naturale e sebbene mostrino del secco, hanno nel volto, nelle piegature degli abiti, e nel disegno delle parti del merito, siccome pell' invenzione. Nel primo comparto a destra vedesi Maria Vergine sedente in Trono con Veste lunga fino a terra giallognola di sotto, e Bruno verde sopra con il Bambino similmente vestito tra le braccia, da una parte S. Caterina V. e M. e dall'altra S. Gio: Battista, e S. Nicolò in abito Episcopale: Tutte queste figure sono da un fregio segnate, ed a piedi di Maria Santissima vi si veggono due figure supplichevoli e genuflesse in abito Legate Togato e Talare con Capuccio, ed in queste si rappresentano il Padre e figlio, Giovanni e Domenico Monigo, ambo di questa disposizione pia autori*: Queste Pitture siccome le altre in quella Capella sul muro, giungono fino a terra. Le Teste della Vergine di Gesù, e dei tre Santi sono nimbate ed il nimbo è di stucco e non finto a colori. Dopo questo con altro pennello, ma del tempo stesso e con pari vecchezza ed impianto

IX.
Pitture in S. Nicolò nella Capella della Commissaria Monigo.

* *Doc. IV.*

de' piedi. Questo forse pare il migliore: si dipinse nel mezzo Maria Santissima seduta con il figlio fra le mani in un trono con differente architettura del primo formato: le vesti sono di color azzurro con il capo coperto ed il nimbo parimenti di stucco, tiene fra le mani il Bambino Gesù, come l'altro dell'età di dieci anni: a destra S. Gio: Battista in abito talare e penola di color scuro, ed umile tenendo una membrana rotolata in mano; a sinistra S. Romualdo Abate con Pastorale in mano e libro, S. Nicolò con abito Episcopale di color pavonazzo con Pastorale e libro: a piedi vi erano due figure, ma nel secolo passato per formare la porta che conduce al Coro, vennero tolte. Nel lato sinistro un solo Pittore operò nello spazio eguale a quello in cui dipinsero i due preindicati. Vi è Maria SS. nel presepio (questa è la Terza B. V. M.) con rozza architettura formato qual stabulo, seduta con il Bambino fra le mani vestita da suora Domenicana con Tonaca bianca, e Cappone nera. Il Bambino Gesù mezzo nudo, e mezzo vestito con grazia, sedente nelle estremità de' ginocchi della Madre: Tre sono i Magi vestiti con abito Filosofico nobilissimo, che si avvicinano all'adorazione del nato Bambino, uno genuflesso prende il piccolo piede del Neonato, con tenerezza lo baccia, e con effusione; i due altri in atto di attenzione ritto lo sieguono: il primo con barba e nimbo sul capo dipinto. Come in prospettiva appare un colle ripido, e scosceso dentro un dirupato Monte da cui discesero i tre Re Magi, e discendono i servi armati da mano di fruste che scaricano sopra de' cavalli edromadari, che portano i doni, e l'equipaggio: Nell'alto del Monte vi è dipinto in elegante forma un cagnolino bianco. Da questa Pittura appare la prospettiva all'ora nascente e bambina. Nel presepio vi è solamente la Vergine con il Bambino dell'età di un mese al naturale; nell'alto, a sinistra da una finestra vi sta guardando, attonito S. Giuseppe: fuori del presepio, quasi addietro vi è una mangiatoja dalla quale vedesi che mangiano in essa il Bue e l'Asino. Il modo con cui si rappresenta in questa Pittura il mistero dell'adorazione de' Magi è veramente singolare. Nel secondo comparto vedesi S. Gio: Battista con irsuto abito di pelle di Camello, indi S. Nicolò con abito Pontificale, Mitra, e Pastorale, e S. Cattarina con la ruota a piedi e la Palma in mano; tutti questi tre santi con il nimbo non di stucco, ma dipinto. Nel terzo comparto vi è in fondo rosso stellato dipinta una Santa Vergine Domenicana con volto bello, e finito, mostra nelle mani le S. Stimate, e con la destra tiene una membrana rotolata in cui leggesi: *ego enim Stigmata Christi in Corpore mea porto*. Sopra il capo due Angioletti, che portano una Corona, e leggonsi queste parole: *Beata Margarita Regina Ungarie*, con carattere Goticco. A piedi di questa Santa, vedesi una

una figura supplichevole, che viene segnata *P. Marinus*. L'abito di cui è vestito non è da Regolare, nè da Togato, ma da Secolare con il mantello lungo, e beretta tozza in capo. Forse questo Marino è il Pittore in quella età cioè d'intorno al 1370 nominato, e celebre in queste contrade, di lui in Padova, ed in Venezia avendosi monumenti non spregievoli del suo pennello? Di questa epoca certamente sono coteste Pitture Trevigiane. Tutti questi tre compartimenti occupano lo spazio di p. 8, $\frac{2}{3}$ siccome nell'altro lato con pari dimensione: sono circondati, e compresi da un grazioso fregio con parecchie teste, poste in altrettanti tondi, a certa distanza distribuiti con proporzione ed armonia. Queste teste sembrano quelle de' Santi.

Marino.

10. Uno dei discendenti, se non legittimo, certo naturale, della nobilissima Prosapia de' Caminesi, perchè nato nella Terra della Motta di cui erano que' Signori Sovrani, nominato Alberto, e Tolberto della Motta, nella Chiesa di S. Cattarina fabbricata sul fondo del Palazzo Caminese, fattevi nel luogo dove eravi l'oratorio de' suoi antenati come dicèsi una magnifica Capella alla Chiesa stessa congiunta, appellata degli Innocenti, è questa tutta con Pitture nobiliss. *Picturis* * come scrive il D. Mauro nelle sue Genealogie, che ne conservò di questo Pio e benemerito Caminese la Storia, volle, e comandò fosse da buon pennello dipinta, dove anche volle esser con magnifico sepolcro dopo la sua morte riposto. Questo Alberto sembra non si chiamasse da Camino, ma con altro cognome, perchè forse inimico de' Veneziani, che erano di queste contrade i padroni: egli nel 1387 certo trovavasi in Trevigi Vicario del Podestà Iacopo Spinola per i Carraresi, poichè era famoso, e celebre Giurisconsulto. Vedesi ivi il di lui stema, che sono sei Rose in campo azzurro, quale duplicato anche giace in marmo nell'esteriore della Capella medesima. Se le Pitture di Giorro nella Chiesa de' Frati Gaudenti dell'Arena di Padova, ed ivi quelle del Salone, siccome l'altre di Guariento in Venezia, e di Giusto nel Battisterio della Cattedrale di Padova meritavano di esser celebrate; queste, che dall'alto al basso con non dissimile ordine si veggono in questa Capella di Trevigi, non inferiori di merito, devono esser da noi ricordate e descritte, giacchè vicine a perdersi. Quest'opera è fatta dal 1390 al 1406, in cui Alberto morì. Il volto di questa Capella è tutto con archi di terza acuto, sostenuti da pilastri, e tutto è dipinto con storie simboliche, figure al naturale, con ornati, e prospettive, per quanto in quel tempo si sapeva rappresentare. Veggonsi in quattro tondi gli Evangelisti, ed in quattro cattedre di forma gotica i quattro Dottori della Chiesa: fra gli ornamenti nel mezzo di un Pilastro, vedesi un Leone in Campo azzurro, ed a *caru epistola* su spaziosa arco sostenuto da due colonne a fin-

X.
Pitture in
S. Cattarina nella
Capella
degli Innocenti
dessa dei
Caminesi.
* Doc. V.

to marmo con loggia a Mosaico, vi sono tre figure, come in anticamera, al fine della quale, tre scalini coperti con strato, indi un letto dove siede S. Anna, due Angioli con piatto, e bichiere in mano in atto di ristorarla, indi una porta a terzo sicuro dove stassene una servente con l'allevatrice, che tiene in mano la Neonata Figlia, Maria Santissima per lavarla in una conca ivi preparata; altra donna prepara i panni per fasciarla, ed altra con vaso nelle mani. Il vestito non è molto differente da quello, che usavasi fra Trevigiani in quell'età. Di sotto vedesi un tempio in tre archi con tre Altari di gottica architettura, e Maria si presenta da S. Anna al Tempio con donna coperta con fazzoletto nel capo, vi è il Sacerdote, ed un vecchio a parte, indi un giovane che prega. Sopra la porta vi è una finestra, ed in due nicchie ornate a Mosaico vi è l'Angelo Gabriele, che annuncia, e Maria, che sospende la lezione attendendo al saluto. Nella stessa muraglia si rappresenta una Città ed un giardino dove Maria visita S. Elisabetta con due confidenti fanciulle: di sotto v'è dipinta una Capanna con quattro colonne di legno, sostenuta, e dentro in una cesta vi è il nato Bambino, Maria, che lo contempla, e S. Giuseppe, che lo adora, e nel mezzo il Bue, e l'Asino. Sopra la Capanna un Coro d'Angioli ed uno di essi sopra un monte, che invita li Pastori, che suonando con le pecore, e giumenta, che dormono, s'avviano alla Capanna. Di sotto una Città con Palazzo, e Piazza, dove nell'alto vedesi in una loggia il Re Erode sdegnato, che comanda la stragge degl'Innocenti, che ivi vedesi con bella confusione rappresentata. In faccia a tutte queste Pitture nell'arco opposto vedesi un Tempio con architettura gottica, ornamenti a Mosaico, e pavimento simile, e si rappresenta Maria, che offre il Bambino Gesù nel Tempio fra le braccia del vecchio Sacerdote Simeone, dietro vi sono la Profetessa, S. Giuseppe, ed altra donna. Vedesi di sotto Gerusalemme con undeci Torri, ma propriamente la figura di Trevigi con Ponti, acqua, ed un Angiolo, che segna a Maria, e Giuseppe la strada di fuggire con il figlio: vi sono due villici, una donna, ed un Asinello: il tutto con sufficiente idea Pittorica ed a suo luogo. Rimpetto all'Annunciata vi stà espressa la morte di Maria, stesa sopra un ricco panno bianco sopra un palco alto p. 1 1/2. Quattro Candelieri, d'intorno undeci Apostoli, che le fanno le esequie, sopra di essi vedesi l'eterno Padre, lo Spirito Santo, e Gesù, che presenta l'anima di Maria, e di sotto vi stà lo stema del Leone, e quello di Alberto, o Tolberto Mortense. In facciata al lato dove stava l'Altare, scorgesi il Calvario a piedi di esso Gerusalemme, e molta gente, che mesta ritorna alla Città: sulla cima del monte Gesù Crocefisso al naturale con tre chiodi, con tre Angioli, che raccolgono il sangue, le tre Ma-

rie

ne a' piedi della Croce, e S. Giovanni. I due ladroni con funi alle Croci verdi appese, ed a destra vedesi il Sepolcro. Sotto vi sono due nicchie, in una S. Sebastiano, nell'altra S. Liberale con Treviso in mano, ed abbasso il Leone. In un quadro di Pietra vedonsi due lettere Gotiche: A. P. che potrebbero leggersi: *Albertus Pasait*: e più verisimilmente: *Antonius Pinxit*: giacchè come vedremo in quell'età viveva un Pittore Trevigiano per nome Antonio. A lato della porta sotto la finestra vi sono altre due nicchie, in una, un uomo che pensa, nell'altra un uomo, che tiene un libro in mano, e quattro altre figure, due delle quali hanno in mano una iscrizione formata di lettere gotiche cordellate, o ziffrate, che non si possono rilevare, ed altra al vestito una donna con corona in testa ed una ghirlanda in mano, che sembra si abbia voluto indicare S. Cattarina V. M. Nell'altare eravi collocato Gesù Nazareno legato alla colonna, e da due manegoldi flagellato. Opera questa certamente della medesima mano del restante dipinto. Questa Pittura poscia fu altrove collocata per rimettervene un'altra di S. Sebastiano dipinta nel secolo seguente, come vedremo, ed ora con molta bravura ed ingegno da M. Francesco de Grandi intagliatore Trevigiano la si levò da quel posto, levando il muro, e la si trasportò nella Parrocchiale di S. Agostino. L'altezza, lunghezza, e larghezza di questa Capella dall'alto al basso tutta dipinta, presentano uno spazio assai conveniente per una Chiesa ordinaria, e solo l'esser attaccata ad una maggiore fece, che si denominasse la Capella degli Innocenti, volendosi da taluno, che fosse la Chiesa de' Principi Caminesi al lpro Pallazzo unita, della qual cosa non si adduce documento di sorte. Tutte le figure, la Prospettiva de' Tempi, Palazzi, Giardini, Fiumi, Monti, Piani, e Città sono con sufficiente ordine, e disegno, e se vi si trova del secco, le tinte vivaci, e forti, che dopo quattro secoli sussistono a maraviglia suppliscono ai difetti: nientemeno l'invenzione, la varietà de' volti e de' vestiti, l'espressione, e le attitudini naturali meritano, che di esse siasi fatta da noi distinta memoria. L'impasto de' colori è quale allora da Veneti Pittori usavasi con gomma, e rosso d'ova.

11. Mentre queste, ed altre opere si dipingevano in Trevigi, sappiamo da sicuri documenti, che in queste contrade vi fiorivano de' Pittori Nazionali, de' quali il nome in poche Pitture si conservò. Zanino Barattella, che fu Padre del cel. Poeta Antonio Cantore in venti distinte opere Poetiche di sessantamilla versi Latini, nato in Loreja terra della Diocesi Trevigiana alle rive del Musone, Feudatario del Vescovato di Trevigi come appare da tre investiture date dal Vescovo, era Pittore, in esse chiaramente dicendosi nel 1393. 1395. 1410 *Zaninus Pictor q. s. Antonj de Laureja*. Un altro chiamavasi *Antonio da Trevigi* nel

XI.
Pittori
Trevigiani nel ter-
minar del
secolo
XIV, e
nel prin-
cipiar del
seguente.
Zanino
Barattel-
la.

registri dell'Archivio di S. Nicolò nel lib. Procuratia al 1410, e in cui dipinse la figura Gigantesca di S. Cristoforo, che vedesi nella Chiesa di S. Nicolò vicino alla porta della Sagrestia, figura alta p. 34. larga nelle spalle p. 8. $\frac{1}{2}$: la mano piegata ne' diti long. p. 2 $\frac{1}{2}$ ed il Bambino Gesù, che seduto stassene sopra la sinistra spalla lungo p. 4. on. 2: co' piedi fino a terra poggiati nell'acqua, che ivi co' pesci del Sile si riconosce: col nembo di stucco e col Bambino, che tiene in mano disteso all'aria un pannolino quasi una vela per dirigere il Tragitto. Questo S. Cristoforo è vestito di porpora con pelli di armellino, e con mozzetta Reale tenendo con la destra il bastone fiorito:

Antonio da Trevig. *Item dedi Magistro Antonio Piñori qui pinxit S. Christophorum in muro Ecclæ. X. 25. §. 12.* Questo Pittore dipinse nel 1414. il Martirio di S. Pietro di Verona di cui allora erasi fondata una Pia Confraternità di Nobili Trevigiani. Di quell'età sono le Pitture, che si veggono in un Camerone dell' Ospital maggiore di Trevigi dove si radunavano anticamente i Presidenti, allora chiamati *Gastaldiones*: Sonovi dalle Immagini simboliche, che rappresentano la Religione, la Pietà, la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza, e la Fortezza, e sopra di queste presso una Pilla vedesi un Angiolo, che tiene una carta in cui vi sono molti ricordi Cristiani. Segnasi l'anno in cui furono dipinte: MCCCCII. Come presso anche il Burchiellati pag. 297. Il terzo Pittore, e M. Liberale da Campo figlio di Biagio: dipinse questi una Palla in tre compartimenti, questa ora stà nella Cattedrale sull'Altare della Madonna piccola: nel mezzo vi sono Angeli Festeggianti nell'alto, i Pastori veglianti di sotto con la loro Greggia, e nel fondo G. C. nato giacente fra la Madre V. M. e S. Giuseppe con appresso il Bue, e l'Asinello, e non molto lungi stanno due Personaggi genuflessi uno maschio, e l'altro femina, marito, e moglie, Iacopina, e Filippo, che fecero dipingere quest'opera: la base, che sostiene le nicchie ha nel mezzo tre figurine a lato delle quali si legge, spartita in due la seguente Inscrizione: *Hoc opus fieri fecit Domina Jacoma ux. q. s. Philippi. M. Liberalis q. s. Blasii de Campo Pinxit istud & completum fuit die vigesimo tertio Martii Anni MCCCCXVIII.* Le tre figurine esprimono S. Antonio da Padova, S. Sebastiano ed altro Santo ignoto in divisa Militare forse S. Martino. Nelle indicate nicchie a destra vicino alla nascita di G. C. vi è S. Bartolameo con libro, e col coltello in mano, indi S. Liberale tenente nella sinistra la Città di Trevigi, appresso lui vi è il B. Enrico con raggi cinta la testa. Dall'altro canto S. Girolamo in veste Cardinalizia con volume nella destra, e la Chiesa nella sinistra ed il Leone a piedi, indi S. Piermartire, e finalmente S. Francesco d'Assisi stringente con ambe le mani il cod. della Regola. Questa Pittura fatta nel 1418, fu donata al Capi-

Antonio da Trevig.

Liberale da Campo.

MEMORIE TREVIGIANE.

Capitolo del Duomo come segnano i registri nel 1438 presso Mons. Can. Rambaldo Avogaro nella vita del B. Jacopo, l'ultimo Pittore di quest'epoca Trevigiana, è **Giorgio o Raffaele da Trevigi**: questi al 1437 dipingeva in Padova, ed era secondo lo scrivere del Rossetti p. 291 della sua guida, a quei tempi eccellente, ed in tanta fama, che fu chiamato a colà dipingere, come fece tutta la Torre dell' Orologio di Piazza. In S. Margarita nel muro poco distante dalla Sagrestia vi furono dipinte al naturale molte Imagini di Santi, e leggesi: *Hoc opus fecit fieri Jacobus Barbitonsor de Padua Anno MCCCCXXVII*. Delle quali ci ha anche dato notizia il Barchiellati: *In muro ad Sacras Effigies*. Nelle scale inferiori del Palazzo Pretorio fu dipinta la B. V. M. con il Bambino Gesù e molti Angioletti, ed era l'iscrizione, che notava da Francesco da Leze Podestà essersi fatte dipingere; ma questo lavoro non è nella sua antica verità poichè nel 1604 fu nel rifacimento delle scale da Gio: Battista Zeno ristorato lasciandovi questa memoria: *quam Franciscus a Leze ab hinc annos CLVIII. B. M. V. Imaginem excipit atque vetustate jam cum reliquo ornatu labantem Jo: Baptista Zeno isidem Praetor Praefectus q. Tarvisii in scolarum refectore a marmore Anno Sal. MDCIV. Restau. Cur.* Bellissima Palla rappresentante la incoronazione di M. V. trovasi nel Duomo di Ceneda serviva per l'altar maggiore, ora stà in Sagrestia, in essa segnasi l'anno 1438 in cui fu dipinta, e segnasi anche il nome del Pittore **Cristoforo del Fiore**: è egli questo un figlio fin' ora ignoto del celebre Jacobello? la maniera, ed il tempo possono comprovare la proposizione. Veramente il Gottilico cordellano non ci esprime che sia stato il Pittore, e mantend alcune parole nelle quali anche vi potrebbe esser *fieri fecit*: giacchè la famiglia del Fior in quella stagione trovasi in quelle contrade.

Giorgio da Trevigi.

12. Dalle opere di Pittura passiamo a quelle di scultura nell'indicata Epoca. Nella Chiesa Cattedrale di Trevigi vi è un Reliquiario marmoreo con eleganti lavori di figurine, e Colonne travagliate alla Gottilica, riposto nell'altare maggiore ed in esso con carattere Gottilico di quel tempo leggesi: *Hoc opus fecit fieri Dominus Jacobus Roncinelli MCCCL indit. III. de Monte. Aprilis*. E nella medesima Cattedrale nella Cripta ossia, antico sotterraneo dove si venera il corpo di S. Liberale, vi è un'arabesca Arca di porfido, e vedesi sopra sculto a bassorilievo lo stesso Santo vestito da soldato con la bandiera in mano, e lo stema della Città nell'altra: stà sotto di un arco con Colonne, e come di lontano, insulta la Città di Trevigi, opera di cui del 1403: *MCCCLIII. de Mense Septembris completa fuit praesentis arca*. Il basso rilievo è pubblicato dal Burchiel. p. 31. Merita osservazione il lavoro in legno delle Porte. **Pietro Basso** Vescovo di Trevigi ordinò, che nelle Porte del Duomo, cioè

XII. Di Scultura opere nella Cattedrale di Trevigi.

nella maggiore, e nelle minori di S. Liberale, e di S. Nicolò piccolo, vi fossero fatti de' bassi rilievi di legno, nel mezzo de' quali vedesi l'Immagine del B. Enrico con nembro sul capo sotto di un arco quasi gotico in una nicchia sicome le altre con varie Immaginetto di Santi, e Sante, e con la rappresentazione de' Misterj; e tacciò con qualche buon disegno, a proporzione. Opera ella è del 1373 leggendovisi sopra della porta maggiore nell'alto: *MCCCLXXIII. Indiſt. XI. Mensis Decemb. Hoc opus hujus porte & Sancti Liberalis, & alia omnes Portæ hujus Ecclesie, & Sancti Nicolai Picoli fuerunt completæ anno præcedenti, quas Dominus Petrus de Baono Episcopus Tarvisinus fecit fieri. Et Gabriel de Placentia laboravit, & construxit*: Questo Gabriel de Placentia era egli un'artista venuto dalla Lombardia, oppure un Trevigiano originario dalla Città di Piacenza? Il Dot. Mauro nelle sue Genealogie prova, che fino dal 1330 eravi una famiglia con questa appellazione de' Placentia in Castelfranco Trevigiano ed anche in Trevigi, detta poscia de' Piacentini, e sembra molto verosimile, che Gabriele fosse da questa nato, e perciò Trevigiano.

XIII.
Sculture
nella Chiesa
di S.
Vito di
Trevigi ed
altrove.

13. Specioso lavoro in marmo per la invenzione singolare, e fino travaglio di Scalpello vedesi nella Chiesa di S. Vito di Trevigi. Questo è un repositoio ossia un Tabernacolo per custodirvi la SS. Eucaristia. Vi sono d'intorno molte figurine di marmo: nell'alto il Padre Eterno, ed un Angiolo con ali per parte: di sotto nel mezzo il volto, o faccia Divina del Nazareno, indi a destra S. Gio: Battista con l'Agnellino in mano, di sotto Maria Santissima Custode della porta del Tabernacolo: di sotto S. Paolo con la spada, indi i Ss. Vito, Modesto, e Crescentia, e S. Caterina V. e M., a sinistra poi S. Pietro con le Chiavi, S. Giovanni, e S. Bartolomeo Apostoli. Nel bassamento con le insegne della famiglia de' Piombini, vi sono genuflessi Pietro vestito con abito Religioso con Capuccio, e sembra de' Frati Gaudenti, ed a sinistra la di lui moglie con abito pure Religioso, come usavano le moglie de' Gaudenti. Leggesi in fatti, che nel 1363 fu fatta travagliare quest'opera da Pietro di Piombino Notajo Trevigiano: *Hanc Devotionem Corporis Christi fieri fecit s. Petrus q. s. Joannis de Plumbino Notarii 1363 prima Julii*. In questa antica Chiesa vi è l'altare del Cristo dove vi sono la Vergine Maria ed i Discepoli con altri Santi in Pietra viva, in piccole figure, che formano l'altare medesimo. Queste figurine sono in Pietra colorita secondo i varj colori delle vesti. Nella Chiesa poi contigua delle carceri d'intorno all'altare vi sono molte figure in marmo degli Apostoli, e de' alcuni Santi Protettori della Città opere tutto del secolo XIV. Altro lavoro di scultura è degno di considerazione nella Sagrestia parimenti di S. Vito, arriva questo per un'alta-

stare: nell'alto sotto un semicerchio vedesi il Crocifisso Gesù con Maria, e S. Giovanni ai lati. La Croce è collocata come sopra un Monte. Sotto, due archi vi sono con architrave, e nel piccolo spazio fra di questo e quelli vi è un tondo dentro cui leggesi il nome di Gesù con Goticco Monogramma. I due archi sostenuti da tre colonne semigotiche: sotto di uno vi è S. Cristoforo con Gesù sulle spalle con palma in mano, e piedi nudi poggiati nell'acqua quasi al naturale: sotto dell'altro S. Giacomo con il Bordone, Cappello, e libro degli Evangelj, vestito da pellegrino. Con carattere Goticco, e Ziffrato a diamisura si segna: *MGCCCXVII. ad ultimo Octobrio fò fatto questo labor de' beni della Scuola de S. Cristoforo, e de S. Iacomo in tempo de S. Domenico de Ragnuoli, e ser Zan Breselo Gastaldi della dita Scuola: Per la Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori nel 1414 fu travagliata la statua di marmo di Maria Addolorata con Gesù morto sopra le ginocchia, che tuttavia esiste, e con grande solennità nell'anno seguente dalla Scuola de' Teutonici, de' Tedeschi quivi eretta, fu esposta sull'altare detto della Pietà. L'opera non è spregievole, e da registri, della Procuratia imparasi, che si spendette L. 278: die Sabbati 14. Martii an. 1415 dedi & expendidi pro una Imagine B. Virginis plorantis Lapidea cum Christo Crucifixo in brachiis & pro factura & pittura ancone predicta Imaginis posita super altare B. Virginis Xc. CCLXXXIII.:* merita, che qui si ricordi una B. Vergine con il Divin figlio nelle braccia, che in bassorilievo in marmo candidissimo trovasi in Oderzo nel Trivigiano dell'altezza di piedi 3. porta questa l'iscrizione Greca con caratteri che mostrano esser opera del secolo XIV, e nel principiar del XV. Rugiero di Benevento Cavaliere ne fu quello, che la fece travagliare. Esiste ora presso la Nob. famiglia dei Vigna opitergini. Il lavoro però sembra di scalpello Greco anziché nazionale.

14. Molte opere con vario lavoro di scalpello, a graffito, a basso rilievo, ed a naturale figura con statue, con architettura ed ornati abbiamo ne' sepolcri di Trevigi nella fin' ora divisata Epoca. Nella Chiesa di S. Bartolameo vedesi sopra una lapida sepolcrale a graffito rappresentato un Rettore di quella Chiesa con gli abiti del suo ministero al 1360 ed effigiato Bartolameo di Martelaco. Ed al 1366 dai tre commissarij in pietra rossa nella Chiesa di S. Nicolò si fece travagliare la sepoltura del benemerito Domenico Monigo, con effigiarnelo al naturale, e con veste talare, e toga pure a graffito. I sepolcri poi di Bonacorso d'Asolo Medico nel 1388, di Giandonato dal Corno Canonico; di Giambattista da Pola, e quello di Francesco I. C. Avvocato concistoriale, e Governatore di Roma con le proprie vestimenta si vedono nella Chiesa Cattedrale in basso rilievo; siccome nella Chiesa di S. Nicolò in abito di Nobile Trevigia-

XIV.
Sculture
ne' sepol-
cri di
quel tem-
po.

no parimenti in basso rilievo quello di Prodocimo di Colsanmarino all'altar di S. Pietro Martire. Pileo pure d'Onigo in veste di giuriconsulto con molta eleganza, effigiato nella Capella del nome di Dio della medesima Chiesa, presenta un assai pregiato basso rilievo. Speciosissimo è il sepolcro de' Rinaldi in S. Francesco nella Capella di S. Gio: Battista detta de' Rinaldi, in aria sospeso nel muro di marmo dove vedesi di un Dottore quasi dormiente la statua pure di marmo con altre figure, che l'adornano, e lo stema Rinaldi, sebbene non vi sia iscrizione si sa, che dentro vi riposano le ossa di Alberto Rinaldi celebre giuriconsulto, e Podestà di Conegliano nel secolo XIV. in terra poscia formatasi la sepoltura per tutti i Rinaldi. In questa Chiesa i due Pulpiti di marmo a lati dell'altar maggiore molto ben travagliati sono di quel tempo ed opera de' Rinaldi, come lo stema de' Rinaldi lo manifesta. In S. Cattarina nella Capella degli Innocenti vi è il grandioso sepolcro di Alberto dalla Motta I. C. famoso, in cui vedesi la figura di un Giudice Togato con sua onorifica Epigrafe nel 1406. Nella Chiesa di S. Margarita vedesi la nobile arca, con colonne ed archi di marmo fregiata, dentro cui il simulacro al vivo di un Professore di medicina, e Cavaliere con spada, e sproni, libri, beretta, e pellicia con le insegne, e simboli ornata, e di un attastico. Dessa è di Francesco Mutroni Trevigiano al 1425, e stà nella Capella di S. Agostino. Nella Capella laterale all'Altare Maggiore in alto vi stà il sepolcro di Bonsembiante d'Onigo di marmo con colonne, archi, fregi, ornamenti, e nel mezzo lo stema al vivo del defonto illustre. Nella Chiesa stessa evvi la statua con insegne in un'arca di marmo di Aldigerio della Torre celebre giuriconsulto morto nel 1399. Siccome di Franceschino Guido parimenti dalla Torre di Milano, in S. Francesco. Al tempo stesso in S. Francesco de' Conventuali si travagliò la statua in marmo di Brandolino de' Brandolini con le virtù Cardinali sculte, e con Pitture esposte le bandiere, ed altri bellici stromenti.

XV.
*Del sepolcro di
 Pietro Alighieri figlio di
 Dante
 Prete in
 S. Margarita di
 Trevigi.*

15. Quello però, che rende argomento di singolare critica inquisizione si è il sepolcro di marmo Istriano, che nel Chiostro di S. Margarita di Trevigi vicino alla Sagrestia, dicesi innalzato a Pietro figlio del cel. Poeta Dante, e che operoso rappresenta un Giovane defonto dormiente vestito da Giudice, e legista, e più a basso come in una Cattedra stassene altro in piccola figura con libro in mano: Il Giovane defonto, che apparisce anche di faccia rotondetta, e bella, se ne giace sotto di un ben inalzato arco da colonne sostenuto, e da quattro figure simboliche custodito con fregi, ed intagli non ineleganti. Vedesi ai lati le insegne d'un'ala quale fu lo stema di Dante, e degli Alighieri di Fiorenza: vedonsi anche le insegne della Città di Trevigi, cioè

esse di una Croce con due stelle: del duplicato stema Aligeri in questo sepolcro uno è soltanto colorito, o l'altro con dorate ali illustrato; presso l'arca stessa nella Pila, o Vaso dell'acqua Benedetta veggonsi le ali dello stema Alighieri insculpte ed in mezzo quello del Comune. Sembra da ciò che la Città sia concorsa a rendere onorata la memoria di un così illustre Personaggio. Ma quale dei due? Il Giovane defunto rappresentato, come sembra al naturale ed al vivo non dimostra che l'età di quindici in sedici anni, né questo, che pure è il protagonista del Mausoleo può aver avuto tali benemerenze onde tanto magnifico sepolcro dalla Città a lui si facesse erigere. Il vecchio Dottore, e Maestro sedente in Cattedra con libro in mano in piccola figura dimostrato non pare sia stato di un così grandioso lavoro l'argomento. Se s'attende alla Iscrizione * questo deposito rinchiude Pietro figlio di Dante Aligeri, qual Pietro si vuole morto, e sepolto in età Giovanile, Dottor Laureato in ambe le leggi, e comentatore della Commedia ossia della Cantica del Padre. Il March. Cav. Gian-Jacopo Dionigi nel secondo de' suoi aneddoti, nel quale molti singolari lumi ci dà intorno all'intelligenza di quel libro tanto famoso, della Commedia di Dante, prova a tutta evidenza che Pietro figlio di Dante fu bensì Dottore in ambe le leggi e Giudice, ma che abitante in Verona qual Giudice del Comune del 1364, morì non Giovane ma di settanta anni, e non in Trevigi, ma in Verona, dove aveva e figli, e figlie, e beni, e Casa: prova in secondo luogo che il Commento che scribasi MS. e che tanto si commenta, sopra la Commedia del Padre Dante, dal figlio Pietro, non può esser lavoro che di un ignorantissimo e snaturato figlio quale non fu certamente Pietro, e che perciò il vero Commento non più esista quale sortì dalle mani del figlio, ma guasto e pieno di aggiunte che lo disonorano e grandemente deformano. Queste ragioni che certamente non ammettono replica, dimostrano che non sia da ascoltarsi né da contrapporvi la Iscrizione Trevigiana, che vuole Pietro Giovane sepolto in Trevigi, e Comentatore della Commedia del Padre. I Trevigiani fermi nella Notizia che viene dalla Iscrizione, e da una antica tradizione, vogliono, che in quel magnifico sepolcro non altri vi sia che Pietro sepolto, Pietro figlio di Dante, quale qui in Trevigi come scrive il Crescimbeni, facesse il Commentario quand'era Giudice della Città e quivi pure se ne morisse onde dalla Città gli sia stato un così grandioso ed elegante Mausoleo inalzato. Questo fatto però variamente dal Bonifacio nella storia Trevigiana si racconta e dall'Avogaro in una sua Dissert. intorno gli antichi Poeti Trevigiani, siccome da Giulio del Pozzo, e dal March. Maffei. Intanto veggiamo qual fede dar si possa all'iscrizione. *Girolamo Bologni nel suo Anti-*

* Doc. VI.

quario, scrittore del XV secolo, ripostando gli Epigrammi, che trovansi fra' Trevigiani scrive, che il Decastico in versi Leonini che leggesi in S. Margarita sotto la magnifica Arca di Pietro di Dante ossia degli Alighieri è del tutto ridicolo ed indegno di esser ricordato. Lo stesso Burchiellati che lo riportò nella sua sette Epitaph. Dialog. Ven. 1583 in 4. p. 41 non dubitò di assermare che di que' carmi *ludicre resonantium*, è del tutto ignoto l'autore, e che in esso vi sono degli errori intollerabili. Dunque da quell'Epitaffio niuna vera notizia si può e si deve raccogliere riguardante la storia e la verità del fatto. Avverte il Burchiellati, ed ogni uao co' propri occhi lo vede anche a di nostri che nella Tabella marmorea in cui vi sono sculti i citati versi dell'Epitaffio, in fine v'erano delle lettere quasi a due linee insculte, e che furono abraste con scalpello, dalle quali forse saprebbe il tempo in cui fu fatto quell'Epitaffio, e troverebbesi la ragione del fallo o della frode; questa abrasione esisteva anche a tempi del Bologni: le quali cose tutte vedute e dimostrate resta ora a risolversi se quell'Arca sia un sarcofago oppur un cenotaffio. Mi sembra ragionevole, che fosse sarcofago per il giovane ivi sepolto, e cenotaffio per Pietro figlio di Dante, che vedesi leggente ivi in Cattedra. Onde ignorante il Poeta dettatore del Decastico, nell'opinione che quel Deposito ricordasse il figlio Pietro di Dante, e ritrovandolo Giovane e bello, confuse il cenotaffio con il sarcofago e scrisse:

*Claudatur hic Petrus tumulatus marmore tetras
... Pius & justus juvenis fuit atque venustus.*

• supposto, questo Giovane per il figlio di Dante, lo esalta poscia con dirlo Giudice, laureato, erudito, e Comentatore della Commedia del Padre, le quali qualità devonsi pel cenotaffio e non per il sarcofago. In memoria di Pietro Alighieri figlio del Poeta Dante, dalli Alighieri Fiorentini trapiantati in Trevigi nel secolo XIV fu eretta quella celebre Arca con Decreto ed ordine della stessa Città di Trevigi, non come sarcofago ma come di lui cenotaffio, rappresentandolo in Cattedra leggente, giacchè in Trevigi essendo da molti pregato, forse come Giudice de' Pretori per gli Scaligeri quivi ritrovandosi dopo il 1330 scrisse e dispiegò l'opera del Padre, con breve, e non diffuso Comento quale non comparisce quello che guasto ed accresciuto col nome di Pietro ritrovasi MS. in Firenze, in Padova, in Roma, in Trevigi, ed altrove.

Ut librum Patriis paucis aperiret in Atris.

Ma perchè le ossa si accolsero di un giovane Alighieri, for-
se

se del figlio di Pietro morto in Trevigi, di cui quell'Arca era sarcofago vollero che nel mezzo vi fosse rappresentato questo Giovane bello e leggiadro; questo medesimo sepolcro gli Alighieri a loro medesimi poscia riserbando. Infatti altra sepoltura non vedesi per li Alighieri in Trevigi che questa magnifica ed elegante: avverte il Burchiellati ne' detti dialoghi che del primo chiostrò de' Romitani di S. Margarita due lati dei quattro, erano occupati dai sepolcri dei Fiorentini: *Ex quatuor claustris partibus duas ferme integras a diversis Florentinis fuisse cum variis picturis ac Canotaphis occupatas.* Gli Alighieri impertanto occupavano la parte in cui vedesi il Mausoleo con le loro insegne. Mausoleo che per gloria degli Alighieri Trevigiani si volle cenotafio di un loro Consanguineo celebre che abitò in Trevigi, si volle sarcofago di un Alighieri figlio quivi Giovanetto morto, e sepolto, e sepoltura della loro discendenza. Gli Alighieri nel 1391 furono fatti nobili Trevigiani, e nella Ducale registrata in Cancell. Vet. Com. Tarvis. si dice che da cinquanta anni abitavano in Trevigi conversando co' nobili, e nobilmente vivendo. Dal 1340 dunque erano abitanti in Trevigi, dal tempo in cui Pietro figlio di Dante parimente vi dimorò, ed in cui forse un di lui figlio vi morì. Il Dott. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane a lungo degli Alighieri con preziosi documenti vi ragiona dimostrando questi di una medesima famiglia con quella di Dante. Con queste nuove addotte notizie, e nuove riflessioni, resta a' Trevigiani l'onore della memoria in un magnifico sepolcro di Pietro Alighieri Figlio di Dante, come in bella lapida di marmo bianco in S. Francesco quella di Francesca figlia del Petrarca; non togliendosi a' Veronesi quello di averlo avuto a loro Giudice, e Cittadino presso de' quali sia morto ed anche sepolto.

16. Di quattro grandiose fabbriche inalzate in questo secolo XIV. parlano i documenti Trevigiani. La prima fu quella di S. Francesco de' Minori Conventuali che con le ricche offerte di Gerardo da Camino Principe di Trevigi, mentre Benedetto XI offerse per la fabbrica di S. Nicolò, con il disegno, e soprintendenza di F. Benvenuto dalle Celle nel 1306 ebbe principio: è a Croce latina e nel primo suo disegno esser doveva di una sola navata con cinque Capelle alla testa, una maggiore e quattro minori. Ma fatte queste Capelle restò imperfetto il lavoro, e con la munificenza de' Rinaldi, lo protrasse fino alla porta Maggiore, cosichè dal punto dove termina il Coro fino alla porta maggiore opera si è della Pietà de' Rinaldi, in memoria della qual cosa lo stema loro gentilizio in marmo da ambi i lati da quali si intraprese il lavoro vedesi in alto sotto dei muri appeso. I Frati Minori fino dal 1220 erano stati accolti da' Trevigiani, e nel luogo dove ora dimorano, piantarono il primo loro

XVI.
Opere di
Architet-
tura del
secolo
XIV.

loro soggiorno. I Romitani avevano prima del 1260 piccolo ospizio fuori ne' sobborghi, e nell' indicato anno si portarono in Trevigi nel luogo dove ora dimorano sotto il titolo di S. Margarita, e dopo varie controversie si eressero un' oratorio di legno, dove nel secolo XIV dalla generosa Pietà di Meladusio Tempesta si edificò nel modo in cui ora vedesi con il disegno di una sola Navata con tre Capelle una maggiore, e due minori alla Testa. In questo medesimo secolo nel 1346 sopra il fondo del Palazzo de' Caminesi fu incominciata la Chiesa di S. Cattarina ed una sola navata, concesso quel luogo a' Padri de' Servi di Maria eh' erano in Verona a S. M. della Scala, quali con le pie elargizioni de' Fedeli in breve tempo ridussero a compimento, fabbricata la Capella maggiore con elegante lavoro dalle oblazioni di Pietro Mazzon de' Pizzegotti nel 1370, ma per le mutazioni ed aggiunte che in queste tre Chiese furono ne' tempi posteriori fatte, non si può accertare quale veramente sia stata l'architettura delle medesime nel secolo in cui furono da prima fabbricate. La quarta fabbrica assai grandiosa si è l' Ospital maggiore unito alla Scuola de' Battuti: nel 1332 da Gualpertino Colerta si diede il Terreno con alcune case poste come in una Isola fra il Cagnano ed il Sile, alla Presidenza di quel Pio luogo per fabricarvi un grande Ospitale, quale con il denaro di Oliviero Forcetta poco dopo quasi alla Forma presente fu ridotto * con dipartimenti diversi per gli infermi uomini uno, e per le Donne un altro: Per li figli esposti, e per le figlie esposte, ed orfane, per li vecchi ordinarij, e per gli assistenti Nobili, ed inservienti, sebbene salva l'estensione vi si sieno e vi si facciano dei cambiamenti.

* Doc.
VII.



DOCUMENTI

ATTINENTI AL CAPO SECONDO

DELLA SESSIONE PRIMA

DELLA SECONDA PARTE.

DOCUMENTO I.

Nota dell'Acquisto fatto del *Speculum Judiciale* di Guglielmo Durando da Aldigerio dalla Torre, prima però posseduto dal Vescovo di Trevigi Pietro de Baon al 1377; e di tutte le spese fattevi nelle Miniature delli tre Vol. e delle Iniziali ad oro e a colori col pennello, ed in altre fattevi riparazioni del Cod. stesso in Fol. Massimo Membranaceo, scritta in calce del medesimo esistente presso il Dott. Gio: Battista de' Rossi in Trevigi.

In isto speculo novo continentur OCC. & L. corte, empto per me Aldegerium q. Domni Galeatii q. Nobilis militis Domini Adalgeris de la Ture de Coneta die Lune XXIII. Mensis Novembris MCCCLXXVII. indict. XV. a R. in Xpo patre & Domino Domino Petro Dei & Apostolica Sede Gratia Episcopo Tarvisino.

Anno Domini Millesimo CCCLXXVII Indict. XV. die Lune XXIII mensis Novembris presentibus Vener. Viris DD. Domino presbytero Guidano Priore Sancte Marie Jacobi de schiniali de Tarvisio Bartolomeo q. s. Radusii de Quero districtus Cancellario Tarvisii Domino Jacobo Petro, Petro Paulo Not.

Expense facta ob reparationem hujus libri.

In primis in faciendo Miniare de penello CLXXXII. literas quinque denarios pro qualibet.

Item in Miniando principia librorum octo sol. pro qualibet.

Vol. I.

D d

Item

Item in ponendo rubricas parvas & magnas in sex quinternis in quibus ~~scribitur~~ ~~duo~~ ~~solidos~~.

Item in faciendo numero in Marginibus Cartarum per totum librum tres solidos.

Item in faciendo eum extendere & extrahi nunculus triginta solidos.

In duobus assidibus tres solidos.

Item in minio tres sol.

Item in una Carta, qua est ante principium sol. decem & octo deni.

Item in boditis unum sol.

Item in Fibus cum quibus clauditur septem sol.

Item Ligatori octo solidos.

Summa octo lib. & sol. VI. den. VII.

D O C U M E N T O II.

Iscrizione Marmorea in versi Leonini ad un Dotto Domenicano che presiedette alla Fabbrica ed alle Pitture fatte della Chiesa di S. Nicolò di Trevigi, morto nel 1354.

Exat prope sacrarium in Claustro Tarvisii ad D. Nicolaum.

Conspice jacturam cunctis hoc funere duram

Lector, plange pie, quia fons & dogma sophia

Clauditur hic stratus Frater Franciscus Humatus

Floruit hic Mundus Belluni quando oriundus

Exitit, o quanti fuit ut servire Tonanti

Cbrde sui sano tres deno cepit in anno.

Cui fuit iste datus qui predicat, ordo Beatus

Horam qua gessit vivens qua mente repressit,

Per lege registrum carnes quod sacra Magistrum

Pagina fecit eum virtutum turba Trophaum,

Ex vitis totis tribuit sibi corpore motis.

Omnibus exemplum fuit, hoc propriis quoque Templum

Sumptibus ornavit, calorum ad regna volavit

Mille trecentenis his septem bisq. vicenis

Annis ter crebras Ottobre fugante tembras.

DOCUMENTO III.

Iscrizione in un Marmo posta nella Facciata dell' Ospitale di S. Andrea sotto le Pitture che vi furono fatte, e vi si veggono dipinte fino dal 1346.

*Anno Domini MCCCXLVI. de mense Aprilii
Completum fuit hoc opus hujus Hospitalis
Edificari Expensis & ordinamento q. Andrea
q. Bernardi de Castaneis de Somaja
Districtus Florentia sub titulo Sancti Andrea
Apostoli.*

DOCUMENTO IV.

Iscrizioni che dimostrano il tempo delle Pitture fatte nella Cappella degli Apostoli in S. Nicolò di Trevigi sopra la Sepoltura con l'effigie d'un Giudice a graffito. MCCCXLVI. Ind. IV. Sepoltur. D. Dominici Judicis Filiù q. Domini Joannis de Monico.

Nel Muro ossia Pilastro.

*Dominico Monico Joannis F. L. V. Cons. Tarvis.
Qui in alimentum Pauperum amplum Test. Patrimonium
Destinavit Antiste Prasule & hujus Canobii Priore
Commissariis ad erogationem institutis
Ut illius Pietatis Perpetua Excitetur memoria.
Commissarii G. P.*

DOCUMENTO V.

Storia Genealogica della Famiglia di Alberto dalla Motta tratta dal Cod. MS. delle Genealogie Trevigiane del Dott. Nicolò Mauro con cui si prova che cotesto Alberto era discendente dalla Prosapia de' Signori da Camino, e che egli prima di sua morte fece dipingere in S. Cattarina tutta la Capella degli Innocenti, ed ivi con magnifico sepolcro volle esser sepolto.

M O T H A.

Mothensis Familia ex Caminensium gente descendens, Nobilem ac Coneglano oppide duxit originem: Caminensis siquidem Reguli Centensem omnem regionem in dominio habentes, & quidquid intra Plebem & Liguentiam omne includitur; adeo quoque Ecclesia fuit ut per oppida regionis passim Domicilium haberent, & ex locorum nomine sese etiam inscriberent, & in familia appellarent. Qui autem ex nobili hac gente primi Motham oppidum habitaverunt, initium, huic Familia dederunt, ut de loci nomine Mothenses appellarentur in quo plures, clari evaserunt viri, & ultimus ex ea qui & sine liberis discessit Franciscus fuit Alberti F. J. C. de quo in testamento Patris mentionem factam invenimus. Fuit siquidem Albertus J. C. egregius ortus 1352 qui cum puer esset & religiosus Nobile Sacellum ad D. Catharinam Templum in quo Fratres Ord. Servorum sacra faciunt sub titulo Sanctorum Innocentium construxit Nobilibus picturis ornatum in loci medio & Nobili stat illius seputcrum excisum lapide, litteris cum Deboris Simulacro ac gentilium Familiae insignibus ac sequenti monumento quod legitur.

Hic tumulo jacet Vir famosa scientia & legum Doctor Egregius D. Albertus de la Motha de Coneglano qui spiritum suum Creatori reddidit in Millesimo quadringentesimo Sexto. indictione XIV. die Jovis. 9. mensis Decembris.

Avantia ux. Alberti nominata in ejus testamento. Fuit quidam Albertus pro Carrariensibus Vicarius Tarvisii sub Praetore Jacobo de Spinula Januensi & Petri Castelli Patavini V. Potestatis annis 1387. 1388. quo tempore Tarvisium Civitas in Venetorum potestatem pertransiit; hactenus Doctor Maurus.

DOCUMENTO VI.

Inscrizione che leggesi sotto il famoso Mausoleo detto di Pietro Alighieri figlio di Dante Poeta, posto nel primo Chiostro di S. Margarita, con la quale chiaramente non corrisponde quanto ivi rappresentasi e quanto di Pietro Alighieri di certo si sa. La diamo corretta più di quello che fin'ora si pubblicò.

*Claudatur hic Petrus tumulatus corpore terrus
 Ast anima clara caelesti Fulget in ara
 Nam pius & iustus Juvenis fuit atque venustus
 Ac in juve quoque simul inde peritus utroque
 Exitit Expertus multorum & scripta repertus
 Ut libram Patris punctis aperiret in atris
 Cum genitus Dantis fuerit supra astra volantis
 Carmine Materno decurso prorsus Averno
 Monteque purgatas animas revelante beatas
 Quo fama diu gaudet Florentia Civè.*

DOCUMENTO VII.

Inscrizione posta in un Pilastro del Tempio di S. Nicolò di Treviso ad Oliviero Forzetta che tanto beneficò il nascente allora Ospitale di S. M. de' Battuti, che con il denaro di questo s'è fabbricasse la grande Casa della Carità.

*Olivario Foresta sapientissimo qui moriens
 Anno 1369 amplum peculium ad 80 Millia
 Aureorum Xenodochio Tarvisi D. Maria Testam.
 Reliquit quorum ex annuo reddito in Carcere
 Confecti redimuntur, Virgines pauperes nuptui dentur
 Ceterisque inopia laborantibus subvenitur.
 Praefecti ipsius Xenodochii ne tanti hominis memoria
 Delitesceret Monumentum hoc illustriori Fani
 Laco F. C.*

CAPO TERZO.

*Delle Opere di Disegno pregievole, e belle dal
1450 al 1500.*



I. **L'** Epoca, che ora siamo per scorrere indicando ed illustrando le opere tutte di disegno, che in essa si sono fatte fra Trevigiani, comprende mezzo secolo; la quale metà ci presenta bell' apparato, e grandioso di lavori, e di artisti per il secolo d'oro che col valore specialmente de' Trevigiani si aprì nella scuola Veneziana. Cosicchè questo Capo, o ragionamento lo dobbiamo considerare come di necessario apparecchio a quanto siamo per dire ne' capitoli seguenti. Due scuole si aprirono una in Venezia da Giacobello, e l'altra in Padova da Squarcione, e queste nel secolo XV diedero la gran mossa alla Pittura. Abbiamo Pittori Trevigiani di ambe le scuole: Donatello, che dipinse nell' Episcopio a' tempi di Ermolao Vescovo di Trevigi, come nella prima parte Cap. 3. abbiamo veduto, e Dario, che fu prescelto a fare il ritratto di Cattarina Cornara ricercata Sposa da Giacomo Lusignano Re di Cipro, che nel 1469 fu fatto, e che dipinse in Bassano nella Chiesa di S. Bernardino una Tavola della Vergine Maria con S. Giovanni, e S. Bernardino, sotto il manto della Madre SS. una Turba numerosa di Religiosi di S. Francesco, ed a' piedi un divoto genuflesso e leggesi chiaramente: *Darius P.* sono scolari di Squarcione ed ambo Trevigiani. Di questa medesima scuola fu il grande allievo Andrea Mantegna Padovano di cui credesi sia uno de' suoi primi lavori nel 1455 fatto per la Beatificazione di S. Vinc. Ferrerio in Trevigi in un quadro rappresentante il detto Santo quasi estatico con angioletti d' intorno, che lo portano in gloria. Leggesi infatti ne' registri dell' Archivio di S. Nicolò. lib. Proc.: *Item dedi Magistro Andree, Pittori qui pinxit S. Vincentium.* Dalla scuola poi di Giacobello, e de' Bellini oltre a' Luigi Vivarini, che dopo il 1450 dipinse la bella Tavola in S. Francesco, che stà sopra l'altare di S. Maria

Gli Scolari di Squarcione, e di Giacobello fra Trevigiani.

Donatello Trevigiano.

Dario da Trevigi.

A. Mantegna.

Luigi Vivarini.

ria della Prà, ora detto di S. Bernardino, in cui vedonsi in mezzo M. V. con il Bambino tra le braccia, ed a lato S. Francesco, S. Bonaventura, e S. Bernardino, e non può essere anteriore alla canonizzazione di S. Bernardino, che ivi è il soggetto principale: nella medesima Chiesa all'Altare di S. Antonio veggonsi molti quadri dipinti, che la vita riportano ed i miracoli più strepitosi del Santo, e leggesi: *hoc opus fecit fieri scola S. Antonii Teutonicorum Tarvisii. Anno MCCCCLVIII.* Abbiamo Girolamo da Trevigi, e Pietro Maria Pennachi Trevigiani, che con la maniera, ed ammaestramenti eguali si distinsero in Patria ed altrove.

2. Fin' ora da chi ha scritto de' Pittori Veneziani, non si è ben avvertito, e distinto, che due sono stati i Girolami da Treviso Pittori, uno morto quando l'altro nacque, e si sono le opere di uno confuse con quelle dell'altro. Noi abbiamo scoperto ad entrambi con il tempo in cui fiorirono la famiglia, ed il casato cui spettavano, onde attribuire, cui sono le opere distintamente. Noi diremo Girolamo Seniore il primo, e Juniore l'altro. Il Seniore era della famiglia d'Aviano perchè da quel Castello ne' Confini del Friuli, del Bellunese, e del Trivigiano situato ne trasse l'origine. Famiglia divenuta Trevigiana se ben non di molte fortune, celebre per la Pittura e per le lettere. Francesco fu il Padre di Girolamo, e di Lodovico. Girolamo fu Pittore, Lodovico fu nelle Greche lettere, e nelle latine celebratissimo, Poeta Laureato, dettosi Pontico, e poscia Verenio. Gio: Donato altro Fratello ebbe un figlio per nome Francesco, Notajo, pur letterato, e Poeta detto anche Francesco Pontico, da cui ne vennero figli, che fino al secolo XVII mantennero illustre la schiatta. Fin qui il D. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane *, che ci serbò anco lo stema degli Aviani, e co' documenti corregge quanto dall'Apostolo Zeno nelle Vossiane, e dal Tiraboschi di Pontico Virunio si è, per credernelo Bellunese contra de' Trevigiani, sostenuto. Girolamo nacque verso la metà del secolo giacchè nel 1470 trovasi, che dagli eredi figli del defonto Padre, Gregorio celebre Giurisconsulto Spineda, fu egli impiegato, (e forse è la prima, e la più vecchia opera di Girolamo), a dipingere la Tavola dell'altare di quella Capella, che sebbene in disordine, sussiste ancora onde ammirarla. La Capella è dedicata a S. Gio: Battista in S. Nicolò: Vedonsi la Vergine con il Bambino, S. Gio: Battista, S. Gregorio Papa, S. Antonio Abate, e S. Giacomo Apostolo: vi traspira del rilievo, e della morbidezza nelle figure, e del disegno con buone tinte, e teste finite. Tutta la Capella con varie storie, e figure, e con ornati su parimenti da lui dipinta e leggesi nel mezzo della Tavola chiaramente: *Hieronymus Tarvisio P.*: questa Palla, e queste Pitture sul muro da niuno osservate, ed igno-

II.
Di Girolamo da Treviso il vecchio, suo Casato, e sue opere.

• Doc. I.

ignote ci presentano un bel monumento della mano maestra del nostro Girolamo. La Palla è quadrilatera, vi è l'apparecchio a gesso di largh. p. 5. onc. 7., di lungh. p. 5. onc. 5. $\frac{1}{2}$, nella strada d'Isola di mezzo a S. Nicolò sopra due case della Scuola di S. Nicola da Tolentino vedesi dipinto il detto Santo con abito da Eremitano, e con il giglio nella destra ed un libro nella sinistra aperto a caratteri semigotlici scritto: *Justus ut Lili-um germinabit*, la figura maestosa ed al naturale, e nel secco vi è del bello e nel duro del buono. Si finge una Capelluccia, e vi sono dipinte colonne semigotliche con arco ed intercolunnio a chiaroscuro, e due angioletti per parte, che scherzano sulle basi delle colonne, e nel Capitello con fiori ed ornati. Nel mezzo leggesi in una Iscrizione che: nel 1471 adì 16 Marzo da Cattarino Bellansa fu fatto dipingere per la scuola di S. Nicola: la maniera, e le tinte di questa sono molte vicine a quelle di Girolamo, e perciò questa Pittura non si dubitò ascrivere al medesimo. Nella Chiesa Cattedrale vi dipinse una Tavola assai stimata pel' altare della Madonna degli Angioli: Vi sono Maria Vergine con il Divin figlio, S. Rocco, e S. Sebastiano con due bellissimo angioletti nel mezzo, che con iscorzio grazioso suonano la Cetra. Vi è con buona architettura un arco con Cupola, dietro cui vedesi una bella prospettiva in lontananza. Pietro dalle Laste Canonico la fece dipingere e vi stà il nome del Pittore: *Hieronymus Tarvisio P. MCCCCLXXXVII*. Nell'anno poi 1489 nel mese di Aprile si diede parte del pagamento a M. Girolamo, che dipinse in S. Nicolò nel coro cioè in varj pezzi di Corame le Immagini de'Santi dell'Ordine co' quali nelle solennità si coprivano le sedie del coro stesso come si veggono in Padova in S. Agostino, che tuttavia sussistono. Nella Chiesa di S. Cattarina dipinse come in un altare la Palla sopra del muro di S. Sebastiano, che rassomiglia a quella, che dipinse in Duomo, ignudo e con bell' iscorzio: a' piedi vi erano dipinti genuflessi il Podestà Pietro Tron ed un Religioso de' Servi, e leggevasi, come presso il Burchiellati: *Hoc Palla facta fuit per scolam S. Sebastiani & de Eleemosinis plurium Personarum Anno MCCCCXCH. Hieronymus Tarvisio P.* questo bel S. Sebastiano levato dal muro con valore da D. Francesco de Grandi, da S. Catterina si trasferì in S. Agostino.

III.
Opere di
Girolamo
Aviano
per il Ter-
ritorio
Trevigia-
no.

3. Per il distretto Trevigiano Girolamo dipinse. Nel Castello di S. Salvatore de' Conti Collalto nella Chiesa di S. Giovanni vi è una bella Tavola: in essa stava dipinti la V. Maria con il Bambino Gesù, I SS. Francesco, Antonio da una parte, ed i SS. Basilio, e Nicolò Vescovi dall'altra, e sotto vi si legge: *Hieronymus Tarvisio P. MCCCCLXXXIII*. Nella Chiesa Suburbana Parrocchiale di Paesio all'altar maggiore vi è una palla lung. p. 5., onc. 10, e larg. p. 3 ed onc. 10; dessa è dipinta a ges-
so:

no: Tre belle figure al naturale; S. Martino vestito da soldato Romano sopra un maestoso Cavallo, che si arresta alla vista del povero nudo, cui Martino con la sciabla tagliando del suo vestito, cerca di coprirlo. Il povero circondato di luce nel volto stà rappresentato G. Cristo, siegue indi un Religioso Domenicano Rettore in quel tempo di quel Villaggio, e di quella Chiesa vestito con Tonaca bianca, scapulare, e capuccio, quale stasene come sopra di un Ponte a rimirare il Santo; dietro poi di S. Martino, come da lontano vedesi dipinta la Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori nella Capella maggiore come stà fabbricata con alcune case d'intorno: la prospettiva è molto ben inresa. Eravi il nome di Girolamo Pittore, che con un altro nome nel 1623 quando si volle ristorarla, fu confuso. Anche fra privati in Trevigi opere di lui si conservano: I funerali di M. V. vestita come da Monaca Domenicana sopra di un Cataletto, d'intorno undeci Apostoli, S. Pietro in Pluviale con libro ed aspersorio in mano, S. Giovanni in cotta, con il sechiello, ed a piedi S. Andrea con la Croce: nell'alto il Padre Eterno che riceve la Sant'Anima. Vi è in una prospettiva da lontano una Città dove una Chiesa maggiore vicina alle mura, ed una minore, e sembra si abbia voluto indicare Trevigi con la Chiesa di S. M. Maggiore e quella di S. Fosca: come in un cartello stavi scritto: *Hieronymus Tarvisio pinxit: 1478* dipinta in legno ed a tempera dell'altezza di p. 3. e mezzo e di larghezza p. 2. e mezzo; questa Palla è posseduta dal Canonico Degano Mons. Carlo Adami. Nel Museo del Sig. Mariotti raccogliitore di molte antichità Cristiane in Roma vidi in un Cameo di Madreperla del diametro di onc. 3 un simile argomento scolpito e credesi opera del secolo XV, nel qual tempo una simile funerale festa si rappresentò nelle Pitture della Capella degli Innocenti, come dicemmo in S. Cattarina di Trevigi. Anche in certe miniature ed incisioni dell'ufficio di M. V. di quell'età, osservasi nella raccolta del Dott. Gio: Battista de' Rossi qui pure in Trevigi, li medesimi funerali rappresentati. Dalla forma, dal volto e dal vestito degli Apostoli siccome dalla qualità delle tinte e dal disegno venni in notizia di altra opera di Girolamo conservasi in S. Nicolò: questa rappresenta il momento nell'ultima Cena in cui G. C. dice: uno di voi in questa notte mi tradirà: ogni uno degli Apostoli fa un movimento di sorpresa e di risposta: Giuda stà imperturbato fissando gli occhi a sangue freddo nel Divino Maestro con aria di traditore. Nella Chiesa di S. Vigilio in Guarda di Montebelluna, luogo di delizia del Vescovo di Trevigi Nicolò Franco, da questi fu fatta dipingere per Girolamo da Trevigi la Palla rappresentante Maria Vergine con il Bambino fra le braccia di rara bellezza, a destra S. Vigilio o dietro cui S. Antonio Abate: a sinistra una Santa, for-

se Santa Chiara con libro in mano ed un vaso, a lato della quale S. Lucia Vergine e Martire vi è il nome del Pittore al solito: *Hieronymo Tarvisio pinxit*: divenuta questa Chiesa di ragione Cornaro sotto di Francesco Vescovo di Trevigi, da questo venne riedificata la Chiesa come lo manifesta una Iscrizione che ivi leggesi, ma conservò la Palla come cosa di molta estimazione. Del nostro Girolamo nella galleria Reale di Torino ho veduto una Palletta, o quadro simile a' funerali di Maria. In esso si rappresenta la deposizione di G. Cristo dalla Croce: veggonsi alcuni con scale nell'atto, che estraggono i chiodi, altri che a mezz'aria sostengono il corpo del Salvatore morto, e fra questi discopresi il Centurione, Giuseppe di Arimatea, che prendelo fra le braccia per riporlo nella preparata Sindone o Lenzuolo. Vi è Maria Madre, vi sono le devote Donne, molti Uomini a Cavallo, e molta gente a piedi, è commovente tutta questa rappresentazione con buon disegno e valore eseguita, e con prospettiva di Colli e di Città, opera riputatissima: leggesi a piedi: *Hieronymus Tarvisio pinxit MCCCCLXXXII*. Morì questo eccellente Pittore in ancor fresca età, e sembra potersi congetturare dopo il 1494. Il di lui Fratello Lodovico Pontico che era ritornato in Patria dopo la sua prima partenza, che fu non molto dopo il seguito anno, dopo del quale per la seconda volta partì e non vi ritornò che nel finire del secolo, così in un Epigramma piange la di lui morte:

LUDOVICI PONTICI
IN OBITU FRATRIS SVI HIERONYMI PICTORIS
IN ECCLESIA S. MICHAELIS DE TARVISIO
H V M A T I
HAEC HIERONYME HABES MAESTO COMMUNIA FRATRI
QUAE MIHI SPERABAM TE SVPERANTE DARI
FORMA DECENS, AETAS VIRIDIS ROBUSTAQUE MEMBRA
CLAUDERE DEVERANT LUMINA NOSTRA PRIVS
FRATERNI MANES POSTQVAM SIC FACTA TVLERVNT
EXPECTATE MEOS PONTICUS EN PROPERO.

Oltre a queste prove io tengo quaranta documenti che dimostrano Lodovico Pontico nascosto in Pontico Veruno, Trevigiano e Fratello di Girolamo Aviano Pittore e non Bellunese, una vera impostura essendo la vita che di lui si pubblicò.

IV.
Pietro M. Pennachi. 4. Pietro Maria Pennachi Cittadino Trevigiano nato nel 1464 fu buon Pittore, fu Padre di un più assai celebre Pittore ed Architetto, cioè di Girolamo da Trevigi il juniore: cosicchè se

il

il seniore era del Casato d' Aviano , il juniore de' Pennachi . Tanto imparasi dal Dott. Mauro che apertamente lo scrive * • *Doc. II.* Piermaria fu figlio di Giovanni Marzajo q. Daniele Pennachio, nacque in Trevigi , è su Fratello di Taddeo Notajo di grado maggiore. Ei nacque nel 1464, prima in Patria, indi in Venezia nella scola di Giambellino apprese la Pittura e divenne non mediocre dipintore seguendo le traccie del Maestro nella sua più bella e morbida maniera. Tale si manifestò nella Tavola che vedesi nella Cattedrale di Trevigi, nella quale espresse la V. M. che risorge dal sepolcro, e dagli Angeli viene assunta in Corpo ed Anima al Cielo, attorniato il sepolcro dagli Appostoli che con varj affetti e movimento mostrano la loro sorpresa e divozione. Tale si confermò nella Tavola parimenti fatta in Trevigi nella Capella Rinaldi in S. Francesco dal Ridolfi e da altri ricordata con Elogio siccome dall' Orlandi, ma Rinaldo Rinaldi rifacendo l'altare vi volle fosse fatta altra Palla, e ciò nel 1670 incirca e quella del Pennachi passò in Casa dei Nobili Conti Volpato, dove gelosamente si conserva. Nella quadraria de' Conti Avogari a S. Andrea serbasi un quadro che rappresenta il morto Salvatore entro la Tomba per metà giacente e da due bellissimoi Angioli per l'altra metà levato dal sepolcro. Questo soggetto fu anche da Giorgione dipinto, non manca però di suo pregio questo del Pennachi forse a quello anteriore: porta segnato: *Petrus Maria Tarvisio P.*: In Venezia lasciò monumenti del suo valore: il soffitto nella Chiesa delle Monache degli Angioli di Murano è del nostro Pennachi: sono varj compartimenti: nel mezzo Maria, che vien coronata da Cristo con lo Spirito Santo e molti Angioletti graziosissimi: negli altri spartiti vi sono molti Profeti. Nella Chiesa poi delle Monache Francescane di S. Maria dei Miracoli , il soffittato parimente è di lui, quantità di Profeti, figure d' Appostoli sono ne' varj compartimenti con artificio e buon colorito disposto il tutto. L'organo pure è del Pennachi, e vedonsi al di fuori l'Annunciata, e nel di dentro li Santi Pietro e Paolo: nel poggio alcune storie a chiaro-scuro. Di Marcello Filoxeno Poeta volgare del Secolo XV. non ignobile, nelle sue selve, leggesi un Sonetto in *Laudem Petri Pittoris*, che certamente non altri egli era, il che Pennachio Pittore Trevigiano, amico e Concittadino del Filoxeno: si dice Beltraffio, ma come in altre molte composizioni ivi raccolte si trovano simili errori di stampa, credo di certo che legger debbasi Pennachio. Ecco il Sonetto:

SONETTO.

SE il vivo Senso, aver qualche parola
 Mostrasse il bel lavor del tuo Fingento;
 Tu sai Pittare di un tale ornamento
 Che un Dio saresti in la Terrestre Scuola.



Natura in contemplarle si consola
 E brama di prestarli il sentimento,
 Ma teme del suo onor, qual saria spento,
 Che si bel opra non sà far lei sola.



Di tante forme sue, che han lo intelletto
 Far man non potè in gentil figura
 Che non avesse in se qualche difetto.



Ma il tuo artifizio tien tanta misura
 Che ognun stupisce e grida con diletto
 E' vinta da PENNACHIO la natura.

Nella stampa dell'edizione, che io tengo, vi sono alcune note Marginali di mano antica che segnano alcune parole per errori da correggersi, ed una stà nell'ultimo verso: è vinta da Beltrasio la natura, notasi Beltrasio che certamente deve dire Pennachio, non essendovi fra Pittori Trevigiani, e forastieri questo Beltrasio. Finì di vivere secondo il Mauro nell'età di anni 64 chiaro per le opere proprie, e molto più per quelle del figlio malamente conosciuto questo, e poco quello.

V.
 Defendino.
 no. Rota.

5. Ignoto a tutti fin' ora è Defendino Rota Trevigiano quale nel 1498 dipinse una sala ed un Cenacolo alle Monache di S. Teonisto nel loro monastero di Mogliano, dove talora dalla Città partendosi esse vi dimoravano per qualche tempo. Essendo Abbadessa, Cristina dei Luminj Defendino vi dipinse: Hoc opus sotto delle Pitture F. F. Rev. D. Cristina de luminibus Abbatissa hujus loci Defendinus Rota pinxit MCCCCLXXXVIII. die I. Septembris. Ma ivi dopo il Concilio di Trento non potendo più portarvisi le Monache,

a pag.

a poco a poco si tolse ogni forma di Monistero, e delle Pitture non vi resta vestigio alcuno. Il Burchiellati ci serbò la memoria.

6. Di questo altro Pittore, Bernardino Zottis Cittadino Trevigiano nulla sapressimo se di lui non ci avesse lasciato distinta memoria Girolamo Bologni Poeta e marito della sorella del padre di Bernardino. Di questo Pittore così in un Eprigramma:

AD BERNARDINVM CLAVDIVM PICTOREM EGREGIVM
BERNARDINE CAVE NE DVM SPIRANTIA FINGIS
CORPORA, LAESI IN TE SAEVIAT. IRA JOVIS
AVDAX SURREPTO POENAS LVIT IGNE PROMETHEVS:
QVAE TVA SVNT TIBI HABE: QVAESVA REDDE JOVI.

Forse di lui sono le Pitture che veggonsi come in un Antonetta nella Casa Zottis all'imbocatura dell'ortazzo nel principio della strada che porta alla Piazza di Cà Pola. Questa Pittura stà sopra la casa detta ora della commissaria Zottis da Vettor Zio di Bernardino ordinata: rappresentansi la Vergine Maria seduta in Trono con il Bambino fra le braccia, da una parte Sant'Antonio Abbate, e dall'altra S. Girolamo con la Chiesa in mano vestito da Cardinale. Le tinte, l'impasto, le piegature del vestito e le mosse con le figure sono al naturale: le Teste sono finite, ed è un'opera non senza merito. Altra opera Pittorica fatta nel 1507, di cui non si dice propriamente l'autore, esser potrebbe di Bernardino, e forse quella per cui il Bologni nel sopralegato Epigramma tanto lo commendò: sono in essa le Figure come in finto stucco, e sembrand un basso rilievo: pochi colori e ben disposti con accordo, e rotti con gli scuri, fanno comparire le figure isolate e finite che par sieno rilevate e stuccate dal fondo. Modo nuovo di dipingere che dappoi da altri usato, viene commendato cotanto. Nel lungo portico esteriore del monistero di S. Parisio di Trevigi, veggonsi undeci mezze lune così dipinte in undeci archi: Vi è sotto di queste un arabesco parimenti in fondo verde con foglie al naturale e tinte languide. Tre sono quasi del tutto perdute, otto però restano ben conservate onde rilevare la nuova maniera di dipingere: rappresentano questela Benedettina storia Camaldolese, e quella del monistero di S. Parisio: *saera*, scrive il Burchiellati, *Camaldulensis bujus ordinis Historia effigibus conspicua*. Cinque sono le figure in finto basso rilievo cioè S. Parisio nella prima, S. Romualdo nella seconda, S. Gregorio Papa nella terza, S. Benedetto nella quarta, e S. Scolastica nella quinta. Queste figure con le sue Iserizioni sono alternate da altre mezze lune con in mezzo una Palma di

di fiori al naturale, Rose, e Giglio con lo stema de' Camaldolesi, di un Calice con due Colombe, tutto a basso rilievo dipinto, nelle altre degli ornati architettonici e delle notizie storiche nel mezzo scritte come in rilievo, ed anche a piedi, d'ogni figura. Il fondo di tutte undeci è nero, le Figure sono in bianco con buon disegno e finitezza nel volto, e buon panneggiamento, li fiori, le Colombe siccome la architettura con colori proprj; il finto marmo bianco però è il più usato. Nell'entrata del Portico a destra del arcol' vi è S. Cristina con molti Angioletti e di sotto leggesi: *Sancta Christina a Christo baptizata tribus Tyrannis devicta post multa Martyr percussa a duobus Sagittis circa cor reddidit Deo Spiritum. Hoc Monasterium Sanctorum Christiane & Parisii hic transferum quod prius extra mœnia erat MCCCCLV. Angelus Monachus Bergomensis Capellanus fecit restaurari & depingi mense Novembris Anno Salutis MDVII*: questo è l'anno in cui è dipinto questo portico, e corrisponde al tempo in cui il Poeta Bologni lodò con il citato Epigramma il Pittore Bernardino Zottis: di quest'opera ne parla il Razzi nella vita di S. Parisio; siccome il Papebrocchio ed il Mittarelli. Nel fine del portico leggesi: *Obscura porticus illustrata*, e nel mezzo come in un Cartello bianco questo distico:

*Horrida quæ fueram tenebris, & lumine parca
Porticus, hæc eadem lucida semper ero.*

VII. 7. Moltissimo noto è il Pittore Trevigiano, che fiorì ed operò nel secolo XV, e nel seguente, bravo scolaro ed imitatore di Giovanni Bellino, quegli è Gio: Battista Cima detto anche il Conegliano perchè in questa Città del Trevigiano nato, dove anche ebbe un figlio Pittore per nome Carlo, le di lui opere spesso si confondono con quelle del Padre. Aveva questi per impresa quasi in tutte le sue opere di riporvi in distanza il suo colle ameno, e delizioso della Patria, quasi testera onde distinguerlo da qualunque altro autore di que' tempi. Il di lui stile conformasi al buono del Giambellino, diligente, grazioso, vivace nelle mosse, e nel colorito. In Trevigi di lui abbiamo nel coro delle Monache Camaldolesi di S. Parisio un quadro grande ed assai pesante, tutto di legno, rappresentante la Vergine Addolorata, che siede tenendo il morto Divin Figliuolo sulle ginocchia: vi sono due angioletti rattristati, assistono, ed il Padre eterno nell'alto. Presso le Monache di S. Paolo Domenicane da dove passò ad un loro affittuale in Morgano, un bellissimo quadro, che rappresenta la Incoronazione di M. V. fatta sotto un Trono con bella architettura in mezzo, e nell'alto il Padre Eterno, ed il Redentore sedente, che propriamente le pone sulla testa la corona: ne' lati del Trono veggonsi tre graziosi sua-

natori per parte di Trombe, Flauti, e Cetere, in una che suona il Liuto discoprendosi lo stesso Cima allora giovane leggadro, e bello, e nel piedestallo leggesi: *Joannis Baptistae Coneglianensis opus*. Queste due opere sono state da me vedute ed attentamente considerate. Nella Chiesa di S. Germano, volgarmente Zerman cinque miglia lungi da Trevigi, nell'altar maggiore vi è la Tavola di lui, siccome in quella di Marocco sul Terraglio. Nella Parrocchiale di Camino non lungi da Uderzo una bella Palla ed un'altra in Fontanelle, una al Tajo, ed una nella Chiesa di S. Fior con altre opere dello stesso pennello in alcune Nicchie dello stesso altare, opere secondo alcuni del Padre, secondo altri del figlio. In Patria nella Chiesa di S. Maria Mater Domini un quadro in coro, e la bella Tavola dell'altar grande con la Regina de' Cieli, e numero de' Santi intorno, ed un'altra con Ss. Pietro, e Paolo, e Gio: Battista in Refettorio, siccome altra di M. V. con molti Santi con più morbidezza, e distinto segnale nella Chiesa Collegiata in cui leggesi l'anno in cui fu fatta cioè 1493. Nella famiglia Nobile del Sig. Liberal de Fabris serbasi un quadro di Maria Vergine sedente, opera assai pregevole dello stesso Cima. Nell'altare della Scuola de' Battuti del Castello di Noale nella Chiesa Parrocchiale, la Tavola dell'Assunta con quattro pezzi allusivi allo stesso mistero, opera tutta leggiadrissima, era dipinta dal Cima, che nel luogo della Scuola trasportato fino a quest'ultimi tempi si è conservato.

In Venezia poi sono moltissime le opere del nostro Cima, dal Boschini, dal Zanetti, e da parecchi altri celebrate: alla Carità una Tavola insigne di S. Gio: Battista, che battezza Cristo con molti Angioli, ed i Santi Paolo, Giacomo, Agostino, e Girolamo: lo stesso soggetto in S. Gio: in Bragora, dove fece il suo Conegliano in prospettiva, ivi un quadro della S. Croce tenuta da Costantino Imperatore, e dall'Imperatrice S. Etena. Nella Chiesa dei Crociferi, poscia dei Gesuiti, la Vergine Annunciata in un altare con S. Marco, e S. Sebastiano, ed in un quadro sopra le scale, di S. Lanfranco Vescovo con S. Gio: Battista, ed un Crocifero con il solito dipinto Conegliano: questo quadro non più esiste. Nella Chiesa della Madonna dell'Orto, nell'altare di S. Gio: Battista dal Cima sono dipinti i Ss. Piermartire, Girolamo, e Paolo, e nella Scuola vicina dei Mercanti la bella Palla in cinque compartimenti dove in mezzo S. Cristoforo, a destra Ss. Sebastiano, e Gio: Battista, a sinistra i Ss. Lodovico, e Girolamo, con S. Nicolò, e S. Giacomo. Rarissimo lavoro nella Chiesa di S. Girolamo, è la Tavola di Maria con il Bambino, S. Nicolò, S. Orsola, e la prospettiva di Conegliano: con il medesimo Paesaggio al *Corpus Domini* dipinse il Cima la Tavola di S. Piermartire, S. Ni-

co.

colò, la S. Agostino ed un angioletto sedente, che accorda un liuto. Nel Magistrato dell'armamento sopra il Tribunale S. Marco, S. Andrea, e S. Alvise con la Giustizia, e la Temperanza, e nella Scuola di S. Samuele dei Muratori la Tavola che rappresenta il Redentore, che mostra la piaga del costato, a Tommaso, dove anche evvi S. Magno Vescovo, opera insigne ella è del Cima. Nella Chiesa dei PP. del Carmine la Palla della Natività con S. Catterina, S. Elena, S. Giuseppe, e l'Angiolo Custode, che offre un fanciullo al Bambino Gesù, siccome nel Capitolo dei Frati Religiosi la deposizione di Gesù Cristo dalla Croce nelle braccia di Maria, con le S. Donne, S. Giovanni, Nicodemo, e Simone Cireneo sono di lui. In S. Michiel di Murano la Risurrezione di G.C., ed in Sagrestia la V. Maria col Bambino. A S. Cristoforo in Isola Maria col Bambino, S. Veronica, ed altra Santa ed a basso in tre compartì S. Gio: Battista, Geremia Profeta, e S. Francesco. Alla Giudecca in S. Giovanni le portelle dell'Organo, nel dentro l'Annunciata, e nel di fuori S. Mattia, e S. Gio: Battista. A S. Chiara di Murano Maria col Bambino, S. Girolamo, e S. Bonaventura con la solita prospettiva del suo Conegliano. In S. Giorgio in Alga in una Tavola Cristo adorato da Pastori con S. Lorenzo Giustiniani e molti Angioletti con la vista della sua Patria.

Nelle Gallerie di Venezia, di Roma, Napoli, Turino, Bologna, Firenze, Modena, Parma, Milano, Verona, Brescia, e di altrove, siccome fuori d'Italia, in Parigi, in Londra, in Dresda molto si pregiano le Pitture del nostro Conegliano, che ivi si conservano, e sono notate ne' Cataloghi. Il Cima aprì Scuola, e formò degli allievi, fra quali Vettor Belliniano. Commonemente fin' ora si è creduto, e scritto, che questo valoroso dipintore sia morto in fresca età, e non oltrepassasse l'anno 1517; ma il Sig. Bartoli nella sua Guida di Rovigo con prova di fatto dimostra, che nel 1541 vivea, e che in quell'anno dipinse in S. Francesco una bella Tavola con il suo nome, e nell'anno seguente segnato, eseguita, e dipinta.

VIII. 8. Di Giacomo il Padre, e di Gentile, e Giovanni Bellini figli primi valorosi maestri della Scuola Veneziana, vi sono delle opere fra' Travigiani. Di Jacopo vi è una Tavola in S. Leonardo di Trevigi, rappresentante Maria SS. nel mezzo, nell'alto il Padre Eterno con molte teste d'Angioletti, due de' quali nell'aria con la corona, che la pongono sulla testa della Vergine, che tiene fra le braccia il Bambino Gesù, da una parte S. Prodocimo, dall'altra S. Bartolameo, e di sotto un putto in piedi: l'architettura con cui è adornata quest'opera; è rozza, nè può partire dal pennello de' figli, che miglior gusto mostrarono del Padre. Jacopo dipinse il ritratto di Laura del Petrarca, e si vuole quello, che fu tratto da una S. Margarita in Avignone

sopra di un muro, sotto la Persona della quale si ritrasse al vivo Madonna Laura. Di questo ritratto Girolamo Bologni che lo possedeva vi fece alcuni Endecasilabi. Dalli Bologni passò nella quadraria del Conte Fioravante Avogaro a S. Andrea.

In Archetypa Laura Effigies in Pictura

Jacobi Bellini

Si tali facie fuit Puella

Qualem mira refert tabella: per te

Vix laudata satis fuit Petrarca:

Sin talis fuit ipsa Laura, quale

Laudans Carminibus tuis Petrarca

Est pictura minor; proculque distat

Atqui munus utrumque tam decorum est

Ut vos non homines ratus fuisse

O par gloria Pictor & Poeta.

Divinum ingenium utriusque mirer

Sed quæ materiam dedit canendi

Cæli sydera lucet inter alta

Jam non Laura sua invidens Diane.

Di Gentile abbiamo in S. Andrea di Trevigi la Tavola dell'altare della B. Vergine, quanto il figlio superasse il Padre nel disegno, nella morbidezza e negli ornati, basta confrontar quest'opera con quella di S. Leonardo. Il Rigamonti non senza confusione ci arreca la notizia di queste.

Di Giovanni poi abbiamo maggiori cose con stile morbido, e soave dipinte, presso di noi essendovi le di lui seconde edizioni, le opere cioè fatte con maggior studio. In S. Nicolò, è di lui opera la bella Tavola degli Apostoli, creduta da taluno di Giorgione, e da tal altro di Tiziano: veggonsi undeci Apostoli nel Cenacolo, in mezzo di essi il Nazareno Risorto, che loro appare mostrando la piaga del costato, in cui di Tommaso dallo stesso Salvatore si accosta il dito: la maestà in cui Gesù Cristo vedesi nudo, la confusione, e lo stordimento dell'incredulo, e degli altri Apostoli i diversi affetti, sono colpi brillanti di Giambellino con belle tinte, e buon disegno: a' piedi della Palla si vedono in diverso spartito varj ritratti al vivo dello stesso pennello, quello cioè del Vescovo, del Podestà, e del Priore de' Predicatori, che erano in quell'anno commissarij della pia disposizione Monigo, indi veggonsi i ritratti delle figlie, che in quell'anno co' dinari della commissaria furono donate, dinanzi alle quali vedesi dipinto il sindaco con la borsa del dinaro in mano. La Pittura, è dell'anno 1491 ed i Ritratti sono del Vescovo Nicolò Franco del Podestà Antonio Bernardo, e del Priore Fr. Gio: Domenico di Rovero. In quest'anno ven-

ne il Giambellino impiegato dai figli ed eredi di Agostino d'Onigo Senatore di Roma allora morto, in dipingere una magnifica antiporta d'intorno al Mausoleo di marmo eretto, dentro cui vi si ripose il corpo da Roma portato in Patria, con belli arabeschi, Grotteschi, Cartelli, animali, e le figure di due soldati Romani in un bel scorzio collocati: nel mezzo del fregio lo stema del Papa Innocenzo VIII, della casa Cibo. Questo dipinto a fresco dall'alto al basso è con molta diligenza, e valore eseguito, ed è una insussistente opinione di taluno, che questa sia opera di Antonello da Messina, non dirò la morbidezza, che appare dei due soldati, e di altre parti, ma il tempo in cui fu fatto, che non può essere anteriore alla morte del Senatore d'Onigo seguita 1490 nel mese di Luglio in Roma, riprova senza replica la mano di Antonello, che secondo tutti gli scrittori, che di lui parlano, era da più anni morto. Nella quadreria bensì de' Conti Avogaro a S. Andrea vi è un' Annunziata per l'invenzione singolare, vivace e ben colorita a Olio su di una tavola, e sotto leggesi: *Antonellus Messanensis P.* Il Secco, che in questa traspira in mezzo al grazioso può esser una nuova dimostrazione del diverso pennello, che dipinse in S. Nicolò. La Pittura di Antonello, come ivi si nota, fu donata dalla Regina di Cipro Cattarina Cornaro a Fiametta sua Damigella, quando si maritò con Rambaldo Avogaro per cui forse nel 1500 nacquero, e si scrissero gli Asolani dal Bembo. Presso gli stessi Avogari vi è una Immagine di Maria Santissima fatta per ordine della Regina medesima, dipinta da Giambellino, quando dessa dimorava in Asolo, quale Pittura pure si donò alla stessa sua Damigella. Il Ridolfi parla della prima opera, e di quella nel Mausoleo d'Onigo, come del Messinese nella vita del Bellino, ma quanto abbia egli in ciò errato, lo abbiamo dimostrato. Altra opera per più di due secoli giaciuta coperta da un buon quadrone, che rappresentava la Cena in Emaus, si vuole, e tutto in fatti depone per Giambellinesca: taluno vi ritrova del Mantegnesco, tanto singolare si è il dipinto a fresco di questa rara Pittura. Stà nel Refettorio di S. Nicolò nel mezzo, rappresentante con buona architettura un arco Romano sostenuto da due pilastri a lato de' quali due colonne co'suoi belli intercolumnj formato: nel mezzo di ognuna v'è una fascia d'alloro in cui vi sono tre bellissime teste, e nel bassamento vi stà con raro iscorzio un soldato Romano per parte al naturale, tenente una grandiosa bandiera in mano ottimamente nel suo movimento rilevata. Questi soldati hanno tutti la rassomiglianza a que' del Mausoleo del Senatore d'Onigo sopracitati. La grandezza nella sua altezza, e larghezza presenta una bella prospettiva, questa è tutta la facciata dell'amplo Refettorio. Nel mezzo in maestoso aspetto vi stà il Redentore con

ma-

maniera Giambellinesca vestito, e dipinto: risponde al demonio ivi presente, che lo tenta acciò faccia delle pietre, Pane. Vedesi un deserto con piante, e boscareggio, e nel piano varie bestioline fra le erbe serpeggianti. Da lungi vedesi la Città di Gerosolima, e sul pinacolo del Tempio vedonsi Gesù ed il Demonio, e dall'altra parte pure in lontananza vedesi un monte su del quale stanno il Nazareno che col Demonio, discacciato da Cristo fugge per l'aria. Sopra una pianta stassene un angioletto ed altri simili sono a piedi intenti al servizio dell'incarnato Verbo, tutti con morbidezza dipinti. A lato della Colonna al di fuori stassene un Putto con una pietra antiquaria fra le braccia. Le prospettive sono graziose; il volto finito, e risplendente in Gesù, belle le carni nelle altre figure, fuorchè il Demonio stranamente rappresentato con carne arrostita, con corni, coda, fiamme, uso da Raffaello nel principio del secolo unicamente abbandonato, da Giambellino tuttavia praticato. Questo dipinto nel principio del secolo XV vedesi inciso da Fiamingi nella Biblia Sacra al cap. 4 di S. Matteo: e resta da discernerne, qual ne sia l'originale. L'uso de' Cenacoli ossia delle dipinture sul muro delli Refettorj in quell'età era in costume come dal dipinto da Leonardo de Vinci tanto celebrato nel Refettorio del Convento di Milano delle grazie de' Predicatori, si può comprovare; e come eruditamente il P. M. Domenico Pino illustrando quella insigne Pittura in un'opuscolo a parte dimostrò, e pubblicò con le stampe di Milano nel 1796. Ivi dirimpetto eravi anche pennelleggiata a fresco da Donato Montorfano valente Pittore Cremasco la Crocefissione di Cristo, con numero grandissimo di figure, e con la veduta della Città di Gerusalemme. In Castelfranco lavorò Giambellino la Loggia esterna della Chiesa Parrocchiale di S. Maria con diversi Santi ed arabeschi con Putti, ed animali. Nella Chiesa di S. Nicolo piccolo vicino al Duomo v'è la Pila, che dicesi di Giambellino: di lui certamente il Cristo passo, che ora stà nella Sagrestia di S. M. Maggiore di Trevigi, e che per l'avanti serviva in un Altare di Palla fatta dipingere dalla famiglia Azzalini Trevigiana. In S. Michele la Tavola di S. Erasmo, è di Giambellino. S. Erasmo vestito da Vescovo, S. Giò: Battista, che tiene una lunga canna in mano con un Cartello scritto, e S. Sebastiano. Il Pluviale di S. Erasmo è a ricamo con molte graziosissime figurine: siede in una Cattedra ben architettata, e di sopra Maria con Gesù Bambino sotto di un arco da due ben intese colonne. A S. Chiara pregiato lavoro all'Altar maggiore si conserva dal Bellini nel 1515 poco prima di sua morte dipinto: rappresentasi in esso la nostra Donna col figliuolo Gesù, S. Francesco, S. Chiara, S. Antonio, S. Bernardino, tutti vestiti da Frati Minori Osservan-

ti, e S. Lodovico con S. Bonaventura da' Vescovi: le figure morbide, pastose, e ben colorite con esattezza di disegno, stanno come in un piano dietro cui vedesi un'abitazione dalle fenestre della quale con grata prospettiva veggonsi Colli, Paesaggi ed una Città. Il Poeta Bologni per questa bella Pittura del Bellini fece questo Epigramma:

In honorem Joannis Bellini

Pictoris. Eximii

Zeusion Parhasium nova hæc, Apelleæ

Ætas desinat invidere prisca,

Joannes, cui contigit Bellinus

Picturæ. Decus unicum renata.

Nella quadraria Crespani di Trevigi una B. V. Maria si conserva opera del Giambellino. Di questo in Conegliano molte opere si ammirano della prima, e seconda di lui maniera. Nel Duomo Vecchio in Castello la Palla di S. Clemente, e nel Duomo nuovo, ossia Collegiato, quella di S. Marco e di S. Leonardo: così in S. Francesco la Tavola dell' Addolorata, e quella della Scuola de' Battuti ed in S. Martino in Sagrestia una bella opera dello stesso, siccome in Convento i due quadri dello spozalizio di M. V. e della Natività del Nostro Salvatore.

IX.
Del Carpaccio
Bissolo, e
mansueti
opere.

9. Competitore del Bellino fu Vettor Carpaccio al tempo stesso, che con naturalezza, bella espressione, architettura, prospettiva di Città, e di Paesaggio dipinse nella Chiesa di S. Francesco in Trevigi la Tavola di S. Anna che abbracciasi con S. Gioachino, dove vedesi da una parte S. Lodovico Re di Francia, e dall'altra S. Elisabetta Regina d'Ungheria. Da lontano vedesi un tempio con una scala sulla quale un Sacerdote, che conduce a quello Maria presentatavisi da' Genitori. Di sotto leggesi: *Victor Carpaccius Venetus MDXX*. Nel villaggio di Spinea nel Trevigiano vicino a Mestre altra Tavola del Carpaccio con tre Santi; e nella Chiesa di S. Paolo di Conegliano la Palla di G. C. che corona Maria, con i SS. Pietro e Paolo ed in Noale la Palla di un altare. Questa bella Tavola dal Carpaccio ora vedesi ben conservata in Sagrestia con questa Iscrizione: *Pietas honesta ac provide Mulieris Mariae de Surgatis Anolis Civis emisit, cum pro ara sub titulo S. Joannis Baptista & SS. Petri & Pauli Apostolorum in hoc pervetusto Templo. extructa pingendam dedit. Tabulamque adhuc in Sacratio ejusdem servatur, Victori Carpaccio Pictori eximio.* Questa Pittura è dopo il 1520: abbiamo veduto il ritratto di questo Pittore nella quadreria Giustiniani sulle Zattare, e segnasi dipinto 1522 in cui ancor vivente.

10. Francesco Bissoli Originario certamente di Trevigi, sebbene scrive Veneto, Pittore meno macchinoso ma lindo e vago,

com-

comparisce nella Tavola di S. Giustina nella Cattedrale di Trevigi. La Santa stasene in mezzo con un pugnale trafitta nel petto: alla dritta S. Gio: Battista: alla sinistra S. Giuliana V. M. con abito usato dalle Trevigiane di quel tempo, in cui si vuole il ritratto della sorella di Francesco Novello, J. C., e Filosofo del suo tempo, che vestito da Canonico di Trevigi come allora praticavasi, supplice e genuflesso stà a piedi della Santa, ritratto al vivo come quello che fece dipingere questa Palla dal Bissolo che ivi in cartello leggesi: *Franciscus Bissolo Ven. pinxit.* In aria vedonsi quattro belle teste d'Angioletti. Il Bissolo dipingeva avanti il 1500, giacchè il novello segnasi dal Dott. Mauro, e nel sepolcro, morto 1504.

11. Giovanni Mansueti dipinse co' sopralodati, e nella Tavola che vedesi di lui in S. Francesco di Trevigi si manifesta nel vecchio stile Pittore elegante: Vedonsi in questa S. Sebastiano, S. Gregorio Papa, S. Francesco, S. Liberale e S. Rocco. Tutto con diligenza eseguito.

12. Questi sono i progressi della Pittura fra' Trevigiani nel secolo XV; veggiamo que' della Scultura, non minori. Nella Chiesa di S. Margarita all'altare maggiore nell'alto sopra di un arco che comprende il diametro del Tempio, vi è di marmo bianco ben travagliato il Crocefisso con la Vergine Madre, e S. Giovanni il discepolo, ed intorno i dodici Apostoli compreso S. Paolo con buon panneggiamento e finitezza di lavoro, ogn'uno di statura naturale, portano in mano lo strumento del loro martirio, ben disposti tutti sopra di un cornicione sostenuto da varj Pilastri lavorati con elegante manifattura. Vettore di Norcia figlio di Domenico scultore ignoto a chi fin'ora scrisse de' professori di disegno, ma ne' monumenti Trevigiani illustre e benemerito ne fu l'autore. Di esso il Dott. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane, ed il Burchiellati p. 483. Il Norcia fu considerato ed adnesso fra' Cittadini Trevigiani: l'Anonimo MS. Capuccino celebra lo scalpello di Vettore, come degno di singolare commendazione. Vettore in Patria altre opere con il suo scalpello travagliò fra le quali i bellissimo bassirilievi in aniglofo, che veggonsi sopra la Porta maggiore di S. Margarita, questi sono in Pietra viva al numero di sette: ogn'uno con quattro colonnette di pietra dura con arco da quelle sostenuto: ogni colonnetta con bassamento, e capitello in picciola forma, e semplice ordine Goticco. Nel mezzo la Vergine Santissima con il Bambino Gesù, ed a piedi un personaggio illustre supplichevole, a destra S. Gio: Battista con l'agnellino fra le braccia dopo cui S. Margarita con palma del Martirio in mano, e dietro a questa S. Nicolò da Tolentino in abito regolare da Eremitano. Dall'altra parte S. Giovanni Evangelista, indi S. Cattarina V. e M. con palma e rota, e finalmente S. Agosti-

X.
Opere di
scultura
di Vettor
Norcia
Trevigian-
no.

scino con mitra e pontificale. Quivi pure un magnifico mausoleo ricordato dal Burchiellati p. 331. nella Capella maggiore con la figura in piedi di marmo, del celebre Generale Cristoforo Tolentino con tutte le insegne militari, fu nel 1462 dallo stesso Norcia scultore lavorato per cui meritò dal Senato di esser annoverato fra Trevigiani Cittadini. Altre opere di Vettor credersi possono dello scalpello di lui, sebbene certo non abbiamo, e che tuttavia sussistono e meritano di esser ben considerate: Tale credesi l'operosa Arca nella Capella maggiore di S. Francesco in marmo con la Figura di Lorenzo Loredano Podestà di Trevigi dal di lui Figlio Canonico Trevigiano nel 1475 fatta erigere, e lavorata con fino disegno, con arco e colonne ed arabeschi graziosi; siccome la bella sepoltura dell'Insigne Fogato Gregorio Spineda nella Capella di S. Gio: Battista in S. Niccolò dove l'effigie di Gesù in basso rilievo ammirasi e bellissimo frasi d'intorno: Così quella del di lui figlio Marco in abito di Canonico nella Cattedrale al 1479, ed ivi pure quella del Canonico Girolamo Braga al 1482 scolpitosi: In Marmo bianco poi a graffito vedesi in abito canonico isculto Nicolò Montona.

XI.
Opere di
scultura
de' Lombardi, Pietro il Padre, e del figlio Tullio.

13. Più note sono le opere dello Scalpello di Pietro Lombardo, e di Tullio: questi egregi Scultori ed Architetti lavorarono e molto dimorarono in Trevigi. Grandi, e belle opere ci hanno lasciato. Nella Capella maggiore del Duomo in un bellissimo bassorilievo sopra un'arca di fino marmo, si vedono travagliate e scolpire le effigie dei tre Santi martiri Teonisto Tabra e Tabrata, siccome quella del Principe degli Apostoli S. Pietro col loro martirio, ed a destra il deposito con Epitaffio del Vescovo Giovanni Zanetti con bell'artificio, figurato in fino marmo, nella sommità del quale vi è il Divino Salvatore dinanzi al quale stanno genuflessi da un lato S. Liberale, e dall'altro il suddetto Vescovo: l'Aquila ivi iscultata, e di fino lavoro, opera di Tullio. La prima opera cioè l'arca dei Ss. Martiri è incisa in rame e vedesi impressa nella Dissert. pubblicata dal Can. Avogaro in difesa della identità del corpo di questi Martiri. Anche il bell'Altare con buona struttura di marmo nero, e pario nella Capella degli Apostoli in S. Niccolò opera ella fu dei Lombardi, degli stessi Padre e Figlio lavoro sono i due Leoni in marmo rosso, che sostentano sopra il dorso, due gran colonne sopra le quali stà fabbricato il portico per il quale si entra nella porta maggiore che conduce alla Tribuna della Cattedrale, de quali due Leoni come di cosa assai degna ne ha fatto menzione ne' suoi geroglifici Pierio Valeriano lib. 1. p. 16. Lavoro dello stesso scalpello si è il bel Mausoleo innalzato da figli al Senatore di Roma loro Padre, Agostino d'Onigo nella Capella maggiore collocato della Chiesa di S. Niccolò con la di lei

lei Figura al naturale in abito Senatorio in marmo bianco con stemi e figure di soldati, e genj con panneggiamento e finerezza di arte, fatto al 1491. Di Tullio poi divenuto più celebre, opera singolare segnatamente si dice fosse una coronice in capitello con finitissimo intaglio di fogliami ornata per veder la quale si mossero i più grandi artefici di quell'età delle Venete contrade per portarsi in Trevigi e specialmente Antonio Riccio detto il Crispo Padovano che ne restò sorpreso. Tanto scrive Pomponio Gaurico nel suo opuscolo *de Sculptura et artis Sculptoribus*, mentre trovavasi in Padova composto: esalta alcuni bassi rilievi fatti da Tullio in Trevigi, e dice che si giudicarono un miracolo dell'arte, si portavano come in Trionfo qua, e là per Trevigi per vederli: *circumferebantur in pompâ, morem Tarvisii Epistilium Coronæ quas ille junctur Tullius varitis instar-celarat foliorum ornamentis*. Il Gaurico scriveva prima del 1500, quanto Tullio operava in Trevigi. Ma qual lavoro fosse veramente, e dove si ritrovi desso mai in Trevigi, non saprei assicurarlo! Forse nella Capella del Sacramento della Cattedrale. Oppure in S. Francesco in quella di S. Antonio. Lavoro insigne intarsiato sono i sedili del coro di S. Francesco di Trevigi con istorie del vecchio e nuovo Testamento, opera di Pietro Antonio da Modena detto dalla banda. Di questo siccome di Lorenzo e Cristoforo Canozio da Lendinara che lavorarono ne tarziati sedili del coro del Santo di Padova al 1486 Matteo Collacio in un suo opuscolo, scrisse celebrandoli tutti e tre del pari quali nuovi Parrasi Italiani, Fidii, ed Apelli. Di Pietro Antonio in marmo nell'ingresso del coro si lasciò questa memoria in Trevigi: *Asarbtica sedilia ipsi Zenodoro invidiosa Petrus Ansonius Mutinensis compegit: nel Tessellato poi: Sedilia hæc Dedalea legatario vere Thomasiæ Matrone rarissima Tralussii de Pisetta conjugis ac Varianti de Limbraga P. facta fuisse Anno MCCCCLXXXVI.*

14. Pietro il Padre, e Tullio il Figlio, Lombardo diedero come architetti per molte Chiese e Palazzi il disegno in Trevigi, ed alle fabbriche medesime vi presiedettero. Nel 1485 era già nata ferma opinione di rifabbricare la Chiesa della Cattedrale. Il Vescovo Giovanni Zanetti che ne fu il promotore vi contribuì gran somma, ed il Capitolo de' Canonici concordemente definì, che lasciando il corpo del Duomo con una corrispondente architettura si facessero di nuovo le tre Capelle maggiori, e l'Attrio, la Testa cioè ed i piedi, onde così con il vecchio venerabile lavoro si pensasse con nuova fabbrica alla maggior decorazione e comodo. Morto il Vescovo Zanetti, si diede ad esecuzione, e richiesto Pietro Lombardo nell'indicato anno ne diede il disegno, e concertati in seguito i modi di quell'opera il Lombardo la prese a cottimo obbligando se stesso ed i suoi figli

XII.
Opere di
Architettura de:
Lombardi.

gli per manutenzione del contratto. Tosto si mise mano all'opera da proti e muratori scelti dagli Architetti, e perchè senza la soprintendenza di questi fu innalzata la cupola co' suoi archi, dopo sei mesi rovinò, onde con nuova spesa e con la presenza di Pietro si rifece la Capella maggiore come tuttavia si vede e si commenda. Da Pietro pure si è fatto il bel Atrio, che con varj archi e colonne, e con una loggia s'erge, e poggiasi sul vecchio muro della facciata antica del detto Duomo con ogni studio sebben con architettura moderna conformandosi con armonia all'interno ed esterno del corpo della vecchia fabbrica. Entrato poscia nel Vescovato di Trevigi Nicolò Franco, mentre era Legato e Nunzio Apostolico fece innalzare la bella porta maggiore che conduce nel Cortile, e mena nell'Episcopio, nella quale si vedono le Chiavi di S. Pietro con il Camauro e sotto delle quali vi risiede il Veneto Leone, come geroglifico del Veneto Dominio, alla destra del quale vi è lo stema di Niccolò Franco con questo sesastico dall'Augurello composto:

*Videris hæc quando successor noster ut ipse
 Constitui grata mente parare tibi
 Talis forte aliis & tu Conaberis esse
 Quod vel ad hoc addes vel superabis opus.
 Exemploque alii facient: & ab his quoque parvis
 Hæc fieri sensim grandia sæpe solent.
 Nicolaus Francus Pontifex MCCCCLXXXVI.*

Alla sinistra lo stema della Città, la Croce con due stelle in marmo bianco. La Scala ch'era di marmo e che per un singolare stravagante pensamento in questi ultimi anni si cangiò in legno, e la Porta sono disegno, e lavoro dei Lombardi. Di Tullio poi disegno si è la bellissima Architettata Capella del Sacramento con il dinaro del Vescovo Bernardo de' Rossi siccome quella dell'Annunciata con quello del di lui Vicario Generale, e Canonico Trevigiano Brocardo Malchiostro, servendosi di un architetto della Famiglia dei Lombardi, come più a basso diremo quale continuò l'intrapreso disegno delle due altre Capelle. Allora si fecero le tre maggiori Capelle e l'Atrio, rispettato il Corpo della Cattedrale di Trevigi, ed in questo secolo renduto questo ruinoso, e diforme, si volevano rispettare le tre Capelle, a norma della Architettura delle quali del 1755 si bramava, e si ottenne allora un regolato disegno di tutta la Cattedrale dall'insigne letterato ed Architetto nostro Nob. Sig. Conte Giordano Ricati del quale disegno nell'esecuzione ne vedremo a suo luogo la storia e le vicende,

15 Di due altri sacri edifici furono architetti Pietro e Tullio Lom-

MEMORIE TREVIGIANE. 233

Lombardo in Trevigi il primo si fu la Chiesa della Madonna grande: questo Tempio era stato dal secolo VIII fino al XV come indicammo nella 1. p. una mera, e pura Capella, quale più volte ristaurata, restata però sempre nella primiera forma, finchè da' Canonici Regolari di S. Salvatore, che vi erano allora entrati ad officiarla, si pensò con restituirla alla pubblica divozione d'ingrandirla, e con l'ingegno proprio, e cura di Jacopo Morosini Podestà di Trevigi nel 1474 si fabbricò ed alla presente grandezza fu condotta, del che si serba in lapida la memoria:

ÆDES VIRGINI SACRÆ
 PRIVS HVMILES VETVSTÆQVE
 AD HAS MOLES
 INGENIO, ET CVRA JACOBI MAVROCENI
 TARVISIJ PRÆTORIS
 PRÆFECTIQ. JVSTISSIMI REDACTÆ SVNT.
 MCCCCLXXIV.

abbiamo recata per intero questa iscrizione onde notare la scoperta di un nuovo amatore dell'architettura in Giacomo Morosini, segnandosi, che per di lui cura non basta, ma con il di lui Ingegno, di molto fu ingrandita la Chiesuola alla Vergine consacrata; e dalla facciata in cui ritrovasi la suddetta Iscrizione con un bell'isculto Leone Veneto, e dalla metà della Chiesa stessa, dalla porta cioè maggiore fino al piccolo scalino nel pavimento, veggiamo quale, e quanta fosse la dilatazione, l'architettura ch'è semigotica, e la simetria: Imperciocchè la mole del Tempio era disegnata a tre navate, con varie colonnette di sotto con archi, che mostrano ancora dell'acuto, e specialmente nelle guglie esteriori, e nelle fenestre. Questa facciata quale vedesi, è anche incisa in rame, e trovasi impressa colle stampe. Se non che trattenutosi Pietro Lombardo con Tullio co' Trevigiani venne da' Canonici impiegato, a riordinare la Chiesa stessa con disegno moderno: e Tullio della mole alzata dal Morosini pensò, salve le Mura, e la struttura, con Pietre vive di ridurla tutto altro da quello era, e come vedesi nella Crociera tutta da esso lui rifabbricata, e con buon disegno rifatta; secondo del qual disegno dovevasi continuare fino alla Porta; da un roccchio di colonna giacente sulla Piazza fin a questi ultimi tempi, ben si rileva l'intenzione, che allora si aveva di compierla intieramente. Tanto perciò fu la stima, che Tullio si acquistò in Trevigi per la Chiesa della Madonna grande, che i Canonici Regolari di Venezia di S. Salvatore lo vollero perchè

ordinasse la loro Chiesa, come con molto onore ha fatto. L'altro sacro edificio disegnato in Trevigi dai Lombardi si è la Chiesa di S. Paolo delle Monache Domenicane, come dal prospetto delle tre Capelle, e da parte, che serba l'organo si discopre per opera eseguita sotto la di lui direzione, cioè di Tullio, che ne diede il disegno, quale si continua anche nel Coro, che veramente è magnifico. Anche la bella Capella di S. Nicola da Tolentino nella Chiesa di S. Margarita fu eretta col disegno del Lombardo nel 1488; e nel torno dagli anni stessi, cioè come segnasi in una lapida 1494 da una Scuola de' Todeschi dimoranti in Trevigi si eresse la Capella di S. Antonio da Padova nella Chiesa di S. Francesco, con molte belle sculture di Statue, e vasi di marmo finissimo, de' quali lavori, è più che verisimile ne sia stato l'architetto, e scultore Pietro con il figlio Tullio.

XIII.
Palazzo
Pola, e
Palazzo
Bressa di
chi sono
opere?

16. Due Magnifici Palazzi sotto la direzione dei Lombardi, e con il loro disegno furono eretti in Trevigi, mentre quivi Pietro, e Tullio si trattennero. Il primo è il Palazzo Bressa ossia Bettignoli a S. Stefano. Da continui archi di Pietra sostenuto nelle due facciate maggiore, e minore, cioè nella scenografia con colonne di marmo ventiquattro, con due belle porte nel mezzo di ciascuna facciata, che portano in uno spazioso cortile, dal quale con due grandiose scale a scoperto si passa nelle sale, e nobili camere in quattro piani disposte con belle fenestre, e poggi di pietra, con ornati, e cornicioni che lo fregiano: le colonne con tutto il piano terreno e le porte sono Joniche: il piano nobile, fenestre, e poggioli, sono Corintie: e nel Terzo piano un semplice Toscano. Profonde sono le fondamenta e sotto l'area vi si veggono archi reali, pilastri massimi, che sostengono la gran mole, e ne danno la solidità, quand'anche il terreno per le sorgenti d'acqua ceda talora, e debole. Tutto questo Palazzo fu con chiariscuri dall'alto al basso, con grotteschi, e storiati dipinto, e certamente da mano maestra. Di questo lavoro fu benemerito autore Venceslao Bressa di cui il Dott. Mauro nelle sue Genealogie: *Nec est, scrive egli, silentio pro dignitate Familiae reticendus Vincislaus primus ortus 1433 Joannis Antonii filius ac Joannis primi S. C. nepos magnanimus quidem, & splendidissimus suae aetatis vir, qui amplissimum illud opus, quo animi sui magnitudinem testaret, & proprio esset urbis ornamento Aedes magnificas & speciosissimas in D. Stefani vicinia mira arte & maximis expensis edificavit, quae Regum Bucum & summorum Principum hospitio semper in Civitate nostra ob earum amplitudinem & magnificentiam esset, & ultra eas amplum etiam Patrimonium Nepotibus reliquit*: Negli angoli del Palazzo stesso vi stà in marmo lo stemma de' Bettignoli Brèssa, e la me-

memoria, che nel 1493 ebbe quel lavoro compimento. Vi è pure una lapida da cui appare, che nel 1574 alli 16 Luglio Enrico III Re di Francia, e di Polonia fu nel suo passaggio per Trevigi in questo Palazzo accolto, e trattato. Il medesimo Venceslao introdusse in Città le Monache di S. Chiara, ad esse edificò il monistero, e la Chiesa con il disegno, e direzione dei medesimi Lombardi.

17. L'altro grandioso, e magnifico Palazzo è quello de' Conti Pola nella Piazza de' Cerchi con architettura di semplice Toscano, non vi sono archi, nè colonne, ma solidità, e doppio ordine Nobile con quattro piani, due scale laterali interne, e doppio portico, nel quale come ci narra il Burchiellati eranvi dipinte le Immagini al numero di 25 degli uomini Illustri di Casa Pola, dal Dott. Mauro con latini Elogi contraddistinti. Le sale sono di struttura, e costruzione singolare, e tutta l'opera di una altezza non ordinaria: La facciata se non è delle moderne, è però senza gottica architettura. Nella parte, che guarda il cortile si veggono innalzate da basso alla cima, ardite, e superbe scale marmoree allo scoperto. Se il Palazzo Bressa fu disegno di Fullio, questo è di Pietro. Con Grotteschi fu tutto dipinto. Di questi due Palazzi, siccome dell'atrio della Cattedrale, e della Porta dell'Episcopio, opere tutte de' Lombardi, vi sono le incisioni in rame nel vol. 20. del Salmon stampato per l'Albrizzi 1753. Da un elegante Epigramma di Girolamo Bologni Poeta Trevigiano diretto ad *Bernardinum de Castropola Virum magnificum* si rileva, che questo Bernardino nato 1443 da Gio: Battista, fu quegli, che fece fabbricare verso il 1490 il magnifico suo Pallazzo; scrivendosi di lui.

TESTATUR DOMVS ETHEREAS EDVCTA SVB AVRAS.
QVÆ MEDIA SVMPTV SVRGIT IN VRBE TVO.
BERNARDINO TVA EST COMMVNIS GLORIA NOBIS.
INCLYTVS ES CIVIS TOTIVS VRBIS HONOS.

Fine del Volume Prima.

DOCUMENTI

ATTINENTI AL CAPO TERZO

DELLA SESSIONE PRIMA

DELLA SECONDA PARTE.

DOCUMENTO I.

Notizie genealogiche tratte dal Cod. MS. delle Genealogie Trevigiane del Dott. Nicolò Mauro con cui si dimostra che Girolamo da Trevigi il Seniore, Pittore celebre, era della Famiglia degli Aviani Fratello di Lodovico Pontico letterato insigne dettosi anche Pontico Verunio, e Patruo di Francesco Pontico altro Poeta Trevigiano.

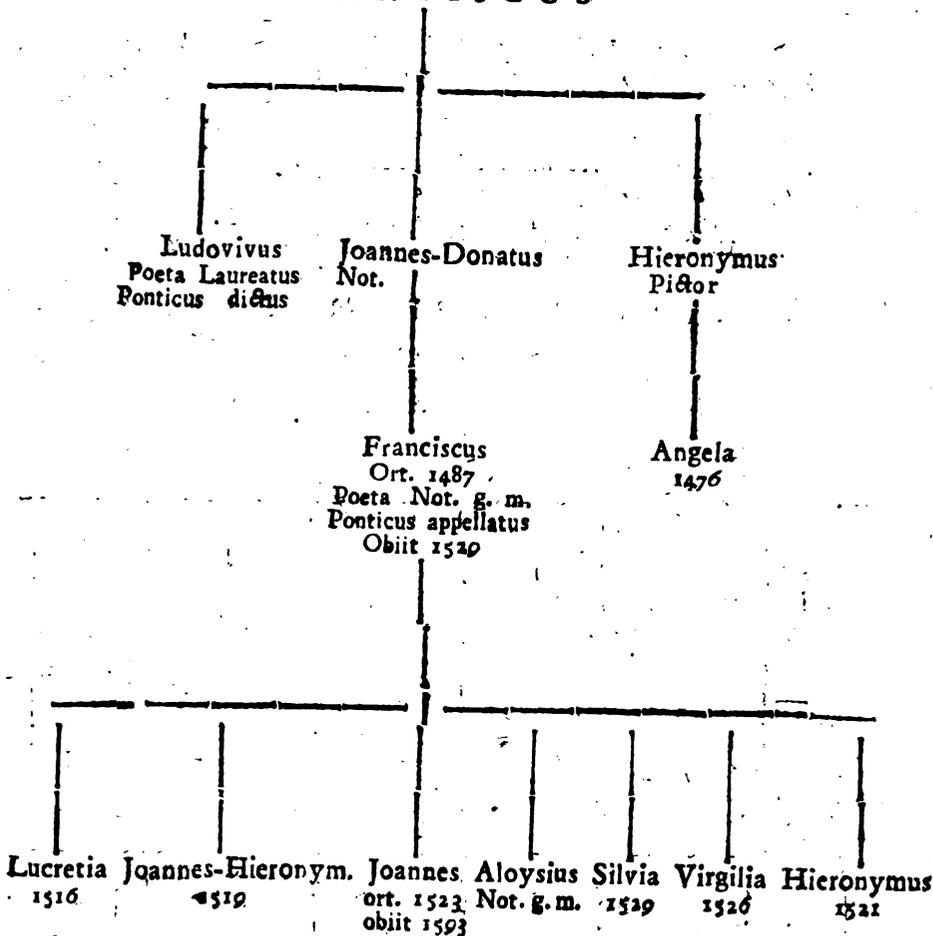
De Aviano seu Aviani.

Familia una antiquior, recentior altera de Aviano oppido, quod est ultra Liguentiam in Finibus Forojulensium, & Tarvisinorum, & utraque viros præclaros dedit. Prior Tarvisium venit in 1300, & Franciscum Natalis de Aviano habuit Notarium ut in Cron. Altera recentior paulo ante 1500: Franciscus ex Pisanis de Aviano Ductor ejus fuit: Is tres filios habuit Joannem Donatum, Ludovicum, & Hieronymum, viros in artibus & scientiis Egregios & Illustres. Joannes Donatus fuit Notarius, Hieronymus Pictor celebris, Ludovicus vero Græcis Latinisque Litteris clarus, & Poeta insignis, quem dato diplomate, Imperator Federicus III Poetam laureatum, Equitem, comitemq. Palatinum Creavit, nominarique voluit Ponticum, quo nomine litteratos homines aliquot appellatos novimus. In his tribus & descendentibus agnomen invaluit non de Pisanis, sed de Avianis, horum habemus insignia. Hæc gens usque ad nostram ætate floruit: Nam Petrus Aloysius filius Fran-

cisci.

cisci itidem Poetae, qui Ponticus etiam dicebatur, fuit Notarius grad. maj. valde doctus, in quo familia de Avianis anno 1593 periiit & extincta remansit. Sepulcrum eorum cum Epitaphiis, carminibusque elegantibus in Ecclesia extat S. Michaelis, in cujus ditione erat eorundem domus, & habitatio. Hujus familiae hos invenimus viros:

FRANCISCUS



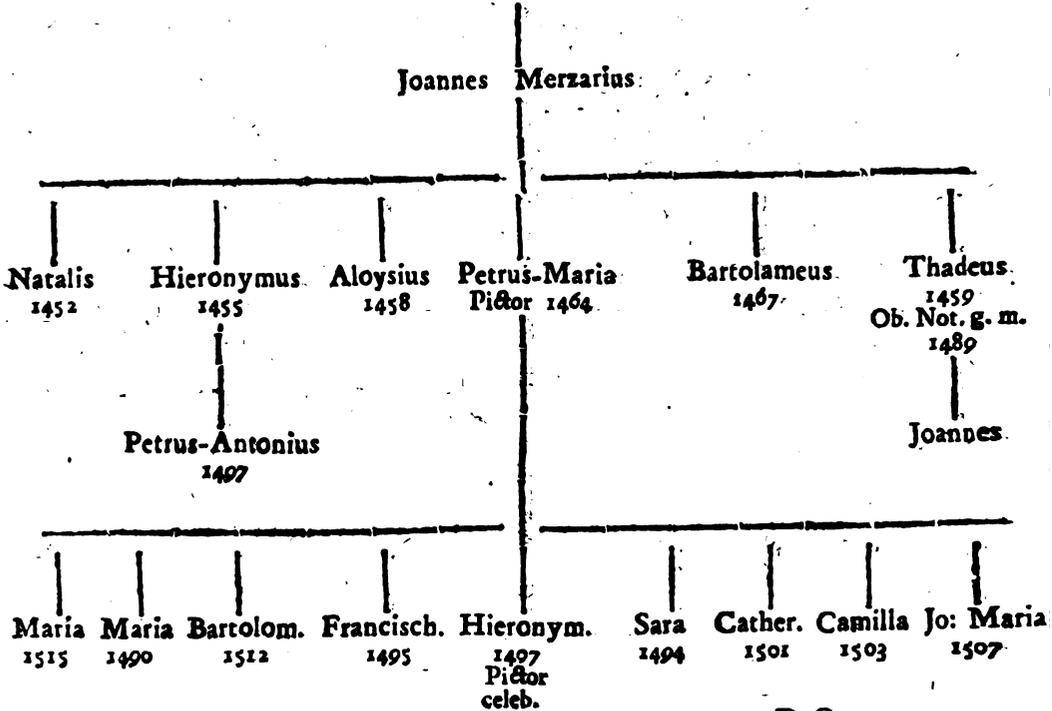
DOCUMENTO II.

Notizie Genealogiche tratte dal Cod. sopralegato del Dott. Mauro MS. con le quali si prova che Girolamo Juniore Pittore celeberrimo, detto Girolamo da Trevigi era della Famiglia dei Pennachi.

De Pennaculis.

Pennaculi e Muriano oppida in Stagis Adriatici Maris prope Venetorum urbem ad mille passus originem duxerunt ac Tarvisium migrarunt anno circiter 1400, qua transmirationis causa ignoratur. A Pennaculis dicti sunt, sive quod eorum majores Pennaculos gestare delectarentur, sive quod eorum Mercaturam tractarent, utcumque sit, in hac gente, qua ob diuturnam habitationem, Civitatem consecuta est, Claruerunt Thadeus scriba Joannis F. & Hieronymus Petri, Maria F. Pictor. celeberrimus, centenio plus minusve decessit.

DANIEL PRIMUS.



DOCUMENTO III.

Iscrizioni che si leggono nelle Mezzelune del sottoportico di S. Parisio in Trevigi dove effigiata si vede in dipintura la Storia Camaldolese e del Monistero di S. Parisio.

- I. *Sancta Christina a Christo Baptizata tribus Tyrannis devicta post multa Martyr percussa a duabus sagittis circa cor reddidit Deo Spiritum.*
Hoc Monasterium Sanctorum Christina & Parisii, fuit translatum quod prius Extra mania erat MCCCCLV. Angelus Monachus Bergomensis Capellanus fecit instaurari & depingi Mensis Novembris anno salutis MDVI. O. P.
- II. *Beatus Parisius Capellanus Clar. Multis Miraculis tempore B. Alberti Episcopi Tarvisini hoc Monasterium per LXXX. annos rexit.*
- III. *S. Romualdus anno 950. Sacrum Ordinem Camaldulensem instituit, sub quo Petrus Urseolus abjecto Ducatu Venetorum. Bonifacius Martir Consanguineus Imperatoris Ottonis III. Petrus Damianus, Gratianus Sacra pagina Profess. Hieronymus Bohemus Theologus una cum Ambrosio Generali Latina Græcæque lingua erudito claruerunt. Gerard. Patriarcha & Cardin. Venet. Petrus Delphinus nunc General.*
- IV. *S. Romualdus tribus annis Monasticam vitam duxit MLXXXVII. Eremita fuit.*
- V. *S. Gregorius Animam Imperatoris Trajani ab Inferno liberavit, fuit vir omni laude dignissimus.*
- VI. *Ego Gregorius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Pontifex scripsi vitam S. Patris Benedicti Regulam quam ipse manu propria scripsi, laudavi, & confirmavi &c. Fuit Vir vite venerabilis gratia Benedictus & nomine. Scripsit regulam discretione præcipuam sub regula Divi Patris nostri Benedicti reperiuntur fuisse visus adhuc Summos Pontifices XXIV. Cardinales CLXXXIII, Archiepiscopos Episcopos. MCCCCLXIV. Abbates Monachos MCCCCLXX Canonizati fuerunt ut Joannes Papa XXII. testatur M MMMMCCCCGLV.*

S. P. B.

VII.

VII. S. *Benedictus Conversus est anno CCCCXCIV. post Ere-
cta multa Monasteria obdormiuit in Domino VXXVII.*

S.

VIII. S. *Pater Benedictus prospexit in specie Columba Sororis ani-
mam Scholastica ad Cælos Evolasse.*

VILLE DE LYON
Biblioth. du Palais des Arts

Fine del Primo Volume.

MEMORIE TREVIGIANE

S U L L E

OPERE DI DISEGNO

Dal mille e cento al mille ottocento

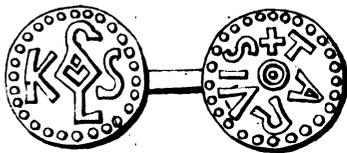
P E R S E R V I R E

ALLA STORIA DELLE BELLE ARTI

D' I T A L I A.

VOLUME SECONDO.

Historiam Pictura refert.



V E N E Z I A

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

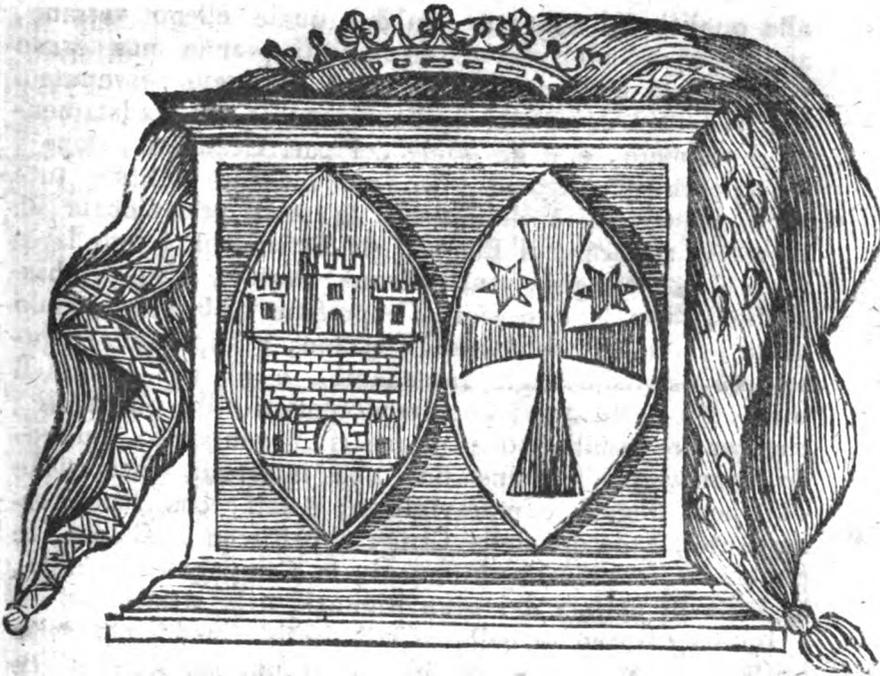
Con Regia Permissione, e Privilegio

1803.

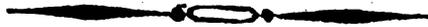
VILLE DE LYON
Biblioth. du Palais des Arts

THE UNIVERSITY OF CHICAGO





PREFAZIONE.



E il primo Volume di queste Memorie sarà comparso a taluna storia Critica bensì antiquaria, e diplomatica delle belle Arti, secca però in gran parte, e men dilettevole, non s'abbia questo per un difetto delle Memorie nostre Trevigiane; ma piuttosto s'ascriva

* 2

al-

alla qualità del Soggetto, su del quale elleno versano; al tempo, ed ai lavori di mano fatti quando non erano per anco le belle arti al suo bel menaggio pervenute. Partivan esse da quella declinazione, da cui gradatamente si riebbero, e nella quale del pari ricaddero, dopo i bei giorni d' Augusto. Or nel secondo Volume tutto è piacevole, e delizioso: le Arti perfezionate da se stesse si forman l' Elogio, gli Artisti con i loro lavori, co' loro disegni, sculti Marmi, Statue, Anaglifi, bassirilievi, con le loro saere, e profane fabbriche facendo grato spettacolo, dilettando l' occhio, e appagando il gusto più esquisito degli Intendenti, e di chi attento li mira. Si tratta quivi dei cinquecentisti, di que' tanti, che per tre secoli fino a' dì nostri, inventando, imitando, rinnovando formano una non interrotta successione di Opere degne, e maravigliose; e tali, che sono l' ornamento, e decoro delle Città, abbelliscon le Chiese, le pubbliche, e private abitazioni, la Campagna eziandio, le Ville di delizia dei gran Signori, e le strade.

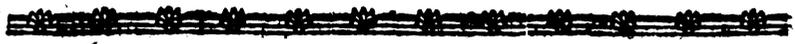
Infatti corrono le belle arti il destino medesimo delle Lettere, e delle Scienze. Non v' ha chi non sappia, che aride, e fredde eran le scienze tutte, e le lettere, e che i scienziati, gli Oratori, e Scrittori ne' secoli di mezzo, e prima della stampa, erano assai circoscritti, ed agghiacciati; cosicchè se vi apparve un qualche grand' uomo, egli lo fu per essersi allontanato dai metodi altrui, formando a se medesimo, ed a' suoi studj nuovo Camino. Non altrimenti nelle belle Arti pria, che l' uso del olio pel dipingere si perfezionasse, prima che si cominciasse a studiare con la scorta delle matematiche, e sui Capi d' opera di Roma, e della Grecia, e sopra quelle statue, e fabbriche, nonchè sopra de' Numismi, de' Camei ed altre Pietre dure; la Pittura, la Scultura, l' Architettura, ed ogni altra arte di disegno era secca, e quasi spiacente, e se taluno si fece ammirare sovra gli altri, lo fu perchè da' fonti sullodati prendette le mosse, mentre altri quasi al bujo, ed a tentone operavano. Nel cinquecento poi tutto era in pronto per innalzare gli Artisti al sommo grado, poichè uomini benemeriti avevano stralciato il Camino. Che se altri pensasse di poter da

P R E F A Z I O N E.

da una qualche cagion fisica, o politica derivar tanta perfezione nelle belle arti addottando uno, o l'altro sistema per spiegare i fenomeni, e le vicende; io sono d'avviso, che egli getterebbe lo studio; e la fatica. Sia pure ne' suoi ragionamenti sulla Pittura il Cav. Mengs filosofo profondo, e nella sua storia delle belle arti sia un insigne erudito Winckelman; con tutta la filosofia di uno, e l'erudizione dell'altro, non si verrà giammai a dimostrare, che per alcun influsso fisico, o politico nel Cinquecento le belle arti tutte sieno state da tanti per ogni dove, e con tanta perfezione, genio e gusto coltivate. Il Clima, e la qualità dei governi non vagliono ad influire cotanto, ed a produrre un effetto tanto uniforme, comunque si conceda, che possono molto sul genio delle nazioni. I secoli alternati, e le varie età di ferro, di bronzo, d'argento, e di Oro, che nelle lettere non meno, che nelle belle arti si vogliono distinguere, dal senso comune degli uomini dotti ebbero nome, e distinzione, non già con una cognizione anticipata furono presagite, ma dagli effetti corrispondenti determinate. Prova, che non per cause fisiche, ma per combinazioni or favorevoli, or triste, che hanno potuto e direttamente, o indirettamente conspirare a produrle, le belle arti, le scienze, le lettere crebbero, e si perfezionarono, decaddero, e vennero meno.

Noi dunque confessiamo, che il cinquecento per le belle arti si fu il secolo d'oro, e senza ricercare più oltre ora daremo le prove di fatto. Per la Pittura abbiamo tra noi i gran Capiscuola, ed i seguaci della Veneta: Per la Scultura mostriamo opere de' primi gran maestri; e per l'Architettura Civile, militare, ed Idraulica, sorprendenti lavori, e amirevoli fabbriche. Coltivate dai Trevigiani le matematiche, potè quest'arte poggiare al sommo di sua perfezione. Nel secol d'oro non tutti gli Artisti erano Sommi, e non erano tutti mediocri quelli de' Secoli posteriori. Una non interrotta serie di grandi uomini in ogni bell' arte, e di età in età ci avvisiamo di poter porre in mostra; cosichè incominciandosi questo Volume da Giorgione, finirà con Canova.

IN-



I N D I C E

Dei Capitoli , e Paragrafi della Sezione Seconda ,
Della Seconda Parte .



C A P O P R I M O .

Pittori , Scultori ed' Architetti fra' Trevigiani dal 1500. al 1550,

I. Pittori ed Artisti fin' ora vo-	0	XI. Quali e quante opere fra'	0
luti Trevigiani che fioriro-	0	Trevigiani qualificano il	0
no in questa Epoca , e ve-	1	merito di Giacomo Palma	0
ramente non lo sono . Pag.	0	il vecchio . Pag.	14
II. Giorgione Trevigiano Capo-	0	XII. Di altri seguaci Giorgio-	0
scuola della Veneta , sua vi-	0	neschi , e Tizianeschi .	ivi
ra ; merito ed opere .	ivi	XIII. Di Giovanni da Udine ,	0
III. Lorenzo Lotto non fu Ber-	0	detto Nani , di Andrea	0
gamasco , ma veramente	0	Schiavone e di altri Ti-	0
Trevigiano non del Vinci	0	zianeschi .	15
ma del Giorgione Scolaro .	4	XIV. Sculture insigni nella	0
IV. Rocco Marconi non dal	0	Cattedrale in Metallo ed in	0
Palma , ma dal Giorgione	0	Marmo .	16
apprese la Pittura .	7	XV. Opera insignè di Crispo	0
V. Francesco Beccaruzzi Tre-	0	Briosco .	17
vigiano nato in Conegliano	0	XVI. Singolare perizia mecca-	0
e non in Castelfranco . Sue	0	nica ed Astronomica da	0
opere .	8	Virivano Piccoli dell' Oro-	0
VI. Girolamo Pennachio, detto	0	logio .	ivi
Girolamo da Treviso . Sua	0	XVII. Opere insigni in Mar-	0
vita , suo stile Pittorico , e	0	mo di Tullio Lombardo .	18
sue opere singolari .	9	XVIII. Architettura Militare	0
VII. Altri scolari e seguaci di	0	moderna in Trevigi prima	0
Giorgione dipinsero fra'	0	che altrove disegnata ed	0
Trevigiani . Opere loro .	11	eseguita .	19
VIII. Pordemone e Pomponio A-	0	XIX. Qual merito abbia avuto	0
malteo fra' Trevigiani con	0	nelle fortificazioni di Tre-	0
le sue Pitture si distinguono .	12	vigi Bartolommeo Co' d'	0
IX. Poco conosciuto , ma Pit-	0	Alviano .	22
tore di merito fu Gasparo	0	XX. Porta di S. Tommaso	0
Narvesa .	13	quanto magnifica : se disco-	0
X. Tiziano Vecellio non è che	0	pre l'Architetto , e lo Scul-	0
sommo nelle sue opere fra'	0	tore .	23
Trevigiani .	ivi	XXI. Fr. Gian-Giocondo Da-	0
		ma	

		XXIV. Lavori sopra la Piave	
		me' Murazzi di Narvesa e	
		nell' Argine del Rifugio det-	
		to di S. Marco. Pag.	27
XXII. Girolama Pennachio,	24	XXV. Delle trombe idrauliche	
detto Girolamo da Trevigi		fatte a S. Martino nel Si-	
celebre Pittore diviene Ar-		le, ed all' ingresso della	
chitetto Militare, e porta		Bottenica in Città, per al-	
in Inghilterra le nuove in-		lagare l' esteriore, e difen-	
venzioni.		dere l' interno, da chi sug-	
XXIII. Acquedotto celebre nel	25	gerite, disegnate, e lodate.	ivi
Trevigiano da chi e quan-		XXVI. Opere di Architettura	
do fatto, da chi e quando		Civile e Sacra di Martino	
riformata a uso utile.	26	Lombardo, e di parecchi	
		Architetti Trevigiani.	28

C A P O S E C O N D O .

De' Pittori Trevigiani, e delle Opere Tizianesche, Paolesche, e Bassanesche, siccome, di Scultura e di Architettura dall' anno 1550. al 1600.

I. Vita, opere, merito, e Mor-		giano da Giacomo Palma	
te di Paris Bordone Pitto-		il Giovane.	59
re Trevigiano.	41	IX. Delle Pitture di Andrea	
II. Vita e merito Pittorico di		Michieli, detto il Visentino,	
Lodovico Fiumicelli e di		e di altri Pittori Manieristi.	61
Francesco Dominici Tizia-		X. Delle molte opere di Gi-	
neschi.	45	acomo da Ponte detto il Bas-	
III. Vita, opere ed Apologia		san, de' suoi figli, e segua-	
di Giambattista Ponchino		ci fra' Trevigiani.	63
detto Bozzato.	47	XI. Di Scultura lavori insigni	
IV. Opere varie dei due Fra-		del Sansovino, del Vitto-	
teselli Cesare e Bartolammeo		ria, del Campagna, e di	
Castagnoli.	48	altri Scultori.	66
V. Di Lodovico Pozzo opere		XII. Invenzioni Meccaniche sin-	
belle e grandiose fra' Tre-		golari di Giuseppe Bon,	
vigiani ed altrove.	50	del Pinadello, e del Dott.	
VI. Di parecchi Pittori Tizia-		Mauro Trevigiani.	69
neschi, e Tintoreschi fra'		XIII. Di Pietro Gandino, Ar-	
Trevigiani, e specialmente		chitetto e di Marcantonio	
delle opere del Silvio, del		Matematico e Meccanico o-	
Pino, del Mazza, del Pe-		pere, e lavori.	71
randa, del Fialotti.	53	XIV. Fabbriche disegnate ed	
VII. Delle opere di Paolo Ca-		Erette fra' Trevigiani da	
gliari Veronese, de' suoi fi-		Andrea Palladio Vicentino	
gli, fratello, e scolari del		Architetto.	72
Zelotti, del Padovanino,		XV. Palazzi fra' Trevigiani	
dello Scabigero.	55	disegnati, e fatti da Vin-	
VIII. Delle opere molte dipin-		cenzo Scamozzi Architetto	
te in Trevigi e nel Trevi-		Vicentino.	73

C A P O T E R Z O.

Pittori Manieristi Trevigiani, e Veneziani che per tutto il Secolo XVII. lasciarono opere, siccome di Scultura e di Architettura degne di ricordanza fra' Trevigiani.

- | | | | |
|-------|--|-----|--|
| I. | Di tre Pittori Trevigiani Bartolommeo Oriolo, Giacomo Bravo, ed Ascanio Spineda si espone il merito, e si denunciano le loro opere. Pag. | | |
| II. | Del merito Originale, e delle opere con la vita, e vicenda di Paolo Piazza Pittor Trevigiano desso postcia Fr. Cosmo, e del di lui Nipote K. Andrea. | 86 | |
| III. | Vita, Vicepde ed opere di Giambattista Novello Pittor Trevigiano. | 89 | |
| IV. | Opere singolari di Pietro Damini, e del di lui Fratello, e Sorella, e di altri Pittori. | 92 | |
| V. | Opere fra' Trevigiani di Pietro dalla Vecchia, del K. Liberi e di M. Clemente Inglese. | 93 | |
| VI. | Pitture singolari di Carlo Ridolfi, di Girolamo Pellegrini, e di Stefano Pauluzzi fra' Trevigiani. | 97 | |
| VII. | Opere in Trevigi di Giacomo Petrelli, del Ravennate ossia di Matteo Ingoli, e Giovanni Carboncino. | 98 | |
| VIII. | Lavori non ignobili dei Letterini, del Fumiani, e di Andrea Celesti nel Trevigiano. | 99 | |
| IX. | Delle molte opere con vario stile fatte da Antonio Zanobi fra' Trevigiani. | 100 | |
| | | 101 | |
| | | | X. |
| | | | Pitture di Francesco Ruschi in Trevigi, e di Fr. Semplice, di Francesco Maffei, e di Giulio Carpioni nel Trevigiano. Pag. |
| | | | 102 |
| | | | XI. |
| | | | Opere di Giambattista Zampezzi, di Sebastiano Monbello, di Giambattista Volpato, di Antonio Molinari, di Giacomo Jazari, Gianantonjo Zonca, e di Carlo Lotb fra' Trevigiani. |
| | | | 104 |
| | | | XII. |
| | | | Lavori di Scultura, di Leonardo, Francesco, e Giovanni Comin Scultori Trevigiani. |
| | | | 106 |
| | | | XIII. |
| | | | Opere singolari di Orazio Marinari, e di altri Scultori fra' Trevigiani. Di un Mosaicista Antonio Burini. |
| | | | 108 |
| | | | XIV. |
| | | | Vita e studj di Matematica, e Meccanica di Paolo Apreini Filosofo Trevigiano, scolaro del Galileo. |
| | | | 109 |
| | | | XV. |
| | | | Delle scoperte di Fisico-Matematica di Giovanni Maria Ciassi Filosofo Trevigiano. |
| | | | 110 |
| | | | XVI. |
| | | | Di due Architetti Trevigiani Andrea Pagnussin, e Pietro Simoni, e loro opere. |
| | | | 111 |
| | | | XVII. |
| | | | Di due insigni Prospettivisti Pietro Antonio Cerua, e di Faustino Moratti e di altri loro lavori. |
| | | | 112 |



CAPO PRIMO

DELLA SESSIONE SECONDA DELLA SECONDA PARTE.

*Pittori, Scultori, ed Architetti insigni fra' Trevigiani dal
1500 al 1550, e loro opere singolari.*

LE opere dell'Epoca segnata nel precedente Capo dimostrano, che in Trevigi le belle arti si andavano facendo strada alla lor perfezione, quale ora vedremo anche presso de' Trevigiani assicurata nella seconda Epoca dal 1500 al 1550. Questa veramente comprende il secolo d'oro della Pittura, Scultura, ed Architettura; ed i Trevigiani in esso occupano un assai distinto posto fra i più valorosi coltivatori delle medesime; Sebastiano Zuccato, Valerio, e Francesco di lui figli, ed Arminio figlio di Valerio Pittori celebri, il primo Maestro di Tiziano Vecellio, e gli altri Mosaicisti in Venezia, dal Zanetti si dicono Trevigiani, e dal Burchiellati molto prima nominati Zucchelli, dichiarati di Trevigi, e dal Rigamonti registrati come tali, da' quali seddotta l' Abb. Lanzi, tutti li disse di Trevigi; non lo sono sebbene, e li Zuccati, e li Zucchelli famiglie sieno Trevigiane, giacchè quelli erano della Terra di Ponte nella Valtellina, di essi non esistendo memoria di sorta fra' scrittori contemporanei di Trevigi, anzi co' documenti, che abbiamo nel Dott. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane dimostrar potrebbero l'opposito. Bernardo Zenale pure Pittore illustre ed architetto legger si debbe da Treviglio, e non da Treviso nel Lomazzo, da cui il Burchiellati ed altri restarono ingannati; dal puro omonomismo, lo stesso Mons. Bottari nelle note al Vasari sedotto. Appartiene bensì alle Memorie nostre ed a' Trevigiani Giorgio Barbarella, detto per certa animosità, e grandezza di Corpo, Giorgione, nato in Castelfranco del Trevigiano nel 1477, secondo altri nel villaggio di Vedelago posto nella via Castellana del Trevigiano. Studiò nella scuola di Giovan Bellino in Venezia, e fu condiscipolo, indi rivale, e poi Maestro di

I.
*Pittori
voluti
Trevigiani,
che
non lo sono.*

II.
*Giorgione
Trevigiano
Capo-
scuola
della Ve-
neta.*

Vol. II.

A

VILLE DE LYON
Biblioth. du Palais des Arts

MEMORIE TREVIGIANE.

di Tiziano Vecellio. La lunga vita del secondo aprì la strada onde superare il primo, che nel 1511. di 34 anni morì, lasciando ad altri quella gloria ch'egli a preferenza di ogn'altro sarebbe meritato. Giorgione Pittore non solo fra tutti sempre distinto, ma che gode sopra di ogn'altro un seggio d'Immortalità, fu quelli, che nuovo cammino segnò sopra alla Pittura. Egli tolse le figure da certa picciolezza dalla quale i suoi antecessori non sapevano allontanarsi, e loro donò bella grandiosità, e con libertà, e sprezzatura ridusse la Pittura al sommo grado: quindi si principiò a vedere ampiezza di contorni, nuovi scorzi, vivaci idee nel volto, belle mosse, scelto pannello, morbidezza, e freschezza della carne viva nel che di ognuno superò. Giorgione portò ad un grand'effetto ed uso i chiaroscuri, ed il passaggio da una in altra tinta sempre naturale. Tutte queste Pittoriche maniere Giorgione non le imparò dal Vinci, come si vuole dal Vasari, ma egli stesso le rinvenne, e combinò, giacchè come da grandi professori si osserva, Giorgione anzicchè seguace del Vinci, con il suo nuovo stile al Correggio si pareggia. Giorgione ne' suoi lavori vi fa vedere l'anima, un'aria distinta nelle teste, una tal qual bizzaria ne' vestiti, nelle chiome, ne' pennachi, nell'armeggio. In Trevigi abbiamo di lui un quadro composto, nel quale tutte le segnate singolarità vi si riscontrano: sta questo nella camera del Santo Monte di Pietà, dove siedono i Sig. Conservatori: la figura di Cristo morto con alcuni angioletti, che lo surreggono: tutto vedesi il magisterio nel disegno, col colorito, e pastosità, che nulla cede alla vera carne. Nella quadraria del Co: Avogaro a S. Andrea un'opera vaga conservasi di Giorgione. Bellissimo lavoro lasciò in Patria nella Parrocchiale del Castello di S. Liberale: questo è la Tavola di nostra Donna col Bambino in braccio, a destra S. Giorgio, in cui se medesimo ritrasse, ed alla sinistra S. Francesco, in cui l'Effigie del di lui Fratello; l'ardire in quello, la Pietà in questo. Il Sig. Co: Francesco Algarotti in passando, o trattenendosi colà le più volte visitavalo. Altre cose e specialmente ritratti dipinse in Castelfranco. Secondo il Melchiori nel suo MS. fece un Cristo risorto nella famiglia de'Conti Riccati, un Redentore in atto di benedire al Co: Novello, ed alcune sue opere presso dei Barbarella, e Spinelli. Siccome però egli fu quegli che introdusse il costume di dipingere le facciate esterne de' Palagi, quì in Trevigi da quel tempo s'intraprese a tutti con chiaroscuro, e storiati dipingerli a fresco; e quante sono le case, che riconoscono la esistenza da quella stagione tutte mostrano, sebben quasi perdute le dipinture, qualche reliquia; e quello che resta ancora per tacere di molti altri, nel palazzo Bressa a S. Stefano ed in quello del K. Alvise da Noale, che guarda la Piazza della Cavallerizza mostrano del Giorgionesco.

La

La casa, che Giorgione abitava in Venezia a S. Silvestro mostra qualche figura della sua mano. Nella facciata del Palazzo Soranzo a S. Polo ed in quella del fontico de' Tedeschi a Rialto sopra il Canal grande, vi sono di lui figure ed architetture. Il Melchiori scrive, che in Cà Vendramino v'era a suo tempo David con la testa del Gigante; in Cà Marcello una Venere; una figura in Cà Sanudo; Saule, e David in Cà Lion; Paride con le tre Dee, e la sentenza di Salamone, in Cà Grimani, lo stemma sopra varie porte con uomini marittimi, che lo tengono, siccome due donne rappresentanti la diligenza, e la prudenza, ed alla riva alcune teste di Leoni finte di Pietra dal sotto in su pigliando lume, che sembrano vere, tutte opere di Giorgione. In Cà Gussoni nostra Donna, S. Girolamo con altre figure; un bellissimo ritratto in Cà Ruzzini, un' altro in Cà Contarini di S. Samuele, ed un S. Girolamo in Cà Malipietro. Ritrasse il Doge Barbarigo, e la Regina di Cipro Cattarina Cornara. A tutte queste altre ne aggiunge il Boschini in Cà Pisani a S. M. Zobenigo nella facciata del Palazzo, fregi a chiaro-scuro, Puttini, Bacco, Venere, Marte, e Mercurio: a S. Vidal in due case dipinse molte figure vestite all' antica, ed altre in barbaria delle Tavole. Nella Scuola di S. Marco la stupenda Tempesta di mare con tre remiganti ignudi. Agli Incurabili Cristo con la Croce sulle spalle, ed un Manigoldo, che lo tira con un laccio: in Birri a S. Canciano la facciata di Cà Retani a chiaro-scuro, e presso i Gesuiti nella scuola dei Sartori una Tavola con Maria, il Bambino, S. Barbara, S. Giuseppe, ed un ritratto, che rappresenta S. Omobon. Oltre a tutte queste opere ricordate dal Melchiori, dal Boschini, e dal Zanetti, nel vecchio ms. Zeniano pubblicato con note eruditissime dal Sig. Abb. Giacomo Morelli, altre dieci se ne ramentano tutte singolari, e diverse dalle fin' ora indicate, quali verso la metà del secolo XVI si ritrovavano in Venezia, dall' autore di quel ms. amante ed intelligente raccoglitore di Pitture ed antichità, possedendone una: *de man de Zorzi da Castelfranco*:

2. In altre Provincie, Regni, e Città del nostro Giorgione si contano le opere fra le più rare e ricercate. L' Abb. Lanzi ne ricorda due, che si ritrovano in Milano: la prima nell' Ambrosiana, e la seconda nel Palazzo Arcivescovile, rappresentante Mosè Bambino estratto dal Nilo, e presentato alla figlia di Faraone. Il Melchiori, che ci dà il vero Ritratto di Giorgione, ricorda nella Chiesa della Madonna di Campagna in Piacenza ne' peduzzi, e d' intorno alla Capella alcuni dipinti veramente eccellenti del pennello del Barbarella, e nella galleria di Modena alcune Teste, ed in Parma un ritratto. In Roma varj pezzi nella quadraria Lodovici con capricci de' canti, suoni, e stravaganti ritratti secondo il genio Giorgionesco. Nel Palazzo Bor-

MEMORIE TREVIGIANE.

ghese un quadro istoriato, ed uno in mezza figura. Nella Galleria Aldobrandini in Magnanapoli alcune Teste: nella Imperiale di Vienna un quadro. In Genova presso la famiglia Cassinelli un vecchio curvo che contempla un Teschio di morte. In Cremona all'Annunciata una Tavola di S. Sebastiano: In Verona presso i Muselli una mezza figura. In Anversa il ritratto di Giorgione in forma di Paride con altri ritratti: nella Galleria elettorale di Dresda tre pezzi ed un quadro istoriato: le quali opere tutte toltene alcune, che diconsi principiate da Giorgione, e perfezionate, e compite da Tiziano, o da Sebastiano da Venezia; sono tutti parti del pennello originale, che se non potè con la voce, servì con le medesime di lume a tutti, che vennero dappoi, morto Giorgio, come Raffaello, pe' disordini, e secondo altri da un suo scolaro divenuto rivale per amore trucidato, e dopo morte da Venezia trasferito il cadavere di lui in Castelfranco, fu sepolto nella Parrocchiale di S. Liberale, dove sulla Lapida sepolcrale della famiglia Barbarella leggesi questa Iscrizione dal Melchiori riportata nel suo ms.:

OB PERPETVVM LABORIS ARDVI MONVMENTVM
IN HANC FRATRIS OBTINENDO PLEBEM SVSCEPTI;
VIRTVTISQVE PRÆCLARÆ JACOBI ET NICOLAI SENIORVM
AC GEORGIONIS SVMMI PICTORIS MEMORIAM
VETVSTATE COLLAPSAM PIETATE RESTAVRATAM:
MATTHÆVS ET MERCVLVS BARBARELLA FRATRES
SIBI POSTERISQVE CONSTRVI FECERVNT
DONEC VENIATDIES
ANNO DOMINI MDCXXXVIIII. MENS. AVGVST.

III.
Lorenzo
Lotto non
fu Berga-
matco ma
veramente
Trevigian-
no non del
Vinci, ma
di Gior-
gione Sco-
laro.

3. Parliamo ora degli scolari, e seguaci Trevigiani del Giorgione, indi de' Forastieri, de' quali tutti opere esistono in Trevigi, e nel Trevigiano. Il primo sia Lorenzo Lotto nato certamente in Trevigi, e da famiglia Trevigiana, e non in Bergamo, e non in Venezia, sebbene il Tassis con altri Bergamasco, ed il Vasari Veneziano lo appellino, e Loth lo seriva nella sua Guida il buon Rigamonti, confondendolo con altro Pittore ultramontano: vero è per altro, che mandato da suoi Genitori a studiare la Pittura in Venezia nella scuola del Giorgione ivi fissò il suo soggiorno stabile per molti anni, e sebbene poscia in altre Città, e luoghi dipingesse, sempre sottoscritto, e segnato leggesi: *Venetus*: in una delle prime sue opere però il P. Afflessello *Tarvisinus*; e Trevigiano era in fatti Eravii in Trevigi la famiglia Lotto reputavi nel secolo XIV non da Bergamo, ma da Firenze, e quivi fiorì per tutto il secolo XV, e nell'prin-

MEMORIE TREVIGIANE.

principiar del XVI, della quale il Dott. Mauro nelle Genealogie Trevigiane ci dà buone, e sicure notizie, di essa scrivendo: *Ex hac gente claruit etiam Laurentius Lotto Pictor celeberrimus, qui Venetiis resedit & ex praeclaris Picturae operibus in maxima fuit existimatione*: adduce poscia prova superiore ad ogni eccezione per conferma, che Lorenzo era Trevigiano *. La più vecchia Memoria, che abbiasi di lui in Bergamo, è al 1513, dove apertamente dichiarasi *Magister Lotto Pictor Venetus*: presso il Pasta, ed il Tassis. Allora Bergamo non più spettava a' Veneti, e Lotto Veneto si scrive per notare, che era suddito Veneziano, essendosi da Venezia portato a Bergamo, di cui nulla conoscendosi, mai perciò si segnò: *Bergomas*. Con qual fondamento dal Pasta, e dal Tassis, che trassero in errore anche il Lanzi, si dica Bergamasco, non lo seppi vedere, fuorchè in una immaginaria loro supposizione; è osservabile, che l'autore della Zentano pubblicato dal Morelli nel nominar le opere fatte in Bergamo da Andrea di Privitali, e da Zuan di Basi, sempre vi aggiunse Bergamasco; quando nominando Lorenzo Lotto mai né Bergamasco, né da Bergamo lo dichiara. Da Trevigi impertanto venne a Venezia, e poscia ritornò in Trevigi sua Patria, dove otto anni avanti, che dipingesse in Bergamo, esercitò il suo Bennello scbben Giovanetto. In Parma da S. E. il Sig. Avvocato Antonio Bertoli presidente del supremo Consiglio, conservasi un'elegante Tavola di Lorenzo Lotto al suo Mecenate consacrata, a Bernardo cioè de' Rossi Vescovo di Trevigi, della Greca, e Latina Letteratura, non che delle belle arti, e dello studio dell'antichità, e della Storia naturale amante, per cui il Poeta Girolamo Bologni in un Epigramma così lo comanda:

• Dot. I.

*Ornasti Egregium graja, latiaque Minerva
Ingenium & Sacris dotibus Aonidum.*

Il Lotto in questa Pittura vi dipinse un Albero da cui pende un Trofeo, a cui piedi stà uno scudo con il Leone, arma de' Rossi Conti di S. Secondo, e di Bercetto Patrizj Veneziani: Alla dritta vi è un putto, che raccoglie da terra stromenti di meccanica; dall'altra un Satiro in atto di osservare vasi ed urne antiche; all'indietro sorge un alto Monte con un genio, che lo sale, segnando dietro se stesso una via. Con questi simboli volle il Giovane Lotto adombrare il nobile genio del suo Protettore, e virtuoso Prelato, che dal 1499 al 1527 in cui morì, fu Vescovo benemerito di Trevigi: Questo graziosissimo quadro composto, Poetico ed istoriato porta a tergo questa Iscrizione:

BER-

BERNARDVS RV BEVS
 BERCETI COMES PONTIF. TARVIS.
 AETAT. ANN. XXXVI. MENS. X. D. V.
 LAURENTIVS LOTTUS P.
 CAL. IVL. MDV.

E non è questa sola l'opera del Lotto fatta in Trevigi, prima che in Bergamo ed altrove. Nella Chiesa di S. Paolo Monache Domenicane nella Capella a destra vedesi la Tavola della Pietà ossia la deposizione di G. C. dalla Croce fra le braccia della Madre, spettatrici le devote Donne, e degli Uomini. Tutte le figure sono ben disposte, con espressione, e buone piegature nelle vestimenta. Quest'opera sembra egli la replicasse in S. Alessandro di Bergamo. Nella Chiesa del Gesù prima de' Minori Osservanti, e poscia de' Riformati, prima del 1511 fuori della porta Altilia esistente nel Borgo, dipoi in Città edificata di nuovo, vi è la Tavola della nascita di Gesù adorato dalla di lui Santissima Madre Maria. Nella quadreria di Casa Pola vi è il ritratto di un Medico, ed un altro della Contessa Collalto. In casa de' Conti d'Onigo il Ritratto di un Prete di casa. Nella Chiesa, poi di Portobuffolè Castello del Trevigiano sulla Livenza, il Crocefisso con la Vergine e S. Giovanni a piedi. Trovasi certa prova ch'egli aveva propria abitazione in Trevigi e che quivi dimorava prendendosi in carta del 1544 in cui vien eletto per giudice sul prezzo di una Palla: *de Prudentia integritate & peritia Domini Laurentii Lotti Pictoris & de presentibus Tarvisii commorantis*: * In Venezia dipinse la Palla di S. Antonino a Ss. Gio: e Paulo, e quella di S. Nicolò al Carmine veramente originali, siccome in altre Chiese, e presso di case particolari, come fu il ritratto di Andrea Odoni che attento osserva dei Frammenti Marmorei antichi, di cui l'Anonimo Zeniano ed il Vasari: chiamato poscia a Bergamo dopo che morto era Giorgione, qual Pittore che pareggiasse il Maestro, s'impiegò nella famosa Palla Martinenga presso i Domenicani di S. Bartolammeo, della quale il Muzio scrive non esservi opera simile in Italia. Dipinse la Tavola di S. Agostino in S. Spirito, e quella di S. Bernardino con altre dieci opere nominate dal Pasta, nelle quali il Giorgionesco genio temperato col gioco delle mezzetinte con idee più placide e con beltà più ideali, dipinse in Casalnuovo della Garfagnana. Si portò nella Marca d'Ancona in Recanati ed in Loreto dove dipinse la Palla di S. Cristoforo nella Chiesa della Santa Casa, e dove morì assai vecchio dopo il 1554. Dalle quali cose tutte ben appare che errarono molto il P. della Valle nel volerlo scolaro del Vin-

• *Doc. II.*

MEMORIE TREVIGIANE.

7

ci in Milano, e quelli che lo fecero scolaro del Palma Vecchio, di cui fu veramente compagno, e competitore. Il Lotto se fu nella scola di Giambellino, molto più studiò e si approfittò in quella di Giorgione, di cui non fu imitatore soltanto ma scolaro, ed uno dei più insigni.

4. Il secondo Trevigiano scolaro di Giorgione è Rocco Marconi fratello di Francesco Giuriconsulto e Poeta, inventore forse prima del Tressino del verso sciolto nel suo *Salmista penitente*. Alcuni vogliono Rocco Marconi scolaro di Palma il vecchio, o di Tiziano; ma erano a buon partito: poichè egli studiò da prima nella scola di Giambellino, indi in quella di Giorgione. Infatti all'anno 1505 trovasi in Trevigi nella Chiesa di S. Nicolò un' opera da lui dipinta per la scola de Pelliciaj, e prova questa che non può esser scolaro del Palma nè del Tiziano, siccome quanto fosse il suo valore. In essa vedesi S. Gio: Battista con l'Agnellino, S. Teonisto Martire con Dalmatica rossa di bella costruzione e naturali piegature, e S. Leonardo, vi è il nome del Pittore: *Rocco de Marconi*: e l'anno 1505, e di sotto il nome de' Massari o Gastaldi della scola suddetta, che fecero fare la detta tavola. Il Melchiori nel suo ms. aggiunge che in Trevigi dipinse la Palla de' Ss. Bartolammeo e Prosdocimo per la scola de' Muratori, ma non ci addita in qual Chiesa ritrovisi. In Castelfranco dipinse una bella Tavola, che ora stà presso le Monache nella loro Chiesa, dove vedesi dipinto il Redentore in atto di benedire. Nella Parrocchiale di Mestre un bellissimo Crocefisso nella Capella della Famiglia Croce. In Venezia poi in Ss. Gio: e Paolo la Palla del Salvatore con gli Apostoli Pietro, Jacopo, e Giovanni, Mosè ed Elia che estatici lo contemplanò trasfigurato. Nella Chiesa Parrocchiale di S. M. Nova la Palla di G. Cristo in mezzo a Ss. Pietro e Gio: Battista: dello stesso pure è il parapetto dell'Altare, dove vi stà dipinto il Salvatore Bambino con la Croce in mano. Al Magistrato della Ternaria dell'oglio a Rialto il Redentore sedente sopra l'iride con un piede sopra il Mondo, e dalle parti Ss. Andrea e Paolo, siccome a S. Ubaldo detto S. Boldo, Cristo in mezzo a Ss. Pietro e Paolo, Giovanni e Girolamo, dono del Marconi, siccome di lui Gesù riposto in mezzo agli Apostoli nel Cenacolo, che mostra il costato a Tommaso nella libreria di S. Marco; e nella Chiesa de' Serviti la deposizione di Gesù dalla Croce con le Marie ed un Santo Servita con bellissimo Paesaggio in tavola grande e maestosa lodata dal Boschini. Dove poi mostrò lo stile Giorgionesco si è nell'Adultera dinanzi a Cristo accusata da Farisei, che vedesi nel Capitolo de' Monaci di S. Giorgio Maggiore: Pittura replicata dallo stesso Marconi in Sagrestia di S. Pantaleone. Di lui nella

Gal.

IV.
Rocco
Marconi.
Non del
Palma ma
di Gio:
gione sco-
laro.

Galleria di Dresda due quadri istoriati con il nome di *Rocco Marconi*.

V. 5. Il terzo Pittore Trevigiano seguace imitatore, se non scolaro di Giorgione fu Francesco Beccaruzzi, nativo non di Castelfranco, ma di Conegliano. Egli dimorò a lungo in Trevigi in una Casa di ragione delle Monache di S. Parisio, per cui molto dipinse a sconto degli affitti: Tanto rilevasi da un accordo di sua mano*: riguarda questo la Palla dell'Altar maggiore, dal Rigamonti voluta di Giambellino, dall'autor del Protogiornale di Tiziano, e da qualch'altro di Pordenon, ma veramente del Beccaruzzi. E sebbene questa sia stata una delle posteriori sue opere, pare di essa ne parlo prima d'ogni altra, perchè dà lume alla di lui vita Pittorica. Porta la data 23 Settembre 1533. In questo promette il Beccaruzzi di far una Palla sulla quale vi sia Cristo nell'alto in un Paradiso circondato da Angiolì, in atto di Battezzare S. Cristina, che se ne stà in un lago con una rota da Molino al collo e due Angiolì, che la sostentano sopra l'acqua, a' piedi poi vedonsi S. Benedetto con S. Scolastica da una parte e S. Romualdo con S. Parisio dall'altra. Nelle colonie lavorate con intaglio, nel mezzo l'Annunciata e nel scagnetto da basso il Martirio di S. Cristina, ed un Cristo passo: nella portella del detto Scagnetto anche intagliato S. Lucia e S. Agnese. Il Beccaruzzi ne presentò il modello, e convenne nel prezzo di Duc. 100, obbligandosi di compiere il lavoro per il giorno 24 Luglio 1534, e se non piacesse di rifarlo e se fosse stimato di meno, di pagare il doppio. Questa Pittura si compì al debito tempo, piacque, e fu molto più stimata di quanto erasi convenuto. Il Beccaruzzi ricevette inoltre parecchie Staja di farina, Botte di Vino con l'affitto di casa fino al 1536. Un altro quadro dipinse, come costa dall'Archivio medesimo di S. Parisio, il Beccaruzzi nel 1527 per le dette Monache che stà sopra le Grade in Chiesa, e rappresenta la Vergine Maria con il Divin Figlio fra le braccia e l'Abbadessa, che allora ritrovavasi di cui fece e vedesi il ritratto, genuflessa ed un Santo Abbate in abito Pontificale a destra, opera bellissima. In S. Margarita presso gli Eremitani pure in Trevigi dipinse la Palla di S. Gioacchino e S. Anna, in cui si rappresenta lo spozalizio del Santo Vecchio con la Santa, che fu poscia Madre di Maria Vergine Santissima. Questa fu fatta dipingere dal Collegio de' Medici. Tal bella Tavola ora serbasi presso le Monache di S. Paolo. Altra Tavola in quel tempo d'anni cioè dal 1527 al 1536 fece il Beccaruzzi presso i Padri Minori Osservanti nella Chiesa del Gesù, rappresentante la Vergine Annunciata, della quale ne parla con lode il ms. Anonimo. E nella Chiesa della Maddalena de' PP. Gerolimini secondo

Francesco Beccaruzzi Trevigiano nato in Conegliano e non in Castelfranco.
* *Doc. II.*

MEMORIE TREVIGIANE.

do lo stesso autore un'insigne opera dipinse in quattro partimenti, sui quali vi fece S. Sebastiano, S. Rocco, S. Ilarione, e Sant' Onofrio, sopra de' quali sedente vi stà la Vergine con il Divin figlio, accogliendo pietosa le suppliche dei quattro Santi intercessori. Di questa se ne parla anche nel protogiornale pag. 15. errandosi soltanto nel chiamare il Beccaruzzi da Castelfranco, il che si replica anobe p. 16, anzichè da Conegliano. Il Melchiori poi di questo Pittore vuole sia la Palla della Chiesa della munizione di S. Maria, dove vedesi la nostra Donna e S. Michele bravamente dipinti. A piedi della scala del Palazzo della Ragione, la Vergine in mezzo a S. Girolamo ed a S. Lodovico con un Angiolo a' piedi col violino. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Valdobriadene la Palla dell' Altar maggiore, creduta del Tiziano, e certamente della sua scola, dessa è del Beccaruzzi. Rappresenta bellamente la Vergine Assunta dagli Angioli in cielo, e gli Apostoli che variamente la mirano mostrando il loro stupore tanto appare dal pagamento fattogli nel 1544 * e stima della medesima veramente singolare.

In Conegliano pure operò il Beccaruzzi: nella scuola de' Battuti una delle prime sue opere in tela, cioè Maria Vergine e S. Cattarina V. e M. In S. Francesco nell' altar maggiore, il Serafico Padre, che riceve le sacre stimmate con altri Santi nella parte inferiore, ne' quali vi fece diversi ritratti de' Religiosi Conventuali, che ivi allora vivevano. Vi si leggono queste lettere: F. B. D. C. nella Chiesa una volta de' Canonici Lateranensi, detta di S. Antonio parimenti in Conegliano la Palla di S. Girolamo, e l'altra dell' Annunziata sono di lui: nel Villaggio di Maren poco distante da Conegliano, quella assai ben intesa e ben colorita de' Ss. Pietro e Paolo con altri Santi nella Parocchiale; siccome alla Vazzola la bella Tavola di S. Macario sono del Beccaruzzi.

6. Il quatto ed ultimo seguace ed imitatore del bello e grande, del Giorgionesco stile si è Girolamo da Trevigi: di Pietro Maria Pennachi figlio, e scolaro, indi celebre nella scola Veneziana con gli scolari di Giorgione: spedito poscia a Roma finchè visse Raffaello, da questo pure molto imparò, e seppe formare il bell'innesto della scola Veneziana con la Romana, come chiaramente si rileva in una delle sue prime opere dipinta quando contava di età ventiquattro anni: cioè nella bella Palla dell' altar maggiore esistente in S. Niccolò di Trevigi, incominciata nel 1520 da Fr. Marco Pensaben, ossia come congetturasi Sebastiano da Venezia detto poscia Fra Bastian dal Piombo, e compiuta dal Giovane Pennachio, Girolamo volgarmente detto da Trevigi nel 1521, come co' Documenti del Cap. 6. della prima Parte ci siamo studiato di dimostrare, per via di fatti. Girolamo dipinse in Venezia nel 1531 e forse prima che in Tre-

• Doc.
III.

VI.
Girolamo
Pennachi detto
Girolamo
da Trevigi:
sua
Vita e sue
opere singolari.

vigi nell'anno stesso, giacchè non può segnarsi il 1531 come da molti si nota, in quest'anno ritrovandosi il Pennachi lontano dalle Venete Contrade. Dipinse in S. Salvatore la Tavola di S. Jacopo in mezzo alli Ss. Lorenzo e Maddalena, e nell'alto degli Angioletti, che cantano a libro. Dipinse allora la facciata della Casa di Andrea Odoni al Ponte del Gaffaro, siccome nel cortile e nelle stanze. Queste Pitture sono celebrate dall'Aretino in una lettera all'Odoni, sono descritte distintamente dal Vasari e dal Ridolfi, e dall'Anonimo Zeniano pubblicato dall'Abb. Morelli contradistinte. Con queste il Zanetti conferma in Girolamo lo stile Pittorico della scuola Romana, ed il vago colorito della Veneziana; e noi lo dimostriamo nella Tavola di S. Nicolò di Trevigi sua Patria, nelle due Figure che vi mancavano e che vi fece, di S. Girolamo e di S. Liberale, in cui certamente pinse il ritratto di se stesso: della qual Figura il rilievo, l'espressione, la mosca, il rotolar della bandiera sono sorprendenti e singolari. Nell'Ufficio della Provvederia di sopra, in Patria dipinse una Tavola rappresentante la B. Vergine con il Bambino e due Angioli a lato che suonano la lira, con pari gusto e sapore. Alli due passi si vede dipinto a fresco nella facciata della casa, forse Paterna, il giudizio di Salomone. Morì però il dì lui Padre nel 1528, Girolamo abbandonò le Venete contrade, e si portò in Trento dove a fresco non solo a chiaroscuro, ma con bellissimo colori dipinse nel Palazzo del Principe Cardinale il Clesio, presso del quale molto si trattenne, ed operò. Si portò in Bologna dove per un certo dono naturale alla Pittura col suo Pennello nelle Tele, e ne' muri, accrebbe ne' Bolognesi il gusto Pittorico. Fu impiegato in S. Petronio a colorire a olio la storia di S. Antonio da Padova, lodato perciò molto dal Vasari: dipinse a Fresco in chiaroscuro una facciata di Palazzo nel principio di strada Galliera, e nella Chiesa di S. Domenico nella Capella di detto Santo la Tavola in cui la B. V. col Bambino Gesù, e due Santi dalle parti in figura poco meno del naturale si osservano, mirabilmente espressi. Ed una Palla nella Capella Tubertini, da' quali si vendette, nella rinnovazione di quel Tempio per 30 Zecchini al P. Canonico Gesuita amatore di ogni bell'arte ed antichità, che la cedette al Co: Gio: Battista Pighini d'Imola. Le migliori opere di Girolamo si veggono nella Chiesa della Comenda di Malta in Faenza: quivi dipinse il volto ossia cupola e la capella tutta a fresco con un Dio Padre, Angioli, e Santi, e di fuori due Santi fra quali S. Girolamo di rara bellezza. Vedesi pure in detta Chiesa la Sepoltura di Fr. Saba Cav. Gerosolimitano ed intorno al deposito vi sono alcune figure di Chiaroscuro, che fece con Francesco Minzochi, in cui ciascuno di essi mostrò un particolar sforzo del proprio sapere. Nella Chiesa cattedrale la bella nascita del Redentore col di lui nome

nome iscrittovi: *Hieronymus Tarvisio pinxit*, con questo medesimo riscontro in tavola presso la Nobile Famiglia de' Cor Pighini per quanto mi assicura il lodato Sig. Abb. Matteo Luigi Canonici, ritrovasi il bellissimo quadro rappresentante Maria Vergine col Bambino, S. Gio: Battista, e S. Giuseppe della quale abbiamo fatto cenno di sopra: opera delle più perfette alla Raffaellesca. Fu indi Girolamo chiamato dal Principe Doria in Genova per dipingere nel grandioso suo Palazzo quanto vedesi nelle camere e loggie Vaticane dipinto da Raffaello e da suoi scolari. Con Girolamo eranvi Perin dal Vaga, Giulio Romano, Guglielmo Milanese, il Pordenone, Beccafumo. Secondo il Soprani ed il Rati distinguesi sopra di ogni altro quanto vi dipinse il nostro Pennachi. Entrato poscia in rivalità Girolamo col Vaga se ne partì da Genova, passò oltre monti e da Enrico VIII. Re d'Inghilterra fu fatto con buon stipendio Pittore di Corte, dove molto vi dipinse, e specialmente dei ritratti di sorprendente bellezza. Fu fatto regio architetto militare, dove in Picardia nell'assedio d'una Piazza nel 1544 di anni 47 restò ucciso, lasciando di ambe le Arti della Pittura cioè e della Architettura monumenti colà memorandi del suo valore.

7. Opere degli imitatori Giorgioneschi, e scolari di Giorgione abbiamo inoltre in Trevigi, e nel Trevigiano; di Bastian dal Piombo la Palla in S. Nicolò all'Altar maggiore, di cui abbiamo nella prima parte ragionato a lungo, e quella presso le monache di S. Parisio di Maria Santissima con la bella Santa Caterina, e S. Girolamo, di Girolamo Santa-Croce, opera delle più pregievole, ed assai graziosa, sebbene per il falso giudizio ed erroneo del Rigamonti, e suoi parziali, non considerata: con lo stile medesimo dipingeva Francesco Santa-Croce figlio di Girolamo: nella Parrocchiale di Chirignago nella Mestrina, vedesi bella Palla di Maria Vergine seduta in un Trono con il Bambino tra le mani, nell'alto del Trono due Angioletti, che tengono disteso un panno ricamato al naturale, con bellissimo tapeto a' piedi sotto cui un putto, che suona la Chitarra: con uomini, e donne di campagna vestite secondo il costume di que' tempi, che genuflessi la pregano: a destra S. Marco Evangelista con il Leone, ed a sinistra S. Giorgio: di sotto leggesi: *Propriis sumptibus R. D. P. Marci Antonii Sancta Cruce hujus Ecclesie Rectoris Franciscus Sancta Cruce fecit Anno Domini 1541*: Il Parroco Santa Croce forse Zio del Pittore. Del Pordenone così chiamato dalla Città dove nacque nel Friuli, finitima al Trevigiano, ma propriamente Gio: Antonio Licinio, di poi detto anche Regillo, e talora soscrivendosi de' Corticellis, e Sachiense. Fra tante nominanze con cui il Pordenone, uno de' gran seguaci di Giorgione, e competitor del Tiziano, nella bella Pittura che fece quì in Trevigi nella Capella dell'Annunciata, dove di-

VII.
Altri scolari, e seguaci di Giorgione dipinsero fra' Trevigiani - Opere loro.

dipinse il Padre Eterno sostenuto da molti Angioli, con altre opere ivi a fresco elegantissime non si scrisse già come Mons. Can. Rinaldi riferisce: *Job. Antonius Regillus P.*: ma a lettere cubitali: *Job. Antonius Corticellus P.*: e non nel 1530: ma MDXX. *Brochardi Malchiostri Can. Tarvisini cura atque sumptu.* Questo uomo benemerito primo Cancelliere, indi Canonico di Trevigi, e finalmente Vicario Generale del Vescovo de' Rossi, imitando il suo Prelato, volle egli pure fare del suo la Capella dell' Annunziata, come quegli, quella del SS. Sacramento, e fatta col disegno di illustre Architetto, come vedremo, chiamò quattro insigni Pittori per dipingerla. Il primo fu Pordenone. Questi pure in Trevigi sopra una casa, secondo il Melchiori, che fu del Nob. Sig. K. Ravagnino, ora del N. H. da Lezze, nel principio del Borgo nuovo alla Madonna grande vedonsi figurate molte favole con il ratto di Ifigenia, con bellissima Pittura, e colori, per le quali, come narra il Ridolfi, avendo chiesto il Pordenone cinquanta scudi d'oro al patron della Casa, e sembrando a questi troppo, amendue si riportarono al giudizio di Tiziano, che lodata l'opera, ne confermò il prezzo. Del Pordenone si è la Tavola nella Chiesa di S. Antonio di Conegliano, che rappresenta S. Agostino con altre figure di Santi, siccome molte cose a fresco nel Castello di Ceneda residenza del Vescovo, nelle Camere, ed in una facciata di Casa in Conegliano Quinto Curzio a Cavallo, e sopra di un'altra ganimede rapito, ed un bellissimo Leone allusivo al Dominio Veneziano sopra di una porta della Città. In Sussigana nella Chiesa Parrocchiale all'altar maggiore la Tavola della B. V. Maria con altri Santi, siccome nella Chiesa vecchia del Castello di S. Salvatore, il Mistero della trasfigurazione con mezze figure al naturale dei Profeti, e degli Apostoli, e nell'altra Chiesa Parrocchiale di Fontanelle dipinse a fresco nella volta con i quattro Evangelisti, la vita, e le azioni singolari di S. Pietro ed in un'altare la Palla di S. Tiziano. Due schizzi singolari in Crespan presso il Reverendissimo Martini, le figlie di Loth in atto di ubbriacare il Padre, e Gesù Cristo morto, con la lettera, che commetteva il quadro.

VIII.
Pomponio Amalteo fra' Trevigiani con le sue Pitture si distingue.

8. Pomponio Amalteo scolaro, e genero del Pordenone, è un altro insigne Pittore impiegato dal Malchiostro per la Capella dell' Annunziata, dove a fresco dipinse in una mezzaluna la visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta; gli Apostoli Pietro ed Andrea in un'altra, siccome l'adorazione de' Maggi. Nella Porta Attilia di dentro con istoriato vi dipinse la facciata a fresco. Nel Duomo della Motta Terra nobile del Trevigiano, nella Chiesa Parrocchiale, vi dipinse la Tavola di M. Vergine del Rosario con S. Domenico ed altri Santi abbasso, e nell'alto il Padre Eterno, e vi stà scritto: *Pomponius Amaltheus Mothe civis.*

vis 19 Incola: Memoria, che sola bastar potrebbe, se altre ne mancassero per annoverarlo fra' Pittori Trevigiani, sebbene egli nato dicasi in San Vito del Tagliamento. Nella Chiesa, che fu de' PP. Conventuali della Motra nell'altar maggiore una bellissima Palla, e sotto la pubblica Loggia a fresco la B. V. M., sono dipinti dall' Amalteo. Nel Duomo di Oderzo, dove da più secoli nobilmente dimorano gli Amaltei, dipinse Pomponio li portelli dell' organo dentro, e fuori con il Pulpito diviso in cinque spartiti; così la Tavola dell' altar maggiore della Chiesa fu de' Serviti, della visitazione di M. V. In S. Martino. Monistero de' Monaci Camaldolesi nel Refettorio, ve chi dice vi sieno state molte belle Pitture istoriate con li nomi del Priore, che le ordinò, e dell' Amalteo Pittore, che le dipinse, di cui pure si vuole la Palla nella Chiesa; ma da tal altro si nega: à fresco poi nel mezzo della Piazza di quella Città vi fece con bellissima figura simbolica, e con Emblemi: *la verità sbandita*. In Ceneda per il Cardinale Vescovo Marino Grimani dipinse nell' organo della Cattedrale la Vita di S. Tiziano in competenza di Antonio Bosello insigne Pittore Bergamasco, che ivi travagliò. Sotto la Loggia l' Amalteo vi fece i tre famosi Giudizj cioè quello di Daniello, quello di Salamone, e quello di Trajano Imperatore. Il Ridolfi ascrive queste Pitture al Pordenone, ma le Carte Capitolari dell' anno 1534 le assicurano dell' Amalteo. Furono queste insise in rame da Andrea Zucchi, ed impresse furono pubblicate. Vi è pure dello stesso penello di Pomponio la storia di Coriolano; e quattro busti simbolleggianti la Giustizia sopra i portici dell' assegnato carattere.

9. Il Terzo Pittore, che nella Capella dell' Annunciata dal Malchiostro fu impiegato, non avvertito fin' ora da veruno, e le di cui Pitture sonosi confuse con quelle dell' Amalteo, sen fu Gaspero Narvesa, che segnasi Veneto, ma di origine Trevigiano, e scolaro riputato del Tiziano. Nel volto della Capella prelodata vi dipinse come per ornato Grottesco, alcuni Bambocci a cavallati sopra de' Dolfini con bandiera in mano, e con parecchi altri capricci Pittoreschi: nel fine del volto stesso vi legge il di lui nome con questa memoria riportata anche dal Burchiellati: *Gaspar Venetus proprio ingenio excogitata Pinxit.*

IX.
Poco conosciuto
ma di merito si è
Gaspero Narvesa.

10. Per compimento della preziosità delle Pitture, nel qual Capo il Malchiostro volle distinta la Capella da esso fabbricata, siccome quella del Sacramento dal suo Vescovo si contraddistinse in sculture, ed in marmi; il quarto Pittore, che vi si impiegò fu Tizian Vecellio: questo vi fece la bella Palla dell' Annunziata, che ivi vedesi sopra l' altare della crettavi Capella. Pittura nella sua più bella età dal Tiziano fatta, ed è stimatissima: infatti se nel dipingere donne, e putti sfoggiò genio, e perfezion maggiore, la Vergine, l' Angelo con il pavimento di-

X.
Tiziano Vecellio non è che sommo fra Trevigiani.

mo.

mostrano bel rilievo, esquisita invenzione, tinte delicate, e naturali: esprimersi in essa quel *turbata est in sermone ejus*. Dipinte pure a fresco sopra del Campanile del Duomo la resurrezione di G. C., in cui appare dal mezzo in su, e dal mezzo in giù con tutta la proporzione, e verità, vi sono delle figure de' SS. Padri, che esultano, e quelle de' soldati, che storditi tremano. In Piazza a S. Leonardo dipinse la facciata della Casa vicina alla fontana, e fra due fenestre ne fece a fresco una figura quasi ignuda, rappresentante l'*Invidia*. L'espressione, ed il Paneggiamento sono degne opere di un tanto maestro. Nelle ville di Zoppedo, di Scomigo, e di Reggenzuolo pur nel Trevigiano, opere vi sono insigni di un tanto maestro; nell'ultima tre Palle in una. Nell'altar maggiore della Collegiata di Seravalle la Palla di S. Pietro. Delle due ultime Pitture leggasi la descrizione.

• *Doc. VII.*

XI.
Quali, e quale opera fra Trevigiani si qualificano il merito del Palma il vecchio.

11. Anche Giacomo Palma il vecchio scolaro di Giorgione, e di Tiziano, dipinse presso i Trevigiani. In S. Nicolò vi è un quadro della adorazione de' Maggi, dove vedesi S. Cattarina, ed il ritratto di quella divota Signora che la fece dipingere, stando essa pur adoratrice del neonato Bambino. Questo quadro stato in segrestia, ora in Chiesa. Si accosta alla Palla in S. Elena degli Olivetani di Venezia tanto celebrata dal Zanetti. La Palla pure dell'altar maggiore nella Chiesa della Madonna grande di Trevigi rappresentante la Vergine Assunta con li quattro Evangelisti, è di lui, e non di Santo Peranda; o di Palma il Giovane, opera singolare con tenerezza infinita, e delle belle, che abbia fatto: fu dipinta a spese del Monistero onde il Can. Guerra nella sua Storia di questa Chiesa co' registri alla mano lasciò scritto, che fu di Palma Vecchio. Lo stesso scrittore vuole, che sia dello stesso pennello la vita, che stà, e vedesi nella Capella della B. V. In S. Zerman non lungiquattro miglia da Trevigi vi è la Palla della B. V. col Bambino fra le braccia, ed in Conegliano nella Chiesa fu dei' Riformati la bella tavola di S. Jacopo ed Antonio Abbate, e nel volto di questa Maria Vergine Addolorata. S. Gio: Battista, che predica alle Turbe, in Crespan presso il Rev. D. Martini Rett. Parroco: ed in Saravalle alle Monache S. Girolamo nel deserto credesi di lui. In S. Tommaso di Trevisi la Palla dell'altar maggiore, e nella Camera de' Presidenti dell' Ospital maggiore un' assai graziosa opera dello stesso Palma il vecchio.

XII.
Di altri seguaci Giorgioneschi, e Tizianeschi.

12. Vittore Belliniano Pittor dello stile medesimo dipinse nel Villaggio di Spinea in Mestrina, una Tavola col Salvatore sopra un poggioletto in atto di coronar la Vergine Madre, e nella parte inferiore stanno in Colloquio li Santi Apostoli Pietro, e Paolo ed altri Santi.

13. Andrea Previtale altro seguace della Scuola Giorgionesca dipinse in Ceneda nel Duomo la stupenda Palla dell' Annunziata

costante stimata dello stesso Tiziano, ed ivi leggesi scritto: *Andreas Previtalis Bergomas Joannis Bellini Discipulus*: cosa singolare forse in verun'altra di lui opera segnata. Ed un'altra nell'altar maggiore della Chiesa del Villaggio del Mesco è pure opera insigne di Andrea.

14. Francesco Vecellio Fratello di Tiziano nella Chiesa del fu Osservanti minoriti di Campo Sanpiero la Palla di S. Lodovico Re di Francia con S. Gio: Battista, e la Vergine, della qual opera parlasi nel libro degli abiti antichi, composto da Cesare Vecellio. In Oriago Terra ne' Confini del Padovano, sulla Brenta, diocesi di Trevigi la Palla dell'altar maggiore è parimenti di lui: ivi vedesi dipinta non la Annunciata, ma la Maddalena dinanzi a Cristo risorto con elegante disegno, e colorito.

15. Di Cesare Vecellio molte eleganti Opere specialmente nel soffitto si ammirano della Chiesa di Lientiai Castello del Trevigiano, lavori creduti di Tiziano, ma de' registri di quella Chiesa certificati di Cesare. Nel Duomo di Ceneda la Palla di S. Sebastiano, e S. Rocco con M. V. è di lui.

16. Per nuova scoperta fatta dal nostro celebratissimo Sig. Antonio Canova in Valdobiadene in quella Chiesa Parrocchiale, nel Coro ritrovasi bellissima Pittura a fresco di Gio: da Udine gran Scolaro di Giorgione in Venezia, e gran seguace di Raffaello in Roma. Questo lavoro restò per molti anni nascosto, e coperto: vi sono nella Cornice d'intorno degli ornati Grotteschi della mano di Giovanni bellissimi, e nel mezzo l'adorazione de' Maggi. Le Teste, l'azione, le vestimenta hanno finitezza di espressione, che incantano. Le figure sono al naturale ben disegnate, ed ottimamente colorite. In un soffitto di una Camera nel Convento di S. Nicolò, vi sono tali grotteschi, e capricciosi rabeschi con vasi, e satiri, maschere e Puttini, che scherzano con animali, uccelli, e mostriculi, con forza, e delicatezza dipinti, giudicati opera dello stesso Nani, o almeno di quella maniera, e di quel tempo. Autore Tizianesco sembra quello, che nel 1540 dipinse nella Parrocchiale della Pieve di Soligo la Vergine Assunta nell'Altare maggiore. Leggesi a piedi della Palla: *Francesco da Milan affatt'opra 1540*. Ma per quanto meriti la Pittura, non ben si sa chi fosse questo Pittore: certo della scuola Veneziana, e del Tiziano.

17. Seguace di Giorgione, e di Tiziano fu Andrea Schiavone, nella sua discendenza in Refronolo. Dipinse in S. Agostino di Trevigi la sontuosa Palla di S. Aniano, e nella Chiesa delle Capuccine l'ultima Cena all'altar maggiore, ed altra nella Parrocchiale di S. Lorenzo. Nella Chiesa poi de' PP. Gerolimini ora delle Orsoline la bella Tavola di S. Girolamo, e nella Chiesa del Castello di S. Salvatore de' Conti di Collalto, siccome l'aspetto del Palazzo, ed una Sala a olio, sono di lui, e tutte

XIII.
Di Giovanni da Udine, e di Andrea Schiavone e di altri Tizianeschi.

correggano il Vasari dimostrando il bel colorito di Tiziano e le stupende mosse del Parmegianino, siccome la soavità di Andrea dal Sarto, de' quali ei studiò imitarne lo stile. Tale si è un S. Girolamo, che serbasi presso il Reverendissimo Martini in Crespano.

*Giuseppe
Porta.*

18. Giuseppe Porta detto Salviati nel Palazzo di Treville del N. H. Federico Priuli dipinse nella facciata la Storia, la Fama ed altre figure simboliche, e nella Sala il cader della manna nel deserto, figurò molti ignudi, e tutto a fresco siccome a' lati d'una Madonna di Stucco il S. Marco, e S. Giovanni: vi lasciò scritto: *Joseph Garfagninus 1542.*

Gambara.

19. Lattanzio Gambara altro imitatore di Tiziano, del Parmegianino e del Correggio, dipinse nella Città di Asolo Trevigiano un fatto d'arme sopra il Palazzo del N. H. Soranzo.

Bonifacio.

20. Bonifacio non Veneziano, ma Veronese seguace di Giorgione, del Palma, e del Tiziano dipinse in Campo-Sanpiero nella Chiesa de' Francescani una Tavola in cui vedesi S. Antonio di Padova che predica sopra un Albero, ascoltandolo il Rettore ed i Deputati del Comune che sono ritratti al vivo con numero di Uomini, e Donne del Contado che lo odono in forme naturali rappresentati, opera bellissima.

SCULTURA.

XIV.
*Sculture
insigni
nella Cat-
tedrale di
Trevigi:*

21. Molto stimati sono gli sculti lavori ne' vasi tornatili, donati alla Cattedrale da Bernardo de' Rossi Vescovo di Trevigi, e che si conservano. In essi vi è la Effigie del Vescovo medesimo, e d'intorno a questa vi sono queste lettere: *Br: Ru. Co. B. Episcopus Tar. Leg. Bon. Vic. Gub. & Pras.* Dall'altra parte ossia nel rovescio vedesi sculta una Donna, che sta in piedi sopra di un Carro, e con la mano tiene un Fiore ed un'Aquila, e da un Dragone conducendosi il Carro sopra del quale leggesi: *ob virtutes in Flaminiam Restitutas.* Con l'effigie, ed il Rovescio che stanno in questi vati, sono state coniate delle medaglie della massima grandezza nelle quali le stesse lettere vi sono impresse. Una di queste si conserva nel Museo del nostro Dott. Gio: Battista de' Rossi qui in Trevigi. Questi vasi si devono ascrivere d'intorno all'anno 1520 in cui principiò a governare Bologna e la Romagna. Di questi ne parla anche il Burchiellati.

22. Il medesimo benemerito Vescovo, fatta fabbricare la stupenda Capella del Sacramento nella Cattedrale di Trevigi coi suoi dinari, volle che da Tullio Lombardo si travagliasse la statua del Salvatore con quattro Angioli bellissimi di alabastro, e mol-

è molte figure di Santi nel Ciborio, e nella Capella medesima molti altri lavori, ed eleganti statue degli Apostoli, e dei santi Dottori, ogn'una delle quali presenta un'Opera pregievolissima in cui vedesi quanto lo scultore studiasse gli antichi monumenti.

23. Speciosissimo lavoro in Alabastro presenta l'altare nella Sagrestia di S. Margarita dove vedesi la bella statua di S. Sebastiano, e sopra di questa un ben travagliato anaglifo in bassorilievo rappresentante Maria Vergine che tiene nelle braccia Gesù, e due Angioletti. Opera per quello si dice di Crispo Briusco scultore celebre Padovano. In fatti Vincenzo Zottis Giovane Giurisconsulto amico di questo illustre Padovano artista e celebre scultore, mentre ritrovavasi in Padova, venuto a morte, ordinò con suo testamento quest'opera, lasciando la di lui Madre Maddalena Bavaria erede, ed esecutrice testamentaria, ed essa, come appare dall'iscrizione che ivi leggesi, esattamente eseguita: eccola

XV.
Crispo
Briusco.

VINCENTIVS CLAVDIVS J. C.

SEBASTIANO MARTYRI

T. F. I.

MAGDALENA BAVARIA MATER

ATQVE HAERES F. C.

1516.

24. Ogni Città, e perciò anche Trevigi, aveva il suo Orologio pubblico in Piazza: Trevigi ne conta uno di lavoro assai particolare. Scrivono gli storici Trevigiani, che caduto un fulmine sopra la Torre nel tondo dell'orologio nel 1491 adì 14 Ottobre nella Campana restò il martello unito assieme cosicchè non si poterono separare senza infrangersi, come leggevasi in una iscrizione riportata dal Burchielati. Fu tosto rimesso e riparato con maggiori astronomiche tavole e macchine matematiche: e merita che qui si nomini l'eccellente Macchinista Viviano Piccoli, per la di lui perizia. Egli e la di lui discendenza fu sempre mai appellata dall'orologio come un secolo avanti i Dondi in Padova. Per sapere in qualche modo, qual fosse di Viviano il merito per le arti, non mi appello all'onorevolissimo diploma, che egli per se, e suoi discendenti ottenne dalla Città, confermato dal Senato: ma alla distinta notizia del di lui matematico sapere, che il Dott. Mauro ci descrive nelle sue Genealogie Trevigiane, in parlando della Famiglia de' Piccoli: *Hujus gentis scrive, viri primo tempore Horologia componere studuerunt, & in hac re acri adeo, & subtili ingenio fuerunt, ut pra-*

XVI.
Vivian
dall' Oro-
logio.

stamissimi & perfetti predicati fuerint: Justis enim ponderibus & mensuris prestantes se exhibuerunt, mathematicos & geometras, Astrologiaque observatores ut & solis cursum in 12 signis Zodiaci, & lune oppositiones & conjunctiones, Planetarumque aspectus recto & Geometrico ordine per circulos disponere sciverint. Vivianus Mathematici F. Vir maxime ingentis & industrius primus fuit, qui ad opus Horologii in foro majori conficiendum Senatus Veneti Decreto publico stipendio accitus mirabilem se prastitit, quo circa hoc privilegio in se & suos collato decoratus est, ut quotannis certam pecunie quantitatem ex erario consequantur. Nel 1521 lo stesso Viviano travagliò un altro Orologio per la Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori, del quale con buona architettura, e belli ornati vedesi tuttavia sopra la Porta minore della Chiesa la Pittura che fu opera di Gian Matteo Pittore, così leggendosi nel lib. Protur. p. 265: adi 24 Agosto 1521 in die Sabathi dati a M. Zan Mattio depentor a buon conto per depenzer el Orologio L. 26 : 14 Di tutta l'opera fu direttore ed ordinatore Fr. Gian Francesco Beati Priore di Trevigi e celebre nelle Università di Padova e di Pisa con questo Tetrastico annunciandosi il lavoro:

*Quando spem hora moratur ac dolorem
Et leto fugit atque pertimenti
Mensu Fallitur agra mens eodem
Ergo hoc munere sanior fruatur*

*Prior Magist. Jo: Franciscus de Beatis Ven.
MDXXI. Novemb.*

In Noale vedesi l'organo sopra quattro colonne ben architettate con intagli ed indoratura, e nel mezzo un bel Leone, e leggesi, che di tutto ciò furono gli artefici Andrea e Giacompo Vicentini: *Andrea & Jacobi Fratrum Vicentini 1530.*

XVII.
Tullio
Lombar-
do.
al N. 21.

25. Ben degno di esser considerato è il Mausoleo innalzato nella Chiesa della Madonna grande al gran Capitan Generale. Mercurio Bua, de' Principi dell'Epiro, nato in Budua, in Trevigi dopo aver stabilita la sua famiglia, nel 1529 desonto. Egli fu presso di molti Principi Belligeranti d'Europa e specialmente della Veneta Repubblica uomo di gran merito militare e condottier generale de' Stradioti, decorato perciò di onori e titoli, e dal Senato di Venezia dopo la guerra della Lega di Cambrai fatto Conte d'Ilasi e di Soave nel Veronese. In Trevigi dimorava, quivi ebbe moglie, figli e figlie, e durò per tutto il secolo la di lui nobilissima famiglia, restandone un ramo tuttavia nell'Albania, ed uno in Verona. L'altare di S. Giorgio nella Capella dove vedesi il Mausoleo, fu dal Bua eretto di finissimo marmo e tutto il monumento. Vi sono sette figure di alabastro, che

che rappresentano le virtù delle quali era Mercurio fornito: due Angioletti pure di alabastro con facole in mano che fanno corona al genio immortale di Mercurio. Vi sono molti emblemi militari e simboli funebri in anaglifo: vi sono le bandiere al numero delle riportate Vittorie e de' Principi sotto il vessillo de' quali guerreggiò. Questo elaboratissimo mausoleo si vuole opera di Tullio Lombardo.

26. Degli stessi scultori Lombardo si è pure il Mausoleo con lo stema di un Cavaliere di S. Giovanni molto ben travagliato di Lodovico Marcello Priore e Comendatario di S. Giovanni del Tempio, delle arti e scienze Protettore, e promotore presso de' Trevigiani. Il Busto eziandio con lo stema di Brocardo Malchiostro Canonico e Vicario generale, opera dell'altro Lombardo scultore Martino elegantemente eseguita, fatta fare a se medesimo mentre ancor vivea, nella Capella dell'Annunziata in Duomo. Sembra che Opera degli stessi scultori dir si debba anche il ben scolpito sepolcro di Bertuccio Lambertini Canonico e Vicario Episcopale e primo Primicerio parimente nella Cattedrale, e l'altro di Francesco a Lignamine professore di Medicina nello studio di Padova e Poeta della sua età, eretto in S. Nicolò. Sono opere di quest'epoca, e sotto la direzione de' medesimi artisti travagliate le statue marmoree di S. Paolo presso le Monache Domenicane, quella di S. Agostino presso gli Eremitani, e quella di S. Girolamo presso i Gerolimini ora Chiesa delle Orsoline, con molte altre che veggonsi sopra degli Altari erette in questo turno d'anni, Opere tutte che meritano di esser ben osservate.

ARCHITETTURA.

27. Opere, di Architettura militare, idraulica, e civile sacra e profana sono presso de' Trevigiani. Principierò da quella grandiosa, per cui la Veneta Aristocrazia tanto si estolle, e si comenda, da quella, che diede alla città di Trevis una nuova configurazione, un nuovo ambito, nuovo ordine di difesa, e distribuzione di Porte, di Chiese, e di case. La guerra de' Collegati in Cambraj, ha fatto questa novità, ed ha siccome a' Trevigiani di quel tempo dato motivo di tristezza e di gioja, così a' posteri d'onore: Imperciocchè atterrati otto Borghi dove erano Chiese, Ospitali, Palazzi ed abitazioni frequentate; e sopra di questi fatte indi le spianate: con quanto era a mure secche dell'antico quasi ellittico circondario, e con poca porzione degli atterrati Borghi, si formò in una Romboide una Città da ogni parte circondata e difesa dalle aque nell'esterno, e da forti bastardi, fosse, e mura in nuova forma terra piana-

XVIII.
Architettura
Militare Moderna in
Trevisi
prima,
che allora

te nell'interno. E qui si richiama l'ateneo osservatore ad esaminare le operazioni tutte di militare architettura con nuovo metodo disegnate ed erette. Si osservino principalmente quelle del Castello dell'Altilia, in esso tutto si vede, che dimostra lo spirar della vecchia maniera ed il nascer della nuova: abbiasi dunque per indubitata cosa, che in quel Castello di piedi 2500 di circonferenza e non altrove nell'Italia, o oltramonti vi è il primo raggio della nuova arte, e che in essa veramente si discopre l'arte ancor bambina, veggendosi un misto del vecchio modo, e del nuovo: vi sono angoli e le facce piane, e fianchi, ma questi semplici e continuati: le cannoniere sono in case matte coperte: sopra queste vi sono le Piazze, ma poco basse, col parapetto ugualmente alto a quel delle faccie. Il lato dell'angolo ne' baluardi non è minore dei gradi 106: le mura alte p. 24, di grossezza più meno 12 al 16, girano con pari magnificenza, onde a vederle, o dalla parte del Sile, o da quella del Terraglio formano un colpo d'occhio che sorprende. Le cortine sono senza alterazione, i parapetti di p. 18. I terrapieni di 10 al 14: doppie cannoniere che guardano le fosse e la campagna: le prime parallele al pelo d'acqua, e superiori le seconde che battono la pianura, ed i ridotti. Questa opera è prima di quella da Michele San-Michele fatta in Verona nel 1527, quando questa di Trevigi fu disegnata nel 1509 e con cespiti tosto eseguita, indi con solida e permanente fabbrica nel 1514 incominciata, e nel susseguente anno terminata: Esiste certa la prova in marmo ivi leggendosi:

•Doc. IV.

JACOBVS TREVISANO SILV. F. TARVISIN

PRAET. PRAEFECTUSQUE

A R C E M

A SEBASTIANO MAVRO PRAEDECES. FVNDATAM

MIERONYMO PISAVRO PROVISORE SIMVL ERECTAM

DEXTERO QVIDEM MVRO HAVD PERFECTO

OPERIBVS DILIGENTISSIME ADDITIS

AD FINEM FELICISSIME PERDVENDAM

CVR. ANNO MDXV.

Di tre Porte che d'intorno al sito del Castello antico vi erano, una sola se ne formò militare, chiamata Altilia. Lo edificio è in quadro, sostenuto da parecchi Pilastroni con ricetti, e stanze per le guardie: vi sono le cannoniere e luoghi sotterranei: la parte superiore serviva di cavaliero con parapetto per difenderci l'entrata: vi era il Ponte militare che copriva la fossa. Questa porta da una parte è unita al Castello che la

difende e per il quale vi si entra per una scala secreta militare. Dall'altra parte vi sono forti e magnifiche mura eguali a quelle del Castello, che sono di lunghezza p. 1200 e portano al Bastion di S. Polo, che difende l'ingresso nella Città dalla parte del Sile, e batte la campagna. In questo Bastion, benchè ora posto quasi in totale rovina da ruderi, si discoprono belle invenzioni disegnate; e prima che altrove qui eseguite: Batteria a pelo d'acqua: cannoniere sotto il cordone ed ai fianchi: scale e porte interne: Piazze coperte con un spaziosissimo terrapieno. Questo bastione è di figura rotonda, e chiamasi nel Documento citato * propugnacolo inferiore, siccome il Castello propugnacolo superiore, il tutto fu disegnato nel 1509 ed in questa forma fabbricato nel 1514, e compiuto nel 1519: eccone la memoria in marmo.

• Doc. IV.

FRANCISCVS MOCENICO PETRI F. PRAET. PRAEF.
 MYRVM A PROPVGNAVLO SVPERIORE
 AD ALTERVM
 INFERIVS SVpra SILIM ET INDE
 ALTERVM CONTINENTER AD VRBIS
 PORTAM
 INCREDIBILI CELERITATE F. C.
 MDXIX.

28. Lasciato il Castello verso S. Martino fino a S. Nicolò vi resta del muro secco, indi ripigliano dopo una magnifica casamatta con arco ben singolare di p. 50 di corda, le mura fino alla Porta de' Ss. Quaranta, dove l'acqua del Sile con quella della Botteniga s'unisce nelle fosse. La Porta è di un' assai bella struttura con ordine di Colonne corintie, e buona architettura. Nel coperto tiene come una Piazza con cannoniere, e stanze per le guardie, con sotterranei, anditi e luogo per l'artiglieria. Vi era il suo Ponte militare: vi sono degli ornati ben travagliati nel marmo, questo lavoro non è senza molta probabilità sia di Pietro Lombardo. Due bastioni la difendono, simili al sopradescritto, di figura rotonda, essi pure s'avanzano per una gola nel recinto; vi sono condotti sotterranei fino alle fosse, vi sono comunicazioni per sotterranei, e delle porte di soccorso ossia di sortita, le cannoniere sono nel fianco, difendono la porta e le fosse: I terrapieni sono magnifici: queste operazioni giusta il piano del disegno 1509 * e la riforma 1516 •

Pietro
Lombardo.

• Ibidem.

NICOLAUS VENDRAMENVS PAVLI F. ANDREÆ
PRINCIPIS NEP.

PRÆT. PRÆF.

NOVAM VRBEM FOSSA MVRO CIRCVMDEDIT
REGIONES AC VICOS DILIGENTISSIME DISTINXIT
PORTAM SVI NOMINIS CVM OMNI CVLTV
F. C. MDCXVI.

Perchè il disegno dava della minore restrizione alla Città, come l'Autore del disegno indicò * dal Comandante Generale Bartolommeo Co. di Liviano si segnò la dilatazione a tenore di un decreto del Senato 29 Maggio 1516: *quod civitas Tarvisina augeatur & amplificetur in executione partis capta, in nostro Senatu secundum formam seu Modellum Illustr. q. D. Bartholomei Liviani Cap. Generalis nostri incipiendo a Turre spirituum a parte S. Theonisti & vertendo se ad Muros novos versus S. Bonam, comprehendendo & includendo Suburbium Ss. XL.*: Per la qual dilatazione leggesi sopra la Porta de' Ss. XL questa speziosa Inscrizione.

* *Ibidem.*
XIX. Bartolameo Liviano qual parte abbiavi avuto.

BARTOLAMEO LIVIANO VENETI EXERCITVS
IMPERATORE DESIGNANTE EODEMQVE
COMPROBANTE
SENATV

Da questa iscrizione alcuni si sono indotti a credere, che il nuovo metodo di fortificazione, che quivi traspira opera sia del Liviano, quando di lui non è, che la sopralegata dilatazione a seconda sempre del primo addottato disegno dal Senato fino dal 1509, cosicchè per farne una piccola alterazione, e poco cambiamento vi si ricercò nuovo Decreto del Senato 29 Maggio 1516.

29. Dal Baloardo nell'angolo Annunciato fino all'altro nell'altro Angolo, corre in linea retta una mura maestosa, e forte con quattro bastioni, e due mezzelune, che formando il così detto *lungo lato* ben munito, e difeso, dimostrasi, che tanto prima del Vauban si conosceva anche questa operazione. Questo lato è di lunghezza di p. 4500 con spazioso Terrapieno: le Mura alte p. 24: larghe p. 12: il parapetto p. 8: il Terrapieno largo p. 16: alto p. 8. La Porta di S. Tommaso è qui secondò le regole del Vauban tanto avanti conosciute cioè nel 1518, in mezzo a due baloardi, quali siccome gli altri han-

no.

no le sopraindicate militari invenzioni. L'ingresso parimenti dell'acqua detto la Botteniga, è quivi da due altri Baloardi difeso: le Cannoniere in tutti questi Bastioni sono in tal modo situate, che per imboccarle, bisogna mettersi sotto il fuoco del Bastion adjacente, sono perciò coperte abbastanza. La grandezza de' nostri bastioni prova, che fin dal principio, di quest'arte, in Trevigi si pensò a farli in ogni parte, nella Capitale, gola, facce, e fianchi della maggior grandezza: a barba d'artiglieria v'erano le Cannoniere, gli anditi d'ingresso, passando sotto i Terrapieni ampi, e coperti. Merita però, che sovra ogni altro lavoro di architettura, e scultura simile, e militare ben si osservi la Porta di S. Tommaso, che nota in marmo l'anno in cui fu fatta cioè: MDXVIII. Siccome tutti i lavori superiori del lungo lato fino all'Angolo, e da questo fino al Sile che segnano altra dilatazione della Città comprendendo parte degli atterrati Borghi fatti, anche da questa parte nello spazio di un anno sotto il Governo di Paolo Nani terminato così leggendosi replicatamente in marmi:

XX.
Porta di
S. Tom-
maso
quanto
magnifica.

NOVAM A BVTHENICA AD SILIM VRBIS AMPLIATIONEM,
FOSSA MVRAQVE CIRCVMDATAM TOT TVRRIBVS
CREBRISQVE PROPVGNACVLIS MVNITAM,
PORTAM MIRÆ STRVCTVRÆ
PERSPICVIQVE CVLTVS
CVM VIA STRATA EXCITATAM, ALTERVM
QVOQVE
VLTRA BVTHENICAM INCREMENTVM EISDEM
ERECTVM MVNIMENTIS
EO PAVLI NANI GEORG. F. AVGVST. PRINC. NEP.
PRÆT. PRÆF. SOLERTI STUDIO
VT HORVM OMNIVM INTRA ANNVN
PRINCIPIVM FECERIT ET FINEM
M D X V I I I.

Questa Porta ha sei colonne per prospetto quale tutto è d'ordine Corintio, e le porte con buona proporzione: l'edificio è in quadro sostenuto da più ordini di Pilastri di Pietra con ricetti per le guardie, e luogo per l'artiglieria. Il coperto, è di piombo, e dovea servire come di cavaliere, levando la copertura. Molti Poeti Trevigiani s'unirono a lodare il Nani, e Francesco Lignamine, e Francesco Malapelle s'aggirano nella Porta. Vi sono molti ornati militari con molta finezza sculti, ma specialmente il Leone, che distintamente si loda come opera di Pic-

Pietro Lombardo: *ad Petrum sculptorem*: nell' alto vedesi bellissima statua di marmo rappresentante S. Tommaso Apostolo di non inferior artificio. Questa porta sembra stata in disegno, e lavoro dei medesimi Lombardi, e vedesi nel suo prospetto incisa nella storia Trevigiana del Bonifacio nel primo libro ultima ediz.

30. Dall' Angolo, che guarda il Sile dietro la Madonna grande, atterrata la Chiesa di S. Sofia con il Borgo annessovi, si formò un forte, e grande bastione, quale accompagna una magnifica mura, senza fossa, perchè il Sile vi si estendeva, e portasi fino alla Pallada ossia Portello. Qui è dove si dà fine alle disegnate fortificazioni, e dove io deggio avvertire, che qui sulle rive del Sile vedesi innalzato mezzo bastione, di cui credesi, il primo esempio quello detto di S. Francesco di Paola in Verona opera del Sanmicheli, ma propriamente lo abbiamo qui in Trevigi: da una faccia, e da un solo fianco questo si vede, tirata dalla parte del Sile una linea retta, che si va ad unire con l' Angolo del bastione, ed in essa preparato il piano a tre pezzi per giacere sopra del parapetto, ove termina il muro, fuori si butta una specie di picciol fianco, che guarda di quà, e di là. Vi sono Cannoniere doppie, piazza bassa, condotto coperto, con stanze nel Terrapieno per uomini, e munizioni. Quivi il Sile accresciuto dalla molt' acqua della Bottenica per i tre rami, che prima bagnarono la Città, quivi dove il Sile, e Cagnano s'accompagnano; rapido, e maestoso corso di navigazione imprende, quivi si eresse dal primo ed insigne architetto militare il mezzo disegnato Bastione tanto celebre nella moderna fortificazione. E con la cura, e studio di Francesco Mocenico Podestà, e Capitano:

*Franciscus Mocenicus Petri F. Præf. Præf.
Incredibili Celeritate F. C. MDXIX.*

XXI.
F. Gio:
Giocondo
fu il
grand' ar-
chitetto,
che diede
il disegno.

31. Ma chi fu l'insigne architetto? F. Gio: Giocondo Domenicano Veronese, Regio Architetto della Veneta Repubblica, spedito dal Senato nel 1509 per far difesa la Città di Trevigi da' collegati di Chambrais con nuova fortificazione atteso il nuovo metodo di combattere allora introdotto, e di attaccare una piazza col Cannone ed il fucile, Trevigi Città unica, e sola, che non volle all' Imperatore Massimiliano sottomettersi. Che il solo F. Giocondo sia stato quello, che sul momento ne diede il disegno, e lo eseguì con terra di cespiti, indi con solida fabbrica, lo dicono gli storici Trevigiani Zuccato, e Bonifacio: lo contestano molti Poeti contemporanei co' loro carmi in di lui lode, i Decreti del Senato, la Scrittura stessa, che tutto descrive il disegno scritta dal Bologni a' Senatori incaricati sopra di questa

sta opera *, e le parti prese dalla Città per esecuzione del disegno medesimo, e tassare i varj corpi de' Cittadini, e le Castella della Provincia Trevigiana * ed io in una Giornata del mio Convito Borgiano producendo tanti inediti documenti alla luce, ed illustrandoli, mi faccio pregio con publicarvi il disegno stesso dell'antico, e nuovo Trevigi formato da Giocondo, onde intenderne l'operato, mi faccio pregio, diceva di esserne il primo a far conte tali e tante invenzioni, e magnificenze, a gloria ancora de' Veneziani. Lorenzo Cerinate, e Vincenzo Vittelli siccome l'Alviano furono incaricati di esaminare il disegno già fatto da Fr. Giocondo: se i due primi lo approvarono del tutto, a fronte delle molte opposizioni, che i seguaci del vecchio stile facevano, l'ultimo non vi segnò come dicemmo, che la dilatazione alle porte de' Santi Quaranta, e di S. Tommaso, e questo è la formola, o il modello secondo cui si dovea formare, accrescere e dilatare la Città: *quod Civitas augeatur secundum modellum Bartolamæi Liviani*: la qual cosa erasi benissimo preveduta, che far si potesse terminata la Guerra da Giocondo medesimo *. I lavori delle due Porte de' Ss. Quaranta, e di S. Tommaso sono disegno l'uno di Pietro, l'altro di Tullio Lombardo.

* Doc. IV.

* Doc. V.

* Doc. IV.

32. Queste fortificazioni, scrive il Bembo nella sua Storia Veneta, lodandole, come quelle delle quali non si era per l'avanti veduto alcun esempio altrove, opportunissime per la guerra, magnifiche ed eleganti: *ejusmodi nunc quidem est, ut neque pulchrius & elegantius neque aptius atque accomodatius quidquam ullum ad oppidum manendum & tuendum aliis in locis fere conspiciatur*: dopo di averne in due altri luoghi parlato, potevasi con maggior precisione parlare onde riguardare il disegno di Fr. Giocondo, e le eseguite operazioni per le prime nella Moderna Militare architettura! Per questo Carlo V Imperatore ed il Duca d'Alva, poco dopo in passando da Trevigi, come narra il Zuccato testimonio di veduta, e di udito nel 1532 restarono sorpresi nel vedere che fecero delle fortificazioni con nuovo metodo istituite di questa Città, la forma, e la invenzione, affermando, che eguale difesa non avevano altrove veduto. Per le quali cose non è fuori della probabilità, che Girolamo Pennachio, detto Girolamo da Trevigi celebre Pittore in veggendo i lavori, che in Patria si facevano sotto la direzione de' grandi maestri d'architettura Militare, apprendesse qui le lezioni, ne imparasse il metodo ed egli pure ne sia divenuto grande architetto, e fosse il primo, che siasi condotto oltremonti da Enrico VIII

XXII.
Girolamo
Pennachio
passa ol-
tremonti
e porta in
Inghilter-

ra le nuove invenzioni di architettura Militare. spedito nel tempo della guerra degli Inglesi contra i Francesi improvvisamente fu da un colpo d'artiglieria ucciso nel 1544 dopo di aver ivi molto operato, e lasciati monumenti insigni, nell'età non di 36 anni come tutti fin' ora malamente hanno segnato, molto meno di 76 come volendo correggere gli altri più grossolanamente fissò il Rigamonti, ma di 48 incirca.

XXIII.

Aquedotto celebre nel Trevigiano, da chi rinvenuto e da chi difeso, e rinnovato.

Ravanello.

33. Dalle opere di architettura militare passiamo a quelle d'architettura Idraulica. Abbiamo in Trevigi, e nel Trevigiano lavori degni dell'ammirazione degli intendenti intrapresi nell'indicata epoca. Ne' confini di Pederobba ossia pietrарossa grosso villaggio ventidue miglia distante da Trevigi, dalla Piave, che per quella parte trascorre fino dal secolo XIV come leggesi nelle vecchie carte eravi un rivolo, che lungi portavasi per quella contrada, e chiamavasi Brentella. Questo rivoletto d'acqua poco estendendosi, poco utile arrecava onde nel 1435 da certo Ingegnero per nome Ravanello, con sovrana Commissione, di quel rivo si formò un aquedotto, che per molto tortuoso cammino bagnava la campagna superiore, destinandosi una civica deputazione a presiedervi. Ma questo Canale nel tratto di molti anni aveva incontrato un grande guasto, e si proposero alcune providenze. Ma tali e tanti erano nel segnato canale i mali, che nacquero forti dispareri fra' Cittadini Trevigiani, e fra gli Ingegneri: alcuni riputavano tanti mali irrimediabili stando la bocca dell'acquedotto in Pederobba, e suggerivano alcuni la riva di Covolo ed altri quella di Narvesa dove di già sortiva altro rivo, che Piavesella si denomina al sasso del Corvo, e viene fino in Città. Per queste disparità restossene la regolazione Salamonia inoperosa, finchè il Senato spedì un celebre architetto Idraulico in Trevigi, F. Gian-Giocondo, onde ben esaminate le ragioni, ne desse il giusto suo parere. Giocondo nel 1507 si portò in Trevigi, rilevate le varie opinioni, indi si trasferì sopra i luoghi, livellò la Piave, e la Campagna, e con una scrittura dottissima rifiutando ogni anteriore disposizione, con un apposito disegno, fissò il luogo di Pederobba, dando tali ammaestramenti, che divenne quel canale uno dei più utili aquedotti, che porta la sua acqua benefica per più di cencinquantamiglia in cinquantanove Villaggi, sostenendo edifici di varie sorta, ed irrigando l'aride terre: ordinò bellissime porte triplicate di Pietra nell'imboccatura, ed un ponte canale in Onigo dove con una macchina quivi per la prima volta veduta, detta *del Salto del gatto*, insegnò ad incrociarsi a due canali, senza impedire il corso di alcuno. Quanto Giocondo suggerì nel 1507 al Senato, si eseguì nel 1508 da Trevigiani, e Girolamo Bologni ne' promiscui con due Epigrammi loda il bel rinnovato aquedotto pel disegno fatto da Giocondo, le porte, e le macchine, che da questo medesimo con singolare archi-

chitettura furono ordinate *. Questo interessantissimo articolo nel Convito BORGIANO si esaurisce producendo scritture, e documenti Idrraulici ed il disegno stesso dell'aquedotto quale fu da Giocondo fatto, e nel salone del Palazzo della Ragione dipinto.

34. Anche per le alluvioni frequenti della Piave, che verso Narvesa più d'una volta avea rotti gli argini, tutta allagando la campagna fino a Trevigi; furono consultati i periti Idrraulici, e fra questi ritrovasi il parere di Alessio Aleardi, e quello di Fr. Giocondo. Il primo suggeriva argini di ghiara, e di sassi formati, ma il secondo opponendosi al primo, suggerì, si rimettessero que' saldi Murazzi, che ivi da Francesco il vecchio da Carrara erano stati in qualche parte fatti, detti perciò Carraresi, e quali veggonsi in Limena, suggerì si rimettessero con maggior estensione, e si rimisero infatti pe' quali difendesi la Città; come da documenti io dimostro nel citato convito a gloria Immortale di Giocondo. Per difender poi la laguna a Venezia stessa, suggerì lo stesso Giocondo il celebre argine di S. Marco, detto del Rifugio. Odasi il Poeta Storico Bologni, che celebrando F. Giocondo contesta queste grandi operazioni fatte a di lui suggerimento.

XXIV.
Lavori
sopra la
Piave ne'
Murazzi
di Nar-
vesa, e
nell' argi-
ne di Ri-
fugio:
Alessio
Aleardi
rifiutato.

*Ad Jucundum Mathematicum insignem
Si rapidum Jucunde Plabem diverteris a me
Te velut ingentem Deucaliona colam:
Replevit cujus vacuos industria campos
Merse rat immensa cataclismus aqua.
Magnus homo est tibus qui scit succurrere Lapsis
Non est qui prohibet damna futura Minor.*

35. Per il bisogno della Guerra della Lega di Cambrai spedito Fr. Giocondo in Trevigi nel Giugno 1509, vi arrivò nel giorno 9. e tosto pensò ad una pronta, e valida difesa essendosi tutto il pericolo nel ritardo. Conosceva il corso la quantità di acqua che entrava nella Città e l'origine, e suggerì delle Trombe Idrrauliche con le quali si respingesse ad arte l'acqua dalla Città, onde allagasse il terreno di fuori delle mura un miglio incirca: e trattenuta l'acqua stessa nelle larghe e profonde fosse, l'acqua stessa con altre Trombe e chiavistelli si gonfiasse, e si stendesse per modo che tener si potesse lontano l'inimico. Nelle fosse tuttavia, si veggono le belle machine, siccome le Trombe marmoree al Ponte della Bottenica, ed a quello di S. Martino ai Molini del Sile: due Fiumi, che allagando al di

XXV.
Trombe
Idrauliche
che fatto a
S. Martino
nel Sile,
ed all'In-
gresso del-
la Botte-
nica per
allagare
l'esteriore
e difen-
dere l'in-
terno del-
la Città.
Da chi
suggerite,
e diseg-
nate.

28. MEMORIE TREVIGIANE.

faori, servivano agli usi sociali al di dentro, e si univano con
 assai bell'artificioso lavoro, e tale che ne portò tutto l'effetto,
 sicchè due volte avvicinatosi l'esercito Imperiale, e Francese
 per assediare la Città, restò pienamente deluso, nè mai divenne
 Padrone della Città. Ne parla con lode singolare il Bembo
 nella sua storia in due luoghi, dove di Luigi Mocenigo Proveditore
 Generale spedito in Trevisi con cui Fr. Giocondo, Tav-
 vella, scrive così: *Acqua Silis fluminis quod flumen oppidum inter-*
fluit, ut in oppido sustineri posset, quæ hostibus accedentibus offen-
deretur ad omnem circa oppidum regionem submergendam alveos e
laseribus solidissimos cum ostiis Lapidibus plurimis ad quamvis vim
aqua brevi evomendam constituerat omnesque sub mœnibus, perque
agerem firmissimas exedificabat: quod opus magna impensa posto
a perfectum expletumque est, ed in un altro luogo, aquam flu-
minis Silis, posse munitionibus adeo sustineri ut quingentas eoque
amplius circa oppidum passus majori ex parte ager exaqua redigatur
ne hostibus ad murum accedendi facultas sit: Di questo lavoro
 Idraulico se ne fa parola diffusamente nella relazione che si fa
 al Senato intorno alle opere da Fr. Giocondo inventate, ed ese-
 guite in Trevisi * Il Cronista Zuccato scrittore sincrono ne
 parla con lode, sebbene per l'atterramento de' Borghi di Fr.
 Giocondo si lagni. Nel 1521 sotto il Regime di Priamo da
 Lezze si fecero tutte le macchine disegnate da Fr. Giocondo con
 archi, e trombe di marmo, chiavistelli, e fistole di bronzo e di
 scacciajo: eccone in bella Lapida il monumento.

* Doc. V.

PRIAMUS LEGIVS AND. F. PRAET. PRAEF.
 E X S, D.

Arcum ordinibus extra, intusque duplicatis
Pontem refecit, murum superstruxit, viam stravit,
Terram a Ponte ad Silim usque aggressit, fossam
Adjecto Exteriore Muro ampliavit, ad aquam reprimendam
Circumque urbem latius effundendam
Ad Hostem arcendum jactis ex solida lapide in
Aqua Fundamentis obstacula posuit, Porticum adjecit,
Quæ Civibus Æstate levamento foret. Anno MDXXI.

XXVI:
 Opere di
 Architet-
 tura civile
 e sacra di
 Martino
 Lombardo,
 e di
 altri Ar-
 chitetti.

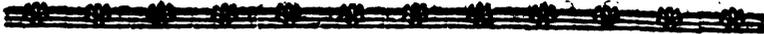
Passiamo alle opere di Architettura civile sacra. Quattro
 Fabbriche in quest'Epoca sotto la direzione d'insigni architet-
 ti si eressero: la Cappella dell'Annunciata in Duomo, la Chie-
 sa di S. M. del Gesù, la Chiesa di S. Martino, ed il Mona-
 ste-

stero di S. Maria Nova. Nella prima si è creduto fin ora fosse il disegno di Pietro o di Tullio Lombardo *, de' quali quello delle due altre Cappelle: ma di questa terza fu Martino Architetto così leggesi nella Cornice della volta: *Conditoris iussu* cioè del Malchiosro, *Martinus Architectus extruxit* il che è questo Martino! Il Burchielati lo vuole per Martino da Udine Germano dei lodati, molto in que' tempi rinomato di cui è disegno la Scuola di S. Marco di Venezia. Per la qual cosa le tre Cappelle della Cattedrale del Duomo opera sono di tre insigni Architetti de' quali 1757 saggiamente pensando i Canonici volevano fosse nell'erezione del restante, del corpo, seguito del tutto il disegno, come a perfezione eseguit nel suo il Conte Giordano Ricati. La seconda non ispregievole fabbrica si è, fatta la demolizione della vecchia Chiesa per le nuove fortificazioni di S. M. del Gesù, dei Minori Osservanti fuori della porta Altilia, quella di nuovo fattasi a tre Navate con sei colonne per parte e sei Capellucce che formano il corpo, mostrando una Croce latina. L'ordine nelle colonne è un semplice Toscano quale in tutta la Chiesa si mantiene. Francesco Malapelle * ne fu l'autore ed il fondatore, ed il Genealogista nostro Dott. Mauro il narra: l'architettura di questa Chiesa è un semplice Sansovino. • Martino Lombardo.

Con buona Architettura nell'interno, ed eleganza nella facciata vedesi la Chiesa di S. Martino, prima de' Monaci Zeniani, poscia de' Cavaglieri Gerosolimitani: nel 1542 come insegna una marmorea iscrizione, fu in questa forma ridotta da Andrea Arimondo * Cav. Comendatario: *Hæc fabrica MDXLII prima Martii facta fuit Patrono & Architecto D. Andrea V. equite Hierosolymitano*. Il Monistero finalmente di S. Maria Nuova con loggie inferiori e superiori a più piani con elegante Architettura formate opera dicesi di Sebastiano Fullon * come notasi in una lapida ivi esistente. Nella Cattedrale vi è memoria sepolcrale di Francesco Aliprandi che appellasi *Proto degli Architetti Trevigiani con pubblico stipendio dalla Città condotto, di esso al 1538 leggendosi: *Franciscus Aliprandus Architectorum Tarvis. Publico stipendio Prot. Mon. Hoc sibi V. P. MDXXXVIII. Merita* què che ricordiamo Lombardo Graziolo * di Asolo Trevigiano Architetto e Scultore, di cui ci ricorda il nome ne' suoi illustri Asolani il Co: Pietro Trieste. Egli fu ed era Architetto Regio della Regina di Cipro Cattarina Lusignana Signora di quel Castello dove al tempo stesso tenea tre corti quella delle Muse, quella d'amore e quella della magnificenza. Disegno del Graziolo suo Architetto ragionevolmente dir si deve sia la Chiesa di Santa Catterina martire nel Borgo d'Asolo, così • Malapelle.

così pure la sua regia abitazione nella più vaga eminenza del Castello stesso; e nella pianura a mezzo di sotto Asolo quel forte e vago Palazzo di campagna architettato all'orientale chiamato Parco, di cui ne fu inventore Pietro Bembo, sono opere del nostro Architetto, siccome altre fabbriche in Asolo e per la Campagna Trevigiana dal genio della Regina fatte erigere. Sembra che sotto la direzione del Dotto P. Francesco Giorgi da Graziolo siasi potuto fare il bel monistero e Chiesa di S. Girolamo in Asolo, al tempo in cui fioriva egli, fabbricate.





DOCUMENTI

SPETTANTI IL CAPO PRIMO

DELLA SESSIONE SECONDA

DELLA SECONDA PARTE.



DOCUMENTO I.

Con cui si prova che Lorenzo Lotto Pittore non Bergamasco, non Veneziano, ma propriamente Trevigiano dir si deve in Trevigi da Civile Famiglia nato, educato e possessore di beni e di Fondi. Tratto dal Dott. Nicolò Mauro autore sincrono nelle sue Genealogie MS.

Lotti seu Lottaringi Civis fuerunt, & invenimus Petrum Lottum Petri Pauli F. civem fuisse Tarvisinum, & in Civitate sternerum in saeculo 1400: anno 1487, ut in Tabulario Pubblico sub nomine Saturni vidimus, Pippam sororem heredem scripsit, marcumque Accialium Pannorum infectorem & mercatorem Venetum & Tarvisinum civem commissarium reliquit. Ex hac gente Claruit etiam Laurentius Lottus Pictor celeberrimus qui Venetiis residit & ex praeclaris picturae operibus in maxima fuit existimatione; & ab ultimo Hieronymo de Lottaringis in 1522. institutus fuit haeres, cum clara ejus ux. Et a D. Zilia . . . qua fuit ux. S. Francisci Bastardini q. ser Hieronymi & Filia q. Melchioris de Rovico ex quo Hieronymo orta fuit Cassandra F.

D O.

DOCUMENTO II.

Contratto Pittorico del pagamento da farsi dalle Monache di S. Parisio di Trevigi per la Pala dell' Altar Maggiore della loro Chiesa da Francesco Beccaruzzi di Conegliano abitante in Trevigi e Pittore. Tratta da carta autentica originale dell' archivio delle dette Monache.

Treviso 13 Settembre 1533.

Io Francesco Beccaruzzo Pittor da Conegliano mi son cantantado d' accordo di far una Pala alle RR. MM. di S. Cristina, di dita Santa con un Cristo in ajere in te un paradiso circondà d' Angioli, che batiza S. Cristina con la sua benedetta madre in un quadretto di sopra; & in da basso prima dita Santa in te un lago co una ruoda da molin al colo e doi Anzoli, che la sustenta, & in di sopra del aqua e pi basso poi S. Benedetto di sopra con S. Scolastica, e dall' altra banda a man manca S. Romu' do & etiam S. Parise. E in le Colonne d' intajo al mezzo farli una Annunziata e nel scagneto da basso lo martirio di S. Cristina, e un Cristo passo in la portella, che è in dito scagnetto, & etiam inciso al pari da basso delle colonne una S. Lucia, ed una S. Agnese secondo se contiene nel desegno e avuto modelo per mi fatto, e da loro visto: Per il prezzo e mercede d' accordo di cento ducati da lire sei e soldi quattro, e me obligo a tutte mie spese per legname, e doradura, e di dar finida la Pala per la festa di dita S. Cristina 24 Luglio 1534.

Accordo fatto con il Monasterio e con la M. R. M. Abbadessa suor Lucia Priora, suor Cristina, M. Benedetta, suor Catterina e R. D. Girolamo Confessor, e suo compagno Fr. Bernardino presenti. E se la dita opera non piacesse sia obligado a rifarla e se fosse stimada di manco, se obbliga pagar il doppio.

Sottoscritto di man propria

Io Francesco Beccaruzzo depentor da Coneglian.

DOCUMENTO III.

Stima fatta da Lorenzo Lotto Pittor abitante in Trevigi del valor di una Palla della Assunta fatta da Francesco Beccaruzzi, nella Chiesa Parrocchiale di S. M. di Valdobiadene. Tratta dall' Originale Esistente nell' Archivio di detta Chiesa.

In Christi nomine Amen 1544. Indictione secunda die Jovis undecima mensis Octobris in Plebe Vallis Dobladinis in domo dicta Plebis, presentibus ser Filio F. ser Hieronymi Bolognati, Laurentio Fr. Liberalis dicti Bacini de Funerio & Paulo Filio Bernardini &c. Cum superioribus diebus ser Joannes Matthaus q. Petri de Funerio & ser Gasparinus haeres q. Joannis Petri ab Aqua de Martignaco Gubernatore Fabrica Plebis Sancta Maria Vallis Dobladinis nomine suo & ser Victoris Rolandelli de Villanova & ser Gregorii dicti Goro de Villa Ronci Collegarum suorum absentium, a quibus dixerunt habuiss: licentiam & auctoritatem extraordinariam & Magister Franciscus de Coneglano Cognominatus Beccaruzzo habitator Tarvisii, & alii; habita fide tam in Civitate Venetiarum quam Tarvisii & presenter a Domino Andrea de Benco, de prudentia, integritate & peritia Domini Laurentii Loti Pictoris & de presenti Tarvisii Commorantis, idem Dominum Laurentium unanimes & concordas elegerunt ad estimandam picturam & Palam artis pictorie concernentem, factam per dictum Magistrum Franciscum de Coneglano ad Altare Majus in Ecclesia dicta Pl. bis Vallis Dobladinis loco estimatorum eligendorum sub vinculo Sacramenti in Civitate Venetiarum juxta formam cujusdam chirographi manu dicti Magisteri Francisci sub die 13 Decembris 1540, & ut de dicta Electione in persona etiam dicti Domini Laurentii constat chirographo scripto per spectabilem Dominum Joannem Paulum de Onico, & consensu ambarum partium sub die 5 instantis Mensis, qua dicta chirographa in presentia testium fuerunt per me lecta. Nunc vero praefatus Dominus Laurentius in executione electionis de se facta dixit, vidisse & diligenter examinasse picturam predictam ad altare majus praedictae Ecclesiae constitutam, & considerasse omnia ad artem pictoris concernentia, factaque omni possibili & diligenti observatione pro posse suo & peritia quam habet in arte praedicta & qua consientia, Dei aeterni prius nomine invocato pronuntiavit & declaravit.

I. Impensa colorum positorum in dicta pictura fuisse & esse, computatis omnibus aliis ad artem Pictoricam spectantibus & pertinentibus de ducatis 20 ad L. 6 sol. 4. pro ducato.

Vol. II.

E

II. Ima-

- II. *Imaginem Beatae Virginis Mariae Assumptae in Caelum de ducatis 15 incirca.*
- III. *Figuras Dei Patris omnipotentis & Filii cum 4 Angelis magnis de ducatis 36 incirca.*
- IV. *Item figuras aliorum Angelorum minorum cum gloria & nube celesti, omnibus comprehensis & aliis de ducatis 36*
- V. *Quatuor figuras primas Apostolorum integras fuisse de duc. 60*
- VI. *Et ultimo alias figuras octo Apostolorum de ducatis 40 insimul computatis quae summa in totum ascendit ad ducatos ducentos & septem auri in moneta Veneta. Et ita declaravit & dixit & aestimavit . . . Ita quemlibet peritissimum Pictorem assimare & majoris etiam pretii illam iudicare pro Tansa mittere pro salario suo & pro itinere ducatos 42.*

Die sexta mensis Julii 1545 Martignaci de Vale Dobladinis in domo spectabilis Domini Joannis Pauli, praesentibus ser Bartolomeo Zumbelli de Sancto Vito & ser Joanne q. Gregorii de Barbuzia .

Cum ex conventiona de mercato facta per infrascriptos Gubernatores fabbrice Sanctae Mariae de Dobladino cum Magistr. Francisco Pictore de Palla magna in Ecclesia Plebis dictae Vallis appareat ipsum magistrum Franciscum se obligasse facere Pallam praedictam arte pictoria pro pretio ducatorum 150 quae tamen sit aestimationis & valoris duc. 225, & perfecta dicta palla eximata fuerit per Magistrum Laurentium Lotto primo sine paramento esse valoris duc. 207, & plus deinde delato sibi judicialiter Sacramento ad instantiam dictorum Gubernatorum esse valoris duc. 225, & ultra, ut in instrumento mei Notarii, & ex aliis ser Juliani Novelli Notarii die & millesimo, ut in illis apparet; ex qua quidem aestimatione praedicta potuisset oriri difficultas supra pretio ultra dictos 150; sensu spectabilis Domini Joannis Pauli Konjici dictus magister Franciscus se remisit de dicto pretio consentire iudicio dictorum Gubernatorum & ipsius spectabilis Domini Joannis Pauli, ut in actis mei Notarii sub die 11. Decembris 1544. Et cum dicti Gubernatores, noluisent aliquid facere nisi notatis pluribus hominibus dictae Vallis in Ecclesia praedicta quibus expositum fuit negotium praedictum, &c. lectis & declaratis chirographis instrumentis & actis praedictis, qui concordantes consenserunt ut dicti Gubernatores cum praefato spectabili Domino Joanne Paulo pro eorum conscientia declararent, quid ultra dictos duc. 150 debeant praefato Magistro Francisco, ut in actis mei Notarii sub die 11 Aprilis proxime praeteriti. Unde volentes Gubernatores praedicti, videlicet ser Victor Rolandellus de Villanova, ser Joannes Matthaeus q. Petri de Funerio, ser Gasparinus ab Aqua de Mar-

Martignago & ser Gregorius dictus Goro de Ronco, nec non prefatus spectabilis Dominus Joannes Paulus, onus sibi injunctam ut par est perficere, unanimiter & concorditer declaraverunt dictum Magistrum Franciscum, ultra duc. 150 habere debere duc. 25 ad libras sex & sol. 4. pro Ducato in termino annorum duorum incipiendum a Nativitate Domini Nostri proxime futura: & hoc pro omni & toto eo, quod petere eo, quod petere & requirere posset ipse magister Franciscus quacumque ratione & causa predicta Palla, & hoc ut finis omnis controversie imponatur qua oriri posset. Et ita dixerunt, & declararunt omni meliori modo &c. Presente dicto Magistro Francisco, laudatum & approbatum & concertatum de pratio predicto.

DOCUMENTO IV.

Relazione di quanto Fr. Giocondo avea fatto, e di quanto con il suo disegno si avrebbe fatto in Trevigi per le fortificazioni nuove, scritta da Girolamo Bologni Trevigiano ai Senatori destinati dal Senato alle Fortezze. Tratta dall'autentica ed Originale presso Vettor Scotti nel Vol. I. delle opere MS. del Bologna nella Capitolare.

Functurum me officio meo arbitror haud ingrato, si munitiones, Urbis nostra tutelam per Jucundum Sacerdotem, ut Hermolai verbis utar architectum nobilem designatas meis ad vos litteris Commendavero ut qui coram ea vobis qua capta fuerant astate proxima declaravi, nunc absens per Epistolam reliquo satisfaciam. Missa igitur faciam propugnacula extra urbem ex quibus tria, qua tres Portas tutantur egregii operis esse censentur: atque illud in primis quod ad quadragenam est portam in munitissimi Castelli modum: praetereo & Buthenica annis obices ad pontem, cui lapideo est nomen post Cornelianos hortos: tum silis Fluvii nobilis ad Martinianum cum sataractis suis, per quas & admitti aqua ad Molendinorum usum, & excludi possit, ut restagnet ac evagetur: Tum fossarum qua muros circumcunt congruis intervallis claustra, unde non tantum replentur fosse, sed ut in lacum quodammodo diffunduntur. Omitto & Turrium ruinas, ne tormentorum ictibus starent obnoxia, creberima demum per muros emittendis tormentis foramina. Hac enim & ego ipse insthinc ac praesens memini commemorare & de aliis multis tamquam jam vetera scire potuistis, qua postea sunt secuta nunc scribam.

Fossa fit praecipua intrinsecus a muro distans; plus minusve sicut patitur linea relictudo: ambitus namque urbis forma est propemodum rotunda. Alitudo non ubique eadem pro soli qualitate; ali-

ubi namque illuvies Tarvisio, peculiaris scaturigo vetat alius excavari: latitudo itidem dispar ad evitandum aliquando quodpiam occurrens damnum: summa tamen pars est quam ima longe ubique latior: ripae namque declives sunt, ea puto ratione, solum ne corruens fossam repleat: tum ne plaxe, atque ampliore fundo commodis hostis resistat. Egesta tellus aggeratur ora fossa interiori. Ager in altitudinem surgit pedes VIII. in devexum descendens quo praesidia a missilibus hostium projecta sint, ac repente in summum aggerem si posset usus occurrant. Quae pars in fossam spectat pulcherrima quadam structura e quadratis cespitibus, tamquam in latericij parietis forma sustinetur: cespites illos vulgo appellant lateos quod luto gramen videatur esse compactum: materia namque usu ipso cognita iis operibus admodum idonea, unde curvatura quaequam et ut dicam aspis fortasse incipit per congruas inter capedines; fiunt a cespitibus propugnacula prominentia fossis circumclusa cum fenestellis apta libramento, unde feriendum hostem si descenderit, tormenta discurant. Apsis inquam sive absis ut conperisa littora ps in bs latinitas dicere maluit. Hortorum ac Vinearum interea plurima occupatur, ita ut non tam de pomerio, quam de pomariis ingens sit facta jactura. Domus non pauca subvertuntur; Tempia etiam quadam ex parte corruant necesse est. Templis tamen hucusque pariter; ac nisi major urgeat necessitas, stabunt, prospiciant igitur calites rebus suis pacem optatissimam nobis indulgeant: Turres a priore ea ruina magis etiam sunt depressae ac deprimuntur in dies, ita ut murorum altitudini coequantur, murorum mox pinnae ajunt in dejectum: qui enim militaris disciplina per haec tempora sunt periti, tormentis affirmant tantum ruderis concitare, ut plures inde occidant quam ictibus tormentorum. Operi vacatur accurate vigilantissimo Hieronymi Marini Clarissimi Praetoris studio, promptissimo civium fidelissimorum obsequio. Sed haecenus parva.

Miserabilis autem tum dextrum futura est ruina si quando evenerit Casus, quo propter agerem fieri oporteat viam. Tunc in penitentiorem urbis partem ibunt vulnere, sed enim formidabile instantis herumna gravioris periculum tantam calamitatem reddiderit mitiorem; opus autem omnino est, ubi conquieverint bella urbis ambitum proferri, ne incolarum haud aspernabilis numerus amittatur tam angusto spatio cohabitare nequentium. Hoc ni fiat ad quaerendas novas sedes alio quamplurimi necessitate compulsi commigrabunt. Haec est Tarvisii, imo jam Tarvisioli nostri facies ut non idem esse videatur quoad paulo ante adeoque dissimile sit ut vix agnosceat. Tanta novitate vulgarium quidem mentes consternantur, ignorantium viam potestatemque naturae vicissitudines istas rerumque varietates nimirum fert mundana conditio; nec quidquam est in hoc corruptibili orbe quod aeternum permaneat; omnia lapsu tem-

*poris immutantur. Vos valet, ac me amare ut consuevistis pergitte
Tarvisii idibus Februariis an. MDX.*

*Inclutis Magnificentis vestris deditissimus
Hieronymus Bononius.*

DOCUMENTO V.

Compartizione delle opere da farsi nella fortificazione nuova della Città di Trevigi, fatta da Fr. Giovanni Giocondo a tenor della parte presa nel Maggior Consiglio della Città. Tratta dall'autentica nell'Archivio del Commune.

1509. Indict. XII. die June 19 Novembris Tarvisii in officio superiori provisoria instituta fuit compartio de opere fiendo intra civitatem ad Pomeria adversus omnium futurorum hostium impetum, presentibus magnifico & Generoso D. Elia Bembo quastore Tarvisii & ser Vendramino de Noale Notario & cive Tarvisino testibus rogatis: constituti ad presentiam magnifici & Clarissimi Domini Hieronymi Marini Potestatis & Capitanei Tarvisii pro illustrissimo Ducali Dominio Venetorum, spectabiles Domini Blanchinus de Dedis legum Doctor & Alexander Zuccareda Notarius honorandi provisoros Republice Tarvisina nomine suo, & caterorum Collegarum modo absentium: Exposuerunt de presentia venerandi Domini Fratris Joannis Jocundi ingegnarii & c. & egregii viri ser Aloysii de Lancenigo Not. & c. civis Tarvisini presentium & consentium factam esse compartitionem per dictos Dominum Fratrem Joannem Jocundum & ser Aloysium de opere faciando intra Civitatem ad Pomeria adversus omnium futurorum hostium impetum juxta formam partis capte nuperimine in majori Consilio Civitatis & eam in scriptis presentarunt ipsi magnifico Domino Potestati & Capitaneo Tarvisii tenoris infrascripti videlicet:

Die decima Octava Novembris 1509. Partidor fato de Comandamento delli Magnifici Messer Gerolamo Marino degnissimo Podestà e Capitano di Treviso, e Messer Alwise Mocenigo, degnissima Proveditor di Treviso, di volontà e saputa de' spettabili Signore Proveditori della Città di Treviso.

Treviso per caratti	30 q. 0	passa	1320
Conegliano per caratti	7 q. 3	passa	248
Cordignano per caratti	1 q. 3	passa	58
Saravalle per caratti	4 q. 2	passa	150
Uderzo per caratti	4 q. 0	passa	134
Porto Buffolè per car.	2 q. 0	passa	68
Mota per caratti	1 q. 0	passa	42
Clero	- - - - -	passa	200
Cittadini	- - - - -	passa	512
Distrittuali	- - - - -	passa	608
		passa	3340

Partidor fatto per Comandamento ut supra, per Messer Alvise Lancenigo & mi Fra Giovanni Giocondo.

Sieguono le conferme fatte dal Podestà e dal Proveditor Generali, e poscia le stride per la esecuzione.

Al 1512 poi si fanno altre partizioni dei lavori da farsi nelle fosse d'intorno a Treviso nelle quali oltre alle sopranominate Castella vengono nominato Castelfranco, Asolo, e Noal, a' quali tutti secondo i loro Caratti si assegnano le passa che a ciascuno toccano per il lavoro delle fortificazioni; dividendo in quattro partitutto il Circondaria della Città nel nuovo disegno fatto da Fra Giocondo.

DOCUMENTO VI.

Epigrammi due del Poëta Girolamo Bologni Trevigiano ne' quali all' anno 1507 si comendano le regolazioni fatte nell' Acquedotto della Brentella per suggerimento di Fr. Giocondo, e le Porte da Fr. Giocondo stesso disegnate, e tantosto eseguite in Pietra viva.

I.

Acquæductus Tarvisinorum ab Hostio Petre Rubez.

*Qui pote Fluminos fuisse per ara lynchas
Et factum & fieri quis potuisset putet?
Quippe manufacto cum se clavis ingerit alveo
Unde rubram præceps verberat unda Petram:
Planities altis hærebat montibus ima
Qua periens tolli non potuisset aqua*

Ac

IL CAPO PRIMO.

39

*Aggesta tellure solum surrexit in annum
 Sublatam excepit commodiore vado.
 Obstant ubi clivosi terga angica darsi
 Audax fonsa equum continuavit iter.
 Ros ita celsis sitientes irrigat agros
 Vix concessurus Nile superbo tibi
 Hunc Tarvisana solers industria gentis
 Natura fecit vix patiente tibi
 Quid mirum omnipotens; quod te natura Creavit?
 Arbitrio Mundum temperat illa sua.*

I I.

In Hostio Acqueductus Petre Rubez.

*Quod rapidum natura pluvim secunda tulit set
 Proderat humanis usibus ipsa parum;
 Quippe satis villis, qua minaci flumine preceps
 Totus in Adriacas ante peribat aquas:
 Excepit profugos sollers industria fluctus
 Arenemque novo rore rigavit humum.
 Pars ita nunc rotibus recto fluit amna vehendis
 Pars facit irrigua jugera lata soli.*

D O C U M E N T O VII.

Descrizione genuina di due Tavole del Tiziano, di una cioè che trovasi in Saravalle, e dell'altra in Reganzol Castello fra Conegliano, e Saravalle situato, fatta dal Sig. Abb. Gio: Battista Zandonella autore dell'Elogio di Tiziano. Tratta da Lettera presso l'Autore di queste Memorie.

Della Tavola in Saravalle della Collegiata.

In un ampia Tela Campeggiano S. Pietro, S. Andrea e M. V. In un atteggiamento tutto Apostolico di forme Maschie e severe Pietro presenta a M. V. le Chiavi: dimostra nel suo viso sereno la tranquillità religiosa ed in uno quanto ardente Carità, che si lo distingueva tra tutti gli Apostoli. Dall'altra vi è dipinto Andrea. Colse Tiziano il punto difficile nella posizione di questo Apostolo. Doveva caratterizzare l'ilarità con cui incontrò il supplizio, e nel mentre stesso l'intrepidità di un uomo, che per la Religione af-
 fron-

fronta la morte la più ignominiosa, la detta posizione la franca maniera, con cui abbraccia la Croce la spaziosa testa, e venerabilmente rugosa, l'occhio mosso dalla ferezza modificata dalla religione di Cristo. Ecco i tratti maneggiati dal genio onde esprimere i sentimenti di Andrea. Rispondono a questo fine il libero e franco disegno, le robuste Tinte, ed il Chiaroscuro che staccandolo dalla tela, lo presenta nella pronta attitudine di marciare. E' da osservarsi altresì ne' due Apostoli il decoro religioso lontano dall'orgoglio ed ostentazione de' falsi ministri, e la semplicità pescareccia senza essere bassa e servile. Appoggiata a nuvole vi stà la Vergine di forme gentili vicine alle Greche e Raffaelesche beltà. Soavemente tiene Gesù, e con dolce compiacenza riceve l'offerta di Pietro ed i generosi sentimenti di Andrea. Gesù non è indifferente all'azione, e sorridendo mira il suo Pietro. Tiziano con arte la più ragionata dipinse gli Angeli che tributano omaggi a Maria, qual ondeggiamento in que' contorni; quali tinte pastose, e vive, quei passaggi impercettibili dal morbido della fanciullezza fino all'età giovanile! gli Angeli non sono freddi spettatori ma tutti esprimono diversi affetti. Questi immersi totalmente nella luce scesa dall'alto molti palesano la loro profonda ammirazione per la virtù di Maria. A canto di essa un Angelo leggermente inclinato, e con la testa un po' rialzata pende da suoi cenni: un altro rispettoso sembra attendere in silenzio gli ordini di Maria. Un accessorio tutto analogo alla prima vita degli Apostoli, termina il quadro. Su d'una picciola barca vi stà assiso un barcajuolo nel mentre due pescatori s'affaccendano a ritrarre la rete. I muscoli risentiti delle braccia, que' alvei pieni, e in cui le linee ampiamente curve rientrano con forza, nericie tinte marciano l'attivo mestiere. In una vicina vi stanno due in atto supplichevole innanzi a Gesù che li rassicura. Ecco toccate lievemente tutte le parti di un quadro sì divino. Se è lecito ad un mortale di portare uno sguardo sulle opere del Tiziano, direi che la simetria non corrisponde. Alle inimitabili bellezze dell'opera, l'occhio trova fra i due Apostoli e M. V. un vuoto rincrescevole, ed amerebbe di vedere le figure più saggiamente disposte.

Della Palla in Roganzol.

Tra Conegliano e Saravalle nella Chiesa del Castello di Roganzol vi è una Pittura del Tiziano in tre nicchie, S. Pietro medita la Scrittura e S. Paolo in un aspetto il più animato, M. V. di una ideale beltà sembra ritratta dalle mani delle stesse grazie: La maniera del Tiziano è fortemente segnata sì nel disegno il più puro, come nel carattere proprio a ciascuna figura.

C A.



CAPO SECONDO

DELLA SESSIONE SECONDA DELLA SECONDA PARTE.



De' Pittori Trevigiani, ed opere Tizianesche, Paollesche, e Bassanesi, siccome delle Opere di Scultura, ed Architettura dal 1550 al 1600, che si rinvencono e sonosi fatte nel Trevigiano.

I. Paris Bordon, dal Vasari, e dal Lomazzo non che da quanti scrissero de' Pittori Cinquecentisti celebrato, fra gli scolari di Tiziano dei più insigni, che invidia recò al Maestro quale talora di mala voglia lo ammetteva nella sua scuola, e talora mosso dalla gelosia lo discacciò dalla medesima; nacque in Trevigi nel principiar del secolo, da famiglia antica, che fu anche fra le nobili computata; da Bernardino, che scoperto nel figlio il genio, e la disposizione alla Pittura, lo mandò in Venezia per apprendere le belle arti nonmeno le scienze. Ma portato alla Pittura, tutto si applicò a questa studiando il suo Giorgione, e frequentando la scuola del Vecellio. Si formò egli uno stile originale di una grazia, che è tutta Bordonesca. Le sue Pitture hanno un colorito, che non può esser più Tizianesco, e sembra, che talora lo abbia fatto primario, e più vago: esatto nel disegno, bizzarro ne' vestiti, vivace nelle teste, e con ogni proprietà di composizione. Non intraprese soggetti nuovi, ma seppe sempre introdurvi della novità. In Patria, ed in Venezia lasciò molte opere, siccome in Milano, in Torino presso il Duca di Savoia, ed in Parigi dove vi si portò, invitato da Francesco II Re di Francia, e non dal Primo di questo nome. Quivi riportò grandi onori e vantaggi, fatto Cavaliere da quel Re, e colla colana d'oro contraddistinto. In una Radunanza di Letteratura, che tenevasi da Trevigiani, nel 1559 Prospero A-

I. Paris Bordone sua vita, opere, merito, e morte.

Kol. II.

F

proi-

proino Giovane studioso, poscia Giurisconsulto e letterato, recitò un' orazione in cui encomiandosi il merito di Paride, ad esso si augura ogni più felice successo partir dovendo per la Francia, e portarsi alla Corte di quel gran Re. Vi stette, e nel breve Regno del suo mecenate, e per qualche anno dopoi del Regno di Carlo XI vi si trattenne, cosichè carico di onori, e di gloria ritornò in Patria dove continuò ad operare siccome in Venezia, dove non nel 1575, ma nel 1570 lasciò di vivere, come il bravo Zanetti con nota Necrologica discoprì. Opere originali di lui abbiamo in Trevigi; Nel Duomo vi dipinse una Palla e vi rappresentò sei misterj del Vangelo, cioè l'Annunziazione di M. V., la Nascita di G. C., l'adorazione de' Magi, Gesù Cristo condotto al Calvario, e la Resurrezione del Salvatore, siccome l'Assunzione di M. Vergine al Cielo: in questa compendìo con singolare artificio quanto di più bello in tante altre opere sue seppo dipingere. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo il detto Martire Santo vestito con la Dalmatica, il Principe degli Apostoli S. Pietro, S. Gio: Battista S. Sebastiano con altro Santo. Tutte queste figure sono nella Palla dell' Altar maggiore dove leggesi anche il suo nome. Alle Monache d'Ogni Santi ove monacò una figlia, per sua dotazione fece la superba Tavola nell'altar maggiore del Paradiso dove numero grande di Santi mostrano qual sia veramente il Paradiso a chi lo mira: lateralmente poi al detto altare nell'alto si vedono due quadri di lui, che rappresentano la Risurrezione di Nostro Signore, e l'Ascensione al Cielo. In S. Girolamo, ora S. Maria Chiesa del Priorato de' Cavalieri Gaudenti Trevigiani, officiata da PP. Carmelitani Scalzi, all'altar maggiore vedesi dipinto S. Girolamo, che porge il Capello Cardinalizio al Bambino Gesù, posto nel seno di Maria, ed al destro lato vi è S. Gio: Battista, ed a' piedi un'angioletto, che suona la viola. In Coro de' PP. del Gesù sopra una delle porte vedesi un quadro di nostra Donna con il Figlio, e vi stà scritto: *memento Donatidis*, opera del nostro Paris. Nella Chiesa di S. Francesco de' Conventuali vicino alla porta picciola, vi è l'altare della Nobil famiglia di Rovero, la Palla del quale rappresenta la Natività di Nostro Signore, ed un Cavaliere di detta Casa, che vi stà scritto: *Aloysius de Roverio Eques*, con la di Lui moglie, ambi ritratti al vivo ed è del nostro Bordone. La Testa di S. Giuseppe fu così riputata di bellezza singolare, che da un Pittore oltremontano, che ne faceva la copia della Palla, venne tagliata, ponendone un'altra con ogni artificio; ma scoperto il furto fu riacquistata, e rimessa. In S. Paolo monache Domenicane fece la Tavola dell'altar di Maria Vergine del Rosario con S. Domenico, che da Maria presentasi al Divin Figlio con la di lui instituita divozione. Ivi pure come appare da' registri di quel

quel monistero all'anno 1557 fece il Bordone altre pitture: cioè dipinse a fresco le tre Capelle maggiori con arabeschi, chiari-scuri, e finti marmi con alcune bellissime figurine d'intorno. E fatto in quell'anno l'organo dal P. Orazio Napolitano dell'ordine degli Eremitani, da' registri stessi imparasi, che coloriti i Cornicioni ed il pergolo dell'Organo da certo Pittore Giampietro, il Bordone vi dipinse le belle storie, che in otto picciole nicchie sull'organo stesso si veggono, cioè il sacrificio d'Abra-mo, Davide, che uccide Goliato, Caino, che ammazza Abel-le, soggetti dipinti anche in Venezia da Tiziano, ma con no-vità quivi da Paride, indi il Profeta Ballaamo cui parla la giumenta: la Regina Saba al Trono di Salamone, Giuditta, che uccide Oloferne, Ester sul Trono di Assuero: Giona re-stituito dalla Balena sul lido: tutti questi fatti dipinti con gra-zia, delicatezza, e belle tinte, manifestano la mano Bordone-sca. Le Portelle dell'organo con S. Paolo, e S. Domenico so-no di lui. Anche in un'altare del Noviziato in S. Nicolò vi so-no molti ritratti di Giovani novizj, che pregano dinanzi a Ma-ria, che stassene in alto con molti Angioli che per l'aria s'ag-girano, le figure si veggono ritoccate, ed assai male: nel para-petto poi della mensa il Redentore risorto, che in figura d'orto-lano si fa vedere a Maddalena opera del Pordone, e vi stà scrit-to: Anno Domini MDLXVII: Nella via dell'Aceto nella fac-ciaata dell'Isola, molte graziose Pitture Bordesche vi si ammi-rano. Bellissimi ritratti fece il Bordone a' suoi Trevigiani che a'tempi del Melchiori si conservavano in Patria. Di Mons. Al-berti, del Canonico Rovero, di Alberto d'Onigo, di Marco Saravalle, di Francesco Quero.

2. In Valdobbiadene Territorio Trevigiano nella Chiesa Archi-presbiterale la Tavola della Madonna con S. Rocco, e S. Se-bastiano ed un Angiolo con Tromba nelle mani. La Palla di S. Giorgio nella Chiesa fu de' Conventuali nel Castello di Noale, era veramente opera del Bordone, e non del Pordenone come è stato scritto. Il Sig. Dott. de' Rossi nelle erudite sue Memorie del Noale, in parlando del famoso giuriconsulto, e K. Alvi-se pag. 63 lo assicura. Il Dott. famoso Noalese avevan no-bile abitazione in Trevigi verso la Piazza della cavallerizza nella Parrocchia di S.-Stefano, superbamente con bella estero-re architettura tutta dipinta come ancora traspirasi della maniera Bordesca. La Palla della Visitazione di Maria a S. Elisabet-ta con i SS. Patriarchi Giovachino, Giuseppe, e Zaccaria do-ve anche vi sono i Ritratti del K. Alvise Campagnari, e di al-tro Protettore delle monache medesime opera sembra del Bor-done; nella quale dappoi le monache de' Ss. Cosmo, e Damiano, che qu'ì portarono estratte dalla forma della regolar osservanza delle Monache Noalesi vi fecero dipingere i due loro Santi protetto-ri,

ri, e ciò dopo il 1530. Anche la bella Tavola di S. Francesco con il suo compagno dentro un bosco estatico nella Chiesa del Villaggio di Scorzè è del Bordone. In Vicenza sotto la loggia pubblica di Piazza, vi dipinse il nostro Bordone la storia di Noè co' figli suoi. Nella Città di Belluno di lui vedesi due tavole, in una il Salvatore, nell'altra S. Giuseppe. Nella Chiesa di S. Maria de' Battuti una Palla, che rappresenta Maria Vergine con il Bambino, ed i Santi Fabbiano, e Sebastiano, opere veramente eccellenti, e nella Chiesa di S. Lucano un'altra similmente del di lui pennello: nella Villa di S. Cipriano presso Agordo una Tavola conservatissima, ed in Canal d'Agordo dipinse Paris a fresco tutta la Chiesa di S. Simone rappresentandovi le azioni, e la morte di quel Santo Apostolo, pitture dalla ignoranza degli abitanti in gran parte perdute, e scancellate. In Crema una Tavola con S. Giorgio, ed una in S. Celso di Milano, dove fece anche il ritratto del Sig. Carlo Roma, e della Sig. Paolina di lui moglie con altri quadri. Una Venere per la famiglia Grimaldi in Genova, ed un'altra per il Duca di Savoia: in Francia col Ritratto di Francesco II vi fece molte altre opere, siccome al Re di Polonia la Tavola di Giona, e di Calipso, e per la Regina una Maddalena. Al Duca di Toscana Leopoldo de' Medici tre quadri di devozione ed il suo proprio ritratto, che sembra di mano di Tiziano. In Anversa vi sono del Bordone alcuni ritratti presso i Vanverle.

3. Le opere però in copia maggiore le fece in Venezia dove si conservano. Di Paris nostro sono a S. Marina la Tavola di S. Daniele: alla Celestia quella di S. Antonio da Padova, S. Domenico, S. Biagio, e S. Vincenzo Martire: In S. Giovanni in Bragora la Cena di N. S.: nella Scuola di S. Marco il miracolo della escrescenza dell'acqua coll'avvenimento del Pescatore gentilmente espresso dal pennello del Bordone, come descritto elegantemente dal Sabellico. Quest'opera che si giudica una delle migliori stà a paraggo della Tempesta del Giorgione. Vi sono architetture, figure varie, ben disposte, e leggiadramente vestite. In S. Giobbe la Tavola di S. Andrea nel mezzo a due Santi, fra' quali S. Pietro in atto di riguardarlo ed in certo modo d'invidiarlo. Sopra la Croce abbracciata da S. Andrea vedesi un Angiolo, che stà per coronarlo Martire. Per particolari poi molto fece cioè per Cà Vendramino una Donna che si guarda in uno specchio, ed un'altra in Cà Zeno. Un quadro con la Vergine Maria ed alcuni Santi al Sig. Paolo Sera. Maria con il Bambino, S. Gio: Battista, e S. Giuseppe per il giurisconsulto Giacopo da Ponte: il Salvatore al Giordano, lo stesso alla Colonna; la nostra Donna con S. Giuseppe, e S. Caterina sposate da Gesù Bambino, ed un singolar ritratto di uomo con beretta nera in capo, che conservavasi dal Sig. Bernardo Giusti.

ti. Inoltre molti quadretti graziosissimi di divozione conservati nel Monistero delle Monache di S. Daniele. Fin qui il ms. Melchiori. Il Boschini a tutte queste Pitture ne aggiunge una a S. Andrea, ed un *Ecce Homo* a S. Agostino. Il Zanetti non dissente tutti convenendo nel celebrare fra' primi della Veneta scuola il nostro Bordone.

4. Contemporaneo al Bordone fu Lodovico Fiumicelli manifestatosi per il disegno e colorito Pittore Tizianesco fra i più eccellenti, sia poi egli stato nella scuola di Tiziano, o dalle sue opere imparasse il grand'incanto. Lodovico delle belle arti, della Pittura ed Architettura studioso, e professore diede Nome, e facoltà a se stesso ed a' suoi discendenti, che ne' Collegi de' Giudici, e de' Medici primeggiano. Silvio, che poscia divenne Canonico Renano nella Madonna grande di Trevigi fu di lui figlio, e molto alla Pittura dedito, ed applicato. Comunemente si vuole facesse il Pittore, fino al 1536 dal qual tempo s'impiegasse nelle fortificazioni militari fatto Pubblico Ingegnero, e matematico dal Senato Veneto con stipendio, lasciasse il pennello per il Cannone; ma abbiamo prova certa ch'egli non dimise mai il pennello, abbenchè impiegato nella architettura militare. * Nel 1536 trovasi di lui memoria come di gran Pittore in Padova, e nel 1570 similmente come di Pittore in Trèvigi. Bella Tavola dipinse presso gli Eremitani di S. Agostino all'altar maggiore di Padova rappresentata dopo l'assedio recuperato da' Veneti: In essa dipinse il Fiumicelli la B. V. con il Bambino Gesù sulle ginocchia, seduta sopra eminente Trono, ed a' piedi S. Jacopo, e S. Agostino da un lato, e dall'altro S. Marina Vergine vestita da monaca, nel di cui giorno 17 Luglio 1511 fu recuperata da' Veneziani la Città, dopo la quale viene S. Filippo Apostolo, nel mezzo de' quali stà il Doge Andrea Gritti al naturale con la Città di Padova in mano: questa Pittura fu fatta per pubblico comando nel 1536. Egli però fino dal 1531 aveva incominciato a farsi nome. Abbiamo un'altra epoca certa al 1570 in cui parimenti dipingeva, epoca, che discopresi nelle Pitture rappresentanti la vita, e le gesta del Precursore Battista nella Chiesa del Battisterio, fatta dipingere dal Canonico I. C. Gio: Battista dall' Oliva, ivi leggendosi questa Memoria riportata anche dal Burchiellati e dal Mauro: *Hanc Ecclesiam D. Joannis Baptista undecumque Sancti Praecursoris Historia decoratam sumptibus Rev. ac Excell. D. Joannis Baptista Olive Canonici & hujus templi Praesidis. Ludovicus Flumicellus Tarvisinus Pinxit anno Domini MDLXX.* Sopra queste Pitture e sopra il Canonico Oliva, che le fece dipingere vi sono delle Poesie Latine, che le comendano. Dipinse pure nella Cattedrale un quadro rappresentante la Processione allora in occasione di portare il Viatico agli infermi solita farsi, nella quale vedonsi gli abi-

II.
Fiumicelli
sua vita,
e merito.

* Doc. L.

abiti del Decano, e de' Canonici, siccome de' Parrochi, e prebendati, e quello della Scuola del Santissimo, che allora erano in uso: se nella prima si fece conoscere per architetto militare nel disegno, che dipinse della Città di Padova, in questa parimenti si dimostra architetto civile, disegnando la facciata del Duomo, e le opposte case con esattezza. Dipinse inoltre il Fiumicello, a chiaroscuro tutto il Palazzo de' Nobili Bettignoli a S. Pancrazio passato poscia negli d' Onigo, e ne' Co: Coletti, in cui ultimamente vi alberga il Serenissimo di Modena: a' lati della porta un prospetto di grandi Colonne, e sopra due piedistalli, dei Cavalli in atto di correre: fra le due finestre in alto, da una parte le Figlie di Niobbe da Apollo, e Diana con saette fulminate da' cimbaniti, il conduttore de' quali tiene una trombetta in mano con queste parole inscrittevi: *discite justitiam Moniti, & non temnere Divos*. Dall' altra parte sono dipinti i Giganti fulminati, e di sotto pure alle due altre finestre, Zeusi che studiasi da cinque bellissime figlie prendere le parti più belle per dipingere Giunone, ricercatagli dagli Agrigentini. Tutti questi dipinti ora soltanto quando vi percote il sole in qualche parte vi tralucono. Malamente vengono descritti dal Melchiori, e dal Rigamonti; Elegantemente, e con ogni esattezza del Dott. Mauro, che come sincrono poteva a tutto comodo descriverli ben veggendone egli tutta la Poesia Pittorica *. In una facciata di una casa alle scorzerie verso S. Martino, il Fiumicelli replicò la Favola de' figli, e figlie di Niobbe Convertita in un sasso, dove parimenti a chiaroscuro si vede il saettar di Niobbe da Apollo, ed in due tavolette fra le finestre leggesi: *Melius est. olivum malorum quam eorum Consortium*. Questa Pittura è ben conservata. Dipinse anche la propria abitazione, e molte altre case in Città giacchè era in quel secolo l'uso di dare il compimento alle fabbriche con dipingerle esteriormente anche con favole, storie, arabeschi, e Grotteschi, quanto in questo la mania di tutte imbiancarle. In S. Catterina dipinse le Portelle dell' organo, figurandovi nella parte interna S. Liberale, e S. Catterina, e nel di fuori S. Sebastiano, e S. Filippo Benizio. Nella Chiesa de' PP. Reformati la Tavola della nascita di Gesù detta di S. Giuseppe assai stimata, posò nella capella del Collegio de' Nodari, dove veggonsi S. Gioachino, e S. Anna. Dietro al Santuario della Madonna grande vedesi Maria Annunciatà dall' Angelo, e questa pure opera si vuole del fiumicello, siccome l' altra nella Chiesa dell' Ospital grande il quadro cioè della visitazione di Maria, in confronto di quello della nascita di N. S. del pennello di Giacomo Bassan.

* *Dominici*.

5. Francesco Dominici pur Cittadino Trevigiano dipintore Tizianesco, fu distinto, e singolare ne' ritratti, come vedesi nella bell' opera di lui della Processione della Scuola dell' Annunciatà.

ciata, dove il Vescovo, i Canonici, fratelli, e consorelle ritratte al vivo. Sarà questo quadro rimpetto a quello della Processione del viatico del Fiumicelli. Segnasi l'opera del Dominici fatta al 1571 con questa iscrizione, che leggesi a' piedi del quadro: *ut scholæ Gloriosæ Virginis Religio, & hujus Sanctissimi Templi decus augeatur Præsidentes ipsius scholæ MDLXXI.* Il Dominici molto operò nel Palazzo de' Signori Tiretta alla Roja, nelle camere, e nella vasta Sala: a fresco pure dipinse nell'altro de' medesimi Nobili Signori posto nel villaggio di Trebaseleghe, non molto lungi da Novale. Ne' registri delle Monache di S. Paolo al 1552 primo Zener leggesi: *dati ad ms. Francesco depentor per depensey la Capella:* che questo Francesco sia il Dominici, e quali Pitture ne abbia fatto, non si rileva. Forse parlasi della Capella di S. Paolo ch'era tutta dipinta, ed a' giorni nostri in qualche parte si manifesta, forse è lo stesso Dominici, l'epoca della vita di questo Pittore non è quale dal Rigamonti si segna, ma dal 1550 al 1570.

6. Giambattista Ponchino insigne Pittore Trevigiano, nato in Castelfranco, dettosi anche Bozzato, e malamente Bazzaco, merita un postokin queste Memorie distinto. Le di lui opere giudicate con gli occhi si confusero talora con quelle del Tiziano, di Paolo, del Bassano, quando co' documenti sono veramente del suo pennello. Nadal Melchiori nel suo MS. ne fa una apologia. Fu discepolo di Tiziano, e molto si distinse nel disegno, come nota il Ridolfi, che di lui vide molti Cartoni a Lapis nero con figure e soggetti ben intesi. Nella Sala del Consiglio di X. nell'ovato corrispondente alla porta che conduce alla stanza della Bussola, la figura di Nettuno col tridente sopra Cavalli marini è di lui, siccome l'altro di Mercurio che portava la Pace: così alcune ornature in altri ovati con nudi a chiaroscuro, siccome altro comparto alla destra del Tribunale nella stanza suprèma di detta Sala. Morta allora la Moglie di lui risolse di farsi uomo di Chiesa, lasciando a Paolo Cagliari suo grande Amico l'impegno di compiere l'opera incominciata, prima però dipinse in Venezia la facciata del Palazzo di Cà Soranzo sopra Canal grande, ed in Castelfranco le due facciate della casa Piacentini vicina al Ponte anteriore, dove appajono fregj, festoni, chiaroscuro, e Puttini che pajono di viva carne ed in particolare quattro favole fra le fenestre, in una delle quali si vede gentilmente espresso il Giudizio di paride; tutte però con tenerezza, e gusto. Nel soffitto evvi una Donna con tre amorini molto stimata: dipinse nel palazzo di Cà Soranzo alla Pieve assieme di Benedetto Cagliari, e di altri, siccome fece in Tiene nel Palazzo Porto una gran Sala, e la facciata del Monte di Pietà in Castelfranco. Fatto poi Ecclesiastico ottenne onorevole Prelatura con titolo di Mons. nien-

III.
Del Pon-
chino, e
sua dife-
sa.

te-

temeno si esercitò nel dipingere. Così dimostrasi con la **Tavola** veramente insigne nel coro della Chiesa di S. Liberale in Castelfranco, rappresentante il Salvatore risorto che libera le anime de' Ss. Padri dal Limbo con S. Giorgio, e S. Liberale vestiti da Guerrieri. Quest'opera fu dipinta nel 1551, e malamente giudicata di Paolo Veronese, come i freschi che ivi si vedono di Pietro Marescalchi di Feltre scolaro di Paolo: e l'una e gli altri sono del Ponchino, come appare da scrittura esistente nell'Archivio di quella Chiesa * da questa appare quanto enormemente sbagliasse il P. Coronelli, qualora ne' suoi viaggi descrivendo p. 66 Castelfranco afferma, che detta Palla opera insigne sia di Paolo Veronese, volendo anche, che le figure originalmente fossero ignude, e che per un decreto di un Vescovo di Trevigi fossero da altra mano vestite con alcuni panneggiamenti e bende. Ma tutto questo è falso perchè la Palla è del Ponchino, e le figure sono, come dal suo autore dipinte, e secondo la di lui maniera. Questa tavola era sommamente pregiata dal Co: Francesco Algerotti che mai saziavasi di rimirarla. Del Ponchino nella Famiglia Ricati conservasi il Ritratto dello stesso quale il Melchiori ce lo dà esattamente nel suo MS. Il Ponchino ebbe prima di esser Prete, una figlia, che maritò con Dario Varotari Veronese, che dappoi si stabilì in Padova ed ebbe figlio e figlia celebri entrambi nella Pittura, il primo comunemente chiamato il Padovanino. Dario fu scolaro del Ponchino, quale nell'età di anni 70 nel 1570. morì. Nel ritratto vi sono la figlia ed il genero che si abbracciano con buon iscorzio, prospettiva e disegno.

7. Al Ponchino succede Orazio da Castelfranco, dallo Scamozzi, e dal Boschini appellato dal Paradiso, perchè nel luogo così chiamato nel Borgo di Trevigi in Castelfranco, dove il N. H. Cornaro fece erigere bell'abitazione in due Palagi, uniformi, Orazio vi dipinse il soffitto di uno con molte Deità favolose, dipinse la Sala. Dipinse inoltre il Palazzo di Cà Soranzo alla Pieve dove dopo vi travagliò Paolo Cagliari ancora: l'Imagine di Maria col Bambino Gesù nel Castello opera è di lui, siccome il Ritratto di Alvise Molino Vescovo di Trevigi posto nella Chiesa di S. Filippo dell'Oratorio. In Venezia secondo il Boschini, dipinse la facciata di S. Maurizio dove veggonsi la B. V. col Bambino, S. Rocco, e S. Sebastiano con molti Angioli e Santi: Nell'Isola di S. Francesco del Deserto negli abgoli del volto dell'Altar maggiore l'Annunciata.

IV.
De' Castagnoli
Fratelli.

8. Cesare e Bartolameo Castagnola nati in Castelfranco furono Pittori non ignobili: vago e bizzarro il primo che sotto di Paolo Cagliari imparò il disegno, ed il colorito; dipinse egli per ogni luogo dove il capriccio lo portava: nel Castello sotto la Torre dell'Orologio in Patria la Vergine con Ss. Lucia ed

Apol-

Apollonia e S. Prodocimo in abito Pontificale che battezza i popoli ed al di fuori alcune virtù ed un Fregio di Puttini ed in quella del Borgo di Cittadella S. Liberale e S. Giorgio in atto di uccidere il Drago, ed al di dentro l'Imagine di Maria, siccome una simile sopra la porta della Chiesa de' Cappuccini e tutto questo a fresco. Nel coro poi de' Serviti, a S. Giacomo Chiesa ora del Collegio Pellizzari, a olio la Tavola di S. Lucia con buon disegno, e nella Capella del Rosario i quindici misteri a chiaroscuro, che nel 1715 furono, come scrive il Melchiori nel MS. da mano ignorante imbiancati. In Borgo di Cittadella sotto il Portico, il Salvatore Crocifisso con Angioletti e la Vergine: una simile nella strada che conduce alla Soranza, ed una sopra i muri del Cortile di Cà Cornaro a Poisolo. A S. Andrea oltre Muson una B. V. con il Bambino, dove ora per la divozione di quel popolo vedesi una Chiesa fino dal 1684 cretavi: del nostro Pittore vi sono i quattro Evangelisti ne' lati, la Vergine Annunciata, li Ss. Andrea e Bartolommeo Apostoli: nel mezzo il Crocifisso ed il Salvatore risorto con le guardie tramortite, e S. Cristoforo con Gesù sulle spalle. Sulla porta della Cancellaria Pretoria, sotto la Loggia del Palazzo del Podestà, dove vi è fabbricato un ben inteso oratorio, una B. Vergine Maria. Dipinse la facciata della casa ora osteria della Spada, e sotto il Portico Cristo depresso dalla Croce con due Donne simboleggianti la Pace, e l'Abbondanza, ed in altra facciata ivi Maria, S. Giuseppe e S. Caterina, e la favola di Laocobnte cinto da serpi; la qual casa nel 1725 23 Dicembre precipitò. Nella Bastia vecchia vi fece con ottima disposizione la famosa Vittoria de' Cristiani contro i Turchi presso le Isole Curzolari, e vi si nota l'anno in cui Cesare vi dipingeva cioè nel 1570 siccome in una facciata poco distante dalla Torre dell'Orologio la favola di Giove convertito in pioggia d'oro sopra Donne con molti fregi, e graziosi arabeschi.

9. L'altro Fratello Pittore Bartolameo * men vago e men ca-
 priccioso ma di più merito dipinse a olio sulla Porta del Ca-
 stello detta de' Bieghi, siccome la facciata della casa Giugno nel
 Borgo della Pieve, ed il cortile di casa Guidozzi. La Chiesa
 della Villa di S. Marco con la vita di questo santo Evangelista
 e quella di Monastier vicina a Campreto sono pure opera di
 lui, così l'interno del Capitello sopradetto al Muson, esprimen-
 do da una parte i tre Re Maggi che osservano la nuova pro-
 digiosa stella, sollecitando i loro destrieri, che sono Elefanti e
 Dromadarj per giungere in Bettemme; dall'altra la nascita del
 Messia. Dipinse a olio molti Santi nella Chiesa de' PP. Con-
 ventuali e la Tavola di S. Bernardino da Siena con altri Santi.
 In quella de' PP. Serviti la Tavola delle Ss. Lucia ed Agata.
 In quella de' Cappuccini un quadro con Maria, S. Francesco,

Vol. II.

G

e S.

* Castagnoli.

e S. Cattarina V. e M. e finalmente in quella di S. Liberale la bella Palla di S. Gio: Battista che battezza il Salvatore. Con il Melchiori ho tutte queste opere annunciate, perchè si conoscano due Pittori dagli scrittori non ricordati.

10. Di quattro altri Pittori Trevigiani che nel terminar del secolo XVI. si conobbero e vengono ricordati dal Burchielati, devesi qui far parola. Questo benemerito raccoglitore p. 462 si scusa se non ha riferito fra tante iscrizioni sacre e profane che si trovano in Trevigi, che portano il nome de' Pittori che hanno fatto delle Tavole di altarj, ed altri dipinti quadri, e si scusa con dire che dopo averne riportate oltre cento non avrebbe soddisfatto appieno, poichè delle Pitture migliori non avrebbe potuto recare iscrizione e con questa la notizia del nome del dipintore, sebbene si sappia, che opere sono di Eccellenti Maestri, come sono di Tiziano, del Pordenone, di Lotto, di Paolo Cagliari, del Bassano, del Beccaruzzi, del Palma; e così e non altrimenti di alcuni altri Pittori Trevigiani del suo tempo, cioè di Lodovico Pozzo, di Jacopo Lauro, del Graziano, e del Lupo, quali tutti Egregie Pitture hanno fatto, e queste senza il loro nome, e senza iscrizione alcuna: *Perinde atque nostrorum hujus temporis Pictorum admodum excellentium quorum quidem opera magni Estimantur, Gratiani, Lupi, Fiumicellorum, Ludovici Belgæ Jacobi Lauri*: Non di un solo Fiumicelli qual fu Lodovico, ma di più parlando lo storico conferma la nostra sopra indicata opinione, che Pittore col Padre fosse anche Silvio il figlio. Ma quattro ne sono nominati, che dipingevano dal 1570 al 1600, opere lasciarono in Patria, cioè Lodovico Fiamingo, Giacomo Lauro, il Graziano, il Lupi, e di questi come parlarne?

V.
Di Lodovico Pozzo sue opere fra Trevigiani.

11. Lodovico Fiamingo, cognominato Pozzo e dal Ridolfi detto Pozzo serrato, comunemente si nomina da Trevigi e Trevigiano, perchè sebbene nascesse nelle Fiandre, giovanetto si portò in Italia con Paolo Brilli, entrambi Paesisti uno eccellente per rappresentar le cose lontane, e l'altro la vicine; e venne in Trevigi, che scelse qual sua Patria, quivi prendendo stabile abitazione, a lungo visse e morì fra Trevigiani. Operò egli non solo come paesista, ma come figurista, e pittore storico, nel qual genere di Pittura si distinse fra Trevigiani, ed altrove. Il Garzoni nella Piazza universale parla di lui nel discorso XCI. e da questo si sa, che nel 1585 era maestro e buon Pittore in Trevigi, dove il Garzoni stesso dimorava fra Canonici de' Ss. XL. e scriveva: Di un singolare lavoro fa ricordanza il Garzoni riguardo a questo Pittore, che cioè seppe dipingere una cavalla, sì, e per modo disposta ad esser dal maschio coperta, che ingannato questo, prendette da lungi il corso per coprirla, e restò nel dipinto muro colpito e morto. Due belli paesaggi dipinse in Venezia, e sono nella Galleria Ruziani,

uno

MEMORIE TREVIGIANE.

jr

uno dimostra la veduta di vasta campagna ed una Città ferita dal Sole: l'altro rappresenta un ponte in più archi diviso e rovinato dal tempo sotto cui trapassa in picciola barchetta la Vergine nel viaggio dell'Egitto con lo sposo Giuseppe ed il nato figlio Gesù. Pensiere Pittorico imitato in parte in questo secolo in un eccellente quadro che vedesi in Parma in Sant'Antonio Abate da Giambettino Cignatoli insigne Pittor Veronese. Dipinse in un quadro grande la solennità di sposat il Mare che si fa in Venezia al Lido nel giorno dell'Ascensione, ed in un altro la Parabola del Samaritano. Lodovico sempre si manifesta vario, ed ameno nel rappresentar il cielo, e gli accidenti della luce, di cui dimostrasi intendentissimo. Molte poi sono le Pitture che lasciò fra'Trevigiani. Nella Città nella Chiesa del Gesù in tre gran quadri dipinse la Visitazione di Maria a S. Elisabetta in uno; la venuta dei Maggi in Bettelemme nell'altro, e la fuga in Egitto nel terzo. Nella Sala de' Sign. Conti d'Onigo fece le quattro stagioni dell'anno. In una delle Camere del monte di Pietà in sei spartiti dipinse la Parabola del figliuol Prodigio con molta maestria. In casa Zagnoli, ora Alessandrini vicino al Palazzo Pretorio verso Cal Maggiore, i dodici mesi, e la facciata della loro casa di terretta gialla. Il Sig. Ascanio Spineda Pittore egli pure, come diremo, aveva in sua casa ai Noli un quadro co' spettacoli di alcuni giuochi fatti in Firenze per occasione di nozze, e l'incendio del Palazzo Ducale di Venezia nel 1577, ove si vede il concorso delle maestranze dell'Arsenale per ammorzare il fuoco, ed un altro di alcune vedute del Lago di Garda. Nella Chiesa di S. Cattarina a cornu Epistole, dell'altar maggiore la Palla di S. Bartolomeo: a S. Francesco sopra la Porta maggiore un quadro lungo p. 10 alto p. 10 rappresentante la B. V. con Gesù nelle braccia, S. Francesco e S. Barbara: a S. Giovanni di Riva, vi è all'altar di S. Giacomo e S. Cristoforo la Palla con detti Santi, siccome a S. Leonardo all'altar maggiore quella che rappresenta detto Santo con S. Giacomo, e S. Marta. Alla Madonna grande la Tavola dell'altar della Fratèrna de' Barcajoli, in cui dipinse la Vergine con varie figure di uomini, e di donne sotto il Mantello di lei. Nel soffitto della Loggia degli Incanti in piazza dei Signori, dipinse Lodovico l'astrologia, la poesia, ed altre virtù. Nella strada del Terraglio in casa degli Otti fece alcune spalliere ove entrano Paesi, prospettive, e figure. In S. Nicolò all'anno 1594 fece la Palla di S. Giacinto, dove questo Santo vedesi caminar sopra l'acque di un fiume: postosi il proprio mantello sotto de' piedi: tale in fatti è la partita che leggesi nel lib. Proc. al detto anno: *Contadi a M. Lodovico Fiamingo Pittor per aver dipinto S. Giacinto e dorato il quadro es.* Lavorò ancora nel Palazzo di Cà Barbaro posto in Treville

nel luogo detto il Comunetto vicino a Castelfranco assieme a Dario Varotari, cui servì anco di ajuto nelle opere del Palazzo Scamozziano di Cà Priuli nella stessa Villa. Tutto pure vi dipinse a fresco il Palazzo del Proc. Lollin nel Villaggio di Quinto poco distante da Treviso sulle di cui reliquie non ha guari mi rammaricai, e piansi. In Conegliano nel Duomo in Castello fece la Pala di S. Giacomo: nella scuola dei Battuti quella di S. Cattarina, dove anche vi dipinse al di fuori delle istorie della sacra Scrittura. Di questo Pittore sono le Pitture che si vedono dentro e fuori del Consiglio del Comune di Treviso, dove con simboliche figure si rappresentano tutte le virtù necessarie per un Governo, e per la felicità di un Popolo, dove gli stemi, ed i sigilli antichi e moderni vi sono dipinti, ed al di dentro la storia tutta Trevigiana ne' fatti più celebri e distinti. Giovanni Bonifacio che scriveva allora la storia Trevigiana ne diede i temi, e gli argomenti, come egli stesso confessa in una delle sue lettere stampate, in cui tutte descrive le pitture che dentro e fuori, dall'alto al basso di quel Consiglio furono dipinte * e che volentieri quì ne' documenti si riprodurrà per intendere quanto grandioso fosse il lavoro pittorico, e ben eseguito, che ivi s'ammira. Non fu fin' ora segnato da veruno il nome del Pittore, che tante cose e storie dipinse, ma dal sapere il tempo in cui si dipinsero dalla sopralegata lettera notato, dallo stile e maniera in cui si veggono eseguite non dubito di affermare che opera tutta fu di Lodovico. Il Sig. Francesco Bartoli nelle sue pitture di Rovigo mi confermò nel giudizio da me fatto, recandoci pag. 231. alcune pitture storiche, e simboliche, che colà da Lodovico si fecero sopra di una casa nobile dei Foligni, nella quale dipinse a fresco nello spazio maggiore un fatto di guerra, e nel minore Muzio Scevola, che alla presenza di Porsena mette la mano sul fuoco, col genio della fecondità e della vigilanza ed altre cose simboliche e termini a chiaroscuro, con due Putti specialmente colorite di terra gialla: le quali Pitture sono della mano di Lodovico Pozzo, e della maniera medesima di cui tutto si vede dipinto il Consiglio di Treviso. Le Pitture da Lodovico fatte in Conegliano oltre la Pala di S. Cattarina al di fuori ed al di dentro della Scuola de' Battuti, e quelle che fece in Castello del Vescovo di Ceneda, raffermano viemaggiormente il fatto giudizio. La luce, che quivi in Treviso da una Candella dimanante, sepe dipingere, ne da la conferma.

• Doc. III.

12. Il secondo Pittore Trevigiano che fioriva a tempi del Burchielati da questo celebrato è Giacomo Lauro*. Questi dipinse in S. Niccolò dentro e fuori delle Portelle dell'organo e di sotto, siccome all' altar di S. Rocco il quadro degli Apostoli, in Sacrestia la bella Maddalena, e molti Santi dell'Ordine.

• Lauro.

dine Domenicano e distintamente S. Pio, e S. Raimondo, siccome sopra la porta maggiore un bellissimo fresco. Dipinse dietro la Capella della Madonna grande le Sibille a fresco, quali si replicarono dappoi in S. Niccolò a oglio. La Palla di S. Anna in S. M. Maggiore è di lui, e quella di S. Liberale al Gesù parimenti. Di questo Pittore PaolESCO veggasi nella prima Parte il cap. settimo.

13. Degli altri due, ricordati dal Burchiellati, Pittori Trevigiani minori sono le notizie. Di Giulio Graziani* che fu buon Poeta latino ed Italiano, e pubblicò l'Orlando Santo in contrapposizione al Furioso dell'Ariosto, non sappiamo se non che egli fu anche Pittore così leggendosi al 1594 nella sua sepolcrale a S. Martino:

*Julio Gratiano Poeta Historique Celeb.
Vere Philos. nil ultra necess. Expetenti 1594.
M.*

Nulla poi, oltre alla memoria del Burchiellati del Lupi. A quel tempo, come lo stesso p. 338 ci accenna, furono dipinti sotto il Portico del Palazzo di Cà Pola i Ritratti degli uomini Illustri di quella Nobilissima Famiglia, e con arabeschi, ed ornati l'esteriore di quel Palazzo, come alla parte della piazza de' Cerchi si discopre: ma se uno di questi due vi dipingesse; e quale, non seppi in verun modo discoprire.

14. Passiamo a' Pittori non Trevigiani, che opere fecero egregie. Marco Tiziano, per parlare de' Tizianeschi dipinse in Trevigi all'altare di S. Giacinto le due belle Figure che stanno nel basso, S. Giacomo cioè e S. Cristoforo ivi leggendosi sopra di un sasso: *Marcus Tiziani P.* e da registri della Proc. confermasi al 1607. ne'quali segnasi il pagamento. Nella Parrocchiale di S. Vito la Palla dell'altar maggiore rappresentante i Ss. Martiri Vito, Modesto, e Crescenzia con molti Angioli per l'aria dipinti è pure opera di Marco.

15. Altro Tizianesco fu Pietro di Silvio*, di cui nulla si sa egli dipinse nella Villa di S. Vindemiano la Palla dell'altar maggiore con detto santo S. Girolamo ed altro santo con la Pietà dipinta in alto opera veramente bella, e Tizianesca, e vi stà scritto: *Jo: Petrus Silvio P.* Una bella cena Tizianesca ed un bellissimo ritratto si conservano in S. Rocco di Conegliano, e l'una e l'altro opere si stimano del Silvio.

16. Paolo Pino il Veneto*, come scrivesi, e non il Luchese dipinse nel Castello di Noale. Terminata nel 1557. con buona architettura, la pubblica Loggia quadrata appiepiano, e solerata, fu dipinta a guazzo tanto di dentro, quanto di fuori col suo soffitto da Paolo Pino Veneziano; vi sono storie, geroglifici,

VI.
Di alcuni
Pittori
Tizianeschi.
Marco Tiziano.

* Silvio.

* Pino.

fici, ed altri finissimi lavori: Sotto di questo v'è la Pubblica e Pretoria Cancelleria, alla parte e fuori d'essa Loggia restando solo al di sotto la Porta e fuori d'essa Loggia sopra di essa v'è dipinto un armellino con questo motto: *Malo mori quam fœdari*. Tanto sotto, quanto sopra vi è un Tribunale dove li Pubblici rappresentanti siedono per far ragione. Sopra quello di basso in Eminenza v'è la giustizia che stà sedendo con bilancie in una mano, e nell'altra una spada: dalla parte diritta la Fortezza, e dall'altra la Prudenza; di sotto poi tutti quelli che dimandano Giustizia, dalle parti poi laterali sono dipinte tutte le Armi dei Pubblici rappresentanti dall'anno 1389. al 1557. *Ex schedis Jo: Baptista de Rubis.*

17. In Noale parimenti bella Palla Tizianesca ammirasi opera di Damiano Mazza * Padovano, rappresentante i Ss. Martiri Felice e Fortunato leggendosi ne' registri di quella Chiesa al 1573: *per contati a M. Damiano Mazza Pittore, per il quadro di Pittura del nostro altare de' Ss. Felice e Fortunato fatto di sua mano L. 440.* Il modello di questa Palla, dello stesso Mazza conservasi nella quadraria de' Sign. Rossi in Noale medesimo.

18. Di Giacomo Tintoretto nella Chiesa Parrocchiale della Terra di Mirano vi è una bellissima Tavola rappresentante S. Girólamo in una Boscaglia in atto di meditare. Di Domenico poi Tintoretto figlio di Giacomo nella Collegiata di Mestre vedesi la Palla dell' Altar maggiore con la Vergine, che raccoglie sotto il manto molti devoti Confratelli. Dello stesso nella Chiesa di S. Gregorio di Trevigi conservasi la bella Tavola dell' Altare di S. Silvestro dove anche vi è dipinto S. Liberale. Nell' Oratorio Manfrotto in Crespan l'Assunta è del Tintoretto, e l'aggiuntovi Padre Eterno del Tiziano.

19. Odoardo Fialetti illustre scolaro del Robusti dipinse pel Castello di Noale nella Chiesa Parrocchiale la Palla di S. Giovanni Evangelista, in cui con lo stile Carracesco vedesi il Tintorettesco *.

20. Santo Peranda secondo il Rigamonti dipinse con stile Tizianesco la Palla dell' Altar maggiore rappresentante l'Assunta nella Madonna grande di Trevigi, ma con errore, come abbiamo di sopra parlando del Palma vecchio notato: di lui è bensì quella del Salvatore nella Chiesa de' Santi XL. malamente detta dallo stesso Rigamonti del Farinato, in ciò contraddetto dal nostro Anonimo ms. In S. Nicolò il Peranda dipinse il bel quadro di p. 12 di alt. e 15 di largh. rappresentante i cinque Misterj gloriosi, e sembra, che egli pure dipingesse i dolorosi, se ad una parte s'attende del 1623 della scuola del Rosario. In Conegliano nella Chiesa di S. Martino un quadro di pari grandezza rappresentante l'ultima Cena di G. C. con i dodici Apostoli. In Castelfranco secondo il ms. Melchiori dipinse in casa

Spa

Spinelli sei quadri d'Istoria Sacra riguardante la creazione di Adamo, e d'Eva, di Caino, e di Abele. Nel Castello di Noale la Tavola dell'Altar del Rosario, con M. V., S. Domenico, Santa Cattarina da Siena ed altri Santi, cioè; S. Nicolò, S. M. Maddalena, S. Cattarina V. e M., e S. Lucia. D'intorno poi con maestria veggonsi dipinti dallo stesso Peranda i quindici Misterj. In S. Martino di Lupari, la Tavola dell'Altar maggiore dove vedesi un S. Martino a cavallo, che divide col mendico le vesti, la bella figura di S. Leone Papa, che ad Attila addita i S. Pietro, e Paolo contro di lui roganti in Cielo. In Conegliano inoltre le due portelle dell'organo in S. Francesco si vogliono del Peranda, così la Palla di S. Chiara ai Capuettini: Dello stesso quella della nascita di N. S. e quella dello spozalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe nella Chiesa delle Teresiane Scalze; parimenti la bella Palla di S. Girolamo presso i Monaci Romiti di Feletto ne' bei colli Trevigiani di Conegliano.

127. Siamo a Paolo Cagliari, ed a' suoi seguaci. Paolo nacque in Verona, in Venezia fu istruito nella grand'arte, ed i Trevigiani più, che altri lo accolsero, da questi ebbe la moglie, della famiglia Dotto di Castelfranco, che fra le Cittadine di Trevigi si annovera, e nel Trevigiano fu Paolo possessitore di Terreni, e di abitazione. Di questa moglie si vuole facesse il ritratto al vivo nella Maddalena, che quivi vedesi in Trevigi cioè dipinta nella Chiesa della Maddalena su de' Gerolimini, nell'Altar maggiore, dove Gesù Risorto qual ortolano comparisce alla svizzerata amante, in alto vi è Maria Santissima Assunta; e nel basso S. Gio: Battista, e S. Girolamo, Tavola nei più begli anni di Paolo dipinta, e celebrata dall'anonimo sovra ogni altra. Nella Chiesa di S. Paolo di Monache Domenicane fece la bella Palla rappresentante la Conversione del detto Santo con personaggi Guerrieri ch'erano del suo seguito, con vestimenti varj ed ornamenti. Se il soggetto de' conviti Evangelici fu tanto prediletto da Paolo, che in questi superò ogni altra dipintore, soggetto tanto, e così variamente da lui replicato: Trevigi ne conserva uno in S. Teonisto Monache Cassinensi: stava-sene questo nel Refettorio, ed ora vedesi trasportato in Chiesa larg. p. 20, con cento e più figure, con ritratti diversi de' Personaggi allora viventi in Trevigi, e specialmente della Abbadesa, che dicesi fosse della Nobile famiglia de' Conti d'Onigo, quale vicina siede a Gesù nelle nozze di Cana, opera eseguita con graziosa invenzione, e novità. Presso le medesime Monache, secondo il ms. Melchiori conservasi un Crocifisso dello stesso Paolo. In Crespano nella Canonica presso il Reverendiss. Martini avviene una Cena bellissima a chiaroscuro dello stesso Paolo Veronese. Nella Chiesa di S. Bartolommeo si dice di lui,

VII.
Di Paolo
Cagliari,
suoi figli,
e suoi scolari.

la

la Tavola di Maria Vergine con S. Sebastiano, S. Rocco, e S. Gio: Battista. A S. Andrea di Cavasagra distretto Trivigiano fece la nostra Signora in un Capitello. A Roverè la Palla di S. Antonio e S. Francesco. A Fanziole nel Palazzo di Cà Emo molte Pitture a fresco nell'esteriore delle Ale, e nell'interno della Sala ed in una camera. Alla Soranza nel Palazzo Morosini a fresco parimenti operò, ed in alcune mezzelune vi dipinse Venere, Giove, Giunone, Mercurio, e Palade con altre Deità, e con molti Putti nella volta. Nelle Ballaustrate due veggonsi seduti, ed uno di questi è Paolo, che legge da se stesso ritratto al vivo. In una camera di lui è Alessandro, che taglia il nodo gordiano, e le donne di Dario dinanzi al Conquistatore Macedone. A S. Andrea del Muson in casa Piacentini varie storie, e Santi a fresco, siccome la Loggiatta della Chiesa con chiariscuri gialli, ed una B. V. A Oriago diocesi di Trevigi, in Cà Grimani la facciata di quel Palazzo con fiacole, ed in villa di Magnadole in Cà Foscari diverse storie Romane, nella Chiesa di S. Daniele di Treville quattro quadri morbidi, di M. V. di Cristo passo con la Tavola di S. Giovanni, che battezza il Salvatore. In Zelarino Villaggio presso la Terra di Messere sul Trevigiano vi è il Palazzo con Chiesa, e due Barchesse, il tutto dipinto per quanto appare dal Penello di Paolo. Mi sono riservato per ultimo di parlare delle Pitture fatte da Paolo nel Palazzo di Maser da Marcantonio Barbaro Procurator di S. Marco, da cui in Basadonna, e finalmente in Manino fu Doge di Venezia. Dopo che fu compiuta la fabbrica del Palazzo nel 1580 come indica una nota cronica ivi segnata in marmo, dallo stesso Barbaro, che era non meno del Fratello Daniello Patriarca d'Aquileja, delle belle arti amante, s'invitò a dipingerne nell'interno Paolo Cagliari, quale a fresco molto ivi travagliò: nella Sala figurò le Muse, con stromenti, Architetture, Paesi, e Trofei militari, e molte vedute della Città di Verona ne' Ponti, e nelle Piazze, ne' Colli, e ne' Giardini. Sopra alcune finte porte ritrasse paggi, e stafieri, e nelle camere, Deità, Geroglifici, e favole. Tutte coteste Pitture ivi conservate formano una superba Galleria. La Palla di S. Antonio e di S. Liberale nel Villaggio di Maren si vuole di lui. In Crespano la Palla di Maria V. in alto con a basso S. Sebastiano, S. Giuseppe, e S. Rocco è di Paolo.

Benedetto Cagliari.

• *Monte-mezzano.*

22. Se si attende all'autor del giornale Trevigiano già citato anche la gran Sala del Vescovato tutta dipinta al di dentro a fresco, opera fu di Paolo, con il suo Scolaro Francesco Montemezzano, siccome del pari dalle stesse mani dipinta al di fuori. Ma secondo l'anonimo, ed il Melchiori opere sono non di Paolo, ma del di lui Fratello Benedetto, dal Nipote Gabriele figlio di Paolo, e dal Montemezzano assistito. Il ms. Anonimo

au-

annuncia, che la facciata era prima dipinta per ordine del Vescovo Ermolao Barbaro, e che poscia riputandosi inconvenienti, si scancellassero quelle con farvene delle nuove. Vedete il Cap. 3. della prima parte. Gli stemi, che veggonsi nel Salone, manifestano essersi dipinto questo sotto di un Vescovo Cornaro, e certamente di Francesco, che fu poscia Cardinale, e morì nel 1598. Vi sono rappresentate molte parabole Evangeliche: cioè il ferito di Gerico soccorso dal Samaritano: il buon Pastore, che si porta al collo la pecorella smarrita: il Re, che fa porre nelle Carceri il Commensale perchè senza veste nuziale: il Padrone che rimette il debito al villico: il figliuol Prodigio raccolto dal Padre, con il figlio Maggiore, che sdegnato guarda dall'alto di una Loggia l'accoglimento del Fratello dissipatore: Lazzaro il mendico a piedi delle scale della Loggia del Ricco Epulone. Tra colonati si vedono dipinte le virtù Teologali, e le Cardinali, ed altre, quali tengono sopra lo stema Cornaro: Fra un quadro, e l'altro vi sono dipinte delle architetture, con figure a chiaroscuro. Nel corridor vicino con bel intreccio di frondi, e frutta, angelli, e fabbriche antiche con l'incendio di Troja ed un Paggiò che sostiene una cortina, manifestasi il genio bizzarro, ed il pennello delli Cagliari, tutte queste Pitture sebbene toccate, e ritoccate conservano il suo bello originale Paolesco. Al di fuori dell'Episcopio vi sono a chiaroscuro colonnati, e figure con parecchie nicchia con prospettive storiche, e Teatrali. Benedetto dipinse a fresco in Castelfranco al di fuori la Casa Guidozi al ponte, dove espresse, come scrive il Melchiori, fregi, puttini a chiaroscuro: Lavorò ancora in Cà Soranzo tocco d'oro in Borgo della Pieve.

23. Gabriele morto il Padre nel 1588 ed il Zio nel 1598 poco dipinse, vivendo comodo con quanto ereditò dal Padre, e Zio. In Trevigi però dipinse nella Chiesa d'ogni Santi la Palla della Nascita di G. C. opera rara, che malamente si dice dal Rigamonti di Carlo, e di Gabriele, quali quando operavano assieme, erano soliti segnarsi entrambi così: *heredes Pauli Cagliari Veronensis fecerunt*: quando in questa bella Tavola il nome solo di Gabrielle vi si legge impresso.

34. Opere maggiori abbiamo di Carlo, altro figlio di Paolo, che morì nell'età freschissima di anni 26, o 24 secondo alcuni. Scrive il Melchiori, che in un Villaggio del Trevigiano possedeva Paolo alcuni beni, e che quivi Carletto fece dei Ritratti di Pastori, di pecore, erbe, fiori ed altre cose simili, che si conservavano a suoi tempi in Casa Cagliari nei discendenti di Gabriele. Carlo d'anni 17 si fece conoscere ed in S. Bartolommeo di Trevigi fece una Palla con il Martirio di S. Eustachio; che molto si stima, siccome l'altra in S. Agostino in cui vi entrano quattro Verginelle: in S. Teonisto in due altari la-

terali dipinse due Tavole rappresentanti il Martirio di S. Giuliana in una, e quello di S. Caterina nell'altra. In S. Maria Maddalena fu Chiesa de' Gerolimini ora delle Orsoline, la Tavola del Crocefisso con la dolente Madre Maria a' piedi, coraggiosa e forte, ed assieme il diletto discepolo piangente, e mestissima la Maddalena con la Maria di Cleofe, e l'altra Maria di Salome. Questa Palla stigmatissima in questi ultimi tempi, a strane vicende andò soggetta.

• Zelotti.

25. Battista Zelotti Veronese seguace di Paolo, in Fanzuolo nel Palazzo Emo dipinse in una Camera cinque Storie profane con molta espressione e bravura: Io convertita in vacca: Giunone che la consacra ad Argo: Mercurio, che suonando il flauto l'addormenta: Mercurio che decapita Argo: Giunone che caccia gl'occhi ad Argo, e li pone nella coda del Pavone. In un'altra camera fece il Zelotti in sei spartiti le arti liberali, cioè la Pittura, la Poesia, la Scultura, la Musica, la Matematica, e l'Astrologia; e nella terza Camera altri sei compartimenti la Storia di Adone, e Venere: nella Sala la storia di Virginia trafitta da Verginio per lo stupro del potente Romano; e Coriolano bandito da' potenti di Roma, fatto Capitano de' nemici, assedia Roma sua Patria, e mentre dà l'assalto, manda no la moglie, e figliuoli, quasi intercedendo la liberazione. Di più nel detto Portico quattro schiavi legati con nodi fortissimi. Nella Loggia espresse Battista la favola di Cerere posta nel mezzo de' strumenti rurali, e dalle parti Giove sotto forma di Diana, con Calipso, e la medesima percossa da Giunone. Tutte queste Pitture sebbene fatte in compagnia di Paolo, sono però come scrive il Melchiori, opere del Pennello del Zelotti, che ben di spesso si confonde nel bello con quello del suo principale: nella Chiesa Parrocchiale di Treville in una Tavola espresse S. Daniele posto nel Lago de' Leoni con il Profeta Abacuch, che sostenuto dall'Angelo gli porta delle vivande. Nel Castello de' Conci Collalti in S. Salvatore dal Zelotti si dipinse il Martirio di S. Cristoforo. Nella Parrocchiale di Villanova la Palla maggiore di S. Matteo, che seduto scrive l'Evangelio con un S. Angiolo, che lo assiste, sembra bella opera del Zelotti.

• Davia,
ed Alessandro
Varotari.

26. Dario Varotari Veronese dipinse nel Palazzo del Priuli nel Castello di Treville in una camera i Giganti abbattuti dal folgore di Giove con Fiere attitudini; Alessandro figlio di Dario, per cagione di sua stabilità dimora in Padova, detto il Padovanino dipinse la bella Tavola in Trevignano di Montebelluna, de' Ss. Teonisto e Compagni con la Vergine Maria, ed altri Santi. Scolaro del Padovanino fu Bartolommeo Scaligero pur Padovano: questi dipinse la bella Palla dell'Altar maggiore con due quadri, e molti ornati nella Capella della Parrocchiale di Caeran, ed ivi leggesi scritto: *Opus Scaligeri.*

27. Maffeo Verona fece la bella Palla dell'Altare maggiore in S. Andrea di Cavasagra, in cui vedonsi il S. Apostolo vestito da Missionario, che vicino alla Croce gioisce, la Maddalena da un lato, e S. Girolamo dall'altro. Nella Parrocchiale di Varago l'anno 1600. 12 Agosto come da memorie ms. per ordine di Marin Florio Pevano dipinse il Verona la Tavola dell'Altare maggiore, nella quale in grande e maestoso stile vi fece M. V. Assunta con quattro grandi Angioli, e molti piccoli Cherubini d'intorno, che la corteggiano, e di sotto i dodici Apostoli dipinti al naturale, che sorpresi mirano il sepolcro, senza il corpo che dianzi vi si ritrovava, a' piedi vi è lo stema del detto Parroco e l'hanno soprasegnato.

28. Giacomo Palma, figlio di Antoaio, detto il Giovane molto dipinse fra' Trevigiani. Di lui è la Palla dell'Altare maggiore della Chiesa di S. Caterina rappresentante la presentazione al Tempio fatta dalla Vergine Maria del suo Divin Figlio riponendolo nelle mani del Santo vecchio Simeone, dove vedesi S. Giuseppe con le due Tortorelle in mano; vi sono molti spettatori dipinti con bella architettura veggendosi il Tempio, dentro cui da lungi vi stanno S. Caterina V. e M., e S. Filippo Benizio detta dall'Anonimo vaghissima. Nella Chiesa del Gesù la Tavola dell'Altare di S. Carlo Vescovo, e Cardinale, che adora la Vergine Madre di Dio, In S. Michele la Palla dell'Altare maggiore, ed in S. Margarita, quella della Capella Bressa nella quale si mira M. V. con Gesù, l'Angelo Custode, S. Francesco, S. Girolamo ed altri Santi. In S. Nicolò in quadro grande di p. 19 di larg. e di alt. p. 12 vi fece il Palma con bella invenzione i cinque Misterj gaudiosi, fra' quali vi è l'Annunciazione espressa così: la Vergine genuflessa sopra un sgabello con libro in mano, quasi sorpresa in udire, e vedere l'Angelo, che riverente le parla, e genuflesso l'adora. Volevasi si dipingessero i quindici Misterj portatili, ed erasi da prima stabilito di farli mobili, ma tosto si deliberò che fossero stabili, ed a questo fine trovati nel 1618 dai due deputati della scuola del Rosario Ascanio Spineda de' Cattaneis, e Zandonà Lovadina, che si è stipulato l'accordo con Giacomo Palma Pittor, che da questo si facessero tutti i tre quadri dei quindici Misterj, e le cinque Sibille impiegando l'azzurro ultramarino, e pel prezzo di D. 550 dando D. 109 per caparra. Ma il Palma non dipinse, che il quadro dei misterj gaudiosi, restando dei dolorosi, e de' gloriosi i due quadri da farsi, quali nel 1623 si ordinò con parte della Scuola, che siano dipinti per mano celeberrima de' più famosi Pittori d'Italia, e particolarmente dal Sig. Santo Peranda lasciando la scelta, e l'accordo ai due deputati Alvise Zappatorgo, e Zandonà Lovadina. Il Palma poi in Sagrestia nel soffitto vi dipinse M. V. con il Bambino, entrambi con il Rosario in

VIII.
Delle molte opere di Giacomo Palma Giovine.

mano, e molti angioletti nudi, che la circondano posti come in aria, opera in cui sembra abbia superato se stesso: vi si vede del Correggesco, del Tizianesco, del Paolense, e del Raffaellesco. In S. Teonisto nell'Altar maggiore il martirio di detto Santo co'suoi compagni malamente detto dal Rigamonti del Palma vecchio, quando dallo stile, e da' registri appare, che fu del Giovane. Di questo stesso è la Palla di S. Tommaso Cantuariense, che vestito da Vescovo disputa contro gli Eretici nella Chiesa della Commenda di Malta del detto titolare, all'Altar maggiore, sebbene pretendesi del Palma vecchio. Nella Loggia incanti in piazza, vi fece quattro magnifici quadri della maggior grandezza; cioè la Religione, la Giustizia, la forza, e le leggi rappresentate istoriate; e ne' chiaroscuri la Pace, l'abbondanza, la fama, e la fortezza. Pitture diffusamente descritte dal Burchiellati, che le vide dipingere, dal Rigamonti nella sua Guida non molto esattamente esposte. Tutte queste opere del Palma Giovane sono in Trevigi.

29. Nella Provincia non meno operò: In Mestre nella Chiesa di S. Marco il detto Santo Evangelista: Nella Parrocchiale di Noale la Tavola della B. V. M. Assunta nell'Altare della scuola de' Battuti, quale fu nel 1630 ivi collocata, levandovi l'altra del Cima, che fino a questi ultimi tempi si conservò. Il Melchiori nel suo ms. afferma, che erav' del Palma nella stessa Chiesa altra Palla della nascita del Redentore, siccome due belle Tavole dello stesso pennello in S. Francesco. In Marghera la Palla della Concezione: altra Palla in Trevignan di Mestre, ed una in S. Stefano di Martellago. In Trebaseliche la Nascita di M. V.: a Cusignana l'Assunta con molti Santi a' piedi, e la Palla dell'altar del Rosario con i quindici Misterj d'intorno in Villaorba i Ss. Fabiano, e Sebastiano, e la Ss. Trinità sono del Palma. In Oderzo nel Duomo sopra la porta maggiore interiormente vi sono molte Pitture, malamente riferite, e giudicate dall'erudito Mons. Can. Renaldis nel suo saggio Storico della Pittura Friulana, volendo che queste, le gesta rappresentino di S. Tiziano, ed opere sieno del pennello di Andrea Bel-lunello, siccome anche il bel S. Giovanni, che ivi discopresi, ma da documento, che la facitura anche di cinque Campane per quella Chiesa ci addita, *, s'impura, che nel 1607 dal Sig. Giacomo Veneziano Pittore furono dipinti i Ss. Vesco-vi Prosdocimo, Magno, Floriano, e Tiziano ciascuno con il suo Elogio Storico, e S. Gio: Battista in mezzo per cui notasi anche la spesa. Ora questo Signor Giacomo Veneziano Pitto-re, chi egli mai si dirà, se non Giacomo Palma il Giovane? Il merito di quelle Pitture dallo stesso Rinaldis annunciato, ed il tempo ne dimostrano la certezza; giacchè in quel tempo Pit-tore Veneziano figurista di celebrità altro non contasi, che Gia-

como Palma il Juniore. Secondo il Melchiorri dipinse in quel tempo nella medesima Città di Oderzo per la Chiesa fu de' PP. Serviti il Presepio di G. C. e due Tavolette per la Chiesa delle Monache Domenicane. In Conegliano in S. Gio: Battista, il Santo che battezza Gesù Cristo al Giordano, nella Chiesa dei Capuccini all' altar maggiore il Redentore, che dà le chiavi a S. Pietro: in Coro di S. Martino de' Domenicani il bel Crocifisso: a Cimetta la Salla di S. Uderico. In Ceneda il Confalone per la scuola del Ss. Rosario. A Valdobiadene la Tavola con i Ss. Gio: Battista, Girolamo ed Antonio Abbate. In Castel-franco la Tavola di Maria Vergine cinta da Cherubini con S. Francesco, che ha il Bambino Gesù nelle braccia nella Capella maggiore, e fuori della medesima le imagini de' Ss. Bonaventura, ed Antonio, e di sopra la Beata Vergine Annunciata a fresco: nella Sagrestia poi de' PP. Capuccini la Beata Vergine col Bambino nel seno, S. Girolamo, e S. Antonio in un quadro di mezzo, e ne' due laterali in uno Gesù orante nell'orto, e nell'altro S. Francesco che riceve le Stimate. In Trevigi presso il Sig. Dott. Gio: Battista de' Rossi fra suoi Cimelj trovasi un grosso volume in fol. massimo di schizzi, che si vogliono originali del Palma Giovane da nessuno fin' ora ricordato.

30. Al Palma succede Andrea Vicentino e Vesentino forse perchè originario da Vicenza, giacchè da una nota dell'Archivio di S. Niccolò di Trevigi lib. Proc. al 1590. s' impara ch' egli era di Casato, Michieli leggendosi: *contrati a M. Andrea Michieli Visemino Pittor per la Palla di S. Tommaso L. 310.* è dunque certo che Andrea non era di cognome Vicentino, come fin' ora si è creduto, ma che così si soprannominava, sebbene ei si dicesse Michieli. La detta Tavola di S. Tommaso d'Acquino merita d'esser ben attentamente considerata perciò che rappresenta, e l'intendimento del Pittore. In questa vi si vede una prospettiva e Figure prese da uno, o dall'altro Maestro, facendo di molte Idee un' insieme, che non fa disonore al di lui pennello: nell'alto dipinse G. C. che con il Capo staccasi dalla Croce e parla a Tommaso, che da cinque Angioli si alza pell'aria rappresentandoci con ciò il transitò Beatissimo del S. Dottore, dipingendo le figure con un bel basso in sù. A basso con prospettiva veggonsi due fatti celebri della vita, cioè quando dagli Angioli gli vengono cinti i lombi dopo la lotta con la seduttrice Femmina nella Torre, e quando genuflesso dinanzi ad Urbano IV presenta l'Ufficio de' *Ferò Corporis Christi*. Nel piano poi stanno un santo Vescovo vestito in Pontificale, che si vuole S. Geminiano in memoria del divoto benefattore, che istituì e dotò questo altare Geminiano da Modena, e dall'altro lato S. Girolamo mezzo nudo, e mezzo vestito di porpora ad un sgabello letterario con libri, questa è la spiegazione

IX.
Delle Pitture del Vicentino ossia di Andrea Michieli e di altri.

comune: io però inclino a credere, che in tutta questa Palla macchinosa siasi voluto dispiegare quanto di lui canta la Chiesa: *Felix Doctor Civium solatio Angelorum servit attentio: Petrus Paulus savent obsequio: Dei Mater mulcet alloquio. Elevatus a terra cernitur. Crucifixus eum alloquitur.* Cosicchè S. Pietro si rappresenti vestito in Pontificale con la Mitra e S. Paolo qual soldato Romano. *A cornu Epistolæ* dell'altar del Rosario nella medesima Chiesa si vede dal Vicentino con figure al naturale l'Imperatore, il Re di Francia, Regine e Principesse, ed il Papa sotto del quale leggesi: *B. Benedictus. XI. ad vitum expressus*: questi tutti pregano la Vergine Santissima, che in alto vedesi sostenuta da un Coro di Angioletti con S. Domenico e S. Cattarina da Siena, (e non S. Rosa come vuole il Rigamonti) con la recita del S. Rosario: e questo quadro lung. p. 7. alto p. 12. è tutto Paolesco, il vestiario maestoso, gli Scorzi, le tinte, ed ogni altra invenzione. Vi stà a basso segnato: *Andreas Vic. F.*: Altro quadro di lung. p. 13. e di alt. p. 12. fra gli altari di S. Pier-Martire e di S. Giacinto rappresentante il Papa Onorio III. seduto in Trono con li Cardinali e Prelati d'intorno, e S. Domenico con alcuni suoi compagni, che presenta al Pontifizio Soglio la Regola e Costituzione del proprio Nuovo Istituto de' Canonici Predicatori onde riceverne la solenne conferma, anche a questo leggesi a piedi scritto: *Andreas Vic. F.* Nella Chiesa di S. Margarita vi è del Vicentino la Tavola di Maria Santissima che porge il Bambino Gesù: nelle braccia di S. Anna con molti Angioletti: di lui parimenti secondo l'Anonimo nella Chiesa de' Cappuccini vi è un quadro in cui vedesi Maria a piedi della Croce col figlio prosteso nel grembo, la Maddalena addolorata e piangente, e nell'alto un Angioletto, che scende dal Cielo per confortar la Madre sebben sospeso si mostri nel grand'ufficio. Opera dicesi bella per invenzione.

31. Nella stessa Chiesa de' Cappuccini all'altar maggiore vi è la Palla di Leonardo Corona * descrittaci dall'Anonimo così: Veggonsi in maestoso Trono le tre divine Persone con la B. V. alla destra del figlio, con S. Gio: Battista ed a basso S. Francesco, S. Bonaventura, S. Lodovico Vestovo, S. Chiara, e S. Elisabetta Regina d'Ungharia, con le Ss. Marta e Cristina, ed in due distinti spartiti, alla destra i Ss. Pietro, e Paolo, ed alla sinistra le Ss. Cecilia, ed Agata, opere tutte del medesimo pennello.
- *Corona.* 32. Baldassare d'Anna * dipinse nella Chiesa medesima la Tavola della nascita del Salvatore con un simile stile.
- *D'Anna.* 33. Antonio Vassillachi detto l'Aliense * dipinse in Conegliano in S. M. Mater Domini la bella Palla delle Ss. Lucia, Cattarina, ed Agata siccome in S. Rocco collo stile medesimo la Palla di S. Giobbe.

34. Dietro a Tiziano, e Tintoretto, ed a Paolo compare con nuovo stile la scola del Bassano. Giacomo da Ponte, detto il vecchio Bassano, è il grand' Originale di cui in Trevigi vi è la stupenda Palla dell' altar maggiore delle Monache di S. Paolo, rappresentante Gesù Crocefisso, che le ultime parole dirige alla Madre ad essa rivolto con moribondo ciglio, ed al diletto discepolo: a' piedi vi sono la Maddalena ed il Cireneo. Il Rigamonti seguito dal Verci nel descriver questa Palla mancarono di verità, e di esattezza. Questa fu fatta nel 1562 come appare da' registri *. Nella Chiesa d'ogni Santi esprese in un quadro S. Fabiano Pontefice, S. Rocco, e S. Sebastiano, che poi ridotto in forma di Palla di Altare, come ora si vede, da Lodovico Pozzo vi si aggiunse un Paesaggio. Nella quadraria de' Conti d'Onigo vedesi un bel quadro rappresentante una fiera con varie figure d'animali, e di uomini. Nella Chiesa Cattedrale d'Asolo Trevigiano favorò la Palla della Vergine Assunta in Cielo con numero di angioletti e cherubini, stando a' piedi S. Stefano, e S. Antonio, stà nell'altare primo a mano sinistra entrando in Chiesa. Nella Chiesa de' PP. Riformati di quella Città, all'altare maggiore la Tavola, è di Giacomo, dell'ultima sua maniera, tutta a colpi massicci, e forti, e con la maggior finezza dell'arte travagliata: rappresenta in alto M. V. con il Bambino in braccio e molti puttini d'intorno ed a basso S. Girolamo nel deserto, che adora un Crocefisso. Quest'opera malamente da taluno si vuole di Leandro il figlio: dessa è di Giacomo il Padre. Nella stessa Chiesa avvi della prima maniera di Giacomo nell'altare della Concezione altra Tavola, che contiene S. Anna, che tiene in braccio Maria, ed a' lati S. Girolamo, e S. Francesco: leggesi a basso: *Conceptio B. M. Virginis Jacobus a Ponte Pinxit 1541. die 14 Septembris*. In Bessega dal Melchiori si vuole di Giacomo la Tavola dell' altar maggiore, che rappresenta M. Vergine, S. Gio: Battista, che è il titolare, e S. Rocco: Il Sig. Verci nega, che sia di Giacomo; molto però autorevole, è il giudizio del Melchiori, che ben lo esaminò quasi un secolo avanti. Nella Villa di Bosso due Tavole: una all' altar maggiore dove Maria in Trono ed a' lati S. Giovanni, e S. Zeno, e l'altra all' Altar della Madonna del Carmine, in cui vedesi Maria, che fugge in Egitto con S. Giuseppe: in questa leggesi il nome di Giacomo, e l'anno 1538. In Cavaso dello stesso è la Tavola di Maria Santissima, con S. Rocco, e S. Sebastiano; e nella parte inferiore sonovi uomini e donne infette di pestilenza: opera dipinta dopo il 1576. In Crespano nell'antica Patrocchiale di S. Pancrazio la Palla a mano destra della maggiore con la B. V. tenente il Bambino con angioletti, S. Rocco e S. Sebastiano è parimenti di Giacomo: un'altra Tavola di Maria sedente in Trono, ed il Bambino Gesù, che

X.
Delle molte opere di G. Bassano fra' Trevigiani, e della sua scuola, e figli.

* Doc. VI.

porge la Croce a S. Francesco d'Assisi, al cui lato stà S. Antonio di Padova, opera parimenti di Giacomo, serbasi ivi con le quattro Stagioni in 8 quadri presso il Reverendissimo Martini nella sua Galleria. In Fietta, secondo il Ridolfi dipinse a fresco S. Michele, e S. Giorgio; e la Visitazione di Maria a S. Elisabetta, siccome la fuga in Egitto, e li quattro Evangelisti: In Liedolo, secondo lo stesso Ridolfi, una Tavola con più Santi, ma secondo il Verci dessà è di Giacomo Apollonio genero, e scolaro di Giacomo Bassano: In Loria la Tavola dell'altar maggiore con Maria Vergine in alto, S. Bartolamteo titolare della Chiesa, e S. Gio: Battista: In San Zenone la Palla pue dell'altar maggiore con S. Pietro in Cattedra, in mezzo di S. Paolo, e di S. Zenone Vescovo di Verona, ed in alto Maria Vergine col Bambino: nell'Oratorio Marini, Maria Vergine Assunta in Cielo, ed a basso i dodici Apostoli dell'ultima maniera di Giacomo: a Farra la Palla di Maria Vergine, S. Lucia, e S. Maria Maddalena: a Quero Nôstra Signora col Bambino Gesù, nelle nubi, S. Gregorio, e S. Gio: Battista opera fatta da Giacomo con il figlio Francesco, come nota il Melchiori nel suo ms. racciata dal Verci. In Castelfranco due Ritratti. Da tutte queste opere le varie maniere del Bassano si possono scoprire nei 60 anni, che dipinse.

Francesco
Bassano.

35. Francesco figlio del sopralodato, è l'altro Bassano Pittore, emulatore, e talora superiore del Padre stesso, dipinse in S. Francesco la Tavola del Serafico Padre, ed alcune storie a fresco toccanti la vita del Santo stesso d'intorno all'altare: nella Chiesa di S. Giovanni del Battesimo a Cornu Evangelj la Palla di S. Apollonia: nella Chiesa di S. Pancrazio un quadro lungo p. 12 ed alt. p. 10. incirca, in cui si veggono tre Vescovi, che espongono alla adorazione la Sacra Sindone, con quantità di popolo che l'adora, opera di bella e rara invenzione: per cui leggesi nel quadrone medesimo questo Elogio, che credo da posteriore mano segnato: *Hoc opus egregium Bassani detegit artem:* di non minor pregio, è il quadro in S. Nicolò appeso al muro vicino all'altare di S. Vincenzo lungo p. 10. alt. p. 12, in esso espresse il Salvatore in atto di fulminare il Mondo, dinanzi al quale stà la Vergine Madre supplicante mostrandogli i due Santi Francesco, e Domenico acciò in vista della loro predicazione, plachi l'ira sua Divina: leggesi sotto: Franc. Bassan. F.: In questo quadro tutto è singolare, ma più d'ogni cosa la prospettiva di una Città, che sembra Bassano sopra la quale il sole spande co' raggi suoi una chiara risplendente luce, che ivi similmente vi gioca, di questo quadro esiste in S. Nicolò il modello, che credesi l'originale. Presso li Conti Spineda nella loro Quadraria una bella Giuditta dello stesso: nella Chiesa di S. Vito, scrive il Melchiori, dipinse una Palla del Martirio de'

Ss.

Ss. Vito, e Compagni, che per riporvene una maggiore altrove fu collocata. In Pojana nell'altar maggiore vedesi il martirio di S. Lorenzo; l'azione, è rappresentata di notte, illuminata da un fuoco, che dà luce ai molti manigoldi, che stanno attorno al Santo, ed un Giovanetto attizza il fuoco con maraviglioso effetto: In alto tre angioletti colla palma in mano; le figure hanno tutto il rilievo, e l'espressione naturale degli affetti, che sapea dare la mano maestra dell'autore. Stà a paraggio di quella di Tiziano tanto meritamente celebrata dal Sig. Abb. Gio: Battista Zandonella nel bel Elogio di Tiziano Vecellio.

36. Leandro è il secondo figlio di Giacomo, ed il terzo Pittore celebre Bassano; fece questi in Trevigi in competenza del Palma Giovane, un quadro long. p. 11 ed alto p. 12 in S. Niccolò rappresentante la Ss. Annunciata, che nella sua cella seduta co' lavori, e strumenti donneschi, sopra di un Tavoliere con cuscino, e tela da cucire, ed un Cestello con gomitolì di reffe, un cane, ed un gatto al naturale a parte: la camera è poveramente adornata; l'Angelo poi, che dall'alto scende sorprendendola con l'insolito saluto: non è decisa la Vittoria a chi dei due, convenga. Nella Sagrestia di detta Chiesa sopra il banco dove si apparano i Sacerdoti, evvi un S. Domenico, che dinanzi alla V. M. prega con espressione, e scorzio al naturale, e vi stà scritto: *Leander a Ponte Bassanensis Eq. F.*: In Castelfranco nella Chiesa delle Monache di lui è la Tavola della B. V. in Trono sedente con il Divin figlio al seno, e di sotto S. Francesco, S. Chiara col Sagramento nelle mani; ed in quella de' PP. Riformati la medesima V. M. con li Ss. Bonaventura ed Antonio di Padova. In questa ultimamente vi fu da altra mano aggiunto S. Pietro d'Alcantara.

37. Altro figlio di Giacomo, e fratello dei due sopradetti Bassani, per nome Girolamo, fu Pittore, e dipinse in Castelfranco nella Chiesa delle suddette Monache, copiando una Tella del Padre rappresentante Cristo Redentore, che ascende al Cielo, una Palla d'Altare; e nella Parrocchiale di Crespan nell'altare di S. Francesco lo stesso stigmatizzato sopra il monte dell'Alvernia, ed a basso S. Carlo Borromeo, e S. Chiara. Leggesi: *Hieronymus Bassani F.*

38. Giacomo Apollonio Bassanese in S. Ilaria dipinse una Tavola, che rappresenta l'Assunzione di Cristo al Cielo con una gloria, e bellissimi Angioletti; a basso S. Eulalio in piedi colla mano sopra una spada, S. Giovanni, che scrive l'Apocalisse, e S. Prosdocimo: opera assai degna, e se non portasse il nome: *Jacobus Apollonius F.* si giudicherebbe del Vecchio Bassano. Nella Parrocchiale di Liedolo sopra l'altar maggiore vi stà in una Palla, la Regina del Cielo con il Bambino Gesù,

* L. Bassano.

* Girolamo Bassano.

* Apollonio.

S. Lorenzo, e S. Carlo, cui dietro vedesi il Parroco per divozione del quale fu eseguito il lavoro, a' piedi leggesi: *Jacobus Apollonius Bass. P. anno 1614. Prasb. M. Antonius Ferla Pecinus aetatis sua an. LXXI sua Religione fieri fecit*: Il Melchiori aggiunge, che in Castelfranco dipinse l'Apollonio nell'altar maggiore della Chiesa delle Monache Gesù Cristo, che ascende in Cielo, e gli undeci Apostoli di sotto, in atto di stupore. Così ne' PP. Serviti dello stesso Castelfranco una natività di N. Signore, che contende di somiglianza a quella del Vecchio Bassano, che da molti intendenti si giudica originale.

• *Martinelli.*

39. Giulio Martinelli Bassanese seguace dello stile de' suoi Bassani, dipinse in San Zenone nella Parrocchiale la Tavola dello Spirito Santo, in cui vedesi Maria Vergine in Cattedra circondata da dodici Apostoli sopra i quali discendono le lingue di fuoco: a basso stà scritto: *Julius Martinellus Bass. P.*: Di un Pittore da nessun che io sappia, fin'ora conosciuto, e nominato, e certo non ignobile come manifesta la Palla da lui dipinta, qui deggio far parola. All'anno 1560 da' Padri di S. Nicolò di Trevigi si è fatta dipingere la Tavola dell'altare del Rosario, e si è adoperato il pennello di Angelo Forte non so se Trevigliano, o Veneziano la Palla lo dimostra Pittore di merito. Maria Vergine nell'alto tenente il Divin Figlio fra le braccia, e nelle mani di entrambi il Rosario; molti cherubini fanno festa fra le nubi a Maria: a basso vi sono Uomini, e Donne Trevigiane, e vedonsi vestite con abito vario secondo la condizione, e come allora usavasi: vi sono Nobili, Cittadini, Mercadanti, e similmente Donne. Questa Palla si è conservata all'altare delle Campanie, dall'altare del Rosario ivi da' PP. trasferita fino a questi ultimi tempi, e porta uno scritto; *Angelo Forte F.* Di questo Pittore nel libro *Procuratia* vi sono le pro-

• *Doc. VII. ve **

S C U L T U R A.

XI.
Di G.
Sansovino.

40. Non minori in pregio fra' Trevigiani in quest'Epoca memorabile, sono le opere di Scultura: la prima, che serbasi opera di Giacompo Sansovino da verun altro segnata, poco anche considerata, dal Barchielati celebrata, e molto più dall'Anonimo; è il bellissimo altare con quattro stupende statue in un gruppo, angioli, ed ornati di finissimo lavoro, che tutto dicesi di Alabastro nella Capella ora detta del nome di Dio in S. Nicolò di Trevigi, ma prima chiamata della Maddalena; lavoro tutto dalla Pietà de' Conti d'Onigo fatto eseguire: sopra l'altare

re graziosissimo, scrive l'Anonimo, *vi stà il Redentore Resuscitato quando apparve in abito da Ortolano alla addolorata Maddalena, fabbricato di fino alabastro opera molto degna d'essere attentamente considerata, ove non sò ciò, che superi maggiormente se la maestosa presenza del Salvatore, ovvero lo viscerato affatto, in quell'atto dimostra l'innamorata penitente: nel gruppo veggonsi estatiche e sorprese le due altre Marie, che con Maddalena se ne stavano presenti al bel spettacolo, le due Marie sono del scalpello, che travagliò il Redentore, ma in questi ultimi tempi m'avvidi, che la Maddalena non più è d'Alabastro, nè più l'egregio lavoro del Sansovino, ma di gesso, e terra, goffamente anche disegnato. Quando sia stata derubata la bella Maddalena nel gruppo Alabastrino, non v'è traccia alcuna.*

In Noale lo stesso Sansovino diede il disegno dell'altare della scuola del Sacramento: desso da lui medesimo si travagliò in marmo fino: quattro belle colonne vi sono di marmo Greco con due statue, una di S. Rocco, e l'altra di S. Sebastiano bellissime: Antipetto, è di porfido, e di verde antico, la custodia di un assai elegante travaglio, la portella di bronzo con basso rilievo dello stesso Sansovino: la Palla rappresentante il SS. Sacramento, è pure in marmo. Da registri si sà sicuramente, che l'Architetto Scultore, e Fonditore, non altri fu che *Jacopo Sansovino*. Contemporaneo a questo, è il lavoro, che vedesi nel mezzo delle quattro strade del Castello esteriore sopra di una gran colonna tutta di marmo finissimamente lavorata con fascie, festoni, mascheroni, e geroglifici scolpiti bravamente nella stessa colonna, che per l'avanti stava in luogo eminente sopra tre gradini pur di marmo, e serviva per l'Antenna, indi tolta questa, e la bandiera, lui si sostituì un bel S. Marco pur di marmo dorato. Sopra di essa colonna vi si legge:

*Vitotum Cruenta dissidia
Juste punita Corruere
Et qualia jam jam Videris
Insignia crebere.*

„ Indi: *Paulus Pino INV.* cioè invenit: Sarebbe importante questa nota, che tuttavia si mantiene sopra la colonna, se da questa si scoprisse, che Paolo Pino non solo fu Pittore di merito, ma eziandio Scultore? Ma penso, che la parola *Invenit* non altro ci voglia indicare, ch'egli diede il disegno, e l'invenzione da buon scalpello poscia eseguita. La Statua di Maria Vergine seduta in Cattedra con il Bambino fra le braccia nella Chiesa

delle Monache di questo Castello, è lavoro di quel tempo in marmo, ed elegante, e solo nel contorno dell'altare leggesi: *Aliprandus Lamberti q. D. Valerj. Civis Venetus MDLXIII. de mense Mensij: sc. la statua, e l'altare non sono del Sansovino, dalla di lui scuola certamente se ne escirono.*

A. Vittoria. 41. Degna opera di Alessandro Vittoria sono i due Altari nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali in Trevigi: uno in marmo bianco rappresentante con statua al naturale S. Gio: Battista, e l'altro in Alabastro, con anaglifo la Visitatione di Maria Vergine a S. Elisabetta con S. Giuseppe, e S. Zaccaria; vedesi una giumenta ed una umile abitazione, e dimessa. Questo lavoro fu fatto nel 1565, come nota il Buschielati nelle sue iscrizioni Trevigiane, e nelle sue Genealogie il Dott. Mauro: *Hanc Aram, quæ post Galeatij. Hostiani Veron.) ac Regine uxori dedicationem diu male materiata ac ruinosa jacuit, nunc Antonius Hostianus de Verona vir Pientissimus una cum Innocentia uxore ad Dei optimi max. & D. Mariæ Laudem In sempiternam sub suorumque memoriam in hanc Pulchriorem formam Ætæ proprio restituen. C. Anno Domini MDLXV.* Gli stucchi bellissimi, che adornano la bella Chiesa ed il Palazzo di Maser de' Nobili Veceti Manini, opere entrambe di Andrea Palladio, sono lavori di Alessandro Vittoria. Sembra dello stesso Vittoria il Simulacro con il ben travagliato Mausoleo di Matteo Fino celebre professore in Patria ed in Padova di fisica, e medicina, eretto in marmo dal di lui figlio Jacopo pur professore di medicina nella Chiesa di S. Nicolò di Trevigi nel 1583.

G. Campagna.

42. Avea già fino dal 1493 Venceslao Bressa dopo di aver fabbricato il proprio Palazzo, la Chiesa, ed il Monistero di S. Chiara di Trevigi, avea con lo scalpello dei Lombardi fatto travagliare un Altare con il simulacro del Salvatore, di marmo Corinzio appresso del quale volea fosse innalzato il Sepolcro per riporvi le ossa di se e de' posteri. Ma morto in quell'anno, lasciò a' suoi eredi una pingue eredità condizionata la cura di compiere l'altare, e la sepoltura, ed ambo nel destinato luogo collocargli. Passò un secolo senza che cosa alcuna siasi fatta in esecuzione della testata sua volontà, finchè nel 1591, chiamato per quanto dicesi Girolamo Campagna, a questo Francesco Bettignolo Bressa, diede ogni cura, ed impegno per dar compimento all'altare, ed al mausoleo. Ma Francesco rapito dalla morte; dalla di lui moglie si proseguì l'impresa, e sembra che il Campagna alla statua del Salvatore travagliata da Pietro Lombardo, vi aggiungesse quella della Vergine Santissima, e quella di S. Giovanni Evangelista, ponendo poi i bassi rilievi in marmo corintio nel mausoleo, e con alcuni ornamenti dal nuovo scalpello, si eresse il bell'altare, con la magnifica sepoltu-

tura. Il Dott. Mauro nelle sue genealogie essendo egli presente tutta la ora narrata storia ci tramanda. * Dello stesso Campagna ^{Doc.VII.} si crede nella Chiesa de' PP. Riformati la Capella del nome di Gesù con Pitture e Sculture di fino marmo fino dall' 1580 facendosi ancora la bella statua della Pia Donna, che largamente benedice quella scuola, cioè di Chiara Martini, vecchia divota eccellentemente lavorata.

43. Di molte altre opere di scultura in marmo, che si ritrovano in Trevigi, e per la Provincia fatte nell' Epoca, ch' ora scorriamo, far si dovrebbe ricordanza, ma mancandoci la notizia dell' artefice, non facciamo di esse ricordanza. Fra i molti altari sculti, e disegnati in marmo, vedesi in S. Nicolò quello di S. Tommaso d' Aquino con tre statue al naturale sopra la cimasa, e belle colonne, ed appare, che lo Scultore di questo fu al 1590, come parlano i Registri Procur. M. Francesco Fracao; ed al 1597 si sa che fu eretto il magnifico altare pure nella Chiesa di S. Nicolò ad onore di Ss. Giacomo, e Crisoforo, ora detto di S. Giacinto, del quale ne parla il Dott. Mauro, ne Casalborgia, e che di esso fu lo scultore M. Marcantonio Tagliapietra. Nella Chiesa di S. Margarita degli Eremitani l' altare della Vergine Santissima col titolo di Madre di Consolazione, è degno, come scrive anche l' Anonimo di molta ponderazione: In esso vi stà la gran Madre di Misericordia, nelle mani tiene il Sacro Cingolo per condur con quello al Cielo i suoi devoti, a lato della quale vedesi il P. S. Agostino, e la di lui S. Madre Monica. Tutte coteste statue sono al naturale, di legno. Nè inferiore a queste quella della B. V. che si porta nelle Processioni situata sotto un prezioso baldachino sostenuto da quattro angioletti, e l' una e l' altra opera, sono lavoro di Giovanni Battista Florio.

44. A tutte queste opere di Scultura e di Disegno aggiungerò alcune altre di mano Trevigiana, meno note, ma non meno degne di Giuseppe Bon insigne Meccanico che con singolare disegno ed artificio inventò una Lanterna da riporsi sulle Torri de' porti di Mare per mostrare a' naviganti il viaggio, che hanno da tenere, e la via per giungere in porto, come dappoi a norma di questa inventata dal Trevigiano, altre se ne formarono in Messina ed in Genova. Il Bon la fece per i Maltesi, ed ivi nella base di detto ben inteso lavoro si legge inciso nel marmo *Joseph Bonius Tarvisanus Fabre-fecit Tarvisii MDLXXXIV.* Di questo Meccanico ne parla anche il Garzoni nella sua Piazza universale, come di uomo da esso lui ben conosciuto e trattato in Trevigi uomo di grand' ingegno, ed industrioso, ricordato poscia dal Burchielati. Giovanni Pinadello * Giurisconsulto Tre- ^{• Pina-} ^{dello.} ^{mas-} ^{XII.} ^{Invenzio-} ^{ni di Giu-} ^{seppe Bon} ^{Trevigiano.}

fu il primo che pose in assai esatto disegno la Città e Territorio con tutta la Provincia Trevigiana in una Tavola Geografica, da esso lui prodotta alla luce nel 1583 e riprodotta da Abramo Ortelio nel suo grand'Atlante nella ediz. 1603. in fol. massimo, come lo stesso cosmografo attesta nel Catalogo degli autori da quali ebbe le mappè delle Città e Provincie, grandemente lo celebra aggiungendo che lo stesso Pinadello lo dispiegò e descrisse in versi esametri che con la Mappa inviò ad Ortelio. Lo storiografo e buon Critico Genealogista Giurisconsulto erudito e dotto per le tante opere da se composte, che le stampate e le inedite si serbano presso il Dott. Rossi nella sua scelta Biblioteca, dir voglio di Nicolò Mauro * aveva non ordinaria perizia nel disegnare, di lui veggendosi fra le altre cose il Blason Trevigiano ossia gli stemi di tutte le Famiglie Trevigiane delle quali nella sua grand'opera favella; ed il citato Dott. Giambattista de Rossi della mano del Mauro mostra altrè pregievoli disegni.

* Dottor
Mauro.

ARCHITETTURA.

45. Questa bell'arte perfezionata dal Nobil genio degli Italiani, in tutti i rami si coltivò da Trevigiani. Nell'Architettura Militare si segnalò Lodovico Fiumicelli * che stipendiato dal Veneto Senato per moltianni operò, rinnovando secondo il nuovo metodo da Fr. Giocondo, dal Sanmicheli, da Girolamo Pennachio, e dal Marchi insegnato la maggior parte delle fortificazioni delle Città, e Castella della Veneta dizione, di terra e di mare; lasciò perenni monumenti del suo sapere, specialmente nelle fortificazioni fatte ne' siti importanti di Peschiera, Rocha d'Anfo, Orzi Novi, ed altrove *, Bartolammeo Galvano * pur Trevigiano figlio di Gluseppe, nato 1541 servì con molta lode nell'Architettura Militare a lungo nella Frisia, ed in molte Città e luoghi trovansi memorie del suo ingegno. Di questo parlasi in una disser. erudita nella N. R. Calogeriana nel Vol. XI. pag. 387. Fabrizio dalle Tavole * fu Architetto Civile, e di lui abbiamo sicura ricordanza nella fabbrica della Chiesa di S. Tommaso nel 1582. fattone il disegno per ordine del Cardinale Alessandro Farnese Priore Commendatario dell'Ordine Gerosolimitano, come da una lapida ivi esistente, riportata anche dal Burchielati s'impara. Fabrizio sembra fosse seguace e scolaro di Palladio, come rilevasi nel disegno della Chiesa e Monistero di S. M. Maddalena di Trevigi prima de' PP. Gerolimini ora delle Orsoline. Queste due belle opere furono disegnate nel 1576, e compiutosi nel 1588. in cui dal Ve-

* Fiumi-
celli.

* Dec. I.

* Galva-
no.

* Dalle
Tavole.

sce.

scovo Francesco Cornaro fu la nuova Chiesa consacrata, non del Palladio, ma di questo suo scolaro sono in opinione dir si debba il bel Chiostrò fatto nella Canonica de' Ss. Quaranta, tanto nel disegno ragguagliato a quello della Carità di Venezia che fu veramente opera di Palladio.

46. E qui senza oltre seguire le opinioni, spesso fallaci, e vaghe come sono che il Palazzo Pigozzi in Oderzo sia disegno del Sansovino, che il Monastero delle Monache di Noale opera sia di Palladio; di due insigni Architetti Matematici e letterati Trevigiani della Nobile famiglia Gandini Trevigiani parlerò, nell'architettura Civile l'uno, nella Militare ed Idraulica distintosi l'altro. Il primo fu Pietro Gandino*, che per una singolare sua risoluzione con l'assenso della moglie Cattarina Savona dopo venti anni di matrimonio si ritirò dal secolo, e si fece Minor Osservante Riformato nella Chiesa, e Convento di S. Maria del Gesù, prendendo il nome di Fr. Bonaventura dove vita menò esemplarissima, passata la moglie fra le Monache di S. M. Nova col nome di Eufrasia e tanto accadde secondo i documenti Patrij nel 1596. Prima, che fra' Cenobiti, scrive il Mauro nel secolo visse riputatissimo: *quo tempore ingenii sui viam ostendit, & litteris quas optime Coluit & Mathematicis disciplinis & nobili edificio Templi S. M. Novæ designato, in quo peritissimum se architectum professus est*: La Chiesa in Trevigi di S. M. Nova con tre cupole e due colonne che con elegante armonia formano e sostengono intimamente l'arco massimo, come in architrave all'altar maggiore che come in una Capella continuando con equal ordine ed ampiezza nel cornicione della navata, va a terminar nel coro interiore delle Monache per cui resta l'area della Chiesa con le ferrate divisa. Di molte altre fabbriche, chi ne dubita mai, che sarà stato autore Pietro Gandino? L'altro e più celebre è Marcantonio Gandino* Germano del Primo; questo insigne letterato non è conosciuto che per un buon Grecista di quel tempo che egregiamente le opere tradusse di Xenofonte e di Plutarco in lingua Italiana; quando inoltre egli era sommo matematico e meccanico di sopraffino giudizio, ed invenzione, ben istruito nell'architettura civile, militare ed Idraulica: *In Mathematicis*, scrive Burchielati; *perinde atque in Mœchanica Emuncta navis vir; ita ut plura nobis & hæc incognita comparaverit*: Fu infatti Marcantonio Gandino inventore dell'uso della squadra mobile, sopra del qual argomento compose un'Opuscolo, che Francesco Canonico di Trevigi di lui figlio nel 1598 dopo la morte del Padre, pubblicò con le stampe con in fronte il nome dell'Autore; opera dagli Architetti più celebri lodatissima, da Ottavio Fabri, e Curzio Boldieri nel 1615 riprodotta, senza appalesare del ve-

XIII.
Dei due
Gandini

* Pietro.

* Mar-
cantonio.

ro autore il nome. Quanto e quale vantaggio ne sia derivato nell'architettura da questa invenzione, gli Ingegneri tutti ed i Proti Muratori, e Lapidici il sanno. In un'esemplare della architettura di Daniel Barbaro stampato, vi sono aggiunte molte importanti Figure, e queste ms. pugillari di Marcantonio, dalle quali appare quanto profondamente egli penetrasse i segreti dell'arte, e quanto egli ne estendesse l'uso e la Cognizione. Questo Codice della libreria Gandini passò in altre mani, ed ora serbasi fra Cimelj nella sua dal Sig. Dott. Gio: Battista de' Rossi. Anche nella architettura militare egli si appalesa istruttissimo nelle note, ch'ei ne fece alla da lui volgarizzata opera de' stratagemmi militari di Sesto Giulio Frontino, in quelle specialmente, che i tempi nostri riguardano. Nella architettura idraulica finalmente, superiore ei in quell'età si dimostrò ad ogni altro in due dissertazioni, delle quali io ne serbo la seconda ms. e pupillare all'anno 1572. In esse egli matematicamente propone la maniera sicura per rendere l'acqua delle Brentelle tolta dalla Piave, in quantità di poter irrigare le 59 Ville per le quali benefica trascorre con togliere ogni ragione di deficienza per gli edificj ed irrigazione, come pure per aprire strada da Pederobba fino a Treviso per la navigazione. Progetto che prima d'ogni altro dal Gandino si fece e con matematico discorso dimostrato fattibile.

XIV.
*Fabbriche
disegnate
da A. Palladio.*

47. Pregiatissime opere Architettoniche fra' Trevigiani ha lasciato in prova del suo sapere il grande Architetto celebrato Andrea Palladio. Di lui disegno, è la bella Chiesa di Maser ordinata da Daniel Barbaro Patriarca d'Aquileja, l'illustratore di Vitruvio, con la spesa del di lui Fratello Marcantonio Procur. di S. Marco. Questa Chiesa è in un tempio rotondo di circa p. 35 di diametro, che rappresentava in piccolo il Panteon di Roma: stà fuori del recinto dell'abitazione, nel mezzo di un'ampia strada, e dirimpetto alla sorgente di una fontana: vi sono scale, loggie, colonne corintie, ornati, archi, altari, Tabernacoli, statue, e tutto con stuchi del Vittoria adornato. Di questa Chiesa ne parlano il Temanza ed il Milizia, e con esattezza maggiore dandosi la Pianta, il prospetto, e lo spaccato, ne discorre il Sig. Ottavio Bertotti Scamozzi nel Vol. IV delle Opere Palladiane. Del Palladio è disegno il Palazzo, che in Maser stà alla Chiesa sopralodata a canto. La situazione, l'ordine, il comodo, e l'invenzione, sono singolari. I citati scrittori con distinzione lo descrivono. Così nel Vol. 3 delle Opere di Palladio dei Pallazzi, che sono fra' Trevigiani: Tale si è quello di Fanziole in una vasta pianura eretto con un giardino di 80 Campi al dietro, e con un cortile spazioso bagnato da un fiumicello, che rende comoda e deliziosa la situazione.

Que-

Questa fabbrica fatta per il N. H. Leonardo Emo, è delle poche, compiuta secondo il disegno, e l'idea concepita da Palladio. La forma in quadro con adiacenze di una significante lunghezza, che la fiancheggiano, nel mezzo del prospetto vi è una Loggia sostenuta da un bassamento che gira d'intorno a tutta la fabbrica. L'ordine che vi domina, è il Dorico maestosamente composto col Corinzio, e Jonico. In Marocco sul Terraglio a richiesta di Leonardo Mocenigo, fece grandioso disegno il Palladio: ora vi si vede soltanto una terza parte, che passò in ragione del K. Morosini. Di questa grandiosa fabbrica quale esser doveva nel disegno di Palladio, il lodato Bertotti ci ha dato cinque Tavole. Similmente Disegno di Palladio è il Palazzo Cornaro in Piombino da Giorgio Cornaro ordinato. Due Loggie nel primo piano, l'altro con quattro colonne isolato d'ordine Jonico, per una ampia scala esterna si perviene alla prima loggia. Le due ale sono più basse. Per il K. Zen in Cesalto diede Palladio il disegno di una bella fabbrica, che con qualche cambiamento si eseguì. Ha due prospetti, con Loggia ed archi, e tutto a proporzione armonica.

48. Vincenzo Scamozzi altro celebre architetto Vicentino, di quattro Pallazzi io lo trovo inventore. A Poisiol presso Castelfranco per il Cornaro vi disegnò un Palazzo con due prospetti, e quello che guarda il giardino sostiene con ordine, e grandezza le due Ali, le nicchie con le statue, il giro del fiume formano un colpo Teatrale. In Castelfranco, nel borgo di Trevigi i due Palazzi Cornaro nel luogo detto il Paradiso sono disegno del Scamozzi opera, che meritò con un Poemetto dell' Abb. Xaverio Bettinelli di essere celebrata. In Treville il Palazzo del N. H. Federico Priuli, e nel Villaggio di Quinto non lungi da Trevigi, quello del Procurator Lollin sono disegno dello Scamozzi. In quest'ultimo le Barchesse sono con colonne ed archi sostenute assai magnificamente. Il Palazzo è a tre Piani, con scalinata, e Loggie, a due prospetti, con statue, e Pitture. Il Melchiori nel suo ms. di queste due opere Scamozziane ci dà certa notizia.

49. Finisco questo Capitolo quanto per i Trevigiani glorioso altrettanto per la storia delle belle arti interessante, con accennare una lettera Eloquentissima in Italiana favella scritta da Francesco Melchiori gentiluomo Opitergino, letterato del suo tempo rinomatissimo, raccogliitore studioso di ogni bella antichità, ed amante delle belle arti, come nella sua Casa alla Maddalena, ne lasciò i monumenti, e veggonsi le vestigia specialmente del Museo: di questo bell'ingegno nelle lettere dell' Atanagi, del Gosellino, del Ceruti, ed altri si riscontrano delle prove, siccome del di lui genio Poetico, anche nella

XV.
Palazzi
disegnati
da V.
Scamozzi.

la Bibliot. Codd. di S. Michele di Murano: In questa ritrovasi la lettera, ch'egli scrisse nel dì primo di Maggio 1575 a Daniel Padova Giurisconsulto Trevigiano, descrivendogli la magnifica, e deliziosa Villa del di lui Cognato Francesco Sugana Nobile Trevigiano, con il Giardino, Peschiera, Palazzo nel Villaggio di Saltore non molto discosto da Trevigi: Parla della ben armonica architettura della Casa, de' Spaziosi viali, del Giardino, dei giuochi d'acqua, e di ogni altra amenità, comodo, e delizia, e con tale finitezza di gusto, che nel suo genere può star a paraggo di quelle, che ci diede il Bonfadio del suo Gazano, ed il colto Abb. Roberti del suo Angarano.



DOCUMENTI

SPETTANTI AL CAPO SECONDO

DELLA SESSIONE SECONDA

DELLA SECONDA PARTE.

DOCUMENTO I.

Elogio di Lodovico Fiumicelli Pittore ed Architetto Militare
tratto dalle Genealogie Trevigiane di Nicolò Dott.
Mauro MS. apud S. Nicolaum.

LUdovici Fiumicelli cujus opera digna memoria sunt, cum bonus lineator, & valens Pictor fuerit. Apud PP. Servitas Tarvisii lineatae fuerunt ab eo Janua Organi in anteriori parte ubi D. Liberalis & D. Catharina apparent & contra D. Sebastianus ad Columnam iunctus & B. Philippus Fundator Ordinis supradicti. Claro & obscuro colore pinxit super Domum nobilem Bithignolam a lateribus januae, columnarum prospectus super duas bases, aquos quasi currentes, & contra duas Fenestras, filias Niobis ab Apolline, & a Diana sagittis iuculatas; ab cimbanitis Equis ductas ubi in libello, sequentes caracteres prodeunt: Discite justitiam moniti & non temnere divos. In alia parte Fulgurati Gigantes videntur & cum Zeusis. Pictor antiquus accepit a quinque puellis partes pulchriores figuram Iunonis effingendi causa Agrigenitis. Etiam apud PP. Jesu Nativitatem Domini pinxit, in adicula scribarum Collegiatorum Civitatis cum D. Hieronymo & D. Anna. Pariter in Cathedrali picturam quae exhibet Ss. Sacramenti Processionem variis imaginibus ad naturalem confratrum. Asservatur ad primam columnam a latere in ingressu Januae minoris prope suggestum, ubi videtur distincte prospectus Cathedralis & Domus citra Plateam nunc segetum vocatam. Anno 1536 in Heremitanis Patavinis ad

K 2

Ma-

Majorem Aram, Virginem sedentem in Summo, D. Augustinum in habitu Episcopali ad pedes, Dr. Jacobum O. D. Marinam cum Duce Gritto pinxit, qui sustinet modulum Patavinae Civitatis in signum acquisitionis factae ab eo, vnum Praetor Generalis Republicae Venetae fuit. At in mutanda professione Ludovicus suam mutavit conditionem, suas artes, labores conficiens sub quo pondere gravis pictores sapiens a vita discedunt. Vocatus Venetia a Principe Serenissimo decoratus fuit Architekti munere: Commissiones habens, a Patria discessit. Reliquis diebus suis se exercuit in praecipienda post bellum Gallorum fortitudines status Serenissimi in quo munere cum honorato stipendio e vita discessit.

D O C U M E N T O II.

Contratto de' Presidi della Chiesa di S. Liberale di Castelfranco con Gio: Battista Ponchino Pitore intorno alla dipintura di una Pala, che ora ammirasi nella stessa Archipresbiterale nel Coro rappresentante il Salvatore risorto che libera le Anime de' Ss. PP. del Limbo. Presso il Melchiori nel suo MS. che la copiò dall' originale.

1551. adi 21 Luglio Castelfranco.

*Per la presente Scrittura si dichiara qualmente con il Nome di Dio, Noi Sebastian Colonna e Domenico Ricato Cittadini di Castelfranco Massari della fabbrica della Pieve del detto Castello con presenza ed intervento o consenso delli infrascritti Cittadini in questa giorno siamo accordati e convenuti con Mons. Battista Ponchin detto Bozzato Cittadino nostro, che il predetto Mons. Battista Ponchin promette, come si obbliga far una Pala all' altar grande nella Chiesa di S. liberale in Castello, di quella altezza e grandezza, che convenevolmente capisce il luogo, e del soggetto che a tutti noi era ha dimostrato per il disegno, ed a questo promette lui ponerli ogni studio, e diligenza sua, e porsi anche in termine d' anno uno prossimo venturo; e per dimostrare il buon animo ed affetto che ha verso la Patria sua contentasi per la fatica sua solummodo di Scudi cento d' oro in oro, quantunque detta Pala fornita, fosse come asso afferma di maggior prezzo, e valuta, ed oltre dotti Scudi cento, se li debba dare lo azzuro oltramarino, che li occorreva in far essa Pala, la Tela, ed il telaro, e per pagamento di essa Pala, se gli obbliga tutte le entrate di essa fabbrica che si attereva nelle mani di noi Massari, e così successive di anno in anno
fina.*

finò all' integro pagamento, ed in fede di ciò esso Mons. Battista si sottoscriverà e così noi Massari e Cittadini.

Io Battista Ponchin detto Bozzato confermo quanto di sopra è scritto.

Io Sebastian Colonna laudo e contento quanto di sopra è scritto.

Io Domenego Riccato Massaro laudo ed approbo quanto di sopra.

Io Battista Dottor contento ut supra e fui presente assieme con M. Hieronimo Almerigo, M. Zuanantonio Ferro, M. Francesco Barbarella Dottor, M. Gasparin Pillo, M. Antonio Colonna q. M. Lorenzo, M. Iseppo Zudecca, M. Camillo Piasentin, M. Hieronimo Colonna. M. David Spinello, M. Domenego Zago, M. Antonio Colonna q. M. Tommaso, M. Iseppo Pilon, M. Andrea Borghin, e M. Rocho Ponchin con molti altri quali tutti contentarono e laudarono quanto di sopra è scritto ed in Fede ec. vi è il Sigillo della fabbrica.

Ex Lib. Fabbrica seg. B. p. 33.

D O C U M E N T O III.

Lettera di Giovanni Bonifazio storico Trevigiano, che descrive quanto si dipinse nell' interno ed esterno del Consiglio della Città di Trevigi a di lui suggerimento. Tratta dalle Lettere del medesimo raccolte in un volume, e stampate in Rovigo per Daniel Bissaccio 1617.

Al S. Antonio Biffa, a Mantova.

Io credo certo, che V. S. abbia sentito dispiacere per non mi aver trovato in questa Città, avendo, com' ella dice, per vedermi allungato il suo viaggio; ma questa disgrazia è stata mia, essendo io bramoso di riconoscer di faccia un così caro amico mio: pazienza, con altra occasione se piacerà a Dio, ci vedremo. Mi scrive ancora che avendo vedute le Pitture ultimamente fatte di fuori, e di dentro del Palazzo nel quale questi Sigg. Trevigiani si ragunano a fare i loro Consigli, ed essendole stato detto, che io ne sono stato l' autore, voglio fargliene parte; la qual cosa non potendo io riscuotere, comandandomela così strettamente, obbedendola dico, che ricercato da questi Signori Provveditori feci formar queste Pitture: da un Capo del Palazzo dalla parte di fuori è l' arma della Città, che è una Croce Rossa in campo bianco posta tra una Dea in atto di

di porger con la mano destra un ramo di Gigli bianchi, che ha sotto i piedi queste lettere: Spes Publica, e tra l'Image della Fortuna in forma di Donna posta sopra una rotonda palla che ha nella destra mano un Timone, che discende fino a' suoi piedi con queste lettere sotto: Fort. Red. E quell'arma ha per Cimiero, un Toro con questo moto: Dum vires, e sotto l'arme nella Cartella sono queste parole:

ANTIQUISSIMAE VNIVERSITATIS AEDES
VETVSTATE DEPRAVATAE
PVBLICO AERE AMPLIORES RESTITVTAE
MDLXXXVII.

Nell' istessa facciata è anco l' arma dell' Illustriss. Sig. Carlo Marino allora Rettor di Trevigi, posta similmente nel mezzo di due figure: quella dalla parte destra è la Prudenza, dipinta con due faccie, l' una da Uomo, e l' altra da Donna, e di sotto vi è un Serpente con queste lettere: Prudentia. L' altra figura è l' immagine dell' Abbondanza o di Cerere nuda, che ha in una mano il Corno della Copia e di sotto un cane, che seguita correndo un Capriolo, con queste lettere sotto: Rer. Copia pos. nella Cartella è scritta così:

CAROLO MARINO M. F. ANNONAE CARITATE
PRUDENTISS. SVPERATA
PRAESIDI BENEMERENTI TARVISINA CIVITAS
P.
MDLXXXVII.

Nelli due Campi che sono sopra le qui dette arme stanno, due grandi Leoni alati sol: Pax tibi Marce ch' è l' arma notissima della Sereniss. Repub. di Venezia, Padrona della Città.

Nelli quattro angoli che sono sopra le colonne inferiori sono dipinte queste quattro cose: Un Toro dorato in campo celeste con questa parola: Memor ch' è l' antica arma di Treviso: una Torre nera e bianca con tre merli che fu la seconda arma di questa Città: la Croce rossa in campo bianco ch' è stata la terza arma di Trevigi, dappoichè ricevè la Cristiana Fede: il Sigillo antico di questa Città nel quale è nella parte superiore la sopradetta arma della Torre, e nell' inferiore è l' Immagine della Città, e n' è scritto d' intorno: Monti Musoni Pento Dominorque Naoni.

1. Poi nella facciata verso la Piazza la prima Pittura è d' una
Cit

Città mezza fabbricata, e che tuttavia si va con gran torri fabbricando a comandamenti d'Osiride Re d'Egitto, che è in abito reale ed appresso di lui è un Toro per la qual Città passa un Fiume, che è il Sile con queste parole sotto, sotto da Catone ne' suoi frammenti de originibus; Taurisanos esse gentem ab Api Duce conditam asserunt. Anno ante salutem MDCCLV.

II. La seconda Pittura è di Antenore Capitano d'un gran numero di Eneti che rompe l'Esercito degli Euganei, e si ferma in questo Paese terminato dalle Alpi e dal Mare, e quivi in disparte è dipinto Trevigi con queste parole appresso: Euganeis ab Antenore pulsio Trojani, Henetique hanc regionem inhabitarunt. Anno ante Salutem MCLXXVII.

III. Nel terzo luogo si veggono dipinti tre Vecchioni Senatori Romani, seguitati da una gran quantità di gente a piedi, ed a Cavallo in atto di volersi quivi fermare, sotto il primo è scritto: P. Scipio Nasica: sotto il secondo: C. Flaminius: e sotto il terzo: C. Manilius Acidinus: E poi a basso sono queste parole: Aquilejam Latinam Coloniam Trium Viri ex S. P. Q. R. Consulto duxerunt Anno ante Salut. CLXXIX.

IV. Nel quarto luogo è dipinto S. Prosdocimo Vescovo di Padova, che con il segno della Croce illumina una figlia cieca di Eufrosino Cavaliere, e piglia per la mano Teodora moglie del Conte di Trevigi, che era inferma e la leva dal letto sana: poi battezza il Conte con sua moglie e molte altre genti: e finalmente fa edificare una Chiesa consacrata a S. Pietro del quale egli fu discepolo e da lui in queste parti mandato, acciocchè alla Cristiana Fede le convertisse come fece, con queste parole appresso: S. Prosdocimus Tarvisium ad Christi Fidem baptismate convertit. Anno Sal. L.

V. Occupa il quinto luogo la Pittura di Elviando Vescovo di Trevigi, il quale cede la Città ad Attila Re degli Unni, e lo introduce in Trevigi, acciocchè non la distrugga; sopra l'insegna del quale è un bianco levrierò, ch'era l'arma d'Attila con queste parole: Helviandus Episc. Tarvis. Urbem Athilæ Hunnorum Regi tradidit ne a Tiranno diriperetur. Anno Sal. CDLIII.

VI. Stà nel sesto luogo la Pittura di Totila Signor di Trevigi, Creato Re de' Goti, e fuori della Città Coronato con gran concorso de' Baroni Goti e Trevigiani, facendosi intanto nella Città gran segni di Allegrezza, ed è scritto: Totilas Tarvisinus Gothorum Rex fortissimus & prudentissimus. Anno Sal. DXLI.

VII. Seguita nel settimo quadro l'Imagine di Felice Vescovo di Trevigi, che con atto umile presenta le Chiavi della Città ad Alboino Re de' Longobardi e lo prega a perdonare la distruzione a Trevigi sua Patria, ch'è quivi dipinta. Con Alboino sono alquanti Baroni tutti con barbe lunghe, e con il Vescovo sono alcu-
ni

ni della Città e vi è scritto: Alboinus Langobardorum Rex Felicis Episcopi Tarvisini precibus Tarvisium non evertit. An. Sal. DLXIX.

VIII. *E' nel Ottavo quadro un Colle sopra il quale è un Castello circondato da una fossa, e cinto di un alta Muraglia nel cui mezzo, fuori d'un gran Palazzo s'erge un'alta Torre; all'assedio del qual Castello è un esercito sotto l'obbedienza del Podestà di Trevigi, alla cui presenza sono sbranati sei figliuoli maschi ed abbruciata la moglie, e due figliuole di Alberico da Romano Fratello di Eccellino ed inoltre Alberico è a Coda di Cavallo strascinato con queste parole sotto: Alberici de Romano Tyranni, uxoris, & Filiorum excidio Resp. Tarvis. hanc oram expiavit. Anno sal. MCCLX.*

Le sopradette figure occupano di fuori tutta la facciata, di dentro del palazzo poi seguitando la storia Trevigiana secondo l'ordine de' tempi sono altre Pitture la qualità delle quali V. S. comprenderà dalli sottoscritti loro Elogi.

IX. *Gherardus Jacobus, Bonifacius fratres Gherardum Caminensem Patria oppressorem Exterminaturi, ipsimet ab oppressore exterminantur. An. Sal. MCCLXXXII.*

X. *Benedictus XI. Tarvisinus summus ac sanctissimus Pontifex Matrem apparatus contempsit, humilem & abjectam Perusia suscepit. An. Sal. MCCCIII.*

XI. *Ricardo Caminensi interempto, Vecello fratre expulso. Tarvisinorum Resp. ad pristinam libertatem restituitur. Anno Salutis MCCCXIII.*

XII. *Vecellus Tempesta furtim noctu in urbem receptus, superato Altenerio caterisq. Actionibus Patriam libertatem tutantibus profligatis, Tarvisio dominatur. An. Sal. MCCCXXVII.*

XIII. *Canis Scaliger Tarvisinis accerimo bello decennio exagitatis urbem tandem obtinet vitamque amittit. An. Sal. MCCCXXIX.*

XIV. *Mastino & Alberto fratribus Scaligeris Tarvisium Reipub. Veneta cedentibus exitiosum bellum extinguitur. Anno Salutis MCCCXXXIX.*

XV. *Respubl. Veneta infestissimo bello vexata ac tandem pax optata subsequitur Tarvisium Leopoldo Austriae Duci tradit Ann. Sal. MCCCLXXXI.*

XVI. *Leopoldus Austria Dux, Tarvisio Francisco Carrariensi vendito se a durissimo bello exemit An. Sal. MCCCLXXXIV.*

XVII. *Tarvisio a Francisco Carrariensi Venetae Reipub. tradito dies jucundissima illuxit. An. Sal. MCCCLXXXVIII.*

XVIII. *Venetae Reipubl. Imperium suum maximo periculosissimoque bello amissum, unico Tarvisio Constantissime Fidem servante, recuperavit. Anno Sal. MDIX.*

Nel capo della Scala in un gran nichio dove l'Illustrissimo Ret-

Rettore con li Magnifici Provveditori siedono quando si riducono a fare i loro consigli nella parte superiore sono due Leoni uno per parte, arma della Repubblica Dominante.

Nell'angolo destro è un Uomo protrato ad un Leone che significa la Misericordia, e nel angolo sinistro è una Donna, che tiene nella destra mano un piatto e nella sinistra il Corno della Copia rappresentante la Liberalità.

Dalla parte destra di esso nichio sono, queste figure: Un Elefante che adora la lana per la Religione: una Donna con una cetra in mano per la buona disciplina. Una Grù volante con un sasso negli artigli per la Prudenza. Un nido d' Alcioni con la Madre ed i pulcini nel mare per esprimer dalla Pace nascer l' Abbondanza. Una Cetra accordata per la Concordia: Un Cenocefalo con un vaso in mano per lo studio delle buone lettere: una lepre con le orecchie rizzate per la vigilanza, e dalla parte sinistra sono quest' altre: due mani sopra un vaso di fuoco per l' Innocenza: Un Uomo con una Civetta sopra un' asta per la Sapienza. Un Papagallo per l' Eloquenza: Un Camello che mangia un'erba, per l' Astinenza: quattro Pipistrelli attaccati assieme con la punta delle ali, per gli officii scambievoli: Un Riccio raccolto in se per uomo munito contro i pericoli: Una Grù formata con un sasso negli artigli d' un piede alzato per la Custodia. Nel mezzo poi di questz figure è una Donna appoggiata ad una colonna con una palma in mano per la sicurezza. Vi sono due pedestalli: in uno è un Manigoldo che ha nella mano destra una scure, e nella sinistra un Calice che dimostra la Pena: e nell' altro è un bel Giovine, che tien nella mano destra un ramo di Palma, e nella sinistra una corona, che esprime il premio.

Questa è tutta la Pittura intorno la quale non occorre, che io discorra perchè è assai facile, massimamente alla intelligenza di V. S. alla quale niuna cosa è difficile: onde faccio punto fermo, e le bacio le mani.

Di Trevigi li 10. di Gennaio 1588.

DOCUMENTO IV.

Dal quale si sa chi sia stato, che ordinò la Pala di S. Giovanni Evangelista, con qual fondo volesse fosse fatta dipingere, da chi sia stata eseguita l'ordinazione con il pennello di Odoardo Fialetti in Noale, ed in quell'anno precisamente cioè nel 1615. *Ex testamento & inscriptione sepulcrali apud Joann. Bapt. Doct. de Rubcis.*

Particola del Testamento di Prè Giovanni Locadello Pievano della Parrocchiale de'Ss. Felice e Fortunato di Noale.

An. 1614. die nona Februarii.

*Item voglio, ordino, ed efficacemente comando, che per l'infra-
scritti miei Eredi e Commissarij subito dopo la mia morte siano
venduti Campi tre incirca di terra con cortivo ed altre fabbriche
poste in borgo della Cerva delli Bertoldi con sue habentie e perti-
nentie tenuti presentemente ad affitto per li consorti Bertoldi, per
quel maggior pretio, che possono e del ritratto di essi sia subito,
ed immediate fabbricato un' altare nella Chiesa Parrocchial, ed or-
dinata una bellissima Palla, ed il tutto fornito con tutti li adorna-
menti che faranno bisogno, e saranno necessarij a una tal' opera del-
la banda dell' altar della B. V. della Scuola de' Battudi di questo
luogo de rimpetto all' altar del SS. Rosario. Qual altar e Palla
sia indirizzato e fabbricato e fatto sotto li nomi e titoli dei Santi
Gio: Battista, Pietro, e Paolo con la mia arma Locadella e mio
nome e ciò per l'anima mia e de tutti li miei difetti a memoria
perpetua. Not. Prospero Campagnari q. Bernardo.*

Iscrizione in pietra pel nuovo altare con l'arma Locadella.

JOANNES LOCATELLVS
ANNOS LXXVIII. VIXI
TEMPLO HVIC LVII. PRAEFVI
ARAM TESTAMENTO CONSTRVI JVSSI
DOMINICUS LOCATELLVS
JOANNES MENEGELIVS NEPOTES
ADJECTA IMAGINE
PIE POSUERE
MDCXV.

D O.

DOCUMENTO V.

Copia tratta dal Libro registro de' Consigli della Città di Oderzo segnato F esistente nell' Archivio della Provvedaria di Oderzo a car. 116. da cui appare che alcune Pitture furono fatte da Giacomo Palma il Giovane nel Duomo di detta Città.

MDCVII addi 29. Agosto.

Furono state condotte le Campane nuove (al numero di cinque) da Venezia a Montiron per Piave e da Carri fin' a Oderzo appresso il Campaniel sopra la riva da M. Daniel de' Nini del peso come alla Margine apparera e con le lettere a torno come qui sotto sarà notato. Tutte cinque sono: Opus Jacobi de Calderariis Burmiensis.

O M I S S I S.

Addi 19. Settembre.

Il Consiglio è stato da me Mario Mariani Cancellier della Magnifica Comunità registrato dopo il registro delle infrascritte note e memorie e questo affine che l'accomodamento delle Campane sudette con l'Istrumento fatto nella Chiesa di Pitture nella faccia di dentro della detta Chiesa dalla parte della porta Maggiore delli quattro Vescovi Opitergini cioè S. Prosdocimo, S. Magno, S. Flaviano, e S. Tiziano, segue vicino l'un l'altro con li Epitaffi di essi Vescovi fra quali, e sopra la Porta Maggiore, è stato dal Sig. Giacomo . . . Veneziano Pittore che fece le Pitture di essi Vescovi, dipinto un S. Giovanni con molta eccellenza con la Beata Vergine del Rosario.

Epitaffi seguono videlicet.

& primo.

SANCTUS PROSDOCIMUS.

D. Petri discipulus Patavii Episcopus in hac urbe opitergii Templum Martis ingressus ac ejus Idola destructa Opiterginos ad Christi Fidem convertit & baptizavit Templumq. ipsum. Divo Joanni Praecursori dicavit.

L 2

SAN-

S A N C T U S M A G N U S .

Opitergii Episcop. una cum opiterginis eorumq. urbe a Rotlari Longobardorum Rege capta Æstuaris confugiens ibi Heracleam condidit Anno DCXLIV. ubi primi Venetorum Duces tenuere Venetiisque nutu. Dei Q8vo Eclesias. erexit.

S A N C T U S F L O R I A N U S .

Episcop. Opiterginus Martirii desiderio pro Christi Fide & amore exardens Episcopatum Titiano cedens externas petiit Regiones Dei Verbum infidelibus predicando.

S A N C T U S T I T I A N U S .

Opitergii Episc. cujus corpus effulgens Miraculis ab Heracleanis ejus propinquis clam noctu Opiterginis dormientibus subtrahum Ceneta. ubi quiescit delatum est.

D O C U M E N T O V I .

Pagamento fatto a M. Giacomo da Bassan per la Palla dell'altar maggiore della Chiesa di S. Paolo di Trevigi dalle Monache Domenicane. Tratta da Registri dell'Archivio delle Monache stesse.

Addi 8. Novembre 1562.

Dati a ser Benvegnù del Poseto nostro abitator ed a quattro altri suoi compagni per andar a Bassano a tuon la Palla dal depentor e portarla al Monastier L. 10. Addi 18. detto per spesa di bocca a M. Giacomo da Bassan depentor e a un suo compagno per esser venuto con detta Pala per tre giornate L. 6: 8. Benvegnù dal Poseto riporò a Bassan la Palla da accomodar: 24. detto 1563. M. Cornelia Medola Priora del Monastier de M. S. Paolo ha conrati a M. Giacomo dal Ponte depintor in Bassan per sua Mercede della Palla posta nella Capella grande della nostra Chiesa de M. S. Paolo ▷ Ottanta. a L. 6. ; 16. l' uno L. 544.

D O

DOCUMENTO VII.

Con cui si prova che Angelo Forte Pittore in Trevigi, apertamente egli come tale riceve il pagamento, che si segna nel lib. Procuratia all'anno 1560. pag. 195. t. nell'Archivio di S. Nicolò di Trevigi.

Addi 28. Marzo detto.

Item contati a Domino Angelo depentor a bon conto della Palla del Rosario L. ventiquattro L. 24.

Fag. 120. 1. Novembre 1560.

Ricevei io Anzolo Pittor in Treviso dal Reverendo Padre Prior di S. Niccolò per parte della Palla del Rosario scudi cinque d'oro.

Ricevei io Zamaria Forte per nome de Anzolo mio Nipote dal Rev. P. Prior di S. Niccolò a bon conto della Palla L. 24.



CAPO TERZO

DELLA SESSIONE SECONDA DELLA SECONDA PARTE.

Pittori Manieristi Trevigiani, e Veneziani, che per tutto il Secolo XVII' Opere questi lasciarono, siccome altri di Scultura, e di Architettura fra' Trevigiani degne di ricordanza.

I. *Di tre Pittori Trevigiani le opere e la vita, si espongono.*

I. **N**EL secolo XVII' con le lettere le arti cangiarono faccia, e nato il genio quasi in tutti i Pittori Veneti Manieristico, pochi figurar possono per originali. Nientemeno si distinsero fra' Trevigiani alcuni, e fra questi in primo luogo Bartolameo Oriolo figlio di un Orefice Trevigiano; si loda dal Burchielati come Poeta, e Pittore de' suoi tempi, e nel 1616 vivente, egli specialmente si distingueva nel far ritratti, e postosi a studiare le opere di Giacomo Palma il giovane, divenne di lui imitatore, e seguace, come le di lui opere lo dimostrano: Tali sono i molti ritratti di uomini illustri Domenicani Trevigiani al numero di trenta. ch'egli con belle novità ed invenzione fece per adornare la libreria di S. Nicolò di Trevigi, e che poscia con altri formano una non inelegante Pinacoteca, di lui nella terza parte: tali sono, la Palla dell'altar maggiore rappresentante S. Maria Maddalena penitente nella Chiesa delle Convertite di Trevigi; I due quadri in S. Cattarina nella Capella di detta Santa, ne quali vedesi la S. Vergine dinanzi all'Imperatore, che disputa co' Filosofi, e Sacerdoti del gentilesimo, in uno; nell'altro poi il Martirio di detta Santa sotto la ruota di molino: la Tavola della Capella di S. Francesco nella Chiesa del Gesù; ed un bel quadro in S. Lorenzo in cui si rappresenta la solenne Processione del SS. Sacramento, fatta in Turino per il miracolo dell'ostia consacrata, che era nella Piside deru-

ba

bata, ed in alto della Chiesa medesima vicino all'organo, in altro quadro dipinse l'Orioli l'accompagnamento, che fanno li fratelli, e sorelle della Confraternità della Pietà di un cadavere alla Tomba, questi hanno nelle mani delle torcie accese, la luce delle quali, è con mirabile maestria rappresentata. In queste opere si dimostrò buon ritrattista, e Pittore Pratico, e franco. Molte altre opere abbiamo di lui: nell'oratorio della Madonnetta a S. Tommaso nel soffitto vi sono alcuni misteri, che la vita, e la morte rappresentano di Maria Santissima, e nella Chiesa di S. Martino la Tavola dell'altar maggiore esprimente il detto Santo, sono opere di lui, siccome in S. Margarita la Palla di S. Nicola da Tolentino, e quella di S. Vincenzo Ferrerio in S. Nicolò, cui vicino stassene un quadro lung. p. 10 al. 12, che rappresenta il Purgatorio dal quale mercè i suffragi de' fedeli alcune anime vengono liberate, stando in alto la Vergine Santissima il P. S. Domenico, e molti Angioletti che le conducono in Paradiso, altre rimanendo ansiose ad aspettare il momento di loro liberazione ed i due Profeti. Nelle Chiesa poi dell'Ospitale maggiore fece due quadri longh. p. 20. alt. p. 12, che rappresentano una S. Elena in atto di ritrovare la Santissima Croce; e l'altro quadro un certo Paolo Sassoferrato giacente in letto moribondo, che fa la consegna della Reliquia della Santissima Croce all'Presidenti del detto Pio luogo e ciò nel 1450: nella stessa Chiesa evvi un terzo quadro dello stesso pennello, che rappresenta la divota Processione, che si fece di detta Santissima Croce per la prima volta in una pubblica necessità nell'anno 1613. Questo soggetto delle Processioni, in cui il ritrattista vi può far spiccare il suo genio, e gusto fu singolare per l'Oriolo. Nella Chiesa finalmente della Madonna delle Carceri la Palla de' Ss. Giacomo, e Cristoforo, siccome quella di S. Antonio, e di molti quadri esprimenti la vita, e la morte di detto Santo sono pure dell'Orioli. In Noale alle Monache la Palla dell'Assunta nell'altar maggiore porta scritto: *Bartolameus Horivolo F. 1602* vi è in una Santa Monaca il ritratto dell'Abbadessa M. Girolama da Spilimbergo.

2. Il Burchiellati dopo aver nominato Bartolommeo Oriolo fra' Pittori viventi in Trevigi, nomina Giacomo Bravo Trevigiano: *quem* parla dell'Orioli, *post sequitur Jacobus Bravo noster*. Di questo si trova memoria ne' registri della Procur. del Convento di S. Nicolò di Trevigi al 1638: *dati a Messer Giacomo Pittor per aver dipinto il chiosstro, con architettura, e chiaroscuri* lavoro molto lodato dall'anonimo, rappresentante come un antico Romano cortile, o Greco Pecile: questo è il secondo chiosstro, nel quale si veggono ancora i festoni e i Groteschi con molti adornamenti Pittorici, e segnatevi nel medesimo il nome del Priore, e del Pittore. Questo Pittore fece la Pro-

Giacomo
Bravo.

spettiva della Porta maggiore, e della minore che tuttavia sussiste, e tutto dipinto il soffitto dell'Ospizio in cui vi sono le quattro stagioni una per lato, le quattro virtù Cardinali, la Giustizia sopra la mensa Priorale, la Temperanza sopra i Padri della Casa, la Prudenza sopra de' Lettori, e la fortezza sopra dei Conversi, con molti emblemi, e graziosi ornamenti. Questo Pittore però dipinse molte altre cose quali in parte veggonsi anche nel soffitto dell' atrio del Refettorio. Che questo Giacomino sia quello nominato dal Burchiellati, sembra, che dir si possa, giacchè in Arcade nell' altare maggiore vi fece con maniera Palmesca la Palla rappresentante la Vergine Assunta in Cielo con molti Angioli nell'alto, e con gli Apostoli al basso, e questa Pittura a olio, ed in essa trovavasi scritto 1626: *Jacobus Bravo Tarvisinus, P. vi* è dopo 92 con quale cifra, cosa significar si voglia, non saprei dirlo, forse, che questa era segnando il numero delle Tavole da essolui dipinte, la 92.

*Ascanio
Spinoda.*

3. Ascanio Spinoda Nobile Trevigiano nato nel 1588 da Francesco q, Ascanio de Spinoda de' Cattaneis, Pittore Palmesco, che talora a stento dall' opere del suo Maestro di distinque, sebbene non ricordato dal Ridolfi, dall' Orlandi, dal Melchiorri, pure merita un posto tra queste Memorie, per la soavità, disegno, e grazia, che mai sempre nelle sue opere manifesta. Ricorderò le opere Pubbliche, che di lui si veggono: in Trevigi nella Chiesa delle Convertite la Palla di S. Giorgio, e di lui: nella Capella di S. Francesco nella Chiesa de' PP. Conventuali due quadri, ne' quali espresse in uno il Purgatorio, nell' altro S. Francesco, che si presenta ad Innocenzo III per ottenere l'approvazione della propria Regola, ed istituto. Di lui pure sono la Tavola dell' altar maggiore in S. Gio: del Battesimo, e quella della Resurrezione in Santa Maria Nova. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino fece la Palla dell' Assunzione di Maria, e molti quadri d'intorno alla Chiesa medesima rappresentano la Nascita di G. C. l' adorazione de' Maggi, la Resurrezione, e la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Nella Chiesa di S. Niccolò de' Predicatori dipinse due quadri lung. p. 12, larg. p. 10 nella Capella della scuola del Nome di Dio, con architettura, e prospettiva: in una vi sono i Misteri ne' quali G. C. si riconobbe per uomo Dio, cioè nell' adorazione de' Maggi, e nella Circoncisione fatta nel tempio: nell' altro vi è G. Cristo, che la propria Divinità nasconde, cioè quando prega nel Deserto, tentato dal Demonio acciò delle pietre faccia pane, e G. C. quando dal Battista si Battezza nel Giordano. All' altare di S. Tommaso d' Aquino un quadro lung. p. 7, alto p. 12 in cui vedesi dipinto un grande convito imbandito da Luigi IX Re di Francia di un Santo ad un' altro Santo. Que-

MEMORIE TREVIGIANE.

Questo quadro, come consta da' registri del Convento fu fatto dipingere nel 1623. Da una parte della Scuola del Rosario. 1616 appare, che lo Spineda dipinse in S. Niccolò la Sibilla Tiburtina, Pittura riconosciuta con D. 20. Di tutte queste opere dello Spineda onorevolmente scrive l'Anonimo, siccome della Palla nell'altar maggiore di S. Pancrazio, e di quella di S. Ubaldo nella Chiesa de' Ss. XL. Due belle opere fece Ascanio per le Monache di S. Teomisto ne' due Altari di mezzo: in uno dipinse l'Assunzione di Maria, e nell'altro S. Scolastica con parecchi Santi, e Sante Benedettine. In Montebelluna nella Chiesa Collegiata all'altar maggiore vi fece con espressione, e tinte palmesche la Natività di Nostra Donna con molto merito, siccome nell'altar laterale la Palla di S. Pietro: una in S. Martin di Mestre, ed un'altra nella Parrocchiale di S. Stefano di Martelago.

4. Noto più ch'ogni altro fra' Trevigiani non meno, che fra' Forastieri, fu Paolo Piazza più comunemente detto Fr. Cosmo Capuccino Trevigiano nato in Castelfranco nel 1547: Studiò l'arte Pittorica in Venezia nella scuola di Palma Giovine, e dipinse da prima con maniera del Maestro, quale poi la fece sua originale, con stile aperto, e dilettevole. Fece da prima alcuni ritratti e quadri di devozione, (siegue in quest' articolo il Melchiori nel suo ms.) che si conservano nella famiglia Riccati nel loro Palazzo di Castelfranco: operò poscia nel Palazzo Cornaro di Poissot in alcune stanze, con esprimerli dei Paesaggi, e molte belle invenzioni; siccome a Treville nel Palazzo Priuli in una stanza vi rappresentò l'Imperatrice, che da di là passando, ivi albergò: vedesi questa seduta ad una sontuosa mensa con molti Nobili Convitati, Cavaglieri, e Dame, in questa stanza vi fece il proprio ritratto quando contava an. 37 nel 1584, riportato fedelmente dal citato Melchiori. Per la Chiesa Abbaziale di Godogo dipinse la Tavola della B. V. con S. Giovanni, e S. Cipriano Vescovo. Quivi pure in Casa Gradenigo si vedono diverse favole dal Piazza dipinte con paesi, ed architettura, e molte sue invenzioni tratte dalle sue Pitture date alle stampe; fra le quali è stimata opera Pellegrina, quella della morte di S. Francesco posto infermo in un vile letto sopraffatto dalla dolcezza, ed armonia del suono di un Angiolo con la viola, dove vedesi il compagno del Santo, che dorme; il tutto figurato in povera Cella ornata di frateschi arnesi. Ivi pure dipinse il ritratto di S. Carlo Borromeo, che ora si vede nella Sagrestia della Chiesetta di Cà Cornaro a Poissot. Anche nella Chiesa della Madonna della Crocetta vi sono di lui due Tavole, una di S. Michele, e l'altra di S. Filippo Benizio. In Castelfranco per la Chiesa di S. Liberale fece la bella Palla di S. Niccolò Vescovo, o protettore de' Sig. Notaj,

H.
Vita, e
Vicende di
Paolo
Piazza
Pittor
detto di-
poi Fr.
Cosmo
Trevigiano,
e di
Andrea
K.

con molti personaggi, che la funzione eseguivano della Elezione al Vescovado di Mirra del detto Santo. In questa Tavola leggesi: *Paulus a Platea P.* Nel Refettorio di S. Giacomo de' Padri Serviti ora Collegio di educazione dipinse in una gran tela il Redentore Risorto, che in Emaus fa la Cena con Lucca e Cleofa, quali nella frazione del pane riconoscono il Divino Maestro; figurò il Piazza graziosamente una Cucina copiosa di molte cose da servizio, e molte persone affaccendate; in questa pure leggesi: *Paulus a Platea P.* Nel Palazzo Pretorio sopra il Tribunale fece spiccare il suo sapere dipingendovi a fresco nostra Signora sedente con il Bambino nelle braccia, S. Francesco, S. Gio: Battista, S. Sebastiano, e S. Rocco con molti ornamenti: e nella camera verso sera del Santo Monte di Pietà, fece pure l'Immagine della Pietà a fresco sopra del muro. In Venezia nella Chiesa di S. Paolo sopra un'altare dipinse il Dottor delle genti in atto di predicare: nell'Organo l'Annunziata, ed un quadro nell'angolo con S. Silvestro, che battezza Costantino Imperatore. A quest'aggiunge il Boschini un quadro sopra il Banco della scuola di S. Paolo ove vedesi il Battesimo del detto Santo. Nella Chiesa de' Ss. Gio: e Paolo intorno al sepolcro di Antonio Bragadino dipinse il Piazza alcune illustri azioni di quell'Eroe Capitano nell'assedio di Famagosta, e come dall'empio Bassà fu fatto scorticar vivo, morendo per la fede di G. C. Nella incoronazione della Dogressa Morosini Grimani moglie del Doge Marin Grimani, ebbe il Piazza l'incarico di formarvi un Teatro, che passeggiava per il Canal grande, senza, che apparisce chi lo reggeva, dentro cui danzava amoroso stuolo di Dame con ricco apparecchio di sedie, ed altri appartamenti, compartito con bella architettura con figure emblematiche, e tanto piacque, che fu regalato della Colonna d'oro, della qual cosa ne parla Niccolò Dogliani in fine della sua Storia Veneziana. Dopo di questo tempo, che fu incirca il 1597 ritornò in Castelfranco, e fece la bella Tavola della Coronazione della Vergine con numero d'Angioli, e di Santi, opera pregievollissima. In que' giorni fece la risoluzione di farsi Capuccino. Tanto eseguì prendendo il nome di Fr. Cosmo, deponendo quello di Paolo.

F. Cosmo.

5. Si mandò in Germania Fr. Cosmò da' suoi superiori, e da Ridolfo II Imperatore fu chiamato alla Corte, e molto vi dipinse, e piacque. Con molte Tavole di Santi per la Germania cercò di combattere gli eretici Luterani inimici delle sante Immagini, e de' Santi: In un quadro dipinse tutti gli eretici da Simon Mago fino a Teodoro Bèza, condannati all'Inferno, con tale distinzione, e precisione, che nulla più bramar si può. Si portò poscia in Roma, e fu da Paolo V destinato a dipingere alcune stanze del Palazzo del Cardinal Nipote ove fece la storia
a olio

a olio, sul muro di Marcantonio, e Cleopatra con fregi, e Grotteschi. In una delle camere de' Conservatori di Roma nel Capitolio dipinse Cristo depresso dalla Croce, opera che pareggia quelle, che ivi si ammirano di Raffaello, di Michelangelo, e di Giulio Romano. Nella Chiesa de' Crociferi alla Fontana de' Trevi dipinse il Martirio d' un Santo Pontefice: In quella di S. Tommaso in prione nell' altar maggiore il S. Apostolo in atto di far orazione, e nel coro di S. Lorenzo, in Lucina i Santi Pietro, e Paolo. Abbandonò Roma nel 1617, e ritornò alla sua Provincia in Verona, e presso de' suoi Capuccini, ivi in un altare fece la Palla di S. Felice: nella Chiesa di S. Giovanni in fonte la deposizione di G. Cristo dalla Croce: alle Teresine la bella Palla dell' altar maggiore dove la Vergine Maria dona una colana di rose a S. Teresia con S. Giuseppe, e molti angioletti. Nella Chiesa delle Monache d' Avesa la Palla dell' altar maggiore di S. Martino a cavallo con il povero, che parte ritiene del mantello, ed in altro la Vergine, e Santi: in quella di Povejan la Tavola dell' Annunciata, ed in quella di Desenzano la Palla di S. Antonio da Padova. In Venezia da Capuccino vi operò: nella Chiesa del suo Ordine al Redentore fece a chiarooscuro i Profeti, le Sibille, ed i Dottori della Chiesa per collocarli nelle nicchie, e sopra la porta formò in una mezzaluna il Doge, il Senato in ginocchio dinanzi al Salvatore con i S. Francesco, Marco, e Rocco, con due nobili paggiotti, che tergono il modello della Piazza di S. Marco, ed in un canto S. Teodoro: le quali opere tanto piacquero al Doge Antonio Priuli, che da lui volle fosse dipinto il nuovo corridore, che passa dal palazzo vecchio Ducale alle nuove camere. In alcuni appartamenti con figure a olio intraprese il lavoro, che molto sebbene da lui avanzato, non lo terminò sporafatto dalla morte nel 1621 e fu sepolto presso de' suoi al Redentore. Quanti scrissero di Pittori Veneti parlano di Fr. Cosmo. Fu uomo di lettere, e compose un' opera Dialogica: *delle Tentazioni di un Regolare* posseduta nella sua Biblioteca in Trevigi del Sig. Dott. Giambattista de Rossi.

6. Andrea Piazza nipote di Paolo istruito dal Zio divenne un eccellente Pittore; condotto in Venezia, ed in Roma da lui per acquistare nuovi lumi, si meritò la pubblica ed universale estimazione per un certo vago, gentile, e spiritoso, che ammirasi ne' suoi dipinti. Il Duca di Lorena lo chiamò a se, e nella di lui Corte molto oprò, sempre con soddisfazione del Principe, che lo credè Cavaliere. Ritornato in Patria dipinse per la Chiesa della Pieve la Tela, che rappresenta le Nozze di Cana Galilea, con buon numero di figure ben disposte, e ben intese, con tocco magistrale, e bel colorito: questa bell' opera porta il di lui nome: *Opus Andreae Platee Civis Venet. equitis Lorenae 1649.*

Brid. Non. Sext. absolutum: di lui è l'altra all'inccontro di quella, in cui figurò la moltiplicazione de' pani, e pesci: fece molti ritratti veduti, ed accennati dal Melchiori pe' suoi Cittadini, e per il K. Angelo Barea dipinse nella sala della sua casa Domenicale nel Borgo della Pieve a fresco quattro storie del Tasso tra le quali vedonsi Erminia, che parla al Pastore, e Clorinda con Tancredi. Nella casa Spinelli dipinse la festa che celebrò Erode per il suo giorno natalizio con la danza della figlia di Erodiade. Morì Andrea nel 1670.

III.
Di G. B.
Novello.

7. Giambattista Novello figlio di Paolo J. C. di Castelfranco, nato nel 1578: inclinato alla Pittura, sotto la scuola di Giacomo Palma apprese il disegno, ed il colorito. Si esercitò da prima in far ritratti, che furono molto stimati. Fece per li Nodari la Tavola rappresentante la B. V. col Bambino, S. Niccolò Vescovo, e S. Caterina, nella qual opera dimostrò un franco, e ben inteso suo stile; Dipinse poscia la Palla di S. Domenico nella Chiesa delle Monache Domenicane, allora ivi introdotte con i Santi Apostoli Pietro, e Paolo: in questi effigiò il Podestà Marcantonio Briani, e Marcantonio Savio Picvano di S. Maria. Nell'Oratorio de' secolari la Tavola del Crocifisso con Maria Addolorata a piedi della Croce ed altri Santi. Nel 1612 si pose in marcia con la Veneta armata, contro gli Uscocchi, nel 1595 guerreggiò nel Friuli, ed essendo in campo fece il ritratto di un suo amico e patriota vestito da soldato, cioè di Giuseppe Fassini. Dipinse dappoi il confalone per la Parrocchia di S. Liberale ora ridotto in un quadro stà in Segrestia; uno pure di S. Valentino che benedisce i fanciulli per S. Maria della Pieve, ed un altro per la compagnia del Rosario. In San Martino di Lupari fece la bella Tavola di S. Martino vestito da Vescovo con i Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, e nell'alto la Vergine con S. Giuseppe, e S. Defendente vestito da guerriero Romano, come uno della legion Tebea, di cui mostrò sì tanto divoto lo stesso S. Martino. In Ramon luogo di sua villeggiatura, dipinse la Tavola dell'altare maggiore con S. Pancrazio, titolare del luogo e suoi compagni Nereo, ed Achileo, e di sotto vedesi il ritratto del Parroco di quel tempo. Dipinse in quella Chiesa medesima la Palla dell'altare di Cà Soranzo cioè Maria Santissima con il Bambino, e S. Giuseppe che fuggono in Egitto con S. Antonio Abbate: In Ramon parimenti nelle camere di sua abitazione dipinse a fresco alcune Immagini devote toccate con molta prontezza nel 1672 dove anche morì. Per Bessega fece la Tavola di S. Sebastiano con molti Santi per il voto fatto della liberazione dal contagio nel 1630. Il nostro Novello dipinse anche fuori del distretto Trevigiano, nella Città di Rovigo, nella Chiesa cioè de' Capuccini, ed in quel-

quella del soccorso, siccome nella sala de' Signori Regolatori , ivi ritrovavasi dal 1615 al 1619.

8. Scolaro del precedente fu Pietro Damini nato nel 1592 di Damino Damini in Castelfranco, scolaro, che superò il maestro. Studiò la Filosofia, e la matematica in Trivigi nella scuola di F. Benedetto Bovio Domenicano; ma inclinato alla Pittura si pose dietro la scuola del Novello ad istudiare le carte incise, e sculture sculti, e le regole del disegno, e della Pittura con le migliori Teorie apprese da libri del Lomozzo, Vinci, Durer, e dagli altri Scrittori. La prima Pittura, ch'ei fece fu in Castelfranco un Cristo flagellato, che presso del Novello ivi si custodisce. Nella Chiesa della Pieve dipinse la Tavola di M. V. del Carmine, in cui espresse nostra Signora col Bambino Gesù nelle braccia, che porge l'abito Carmelitano al B. Simon Stoch: vi sono molti Angioli in aria e S. Filippo Neri in abito Sacerdotale, e sopra il detto altare la Santissima Annunciata: opera veramente stimatissima. Il Tabernacolo di questa Chiesa nell'altar maggiore è pregiato per l'intaglio ed architettura, molto più per gli ornati di dodici quadri dipinti dal Damini, che stanno d'intorno rappresentanti storie del vecchio, e del nuovo Testamento: nel prospetto la Natività di M. V., nel secondo in forma di mezza luna, Abramo, che presenta il pane al Sacerdote Melchisedech; nel terzo la Cena di G. C. con i dodici Apostoli: nella seconda facciata l'Annunziazione di Maria, David, che danza, e suona la Cetra dinanzi all'Arca, e la Maddalena genuflessa a piedi del Salvatore in casa del Fariseo: nella terza facciata la Presentazione al Tempio di M. V., David vittorioso con la testa del Gigante Goliath in mano, ed il Salvatore alla mensa con Luca, e Cleofe: nell'ultima facciata l'Assunzione della V. M. al Cielo, l'incontro del Capitano Jette con la Figlia, e le sontuose nozze di Canna Galilea. Questi lavori, dice il Melchiori sono aurei doni del Patrio amore del Damini. Nella Chiesa de' PP. Conventuali per commissione de' Signori Conti Riccati fece la Tavola del Crocefisso: per li Spinelli quella di S. Giuseppe. Sono pure opere di lui diversi quadri sparsi per la detta Chiesa, cioè S. Francesco, S. Stefano, S. Anna, S. Elisabetta Regina, S. Agapito, S. Francesco di Paola, l'effigie vera di S. Francesco d'Assisi, e di S. Antonio di Padova, S. Maria Lauretana, S. Pellegrino, e due Ss. Vescovi. Nella Chiesa de' PP. Serviti la Tavola dell'altar maggiore con la Regina de' Cieli, S. Giacomo maggiore, e S. Agostino, ed in due compartimenti Ss. Girolamo e Battista con altri quadri al riferir del Melchiori sono del Damini. Nella Chiesa de' PP. Riformati la Tavola del Crocefisso. Molte Pitture fece il Damini per il Territorio Trevigiano. A Poisiol nel Palazzo di Cà Cornaro tutti li quadri della sala superiore rappresentando.

IV.
Di Pietro
Damini,
e di altri
Pittori
Trevigiani.

do in quell' le litanie maggiori, e molti santi, e nella chiesetta alle parti dell' Altare S. Girolamo, e S. Carlo Borromeo. In Albaredo la Tavola dell' altar maggiore con la Santissima Vergine Annunciata dall' Angelo: A Campigo. la Tavola della Pietà, e dalle parti le Ss. Caterina, Lucia, Barbara ed Agata Vergini, e Martiri, due per quadro: nella Villa di Resana la Tavola di S. Bartolommeo Apostolo, ed a fresco la facciata di quella Chiesa. A Piombino la Tavola del Ss. Rosario, quella della Trasfigurazione del Salvatore, e quella di S. Biagio con altri voti all' altar del Carmine, opere tutte degne di ricordanza. A Trebaseleghe la Tavola di S. Valentino divotamente espressa in atto di benedire un fanciullino nelle braccia della Madre genuflessa. Il Melchiori aggiunge molte altre Pitture del Damini, che a suoi tempi si custodivano in Castelfranco presso i Novelli, i Scapinelli, Zanchi, Parisotti, e specialmente una graziosa Venere presso il Conte Alessandro Novello. Anche nella Città di Asolo Trevigiano dipinse il Damini per la Chiesa Cattedrale la bella Tavola di S. Prosdocimo; che battezza alcuni principali Signori. Parimenti in Altivole in una Chiesetta di Cà Zen una bella Tavola con S. Gio: Battista in atto di predicare. In Trevigi nell' altar maggiore di S. Maria Noya vedesi una Tavola, che nulla lascia a desiderare per finitezza, e vaghezza per le attitudini, espressione, e colorito, in cui la bellezza naturale vi spicca non meno, che l' Ideale: rappresenta Maria Santissima in mezzo di due sante Vergini, e sotto vi stanno i Ss. Benedetto, Ruperto, e Bernardo. In S. Cattarina un quadro vicino alla porta maggiore lung. p. 16. alt. p. 8, che mostra la B. Vergine, che porge l' abito alli 7 Fondatori dell' ordine de' Servi di Maria nel Monte Senario con molti Angioli d' intorno in aria, che tengono li Ss. Misterj della Passione del Redentore, opera di molto giudizio, e merito. Il miracolo di S. Domenico, che alle preghiere della afflitta madre ridona la vita ad un figlio annegato, che stà sopra la Porta del chiostro nella Chiesa di S. Nicolò pur del Damini.

9. Dipinse in Rovigo nella Chiesa dei Domenicani graziosamente S. Domenico che sopra di un pulpito Predica ad un numeroso popolo in una Chiesa. In Vicenza da' PP. Osservanti di S. Biagio fece a fresco tutto il loro Refettorio, e nel Chiostro de' PP. Serviti fece la vita di S. Filippo Benizio: Pittore lodatissimo dal Gianio ne' suoi annali in parlando del Convento di Vicenza: *Clastrum interius spectabile se præbet intuentibus ob gesta ibi B. P. N. Philippi egregie depicta per manus altæ indolis studiosi juvenis Petri de Castrofranco*. Per i Teatini dipinse due quadri che stanno alle parti del Sacramento. In Venezia a richiesta di Mons. Memmio Rettore della Chiesa di Ss. Filippo e Giacomo dipinse l' Adorazione de' Maggi; e per il Sig. Marc' An.

Antonio Rovati un ovato in cui espresse Ambre che risveglia coll'aureo strale Psiche tramortita. In S. Bernardo di Murano lavorò in due lunghe tele e rappresentò il Duca d'Aquitania che ripreso dal Santo corre verso al Pontefice, con molta umiltà adora l'ostia Santissima tenuta dal S. Abbate con molti Personaggi che lo sieguono, e nell'altra il medesimo Santo, che libera un'indemoniato. Ai Tolentini un'Angelo Custode con terribolo in mano ed un Giovane in ginocchio, lavoro molto vago e bello. Nella sagrestia di S. Giobbe due quadri, in uno S. Francesco, e nell'altro S. Antonio con il Bambino Gesù. In S. Nicolò di Lio due quadri ricordati dal Boschini. Il Damini fu invitato altrove: In Crema dove dipinse una Tavola per Chiesa di Monache ed a PP. Francescani il Santo di Padova che risuscita un Bambino morto, e molte Pitture per particolari assai stimate. Monsieu d'Alençon portò a Parigi un quadro del nostro Damini e lo regalò alla Regina Maria, rappresentata Ercole e Jole, con la clava in ispalla, ed amore che guattandolo si sorride, per cui il Moreri nel suo gran Dizionario ebbe a scrivere, che il Damini se non fosse morto in fresca età avrebbe pareggiato al gran Tiziano. Infatti in Padova, dove aveva il di lui fratello D. Floriano Parroco in S. Lorenzo, ed il di lui Maestro che lo amava grandemente il Professore cioè dell'università Benedetto Bovio Domenicano dove secondo il libro del Sig. Pietro Brandese, quaranta e più opere del Damini si contano, e secondo il Melchiori di più ancora, dove di anni 39 nel gran contagio del 1630 morì dopo di aver dipinto in S. Biagio la Palla dell'altare con S. Sebastiano da un lato, S. Carlo ginocchioni dall'altro, e nel mezzo S. Rocco in atto di pregare M. V. che siede nell'alto per la liberazione della Peste con il di lui nome P. Damini de Castelfranco pinsit 1630, che fu una delle ultime sue fatiche: in Padova essendo stata in parte derubata la Pittura celebre della salita al Cielo di G. C. con gli Apostoli che estatici lo guardano, opera di Paolo Cagliari, fatta per S. Francesco Grande, i Padri di quel Monastero credettero che da nessun altro si potesse riparare con onore, che da Pietro Damini per la qual cosa vi si legge questa memoria: *quod furto nefario elaboratissima Tabule eximii Pauli Veronensis ademptum fuerat, curantibus canobii Patribus ex Felice Pennicillo Petri Damini Castelfranconi suppletum est anno Domini 1625. die 28. Martii.*

10. A Pietro Damini il Melchiori unisce Giorgio di lui fratello, e Damina di lui sorella *: Del primo sappiamo che assai dipinse in piccolo e specialmente dei ritratti: Della seconda poi serbansi in Castelfranco nella Chiesa di S. Liberale i dodici Apostoli che opere sono delle di lui mani, e che meritano d'esser

ben

* Giorgio,
e Damina
na Damini.

ben considerate siccome il Salvatore Battezzato dal Battista sul Battisterio della Chiesa stessa.

• *Giulio e Battista Martinelli.* 11. Giulio e Battista Martinelli * originarii di Asolo e domiciliati in Castelfranco Pittori furono che seguirono lo stile del Bassano: Giulio fece nella Capella della B. V. dei Cappuccini in Castelfranco una Tavola con Dio Padre con Angioli e Santi, che sembra opera del Bassano il vecchio. Gio: Battista poi in Castelfranco parimenti dipinse una M. V. a fresco nella Camera d'Udienza del Palazzo Pretorio. Il primo fu anche buon Geometra ed eccellente disegnatore, di cui il Melchiori possedeva molti disegni fatti a penna ed a pastella, e molto esatti, e graziosi.

Simon Forcellini.

12. Di quattro altri Pittori ci lasciò la memoria il Melchiori quali nel finire del secolo XVII. fiorirono: cioè di Giovanni Lorenzetti che dipinse nell'Oratorio della Passione i due quadri di S. Girolamo e di S. Filippo Neri: di Giacomo Galletti e di Nicolò che vivevano nel 1696 e finalmente di Francesco Favreto al 1675. ma di questi non sappiamo di più del nome, dal Melchiori stesso, che li ricorda. Da registri poi di S. Nicolò dei Predicatori al 1649 si ritrova memoria di un maestro Giacinto Pittore, al 1651 di un Maestro Bortolo, ed al 1662, d'un maestro Gio: Battista Rossi, totono dell'ultimo, degli altri ci manca ogni traccia; abbenchè fossero Trevigiani, siccome fu Trevigiano Simon Forcellini, e molto operò in Patria, ed altrove: in Trevigi nella Chiesa di S. M. Maddalena era de' Padri Gerolimini dipinse cinque quadri quali rappresentano la vita, e le gesta di S. Girolamo, e del B. Pietro da Pisa; la risuscitazione di Lazaro, l'Adorazione del Virel d'oro, e la sommersione degli Egiziani con Faraone nel mar Rosso. In Padova nella Chiesa de' medesimi Padri Gerolimini dipinse nella Capella maggiore i quattro Dottori della Chiesa latina, ed i dodici Apostoli che sono disposti per la Chiesa; siccome i quattro Evangelisti a chiaroscuro non senza merito fece pure tre belle copie delle opere di Paolo Veronese, di cui erasi fatto imitatore per quanto seppe e poté, che si ritrovano in S. Bastiano di Venezia, le quali copie sono in Rovigo e portano la data 1686 e 1691, nel qual tempo viveva. Altre opere di lui non ci vennero a notizia. Giovanni Bitante Vicentino ma abitante in Castelfranco ivi ammogliatosi dipinse molto per i privati. Due quadri di lui in S. Liberale, Gesù alla Colonna, e Gesù che porta la Croce: dipinse S. Antonio e S. Osgualdo che fa spezzare i vasi d'argento per soccorrere i poveri. In S. Giacomo il quadro di S. Filippo Benizio che converte due eretici; ed in S. Filippo Neri, Davide con la Testa del Gigante Goliat: chiamavasi il Ballarino.

13. Anche i Pittori ed i più rinomati della Veneta Scuola di questo secolo, opere lasciarono fra' Trevigiani. Pietro dalla Vecchia, malamente talora detto Andrea dal Rigamonti, dipinse, come anche scrive l'Anonimo nel suo mss., i due buoni quadri ai lati dell'altar della Croce in S. Nicolò di lung. p. 20. di alt. p. 12. In essi si rappresenta Eraclio vestito con manto Reale, e diadema Imperiale, che ritrovata la Ss. Croce vorrebbe portarla dentro la Città; alla porta di questa il Patriarca Zaccaria in abito Pontificale con il copioso clero Gerosolimitano in cotta e candelle accese e con Ecclesiastici apparati de' secoli nostri per le Processioni, e vedesi che per quanto si studia, la Croce non entra per la porta essendovi nell'alto un Angiolo che la respinge: nell'altro lo stesso Eraclio in abito penitente, e non Imperiale, scalzo porta la Croce, ed entra felicemente per la porta medesima dal Patriarca e dal clero con immenso popolo accompagnata nel Tempio. In questi tutto è Paolesco: abiti, tinte, espressione, panneggiamenti, tutto sembra di quella mano. Di Pietro Vecchia sono li belli cinque quadroni che si veggono d'intorno alla Chiesa di S. Teonisto, ne quali si rappresenta in uno l'Ascensione del Salvatore al Cielo, nel secondo la Conversione di S. Paolo, nel terzo il martirio di molti Ss. Monaci Benedettini, nel quarto quello di S. Stefano, e nell'ultimo quello di S. Sebastiano. In Castelfranco di questo autore vi è la Tavola nella Chiesa su de' Padri Conventuali, rappresentante la Vergine Santissima con il Bambino Gesù, S. Antonio da Padova, S. Andrea, e S. Caterina fatta alla Giorgionesca, di cui ne fu studioso ed imitatore, come ne' due quadri di S. Nicolò il dalla Vecchia s'appalesa. Di questo Pittore è pure il S. Bonaventura sopra la Colonna della Capella in S. Francesco di Castelfranco. In Villa di S. Vito d'Asolo per il q. Tuzio Costanzo operò nella sua Chiesetta la Tavola di S. Antonio genuflesso dinanzi a M. V. ed il Bambino con li Ss. Filippo e Giacomo Appostoli, e nel Soffitto due Nichia il Padre Eterno in uno, la Coronazione di Maria nell'altro.

14. Di questo celebre Pittore * oltre a due Veneri che in Castelfranco, per quanto scrive il Melchiori si conservavano presso il Nob. Sig. Francesco Preti ed il P. Girolamo Antonio Parisotti Conventuale letterato insigne, sono le molte Storie con bellissimo ignudi dipinte nel Palazzo Rinaldi sotto Asolo, nelle Loggie, Sale Camere, e Portici: siccome un S. Antonio di Padova con il Bambino Gesù presso il R. everendiss. Martini nella Canonica in Crespano.

15. M. Clemente * dimorante in Venezia, non conosciuto; dall'Anonimo nostro però che lo vide, celebrato, e detto apertamente *Inglese*, fece per Trevigi la copia della Palla di S. Pietro Martire del Tiziano tanto famosa ch'era in Ss. Gio: e Paolo,

V.
Di Pietro dalla Vecchia del Cav. Liberi, e del M. Clemente Inglese.

* Pietro Liberi.

* M. Clemente.

lo, e per questa ebbe dal Convento di S. Nicolò come da' registri Procur. L. 577. leggendosi all'anno 1648. dati a M. Clemente Pittor da Venezia per il quadro di S. Pietromartire ec. Di lui dicesi dall' Anonimo il bel quadro che stà sopra il banco della Scuola del Nome di Dio nella Chiesa stessa di S. Nicolò, in cui S. Paolo con forza divina riprende Elima Mago e si lo sgrida, che restò tramortito, e perduto. Questi due Quadri da taluno sono stati malamente giudicati del dalla Vecchia.

VI.
Di Carlo
Ridolfi e
Girolamo
Pellegrini.

16. Venendo al Ridolfi non ben si sà dal Rigamonti di chi egli parli se di Carlo oppur di Claudio, confusamente riferendone le Pitture: entrambi valenti Pittori, entrambi Cavalieri, ma di diverso stile, uno Vicentino e l'altro Veronese l'Anonimo chiaramente scrive, che le Pitture, che del Ridolfi, si trovano in Trevigi sono veramente di Carlo, e non di Claudio. Tale sono la bella Palla della Natività di Nostro Signore con S. Domenico, e le Ss. Maria Maddalena e Cattarina in S. Nicolò, che fu dipinta nel 1659, quale vedesi incisa in rame presso de' Figuli Trevigiani, che ne fanno ogni anno divoto uso co' loro Confratelli. Dello Ridolfi sono i due quadroni sopra il banco della scuola del Nome di Dio pure in S. Nicolò, dove con maniera Paolesca con Architetture e vaghe prospettive, veggonsi molte figure con buon divisamento disposte, e maestosamente vestite: in uno vedesi il Principe degli Apostoli S. Pietro assieme con S. Giovanni, che risana l'infermo alla porta speziosa del Tempio di Gerosolima giacente; e nell'altro che lo stesso Apostolo S. Pietro in nome di G. C. ridona la vita ad un figlio morto: Tutte due opere insigni. Molti quadri si veggono nella Chiesa di S. Gregorio esprimenti molti misteri della Religione, che sono di Carlo Ridolfi. In Conegliano nella Chiesa di S. Maria in Monte la Palla di S. Gio: Battista è del di lui Pennello, siccome molti bei dipinti in S. Martino. In Castelfranco in casa de' Sigg. Conti Riccati dipinse nel soffitto un bel geroglifico, in cui la Dea delle scienze ne stà in mezzo attorniata da Puttini, che in varie forme sostengono libri. Pel Contagio del 1630 si ritirò da Venezia nel Villaggio di Spinea nel Trevigiano non molto distante da Mestre, e molte cose vi dipinse e fra queste una Tavola per la Chiesa Parrocchiale con entrovi la Vergine e più Santi a contemplazione di Andrea Doria che ivi secolui trattenevalo, così in Chirignago la Palla maggiore. Morì nel 1670. Questi è l'autore dell' opera in 2. Vol. de' Pittori Veneti; scrivendone con precisione, buon stile, e verità la storia. Girolamo Pellegrini dipinse in Treville la Sala del Patrizio Alvise Priuli con Deità, con geroglifici ne' soffitti, e quattro gran quadroni rappresentanti le quattro Monarchie del Mondo; nelle Camere la storia di Alessandro III. con Federico Imperatore, senza barba. A Maser nel soffit-

soffitto dell' atrio della Chiesa dipinse la Risurrezione di G. C. In Castelfranco il soffitto della Chiesa di S. Maria della Pieve, rappresentante la Assunzione di M. V. al Cielo con il corteggio di molti Angioli.

16. Stefano Pauluzzi * non conosciuto dal Rigamonti; bensì * Stefano Pauluzzi. dall' Anonimo, dipinse in Trevigi in S. Nicolò quattro quadri grandi dalla scola de' Figulini fatti dipingere, a ciò quivi chiamato. Il primo sopra il loro banco dopo l'Organo di lung. p. 20; di alt. p. 12. rappresenta il Miracolo operato in Roma da S. Domenico con far rivivere il caduto da Cavallo, Nipote del Cardinal Napoleone Orsini: dal Rigamonti dicesi d' Andrea dalla Vecchia che non vi fu mai fra' Pittori. Del Pauluzzi sono i tre quadri nella Cappella di S. Domenico lungo ogn'uno p. 7. ed alto p. 12. esprimenti la vita del S. P. Domenico: In uno il Santo che si flagella nudo e genuflesso: nell' altro la visita de' Ss. Pietro e Paolo fatta al detto Santo, ed il terzo una ben' intesa Tempesta di mare sedata dal Santo.

18. Giacomo Petrelli è pure ignoto al Rigamonti, non così all' Anonimo: di lui è il vasto quadro sotto l'organo in Trevigi nella Chiesa di S. Nicolò, in cui si rappresenta una battaglia al naturale de' Crocesegnati contro degli Albigesi: Vedesi alla testa di quelli con il Conte Simon di Monfort, lo stesso S. Domenico con il Cristo in mano. Questo quadro è di lung. p. 20. e di alt. p. 12. Di questo Pittore parlasi nel lib. Procuratia all' anno 1669. per aver dipinto un quadro della B. Rosa di Lima nella di lei Beatificazione, che serbasi in sagrestia.

VII.
Giacome
Petrelli.

19. Scolaro di Luigi dal Friso, imitatore del Palma, e del Caliari, fu Matteo Ingoli * detto anche il Ravennate: dipinse nella Chiesa di S. Teonisto di Trevigi molti quadri che nel giro della Capella maggiore se ne stanno rappresentanti molti misterj della vita di G. C. Nella Chiesa della Madonna di Mestre dipinse un Miracolo accaduto per la divozione del Rosario. In Castelfranco nella Chiesa de' Padri Riformati il quadro sopra la porta, è di lui; in esso veggonsi delli santi Martiri Minori. Nella Villa di Trevignano di Campagna, dipinse la casa del Sig. Giovanni Fiandra, e la bella Palla dell' altare nella Parrocchiale dei Conti d' Onigo pur in Trevignano e per la Chiesa di Casale la Tavola con il Martirio di S. Cristina.

Matteo
Ingoli os-
sia il Ra-
vennate.

20. Giovanni Carboncino * uno de' buoni imitatori di Tiziano, in Venezia ed in Roma conosciuto, ed in Trevigi tre grandi quadri dipinse in S. Nicolò: due stanno vicini all' altare della Pietà uno a cornu *Epistolæ*, e l'altro a cornu *Evangelii*, di lung. ognuno p. 7. ed alt. p. 12. rappresentanti le gesta gloriose del B. Enrico Susone Domenicano, e vi si legge chiaramente: *Carboncini opus*; Con questo medesimo segno vedesi l'altro sopra la porta della sagrestia: S. Domenico portato da un

Giovan-
ni Car-
boncino.

gruppo d' Angioli in Paradiso: E' ben inteso il basso in su. Nel Villaggio di Vas nella Chiesa della famiglia Gradenigo, lungi la Piave nei Monti vedesi la Tavola dell' altare che mostra S. Marco Evangelista con altre figure ben disposte, è opera di lui dal Melchiori comendata.

21. Matteo de' Pittochi lasciò quattro baccanali in Crespano, che ora sono ben conservati presso il Reverendiss. Sig. Abbate Martini Rettore e Parroco posti nella sua Canonica, divenuta ora Galleria.

VIII.
Agostino
Letterini
e Barto-
lammeo.

22. I Letterini Padre e figlio, Agostino* il primo, Bartolammeo il secondo dipinsero fra' Trevigiani: il primo due belle opere in Trevigi nella Chiesa di S. Bartolammeo a cornu *Evangelii* vicino all' altar del B. Benedetto XI. un quadro lung. p. 25. alt. p. 13. rappresenta Davide che si toglie al Persecutore Saule, e si presenta al sacerdote Abimelec, da cui mentre dimanda il cibo, intende non aver egli altro che il pane di proposizione. Di rispetto a questo in altro quadro di pari grandezza l' Idolo Dagona alla presenza dell' Arca, ed il sogno d' Elia. Nella Chiesa poi del Gesù de' Padri Riformati la Tavola dell' altare di S. Pietro d' Alcantara. Il Melchiori nel suo ms. ricorda alcune Pitture di Bartolammeo Letterini esistenti in Castelfranco: cioè una graziosa Madonina in mezza figura nella casa del Sig. Andrea Rota dilettante di Pitture: molti quadri di divozione presso il Sig. Girolamo Furlani: diversi altri nella casa de' Sigg. Barisani, e non pochi presso il Sig. Gasparo Zaramella. Di lui due belle opere nella Chiesa delle Teresiane in Conegliano.

* Antonio
Fumiani.

23. Antonio Fumiani *, che fu scolaro del Cignani in Bologna, seguendo la maniera di Paolo dipinse in Trevigi nella Chiesa di S. Cattarina in un quadro di lung. p. 16. e di alt. p. 13. i Funerali solenni celebrati per la morte di S. Filippo Benizio. Il pensiero e l' invenzione siccome l' esecuzione sono comendevoli.

* Andrea
Celesti.

24. Di Andrea Celesti * nella Cattedrale per la Cappella maggiore denaro all' altare in un quadro lung. p. 28. ed alt. p. 15. dipinse il Giudizio Universale con molto valore e delicatezza, e di sopra a questo l' eterno Padre circondato dagli Angioli. Sopra la cattedra Vescovile vedesi la caduta di Simon Mago in quadro lung. p. 8. ed alt. p. 15. ed in altre tele nella medesima Cappella rappresentò la comparsa di S. Liberale ad un comandante che difende la Città. Nell' alto della Cappella stessa in varj nicchi molti quadri, rappresentanti la vita di S. Pietro Apostolo, la storia della Samaritana, il fatto Evangelico dell' Adultera, ed altre sacre Storie. Nella sagrestia di S. Nicolò in due quadri la fuga di Maria col Bambino, e S. Giuseppe in Egitto: Nell' entrar in Chiesa delle Monache di S. Chiara per la porta maggiore alla sinistra vicino all' organo, un quadro di lung.

lung. p. 10. alt. 11. esprimente un Miracolo di S. Francesco d'Assisi. Dipinse pure il Celesti nel Palazzo di Cà Rinaldi sotto Asolo nelle Camere delle Storie, Sacre e Profane. E nel Villaggio della Vazzola la Pala di S. Gio: Battista nel Deserto è di lui.

25. Antonio Zanchi in molte opere, sebbene con vario merito dipinte si fece conoscere fra' Trevigiani. Nella Cappella maggiore della Cattedrale di Trevigi a fianchi dell'altare vi sono due quadri lung. p. 5. ed alt. p. 15, uno che rappresenta G. C. al Giordano, l'altro la Trasfigurazione del Salvatore. Al di là del deposito del Vescovo Zanetti, dipinse in simil grandezza il Martirio de' Ss. Teonisto e compagni, siccome sopra la sedia Pretoria il quadro in cui S. Prodocimo conferisce il Battesimo al Conte di Trevigi, e sua famiglia. Tutti questi quattro pezzi sono del Zanchi: Nella Chiesa di S. Bartolommeo nella Cappella maggiore due quadri, uno rappresentante la Manna, l'altro Mosè che scaturisce dalle rupi l'acqua. Nella Chiesa de' Padri Cappuccini nell'altar di S. Felice la Pala è di lui: ed in S. Chiara a cornu *Epistolæ* molti quadri rappresentanti la vita di S. Francesco. Nella Chiesa di S. Nicolò dipinse la bella Tavola dell'altare della Pietà, e questa nell'anno 1669. come parlano i Registri Procur. per L. 807. ed a richiesta del Nobile Cittadino Ottavio Bogni, che ivi vedesi ritratto al vivo, nella Cappella stessa, fece il Zanchi il bel quadro larg. p. 13. alt. p. 12., in cui espresse la Divozione del B. Alberto Magno Vescovo di Ratisbona verso la B. V. in atteggiamento di scrivere di essa, dove vi è S. Rosa e molti Angioli con buona disposizione: il Rigamonti la chiama opera vaghissima, e tale comparisse sebbene le tinte sieno melanconiche con qualche accieciamento ne' contorni: senza questi difetti e veramente con non ordinaria bravura lo stesso dipinse nella medesima Chiesa la Pala de' Santi dell'Ordine Domenicano all'altare di S. Pietro Martire, e questa nel 1675. per L. 1056. Nella Chiesa d'Ognisanti fece dei quadri che d'intorno ad essa sen stanno della lung. di p. 18. e di alt. p. 10. ognuno rappresentanti l'adorazione de' Magi; la strage degl'Innocenti; la Fuga in Egitto, Christo, che scaccia i profanatori dal Tempio; Cristo in nave con gli Appostoli; e le nozze di Canna: il soffitto pure di detta Chiesa diviso in varj spartiti, che mostrano con buona prospettiva, alcuni Misterj della Religione. Di tutte queste opere se ne fa ricordanza nella nota delle opere del K. Antonio Zanchi stampata nella Galleria delle Minerva. Sono però dello stesso la Pala dell'altare maggiore dell'Assunta nella Chiesa della Villa di Paderno di Campagna, siccome l'altra nella Chiesa in Ponzan di Cà Minelli ad un ben inteso Palazzo unita, rappresentante i Ss. Gio: Battista ed Antonio con altri Santi. In

IX.
Antonio
Zanchi.

Co-

Conegliano presso i Domenicani di S. Martino un quadro assai grazioso di M. V. con S. Domenico e S. Lorenzo, e la Palla dell'altare di S. Martino e S. Rosa, siccome nel coro i due quadri di M. V. e S. Giuseppe. In S. Maria Mater Domini la bella Palla di S. Maria Maddalena, sono tutte opere del Zanchi.

F. Ruschi. 26. Di Francesco Ruschi naturalista non spregievole, vi sono in Trevigi in S. Bartolommeo la Palla dell'altar maggiore, che mostra il martirio del detto Santo Apostolo, e nella Chiesa delle Monache Convertite quella di G. C. orante nell'orto; in S. Caterina la Tavola di S. Filippo Benizio: in S. Francesco nella Capella Rinaldi S. Antonio con il Bambino nelle braccia nel piano, e la Vergine, che guarda la Divozione del Santo nell'alto: In S. Leonardo la Palla di S. Osgualdo: in Conegliano poi nella Chiesa del Corpus Domini, Monache Domenicane la Palla di S. Antonio, e di S. Francesco di Paola.

Frà Semplice. 27. Frà Semplice da Verona Laico Capuccino discepolo di Felice Brusa-Sorzi dipinse in Castelfranco nella Chiesa de' Capuccini la Tavola di S. Felice genuflesso, che ricevuto dalle mani di M. V. il Bambino Gesù nelle braccia, questo con sommissione divota teneramente accarezza. Questa Pittura fu in tanta estimazione, che dal Melchiori nel suo ms. venghiamo a sapere, che nel 1712 in occasione, che fu Santificato il detto Santo fu mandata alle stampe: A' lati della medesima Capella fuori del volto Frà Semplice espresse da una parte S. Francesco, e dall'altra S. Antonio da Padova. Dipinse pure a fresco sulla porta, che conduce nell'orto del medesimo Convento Maria Vergine sedente, e S. Felice, che tiene fra le braccia Gesù. In Mestre nel Refettorio de' Capuccini, Cristo che lava i piedi agli Apostoli, è di lui.

Maffei. 28. Di Francesco Maffei in Castelfranco vedesi la bella Palla del Santissimo nome di Gesù, nella Chiesa di S. Liberale, dove vi sono Angioli, e Santi e Personaggi, che genuflessi l'adorano, ed in distanza più a basso spiriti infernali pure genuflessi, e dalle parti di detto altare i Ss. Filippo Neri, ed Ignazio Lajola.

Carpioni. 29. Di Giulio Carpioni vi sono diversi Bacchanali con graziosissime figure di Donne, puttini, e satiri nel Palazzo Cornaro a Poisiol, ed in Castelfranco in S. Liberale la Tavola della Ss. Annunziata.

XI. *Zampezzi.* 30. Giambattista Zampezzi nato in Cittadella, ma dimorante nel Villaggio Trevigiano di Galliera riuscì nel far disegni ad Aquarello, a chiaroscuro, in carta azzura ombreggiati di indico, e lumeggiati di biacca, che sembrano anzi, che disegnati, veramente dipinti: copì così con tutta esattezza i lavori di Paolo in Maser, que' del Zelotti in Fanziole, e Treville, nella So-

ran-

ranza, e Santandrea, siccome molte delle belle opere dei Bassani, che si conservano presso i Conti Riccati in Castelfranco cioè la Natività di N. S. tratta da quella della Chiesa di S. Giuseppe; ed il S. Valentino tolto da quello delle grazie, dove pure vedesi una bella copia del S. Giorgio, che stà in S. Liberale del Giorgione. Dipinse molto nel Palazzo del Capello in Galliera a fresco, ed a olio. In Asolo di lui si veggono molte opere, ed in Trevigi nella Chiesa di S. Parisio all'anno 1692 dipinse i parapetti ed antipetti.

31. Sebastiano Bombelli riputatissimo per ritratti, quattro ne dipinse de' Conti Riccati nel 1674: del Co: Montino celebre Avvocato in Venezia, e della Co: Giustina Colonna di lui consorte, del Co: Francesco, e del Co: Carlo fratelli, e figli del Co: Jacopo Avo del letteratissimo di questo nome, che fiorì nel secolo posteriore, siccome quello della Contessa Perla Rabatta maritata in Cà Rinaldi in Trevigi.

Bombelli.

32. I Volpato di Bassano nelle arti, distinto posto ottennero nel secolo passato, e nel presente: in quello per Gio: Battista celebre Pittore Teorico, e pratico, in questo per altro Gianbattista riputatissimo nel disegno, e nell'incisione in rame. Il Seniore dipinse in Asolo nella Chiesa delle Monache con gloria nel soffitto, ed in Lientiai due Tavole, dello stile di Giacomo Bassano. Nella Chiesa di Loria la Tavola dell'altar maggiore con la B. V., S. Bartolammeo, ed altri Santi.

Volpato.

33. Francesco Trivellino scolaro dell'anzidetto fece nella Parrocchiale di San Zenone la Tavola del primo altare a sinistra, che è quella del Rosario con i quindici Misterj in altrettanti rotondi piccoli, con molti Santi, e devoti. Vi si legge il nome del Pittore, e l'anno 1694 in cui fu dipinta. Per la Parrocchiale di Pagnano dipinse in quindici quadri piccoli, i quindici Misterj del Rosario, d'intorno all'altare della Vergine Santissima: Di lui pure in Borso è la Tavola dell'altar di S. Francesco.

Trivellino.

34. Di Antonio Molinari scolaro del Zanchi, è il quadro di lung. p. 18, di alt. p. 16 nella Chiesa di S. Maria Maddalena fu de' Gerolimini ora delle Orsoline nella capella maggiore, in cui vedesi la Maddalena convertita in casa del Fariseo a' piedi di Cristo. In Crespano nella Parrocchiale la Tavola rappresentante la traslazione del corpo di S. Marco Evangelista da Alessandria in Venezia: In Conegliano un quadro grande nel Duomo, ed in Noale nella capella maggiore della Archipresbiterale quattro quadri, che tutta dall'alto al basso la coprono, come in uno vedesi ben intesa, e dipinta la strage degli Innocenti.

Molinari.

35. Giacomo Lazari dipinse nella Parrocchiale delle Coste d'Asolo la Tavola di Maria, S. Giuseppe, e S. Antonio. Per le Monache di Castelfranco quattro quadri, che stanno d'intorno al-

G. Lazari.

alla loro Chiesa, cioè il sacrificio d' Abramo, la lotta di Giacobbe con l' Angiolo, Daniel nel lago, ed Agar con Ismaele nel Deserto. Fece il ritratto del Co: Jacopo Riccati il filosofo, e della Confessa Elisabetta d' Onigo, di lui moglie, con altri quadri istoriati, e favolosi. Fece il Ritratto di Jacopo Faureti Pittore a Pastella.

G. Zonca. 36. Gianantonio Zonca dipinse in Noale nella Parrocchiale, molti quadri istoriati, che si veggono nell'alto sopra delle colonne nella navata maggiore, e nella Chiesa delle Monache la stragge degli Innocenti: ivi pure fece molti ritratti de' quali alcuni si veggono presso i Sig. Rossi.

G. Loth. 37. Dalla lunga dimora nelle Venete contrade, sebben oltramontano, si riguarda come de' nostri, Giancarlo Loth: dipinse in Trivigi nella Chiesa di S. Agostino, a' fianchi dell'altar maggiore due quadri della lunghezza di p. 12., e di alt. p. 8 ne' quali si veggono dipinti due Miracoli del S. Angelo Custode. In Crespan il Signor Abbate Martini conserva del Loth un ecce Homo.

S C U L T U R A.

XII. Leonardo Comin. 38. La Famiglia Comin in Trevigi per tutto il secolo XVII conta quattro Scultori. Il primo fu Leonardo Comin, che dalle carte della scuola del Rosario sembra ei fosse architetto, e scultore. Infatti la scuola del Rosario in S. Nicolò eretta da prima da' Padri del Convento governata poscia chiamati da' Cittadini, questi nel terminar del secolo XVI, e principiar del XVII se ne arrogarono il comando totale, e nel 1606 22 Gennaio fu presa parte nella scuola, che sia eretta una Capella attaccata alla Chiesa di S. Nicolò, nella quale si abbia a collocare la Madonna del Rosario conforme alla Capella de' Santi Gio: e Paolo di Venezia, e perciò si eleggono per detta costruzione Gianpietro Maffei, e Zerbin Oriolo, quali da Leonardo Comin fecero fare il disegno, e la statua in marmo, ed in legno. Nel 1608 si fece grande solennità per la incoronazione della statua della B. V. con l'intervento del Vescovo Francesco Giustiniani, e del Podestà Alvise Moro, e della statua, e dell'altare, che prima vi esisteva, opera del Comin, abortito il progetto della Capella, leggevasi la Memoria: *Fratres S. Nicolai & confratres Sanctissimi Rosarij a fundamentis edificarunt*. Fino dal 1488, come dimostra l'iscrizione della Cornuda moglie di un Giuriconsulto ivi esistente, eravi la scuola del Rosario. L'altare del Santo presso de' Conventuali di S. Francesco, con le due statue ivi collocate, della Immacolata Concezione l'una, e l'altra, che portasi nelle Processioni, siccome alcuni Busti ne' mausolei, esser potrebbero opera dello scalpello di Leonardo, siccome

me parecchi Tabernacoli , e quello in special modo di S. Maria Nova, opere dir si debbono di quel tempo.

Francesco Comin.

39. Il secondo Scultore Comin fu Francesco figlio di Leonardo. E di questo al 1658 in parte 13 Agosto della scuola del Rosario si sà, che si convenne da' Presidenti con lo stesso, per fare i colonnati intorno all'altare del Rosario con altri lavori come lo stesso Francesco avea operato nell'altar del Santissimo Sacramento in S. Margarita, ed al 1672 in Montebelluna nella Chiesa Collegiata, due statue di S. Antonio, e di S. Liberale, e nel 1678 il bel coro di rimesso con i due Pulpiti assieme a M. Paolo dalla Mistra di Montebelluna.

Giovanni Comin.

XL. Il Terzo Comin Scultore, ed il più celebre fu Giovanni, quale in Venezia, ed in Roma sotto dei più valenti maestri apprese l'arte, l'architettura, e la scultura. Fino dal 1673 per ordine dellì Presidenti della scuola del Rosario fece un grandioso disegno per un altare del Rosario in S. Nicolò, e dai Deputati Gianfrancesco Ricci, ed Alessandro Bellausa, si elesse per la esecuzione lo scultore Veneto Giovanni Grazzi. Ma poiché questo con l'assenso dei due Deputati alterò il disegno, e mutò le Pietre, che esser dovevano di Rovigno d'Istria, in marmo di Carrara, con lapislazoli, non ancor compiuta l'opera, ne venne tanta disputa pretendendo oltre al convenuto di L. 24263 un assai prezzo maggiore, che fattosi tosto litigio per trenta anni si atteggiò da ambe le parti, finché restato l'altare quale ora vedesi un monte di pietre, spendettero perciò senza verun bene, grandi summe di denaro. Di Giovanni Comino sono le statue di M. V. e di S. Antonio nella Chiesa del Gesù: nella Cattedrale di Trevigi il Mausoleo con la statua del vivo di Alessandro VIII Sommo Pontefice perché avanti fu Canonico di questa Chiesa: la statua Pontificale seduta in aria di benedire il Capitolo, e la Città, con a lato un Leone, che piange, e rode lo stema Ottoboni, e due Angioli uno de quali porta il Pastorale Pontificio, e l'altro in aria mostra la Croce. Tutto il lavoro è in bel marmo, ed assai travagliato nel 1689 dallo stesso Comino per ordine del Collegio de' Canonici di Trevigi, con una iscrizione poi, che fa sentire quanto fosse cattivo il gusto per le belle lettere in quel secolo anche fra' Trevigiani. Nella Chiesa poi di S. Nicolò fece le due statue, che si veggono sopra la mensa dell'altar maggiore ai lati, di S. Domenico, e di S. Tommaso, con in mezzo il monte Orebbe, col Profeta Elia, ed un Angiolo, che presenta il pane eucaristico: nel Coro poi rimpetto al Mausoleo del Senatore d'Onigo, il Comino vi travagliò, nel 1693 per soddisfare alla divozione di F. Pietro Martire Zenato la statua del Pontefice B. Benedetto XI vestito in abito Pontificale, seduto in un Trono maestoso di marmo bianco, con due Angioli, che sostengono il pav-

Giovanni Grazzi.

glione, e mostrano lo stemma, ed il camaiuro, un terzo, che stà in atto di supplichevole, ed un quarto, che tiene a' piedi la Croce: L'Anonimo parla di queste statue dell'altar maggiore, come di esse fosse soltanto fatto il modello: cosicchè egli scriveva dopo il 1673 in cui si sono fatti altri lavori dei quali favella, ed avanti il 1682, in cui si segnano fatte le statue. Il Comino travagliò in Roma, in Venezia nella Capella del Rosario a Ss. Gio: e Paolo ne' bassirilievi, ed in Padova onorevolmente, nella Chiesa cioè del Santo il bel Mausoleo del Marchetti, ed in S. Giustina il bel gruppo della Rachele leggendovisi in questo: *Joannes Comin Tarvis.*: del quarto Comin scultore nella 3 parte.

XIII.
O. Marinali.

41. Orazio Marinali Scultore celebre di Bassano nel 1699 con accordo fatto dai Presidenti della scuola del Rosario di S. Nicolò di Trevigi, fu stabilito, ed egli il Marinali ne accettò l'impegno, e le condizioni, fare le due statue laterali alla B. V. Maria del Rosario, cioè quella di S. Domenico, e l'altra di S. Catterina da Siena, e questo in marmo di Genova bianco, con farvi il Zoccolo Rosso di Francia alto p. uno, e mezzo sotto la statua della B. V. per il prezzo di D. 525. Il Marinali fece pure molte, e leggiadre statue con parecchi gruppi per il Palazzo, e Giardino del N. H. Cornaro in Castelfranco al luogo detto il Paradiso, le quali singolari opere sono anche in un Poemetto dal coltissimo Abb. Saverio Bettinelli assai commendate.

Adamo Tiozzi.

42. Nella piazza delle Erbe di Trevigi, detta delle donne, si è fatta di marmo una grandiosa fontana, nella quale pe' canali sotterranei quasi a foggia di Romano aquedotto cui si fece entrare a giocare l'acqua, con molto travaglio di scultura, e meccanismo Idraulico, e ne fu l'autore come rilevasi da' registri all'anno 1634 Adamo Tiozzi Trevigiano. Nel 1637 poi per voto fatto dalla Città attesa la liberazione ottenuta dal Contagio, si è travagliata la statua di S. Liberale vestito da soldato Romano con il prospecto della Città di Trevigi in mano.

Lorenzo Tagliapietra.

43. Da registri spesse volte citati dell'archivio di S. Nicolò lib. Procur. al 1648 leggesi, che fu fatto con buon disegno e lavoro di scalpello da D. Lorenzo Tagliapietra per il prezzo di D. 1250 con doppie colonne, e con tre nell'alto statue, l'altare di S. Pietro Martire. Nel 1650 Vincenzo Milani J. C. Trevigiano prima Parroco d'Istrana, poscia Canonico penitenziere, Vicario Generale del Vescovo di Trevigi, e perfine Vescovo prima di Caorle dipoi di Lesina in Dalmazia morto Alessandro J. C. di lui Padre uomo veramente di merito non ordinario, come le di lui opere lo dimostrano, ordinò fosse, a questo eretto di marmo un Mausoleo con il di lui busto ed effigie nella Chiesa di S. Catterina, con simboli e figure con iscrizione,

ne, ed ornati, sotto del quale voleva egli esservi tumolato. Era morto il Padre nel 1632, e morì il figlio Vescovo in Trevigi nel 1650. L'Anonimo riferisce a lungo questo lavoro. Di un scultore, e di un mosaicista, che operò assai pregevole lavoro in S. Nicolò di Trevigi, qui mi cade doverne dire. Il parapetto dell'altar grande nella Capella maggiore di S. Nicolò, è di assai bello, e fino lavoro a Mosaico con pietre vive. Nel mezzo vi è la cena di G. C. con gli dodici Apostoli ed a' lati S. Nicolò, e B. Benedetto XI, uno vestito da Vescovo, l'altro da Papa. Con mosaico lavoro è pure il pavimento del coro, e di tutta la capella maggiore, siccome la bella scultura nelle due Tribune: due angioletti nelle ballaustrate di grandezza media, e delle buone figure nelle tribune medesime. Vi sono poi sei bassirilievi in marmo bianco nel bassamento esteriore della ballaustrata, rappresentanti alcuni fatti di storia sacra, cioè la morte di Abelle, il sogno di Giacobbe, Giona, il sacrificio di Elia con quello di Abramo, e questi spartiti da altrettante figure in anaglifo di santi Domenicani. Ora di chi sono questi lavori, e quando furono fatti? al 1666 ne' registri Proc. dell' Archivio di S. Nicolò leggesi: dati a Gio: Battista Tagliapietra da Venezia per la Mensa dell' altar maggiore D. 470: a Marc' Antonio detto il fiorentino contati per l'antipetto di detto Altare D. 260: ed al 1670: a M. Gio: Battista Tagliapietra da Venezia per aver fatto l'altar grande L. 3482: a M. Antonio Burini detto Fiorentino Tagliapietra per aver fatto il parapetto dell' altar maggiore L. 749: più all'anno stesso: a M. Gio: Battista Tagliapietra da Venezia, ed a M. Antonio detto il Fiorentino per il pavimento dell' Altar grande L. 1202: all'anno finalmente 1673: a M. Gio: Battista Tagliapietra da Venezia per l'antipetto di S. Pietro Martire L. 248: da queste note abbiamo la notizia di due artefici di merito nella scultura, e nel disegno: di Antonio Burini detto il Fiorentino (non certo il Pittore Bolognese) Mosaicista, e di Gio: Battista Tagliapietra Veneziano scultore non ignobile, come i bassirilievi, le Tribune, e le statuette da esso fatte lo dimostrano. L'Anonimo celebra questi lavori, e costesi scultori. Marcantonio, e Mattio Alis da Como scultori lavorarono in Montebelluna il bell'Altare di marmo della B. V. de' Battudi nel 1663.

Gio: Battista Tagliapietra.

Antonio Burini.

ARCHITETTURA.

44. Se la Pittura, e molto più la Scultura coll'Architettura nella decadenza delle belle lettere, nel secolo XVII per tutta l'Italia se ne risentirono, e perdettero col gusto i genj di primo rango; Poichè però la vera filosofia calcolatrice dietro il Campanella, ed il Galileo, si principiò a gustare da valorosi ingegni Italiani, fra' quali vedremo dei Trevigiani; l'architettura

tura prendette delle nuove mosse, e si sollevò con lo studio della statica, della Dinamica, e di tutta la meccanica. Questi progressi non comparvero, che nel principiar del secolo seguente, e perciò di questi nella Terza parte parleremo, mentre ora de' primi tentativi ci dobbiam far pregio di parlare. Paolo Aproini, celebre scolaro, e discepolo del Galileo, come dicesi nella prefazione Generale alle opere del Galileo pag. 45, e nell'edizione delle opere dello stesso fatte in Padova Tom. 3. p. 155 Dial. 6., merita quì il primo posto. Nacque egli in Trevigi nel 1586 da Girolamo celebre Medicofisico, e spedito dal Padre in Padova, molo si distinse nella scuola del Galileo: da questo gran maestro, amato, e sovra ogni altro distinto e stimato, nel 1608 ottenne la laurea in filosofia, e fu nell'anno stesso ammesso in Patria nel collegio de' filosofi. Ebbe nientemeno continuo commercio di lettere con il suo Institutore, quando questi ritrovavasi in Firenze. Nel Tom. 2. p. 1. degli atti, e memorie spettanti alla vita del Galileo pubblicate dal Dott. Gio: Targoni Tozzetti pag. 96 se ne arrecano due, una in data 13 Ottobre 1612 Treviso; e l'altra 1613. 25 Maggio. Da queste lettere appare, che molto era il conto, che il Galileo faceva del giudizio dell'Aproino nobile Trevigiano, al quale comunicava le sue scoperte, che di giorno in giorno faceva, come di quella delle macchie del Sole in una si parla, e dell'Aproino dal Galileo si ricerca il giudizio, e l'esame. L'Aproino dal 1610 al 1613 era stato in mare, come in una delle lettere si esprime, viaggiando da una in altra parte, e poco dopo ritornato in Patria prese risoluzione di farsi ecclesiastico nel 1613, dopo il qual tempo, morto essendogli il di lui Fratello Giovanni d'anni 25, prendette la cura delle cose domestiche proprie. Fino da questo tempo appare che l'Aproino avea travagliato un istrumento per avvicinare la voce, e per portarla da lungi, macchina ricercatagli dal Galileo, giacchè non avea dato un dettaglio il più deciso, e ragionato fisico matematico: Il Galileo glielo dimanda a nome anche di S. Altezza Principe della Toscana, e certamente riguardata l'invenzione come cosa di grande importanza. Ma ci mancano le ulteriori notizie, onde poterne dettagliare la forma, e le proporzioni, con disegnarne la figura. E solo possiamo assicurare, che di questo strumento Acustico ne fu unico inventore l'Aproino, che pare promette nella seconda delle esistenti lettere, di pubblicare quanto su di ciò avea scoperto. Il vederlo nel Dialogo 6. introdotto dal Galileo, come uno de' più sublimi ingegni nelle matematiche, e nella fisica specialmente quando si tratta del moto de' corpi, e di meccanica, si deve convincere quanto fosse in queste facoltà, e quale l'Aproino. Divenne Canonico della Cattedrale di Trevigi nel 1613, e poscia fu eletto Vicario Capitolare in sede vacante, nella qual

XIV.
Di P. Aproini
filosofe, e
scolaro del
Galileo.

dignità se ne morì 13 Marzo del 1638. Il Burchiellati, che con lui visse a lungo, sozzì ambo del Collegio medesimo, nel suo Colle di Sanzenone, lo nomina sapientissimo Filosofo, il di cui Fratello Giacomo Antonio era marito della prima figlia dello stesso Burchiellati. L'Aproini erasi fabbricato un Palazzo con molto gusto, e genio architettonico in Paderno di Campagna non molto distante dalla Città nel luogo detto le Cannove, del qual luogo di delizia all'anno 1625, ne parla lo stesso Burchiellati, dove fa memoria di altri luoghi, che in quel tempo avevano qua e là nel Trevigiano, parecchi Cittadini, luoghi per l'architettura, e le Pitture degni di ricordanza.

45. Giovanni Maria Ciassi, cui tanto deggiono le Matematiche, pure, e miste, le Meccaniche, e l'Architettura stessa; nacque in Trevigi da famiglia fra le cittadine, nel 1654; studiò in Padova, ed apprese le Matematiche con la fisica nella scuola di Stefano Angeli ivi celebre Professore: Laureato in Filosofia ed in Medicina nel 1661 tutto si diede alla Matesi, ed alla Botanica. Compose un'opera intitolata: *Meditationes de natura Plantarum*, ed in questa vi fece molte singolari scoperte da esso fatte, note al Pubblico, intorno specialmente la generazione delle Pianta e del conjugio delle medesime. Per quest'opera si vuole fosse disegnato in Professore di Botanica nella Università medesima di Padova, e Paolo Bacconio scrittore coevo, e famoso Botanico, molto lo celebra. Singolare è il Plagio che di queste meditazioni del Ciassi ha fatto il P. Gio: Grisstomo Scarfò Monaco Basiliano pubblicandole come sue senza nemmeno cangiarsi un jota, assieme ad altre dissertazioni filosofiche in un Vol. in 4. prima recitate in un'Accademia poscia stampate nel 1730. Ma questo furto ora scoperto non fa che accrescere la condanna de' tagli per tanti altri furti da Gianantonio Volpi, nella sua libreria, e nella Cominiana p. 127. 190. siccome nelle *Novelle Letterarie di Venezia* 23. Novembre 1737. Compose pure un altro trattato che con il primo si pubblicò in Venezia per Benedetto Milbecco nel 1677., ed in questo secondo, che porta il titolo: *tractatus Physico-Matematicus de aequilibrio praesertim fluidorum ac levitate ignis* si pone ad esaminare la misura delle forze vive, e rilevò il primo a tutta evidenza l'errore in cui era caduto il Galileo, e poscia con i Cartesiani tutti i Fisico-Matematici del suo tempo che prendevano la misura suddetta dalla quantità del moto semplicemente applicata eziandio all'equilibrio de' fluidi, e de' corpi solidi, cioè moltiplicato con la massa, quando secondo le ragioni da esso lui addotte, e le osservazioni, si debbe ripetere la misura delle masse gravi nelle altezze verticali, che nello stesso tempo si precorrono, ovvero in quelle che da essi corpi mobili vengono precorse: cioè dalla massa nel quadrato della velocità. Questa

XV.
Giovanni
Maria
Ciassi
Matematico e Fisico
singolare.

nuo-

nuova opinione con il nuovo calcolo delle forze vive del Trevigiano Ciassi (che poco dopo pubblicato il suo trattato nell'anno stesso 1677. morì) nel Marzo del 1686. con gli stessi principj venne dal celebre Leibnitz pubblicata negli atti di Lipsia per cui ne venne quella tanto celebre controversia, che tenne diviso il Mondo matematico più di mezzo secolo, e fu finalmente dappoi con i profondi studj di un'altro ingegno Trevigiano terminata per modo che l'opinione del Ciassi è quella ch'ora regola tutti i calcoli di Statica, e d'Idrostatica adottati da tutti i Fisico-Matematici nella costruzione delle macchine, da cui la parte più importante dell'Architettura, la solidità, cioè, vi dipende: che il Leibnitz abbia ne' suoi viaggi per l'Italia, ed in Padova ritrovato l'Opuscolo Ciassi e da questo tolta l'invenzione, quantunque vi sembri essere qualche ragione, e con maggiori lumi, ed estensione l'abbia fatta sua, non si deve dire, perchè gli uomini ricchi non rubano mai. Certo è niente meno che in Italia da un Trevigiano nove anni prima fu questa grande Tesi insegnata; cosicchè se gli Oltramontani riconoscono Leibnitz per inventore, gli Italiani debbono riconoscere per primo il Ciassi, quale con undeci ben disegnate figure dimostrò la sua nuova opinione; figure, e tavole che servirono mai sempre per schemi a tutti gli altri nel proposito. Il Chiariss. Gio: Battista Nicolai, che qui per tante sue sublimi opere merita un posto distinto, quando professore di Filosofia nel Seminario Vescovile di Trevigi, dove ottenne il pingue sacerdozio di Padernello poco lungi dalla Città, e che conservò quando anche fu inalzato alla Cattedra di Analisi nella Università di Padova, trasse dall'oblio l'opera del Ciassi, e ne diede un estratto in forma di Lettera ad un Amico stampata nelle Memorie del Valvasense 1754. Vol. 4. p. 5. pag. 58. ed al presente il Dott. Jacopo de Fabris, pur Trevigiano travaglia una ragionata storia della controversia intorno le forze vive, nella quale molte belle importanti notizie dell'opera del Ciassi ci arreca. Il chiariss. Tiraboschi ne parla nella commentata sua storia.

XVI. 46. Ai due Teorici, aggiungo due Architetti pratici: Il primo si è Andrea Pagnussin fu Architetto studioso di Palladio, come manifestalo la Chiesa dei Ss. Quaranta, essendo Canonico Priore Valerio Beltrami che la ordinò: questo tempio in una spaziosa e ben intesa navata, in ogni sua parte armonioso e grande, con la facciata corrispondente, opera ella nel 1613 dal Pagnussin disegnata. Tale si è il bel Palazzo a Riva del Sile, dell'Orsetti, ora Dolfin, la Sala e la scala sono un capo d'opera d'Architettura. Il famigliare del Palazzo Pola in Piazza delle Logge è del Pagnussin, e v'è chi vuole di lui fosse il Teatro di S. Margarita, in cui nel secolo XVII. si facevano le rap-

*Di due
Architetti
Trevigiani
Andrea
Pagnus-
sin, e Pie-
tro Simo-
ni.*

rappresentanze Teatrali e Musiche. Il Palazzo de' Conti d'Onigo in Trevignan con le magnifiche Barchesse Palladiane e parimenti del Pagnussin. Questo da Laico si fece Sacerdote, e fu prebendato nella Cattedrale; nel qual stato non cessò di dare disegni per molte fabbriche grandiose in Città, e nel Territorio, che ben si sa, che in quel tempo furono edificate, come sono Chiese Parrocchiali, e Palazzi di campagna.

47. Pietro Simoni altro architetto di questo secolo XVII. co' disegni del quale dopo la morte del Pagnussin, molte belle fabbriche si sono innalzate: di certo sappiamo, che opera di lui si è il Palazzo a S. Giovanni di Riva de' Conti d'Onigo, che oltre una comoda disposizione di Sala e camere, officine, e luoghi di ritiro nell'interno, mostra un'assai ben intesa facciata verso il Sile con colonne nel mezzo che segnano la Sala. Il Palazzo parimenti in Narvesa de' Conti Volpato, si vuole del Simoni, con maestoso e ricco disegno fatto eseguire dal Nobile Co: Rinaldo assai diletante nell'Architettura, come manifestasi nel Ponte, che egli disegnò e fece erigere sulla Pieve nel passaggio d'una Imperatrice.

48. Anche le prospettive architettoniche sebben dipinte ne' Palazzi; ed altrove entrar deggiono in questo argomento; di quelle, delle quali abbiamo certificato il nome del prospettivista, sapendosi anche, che contemporanea fu l'erezione della fabbrica. Pietro Antonio Cerva Bolognese celebrato Prospettivista molto travagliò nel grandioso Palazzo Tiepolo di Carbonera, ed in altro Palazzino ora de' Signori Viani nel Villaggio medesimo situato. Quivi sono dipinte, colonne, archi, porte, tempj, e lontananze graziose e di lui leggesi questa curiosa Iscrizione nel Palazzo stesso;

XVII.
Di due
Prospetti-
visti Pie-
tro Anto-
nio Cerva.

PICTA DOMVS PER ME PICTOREM
ME QVOQVE PINXI:
IVSSA VT HERI FVGEREM
DEFVIT ARTE COLOR
PETRVS ANT. CERVA
BONON.

Il Cerva medesimo dipinse nella Chiesa della Madonna Grande, tutto il grandioso prospetto che rinchiude la Capella della V. Santissima al di fuori fino al soffitto con architetture e prospettive Teatrali. Il Can. Guerra nella sua storia della Chiesa della Madonna grande lo assicura, come di opera da esso lui veduta dipingere. Faustino Moretti Bresciano * è l'altro quadraturista celebratissimo con varie architetture, figure in nicchie, paesaggi ed

* Fausti-
no Mo-
retti.

* *Domenico Bruni, e Giacomo Pedrali.*

ed ornati dipinse la Sala, e le camere tutte del Palazzo ora Grimani, e prima Correr nel Villaggio di Biadene a pie di Monte Belluna leggendovisi nella Sala in un oratino l'anno in cui si dipinse cioè: An. D. 1666., ed il nome del Pittore: Faustino Moretti Bresciano F.; Domenico Bruni, e Giacomo Pedrali * altri prospettisti dipinsero architetture e prospettive fra' Trevigiani, e segnatamente nel Palazzo di Federico Priuli nel Castello di Treville.

Il Fine della Seconda Parte.

MEMORIE TREVIGIANE

S U L L E

OPERE DI DISEGNO

Dal mille e cento al mille ottocento

P E R S E R V I R E

ALLA STORIA DELLE BELLE ARTI

D' I T A L I A.



P A R T E T E R Z A.

Historiam Pictura refert.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PREFAZIONE.



Quando si scrive qualunque siasi Istoria de' suoi tempi, si scrive quello, che alla posterità si tramanda, quello, che tutti sanno o possono facilmente sapere. Sono importantissime simili Storie, perchè di esse, siccome sono gli Scrittori testimonj di veduta, o di udito, così meritano di degnarsi de' fatti, che narrano tutta la fede, supponendosi ogni riguardo di non ingannarsi, e di non voler ingannare, poichè da quelli, che vivono possono esser redarguiti, e ripresi. Ma quanto stimate, altrettanto rare sono le genuine ed esatte storie de' suoi tempi, e molto più rare quelle, che della vita, e delle gesta trattano di un uomo valoroso, erudito, letterato, che vissuto sia a tempi stessi di chi scrive. Vi sono delle azioni, dei fatti, delle opinioni, che variamente si apprendono, e si giudicano: e se vi è, chi li comenda, v'è del pari, chi li riprova. Il favore poi, o l'avversione, la prevenzione, lo spirito di

partito vi si introducono, e si coloriscono i fatti giusta gli affetti, che predominano, e men veritieri sono nel racconto, e ne' giudizj. Per me, nello scrivere ed ordinare queste Memorie non cadrà suspizione, che da verun de' cotali affetti sia predominato, scrivendo di tutti quegli artisti, e fautori delle belle arti, che per tutto il secolo XVIII fra' Trevigiani fiorirono, o vi operarono, de' quali molti sono già morti, e molti vivono ancora: Imperciocchè, e di quelli, e di questi non produrrò i miei giudizj, che sarebbero certo deboli, ed infermi, se non parziali, ed esagerati; ma quegli, che fatti sono, e si fanno dal pubblico imparziale, dal senso comune de' dotti ed esercitati; giudizj, che dalle opere medesime, che sono monumenti, che parlano, si derivano. Infatti non per l'Italia tutta, ma per l'Europa sono celebri i nomi, e pregiatissime le opere di parecchi Pittori Trevigiani, che vissero prima della metà del secolo, e già sono nel numero de' più immortali nelle loro Pitture, non meno, che nelle Corti de' gran Principi, e nelle Metropoli dove furono iavitati a dipingere. E fra scultori qual celebrità non si acquistarono con lo Scalpello i Trevigiani? Non meno noti sono i nomi di molti nobili ingegni per l'architettura, che con opere a Stampa, e con disegni la Città, e la Provincia Trevigiana di belle, e magnifiche fabbriche adornando, con l'uso delle matematiche la perfezionarono. Basta la matematica famiglia dei Riccati non per onorare la Storia delle Arti di un secolo, ma di più secoli assieme. Che se parliamo degli Artisti ancora viventi, con le altrui parole saranno qualificati, e distinti. Darà a questa

par-

parte, ed a tutte le Memorie Trevigiane compimento una breve notizia di molte quadrarie, che esistono nella Città, e Provincia. Dopo di tuttociò vegga chiunque se ragionevolmente abbiamo intitolato quest'Opera nostra: *Memorie Trevigiane sulle Opere di Disegno dal Millecento al Milleottocento per servire alla Storia delle belle Arti d'Italia*; e se vero sia, che con la Pittura, la Storia delle Nazioni s'illustra! *Historiam Pictura refert.*

Questa Terza Parte, è divisa in due Sezioni: nella prima si parla degli Artisti, che fiorirono nel secolo XVIII, e sono defonti; e la seconda de' viventi.



IN.

I N D I C E

Dei Capitoli, e Paragrafi della Sezione Prima, della Terza Parte.

C A P O P R I M O.

De' Pittori Trevigiani che fiorirono nel Secolo XVIII., e delle Opere di altri di questo Secolo già defonti, siccome, de' Scultori e loro lavori.

- | | |
|--|---|
| <p>I. <i>Vita ed opere singolari di Antonio Belluci fra' suoi Trevigiani, nelle Corti de' Principi ed altrove, siccome del di lui figlio.</i> Pag. 121</p> | <p>X. <i>Studio, opere, e vicende di Gaetano Zompini in Patria ed alle Corti Oltramontane.</i> ivi</p> |
| <p>II. <i>Nascita, educazione e genio di Gio: Battista Piazzetta per la Pittura, e delle di lui opere e di quelle del di lui Padre Giacomo.</i> 122</p> | <p>XI. <i>Genio Pittorico e sue opere di Medoro Cogheri.</i> Pag. 129</p> |
| <p>III. <i>Pitture varie in Trevigi di Giovanni Bonagrazia, e sua Maniera.</i> 124</p> | <p>XII. <i>Valore non ben conosciuto di Egidio dall' Olio nella Pittura.</i> ivi</p> |
| <p>IV. <i>Pitture in gran numero di Melchior Melchiori e queste fra' Trevigiani.</i> ivi</p> | <p>XIII. <i>Facile e naturale Prospettivista e Frescante Giovanni Colombini. Sue Opere.</i> 130</p> |
| <p>V. <i>Studio Teorico e Storia Pittorica di Natal Melchiori intorno a' Pittori Trevigiani.</i> 127</p> | <p>XIV. <i>Valore nel disegno e nell' Incisione in ramo di Sebastiano Giampiccoli e di Antonio Faldoni, e loro opere.</i> ivi</p> |
| <p>VI. <i>Di Carlo, Cattarina ed Elisabetta Ossi Pittore e Pittrici.</i> ivi</p> | <p>XV. <i>Pittori diversi ed i più riputati della Scuola Veneta e della Veronese che lasciarono opere pregievoli fra' Trevigiani.</i> 131</p> |
| <p>VII. <i>Si raccolgiano la vita, le vicende, le opere, e lo stile di Francesco Trevisano Pittore insigne e bizzaro.</i> ivi</p> | <p>XVI. <i>Fra gli Scultori di merito dev' essere annoverato Andrea Comino. Sue opere varie.</i> 135</p> |
| <p>VIII. <i>Bernardo Ziliotti merita un posto distinto fra' Pittori ed Incisori.</i> 128</p> | <p>XVII. <i>La Vita e le opere di Giovanni Marchiori Scultore in legno e poscia in Marmo, lo rendono operatore insigne.</i> ivi</p> |
| <p>IX. <i>Quale e quanto sia il merito Pittorica di Ridolfo Manzoni nel dipingere animali e fiori.</i> ivi</p> | <p>XVIII. <i>Del Merito di Giuseppe Torretto e del Torretti- no per la Scultura.</i> 137</p> |

C A P O S E C O N D O.

Degli Architetti Trevigiani, che con l' uso specialmente delle matematiche si studiarono perfezionare le Teorie, e la pratica di questa bell' arte nel Secolo XVIII. co' disegni e co' libri in essa travagliando.

- | | |
|---|--|
| <p>I. <i>Architetti valorosi operano fra' Trevigiani senza esser-</i></p> | <p><i>ne Professori con genio e gusto.</i> 141</p> <p style="text-align: right;">II.</p> |
|---|--|

- II. *Architetti di Professione sono impiegati nel Trevigiano per inalzare grandi fabbriche sacre e profane.* 142
- III. *Fabbriche grandiose erette talora dal genio, talora dal capriccio de' possessori nel Trevigiano.* Pag. 143
- IV. *Visa ed opere varie del Co: Giovanni Rizzetti riguardanti l' Ottica, la Meccanica, e l' Architettura.* 144
- V. *Con studio diuturno il Co: Luigi Rizzetti figlio del precedente, si sforza perfezionare l' Architettura Agraria, Aerostatica, e Teatrale.* 146
- VI. *Applicazioni Meccaniche e Filosofiche sopra de' Vetri di Urbano Ricci riguardanti l' Ottica e la Prospettiva.* ivi
- VII. *Studio di Architettura Civile Sacra e Profana di Ottavio Scotti, e di lui opere riputate fra' Trevigiani ed altrove.* 147
- VIII. *Genio e gusto del Co: Andrea Zorzi per l' Architettura ed opere di lui fra' Trevigiani, e fuori.* 148
- IX. *Siccome per ogni ramo delle Scienze, e delle belle arti fu sommo il Co: Jacopo Riccati così nell' Architettura tale si dimostrò.* Pag. ivi
- X. *Con gli Studj più profondi il Co: Vincenzo Riccati nelle Matematiche pure e miste acquistò per la Meccanica e per l' Architettura utilissime cognizioni.* 149
- XI. *Se nella Musica e nell' Acustica fu sommo sistematore il Co: Giordano Riccati, non meno si manifestò nelle Teorie, e nella pratica per l' Architettura.* 151
- XII. *Nella Architettura Teorica e pratica il Co: Francesco Riccati co' suoi scritti, co' suoi disegni, con le fabbriche innalzate si appalesa distinto e singolare.* 156
- XIII. *Nella architettonica esecuzione di ogni fabbrica sacra, e profana Francesco Preti si dimostra Architetto unico e sorprendente.* 157
- XIV. *Con nuovo metodo Algebrico riformata l' Analisi Giambattista Nicolai insegna ottimi precetti per l' Architettura Idraulica, ed egli ne segna la pratica nella gran controversia sopra i regolamenti di Brenta.* 161

C A P O T E R Z O.

Il Ritrovamento e la dimostrazione con la pratica della Media Armonica proporzionale e delle altre Armoniche Musicali proporzioni nella Architettura, utile Opera ella è de' Trevigiani.

- I. *Utilità della presente ricerca, tanto ragionevole, quanto dagli antichi, e moderni Architetti studiata.* 173
- II. *Il Co: Jacopo Riccati fu il primo, che Teoricamente dimostrò la Media Armonica nell' altezza di qualunque vaso.* 174
- III. *Il Co: Giovanni Rizzetti praticamente fu il primo, indi il Sig. Francesco Preti, che ne dimostrarono l' uso della Media Armonica.* 176
- IV. *Stravaganza di chi dispregia ogni proporzione armonica nell' Architettura, e di chi deride lo studio per la media armonica nella altezza di qualunque vaso.* 177
- V. *Ragioni inconcludenti, che si oppongono, da chi inimico dello studio delle proporzioni armoniche, rigetta le profonde Teorie, e la pratica della media proporzionale, difese dagli Architetti Trevigiani.* 179
- VI. Nuo-

VI. Nuova attacco degli *Arversarj* e *Conolusione* utilissima, e necessaria per gli *Architetti* intorno all' uso



delle *proporzioni armoniche*, e sopra la *presente Contravvria*. Pag. 180

Sessione Seconda, della Terza Parte.

C A P O P R I M O.

Dei Pittori, Scultori ed Architetti Trevigiani che sono viventi.

- | | | | |
|---|-----|---|-----|
| I. <i>Nascita, Studj, ed opere di Paolo Lorenzi nella Pittura, e suo stile.</i> | 182 | Argentini ed Antonio Minori che nel dipingere a Olio e figurato si distinguono. | 187 |
| II. <i>Non solo presso de' Nazionali il K. Giacomo Cambuzzi è noto, ma nelle Corti d' Europa come Ritrattista in ogni maniera distinto.</i> | 183 | VII. <i>Della Pittura in Encausto benemerito si dichiara Gio: Maria Astori, con il di lui fratello Alberto.</i> | 188 |
| III. <i>Carlo Lasinio nella Pittura e nell' incisione tanto si avvanza che con onorevole passo si qualifica e nelle sue opere si distingue.</i> | 184 | VIII. <i>Pietro e Giovanni Pisani Fratelli, fatti gli studj di disegno e di Scultura in Patria si rendono altrove pe' loro lavori, ed impresa singolare riputatissimi. Giuseppe Spedolo si comenda.</i> | 189 |
| IV. <i>Nella Pittura e nel disegno Basilio Lasinio si manifesta dalla natura ben disposta; fra gli officiali del Genio si distingue.</i> | 185 | IX. <i>Della vita e delle opere in Scultura ed in Pittura del K. Antonio Canova si dà una Storia siccome de' suoi studj che lo rendono sommo ed incomparabile.</i> | 192 |
| V. <i>Suoi Principj, ssudj ed opere di Bernardino Castelli lo portano alla somma riputazione.</i> | ivi | X. <i>Di alcuni Intagliatori in legno, Intarsiatori, ed Incisori in Rame.</i> | 212 |
| VI. <i>Si accennano molti Giovani Trevigiani Francesco Olivetti, Antonio Moretti, Tiziano Mondini, Francesco</i> | | XI. <i>Di alcuni studiosi di Architettura Militare e Civile; e di parecchi Matematici e Meccanici.</i> | 213 |

C A P O S E C O N D O.

Di molte quadrarie che si ritrovano in Trevigi ed in altre Città e luoghi del Trevigiano e di una Pinacoteca ossia Raccolta di Ritratti di Uomini illustri Trevigiani.

- | | | | |
|---|-----|--|-----|
| I. <i>Di molte Quadrarie che vi sono in Città di Trevigi.</i> | 223 | na. Sua antichità, e presente preziosità. | 225 |
| II. <i>Di molte Quadrarie che si serbano per la Provincia Trevigiana.</i> | 224 | IV. <i>Di una Pinacoteca Trevigiana, ossia Raccolta di Ritratti di Uomini Illustri Trevigiani da più eccellenti Maestri dipinti.</i> | 227 |
| III. <i>Della Galleria Narvesia-</i> | | | |

C A -

CAPO PRIMO

DELLA SESSIONE PRIMA DELLA TERZA PARTE.

*De' Pittori Trevigiani, che fiorironò nel Secolo XVIII,
e delle Opere Pittoriche di altri di questo secolo
già defonti, siccome degli Scultori, e loro lavori più
insigni.*

Antonio Bellucci lo pongo alla testa degl' Illustri artisti Trevigiani: egli nacque nel 1654 da Padre benestante in Pieve di Soligo Territorio Trevigiano. Da Giovinetto, morto il Padre, Antonio si portò ad abitare nel Castello di Soligo dove tuttavia la famiglia Bellucci si mantiene, poco distante dal tetto Paterno. Si mandò in Venezia per apprendere l' arte del dipingere cui era dalla natura inclinato, e da Domenico Disnico gentiluomo di Sebenico, apprèse le prime lezioni elementari, e da lì a poco comparve tosto con buon impasto di colori emendando le forti ombre delle quali molti Pittori Veneziani allora lussureggiavano, tenebrosi perciò appellati, usando egli di grandi masse tenere, e però unite a soave colorito: con buon disegno, nuove invenzioni, e belle prospettive si fece conoscere per uno de' più valorosi Pittori della Scuola Veneziana, allora vaga, e senza principj fermi. Tale si manifestò nella bella Tavola dell' Ascensione di Venezia ed in altra nella Patriarcale dove anche di lui si vedono degli altri gran quadri. Dipinse in competenza del Lazarini il quadro della Peste, ed in questo ed in ogn' altro lo superò. Del Bellucci esistono opere in Zara, in Vicenza, ed in Verona dove si trattenne per qualche tempo, pria di portarsi in Germania. Ivi dipinse nella Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi la Palla di S. Teresa; in S. Leonardo de' Canonici Lateranesi la Palla di S. Gio: Battista in atto di Battezzare il Sal-

*1.
Vita ed. o-
pere sin-
golari di
Antonio
Bellucci
fra' suoi,
e nelle
Corsi de'
Principi
e del di lui
Figlio.*

vatore: In Castagnaro S. Antonio di Padova col Bambino Gesù, e la gloria con bellissimo angioletti: in Cariano nel Legnagheso nella Chiesa de' Reccanati, la bella Tavola di M. V. col Bambino, e li Santi Filippo, e Giacomo, siccome ivi in quattro nicchie gli Evangelisti in mezza figura, Si portò indi in Vienna, e godette dell'onore di esser fatto Pittore delle R. I. Maestà di Giuseppe I. Imperatore, e di Carlo VI: poscia di altri Principi della Germania da' quali riportò emolumenti di non poca conseguenza. Fu alla Corte dell'Elettore Palatino, e vi dipinse con gran maestria il Castello di Prenzbergh, e la famosa Galleria di Dusseldorff; parimenti in quella del Principe di Lychtestein. Per il Re d'Inghilterra dipinse molte Tavole a Winson ed in Londra. Carico di onori, di titoli, e di ricchezze ritornò in Patria. Dipinse in Asolo il suo ritratto con alcuni quadri, che sono presso gli eredi del Prevosto D. Francesco Fabris: lasciò pure il suo ritratto presso li Sigg. Chesini in Pieve di Soligo, dove fece anche due bellissimo consaloni, ed il quadro grazioso della Carità. Molte altre opere fece per que' contorni, quali come opere pregiatissime si conservano: Tale si è un quadro nella casa Pedrini di Arcade veramente sorprendente, e bello. La fuga da Sodoma della moglie, e figlie di Lot, e due pezzi in Crespano presso al Reverendissimo Martini, morì in Soligo di anni 72 nel 1715 da un colpo di Apoplezia. Lasciò un figlio per nome Giambattista; egli pure ammaestrato dal Padre nella Pittura divenne non mediocre, e sarebbe più ancora celebre se non avesse da Giovane dimesso il pennello per godere de' beni lasciatigli dal Padre: Di lui vedesi una bella Tavola in Soligo, e molte altre opere in Chiesa, e presso de' Privati. Il Parroco erudito D. Giuseppe Buseti in forma di notizie, dei Bellucci, e de' Pittori viventi abitanti in quel Castello ne scrisse.

G. B. Bellucci.

II.

Nascita, educazione, e genio di G. B. Piazzetta per la Pittura, e di lui opere, siccome del di lui Padre.

2. Il Piazzetta non meno, che il Bellucci, diconsi Veneziani; ma siccome questo, così quello Trevigiano dir si debbe. Il Piazzetta trasse co' suoi antenati l'origine dal Castello di Pederobba ossia Pietra rossa nel Trevigiano. Possessori di terre ed artefici: Giacomo nel secolo XVI ivi fioriva da cui nel 1618 Gio: Battista, e Domenico, lasciando la discendenza di Gio: Battista, Domenico ebbe nel 1643 Giacomo, e nel 1650 Vettor. Da Giacomo nel 1682 venne Gio: Battista il gran Pittore, e da Vettor nel 1692 Paolo, Pietro, e Stefano da' quali la discendenza Piazzetta propingua, e consanguinea di Gio: Battista, che ebbe in Venezia un figlio da cui una figlia maritata in Paraca Droghiere Veneziano, dalla quale, come erede de' beni dell' Avo, e Padre in Pederobba nel 1775 si vendettero a' discendenti di Vettore, ai quali come consanguinei non si poteva negare, pel titolo di prelazione. Serva tuttocid, a rendere dimostrato, che il Piazzetta, fu veramente Trevigiano *

Gia-

* Doc. I.

Giacomo Piazzetta Padre del nostro Pittore era intagliatore, e molto operò ne' lavori in Sirmolo nella libreria de' Santi Giovanni, e Paolo di Venezia. Da questo, Battista apprese le lezioni di disegno, indi fu posto sotto la scuola di Antonio Molinari: divenne tosto un buon naturalista. Si spedì in Bologna nella scuola dello Spagnoletto, studiò i Carracci, ed il Guercino da cui apprese il forte contrasto della luce, e delle ombre. Non è impresa da riuscirvi bene, voler tutte ricordare le opere del suo Pennello. In Trevigi una bella Palla d'Altare nell'Oratorio di Cà Spineda a S. Leonardo, con alcuni quadri: In Narvesa nel Palazzo Sodarini due pezzi insigni, ed in Crespano presso il Reverendissimo Martini un ecce Homo: ed un Ritratto di S. Benedetto. In Venezia. La Tavola di S. Lodovico Bertrando nella nuova Chiesa dei Domenicani sulle Zattare, che vedesi anche impressa in rame dal Wagner, un'altra nella Chiesa della Fava de' PP. dell'Oratorio nell'altare di S. Filippo Neri, pure incisa ed impressa in rame. Il bellissimo soffitto della Cappella di S. Domenico nella Chiesa de' Santi Gio: e Paolo: Un Angelo Custode, la Vergine Assunta, l'Addolorata, Cristo deposto, sono parimenti incisi in rame, e publicati, siccome il Rato delle Sabine in quadro grande, che fece per un nobile Veneto. Ed uno simile per il Procurator Barbaro, rappresentante Muzio Scevola all'Ara. I disegni di tutte le Tavole della Gerusalemme liberata del Tasso per la Edizione Albriziana sono di lui: Busti, e Teste in gran numero per quadri di Camera, i dodici Apostoli, e moltissime caricature sono di lui. I suoi disegni a chiaroscuro sono ricercatissimi. In Padova dipinse nella Chiesa del Santo rappresentante la decolazione di S. Gio: Battista, una Palla di singolare bellezza, e molto celebrata: Ivi nel Palazzo Pretorio un quadro della Cena degli Apostoli in Emaus. In Brescia per il Nob. Co: Avogadro un quadro grande con la Samaritana. Nella Galleria di Sassonia dell'Elettore tre pezzi istoriati, ed in quella di Colonia un quadro grande di M. V. Assunta: Il Bartolozzi, il Pitteri, il Pelli, il Monaco, il Gutovein, ed altri in Germania, ed in Italia incisero, e replicatamente produssero incise le opere di questo Pittore, che se per la qualità delle tinte, e colorito non è sempre amirevole, lo fu per l'invenzione, e per il disegno. Sotto gli auspici di S. E. Conte di Firmian uscirono dalle stampe dell'Albrizzi: *gli studj di Pittura disegnati da Gio: Battista Piazzetta*: e con intaglio di Marco Pitteri publicaronsi nel 1760: precede a questa opera la vita del Piazzetta stesso. Nel Vol. 8 degli elogi de' Pittori, e nella vita de' Pittori Veneziani del Longhi, si parla diffusamente del Piazzetta. Formò egli nella sua scuola dei valenti allievi sempre, e tutto nell'arte sua applica-

cato fino alla morte, che nell'età di anni 72 nel 1754 seguì in Venezia.

III.
*Pitture
varie in
Trevigi
di Gio:
Bonagra-
zia.*

3. Giovanni Bonagrazia nato in Trevigi nel 1654, e quivi dove formata erasi la di lui famiglia, vissuto, fu Pittore, scolaro di Antonio Zanchi. Fu manierato non spregievole di sufficiente colorito, sebbene talora usasse de' fondi carichi, sempre però con buon disegno, come mostrano le opere di lui in sua Patria, in Trevigi, e per la Provincia. In S. Michele nell'altare della Croce vi è la Palla rappresentante S. Anna, S. Antonio, ed altri Santi, quale manifesta il merito non comune del suo autore. In S. Vito molti quadri della di lui mano vi sono d'intorno alla Chiesa sopra degli archi, ne' quali la vita, ed il martirio di S. Vito, e compagni si rappresentano: in S. Agostino i quadri nell'alto della Chiesa in varie nicchie collocati dei Misterj del vecchio, e nuovo testamento. In S. Bartolamteo, due quadri sopra gli altari di S. Eustachio, e del B. Benedetto XI. Nella Chiesa, e Collegio, una volta de' Somaschi de' Ss. Vittore, e Corona presso Feltre, si veggono dipinti con grazia a fresco, ed a olio molti fatti della vita del B. Girolamo Miani. Molti quadri del suo pennello furono ricercati da forastieri ed in Roma se ne conservano parecchi.

IV.
*Pitture in
gran nu-
mero di
Melchior
Melchiori,
e queste
fra' Tre-
vigiani.*

4. Della vita, e delle opere fatte da Melchiori ha scritto una esatta relazione il di lui figlio Natale nel spesso citato ms. Melchiore nacque in Castelfranco nel 1641: Fu scolaro di Bitante in Patria, indi portatosi in Venezia per quattro anni istudiò le opere de' grandi maestri; dipinse allora in Cà Moro S. Antonio; indi ritornato in Castelfranco dal K. Angelo Barea, tosto protetto, ed adoperato nel far il ritratto dello stesso, e di sua consorte Cattarina, e di altri della famiglia Barea, siccome nel Palazzo di Castelfranco molto vi dipinse, e molto di più in quello di Campagna in S. Marco allora con buona architettura fabbricato, e nella Chiesa di quella Parrocchia il Confalone, ed è di lui a fresco una B. V. Maria; così in S. Liberale altro Confalone esprimente da una parte l'Annunziata, e di sotto il ritratto al naturale del Pievano d'allora Girolamo Piacentini, e dall'altra S. Liberale vestito da Guerriero, e di sotto i ritratti al vivo de' Sindici delle scuole Antonio Carrara, e Francesco Sardi: per questa Chiesa dipinse ancora un Catafalco con le anime del Purgatorio con figure, e scheletri. In S. M. della Pieve a fresco, dipinse il soffitto col Pellegrini, ed al Piovano Scapinelli fece un Cristo deposto di Croce, una Samaritana ed altre sacre storie. Per la Chiesa di S. Giacomo, era de' PP. Serviti, un Confalone con la B. V. del Rosario da una parte, e dall'altra S. Giacomo Apostolo, ed un simile con Maria V. Addolorata, il Salvatore deposto di Croce nelle braccia, ed un quadro

quadro presso l'altar di S. Filippo Benizio di M. V., e diversi Cardinali dell'ordine de' Servi. In S. Antonio Abbate fece la Tavola del serafico Padre S. Francesco per commissione di Giovanni Cornaro, che poi fu Doge, per quale fece il bel ritratto del P. Marostica, che vedesi nel Palazao di Poisiol. Ai Cappuccini un quadro con la B. V., S. Gio: Battista ed altri Santi. Ai Riformati, un quadro con la Santissima Trinità, S. Michele, S. Francesco, ed altri Santi. Alle Monache Domenicane in due quadretti Ss. Pietro, e Paolo, e molte opere per il monistero, e Monache, che ivi si conservano. Nella Chiesa dell' Oratorio a fresco le parti laterali dell'altare dell' Annunciata sono dipinte da lui, ed un quadro col Salvatore, che porta la Croce al Calvario con turba di popolo. Nel Palazzo Pretorio fece l'effigie del Podestà nel 1678 di Giorgio Benzon per cui la dotta penna del Dott. Giuseppe Chisini Medico fisico gli fece un bel sonetto riportato da Natale Melchiori, che ci dà anehe la notizia di opere fatte in Castelfranco dal di lui Padre per i particolari cioè: per li Guidoizzi il ritratto del Sig. Sebastiano, e della di lui moglie Angela; questa in forma di Cleopatra, quello a gnisa di Marcantonio con due suoi figli, in figura di paggi, che formano grazia all'istoria ivi dipinta. Per li Signori Piacentini il ritratto tutto intiero al naturale del Sig. K. Marzio, ed un altro simile, che fu posto nello studio di Padova dove fu Sindaco, e Pro Rettore dell'università. Per li Sigg. Conti Riccati il ritratto del Co: Cristoforo: alli Sig. Zaghi diversi ritratti, ed istorie: Per li Sigg. Colonna il ritratto del Sig. Dott. Nicola, e quello della Signora Paolina sua Consorte, e quattro belle istorie di Adone, e Venere: alli Signori Franceschi alcuni nudi di Donne, puttini, e puttine. Per li Signori Spinelli in tele grandi Sansone, e Dalida, Giuditta, ed Oloferne, Susanna con i Vecchi, S. Filippo Apostolo con l'Eunuco, e le Favole di Jole, e di Alcide in atto di filare, quali opere passarono in Pedrinelli; ed i ritratti di Girolamo, e Francesco Spinelli Giurisconsulti, andarono in Casa Tassini con le quattro virtù Cardinali, che si godono dalli Signori Todeschi: il Signor Francesco Sala Giurisconsulto possede del Melchiori altre quattro virtù Cardinali. Li Sig. Venzati hanno il ritratto del Co: Lorenzo cel. assessore, e quello della Signora Angelica sua moglie, tutti e due intieri col ritratto del Co: Andrea di loro figlio, in abito militare, ed altri quadri, che sono passati nei Nobili Trevigiani Cariolati per il matrimonio di Angelica figlia del Signor Palmarino. Per altra famiglia Venzati fece la B. V. e due Deità favolose. Per il Signor Costanzi la copia della bella Tavola del Giorgione in S. Liberale, ora goduta dall' Abb. della Missionaria lasciata dal Sig. Tuccio in Villa di S. Vido d' Asolo.

Alli

Alli Soranzo in Borgo della Pieve lavorò due tele di onesta grandezza con la storia del Casto Giuseppe. La famiglia Cosmì possiede l'Arca di Noè, Loth che fugge con le figlie da Sodoma, la Santissima Annunziata, ed altri dipinti, e quella dei Zorzati diversi quadri di divozione, e ritratti al naturale: così è Tosetti, due gran tele della Creazione di Adamo, ed Eva, ed il peccato de' medesimi: I Mazzoleni hanno una Giuditta, con la Testa di Oloferne, Erodiade con quella del Battista, e molti ritratti, e storie; siccome i Gerardini Santi, e ritratti. I Furlani una B. Vergine con S. Giuseppe: I Rota quattro Favole d'Ovidio con il ritratto del Sig. Pietro Aromatario, e le storie di Giuditta, e di Jaèl. Per il Sig. Silvestro Averle fece in gran quadro la Samaritana, e per il Sig. Fantinati i ritratti del Signor Gaspero, e Francesco, e molti quadri di divozione con la nascita di G. C., l'adorazione de' Maggì, la flagellazione alla Colonna, la coronazione di spine, e l'Assun. di M. V. al Cielo.

Per il Territorio. Per la Dama Marietta Cornaro molti quadri di divozione: Per Mons. Bartolomeo Gradenigo Vescovo di Trevigi il Ritratto, e varie Storie. Per il Sig. Dott. Gio: Paolo Banchieri in Quero due Tavole d'altare con la SS. Trinità, S. Antonio, e S. Cecilia, e nell'altra G. C. in Croce con Maria V. Addolorata e S. Giovanni a piedi, ed a fresco la facciata della Chiesa di S. Antonio con la B. V., S. Paolo ed altri Santi: Per la Parrocchiale S. Rosa ed un S. Antonio. In Vidor molto dipinse nell'Abbazia a fresco, un Capitello con S. Martino, S. Piemartire, S. Gregorio e S. Bona e per li Sigg. Pateani il ritratto di D. Gio: Battista Vicario della Abbazia. Per la Parrocchial di Fener la Tavola dell'altar della Trinità con molti Santi. A Lorejola nel Palazzo Molin una camera a fresco con varie architetture; così alla Famiglia dalla Torre in Noale nel suo Palazzo: a S. Anna Morosina nel Palazzo dipinse con il K. Liberi, ed in Vicenza nel Palazzo Valmarana col Bittante: In Resana nella Parrocchiale i quattro Evangelisti, ed i tre Re Maggì sono di lui. A Brusaporco li 15. Misterj del SS. Rosario e li SS. Domenico e Cattarina da Siena. In Albaredo la SS. Annunziata fatta a fresco: nel soffitto: A Vallà la Tavola dell'altar maggiore: a S. Florian quella di S. Antonio, e la Fede nel soffitto del Coro: a Treville dipinse più Camere a fresco in Compagnia di Girolamo Pellegrini per li Priuli di S. Felice. A S. Martin di Lupari fece molteplici opere nella Chiesa dell'Ospitale a fresco, ed a Olio: nella Chiesa di Tombolo la Santissima Annunziata. Molte altre notizie ci dà Natale delle opere del di lui Padre, che noi ommettiamo. Questo Pittore era Manierista non però sempre senza merito.

5. Natale Melchiori figlio del precedente, Pittore, e Scrittore, come dimostrano alcune opere storiche e specialmente quella de' Pittori Veneziani nella quale ci diede sessanta ritratti da esso lui dipinti, non riportati per la maggior parte nè dal Vasari, nè dal Ridolfi, nè dal P. della Valle nella ultima sua edizione Sanese delle Vite de' Pittori del Vasari, e questi ritratti egli li trasse dagli originali, da lui disegnati con esattezza a chiaroscuro con miniatura ed acquarello. Se altre opere ci mancassero per riporlo fra nostri Pittori, questa è più che bastevole: questa sua opera la scriveva nel 1728 quando contava 57 anni di vita.

V.
Studio
Teorico,
e Storico,
di Natale
Melchiori
intorno ai
Pittori
Veneziani.

6. Questi tre Pittori Trevigiani fratello e sorelle nati in Castelfranco si nominano dal Melchiori come Pittore e Pittorici di merito nel suindicato anno viventi Pittori a pastelli in piccolo. Ma più oltre non sappiamo.

VI.
Pittore e
Pittorici
Carlo,
Cattarina
ed Elisa-
betta Osti.

7. Più noto e celebre divenne il nostro Francesco Trevisano secondo alcuni nato in Trevigi, secondo altri in Castelfranco, annoverato fra' Pittori nazionali dal Melchiori allora viventi. Questo Pittore è celebrato dall'Orlandi, e dal Lanzi come Trevigiano di nascita: educato Francesco in Venezia nella scuola del Zanchi, si portò in Roma studiando sulle belle opere di quella scuola e si pose a dipingere in grande ed in piccolo, riuscendo uno de' primi Pittori del secolo XVIII. Si formò un gusto analogo a migliori stili, che allora correvano in Roma, rinunciando alle prime ricevute lezioni. Egli aveva un mirabile talento per contraffare ogni maniera, e talora comparisce cignanesco, talora guidesco, e sempre felice in ogni imitazione. Nella Basilica Lateranense ha dipinto in uno degli ovati il Profeta Baruch per ordine del Papa, e nella Chiesa del Collegio Romano due bellissimoi quadri: ai Certosini nella nave traversa sopra l'arco l'ovato rappresentante il Padre Eterno e due laterali nella Cappella maggiore: Roma abbonda de' suoi dipinti, e la Galleria Reale di Firenze siccome quella di Dresda hanno dei pezzi di lui insigni. In Perugia nella Chiesa de' Filippini la Tavola dell'Annunziata, ed in quattro quadrate descritte dal Sig. Orsini bellissimo opere, e ritratti, specialmente nella Graziani un Cristo morto che vien retto da due Angioli di maniera forte e focosa non dissimile dal quadro di Giorgione, che imitò. In Siena la Tavola dei 4. Santi Incoronati. In Ascoli nella Chiesa degli Agostiniani calzati la Tavola di S. Eustachio, che sorprende: In Forlì il Sig. Marchese Albicini possedeva molti quadri del Trevisano in diverso stile, e fra questi una crocefissione in piccole figurine finitissime e spiritose. Ebbe dei bravi scolari fra' quali distinguesi Claudio Beaumont Torinese che in Roma dal Trevisano molto imparò emulandone la macchina ed il vigor delle tinte, del che il Sig. Co: Durando di

VII.
Francesco
Trevisano
Pittore in-
signo: si
narra la
vita, le
vicende, e
le opere.

Vil-

Villa nella sua erudita Accademia Pittorica Torinese non fece cenno: Morì di anni novanta nel 1746.

VIII.
Merita un posto distinto Bernardo Ziliotti fra i Pittori ed Incisori.

8. Merita, che qui si nomini da noi l'Abb. D. Bernardo Ziliotti nato in Borsò Villaggio del Trevigiano vicino ad Asolo Pittore Teorico profondo e pratico, valoroso Paesista ed incisore in rame delle cose proprie e delle altrui, cioè dai dipinti del Marieschi Paesi sei maritimi e sei Boscarecci, quattro Paesaggi, sei campi di Soldati del Simonini: molte opere del Tintoretto, del Palma, di Paolo, e dei Bassani sono da lui state incise. Nella calcografia Remondiniana molte sue opere dimostrano quanto ei fosse perito nella bell' arte del disegno: egli viene considerato per così valoroso Paesista che i suoi lavori pregiabili e rari vengono facilmente creduti del celebre Francesco Zucarelli. Di queste sue opere in Asolo, in Bassano ed altrove se ne riscontrano parecchi, e nella quadraria del Reverendissimo Martini in Crespano vedesi il riposo d'un Pastore e di un Cavallo graziosissimo. Molti suoi disegni sono a penna nel che era superiore ad ogni altro. Era Amico del Zanetti, Antonio, del Bortolozzi, del Wagner co' quali studiava di perfezionare l' arte dell' incisione in rame. Giovanni Gori Gardellini nelle sue notizie degli intagliatori Tom. III. pag. 401. ignorando il nome del nostro celebre artista, lo celebrò sotto il nome di Pittor Veneziano del corrente Secolo. Marco Pelli intagliò 18. vedute del nostro Ziliotti: operò nella grand' opera dei disegni dell' Istituta di Bologna stampata per il Pasquali nel 1746. con questo titolo: le Pitture di Pellegrino Tibaldi e di Nicolò Abati esistenti nell' Istituto di Bologna descritte ed illustrate da Gian Pietro Zanetti: Raccolse dalle più antiche fino a suoi tempi gran copia di carte impresse; delle quali e de' suoi autori, che le intagliarono in rame, ne scrisse la storia. Compose un libro di Pittura dottissimo, resta ms. Il Sig. Verci nella sua Pittura Bassanese ne parla pag. 275. più diffusamente.

IX.
Quanto sia il merito di Ridolfo Manzoni nel dipingere animali e fiori.

9. Ridolfo Manzoni pur Trevigiano nato in Castelfranco nel 1675. di cui il solo nome ci dà il ms. Melchiori, poichè nel 1728. era tuttavia vivente, essendo il Manzoni morto nel 1743. Fu dipintore graziosissimo, figurista, come molte opere di lui in Venezia, ed un Paradiso terrestre presso i suoi Eredi in Castelfranco, veduto dal Guarienti e celebrato, lo contestano. Singolare però egli si appalesò nel dipingere al naturale i fiori e gli animali, nel qual genere valse moltissimo, e presso molti nazionali, e forestieri vi sono quadretti a olio di lui del miglior gusto. Pose anche studio nel far miniature d' Istorie, di Paesi, di animali con molta diligenza eseguite, e ben colorite, dalle quali trasse fama maggiore, e vantaggio.

X.
Studio, opere, vicende di Gaetano Zompini.

10. Nato nel 1702. nel Castello di Narvesà non lungi dieci miglia da Trevigi Gaetano Zompini, viventi tuttavia ivi di lui

MEMORIE TREVIGIANE.

129

Juì Nipoti, inclinato al disegno si spedì in Venezia nella Scuola del K. Nicolò Bambini allievo del Muzzani, e del Maratta in Roma. Si volse anche ad imitare il Ricci e se ne fece uno stile misto, non senza originalità. Dipinse per la Corte di Spagna, Pittor secondo d'invenzione, ed incisore di qualche merito. Si trattenne anche in Trevigi, e lasciò monumenti del suo pennello nella Cattedrale, la Palla cioè del B. Arrigo con la nascita del Nostro Signore, e il B. Benedetto XI., fece pure in quella Cappella dei chiaroscuri rappresentanti dei miracoli del detto Beato con buon intendimento e grazia. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Gio: di Riva la Tavola di S. Vettore nel suo martirio: In S. Michele nel giro della Chiesa molti quadri rappresentanti, la Annunziata, la Nascita, l'Adorazione de' Magg, la Presentazione al Tempio, G. C. al Giordano, e la Resurrezione. In S. Pancrazio la Tavola di S. Gio: Nepomuceno. Morì nel 1772.

11. Allievo del Zompino fu Medoro Coghetti nato in Trevigi quale sarebbe divenuto non minore del maestro, se abbandonato non avesse il secolo, con farsi Ecclesiastico nel quale stato divenuto Prebendato ascese anche ad esser Canonico della Cattedrale: nel qual stato poco si esercitò nella Pittura, serbando però gusto e genio per tutte le belle arti, Poesia, musica, matematica, architettura, scultura, prospettiva, e pittura, promovendone lo studio, e proteggendone l'esercizio. Di lui si vedono quadri nella casa di Campagna de' Sigg. Istrana a Salvatore, e nella Sala vi sono di lui a fresco dipinte molte Storie Greche e Romane con delicatezza e sapore: Nelle famiglie Pasetti, e Crespani ed in altre vi sono de' buoni Paesaggi e delle vedute dipinte a olio, usando dei mezzi matematici nella applicazione della camera ottica quando dipingeva la verità de' soggetti. Morì in Patria nell'età di anni 82. nel 1793.

XI.
Genio Pittorico e per le belle arti di Medoro Coghetti

12. Egidio dall' Olio nativo di Cison nel Trevigiano, Residenza de' Conti di Valdemaren, Brandolini, fu scolaro del Piazzetta, e cercò d'imitarlo. Molto dipinse a fresco ed a olio nel grandioso Palazzo Brandolini in Cison dove anche dipinse per il Teatro ivi eretto, le scene ed un bellissimo Sipario: dipinse a fresco nel Palazzo di Solighetto, e di lui vedonsi belle opere in Fara, in Reffrontolo nell'Oratorio e nella casa de' Nobili Battaja, siccome una Tavola in Moriago nella Parrocchiale, una nella Abbazia della Follina, ed un'altra in quella di Giavara nel Bosco, ed una nel Duomo di Belluno. La Palla dell'altar maggiore dell'Assunta con due quadri laterali e quattro Palle minori, con il soffitto e la Cappella tutta di S. Giuseppe nella Archipresbiterale di Cison, sono di lui, e tutto con valore.

(XII).
Valore non ben conosciuto di Egid. dall' Olio nella Pittura; ma sicuro nelle sue Opere.

Kol. II.

R.

13, Di

XIII. *Facile, e naturale frescante e Prospettivista Giovanni Colombini.* 13. Di un illustre e valoroso Prospettivista qui farò ricordanza: questi è Giovanni Colombini Trevigiano, scolaro di Sebastiano Ricci, si formò un gusto proprio per le architetture nelle lontananze, gusto di luce mirabile, e nelle caricature imitando i gesti, il vestito, i moti de' Personaggi de' quali voleva farne il ritratto, eseguendolo con rara prestezza a fresco; dipinse molto in Valdobiadene nel Palazzo Rombenghi, ora Reghini ed in Trevignano nel Palazzo de' Conti d'Onigo. Più che altrove operò nel vasto Convento di S. Nicolò di Trevigi: nel Salone, dove vi pose il proprio nome: *Joannes Columbinus faciebat*, di lui Mecenati i benemeriti Priori Gianantonio de Strell e Giuseppe Forabosco Domenicani: fece varie Prospettive ne' fondi del Dormitorio e nella Crociera: diede libero sfogo alla sua Fantasia, siccome ne' chiostri inferiori, dipingendo Altari magnifici con fregi e colonne, con atri e Peristilli grandiosi, figure de' Santi, Religiosi viventi ritratti al naturale, ne formò un lavoro leggiadro ingannando chiunque osserva tali Pitture credendole vere architetture e sculture. Il Salone lungo p. 120., largo p. 30. con buon ordine disposte le Porte e le Fenestre con finte altezze e larghezze proporzionate si veggono agli occhi di chi le guarda, tenendosi di sopra in un' ovato un Cardinale in cui bravamente ora uno ora l'altro de' Religiosi vi ritrasse al vivo, ritratti al Num. di 70. Bellissima prospettiva nell'altare di M. V. nel fine del Dormitorio con mensa, colonne, alzata, bassamento di muro rosso e statue di marmo bianco, con lampadi che sembran ardenti, Candellieri: tutta in ordine Corintio l'architettura: l'illusione è graziosissima e vera fino da vicino. Così il finto atrio della libreria sotto archi del quale veggonsi due Religiosi che con carta da Musica cantano, dipinti al naturale e due altri Bibliotecario e Converso, parimenti vi sono altre Prospettive ed a' tri archi con i Pontefici, Patriarchi, Elettori del S. R. I. Domenicani, belle caricature vi fece in alcune finte porte chiuse e sembrano aperte: dipinse in alcune camere e negli orti del Convento ornati, Paesaggi, e figure ridicole: Tanto fece anche in alcuni Palazzi della Città. Morì nel 1774.

XIV. *Incisori di merito Trevigiani Gianpicoli, e Faldoni.* 14. Di due altri Pittori, disegnatori, intagliatori in rame Trevigiani mi resta far memoria di Marco Sebastiano Gianpicoli, e di Antonio Faldoni, nato il primo in Ceneda, in Asolo il secondo. Il primo dopo essersi esercitato in dipingere, si pose ad incidere e riuscì mirabilmente. I rami ne' due volumi del B. Arrigo scritti da Mons. Can. Avogaro sono di lui, disegnò ed incise molte mappe Geografiche delle Città, e Territorj dello Stato e Dominio Veneto, incise paesaggi e santi in quantità con il suo nome appostovi. Il secondo di cui ce ne dà

dà notizia nel suo ms. il Melchiori intagliò in rame i ritratti di molti uomini illustri e specialmente de' Pittori, e sono di lui quelli del Carlevari, di Sebastiano e Marco Ricci, del Diziani, del Piazzetta, ed altri molti lavori pubblici cosichè nel disegno e nell'intaglio si celebra qual Giovane virtuoso ed esperto.

15. Dalle Pitture de' Trevigiani passiamo a quelle de' Pittori forastieri. Gregorio Lazarini, detto per la celebrità del suo pennello il Tiziano de' suoi tempi, qual Raffaello della sua età, dipinse la Pala in S. Paolo dello spozalizio di S. Cattarina da Siena con G. C. assai ben intesa e finita. Tale quella di S. Teresa presso i Carmelitani Scalzi in S. Maria Mater Domini siccome nella Chiesa interna delle Monache di S. Parisio la Palla della Madonna del Rosario che lo presenta a S. Domenico ed a S. Cattarina. In Conegliano presso le Teresiane una Palla di Maria Vergine e S. Giuseppe.

16. Con pari stile si studiò dipingere Antonio de Pieri * Vicentino detto il Zoppo, e tale si appalesò nella Palla in Trevigi di S. Agnese ora in Ss. XL.

17. Il Viviani * da taluno creduto Trevigiano, ma veramente di Brescia per nome Ottavio ha dipinto nella Cappella della Madonna degli Angioli nella Cattedrale di Trevigi due quadri della lungh. di p. 18. e di alt. p. 10. ne' quali si esprime bravamente la fuga di M. V. in Egitto col figlio e S. Giuseppe, era perito nel fresco, ma quì si fece conoscere a olio.

18. Gasparo Diziani Bellonese * dipinse nella Chiesa di S. Gregorio in Trevigi la bella Tavola di S. Giuseppe per l'altare a cornu Epistola dell'altar maggiore: In S. Lorenzo la Palla della Pietà dove vedesi anche S. Bernardino da Siena; e nella Chiesa Canoniale de' Ss. XL. la Palla dell'altar del Crocefisso, siccome ai Cappuccini quella di Maria Vergine col Bambino Gesù e S. Francesco. In Conegliano presso le Teresiane la Palla di M. V. e S. Domenico. Ai Cappuccini nella loro Chiesa due Pallette assai graziose.

19. Del celebre Veneto Pittore Prospettivista Antonio Canal detto Canaletto * vi sono nelle quadrarie Pola, Avogaro, Spineda in Trevigi, in quella Sodarini in Narvesa molti pezzi graziosi e lavori originali. Di Gio: Battista di lui figlio la Palla dell'altar maggiore della Chiesa di S. Giovanni dal Tempio rappresentante G. C. al Giordano, lavoro in sua giovanile età dipinto. Più speciosa si è il Martirio di S. Urbano nel soffitto della Chiesa or ora eretta col disegno del Brunelli in Preganziolo, siccome più ancora studiato quello nel soffitto della Chiesa di Padernello con molti buoni chiaroscuri d'intorno, rappresentanti gli Apostoli in figura al naturale ed in alcuni bassi rilievi dei Misterj della Religione. Rimodernata la Parrocchiale di Campo Croce sul Terraglio dal Canaletto vi

XV.
Pittori diversi che opere lasciarono fra' Trevigiani di vario stile, la maggior parte Veneti.
Gregorio Lazarini.

* Antonia de Pieri.

* Ottavio Viviani.

* Gasparo Diziani.

* Antonio e Giovan Battista Canaletto.

si dipinse il Martirio di S. Teonisto nel soffitto, e due Quadri nella Cappella maggiore. Assai stimato è parimenti il grandioso soffitto, che ei dipinse in Caerano, siccome quello di Casierro, ed in Fossa Longa dove vi rappresentò il Martirio di S. Agnese, ed in Trevigi nella Sala del Co: Avogaro a S. Andrea i fasti più gloriosi della Famiglia. Nel Palazzo poi Angaran alle Ocche in Trevigi molte storie profane, e di mitologia.

* Giovan.
Battista
Tiepolet-
to.

20. Illustre scolaro del Lazarini fu Gio: Battista Tiepoletto *: molte opere di lui ne' Palazzi e Case de' Trevigiani a fresco: Io nominerò il soffitto bellissimo di S. Maria Maggiore in Trevigi, e la sorprendente Sala con il soffitto con ottimo artificio della luce che vi gioca mirabilmente elaborata in Narvesa nel Palazzo Sodarini. Siccome i graziosi lavori Chinesi dipinti nel Palazzo Cornaro in Merlengo con tele vive e lucide pavimenta celebrati co' suoi versi dal Bettinelli.

A. Mari-
netti.

21. Scolaro del Piazzetta fu Antonio Marinetti detto il Chiozotto perchè ivi nacque: molto raddolcì lo stile del Maestro, come dimostra la Palla dell'altar maggiore nella Chiesa di S. Agostino in cui si rappresentano la B. V. con il Bambino Gesù, S. Agostino, ed il B. Girolamo Miani fondatore de' C. R. Somaschi, siccome quella dell'Angelo Custode, e l'altra del Transito di S. Giuseppe, con quella di S. Anna, e la sacra Famiglia nella medesima Chiesa. In S. Lorenzo poi vi dipinse la Tavola di S. Antonio Abbate con molta grazia ed intendimento.

G. Maries-
chi.

22. Di Jacopo Marieschi scolaro del Diziani abbiamo in Trevigi due grandi quadri ben travagliati di lungh. p. 12., di alt: p. 13 nella Chiesa di S. Bartolammeo, uno rappresentante il convitto di Baldassare, l'altro il ritorno dell'arca dalli Filistei, tirata con le giovenche.

O. Cocchi.

23. Ottavio Cocchio dipinse nella Cattedrale di Trevigi la Palla dell'Altare di S. Girolamo dove vedesi S. Antonio Abbate, e nella Chiesa di S. Michiele rimpetto all'altar di S. Erasmo, la buona Tavola della Visitazione di M. V. In Santi XL poi quella del Martirio dei Santi quaranta Martiri all'Altar maggiore non senza merito.

Franc.
Fonteb-
asso.

24. Francesco Salvator Fontebasso Pittore grazioso a fresco ed a olio: In Trevigi il soffitto dipinse nella Chiesa di S. Michiele, ed in un ovato la Fede attornziata da molti Angioli, e cherubini: In Conegliano di lui vedonsi due Pallette assai galanti, e il soffitto della Collegiata di Montebelluna.

G. Guarana.

25. Giacomo Guarana Pittore industrioso, e forte talora, e talora debole: dipinse il soffitto nella Chiesa delle Monache Camaldolesi in cui rappresentò S. Parisio portato da un gruppo di Angelici Spiriti in Paradiso: di lui pure il soffitto Machinoso, e bello di S. Teonisto a fresco: Nella Chiesa poi di S.

Ste-

Stefano la Palla dell'altar maggiore rappresentante il Martirio di detto Santo. Il Guarana nel 1773 chiamato in Trevigi egli fu, che scoprì dall'ingombro delle Tele, e Tavole, e dal Cornicione la bella antica Immagine di M. V. che si venera nel Tempio della Madonna grande, ed egli fu, che senza toglierla dalla sua antica bellezza la ripulì, e poscia la disegnò, quale vedesi Impressa nella bella Tavola della parte Prima al Cap. IV. di quest'Opera: in Crespano poi dipinse in un distinto soffitto a fresco nella Chiesa Parrocchiale l'Ascensione di G. C. con le virtù Teologali, e le Cardinali, il Trionfo della Croce con due bellissimoi chiaroscuri, che formano la più bella opera del Guarana: fu poscia disegnata ed incisa in rame. Dipinse ivi la Tavola de' Santi Marco Evangelista, Pietro, Paolo, e Pancrazio: siccome la Tavola della Concezione di Maria Vergine Immacolata, con S. Luigi Gonzaga, e S. Stanislao Kosta, la Terza Palla parimenti è di lui, nella quale vedesi Gesù Cristo deposto dalla Croce, M. V. Addolorata, la Maddalena, S. Francesco di Paola, e S. Francesco di Sales. Questa supera in bellezza le altre due. Il Reverendissimo Martini nella sua scelta quadraria ha del Guarana una assai bella B. V. Maria. Il soffitto nella Parrocchiale di Selva, di Giacomo, e la Palla dell'altar maggiore rappresentante S. Silvestro, che Battezza Costantino del Guarana il figlio.

26. Domenico Maggioletto scolaro del Piazzetta con buona mano dipinse in Trevigi nella Chiesa dell'Ospitale la Tavola dell'altar maggiore rappresentante Maria Vergine del Rosario, e nella Chiesa di S. Stefano la Palla di S. Giacomo Apostolo, e di S. Cristoforo. Nella Parrocchiale di Maerne la bella Palla del Carmine, dove il di lui figlio vi dipinse quella di S. Antonio.

27. Cristoforo Menarola Bassanese, secondo il ms. Melchiori dipinse in Castelfranco per l'Arciprete di S. Maria Scapinelli quattro storie di S. Gio: Battista, ed il Martirio di S. Valentino, e per il Signor Francesco Preti due storie di Mosè: per il Sig. Cristoforo Pedrinelli diversi quadri di divozione, de' quali in buon numero ne va possessore il Sig. Francesco Zorzati.

28. Pompeo K. Battoni Luchese dipinse in Roma il ritratto in forma graziosissima, ed al naturale dell'Abbate Gian Francesco Benaglio letterato, e Poeta Lazariniano assai stimato, questo co'suoi preziosi libri, e scritti lo lasciò in testamento alla libreria del Capitolo della Cattedrale di sua Patria di Trevigi, nella quale onorevolmente si serba.

29. Luigi d'Origni Parigino, ma a lungo dimorante in Venezia, ed in Verona dove morì, chiamato in Trevigi tutta dipinse la Chiesa di S. Paolo delle Domenicane, a fresco il soffitto, ed in varj spartiti per tutta la Chiesa a chiaroscuro le

D. Maggioletto.

C. Menarola.

P. Battoni.

M. L. d'Origni.

gesta del S. Apostolo cioè: Saulo, che custodisce le vesti di quelli, che lapidavano S. Stefano: Saulo, che mentre infuria contra i Cristiani resta convertito da G. C.: Saulo con Anania, che lo battezza: Paolo che predica in Gerusalemme: Paolo, che scende per le mura in una sporta: Paolo, che si libera dal Naufragio: dal morso della Vipera: che risana un' infermo: che con S. Pietro stà in Prigione: sua morte: tutte queste storie sono con felicità dipinte.

*Rubino, e
Dolci.*

30. Il Rubino Pittor Piemontese ignoto alla maggior parte degli scrittori di Pittura, ma certo non spregievole dipinse in Trevigi nella Chiesa di S. Vito un quadro vicino all'altar maggiore rappresentante la B. V., S. Valentino, S. Antonio, S. Ambrogio, S. Carlo, e S. Gio: Battista, dipingeva verso la metà del secolo XVIII. Anteriore di questo fu Carlo Dolci Fiorentino quale presso i Trevigiani lasciò alcune sue belle opere: in Crespano presso il Revendissimo Martini, sei quadri di molto pregio: l' Annunziata, la Purificazione, l' Adorazione de' Maggi, la fuga in Egitto, la stragge degli Innocenti, e la disputa di G. fra' Dottori.

*F. Chioruttini, e
Delfi.*

31. Francesco Chioruttini Friulano buon frescante molto dipinse in Asolo, ed in Conegliano ne' Palazzi Tiepolo, e Lipomano. Nell' Asolana pure vi s'incontrano dei dipinti paesaggi, che si credono di mano forestiera, e sono del Delfi, che fu Curato in Possagno Patria del gran Canova.

S. Ricci.

32. Sebastiano Ricci di Belluno valoroso dipintore lasciò in Paderello nella Chiesa Parrocchiale del suo Pennello la bella Palla dell' altar maggiore. In Conegliano nella Chiesa di S. Francesco la Palla di S. Cristoforo, e nel Eremo di Filetto de' Camaldoli nel Refettorio una graziosissima Cena, ed un quadro nella camera del Priore. La Palla della B. V. della Centura con S. Rocco, e S. Sebastiano nella Parrocchiale di Narvesa sembra di lui.

N. Bambini.

33. Del Cavalier Nicold. Bambini, e non di Jacopo, quello Veneziano, questo Ferrarese, vedonsi in Conegliano nelle Monache del Corpus Domini Domenicane, un quadro a olio nel soffitto: alle Teresiane Scalze quattro preziosi quadri all' altar maggiore: Nell' Eremo de' Camaldoli di Filetto la Palla dell' altar maggiore rappresentante Maria Vergine assunta, che veramente è una delle migliori di lui Pitture.

G. B. Mariotti.

34. Giambattista Mariotti Veneto Pittore non ignobile dipinse in Conegliano nella Chiesa delle Domenicane del Corpus Domini, la Palla di S. Lucia con li Santi Rocco, e Caterina.

G. Brusaferra.

35. Girolamo Brusaferra lasciò in Conegliano nella Chiesa di San Martino, tre quadri a fresco veramente eccellenti nel soffitto.

36. Giacomo Belloni, Giovane Trevigiano nato in Uderzo molto dipinse in Trevigi presso il Vescovo Paolo Francesco Giustiniani, e specialmente in una camera a olio tutta la storia Ecclesiastica Trevigiana. *Giacomo Belloni.*

37. Antonio Balestra Illustr. Pittore Veronese anche in Roma. Dipinse in Conegliano presso le Teresiane il Transito di S. Giuseppe, opera veramente singolare. *Antonio Balestra.*

38. Altro valoroso Pittore Veronese fu Alessandro Marchesini di cui in Conegliano un bel quadro di G. Cristo apparso a S. Teresa presso delle Teresiane. *Ales. Marchesini.*

39. Altro valoroso Pittore Veronese celebre in Venezia cioè Felice Boscarato vedesi nell'Eremo de' Camaldolesi di Filletto in Sagrestia in un quadro Maria Vergine con il Bambino Gesù. *Felice Boscarato.*

S C U L T U R A.

40. Ancora nella Scultura, in questo segnato torno di anni, diede Trevigi degli artisti egregi, e ne accolse de' Forastieri. Andrea Comin figlio di Giovanni nato in Trevigi nel 1676 fu un' assai elegante scultore in marmo, ed in pietra viva, lavoratore di statue, e di bassi rilievi. Tale lo dimostrano le poche opere, che con sicurezza le si possono dire di lui: Tali sono quelle, che esistono nella Chiesa vicina al Palazzo de' Nobili Coo: Avogari posto nel Castello d'Onigo: Tre statue in un gruppo, cioè Maria Vergine del Carmine con S. Antonio da Padova, e S. Romualdo, dell' altezza ciascuna di p. 3, e mezzo siccome due bellissimo bassirilievi nell' antipetto dell' altare, e due sopra la facciata della Chiesa, Maria Vergine Annunziata dall' Angiolo, siccome una bella colomba, che tuttavia s' ammirano. Di queste belle sculture, non si avrebbe notizia se dalla gentilezza del Sig. Conte Carlo Avogaro delle belle arti amante, cultore, e protettore, non mi fosse stata data la certa notizia del contratto seguito nel 1703 adì 13 Gennaro, fra Andrea Comin da Trevigi scultor, ed il Nobile Signor Ercole Avogaro del quale ne abbiamo dell' originale una copia. * Sembra perciò, che il magnifico Tabernacolo, che ammirasi in Santa Maria Nova all' altar maggiore, siccome gli altri due in S. Teonisto uno, ed in S. Paolo l' altro opere sieno del nostro Comin giacché sono travagliati nell' incominciare del secolo, e si dicono lavorati da scultore Trevigiano. *XVI. Fra gli Scultori deve essere Andrea Comino annoverato, e distinto.*

41. Maggiori, e certe sono le notizie, che abbiamo delle opere di Giovanni Marchiori scultore insigne, nato bensì in Agordo, ma domiciliato con la moglie in Trevigi, dove aperta officina per molti anni vi operò formando anche degli allievi illustri. Morì prima la moglie alla quale volse il marito Marchio- *XVII. Vita, ed Opere dell' insigne Scultore Giovanni Marchiori.*

chio-

chiori le fosse data sepoltura nella Chiesa di S. Tommaso; ch'era sua Parrocchia, nella qual sepoltura comandò che seguita la di lui morte, vi fosse egli stesso col suo cadavere collocato, come in fatti si fece: morì egli nel 1778 d'anni 83 nato ch'egli era nel 1695. Vi fu posta una curiosa Inscrizione nella lapida, che copre il sepolcro di cui se ne parla nel foglio Romano dell'

•Doc. III. Antilogia. * Il Marchiori da giovanetto in Venezia lavorava in legno, con bassorilievo, tali sono 24 pezzi rappresentanti la vita, la morte ed i miracoli di S. Rocco nella scuola del detto Santo. Quest'opera lo rese celebre in modo, che s'indusse a travagliare in pietra, ed in poco tempo divenne uno de' migliori statuarj del secolo per il disegno, paneggiamenti, e delicatezza di scalpello. Molte opere abbiamo di lui in Trevigi, sua Patria per elezione. Una statua di p. 6. di marmo rappresentante S. Paolo Apostolo, e questa per le Monache del detto nome. Due statue di p. 5, cioè due Angioli per la Chiesa di S. Ambrogio della Fiera. Un Tabernacolo con due piccoli bassirilievi: uno rappresentante la caduta della Manna nel deserto, e l'altro il portar della Croce di G. Cristo di marmo nella Parrocchiale di S. Leonardo: due statue di piedi 4. la Fede, cioè e la Speranza, nella Chiesa di S. Maria Maddalena, fu de' Gerolimini, ora delle Orsoline: Tre statue di marmo di piedi 3., che rappresentano il buon Pastore, S. Stefano protettore, e S. Paolo Apostolo nell'altar maggiore della Parrocchiale di S. Stefano. Quattro statue di marmo di p. 3, e mezzo, che mostrano il giudizio di Paride nella sala del Marchese Sugana, gran Mecenate del Marchiori: al Gesù, ora Tiretta: quattro statue di marmo di piedi 6 Giove, Appollo, Diana, e Minerva nella casa del Conte Algarotti in Carpenedo di Mestre: una statua di pietra dolce di p. 3, e mezzo, un vecchio con mantello in Trevignano nel Museo Crespan con un busto di S. Gio: Battista. Presso lo stesso Marchiori una Diana Cacciatrice di p. 3, e mezzo in marmo, e due Statue di p. 7 la Giustizia, e la Pace, ed una Venere di p. 4, e mezzo al naturale, esattissimo disegno, e finissimo lavoro, dallo stesso per titolo di modestia negli ultimi anni, mandata in pezzi: la Testa di questa bellissima statua vedesi ora nel Palazzo del prelodato Marchese Sugana.

In Venezia quattro Statue di marmo di p. 6 due Sacerdoti, e due Sacerdotesse antiche in Casa Pisani ora si veggono nel Palazzo de' medesimi Veneti Patrizj in Este: una di p. 6 di marmo, Vestale in casa Pomer ora al Dolo: due di p. 3, e mezzo, in marmo David con la testa del Gigante, e S. Cecilia in S. Rocco con un bassorilievo, lo stesso Santo portato in Cielo nella facciata della Chiesa: Due di p. 6 in marmo, S. Pietro Orseolo, e S. Lorenzo Giustiniani sopra la facciata della Chiesa medesima di S. Rocco: una statua di p. 6 di marmo, S. Pic-

MEMORIE TREVIGIANE.

Pietro, alla Pietà: un'altra di p. 6. pure di marmo, S. Giovanni Nepomuceno in Canal Regio.

Per Pietroburgo: due statue di p. 6 Saturno in atto di divorare un fanciullo, e Cibelle, ed un'altra di p. 6, il rapimento di Elena: In Berlino nella Chiesa Cattolica un bassorilievo di marmo di p. 7, Gesù risorto in forma di ortolano alla Maddalena. Per Lohdra una statua di marmo di p. 6 rappresentante Pomona. Per Modena un gruppo, lotta del Dio Pan con Cupido. In Graz nella Chiesa dei Gesuiti quattro statue di marmo, le quattro virtù Cardinali.

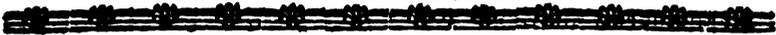
42. A questo accopierò volentieri lo scultore Giuseppe Torretto di Pagnano, che di statuario elegante merita un posto non infimo fra' Trevigiani come molte sue opere in Pagnano nella Chiesa lo manifestano, e le molte statue, che nel Giardino si veggono di Pradazzi vicino ad Asolo, Mogò, e Palazzo di delizia de' Nobili Patrizj Falier, Giovanni, e Figli: statue pure di lui si veggono nel Giardino Sodarini in Narvesa: e due Angioli di marmo a' lati del Tabernacolo nella Parrocchiale della Terra di Crespan sono del Torretto. In Venezia molte opere, e di merito non ordinario di lui si ammirano. Più celebre viene questo scultore per esser stato il primo, dopo la natura, maestro nella statuaria del grande, ed incomparabile nostro Antonio K. Canova.

43. Il Torrettino altro scultore del secolo Trevigiano travagliò le quattro statue di marmo, che si vedono sopra l'altare del Santuario del Covolo in Crespano, ed altre in molti Palazzi, Chiese, e Giardini dell'Asolano.

XVIII.
Di Gius.
Torretto
suo genio,
e valore
nella scul-
tura, sic-
come del
Torretti-
no.

Torretti-
no.

VILLE DE LYON
Biblioth. du Palais des Arts



DOCUMENTI
 ATTINENTI AL CAPO PRIMO
DELLA TERZA PARTE
 SESSIONE PRIMA.

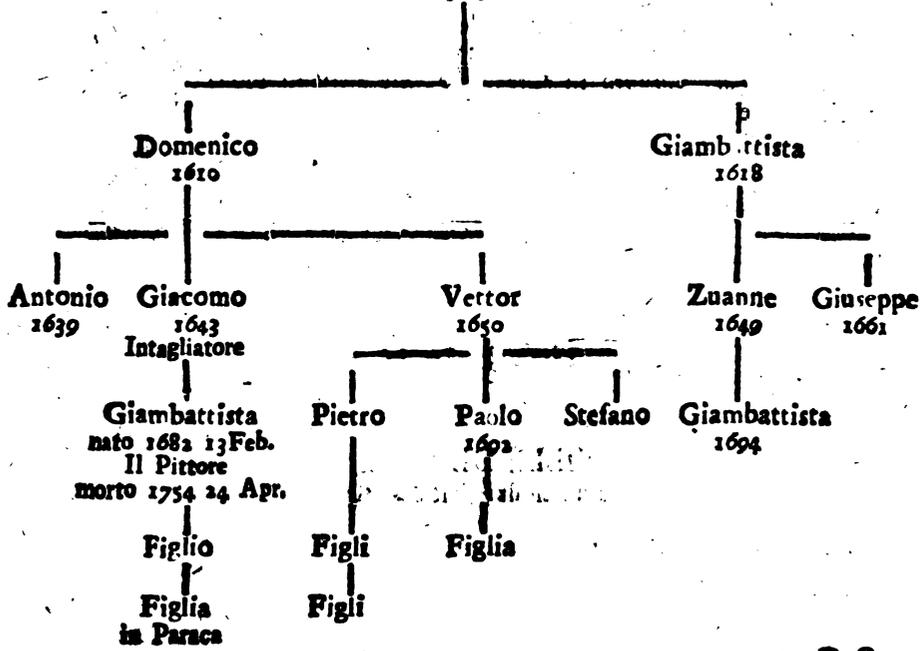


DOCUMENTO I.

Albero Genealogico dei Piazzetta di Pietrarossa ossia di Pederobba nel Trevigiano, da cui appare come il cel. Giambattista Pittore dir si deve senza riserva alcuna Trevigiano. Tratto da Documenti autentici, e da Registri Battezzimali di Pederobba.

GIACOMO DALLA PIAZZETTA

1589.



D O.

DOCUMENTO II.

Dal quale si discopre un Scultore Trevigiano per nome Andrea Comin, convenendo egli di far alcune opere del suo Scalpello con un Nobile Cavaliere di Trevigi. Tratto dall'Archivio de' Conti Avogari alla roda matra dall'Originale.

L. D. Addi 13. Gennaro 1703.

Andrea Comin si dichiara con la presente Scrittura di far Num. tre Statue per l' Illustriss. Sig. Ercole Avogaro di questa città: le suddette statue hanno da esser prima una Beata Vergine del Carmine, ed un Sani' Antonio da Padova, ed un S. Romualdo, e queste dell' Altezza di piedi 3. e mezzo incirca giusta il Modello da me sopradetto fatto: e l' Illustrissima Sig. Ercole sia obbligato di darmi la Pietra per far le suddette Statue di quella di rocca giusta al nostro stabilito personalmente nel suo Palazzo. Le sopradette Statue che il sia obbligato andar a farle nel suo luogo in Villa d' Onigo, e che il sopradetto Illustrissimo Sig. Ercole sia obbligato di darmi la mia Camera con suo letto, ed anche il vino per mio bisogno, e legna per farmi il mangiar per mio uso anco il sopradetto Illustrissimo Sig. Ercole si ha espresso, ad ogni occorrenza che mi ricapitasse di venir a Treviso ovvero andar, mi darà Sedia con Cavalli, e che io sia obbligato di far le sudette statue ben polite e finite, come abbiamo stabilito, e come dal modello se vede per ducati 30 trenta da L. 6 : 4 ed anche Andrea Comin Scultor di questa città sia obbligato a far Num. tre bassirilievi che vanno intagliati nell' antipetto come dal modello si vede ed anco due bassirilievi di una Nunziata, ed di un Angelo, che vanno posti sopra la facciata della Chiesa, che dal disegno si vede fatto dal medesimo Illustrissimo Sig. Ercole, e di questi non siamo d' accordo alcuna cosa, che della grandezza del logo non si vede, e così abbiamo stabilito e confermato detto accordo con l' obbligo di sottoscriver il medesima.

Io Andrea Comino laudo quanto di sopra di m. p.

Io Ercole Azzoni Avogaro laudo quanto di sopra. ||

Nota. Fece la Colomba in quattro giorni a nostre spese.

DOCUMENTO III.

Notizie riguardanti la vita e la morte di Giovanni Marchiori,
Sculptore pubblicate nel Foglio ebdonadario dell'
Antologia solito stamparsi in Roma.

Trevigi.

*Addi 20 dell'entrante anno 1778. ha cessato qua di vivere Gio-
vanni Marchiori, celebre Sculptore in età di anni 83. era egli ori-
ginario di Agordo Territorio di Belluno, e lavorò assai nell'Incli-
ta Dominante di Venezia, prima intagliando a basso rilievo in le-
gno, poscia in Pietra ed in marmo, donde venne, sono già pa-
recchi anni trascorsi a stabilirsi colla Famiglia in questa Città di
Trevigi. Sopra la sepoltura gli fu fatta Iscrizione.*

D. O. M.

IOANNES MARCHIORI BELLVNENSIS

CLARISS. MERCVRII STATVARIVS.

ANNOR. LXXXIII.

OBIT

IV. NON. JANNVARIJ

1778.

*Molte delle sue statue passarono con applauso nelle principali
Corti d'Europa, essendo egli stato uno de' migliori artefici statua-
rii del presente secolo pel disegno, panneggiamenti e delicatezza
dello scalpello. Fu seppellito appresso le ceneri della sua moglie
nella Chiesa di S. Tommaso de' Cavalieri Gerolimitani sotto la
di cui Parrocchia era situata la sua officina, ed abitazione di lui:
con la soprassegnata Iscrizione dell' autore della quale si adopera
l'aggiunto Mercurii Statuarius come avesse avuto a dirsi con Lu-
ciano che così chiama nel sogno, ovvero notizia della propria vita,
qualificato ivi lo suo Zio Materno di Egregio statuario e scultura
in marmo. Di questo Valentuomo e delle sue opere Mons. Canonico
Rambaldo Azzone Avogaro Nobile Trevigiano ne mandò a Roma
la notizia da inserirsi, siccome la nota fatto da un scolare del
Marchiori delle opere dello Scalpello del Maestro da pubblicarsi.*

C. A.



CAPO SCONDO

DELLA SESSIONE PRIMA
DELLA TERZA PARTE.



Dogli Architetti Trevigiani, che con l'uso specialmente delle Matematiche si studiarono perfezionare le Teorie, e la pratica di questa bell' arte, nel secolo decimo ottavo coi disegni, e libri in essa travagliando.

IL vasto terreno de' Trevigiani dal Margine della Laguna fino a' Monti, e dalle sponde del Muson alle rive della Livenza offre uno singolare, e bellissimo spettacolo di oltre a due milla Palagi, luoghi di delizia, e quasi tutti nel secolo, di cui ora sciviamo, architetrati, luoghi satri, Chiese parrocchiali, ed oratorj, tutti disegnati, eretti ed ornati, ogn'uno differente dall' altro, due non rinvenendosi, che si uguagliino. Non è opera dell' argomento presente poterli compromettere di render conto di tanti, e così peculiari architetti, quanti quasi sono gli edificj medesimi. Nel formento architettonico in cui era agitata la nozione, trovasi, che molti Parrochi, e Plevani, mosso il popolo a far nuova la Chiesa, e la Canonica, eglino medesimi ne formarono e diedero il disegno. Così appare dall' Iscrizione, che leggesi in mezzo del Tempio assai ben inteso di Padernello, che Santo Amadei, cioè Piovano di quel luogo, ei nel 1712 ne fu di questa fabbrica l'architetto. Così un altro di quella assai magnifica, ne Monti Trevigiani della Terra ricca, e mercantile di Atano. Nara ne' padri Somaschi di Trevigi la brama di rinnovare la propria Chiesa di S. Agostino, ed ordinare con buon disegno il Collegio annessovi di educazione, e di Pubbliche scuole, trovossi il P. D. Francesco Vecelli chierico Regolare Somasco quivi dimorante, che ne formò il bel disegno, ne assistette all' esecuzione della fabbrica della Chiesa in una elissi

I.
*Architetti
valorosi
operano
fra' Tre-
vigiani,
senza es-
sere Pro-
fessori.*

S. Ama-
dei.

F. Vecelli

con

con cinque altari ben ordinata. In Conegliano i Domenicani di S. Martino bramosi di farsi nuovo ed ampio Tempio con annessovi il Convento, e fra di essi il P. Zenon Castagna ne died il disegno, ne fa la proposta, ed a meraviglia si eseguisce, e corrisponde. Si tratta di erigere un ponte ben architettato sopra la Piave a Lovadina per passaggio di una sposa Reale, che va ad unirsi allo sposo Monarca in Napoli, ed il Conte Rinaldo Volpato Nobile Trevigiano con bel disegno soddisfa al voto, ed alla brama del Senato Veneto sempre coi Principi Esteri, splendido, e munificentissimo.

II. 2. Alcuni l'opera richiedono di uno dei più rinomati architetti: Così fu dei Conti Pola in Barcon, volendo ivi erigere magnifico, e grandioso Palazzo, essi chiamarono Giorgio Masari, che con suo disegno, soddisfecce pienamente. Questo bravo architetto con pari applauso disegnò l'altro Palazzo nella Villa di Paese per il Loredan, ed il terzo eziandio ne' Confini d'Istrana, e di Padernello per il Negri. Sono disegni di lui la maestosa Chiesa Collegiata di Montebelluna, e l'archipresbiterale di San Martin di Eupari ad una sola Navata, ma di una larghezza, lunghezza, ed altezza armonica, che rendono comendato l'autore, di entrambe la Cappella maggiore assai proporzionata, e ben intesa. E mentre in Vedelago, ed in Albaredo, Villaggi popolosi nella via Castellana si ergevano con pia emulazione le loro Chiese Parrocchiali, con assai lodevoli disegni, il Capellari agrimensore perito Trevigiano, nato in Levada nel Noalese, ne propone il suo per Casacorba alle sorgenti del Sile situata, che eseguito non minore ne riportò laude, ed approvazione; siccome il Brunelli col disegno di quella di Preganziolo, e per tacere di molte altre, anche in Mestre si volle la Chiesa Collegiata con nuovo disegno innalzare, e chiesto il disegno, e la sovrintendenza dal Macaruzzi, riuscì dopo molte vicende, come più si credette, grandiosa, e comoda. In Conegliano Baldassare Longhena fu l'architetto delli Palazzi Eipomano, Michieli, Giustinian, Montalban, e Hiarca. In Castelfranco vicino al Palazzo Scamozziano detto il Paradiso, il Cardinale Giovanni Cornaro bramoso di erigere una grandiosa fabbrica in modo, e figura di Galleria, e di foresteria, ed acciò impiegatosi la perizia del sig. Architetto Vicentino Ottavio Bertotti Scamozzi, eseguì il suo pensiero. Il sig. Co: e K. Spineda volle nel delizioso Villaggio non molto lontano dalla Città, alle radici del Bosco del Montello, in Venegazzù fabbricare magnifica abitazione, e chiamato Giovanni Miazzi Architetto Bassanese, da questo volle il disegno, e l'assistenza: riuscì magnifico il Palazzo, armonico, ed aggradevole per la Connessione dell'ordine primario col secondario in piani diversi, e continuati con le sue ale che s'alzano a destra ed a sinistra di esso.

Z. Castagna.

R. Volpato.

Architetti di Professione sono impiegati nel Trevigiano. G. Massari.

Capellari e Brunelli.

Macaruzzi.

O. Bertotti Scamozzi.

G. Miazzi.

esso, chiamate volgarmente *barchesse*, l'una delle quali terminava con una leggiadra Cappella ossia Oratorio, e l'altro con un *berceau verde*. Ma l'armonia, che risultava da sì bel ligamento, è stata guastata con la demolizione della Cappella, e degli archi posti fra il palagio, e le fabbriche laterali, colta conseguentemente quella unità, che tanto è aggradevole negli edifici. Questo ben degno architetto fu anche impiegato nella fabbrica del nuovo Teatro in Trevigi. Dopo il Teatro di Santa Margarita incendiatosi nel secolo XVII, se ne eresse altro ne' confini di San Stefano nel fondo de' Conti d'Onigo, quale poco dopo mancò: in altra contrada, di San Vito, dal patrizio Dolfin fosto se ne sostituì uno sebben grazioso, ristretto, e piccolo, così che dopo il 1760 con nobile, e magnifico genio il Conte Guillelmo d'Onigo nel fondo della famiglia, dove eravi l'altro pensò erigervene uno, cui nulla mancasse a desiderarvi. A questo fine esaminati molti disegni, quello di Antonio Galli Bibiena figlio di Ferdinando, e Nipote di Francesco si prescielse. Giovanni Miazzi fu alla direzione, e di lui sono gli accessori interni, la facciata, e l'atrio, che corrispondono ottimamente all'eleganza, e connessione, che dappertutto campeggia. Tutto è di Pietra, le scale comode, e maestose dall'alto al basso: Gli anditi spaziosi, con sala, e camere da conversazione, e da gioco. È un Teatro dei più riputati in Italia per l'armonica Musica, ed architettonica, siccome per le Pitture insigni, che si conservano nelle scene, e specialmente nel sipario rappresentante il *Par-nasso*.

A. Bibiena.

3. Della maggior parte però de' grandiosi edifici eretti nella Provincia Trevigiana, in questo secolo XVIII, non si può, e non si sa il vero architetto chi sia stato, perché di molti, gli stessi Padroni, e talora in varie riprese, ne furono gli autori, tutti siccome di Musica, e di Canto, così di Architettura chiamandosi giudici, intendenti, ed abili. Tale fu la sorte dei Pallazzi Manino, Falier, Spineda, Astori, Angaran in Trevigi, di quelli Corner, Stefani, Manfrin, Veronese, e Bon, e di altri nel Borgo Sant'Artien: del veramente principesco Palazzo prima Dolfin, ora Gradenigo, ne' confini di Carpenedo sul Terraglio, da grappi di statue, da Cavalli, e vasi a dovizia ornato nel prospetto. Tale di quello ora abitato dai Curnis in Chirignago, dai Dolfini in Salzano del pari grandioso, e nobile; dei Barziza in Maerne; dei Capello in Robegano, pria col disegno del Professor Cerato; dei Grimani in Martelago, dei Lin presso Mogliano, di Cà Albrizzi all'Albera. Il Pagnussin ne diede il principio siccome a quello del Sando alla Crossetta di là da Montebelluna, e poco lungi da questo, di quelli, del Guizzetti, e del Berlendis in Dosson; ed in Trevigi e ne' Borghi di molti ultimamente eretti. Non diffe-

III. Fabbriche grandiose innalzate dal genio, o dal capriccio de' possessori nel Trevigiano.

rente: destino sortirono le belle fabbriche sulla riva del Sile, a S. Elena del Palazzo dei da Riva, a Casiero di quello di Cà Barbarò, a Santa Bona con armonica magnificenza di quello di Cà Zenobio, a Paese dell'altro dei Pisani, ed a Pezzan di quello di Cà Zustinian; Tutti avendo Teatrale prospetto, ed ordine vario, e singolare architettura. A Preganziolo tale si manifesta quello de' Nob. Ven. Trevisan, al qual non molto lontano vedonsi un Palazzino di architettura Palladiana ora dal Sig. Gio: Sebastiano Pfauz ingrandito, e quello dell'Aldrighetti in Sانبughè. A Lancenigo di quello dei Raspi, di quello dei Grimani alle Castrette, e a Visnadello di quello dei Conti Gritti, ed oltre Piave nel Coneglianese, e nel Opitergino, siccome nel Cenedese quante magnifiche e Nobili abitazioni di Campagna non si riscontrano? Di molte forse non altri ne furono gli architetti, che i genj varj de' possessori de' medesimi. Infatti la grande fermentazione colla brama de' Trevigiani, e molto più de' Veneti Patrizj, di fabbricarsi una Casa, un Palazzo, un luogo di delizia, nell' ameno Territorio Trevigiano, sovra ogni altro distinto, e prediletto, ha dato motivo, e fatta la sommosa allo qualunque studio architettonico oltre l'usato; e tutti cercando di distinguersi nel disegno della propria abitazione, si sono talmente moltiplicate le Idee, che comparvero opere d' innumerevoli architetti quanti erano in varj tempi, e stagioni i Villeggianti; ed avvegnachè l'architettura ha la sua natura nell'ordine, e proporzione delle parti, con gli occhi di ciascuno si formò un'idea del bello, alcuni ricercandolo ne' precetti dell'arte, altri nelle Proporzioni del sito, tali altri nelle preferite comodità, e finalmente altri nelle proporzioni dalla propria immaginazione suggerite, onde opere ne vennero talora plausibili, talora spregievole, e disgustose: era dunque necessario regolare questo genio, e questo studio con richiamare alle più esatte lezioni di architettura la nazione, frenate, se mai fosse possibile, la voglia di fabbricare, e fabbricar male. Questo fu il nobile argomento, che mosse i più grandi ingegni, che allora comparvero fra' Trevigiani, quali cercando di ridurre a' precetti i più sadi, ed ordinati della architettura, il genio di fabbricare, presentarono i più nobili, ed esatti disegni in pratica, ed altri con principj matematici fissarono l'ordine, e le regole. E qui è il luogo, che di ciascuno ne daremo la vita, e la notizia per quanto alle memorie nostre appartiene.

IV.
 Vita ed opere varie
 del Co.
 Giovanni Rizzetti
 vignardanti l'Architettura,
 l'Optica,
 e la Meccanica.

4. Sia il primo Giovanni Rizzetti nato in Trevigi nel 1675. da Francesco Rizzetti di Famiglia Nobile Bergamasca, dal secolo XV. trapiantata fra Trevigiani. Madre di Giovanni fu Antonia Milani gentildonna di Trevigi: fece egli in Padova nel Collegio de' Somaschi i primi studj, s'applicò alle matematiche pure, e miste, ritornato in Trevigi dove dimorava, da qui spes-

spesso portavasi in un Villaggio due miglia discosto da Casolfranco, quale fu per lui il gran liceo pe' suoi studj, e letterarie meditazioni, la specula Ottica pe' suoi esperimenti. Colà pensò di fabbricarsi una Nobile abitazione nel sito detto la Cà Amata: a questo fine si pose ad istudiare l'architettura, e secondo il risultato de' suoi studj, formò il disegno di un Palazzo, che nel 1711 era già al fine perfezionato. In questo la Sala maestosa e bella dimostra ritrovata la ricercata media armonica proporzionale, determinata l'altezza di un qualunque edificio con prender ragione dalla lunghezza, e larghezza del vaso medesimo. In questa Sala si pensò, dal Rizzetti a questo, e lo ridusse in pratica: I Riccati Co: Jacopo il Padre, ed il Co: Giordano il figlio, ridussero questa proposizione ad una generalità di principio, ed il Sig. Francesco Preti dappoi vi aggiunse in pratica bravamente il vario uso. Dal Rizzetti incominciò il genio per l'architettura fra' Trevigiani, e si fermentò in modo, che scrittori valentissimi ne vennero dappoi, e comparvero nella Repubblica letteraria formatisi fra' Trevigiani. L'ottica, da cui la prospettiva esercitò nientemeno più che altro il profondo ingegno del Rizzetti: si pose ad esaminare le esperienze segnatamente di Isacco Newton, egli, il Rizzetti le replicò alla presenza de' uomini celebratissimi, Co: Jacopo Riccati: e Co: Giordano, P. Crivelli, P. Stellini, Abb. Suzzi, Riva, Zandrini ed altri Professori di Padova e dotti matematici, e le rinvenne sempre e incessantemente diverse da quello venivano proposte per sostegno del nuovo sistema Newtoniano dei colori; cosichè malgrado la favorevole prevenzione, universale per il Newton, passò con dissertazioni, schediasmi e lettere a pubblicare con le stampe li suoi opposti ritrovamenti, e li diresse alle Accademie principali d'Europa, s' inserirono negli atti di Lipsia, di Berlino, di Parigi, e nelle transazioni Anglicane: al nostro Rizzetti si opposero fortemente Richtero e Giovanni Bernoulli; a' quali con pari dottrina e forza il Rizzetti rispose. Nell'anno poi 1728. pubblicò con le stampe il trattato *de luminis affectionibus*, ed in esso giustifica le sue opposizioni con stabilire il suo sistema. Se molti seguaci fece allora il Rizzetti, molti con Desaguliers, e con il Co: Francesco Algarotti sostennero il Newtonianismo. Il Montucla nella sua Storia delle Matematiche Vol. 2. diffusamente di questa controversia ragiona. In Londra si vollero replicate le esperienze Newtoniane, onde sostenere l'Inglese oppure l'Italiano. Si dice sieno riuscite come desideravano i partigiani del Newton. Non contento il Rizzetti di ciò, sottomise ad esame le altre Dottrine Newtoniane, specialmente intorno alle leggi del moto dal Newton insegnate e ritrovò che non sempre sono sicure e che altre vi si possono più soddisfacenti sostituire. Compose perciò l'Antinewtonianismo che sta

in gran parte inedito, e solo nel 1741. pubblicò con le stampe un saggio con due Problemi ed alquanti Scolj, ed una Appendice di risposta al Desaguliers, ed all'Algarotti. Pubblicò altra opera assai curiosa per la meccanica: *de Ludorum scientia*: e nella seconda parte scioglie la quistione avuta con Daniel Bernoulli intorno all'arte di conghietturare. Il Cardinal Polignac nel suo Antilucrezio fa uso del sistema Rizzettiano, a questo dotto Cardinale il Rizzetti dedicò le sue produzioni letterarie Fisico-Matematiche, e fu riconosciuto con un Breve di Clemente XII, che gli dà il titolo di Conte ad esso ed a suoi discendenti. Era il Rizzetti versato nell'Architettura Civile ed Idraulica non meno che nelle Meccaniche, come dà l'ipsecebie lettere al Co: Jacopo Riccati citato dal Co: Francesco appare negli aneddoti alla vita del Padre: nel 1742 quando ardeva in Roma il grand'affare della Cupola di S. Pietro, per cui oltre a Zaquier, le Seur, Boschovich, Fontana, Intieri, Orlandi, Martini, Vanvitelli, fu invitato e chiamato dal Papa Benedetto XIV. il Professore di Padova Chiariss. il March. Gio: Poleni. Il Rizzetti scrisse molte lettere su di tal argomento e dimostrò la sua opposizione all'opinione de' Romani non meno che a quella del Poleni. Egli ne suggerì una sua nuòva e più sicura, opinione che fu anche stampata. Questo insigne uomo lasciò di vivere nel 1751. con univessale dolore de' Trevigiani, e de' Forastieri.

V.
Con studio singolare il Co: Luigi Rizzetti, Figlio del precedente, si esercita nel perfezionare l'Architettura Agraria, Aereostatica, e Teatrale.

VI.
Applicazioni meccaniche sopra de' Vetri di Urbano Ricci riguardanti l'Ottica e la prospettiva.

5. Vive il Co: Luigi Rizzetti figlio del Co: Giovanni: questi pure esercitato nella Fisico-Matematica e nella Architettura Civile come lo dimostrano alcuni di lui Dotti Opuscoli stampati a parte e nella raccolta Ferrarese riguardanti la Architettura agraria, la Teatrale, e la Aereostatica. L'opera, che il cammino per l'aria con direzione d'insegnare tenta è stampata, e dedicata all'Arciduca Carlo. Tutte le tre opere sono con molti rami, e calcoli Matematici. Di lui si ha memoria nel giornale d'Italia per il Griselinì in Venezia p. 143. e negli atti dell'Accademia di Lion. Le nuove regole di questa triplice Architettura poco agli antichi, e meno nota a' moderni, formarono le applicazioni e gli studj di questo nostro singolare Architetto, che pensa in un Corpo di opera pubblicare quanto seppe fin'ora discoprire, e dimostrare.

6. Merita qui che ricordiamo Urbano Ricci Gentiluomo Trevigiano nato nel 1674 e morto nel 1755. Egli fu Poeta Drammatico, e Scrittore non spregievole di Tragedie, e di Comedie: e studiosissimo di Ottica e prospettiva, su di quali scienze molto applicato vi seppe a molte Teorie unirvi la pratica. Con le proprie mani disegnava per la prospettiva e per le macchine di Ottica, e sapeva travagliare con singolare esattezza ottici strumenti ne' Vetri e cristalli, delle quali opere molte se ne con-

conservano nella propria Casa presso i di lui discendenti. Vive studioso delle belle arti un di lui pronipote dal di cui genio, la illustrazione si attende di alcuni lavori dell' Avo.

7. Contemporaneo a' prelodati fu Ottavio Scotti Nobile Trevigiano nato nel 1680. figlio di Alvise, e Fratello di tre illustri letterati benemeriti della Patria, di Antonio Canonico annotatore all' Ughelli pe' Vescovi Trevigiani, e Scrittore di altre opere, di Vettore compilatore in 8. Volumi di un utilissimo Cod. diplomatico Trevigiano, e raccoglitore de' Poeti Latini Trevigiani in 2. Vol. e di Arrigo antiquario numismatico per una raccolta di medaglie antiche, Romane e Greche: Ottavio fu uno de' primi che in questo secolo studiassero l'Architettura, ed eccitasse gli altri a così nobile impegno: egli stesso nobilmente vi si esercitò. Apprese da Pietro Simoni, di cui parlammo nella II. Parte, le prime lezioni di disegno, indi con la lettura di Classici autori si avanzò in modo che giunse a disegnare un' opera in due Volumi in fol. massimo Teorico-pratica intitolata: *Studio d'Architettura di Ottavio Scotti 1726.*, contava allora quaranta sei anni. In questi vi sono cento Tavole da essolui disegnate. Questa bella opera giace ms. nella Biblioteca Capitolare di Trevigi, siccome gli altri mss. di Antonio e di Vettore. Per soddisfare al proprio genio e per esser utile altrui, divenuto Ottavio Architetto, molto operò co' suoi disegni, e direzione in Patria ed altrove. Il Palazzo di sua Famiglia ne' confini di S. Giovanni di Riva è con molto ingegno e gusto nell' interno e nell' esterno ordinato, è opera di lui, siccome la Porta del Cortile in forma di Arco Romano merita d'esser osservata: La Locanda ora detta dell'Imperatore a S. Agostino è tutto di lui disegno: l'ingresso, la nobile Sala accademica del Seminario di Trevigi sono di lui: di lui il disegno della Chiesa di S. Stefano, che si alterò in qualche parte nella esecuzione, e quella dell' Ospital maggiore con i Portici del medesimo, che diconsi disegnati nel 1739, in questi ultimi tempi con altro incondito pensamento mutati. Per il Duomo di Trevigi fece due ben intesi disegni, uno in ogni parte rinnovando, l'altro continuando il disegno delle tre Capelle maggiori: ma per i dispareri de' Canonici, né l'uno, né l'altro ebbe effetto. Due disegni serbansi della Cattedrale di Ceneda, e nel 1740. uno ne fu eseguito, che fa onore all' Architetto. In Gison residenza de' Conti Brandolini Signori di Val di Mareo, vedesi magnifico Palazzo con Teatro e Chiesa, in tutte le sue parti ben ordinato ed inteso, opera è di lui: La loggia assai graziosa ed il luogo ossia Palazzo del Consiglio della Città, e del Comune di Conegliano sono parimenti disegno dello Scotti: in Vicenza nel Monastero di S. Felice de' Monaci Cassinensi, il magnifico Scalone ed

VII.
*Studio di
Architettura civile di Ottavio Scotti e di lui opere fra' Trevigiani.*

In Mantova la bella Chiesa delle Carmelitane Scalze, appresso le quali volle una di lui figlia ritirarsi; sono opere dello Scotti, che de' figli ebbe il Co: Alvise di genio Nobile alle belle arti ed alle lettere inclinato, di cui nel Vol. II. della mia Storia de' Cavalieri Gaudenzi, ed il P. Abb. Mandelli in uno degli Opuscoli di sua raccolta Calogeriana diffusamente ne parla.

VIII.
Genio e
Gusto del
Co: An-
drea Zor-
zi per l'
Architet-
tura.

8. Altro Nobile Architetto fiorì in quel tempo stesso fra Trevigiani il Conte Andrea Zorzi. Studioso di questa bell' arte con suo disegno innalzò il suo ben proporzionato e magnifico Palazzo nel villaggio di Riese, siccome ivi la Chiesa Parrocchiale, in cui tutte le armoniche parti danno un'ordinatissimo tempio nell'interno ed esterno ancora. In Padova diede il disegno al Marchese Dottori sulla Levà del Santo, che riuscì di assai elegante struttura, nel fregio del Frontespizio della facciata si ha una Iscrizione, che ci arreca il nome del nostro Architetto, e dell'anno, in cui fu fatto. In questa fabbrica taluno lo accusa per avervi fatte le finestre del piano principale rastremate, ma il Zorzi saprebbe per sua difesa opporre degli esempi in opere delle più commendate. In Scorzé il grandioso Palazzo del Mocenigo Soranzo è disegno di lui, siccome quello de' Montecalbani in Conegliano. In Trevigi pure opere di lui graziosissime si ammirano quali sono il Palazzo Farsetti alla Madonna del Rovere, e quello poco distante del Cornaro, siccome l'altro de' Coletti ad ogni Santi.

IX.
Siccome
per ogni
ramo del-
le Scien-
ze e delle
belle arti
fu sommo,
così nell'
Architet-
tura il Co:
Jacopo
Riccati
vale si di-
mostra.

9. Siamo ai Riccati, al Conte Jacopo il Padre, ed ai tre, Vincenzo, Giordano, e Francesco, suoi illustri figli, tutti quattro amatori delle belle arti, e quali specialmente molto devoti all'Architettura, siccome ogni altra parte delle Matematiche pure e miste, cosicchè, questi formano in Italia la Geometrica Famiglia, la vita di essi letteraria formando una gran parte della Storia della Fisica e Matematica del secolo XVIII., quanto lo fu negli Svizzeri quella dei famosi Bernoulli. Incominciamo dal Padre. Il Conte Jacopo nacque in Castelfranco del Trevigiano nel 1676. Il Conte Montino Riccati e Giustina Colonna furono i di lui genitori. Studiò nel Collegio de' Gesuiti in Brescia, indi nella università di Padova, in un luogo, e nell'altro sommi maestri egli sortì di avere, onde dirigere il grande suo ingegno alla più sublime meta: ricevette la Laurea in ambe le Leggi, indi si applicò con felice riuscita agli studj con un genio universale, e divenne in poco tempo omniscio, e Polimatte. Fu invitato in Vienna a Consiglier Aulico, a Peterburgh qual preside di studj, e dal Veneto Senato a Professore della Università di Padova. Tutto ricusò, amando co' suoi studj la quiete domestica. Molto era esercitato nel disegno, come lo dimostrano i tanti schemmi delle sue opere, applicandosi nell'Architettura Idraulica, civile e militare, divenne in queste arti e scien-

è scienze sommo Maestro, e tale si manifestò nei quaranta schediasmi fisico-matematici, che già sono stampati nelle sue opere. Nel quarto Volume delle quali leggesi una ben sensata vita di lui dottamente ed elegantemente scritta dal Chiar. Sig. Conte di Rover Trevigiano Cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ed uno de' più illustri ornamenti de' Trevigiani; ma sebbene nel dar conto delle opere del Co: Jacopo ne faccia una giudiziosa analisi, accompagnandola con pregiato notizie Storico-letterarie, nientemeno intorno allo studio, ed alle opere di Architettura poco ei disse, cosicchè quasi per aneddoto alla vita stessa, il Conte Francesco figlio, pubblicò in alcune lettere indirizzate allo stesso Conte Cristoforo di Rovero, il più esatto dettaglio dell'opera di Architettura, e degli studj su di ciò del di lui Padre, onde su di tale importante argomento non togliere ad esso quel merito e quella gloria, che gli si deve senza far altri torto; specialmente intorno all'uso delle proporzioni armoniche Musicali nell'Architettura ed alla media armonica proporzionale per le altezze degli edifici; questo argomento riducendosi dal Co: Jacopo prima, che da verun altro ad una generalità di principj, lo sottomise a Teoremi ed a dimostrazione di qualunque Problema per qualunque edificio. Compose infatti egli un lungo trattato di Architettura Civile diviso in tre parti; nella prima dell'uso, nella seconda della solidità, e nella terza della Euritmia; delle quali il Conte Francesco nelle citate lettere ne dà un estratto. Nella seconda ci dà bellissimi precetti di tatica e meccanica, e ci presenta il piano più sicuro per proporzionare la profondità, e larghezza all'altezza, e vastità di qualunque edificio. Nella Terza egli scopre da gran Matematico la scienza delle proporzioni. Parla dell'origine e natura degli ordini architettonici, e con nuovo spirito Filosofico e matematico entra in ogni disposizione, ed a mano a dir così per inalzare qualunque edificio conduce qualunque architetto, cosicchè egli comparisce un nuovo Vitruvio Italiano. Gli Elogj che di lui fin'ora si sono pubblicati, sono mancanti se un tanto pregio trascurano, di Sommo Architetto, ossia di scrittore di Architettura al Co: Jacopo Riccati: Perchè però taluno, degli studj nel perfezionare l'Architettura fatti dal nostro Matematico, non si dimostra così persuaso e soddisfatto, che debbasi tanto lodare, quanto da noi si fa, e da altri si è creduto; nel capo seguente contra di questo, chiunque egli siasi, erudito, e dotto scrittore, ne daremo del Riccati l'Apologia, ed il giusto merito difeso e contraddistinto.

10. Del Co: Vincenzo Riccati figlio del precedente, uomo di merito non ordinario, per le somme virtù Religiose, e Morali da esso lui possedute, e pella sublimità del suo sapere nelle matematiche, nelle quali senza controversia in Italia era egli il

X.
Con gli
studj pi
profondi
il Conte
Vin-

Vincenzo
Riccati
nelle ma-
tematiche
pure, e
miste, ac-
quistò
pella mec-
canica, e
per l'ar-
chitet-
tura utili
cognizio-
ni.

primo, e nell'Europa di lui non eravi verun maggiore; come potrà io parlarne a dovere! hanno di lui pubblicato l'Elogio, l'Abbate Antonelli, nelle solenni esequie pria recitato latinissimo, ed il Can. Conte Rambaldo Avogaro in forma di Lapidario latino, che nel giornale di Modena si legge, siccome in Italiano, e più diffuso l'Abbate Ruberti in una lettera al Conte Giordano Riccati, l'Abb. K. Tiraboschi nel Giornale di Modena, e Mons. Fabroni nelle vite degli Illustri Italiani; e nientemeno resta ancor molto a dire del di lui merito, e del di lui sapere, ed io come ardirò di dire il di più! Il nome del Conte Abb. Vincenzo Riccati matematico, e meccanico incomparabile, basta ad onorare qualunque opera, non che questo mio piccolo lavoro. Nato egli in Castelfranco nel 1707, fece il corso de' suoi studj di belle lettere, di filosofia, e matematica nel Nobile Collegio di S. Xaverio di Bologna presso de' Gesuiti, e fattosi nel 1726 della Compagnia di Gesù, professò la Gramatica, e la Rettorica in Padova, la Filosofia in Parma, indi in Roma fatto lo studio di Teologia, ed ivi manifestato il grande suo genio, ed i sommi talenti per le matematiche tutte, si mandò in Bologna, e ivi le professò con mirabile riuscita per 34 anni. gli allievi ch'egli formò, e molto più le opere, che pubblicò lo manifestano per uno, che senza invidia superò ogn'altro: quanto ei valesse nel disegno, e nell'architettura, tutte le opere lo dimostrano. Fino da quando era in Padova scrivendo al Conte Giordano suo fratello, si appalesa istrutto nelle Teorie architetoniche: In una lettera parla della proporzione de' remenati, e dello sfiancamento degli archi, e scrive: *Il vostro metodo di dimostrare quel, che ho pensato intorno a' remenati, ed agli archi sembrami, che rischiarì più, che a sufficienza la faccenda*: Veggasi quanto io ho fatto vedere del Co. Vicenzo intorno allo studio dell'architettura nel Commentario sulle opere, e gli studj del Co. Giordano pag. 9. Nella architettura Idraulica tanto valeva, che gravissime commissioni egli ebbe per le acque de' fiumi del Bolognese, per quelle del Modonese, per quelle del Veronese, e Mantovano, per le lagune Venete, per il Padovano, e Trevigiano, dove specialmente insegnò a frenare l'impeto della Piave rattificando l'uso de' Murazzi detti Carraresi a Narvesa, ed a Lovadina, siccome per gli altri fiumi suggerendo operazioni, ed arginature nelle quali la più profonda cognizione architetonica si dimostra. Egli finalmente da perito Idraulico, terminò molte controversie insorte fra gl'Ingegneri, pe' lavori di Brenta sul partitor di Limena, e meritò una Medaglia d'oro del valor di 100 Zecchini dal Veneto Senato non mai nel premiare i dotti, e studiosi, avaro, e scarso: In questa medaglia, che tanto onora il donatore, quanto il Riccati, vi si legge da una parte d'intorno: *Vincentius Riccati Tarvisinus*, e nel mezzo questo motto:

Ma.

Magnus utraque: Nel tovescio vi stanno in basso rilievo insculpte: la Religione, e la Matematica: giacchè se vi fu chi ha ignorantemente scritto, e pubblicato, che le matematiche pregiudicano alla Pietà, ed alla Fede; e se a' giorni nostri spesso s'incontra, che i più apparentemente profondi Filosofi, e matematici sono i meno credenti; ciò non è per ragion della incompatibilità di un gran sapere con la molta Religione, che anzi l'una chiama, ed unisce l'altra, ma dall'abuso, e di voler qualche principio adottato, che dalla ragione stessa ben ordinata, e dalla fede si condanna. Nell'Algebra, e nella meccanica non ebbe alcun superiore, e nella seconda, che tanto s'avvicina, e sostiene l'architettura comparve incomparabile Maestro: Tale si dimostra con l'invenzione di macchine, e con la struttura diversa delle stesse, ne' suoi dialoghi sulle forze vive, e ne' suoi principj di meccanica; sovra di ogni altra opera, nella storia critica della meccanica, nella quale quanto l'architettura da questa dipenda lo fa vedere. Di quest'opera nel mio citato Commentario pag. 84 diffusamente ho parlato, e da quanto ivi si dice, dedur si può quanto in ogni parte dell'architettura fosse egli intruttissimo. Dopo, che il Co: Abb. Vincenzo Riccati ha pubblicato tante opere, ha sostenute tante opposizioni con tanto valore disciolte, specialmente per dimostrare l'unico, e vero calcolo delle forze vive quello del Leibnitz, che come vedemmo fu da prima scoperto dal Dott. Gio: Battista Ciassi Trevigiano, contra il metodo usato da Galileo, da Cartesio, e da tutti gli altri fisico-matematici, così che ad un Trevigiano debbasì la scoperta, anzichè a verun altro; lo stabilimento di questo principio; tutto debbesi ad altro Trevigiano, al Co: Abb. Vincenzo Riccati, che in tante controversie fisico-matematiche, lo rendette dimostrato, unico, e solo vero ed universale metodo di misurar le forze vive. Studj questi, e scienza, che tanta ha relazione con le belle arti, e con l'architettura, che su di questa nelle Teorie riguardanti la solidità più non resta a desiderare. Da Bologna passò in Trevigi sua Patria, dove menò negli ultimi anni la vita in mezzo ai libri, ai dotti, e come era solito, agli Angeli, ed ai Santi. Morì adì 17 Gennaro del 1775, compianto da tutti, dai vicini, e dai lontani, dai dotti, e dagl'indotti nazionali, e forastieri, dopo solenni esequie, e funebre Elogio latinissimo recitato dall'Abb. Antonelli, sepolto nella Cattedrale, nella sepoltura dei Riccati; l'Abb. Roberti, il Conte Can. Avogaro, il Tiraboschi, Mons. Fabroni; ne fecero l'Elogio.

11. Sebbene io abbia in un opera a parte pubblicato un commentario sopra la vita, e sopra le opere, dell'illustre matematico, architetto sistematore, e ristoratore della Musica, con l'Elogio di lui recitato da me nelle sue solenni Esequie celebrate nel-

XI.
Per musica, e per
l'Acustica
sommo

sistematore divenne Giordano Riccati, e non meno nelle Teorie, e nella pratica per l'Architettura.

nella Chiesa de' Santi XL dall'ordine de' Cavaglieri Trevigiani ivi con funebre pompa raccolti; sebbene altri ancora dappoi abbiano scritto, e pubblicato altri Elogj, cioè Monsignor Can. Co: Rambaldo Azzoni Avogaro uno in latino pubblicato nel Giornale di Modena T. 43. un'altro in quello di Pisa Vol. 81. Nelle Novelle letterarie di Firenze una notizia in lettera della vita, ed opere, tutte scritte dal Nob. Sig. Co: Francesco Amalteo Opitergino scolaro del Co: Giordano, ed uno finalmente dal colto Mons. Angelo Fabroni nelle sue Vite degl' Illustri Italiani, ed uno se ne attenda nella raccolta della Società Italiana, di cui egli era socio onorevolissimo; parlo del Conte Giordano Riccati fratello del precedente; non sarà senza accrescere di gloria al grand'uomo, se in questa mia opera per quanto all'Architettura riguarda, io di lui novellamente favelli. Nacque egli nel 1709 25 febbrajo in Castelfranco, e fatti in Bologna nel Collegio di S. Xaverio sotto la direzione de' Gesuiti i suoi studj di belle lettere, e di Logica, ritornò in Patria, dal Padre Co: Jacopo apprendendo la Geometria, la Trigonometria, la Statica, e la dinamica con l'Analisi. Passò poscia in Padova, dove per due anni stette, ed ascoltando i migliori Professori, che in copia allora v'insegnavano, cercò di aprirsi sicuro la strada alla grande letteratura: Nadale Melchiori scrivendo la sua storia de' Pittori nel 1728, vi colloca fra que', che allora vivevano il Conte Giordano, come quello, che nel disegnare, e dipingere ancora manifestava d'essere istrutto, ed esercitato; e tale esser doveva, se portato dal genio, all'Architettura, dar voleva ad essa aumento, e perfezione. Profondo scrittore ch'egli era, e sistematore, come venti opere pubblicate ed altre inedite dimostrano di Musica Vocale, e Strumentale, seppe egli ben conoscere, e studiò di addattare, le proporzioni armoniche di questa ed i rapporti con l'architettura; ed ha dato perciò alla luce un trattato delle regole più importanti delle strutture architettoniche, al Nobile Sig. Conte Roberto Zuccareda Trevigiano, riputato Capitano del Genio indirizzato. Ed un'altro, in cui propone una nuova maniera di costruire le scale ellittiche, siccome di costruire un Portico, che ascende, e discende lungo un piano inclinato all'orizzonte. Se il Co. Giordano fu dopo del di lui Padre, sistematore delle proporzioni armoniche nella architettura; nel Capo seguente dimostreremo quanto a torto da taluno, che assolutamente strapensa, si ponga un cotal sistema in ridicolo, e si dispregi. Infatti con questi principj egli scrisse di architettura, e su dei medesimi formò i suoi applauditi disegni. Pubblicò due dissertazioni su della figura, e su dello sfiancamento degli archi, è diretta la prima al ch. Abb. Calandrelli Professore di matematica nel Collegio Romano, e la seconda al Sig. Abb. Lorenzo Mascheroni di Bergamo Professore di matematica in Pavia, che scrisse

scrisse a lungo delle volte, ed in queste, siccome nella Prefazione agli Elementi di Architettura del Sig. Francesco Maria Preti, piantò per base lo studio delle proporzioni armoniche: così nell'opera di lui stimatissima della costruzione, e della quadratura di alcune volte Ellittiche: che se in queste si appalesa un grande architetto Teorico, quanto più si dimostra tale in quelle nelle quali parla, e tratta sopra le misure degli ordini architettonici, degli archi, dei Triglifi, dentelli, metope, e modiglioni, delle quali cose tutte tanto dottamente ragiona, che laude solenne e giusta, ne' pubblici giornali, e da uomini periti come a grande, e sommo maestro gli si tribuò. In un opuscolo determina la figura, e la quantità del peso, che dee sovrapporsi ad una Cupola sferica, ed in un'altra il Centro di gravità di un mezzo remenato. In una dissertazione esamina, e stabilisce qual esser debba la spalla conveniente, a qualunque arco Ellittico, e circolare, ai remenati delle porte, e delle fenestrate, ed in un'altra parla ed istruisce intorno alle Cupole sferiche, ai sestri dei soffitti: queste due dissertazioni con que' due opuscoli sono dirette ad ammaestrare i Proti, ed i Muratori, dopo la di lui morte, nella fabbrica specialmente della Cattedrale di Trevigi. E finalmente in una, che fu l'ultima anche scrisse, nella disparità in cui ritrovavansi molti architetti, scrittori specialmente in Trevigi tra il Conte Luigi Rizzetti, ed il Co: Francesco Riccati, scrisse egli della figura dei Teatri, e del modo di costruire i Ponti sopra dei Fiumi, entrambe con singolare erudizione, profondità e gusto composte. Il Conte Giordano fece la vita del cel. Architetto di lui Amico Francesco Maria Preti, che poscia si pubblicò nel vol. di Architettura della Enciclopedia Metodica, che si stampa nel Seminario di Padova. Di questa se ne diede un Compendio nel vol. 2 delle vite degli Architetti del Sig. Milizia, nelle aggiunte fattevi dal Sig. Abb. Daniel Bernardi. La vita scritta dal Co: Giordano, è un'utile istruzione per chi apprendere brama la vera architettura, mentre lodando un morto, istruisce i vivi.

Ne fu egli soltanto sommo architetto nella Teorica per cui certamente niuno lo superò nella vera intelligenza di Vitruvio, e nella penetrazione de' Precetti architettonici, che in Polifilo si riscontrano, del quale ultimo autore era studiosissimo, ma e disegnando, e dipingendo, compose egli delle fabbriche, ed edificj bellissimo in tutte le parti, piante, spaccati, prospetti, ortografia di Chiese, e Palagi, di portici, scale, ed altari. Il disegno della Chiesa di Santa Maria di Castelfranco in confronto a quella di S. Liberale del Castello medesimo, disegnata dal Preti tanto ammirata, e celebrata, è opera del Co: Giordano, così la Chiesa di S. Teonisto, e quella di S. Andrea in Trevigi, la maestosa con bell'atrio di Veneguzzù, e la non dissimile di Ca-

ran, e l'Altar maggiore di S. Parisio sono disegno del nostro architetto. Così la nuova libreria capitolare. Ma tutto quello della Cattedrale di Trevigi. La storia di questa fabbrica prende principio dal 1484 in cui da Pietro Lombardo si diede il disegno, e si inalzò la Capella dell'Altar maggiore co' dinari del Vescovo Zanetti, dietro al qual disegno Tullio Lombardo figlio di Pietro, disegnò, ed il Vescovo de' Rossi fece erigere la bellissima Capella detta del Sacramento, ne' primi anni del 1500; non allontanandosi dal disegno di questi, Martino Lombardo congiunto, e parente de' primi, nel 1520 disegnò e Brocardo Malchiostro Vicario Generale del Vescovo fece inalzare la Terza Capella detta della Annunziata. Si volevano perciò nella nuova fabbrica queste tre Capelle preservate, perchè hanno il suo merito, perchè sono opere di tre insigni architetti, il nome de' quali, onora tante fabbriche in Venezia, in Padova, ed in Trevigi. Aveano fatto molti il disegno a questo effetto, e tra questi il Sig. Co: Ottavio Scotti, che vedesi nel suo Studio conservato, ed un altro il Sig. Francesco Maria Preti, ed un terzo ne fece il Conte Giordano. Fatta la sommosa di fare la Cattedrale, e presa la massima di salvare le tre Capelle sopralodate, nel 1755, furono deputati due Canonici, quali fra tanti disegni scelsero e preferirono quello del Conte Riccati, dall'Accademia di Bologna, a ciò richiesta, approvato, e commendato, siccome dappoi dalla sapienza del Veneto Senato decretato unico, e solo da eseguirsi, che fu anche dal pien Capitolo approvato, e nel 1758 presasi parte di tosto eseguirlo. * Come si fece: la Pianta infatti del disegno vedesi regolare, vi è osservato un'esatta continuazione di linee, e l'ordine secondario formava gli altari, e l'ornamento intorno della porta maggiore. Questo disegno con l'assistenza magistrale del Co: Giordano s'esegui, e ben si avanzò nell'esecuzione, compiuto già il Presbiterio, ed incominciate le navi minori, e maggiori. Inorse dopo qualche anno fiero contrasto fra' Canonici, quali chiamarono a se molti Nobili, e Cittadini della Città, si formarono due partiti, uno sostenendo irreformabile il disegno Riccati, l'altro volendo cangiamenti, ed alterazioni, e tanto fu l'impegno in ambe le parti, che restò sospeso il lavoro per molti anni: ne quali sono singolari le emergenti vicende, che suscitarono quelli, che opponevano al disegno Riccati: quanti architetti furono consultati! quanti disegni proposti! e quanti denari gettati in vano. Si venne fino ad un momento di fissare alterazioni, e cangiamenti nel disegno Riccati, per li quali con sensatissima lettera stampata 26 Giugno 1790, il Riccati medesimo fece sapere al Pubblico la dissonanza di tale modificazione in un'opera regolare, e non riconoscere egli perciò per suo disegno, quello, che da cotale alterazione venne tocco ed abbracciato. * Non fu

• Doc. I.

• Doc. II.

di

di bisogno aspettare il giudizio della posterità per decidere, che molte delle intraprese modificazioni sono errori, e falli in architettura grossolani, dopo dieci anni ripresa la fabbrica del Duomo con ardore da ogni ordine di Persone, e da' saggi deputati fermo sempre Mons. Vescovo Marini nella massima di dar ogni mano purchè si fabbrichi il Duomo, volendosi eseguito il disegno Riccati, si rifiutarono come spurie molte delle proposte, e molte ancora delle eseguite alterazioni, rimettendolo per quanto fu possibile alla sua primiera semplicità, ed alla di lui originale verità. La storia di questa fabbrica con gli scritti pro, e contra, vagliono a tessere un'opera non minore di quella, che tanto eruditamente del Duomo di Padova scrisse, e pubblicò Mons. March. Can. Scipione degli Orologi. Molti sono gli allievi del Conte Giordano formati nello studio della architettura Civile; cioè Giovanni Bon, Odoardo Tiretta, di cui fra poco parleremo, siccome nella Militare Gregorio Spineda, Girolamo Rinaldi, Roberto Zuccareda illustri tutti, e valorosi ufficiali del Genio; valeva inoltre nella architettura Idraulica; e non solo i suoi scritti lo provano, ma l'opinione pubblica, e le commissioni a lui date dal Senato Veneto tanto sopra di questo affare dell'acque vigile, e provvido, lo dimostrano. Per le urgenze del fiume Brenta per le quali tanti Ingegneri Matematici, tanti insigni Professori delle Università tutte d'Italia eransi consultati, e contra de' quali erano insorte dispute, ed impegnati scritti: si delegano a discutere tanta controversia quattro Matematici Idraulici, G. B. Nicolai, Professore di Analisi in Padova, Zaliani di Fisica Leggente nella medesima università, ed i due rinomati Cocoli, e Cristiani, e loro s'impone si raccogliano, e si uniscano in Trevigi costituendo a Preside delle loro conferenze, il Conte Giordano Riccati, da cui ogni carta, ricordo, scrittura, e sistema Idraulico veniva firmato, a difesa delle operazioni, e ripari, che si dovevano intraprendere contra le censure Queriniane. Su della Piave, e su delle Brentelle, eziandio fu più volte adoperato, per cui fu con pubbliche rimostranze di aggradimento, e di laude dal Senato riconosciuto, che gli fece anche cuniar una Medaglia d'oro del valore di cento Zecchini. Finì di vivere in Trevigi li 20 Luglio 1790 d'anni 81. La sua Pietà, e le sue virtù morali andarono sempre del pari con il suo sapere, ed il movimento d'ogni sorta di persone, e le dimostrazioni con apparato di Lutto per la Città, le solenni Esequie nella Cattedrale dal Capitolo de' Canonici alla presenza di Mons. Vescovo Bernardino Marin con orazione funebre latina, di poi dal Collegio de' Nobili con l'intervento del Pubblico Rappresentante S. E. Gio: Battista Poli altre più solenni esequie celebrate con Orazione funebre Italiana nella Chiesa de' Cavalieri Trevigiani, grande apparato, e Musica, gli emblemi, le latine

ed Italiane composizioni quà, e la appese poscia riunite con la orazione Funebre stampate, saranno una prova incontrastabile della stitta universale, ch'erasi nella propria Città acquistata, di amoroso, e dotto, di Cristiano, e Filosofo, l'immortale Conte Giordano. Il Collegio de' Nobili ha presa parte d'innalzare due Busti di Marmo, uno al Co: Giacomo Padre, e l'altro al Co: Giordano figlio Riccati, con dotte ed opportune Iscrizioni, che speransi nella nuova Cattedrale vederli in luogo onorevole eretti, ed esposti.

XII.
Nella ar-
chitettura
Teorica,
e pratica
co' suoi
scritti,
co' disegni
e fabbriche
che il Co:
Francesco
Riccati si
distingue,
e si ap-
palasa.

12. Francesco Riccati, ultimo dei cinque figli del Conte Jacopo, ed il quinto letterato della famiglia, che nello studio delle matematiche, e dell'architettura civile si distinse. Questi sortito aveva un ingegno, che avrebbe potuto uguagliare, se non superare i due fratelli maggiori. Destinato nel 1746 al Matrimonio, gli toccò una Dama Friulana assai colta, e saggia, la Contessa Margarita di Valvasone, da cui ebbe un figlio, ed una figlia, quegli Emulante del Padre, questa della Madre, le illustri prerogative. Aveva il Conte Francesco dopo gli studj Elementari, e la prima educazione fatta nel Collegio de' Gesuiti in Bologna; apprese delle buone lezioni dal Padre Co: Jacopo di Architettura Militare volendosi all'armi, e collocarsi fra gli Ufficiali del Genio. Ma presto abbandonò questo pensiero, e si diede tutto alle belle lettere, alla Poesia, agli studj di Metafisica, e di Politica, nelle quali facoltà, seguendo il gusto del secolo, diverse di lui produzioni diede alla luce colle stampe, sempre però intento allo studio dell'Architettura civile per la quale manifestò più, che in altro, costante l'affetto, e l'applicazione, e fu quella, che lo fece stimare, ed esser conto, grandemente presso i nazionali, ed i forastieri. Vi sono in Trevigi, e nella Provincia siccome per il Friuli molte fabbriche di sua invenzione, Palazzi, uno de' quali ben industriosamente disegnato, e magnifico nell'esteriore non meno, che nell'interno, e quello de' Nobili Barea alla Madonna grande, Chiese, Portici, Stale, Giardini, disegnati da lui per far piacere a' suoi Amici, ed eseguite fabbriche giusta i di lui suggerimenti. Per rilevare nientemeno quanto fosse in questo studio profondo, bisogna legger le di lui opere su di questa materia composte e pubblicate per la maggior parte: In una si dimostrano, e si stabiliscono tutte le possibili simmetrie, e scompartimenti in una figura rettangola ad una sola nave. In un'altra divisa in lettere, pubblicata per il Trento in Trevigi nel 1763 diretta al Sig. K. Cristoforo di Rovero, che aveva scritta, e stampata la vita del Conte Giacomo Riccati, e come per aneddoto alla vita stessa si fa noto al pubblico, quanto egli scrisse ed insegnò intorno all'architettura civile, dimostrando con le molte scoperte su di questa da lui fatte, e la perfezione a cui portò i divi-

samenti architettonici. Queste lettere in compendio riducono gli studj del Padre, e manifestano la perizia del figlio Francesco. Bella è la terza opera, degna veramente del di lui gran genio, è tutta diretta a dimostrare, che l'architettura non è soltanto arte, ma vera scienza: le meditazioni dei più grandi architetti, e scrittori d'architettura felicemente in questo lavoro del Riccati si svolgono, ed al suo argomento si riducono. Finalmente compose un trattato di Architettura civile diviso in tre libri: il primo è terminato, e merita l'onore della stampa: il secondo ridotto a buon segno: il terzo, non che divisato, e da questo è tolto il trattato sopra dei Teatri, che ne dovea fare una parte: questo fu stampato in Bassano 1790, e porta questo titolo: della Costruzione de' Teatri secondo il costume d'Italia, cioè divisi in piccole Loggie. Questo lavoro fu dal Co: Francesco pubblicato mentre in Venezia volevasi ergere un gran Teatro, ed erano invitati da ogni parte i più insigni architetti a presentare il loro disegno. Il Riccati lo presentò nel suo opuscolo con figure, e fu molto commendato da' Giornalisti nazionali, e dagli oltramontanti. Finì di vivere a' 18 Luglio del 1791, un'anno dopo del Conte Giordano contandò di età 72, nato essendo 28 Novembre 1718.

13. Francesco Maria Preti nato nel 1701, in Castelfranco nel Trevigiano, sortì una nobile educazione nel Collegio de' Gesuiti di Brescia, dal quale ritornato in Patria, all'occasione di doverli rifabbricare il Tempio Maggiore di S. Liberale, egli stesso si mise di proposito ad istudiare l'Architettura, dal natural genio portatovi: Si procurò i libri degli autori Classici e più celebri della materia; con le Istruzioni del Co: Giacomo Riccati, e del Co: Giovanni Rizzetti, appianando le difficoltà, che talora nella vera intelligenza de' testi degli studiati scrittori incontrava, si vide ben presto allo stabilimento di que' principi per mezzo de' quali si accinse poi all'impresa di formare il disegno di quel tempio, che ridotto a perfezione, viene in oggi con ragione ammirato dagli intendenti, uno de' quali certamente fu il Conte Francesco Algarotti, che non saziavasi di guardarlo, ed ammirarlo le tante volte quante per coteste contrade passava. D'allora in poi l'unica occupazione del Sig. Preti fu l'Architettura, e tutto ciò, che ad essa appartiene. Fece diligenti osservazioni sopra tutti gli antichi, e su de' moderni scrittori, si applicò alla musica, persuaso e convinto, che le proporzioni armoniche servano moltissimo per quelle dell'Architettura, avvegnachè il bello per gli occhi risultar deve in noi, come il bello per gli orecchi, e che la natura siccome si sviluppa ne' suoni, così si fa conoscere negli oggetti della vista, la luce ed il suono, venendo a noi con non dissimile modo. In questo argomento non stette egli alle semplici Teorie, ma tut-

XIII.

*Nella esecuzione
Architettonica di
ogni Fabbrica si
dimostra
Preti un
Architetto, che
sorprende,
unico e
singolare.*

to fu intento a dimostrarle in pratica, e per vero ei ci lasciò una serie di opere, e di disegni, ne quali le armoniche proporzioni felicemente vi si raggiungono. Fece un corso di Analisi in Padova, e si procurò tutti quei lumi, che dalle altre scienze si acquistano per l'Architettura Civile, Militare ed Idraulica. Intorno allo studio armonico per le altezze delle fabbriche egli fu veramente, quegli che quanto dimostrano il Co: Jacopo ed il Co: Giordano Riccati, e quanto felicemente segnò il Co: Giovanni Rizzetti con la pratica la più certa manifestò in ogn'uno de' suoi bellissimoi lavori. Di ciò per supplire alle Teorie meditava comporre un trattato, in cui ogni cosa si vedesse ridotta in pratica. Impertanto suo è il disegno della Chiesa di S. Liberale di Castelfranco la di cui struttura è una Croce Latina ad una sola navata con tre Capelle sfondate ne' due lati maggiori: nel mezzo della Crociera, sorge una maestosa Cupola fondata sull'ottangolo con balaustrata, il cui timpano, è ornato di pilastri Corintj con finestre e nicchie: Vi è poi la sua Tribuna, indi il coro, il quale è di figura circolare con due Sagrestie, l'Ordine Ionico con piedestallo ed atticinio regna per tutto l'interno della Chiesa, e sono nella medesima combinati gli archi, massimo medio, e minimo, e tutti e tre questi archi accettano la Ionica proporzione: l'altezza è media armonica: la facciata, ch'è soltanto incominciata, sarà d'un solo ordine Dorico con piedestallo, e sotto l'imposta d'un arco con due intercolumnj, che con l'ornamento, ossia la trabeazione reggeranno un bel Frontespizio con tre acroteri, vi sarà la porta con frontone sopra. Questa Chiesa fu eretta senza dell'atrio esterno, il quale non si volle eseguire, per evitare la spesa con sommo dispiacere de' Preti. L'Idèa però di quest'atrio si vede nel disegno, e nel Modello di essa Chiesa, ch'egli, l'autore per propria giustificazione fece incidere ed inserire nel Salmon dell'edizione di Venezia. Di lui invenzione è il disegno veramente singolare del Teatro eretto in Patria. Questo è accomodato per accademie e per rappresentazioni, egualmente di giorno senza lume, e di notte con illuminazione: la sua pianta è un Parallelogramo rettangolo da un lato del quale, oltre la facciata ed un'atrio, vi sono disposti in un semicircolo tre ordini di loggie o palchetti, e negli angoli di quello le scale; nel lato opposto stà collocato il Senario parimenti con scale: negli altri due lati vi sono due loggie interne con archi, e Finestre per ricevere il lume esteriore, composte di tre intercolumnj con colonne Corintie, con una semplice trabeazione, che siccome tutto all'intorno del Teatro serve, dirò così, per sostenere il soffitto: Le sopradette Colonne con piedestallo che forma poggio, sono piantate sopra d'un pedamento rustico, nel quale sono tre porte ornate con semplicità, che danno l'ingres-

presso nella Platea del Teatro: la facciata, che non è per anche eseguita sarà pure d'ordine Corintio con attico al di sopra nel mezzo, tutta lavorata a bugne, e con due fabbriche minori nei fianchi che dovranno servire di adiacenze Teatrali: un arco darà l'ingresso nell'atrio accennato, e l'imposta di questo dividerà le fenestre maggiori dalle minori, che illuminano l'atrio, e le stanze superiori ed inferiori: la Pianta, la facciata, e gli spaccati di questo Teatro furono incisi in rame.

Alcune Chiese del Trevigiano sono di lui invenzione: Così la bella fabbrica della Parrocchiale di Vallà d'ordine Ionico, d'una sola navata: quella di Salvatronda a Croce Greca d'ordine Dorico; quella di Caselle Corintia, e quella di Tombolo parimenti Corintia: la facciata di quest'ultima ha un atrio maestoso e corrispondente con esattezza di disegno: l'interno che nel modello presenta un vero Romano edificio, con colonne, ed andirregolari ordinato, soggiacque alla fatal disgrazia, ch'è pur troppo frequente d'esser in parte guastato. Diede altresì disegni per nobili abitazioni rurali, come sono il Palazzo del Pisani a Strà, e quello del K. Spineda al Bosco, de' quali veggonsi le copie nella raccolta de' disegni, che serbasi nella Capitolare di Trevigi, fece aggiunte a molte Chiese, incrementi ad altre molte fabbriche già erette, come nel Palazzo di Cà Corner in Cavasagra, riducendolo con stile Paladiano felicemente nel corpo, ed adornandolo di fianchi, e Barchesse corrispondenti. Il Sig. Preti mai ricusò di disegnare per chiunque lo abbia pregato, esercitando egli quest'arte nobilmente, e per puro diletto senza la minima ricompensa. Fra questi conservasi il disegno della facciata del Tempio di S. Giustina di Padova con ordini Corintj primario e secondario che stanno sopra di un regolone, ossia Zocco. Se l'architetto di questo gran Tempio che formò sempre l'ammirazione de' viaggiatori e degli intendenti, era fondato nelle proporzioni armoniche e nella media per le altezze; Non sarebbe disconveniente, che l'ultima perfezione di questa magnifica fabbrica nella facciata, che le manca, avesse per l'autore il Preti delle proposizioni armoniche e della media specialmente tanto coltivatore, che dir si può di essa il vero ed unico pratico ristoratore. Ebbe egli degli allievi, che assai si distinsero: e qui del Sig. Giuseppe Tassini Cittadino di Castelfranco soltanto diremo, da lui de' primi architettonici principj educato, e pieno di genio e buon gusto, divenne eccellente architetto, come lo manifesta la bella architettata Chiesa dal Tassini disegnata di Ramon.

*Giuseppe
Tassini.*

Compose il Preti un Trattato di Architettura in 24 Capitoli diviso con una dotta Prefazione del Co: Giordano Riccati pubblicato in 4. 1780., di cui leggesi un bell'estratto nel giornale

nale di Modena Vol. 22. p. 308. questo esser dovea corredato da una serie di disegni, ne quali voleva dare esaurite tutte le combinazioni, osservate tutte le proporzioni, non interrotte le linee, conservate le necessarie mezzarie, le altezze de' vasi, e le Fughe, e come in ogni circostanza, si abbino a porre in esecuzione le regole, schivare gli errori comuni, e conservare l'unità, l'armonia, l'eleganza, la maestà e la solidità apparente e la reale. Questa opera così ordinata, dovea contenere due parti: la più laboriosa e più lunga erano appunto i disegni e l'altra parte il trattato elementare e scientifico. Nella prima, fra i molteplici disegni, contenevasi in particolare la serie dei Palazzi dalli tre fori sino alli ventinove, è la serie delle Chiese da una sino a diciasette navate ch'egli avea destinato di pubblicare a spiegazione del suo trattato: Ma la mancanza della vista e la podagra che spesso lo molestava, gli impedirono dar l'ultima mano, e consumare con le stampe questa sua grand' Idea. Egli nientemeno consegnò tutti i suddetti disegni ad un intimo Amico Mons. Can. Carlo Adami di Trevigi, poscia Degano della Cattedrale, e delle arti amante, quanto dimostravasi Zelante per il grand' Architetto Preti a pregiudizio talora anche degli altri, altrettanto si manifestò meno generoso e grande. Egli parlava sempre del Preti ed a tutti parlava dell'edizione dei gran disegni, ma voleva fossero incisi e stampati ad altrui spese, con farsi egli l'onore di averne procurata la stampa, che poteva non con le sole parole, ma senza suo grave incomodo in modo effettivo conseguire. Questi disegni restano inediti. Morì il Preti 23. Dicembre 1774., e dopo venti anni morì pure l'Adami, che fece nientemeno il bene, che donò alla Biblioteca Capitolare di Trevigi la raccolta tanto commendata dei disegni. Il trattato elementare scientifico è partito in due: ogn'uno, ha dodici Capitoli: ne' primi dodici (per dare di questa opera singolare una qualche idea) si parla degli ordini, dell'attico con distinzione, della diminuzione delle Colonne, degli ordini sovrapposti l'uno all'altro, delle Pianta, delle altezze, delle cornici, delle stanze, delle scale, degli atrii, delle loggie, delle fughe, delle porte, delle fenestre e degli Altari. Le Teorie, e la pratica in tanti e così distinti oggetti sono dal Sig. Preti condotte alla più minuta chiarezza per istruire un Architetto, e renderlo al punto di operare a perfezione. Negli altri dodici ultimi Capitoli tratta delle risalire, delle medietà secondarie, della combinazione, delle facciate, delle ragioni ottiche, delle volte, delle cupole, degli ornamenti interni ed esterni, dei colori, degli abusi. Bello ed erudito il Capitolo in cui tratta dell'origine degli ordini Gotico-Barbaro, e semplice Gotico; della costruzione finalmente favella e della magnificenza di un edificio, e della verità. Vi fece inoltre da aggiungere
all'

all' ideata opera, alcuni Problemi architettonici, certamente non facili che da lui furono disciolti con la maggior felicità: fra di questi propone che si faccia una Contrada di una Città ornata di edifizj grandi, e mezzani, e piccoli, con case interposte per bottegaj ed artigiani, ed in capo alla medesima un Tempio: un Palagio Reale con nove cortili. Un grandioso Palazzo con fughe per tutte le linee rette e per le Diagonali con le opportune adiacenze, a tutte le quali si passa al coperto, ed in cui trovasi unito il massimo comodo alla massima delizia, e di tutte queste ricerche ne dà la soluzione con i suoi disegni. Mi sono trattenuto alquanto nel far conoscere un uomo tanto benemerito della Architettura, e così singolare: Pieno d'onore e di probità, amorevole verso i Professori, e gli Amici, libero e sicuro nel suo parlare sebben sempre modesto, e sviscerato amante d'ogni bell'arte, stimato da Personaggi illustri d'Italia, dagli oltramontani qual Architetto valoroso, che solo gli mancarono le occasioni, perchè monumenti dell'arte lasciasse incomparabili, meritevole per la fecondità di sue invenzioni di essere alla Corte di un ricco Sovrano e di gran genio, onde viemaggiormente nella professione dei suoi progetti, opere ci lasciasse immortali del suo sapere. Di lui si parla nel Giornale di Modena, nell'Enciclopedia Metodica, nelle memorie degli Architetti compilate dal Sig. Milizia e stampate in Bassano, con alcune aggiunte dell' Abb. Daniel Bernardi illustre Bassanese di genio Architettonico egli pure fornito: Un elogio del Preti si legge nel Giornale Enciclopedico di Vicenza e finalmente nel 1795. il Sig. Abb. Dott. Giovanni Coj Rettore del Seminario di Padova ha pubblicato con le stampe in occasione delle Nozze del N. H. Antonio Diedo con la Dama Lugrezia Nani un Ragionamento sopra i Principj d'Architettura del Sig. Francesco Preti, dove, anche si accennano tutt'i gran disegni da lui fatti, e della di lui vita, e studj molte notizie si arrecano. Nel gran Dizionario Remondiniano vi è un Articolo assai onorevole del Preti. Dalle quali opere tutte noi abbiamo studiato di tessere la presente nostra Memoria.

14. Giambattista Nicolai sebbene nato nel 1726 30 Marzo in Venezia pure egli è, e dir si deve per ogn'altro titolo Trevigiano. Morto il di lui Padre, quando contava dodici anni, con quattro fratelli, due divenuti dotti ed utili Carmelitani Scalzi, ed uno Teologo Domenicano, Giambattista si portò dal suo Zio Materno Sig. Abb. Francesco Cimegotti Arciprete di Castelfranco, uomo per ogni riguardo riputato, e degno: da questo venne collocato il nipote nel Vescovile Seminario di Trevigi, e vi fece il corso di belle lettere per quattro anni che vi dimorò: abbracciò lo stato di uomo di Chiesa: nelle ferie autunnali ritornando egli appò il Zio in Castelfranco, gli toccò in sorte di

VOL. II.

X

esser

XIV.

Con la nuova algebra
 Giambattista Nicolai insegna ottimamente per l'Architettura, ed egli ne segue la pratica.

esser introdotto in Casa Riccati, quando vi si ritrovava il cel. Co: Giacomo, dal quale conosciura la capacità del Giovanetto Nicolai, lo iniziò nelle matematiche, per le quali vi scoprì un ingegno non ordinario, cosicchè dopo gli anni del Seminario lo volle presso di se per istruirlo appieno nelle fisiche, e nelle matematiche pure, e miste, il che si continuò per qualche tempo con quel frutto, che poscia fece conoscere al mondo tutto. Avea il Chierico Nicolai ventidue annì, che dal Consiglio di Castelfranco, conosciuto il merito, venne eletto a pubblico maestro, quale officio onorevolmente sostenne per due anni. Nel 1750 Mons. Paolo Francesco Giustiniano allora fatto Vescovo di Trevisi, uomo di singolare discernimento nel conoscere i talenti, e la capacità degli uomini, invitò il Nicolai già fatto sacerdote, ad insegnare la Fisica, e la Matematica nel suo Seminario, e la insegnò per otto anni di seguito, con tal profitto de' suoi scolari, che da qui ne venne nella Città, e Provincia Trevigiana il buon gusto, e l'amore alle matematiche ed alla buona fisica, sbandito d'allora del tutto il peripateticismo. Questo gusto, e questo genio per il Nicolai, prima, che altrove introdotto certamente nel Seminario di Trevisi, in esso si mantiene. Basta riscontrare, e leggere le esercitazioni Pubbliche scolastiche di fisico-matematica, che da' scolari del Nicolai si tengono in disputa nell'Accademia del Seminario secondo il metodo delle così dette, difese o conclusioni per conoscere, che allora si diede principio ad un nuovo linguaggio filosofico utile, e vero conoscitore della natura. La novità avea eccitato dei parlar contro il Nicolai, e la di lui scuola, ed al Vescovo stesso venivano rappresentate le lezioni del novello Professore come inutili, e meno allo Stato Ecclesiastico convenienti, solita censura, che i vecchi scolastici del Peripato solevano spacciare. Con la esposta però delle dottrine fisico-matematiche, che dedica al Vescovo stesso, giustifica il Nicolai la sua scuola, e richiama il Vescovo, e chiunque altro ad un più giusto giudizio * dimostrando, che la Religione rivelata con le matematiche si rafferma, e che con queste lo studio della fisica, e specialmente quello della Idrostatica, della Idraulica, ed Idrodinamica, si sostiene, e si avvanza. Tali infatti sono le proposizioni pubblicate con le stampe, e poste in disputa nel 1754, dal di lui scolaro Jacopo Pellizzari alunno allora del Seminario, ed uditore del Nicolai, divenuto poscia Professore, del quale parleremo, al n. di 30: *Propositiones Hydrostatico-Dynamicae*, nelle quali del moto de' fiumi, e delle acque in special modo si parla, argomento della massima importanza per lo studio della architettura Idraulica. In queste Proposizioni si accinge il Nicolai di sostenere, e difendere contra gli altri matematici Idraulici tutti, le opinioni mai sempre del Conte Jacopo, e del Co: Giordano suoi

suoi grandi institutori. Del primo nella proposizione XXVII riformando la sentenza di Giovanni Bernoulli, e del P. Abb. Guido Grandi intorno al Calcolo, e misura dell'azione di un Corpo immerso in un fluido semovente propone, che questi cadessero in un'aperto paralogismo: *quemadmodum Incomparabilis Comas Jacobus Riccati, quem nuper magno Reipublica Litterarie damno nobis ereptum dolemus, evidentissime re ad absurdum deducta demonstravit.* Il Conte Jacopo Riccati passò agli eterni riposi li 15 Aprile dell'anno stesso, in cui nell'Agosto si tenne quella difesa, dell'altro nella Prop. XX così se ne parla: *Aerem sensibilem . . . indefinite posse dilatari cum præclarissimo Comite Jordano Riccati qui primus omnium ex simplicissima hac suppositione omnia aeris Phænomena derivavit, sentimus:* fin da quel tempo il Conte Giordano avea trattato di questo argomento in due dissertazioni. Veggasi il mio Commentario stampato per il Coletti in Ven. 1790 sez. 1. §. 3. N. 1., e sez. 2. §. 3. N. 8., e sez. 3. §. 5. N. 1. Per il merito dal Nicolai combinato con un costume veramente Ecclesiastico, dal giusto Prelato nel 1758 lo si provide di un onesto Benefizio con l'Arcipretura di Paderello cinque miglia lungi dalla Città. Questa cura egli resse, sino al termine della vita, sebbene fosse egli ne' gravissimi studj, e nelle grandi incombenze occupato, qual Padre affettuoso, e qual vero Pastore governando mai sempre quel suo popolo.

Fatta nientemeno pubblica la fama degli studj, e del merito dell'Arciprete di Padernello, il Sig. Abb. Nicolai, anche con alcune dissertazioni di Fisco-matematica pubblicate con le stampe; Dai Riformatori dello Studio di Padova, e dal Senato si restituì la Cattedra da molti anni giacente senza Professore, e quasi soppressa di Analisi nella Università di Padova, e si destinò il nostro Nicolai a coprirlo nel 1772. Soddisfece egli in questo posto pienamente all'aspettazione, ed alle sue parti, anche quando formata la Reale Accademia delle scienze, lettere, ed arti in Padova nel 1779, egli vi fu come pensionario aggregato nella classe delle matematiche, e fu il primo Presidente di questo Corpo. Singolari sono le memorie, che lesse nell'Accademia stessa, e che veggonsi pubblicate negli atti della medesima. Non è delle mie spalle entrare in un dettaglio delle materie nelle quali si ritrovò impegnato, a cagione della riforma dell'analisi stessa nella parte, che dai più grandi matematici si confessa difettosa, cioè quella delle quantità negative, e immaginarie. Erasi fino a' suoi tempi riguardato come irriducibile la soluzione del caso Cardanico, e fra' matematici allora su di ciò disputavasi: Il Nicolai con una dissertazione stampata in Padova 1783 con questo titolo: *della possibilità della reale soluzione analitica del caso irriducibile.* In 4.º Commosse i matematici tutti veggendolo dopo tanti secoli, prendere un nuovo metodo con supporre nel

calcolo il positivo eguale al negativo, il reale eguale all'immaginario, metodo, che tosto fu riguardata per assurdo e falso; da qui il Nicolai prese le mosse, e l'impresa di dare la riforma dell'Analisi, e produrre di questa i nuovi elementi: Impresa eh' egli incominciò con due grossi Volumi: gli si suscitavano contra molti matematici dell'Italia, ed oltramonti, che spacciavano qual sconvolgitore dell'Algebra, come quello, che rendeva dubbiosa la più certa di tutte le scienze, attaccandolo ora in uno, ed ora in un altro de' suoi Calcoli. L'Abb. Eximeno, ed il P. D. Pietro Cossali per tacere di molti altri apertamente si opposero, e scrissero replicatamente contro il nuovo sistema di Analisi, a quali tutti si rispose dal Nicolai stesso, e da' suoi partigiani: Impresa per cui ei si rendette famoso, e celebre per l'Europa tutta, e fu dichiarato Socio, non solo dell'Accademia di Padova, ma di quelle di Berlino, di Petroburgh, di Parigi, di Bologna, di Turino. Ma dagli studj indebolito il Nicolai portatosi in Schio per riprendere con le acque di Recoaro le forze, e vigòre, dall'acque stesse, restò perduto, mentre gli diedero la morte ai 13 Giugno del 1793, ed ivi con onorevole Iscrizione fu sepolto. I di lui scolari grati al loro institutore, si dichiararono pronti alla di lui difesa: l'Abb. Daniel Francesconi fece incidere il ritratto del Nicolai, e volle fosse posto in fronte al Vol. 2. de' suoi nuovi Elementi di Analisi, che uscì alla luce postumo: Il Dott. Jacopo Fabris Trevigiano pubblicò alcuni aneddoti sopra la vita scientifica del maestro, e dimostrò quali e quante sieno per la nuova dottrina le utilità, e le scoperte fatte, e che viemaggiormente si potranno intraprendere con il nuovo metodo Analitico: Il Dott. Clarimbardo Cornuda pur Trevigiano tutte trascrisse, e quali gemme preziose conserva le lezioni del di lui Maestro Nicolai.

Ma di queste opere io non parlo, ma bensì degli studj eh' egli fece sopra l'Architettura Idraulica nella quale non era meno perito, e che come vedemmo, fu una delle prime sue applicazioni fisico-matematiche, come nella sua Idrostatico-dinamica appare. Compose pure un lungo trattato sulla regolazione de' fiumi, e più fiate venne destinato dal Senato, con altri Matematici ad esaminare i proposti regolamenti del Brenta, ed a proporre de' nuovi. Singolare è la Storia della sistemazione de' Fiumi Brenta, e Bacchiglione e di quanti altri in questi insfuiscono fino al mare, e saranno sempre un argomento di incomprendibile sovrana Provvidenza gli studj, ed il dispendio perciò intrapreso dal Veneto Senato. Il matematico Rossi, il K. Lorgna, i Professori Frisi, Ximenes, Stratico, e Franceschini, gl'Ingegneri Laster, Belloni, Munaretti, e gli studiosi Coj, ed Artico per tacere de' altri entrarono dopo il 1760 nel grand'argomento, propose ciascuna la sua regolazione, e con apposite Scritture si pretesero dime-

strate per le uniche, e vere. Si pubblicò per commissione sovrana un piano, che rilevasi, il risultato di quanto fin allora era stato proposto da' matematici tutti incominciando da F. Gian Giocondo, che fu il primo ad introdurre di scriversi quanto da ciascun matematico Ingegnere Idraulico si pensasse, e le di lui scritture sono le prime sulla materia delle acque, e de' fiumi, come nel Convito Borgiano io dimostro pubblicandole tutte per la prima volta: questo Piano chiamasi quello del Fiscale del magistrato delle acque. Da questo momento venne impiegata la perizia ed il sapere Idraulico del nostro Nicolai, quale assieme del Co: Giordano Riccati, del Capitan Ingegnere Francesco Cristiani, del Professore di Fisica nell'Università di Padova Zuliani, e del Coccoli Professore di fisico-matematica in Brescia per decreto del Senato 24 Novembre 1787 si destinò ad esaminare e riferire del nuovo Piano, ed egli con alcune modificazioni li 2 Ottobre 1788 presentò scrittura approvativa del Piano Fiscale. Ma che! Contra di questa nel Senato stesso con molto ardore ed impegno insorse a disputare il Senatore Angelo Querini, quale tosto pubblicò un'opera intitolata: *Impetus Philosophici*: questa fu seguita da una maggiore, che porta per tema: Considerazione: A tanto rumore, si stosse il Senato, e con decreto 28 Aprile 1789 si destinarono i sopralodati cinque matematici compresi il Nicolai, a rispondere alle opposizioni Queriniane: risposero con Scritture apposite, che si lessero in Senato: ma forse impegnato il Querini, contappose una terza opera nella quale la Storia dei Regolamenti di Brenta, e delle vicende di questo fiume tutte si pretendono di aver raccolte, e con giusta critica riferite: Porta dessa il titolo specioso: *Cogitata & visa*. Al Querini un illustre Veneto Patrizio si unì, e pubblicò: *Pensieri d'un Cittadino sopra i nuovi regolamenti di Brenta*: questo lavoro fu di Girolamo Ascanio Giustiniani il Giovane. Nelle sue opposizioni il Querini non la risparmia ad alcuno: attacca, Fr. Giocondo, il Sabbatini, l'Ottaviani di poco veggenti, di Teorici inconcludenti; il Castelli, il Guglielmini, il Montanari, il Poleni, di poco pratico il Zendrini, d'interessati, ed inconsiderati quanti dopo il 1760 fino a quel giorno scrissero sul Brenta. La materia era divenuta troppo vasta, e con scritture non potevasi dai cinque matematici esaurire in breve. Il Nicolai nel 1790 con i Torchi del Trento in Trevigi, s'accinse a rispondere, e con il moto: *ex ungue Leonem* si propone d'esaminare i tre primi articoli del *Cogitata & visu* ossia della Storia, e di questi dimostrata l'inesattezza, la falsità, e l'ingiustizia, vuole che si deduca, che debbasi dire del restante della Storia e delle opposizioni. Difende il Nicolai F. Giocondo, che è il primo malamente trattato dal Querini, indi il Sabbatini, l'Ottaviani ed il Giavarina, de' quali dal Senato si adottarono i suggerimenti

menti sopra la Brenta nel secolo XVI, e dalle contraddizioni queriniane si difendono. Il Nicolai avrebbe esaurito appieno questo esame se non gli fosse mancato il tempo, e la vita. Il Sig. Capitan Cristiani uno dei cinque della conferenza supplì pienamente con un'opera, che l'argomento da ogni parte abbraccia, e stringe. Il Querini credette di rispondere a tutti, alle ragioni della Conferenza, e del Nicolai con pubblicare in un'opera intitolata: *ultima Verba*: le lettere responsive di ventiquattro matematici Idraulici d'Italia, a' quali mandò il suo nuovo piano, e le sue opere, e quelli con lodi, ed approvazioni risposero. Nuova maniera di rispondere! Questa fu l'ultima grande Controversia, che agitò e scosse il Veneto Senato, e la nazione. A me non tocca indagare, e scoprire qual fosse lo Spirito Politico, ed Economico, e certamente non matematico, che mosse il Querini, il Zustiniani, e tanti altri loro aderenti, che sedendo in Senato, e nel Magistrato sopra le acque e sopra de' fiumi, si attennero all'opinione dell'impegnato Senatore. Troppo ardita sarebbe la mia penna, quando dall'esito sarebbe giustissimo il giudizio: nulla volevasi fare perchè sempre maggiori fossèro, e patenti i disordini, e pubblica la malcontentezza de' sudditi. Infatti dopo tante dispute, dopo tante fatiche, dopo tanti studj, e immense spese, sarebbesi posta mano ad una totale regolazione del Brenta, se lo spirito di rivoluzione, che dalla Francia allora spargevasi per l'Italia, ed accendeva l'animo de' prevenuti, non avesse reso inutile ogni sforzo de' buoni per resistere alle quotidiane tumultuarie convulsioni del Veneto sapientissimo Governo, in cui i membri infetti, ed i deboli minacciavano la fatale funestissima Caduta, e l'ottennero.



DOCUMENTI

APPARTENENTI AL CAPO SECONDO

DELLA TERZA PARTE

SESSIONE PRIMA.

DOCUMENTO I.

Nel quale si contengono gli Atti Capitolari de' Canonici di Trevigi per la fabbrica del nuovo Duomo e per la scelta del disegno del Co: Giordano Riccati, giusto al quale decretano sia fatta la Riforma della Chiesa loro Cattedrale nel suo materiale. Tratti dal libro delle parti del Capitolo de' Canonici di Trevigi.

Addi 23. Aprile 1755.

DAl pien Capitolo fu preso ed abbracciato con voti prosperi Num. 16. nessuno in contrario l'eccitamento fattogli dal zelantissimo D. Giovanni Mirandola (era questi un Prebendato di una Pietà luminosa, e di una riputazione presso del Capitolo e della Città singolare, cosicchè morto fu acclamato qual Santo, e dal Capitolo tutto portato in Duomo, fu posto in sepolcro a parte, e la di cui memoria è in benedizione) per la riforma di questa Cattedrale nel suo materiale; e furono deputati li Canonici Bocchi e Coghetto per esaminare li disegni esibiti, e riferire.

Dopo maturo esame, consultato anche il parere de' più insigni Architetti di Venezia, Padova, Vicenza, e Verona, e dell'Accademia di Bologna, fu scelto il disegno del Conte Giordano Riccati, quale venne tosto ordinato di renderlo pubblicamente esposto nella Sagrestia Canonica a vista di tutti.

Ad-

Addi 18. Agosto 1758.

Li Reverendissimi deputati alla fabbrica proposero, e fu dal Capitolo approvata la loro proposizione di far scelta di un Capo Mistro e di venir a trattato sopra la qualità del lavoro, e spesa occorrente per la Riforma nel materiale di questa Cattedrale giusta i disegni esposti ed approvati da questo Illustriss. Capitolo.

Dei disegni, che furono esposti e che vi stettero per più anni nella Sagrestia Canonica, fu sempre conosciuto autore il fu Conte Giordano Riccati come si può provarlo da più atti Capitolari, che lo dichiarano pur anco Benemerito Architetto. I disegni perciò del Co: Giordano furono dal pien Capitolo approvati giusta i quali far si dovea, la fabbrica del Duomo.

Addi 28. Dicembre 1758.

Altra supplica è prodotta in Capitolo dal suddetto D. Giovanni Mirandola acciò il Reverendiss. Capitolo presti l'assenso, perchè sia intrapresa l'esecuzione de' disegni fatti a gloria di Dio, per la necessaria riforma di sua Cattedrale ec. quali cose tutte ben ponderate da essi Reverendiss. Padri fu in tutto e per tutto ammessa ed approvata detta supplica.

Nel 1759. si diede principio alla nuova fabbrica che con grandissimo impegno per qualche anno si proseguì, assistente sempre il Co: Giordano.

D O C U M E N T O I I

Lettera del Conte Giordano Riccati con la quale rifiuta le addizioni volute da parecchi de' Canonici, e poste nel disegno di lui, quale non si riconosce dall'autore per suo, se venga eseguito con le novità da moderna mano introdotte. Ex Originali & ex eadem Epistola Typis edita.

Al Sig. Abb. Francesco Boaretti .

Addi 22. Giugno 1790.

Mi dimanda ella notizia Sig. Abb. Boaretti, del proseguimento della fabbrica di questa Cattedrale, le risondo in due parole, ch'io mi sono spogliato di qualunque ingerenza nella fabbrica mentovata. Molti anni fa ne feci delineare il disegno colla prescrizione
in-

ingiantami di conservare le due Cappelle di S. Pietro e del Santissimo Sacramento architettata quella da Pietro Lombardo, e questa da Tullio suo Figlio. La Pianta è riuscita assai regolare, e l'alzato passa del carattere torzo delle Capelle preservate. Ho procurato che il Tempio sembrasse edificato al tempo dei Lombardi, illuminandolo con occhi e con balconi arcuati simili a quelli che si veggono nelle predette Cappelle. Ho sottoposto ai due ordini primario e secondario lo stesso piedestallo, la cui altezza è determinata da quella misura per cui il piano d'esse Cappelle sorge sopra il pavimento della Chiesa: regna da per tutto la continuazione delle linee. Le Mense degli Altari incontrano la linea del piedestallo, e l'ordine secondario forma gli altari stessi, e l'ornamento interno della porta maggiore del Tempio. Dopo che nell'esecuzione del disegno accettato s'erano spesi 27000. Ducati, venne promossa la obiezione, che abbia collocati gli altari nelle Navi laterali, ed aperte delle porte nella Crociera. Risposi che così stanno gli altari nella maggior parte delle Chiese a tre Navi; e che senza guastare la struttura non si potevano nichiare gli altari; e che non c'era altro sito da collocare ragionevolmente le porte. Non accbettandosi a queste rimostranze, a cui mi sembra che dovessero prestar fede, perchè ho impiegato molto studio intorno all'Architettura Teorica, e pratica: dopo varie vicende, che sia meglio il dissimulare, hanno fatto fare un disegno a loro genio, in cui per nichiare gli altari si girano dentro gli archi maggiori degli archi più stretti, e concentrici, i quali dalla buona architettura non possono mai venir approvati. Escludono questi gli occhi negli archi maggiori, che vendevano la struttura uniforme a quella di Pietro Lombardo, e chiudendosi per conseguenza l'occhio nella facciata della Chiesa, riuscirà, in tal sito troppo scarso di lume.

Ma tanto è vero, che in altro sito non si poteano collocare ragionevolmente le porte laterali, quanto sia nel nuovo assurdo disegno si sono poste dentro un interlocutorio largo p. 4. on. 7. levando all'ordine secondario la base ed il piedestallo, e riducendo in tal guisa la colonna quadra o pilastro alto piedi 26. misura ripugnante e mostruosa affatto, ignota all'Architettura. E quantunque per far le porte più larghe, si privassero irregolarmente degli stipiti, come da prima si divisava; nulla di meno riuscirebbero anguste, essendo molto frequentate; ed inoltre avendo in faccia una pila poco distante, la gente quivi grandemente s'affolle ebbe. La aveva stabilita di p. 5. on. 6. la larghezza delle porte nelle Crociere. Si aggiunga in riguardo all'Economia, che il nichiare gli altari ci crescerà non poco la spesa, e che si dovrà demolire in gran parte ciò, che si è fabbricato dal canto della Capella del SS Sacramento, e che più non servono le Pietre vive lavorate per la continuazione del mio disegno.

Le descritte alterazioni, che distruggono totalmente la buona simmetria del disegno, mi farebbero disonore, se venissero a me attribuite. Mediante adunque questa lettera, che la prego di dare alla stampa, dichiaro pubblicamente, che le mutazioni nel disegno di questa Cattedrale sono state fatte senza il mio assenso; ed anzi con espressa mia disapprovazione; dimodochè non riconosco più per mio il predetto disegno così contrafatto: chiamandomi per altro molto tenuto alla brama universale dei Cittadini, che venga senza mutazioni posto in opera il mio disegno.

Nota. Su di questo medesimo argomento, in quel tempo, dopo seguita la morte dell' Incomparabile Architetto Co: Giordano, uscè con le stampe una Lettera dettagliata, intitolata: Lettera proveniente dal Mondo della Luna Indirizzata ad un' Italiano: nella quale si descriveva con la maggior precisione le qualità e l'ordine del disegno Riccati, e si segnano ad uno ad uno i grossolani errori ammessi e voluti da Canonici, dissidenti e riscaldati, non però intendenti di Architettura, ed introdotti nelle stranissime correzioni da mano imbecille contraddistinte, e senza maturo consiglio abbracciate ed in parte eseguite.

DOCUMENTO III.

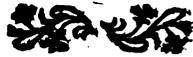
Lettera dedicatoria premessa alle Tesi Hidrostatico-Dinamiche stampate nel 1754. dal Profess. Nicolai, dalla quale appare che desso fu il primo che insegnassè ed introducesse nel Seminario la Fisica Moderna con la Matematica, dimostrando, che queste non solo servano per le scienze fisiche, e le belle arti, ma eziandio per la Religione. Ex eadem Typis edita Tarvisii apud Sebastianum Gratioli.

Illustriss. ac Reverendiss. Præsul.

Nihil optatius nobis contingere poterat Præsul Illustriss. ac Rever. Physico-Mathematicas disciplinas ex privata umbra, in qua aliquamdiu delisuerunt, in publicam lucem nunc primum educentibus, quam ut tuis auspiciis, frui, recrearique possemus, & in aliquam æquioris erga nostra iudicii spem traduci. Etsi enim stent ipsæ merito suo, ac facile ab aliorum Criminatationibus tuari se possint, essent tamen cur timeremus ne nostra hæc quaticumque illa fuerit, industria in varias plurimorum reprehensiones incurreret. Cum enim præclarissima hæc studia omnibus retro temporibus aut neglecta aut suscepta nunquam in hoc scientiarum veluti domicilium pedem intulerint, periculum foret, ne rerum novitate commoverentur,
nisi

nisi sapientissimum iudicium tuum accessisset, qui primus ea statim acciri, ceterarumque disciplinarum choro inseri voluisti, & publicum litteratorum omnium conspectum tua auctoritate munita, atque firmata subire, ut quemadmodum, quid de mathematicis scientiis sentire, tunc quidem aperuisti; ita neque consilii tui te penitus, neque a sententia quidquam recessisse, omnibus hoc tuo facto aperte declarares. Et sane cum probe scias, veritates quae cumque illa sint, mutuo quodam inter se vinculo colligatas nunquam posse sibi invicem adversari; utpote quae ex Limpidissimo illo atque inexhausto totius veritatis Fonte dimanent; profecto intelligis, non mathematica studia quibusdam de Religione Catholica veritate dubitandi ansam praebere, sed hanc ipsam in vulgus disseminatam a nonnullis opinionem, qui eorum crebro personant aures, Religionem, quam profitemur, scientiis nostris certissimis aliquo modo repugnare. Discant itaque huiusmodi homines, si qui sunt, tuo exemplo, Praes. Illus. ac Reverendis. de huiusmodi disciplinis benignius cogitare: Intelligant, arcana natura, & Geometriae Mysteriorum quae licet comprehendendi non possint, certa tamen sunt, faciliores atque promptiores ad ea credenda nos reddere, quae obscurissima Fidei nostra velo obducto tacite veneramus, & cum testante ipsa sapientia: a magnitudine speciei & creaturae cognoscibiliter possit Creator eorum videri; cumque, docente Galileo, Natura liber figuris Geometricis exaratus, nisi prius caracteres percipiantur, legi non possit, cognoscam huiusmodi disciplinas amice conspirantes ad aliquam Dei cognitionem se invicem excipientibus veluti gradibus nos deducere. Verum quid Clerici cum triangulis, cum lineis, aut quae inter Religionis dogmata & mysteria & inter naturae arcana conjunctio! Eso nulla: At si huiusmodi studia nihil conferant ad ecclesiasticas disciplinas; quia toto Caelo inter se distant; cur detrimento esse debent? Velim saltem, caverent, qui haec reponunt, ne sibi contradicerent, & eam, quam negant mathematicis facultatibus cum ecclesiasticis studiis communionem cum de earum utilitate loquuntur, iisdem etiam negarent, cum utrum possint officere, disputatur. Verum si Petrus Daniel Huetius (in Demonstr. Evangel.) affirmare non dubitavit, probari posse Religionis Christianae veritatem eo genere demonstrationis, quod non minus certum sit, quam demonstrationes ipsa Geometrica, quanto putamus esse usui Theologo hanc scientiarum cognitionem ad impiorum tela infringenda religionisque nostrae veritatem meliori in lumine collocandam eorum enim impietas atque pertinacia, qui prima nostrae religionis fundamenta aggrediuntur ipsamque Dei existentiam oppugnant, quibus totum super struitur Theologia Revelata ethicesque adificium quibus validioribus tandem armis, quam ex Geometria petitis, poterit expugnari? Profecto nec Religioni, nec sibi etiam male consulerent, si quae aliquod Ecclesiasticis studiis praesidium

præstare inficiari non possunt, nostris instrui non gravarentur. Etsi enim hujusmodi scientiæ aliquibus disciplinis ultra primas concedunt, si id circa quod versantur spectare volueris, attamen si paulisper attendas, quam accuratiori ratione, ac metodo tradantur a nostris, dabis, ut arbitror, non invito, hæc cæteris facile palmam præripere. Atque hæc scio, utram verius ex rebus, an ex ipsa rerum tractandarum ac tradendarum ratione, scientiarum præstantia extimanda sit; siquidem eas ad eorum cultores referamus, quibus nulli certe laudi verti patet, quod ejus scientiæ, quam præfidentur, excellens sit, ac divina materies; summa vero tribuendum, quod recta via ac ratione tractetur; præsertim cum unaquaque scientiæ hoc ita proprium sibi ducat, ac suum, ut ea sublato scientiam pæno ipsam tolli necesse sit. Jam vero in hæc discipline adita pedem inferenti cuique ad oculum pateret, eam non inanibus verbis rerum distinctionem, perspicuitatem, certitudinem polliceri, sed promissis majora præstare; quibus quidem adolescentes adjuti præsidii tutiori gradu possunt ad alios uberores, gravioresque disciplinas accedere. Et ut a re quam præ manibus habemus, argumentum sumamus aliquod, qui unquam homines Geometriæ methodis destituti ad fluidorum proprietates & effectus investigandos aggressi fuissent, tantoque progressu rem tot difficultatum nexibus implicatam enodavissent; ut duplex scientiæ quasi corpus, Hydrostaticam scilicet, atque Hydrodynamicam, quarum altera de fluidorum pressione, altera de eorundem motu ageret, efformarent, adeo reconditas, abstrusasque hæc in re veritates detegentes, ut ii ipsi se tantum profecisse admirarentur, qui eos invenissent. Utinam vero in hac publica disputatione ita nos generemus, ut & tuæ Præsulis Amantiss. expectationi & Maritimes dignitati responderemus. Verum hoc quoque magna nostræ tribuimus felicitati, quod utcumque res cesserit, & tua nobis singularis erga nos humanitas & studiis nostris tua apud omnes gravissima ac maxima præsto erit auctoritas.



CAPO TERZO

DELLA SESSIONE PRIMA DELLA TERZA PARTE.



Il ritrovamento, e la dimostrazione con la pratica della media armonica proporzionale, e delle altre armoniche Musicali proporzioni nella Architettura, utile opera ella è de' Trevigiani.

I. SE nel principiar del secolo Decimo Ottavo, otto Nobili uomini Trevigiani con profondi studj matematici, e con utili pratiche applicazioni, si rendettero quali sommi maestri nelle bell'arti, celeberrimi, e chiari; non v'ha dubbio, che per essi molto si siano perfezionate quelle, specialmente l'architettura. Tali sono il Co: Giovanni Rizzetti, il Co: Ottavio Scotti, il Co: Andrea Zorzi, li Conti Giacomo Riccati Padre, Vincenzo, Giordano, e Francesco figli, e Francesco Preti, de' quali distintamente poco fa parlammo. Tutti questi intenti con gli scritti, e con le opere ad illustrare questa bell'arte, l'architettura cioè civile, Idraulica, e Militare, giunsero ad arricchirla di una utilissima cognizione, vaga ed incerta per l'avanti, da essi assicurata e dimostrata certissima. Era dagli architetti sempre ricercata, e rare volte ritrovata, e se rinvenuta, più a caso, che condotti da principj, quale cioè esser debba la proporzione di un qualunque vaso, di una fabbrica dell' altezza con la larghezza, e lunghezza del medesimo. Da taluno si preferiva la media Geometrica, da tal'altro l'aritmetica, e più comunemente atteso il rapporto delle proporzioni armoniche con la architettura, volevasi esser dovesse la media armonica. Ma quale poi esser dovesse, variando l'uso, e le ragioni de' vasi stessi, de' quali stabilir volevasi l' altezza: qui s'arrestarono gl'architetti tutti per tanti secoli vaghi, ed incerti, senza,

I.
Utilità della presente ricerca, tanto ragionevole, quanto dagli antichi Architetti studiata.

za, che mai una regola ferma, da dimostrati principj certificata, ne dirigesse i loro calcoli, ed i loro disegni. Tocchè a Trevigiani fissarne la massima. Ma a chi debbesi il vanto? Giovanni Rizzetti la fece conoscere, e la dimostrò prima d'ogni altro nella sua Sala del Palazzo della Cà Amata: Francesco Preti, con cento varie fabbriche, e disegni, di Chiese, Palazzi, Loggie, Teatri, Sale, Atrj, Gallerie, e Portici, ne mostrò la proporzione sempre armonica, e sempre sicura. Il Conte Giacompo Riccati nientemeno nel suo aureo trattato di Architettura con principj, e dimostrazioni rendette non più vaga, ma ferma qual esser si debba la media armonica proporzionale. I di lui figli, Giordano, e Francesco principalmente co' documenti incontrastabili prodotti alla luce con le stampe, ne certificarono il pubblico, e ne tolsero ogni incertezza. Questo luminoso pregio di grande architetto, e di nuovo Vitruvio Italiano, che ben si debbe al Co: Jacopo Riccati, poichè è quasi del tutto trascurato nelle memorie della sua vita, si facciamo dovere di qui diffonderlo, e con ogni prova luminosa metterlo alla luce.

II.

Il Co: Jacopo Riccati fu il primo, che Teoricamente dimostrò la media armonica nell'altezza di qualunque vaso.

2. Ricolmo il Co: Jacopo Riccati di profonde Idee matematiche con metodo analitico, in cui era peritissimo si pose ad istudiare, ed a sistemare, quando il fosse possibile l'architettura, e ne distese un Trattato, in tre parti diviso, nella prima dell'uso, della solidità, e della Euritmia diffusamente ragiona; nella seconda con solidi precetti di tatica, e meccanica introduce l'architetto, a riconoscer non solo arte ma vera scienza la facoltà sua grande, e sublime; e nella terza sviluppa la scienza delle proporzioni. Si accinse perciò analiticamente a dimostrare, che la media Geometrica, siccome l'aritmética non possono determinare con giusta proporzione architettonica la vera altezza di un vaso qualunque egli si sia, passò quindi con pari metodo a provare con appositi Teoremi, e con i più ben dedotti, ed assicurati esami, della più sublime matesi, che la sola media armonica fra la lunghezza, e larghezza de' essere la sicura dimensione per ogni, e qualunque altezza. Stabili perciò, come il Co: Francesco apertamente con suo opuscolo appalesò, che l'Architettura non si doveva riguardare soltanto come Arte, ma come vera verissima Scienza, ed indi nella sua grand'opera di Architettura, di cui ne pubblicò un Estratto il commendato figlio, indirizzandolo al Sig. K. Co: Cristoforo di Rovero, che ne aveva pochi anni prima del Co: Jacopo pubblicata la vita, alle di lui opere preposta, fissò per il perpetuo, e sicuro uso pratico, le dimensioni, e sempre demonstrate le proporzioni. Egli stesso confessa, che le tre medie proporzionali Geometrica, Aritmética, ed Armonica per l'Architettura, erano note a tempo di Palladio, e del Galileo per rapporto, eziandio all'uso, del primo nelle tante belle sue fabbriche, e ne' suoi di-

segnì ritrovandosi ch'egli, ne fu sempre mai specialmente dell'armonica studioso, e seguace: Egli stesso il Riccati commendò il Rizzetti, che fece con intelligenza della media armonica la sua Sata nel Palazzo della Cà Amata, e che di questo nobile invento, ne diede il primo eccitamento, e soggetto: egli stesso il Riccati ammirò i lavori del Sig. Preti ed i suoi disegni, sempre uso in' essi facendo della media armonica estendendone con la pratica l'intendimento con bravura sopra di ogn'altro. Ma il primo assolutamente, che abbia fissato con dimostrazioni matematiche la certa misura della media armonica per ogn'altezza in qualunque vaso, con uso sicuro per la pratica architetonica, è stato il Co: Jacopo Riccati. Basta attentamente leggere i Teoremi, ed i Canoni, che con metodo Matematico, e magistrale perizia da lui si propongono, e si dimostrano con la maggior precisione, e dettagliate misure nell'opera citata per togliere ogni dubitazione, che non altri, che il Riccati poteva essere autore di così nobile invenzione. Nel corso del suo trattato di Architettura avea già condotto lo studioso di quest'Arte, e Scienza, di riconoscere la necessità dello studio di Musica per un Architetto, dimostrando quanta relazione, e quale esser debba l'applicazione delle Musiche Consonanze alle architetoniche. Ed il Co: Giordano di lui figlio tanto profondo indagatore della doppia Musica instrumentale, e vocale fino ad aver arricchito il mondo di utili scoperte, e di fondamentali ritrovamenti, seguendo i principj del suo gran Padre, nobili dottrine ed opere egregie disegnò, e condusse a compimento di Architettura. Chianque infatti medita i profondi pensamenti su di ciò del Co: Jacopo il Padre, e Maestro, dev'essere convinto ch'egli condur volea per una strada, che sembrava nuova, ma certamente la più sicura onde formare un vero architetto. Lunga trattazione per cui egli fece sulle varie parti d'una fabbrica, Porte, Scale, Fenestre, Archi, e Volte, Loggie, e Portici riguardo alla loro altezza per la sua media armonica proporzionale, parlando sempre, e scrivendo da profondo matematico della loro figura, sfiancamento, appoggio, similitudine, e modo di combinarli in ogni struttura. Per le quali cose il Co: Giordano tanto ingegnoso quanto era giusto sebben figlio di un tanto Padre, e sebbene amico distinto del Preti, più volte, ed io stesso ne fui testimonio di udito, ebbe egli a dire, che senza togliere di merito all'amico, vanto era del Padre, lo stabilimento della media armonica. Cosicchè i partigiani del Preti, stoltamente cercando ogni via per levare la gloria al Riccati, e darla al loro Protagonista, e Mecenate; e con lettere aventi date false, e con articoli anonimi nelle novelle di Firenze, ed in altri Giornali; volevano darne al Preti tutto il vanto, il che quando fosse sarebbe sempre di un Trevigiano il luminoso merito. Ma finché

che sussisteranno le opere del Co: Jacopo, delle quali abbiamo alla luce mercè l'altro figlio Co: Francesco nel citato opuscolo, e lettere un esatto compendio, sarà sempre di un Trevigiano l'onore, e del Co: Riccati, restando nel più bel chiaro meriggio dimostrata la falsità del verso Virgiliano, che in favor del Preti contro i Riccati si riprodusse, e si divulgò con lettera in data di Brescia per Pietro Pianta 1757.

Hos versiculos feci tulit alter honorem.

III.
Il Co:
Giovanni
Rizzetti
praticamente fu
il primo,
indi il
Sig. Francesco
Preti, che
ne mostrarono
l'uso della
media
armonica.

3. Grande per verità fu lo studio, e ferventissima l'applicazione su di questa media armonica per parecchi anni fra' studiosi d'architettura nella Region Trevigiana. Molte fabbriche si eressero in Città; e per la Provincia, nelle quali vedesi, e dimostrasi questa armonica proporzione con la maggior esattezza; e fabbriche sono nel suo ordine conspicue, e belle. Non parlerò del Palazzo, e della Sala, dal Co: Giovanni Rizzetti disegnata ed eretta, detta la Cà-Amata poichè questa fu la fiaccola fortunata, che accese ne' belli ingegni Trevigiani il nobile ed utile studio: ma bensì della Chiesa maggiore a S. Liberale dedicata in Castelfranco io parlerò in cui con la media armonica si eresse una fabbrica in ogni sua parte perfetta, e degna della universale ammirazione, per cui non saziavasi di attentamente guardarla il Co: Francesco Algarotti ogni fiata, che per colà passava; sempre mai sorpreso in vedere le parti ed il tutto in giusta proporzione, e simetria, perchè le parti ed il tutto con le medie armoniche sistemate: Parlerò delle Chiese di Salvatronda, e di Tombolo, e del bellissimo Teatro in Castelfranco con pari studio eretti dal Sig. Francesco Preti. Parlerò delle Chiese di S. Teonisto, e di S. Andrea in Trevigi con la media armonica sotto la direzione del Co: Giordano Riccati travagliate, e del disegno del Duomo, ossia Cattedrale di Trevigi dallo stesso Nobile genio fatto in cui la media armonica ne avrebbe dato un' opera di non ordinaria bellezza. Condotta da questo medesimo genio il Co: Francesco altro figlio del Co: Jacopo, sulla base stessa della media armonica, e in Trevigi, ed altrove diede disegni di bei Palazzi di sua invenzione, e di molte belle Chiese da lui suggerite. Ma non basta aver detto, ed aver prodotto in pratica con la struttura il disegno di belle fabbriche con il fondamento della media armonica per stabilirne assicurata la massima: conveniva dimostrarlo con gli altri pregi, che ne derivano per ogni vaso in qualunque uso onde da' Canonici dimostrati averne nella pratica le misure più precise. Del primo furono benemeriti, e destri autori con il Sig. Preti, Co: Giordano, e Co: Francesco Riccati tanti altri vecchi, e moderni architetti;

Ma

Ma del secondo fu l'unico, e vero autore il profondo matematico Co: Jacopo Riccati. Questi fu il primo a darci queste dimostrazioni analitiche, formando su di ciò un'opera scientifica di fisico-matematico-architettonica. Questo nol fece il Rizzetti, perchè questo ingegnoso e dotto uomo nelle sue lettere nelle quali parla di questa invenzione, afferma soltanto, che prima d'ogni altro avvedutamente da lui fu posta co' principj in pratica nel suo Commendato Pallagio la media armonica, e tanto rafferma nelle lettere eziandio al Riccati indirizzate; ma la dimostrazione su di tal argomento non fu di lui, e molto meno del Sig. Preti, che da simile analitico genio non era quanto convenne all'uopo istruito. Resta dunque, che se a più Trevigiani dar devesi il vanto dell'uso esteso della media armonica al solo Co: Jacopo si debba la gloria di aver stralciato il difficil non avanti battuto cammino. Questo sia a schiarimento della impegnata Controversia, che fra nazionali cinquanta anni sono insorse, e si dibattè con scritti, e lunghe dispute, in cui ognuno avea ragione, e vicendevolmente aveva torto; dar dovendosi ad ogn'uno un diverso vanto, e diversa gloria nella primazia del diverso merito. Di certo ritrovamento in uno, di esteso uso nell'altro, di dimostrata certezza universale nel terzo.

4. Alcuni però credettero inutile questo studio armonico per l'architettura; ponevano in ridicolo con le profonde Teorie e le dimostrazioni intorno all'uso, della media armonica nell'Architettura, e delle proporzioni armoniche, gli autori stessi delle medesime perchè dicevano e lo scrissero: molti senza sapere di quelle, hanno fatto delle fabbriche belle e magnifiche. Ragione, che in questi ultimi tempi si riprodusse da due scrittori che la fama godono di valentissimi nell'Architettura in Roma ed in Padova. Ma veramente debolissima ragione, e miserabile argomentazione. Il celebre Bartolommeo Ferracina era un eccellente pratico senza aver istudiato le Teorie profonde della statica e centrobatica; e fino dagli anni suoi giovanili ne diede prove sorprendenti. Le sue macchine e le sue invenzioni singolari fatte nel Bassanese e nel Trevigiano, nel Veronese, nel Friuli, nel Padovano e Vicentino di Orologi, Coclee, Battipali, Trombe, Ponti, Argini, Ripari, Pile, Cilindri, sebbene non sapesse egli render ragione, pure sempre sortirono il miglior effetto. Dunque tutti gli studj fatti da tanti fisico-matematici per estendere la statica, la meccanica, l'Idraulica nel passato secolo e nel presente si doveranno dispregiare e riputandoli vani ed inutili, metterli in ridicolo! da quale logica mai sono guidati coloro che così si avvisassero di argomentare! trovasi taluno, che

IV.
Opinione di chi dispregia le proporzioni armoniche nella Architettura riprovata.

dalla natura egli è ben organizzato nella voce e negli orecchi, canta perciò con molto gusto ed ordine quanto il più insigne studioso, Professore di musica: dunque lo studio della musica ne' suoi principj, e ne' vasti suoi progressi è ridicolo e vano. Chi mai può ragionare più a sproposito. Eppure cotale è il discorso de' precitati scrittori ed architetti, e di uno de' suoi partigiani recentissimo: *Una fabbrica*, scrive, *può essere dotata di tutte le dimensioni, proiezioni, corrispondenza delle parti, unità ed armonia senza che il suo architetto per avventura sappia, e voglia tormentarsi il cervello nei calcoli, e siccome la sola esperienza ci ha guidati alla scoperta de' rapporti grati alla nostra vista, così siamo persuasi, che i fonti veri delle proporzioni siano stati le necessità, i bisogni, ed i comodi degli uomini; onde tentando e sperimentando si sia giunto a fissare dei rapporti in misure, che sono piaciuti all'occhio, senza essere punto in ragione Geometrica, o Aritmetica, Armonica, e Controarmonica, e che questi poi sieno stati confermati, e resi belli dall'uso: questo ragionate veramente è diretto ad illudere, essendo un puro e mero sofisma. Perchè con il tentare e sperimentare si giunge a fissare dei rapporti in misure, e delle proporzioni armoniche, e regolari; dunque sono inutili i principj, e precetti, le regole generali che sono un risultato de' tentami e degli sperimenti, onde facilitare ad altri il ritrovamento di ciò, che piace agli occhi! Dunque ogni Architetto dovrà fare i tentativi, e gli sperimenti, le cento e mille fiate per giungere a quelle misure ed a quelle proporzioni, che piacciono all'occhio, derivando queste dalla necessità, dai bisogni, e dai comodi della vita! Vitruvio dunque, siccome ogni altro libro sintetico, ed ogni studio analitico in materia d'architettura non sono da considerarsi, perchè con i tentami, e con gli esperimenti pervenire si può a scoprire quanto desso insegnò, ch'è quanto piace all'occhio. Ippocrate con l'Esperienza e con l'osservazione formò da se medesimo e per gli altri un risultato delle mediche pratiche osservazioni, tanti belli, e buoni aforismi per conoscere e curare le malattie; senza tormentarsi il cervello non si dovrà da Giovanni Medici leggere, ed apprendere cotali precetti, ma ogn'uno da se stesso con la pratica osservazione potrà ad eguali cognizioni pervenire. A queste conseguenze legittime conduce il ragionamento del citato Scrittore secondar volendo le stravaganze di un altro. E' deciso, che uno studioso di Architettura, secondo costati maestri, riputar deve inutile e vano ogni studio degli autori, e de' Calcoli Geometrici, giacchè un architetto se non è capace da se medesimo di divenire Vitruvio, non merita che poco pochissimo, sebbene diretto a ben intendere i gran maestri, e giusta i loro calcoli, misure, e precetti rilevare le giuste proporzioni. Cotesti se an-*

co intendino l'architettura sono poco critici e meno buoni ammiratori del genio Architettonico negli altri.

5. Non si fermò il Critico Indicato al già esposto ragionare, ma si avvanza, e certamente contra il Riccati, e scrive così: *Convinto di queste verità anche il Sig. Jacopo Quarenghi: il più celebre degli Architetti, che oggi vanta l'Europa, confessa ingenuamente, che dopo avere studiato in Roma sotto il celebre Architetto Francesco M. Drezet, il quale interamente persuaso, che le proporzioni musicali avessero tutta l'influenza nell'Architettura, s'aveva data tutta la pena possibile per insegnarli le proporzioni armoniche, si mise il Quarenghi ad istudiare pe' veri suoi principj il contrapunto sotto il celebre Jomelli, e s'internò dopo aver fatte profonde osservazioni per vedere quale relazione avessero le proporzioni Musiche coll'Architettura, ebbe a persuadersi interamente, che il genio delle proporzioni armoniche è di una natura ben diversa da quello dell'Architettura, e se qualcuno stando su questi principj ha fatto qualche picciolo progresso, ciò si deve attribuire più a sforzo di talento, che a principio di buon gusto, quindi confessa d'esser rimasto interamente disingannato su tal punto: questo è ben caricar la breccia di colpi spropositati, senza conoscere il valor dei ripari. Per quanto si voglia celebrare il Quarenghi fra i più grandi Architetti dell'Europa, quandanche tale non si conosca, ed io possa esser delle opere del gran Quarenghi veneratore; non mi farò tema rispondere a tal'esempio giacchè pochi s'indurranno sulla di lui autorità di persuadersi, rifiutando come non corrispondente, e come non necessario, quanto conobbero e dimostrarono, dopo Vitruvio, i sommi fisici e grandi Matematici, ed Architetti corrispondente e necessario, Palladio, Scamozzi, Bianchini, Morris, Vittore, e Blondel. E quanto alle fabbriche tutte Palladiane in ogni una è stata rinvenuta e dimostrata la proporzione armonica nel tutto, e nelle parti, cosicchè è certo, che di questo sistema ne fu Palladio studioso sempre, e seguace fedelissimo. Sarà perciò unquema di forte sostegno per il sistema Musico-Architettonico l'osservare, che la maggior parte dei più insigni Artisti del secolo d'oro per la Pittura e l'Architettura furono quanto mai studiosi delle note e proporzioni Musicali, o come gran suonatori, o come gran Cantanti. Per nulla dunque m'over debbe la Confessione di uno o di due Architetti che non sanno vedere la relazione, e la ragione delle proporzioni armoniche musicali colle proporzioni dell'Architettura. In questi ultimi tempi e non vi fu un'Insigne Matematico ed Analista, che vedeva evidentemente e sostenne fortemente con produzioni sublimi Algebraiche, quello, che da' matematici tutti de' passati secoli non si vide, e da' moderni qua-*

V.
Ragioni
degli av-
versari
dissolte,
e dicifera-
te.

si tutti si negava intorno alle quantità negative! Eppure egli con pochi restarono nella loro opinione creduta evidentemente dimostrata, senza poter persuadere gli altri e convincerli d'errore; per modo che si continua da tutti gli Algebraici il metodo antico, ed i loro calcoli si tengono per irreformabili, non contando la tanto decantata riforma del moderno veggente: Così per opposito il Signor Architetto fra i grandi Architetti del secolo se non vede la relazione, e l'influenza delle proporzioni armoniche con quelle dell'Architettura, che pure tanti avanti di lui, e tanti dopo di lui veggono, e dimostrano, non sarà, e non può essere argomento bastevole per stabilire ragionevole il suo sistema, e dichiarare falso quello degli altri. Imperciocché sarà sempre ferma la differenza degli uni dagli altri, che non essendo, che nelle più belle fabbriche Sacre e Profane le proporzioni architettoniche, conformi sono alle Musicali ed armoniche; questi operano per principj, e quelli per imitazione, gli uni scientificamente, gli altri meccanicamente, servilmente; i primi rendono di ogni loro architettonico lavoro, ragione, non così i secondi.

VI.
Conclu-
sione su
di questa
contro-
versia.

6. Termina nientemeno il citato Scrittore con questa importante inflessa Conclusione: *Infatti non è ancora stato provato, che tutti i più bei monumenti dell'Architettura antica, e moderna sieno in proporzione armonica (che si pretende la migliore e da taluni la sola, che possa render bello un'edifizio nè che tutto quello che in Architettura si fa in tale proporzione, sempre bello, e più bello di quanto si fa in modo diverso: Ma questo ragionare, ripiglierò io, non mi sembra cammini con metodo di buona Logica conciossiacchè i difensori del sistema architettonico armonico credono di aver dimostrato quanto si deve, allorchè sostengono le proporzioni armoniche per le migliori, anzi per le sole, con i loro Teoremi e con le loro dimostrazioni applicandole sempre mai a problemi ed a corollari alla pratica. Il Signor Bertotti Scamozzi lo ha a mano a mano segnato in ogni edifizio Palladiano nell'edizione ultimamente fatta per Giovanni Rossi in Vicenza, spesse volte ratificando le proporzioni armoniche mal'eseguite con quelle che originali rinvenne ne' disegni e note lasciateci dello stesso Palladio. Il Conte Jacopo Riccati con le più certe, ed estese Teorie per ogni vaso ed ad ogni caso di fabbrica grande, e picciola Sacra e Profana, lo ha dimostrato, indirizzando con tale certa proporzione gli Architetti tutti a disegnare le loro opere: e li Conti Giordano, e Francesco Riccati, seguendo gli ammaestramenti del Padre, evidentemente in Teorica ed in Pratica hanno fatto a tutti vedere, ben ri-*

ricordandomi di aver più volte udito , dalla bocca dell'ingenuo , e candidissimo Conte Giordano , che era cosa incontrastabile , che il di lui Padre era stato il primo che avea dimostrato certa e sicura , qual debba essere , la media armonica ed ogni altra proporzione armonica nell'architettura , cosicchè se il Signor Francesco Preti cento disegni di fabbriche le più grandiose e singolari con le proporzioni armoniche sempre dicesse , questi con la pratica manifestò la bellezza delle Teorie , e dispiegò con ammirabile incanto il genio suo architettonico . Tocca ora agl' Avversarij , ed in questo sono chiamati alla sfida , dimostrare che una bella fabbrica qualunque ella siasi Sacra o Profana riesca bella e la migliore anzi la sola , e nientemeno ritrovisi fuori d'ogni armonica proporzione . La natura aiutata dall' arte , siccome nella musicale armonia , così nella architettura ci conduce e ci discopre il bello , che tanto per gli orecchi , che per gli occhi dal medesimo unico e solo principio risulta . Si loda per ultimo il Temanza che giudizioso dal lodato scrittore si appella , perchè paragonò la Musica ai versi , alla Poesia ; e l'architettura alla Prosa , dicendo che i primi fuori della conveniente loro misura non sono più versi ; quando la seconda si può regolare come torna meglio . Se tutte le lodi che si danno e sonosi date al Temanza , sono ragionevoli , come la presente , povero Temanza , egli diviene il più disgraziato , adulato , e posto in ridicolo . E non ha la prosa le sue regole armoniche nella disposizione de' Periodi , delle parti di questi , ed in una tal quale misurata locazione delle parole medesime ! le ha ben divise le regole tutte , le misure , e l'ordine fra gli antichi un Longino , e fra' moderni un Heineccio , quello nell'aureo libro del sublime : questo nella studiata sua opera : *de Stylo Cultiori* : E' dunque inetto il paragone addotto dal Temanza , che forse dello stile con cui ha scritto le sue opere Prosaiche , potrebbe aver detto benissimo , quando non è che un falso supposto secondo i buoni Maestri dell'Eloquenza Greca , Latina , ed Italiana . Resta dunque assicurato il merito del Co: Jacopo Riccati per l'architettura , vero essendo che da un Trevigiano scientificamente si è prima che da qualunque altro , dimostrato il sistema delle proporzioni armoniche in quella , a fronte delle opposizioni che alcuni moderni si sono sforzati di fare per oscurare e togliere ad un tanto insigne matematico il merito architettonico , da noi come speriamo bastantemente , non avendo su di ciò forze maggiori , sostenuto e difeso .

CAPO PRIMO

DELLA SESSIONE SECONDA DELLA TERZA PARTE.

Dei Pittori, Scultori, ed Architetti Trevigiani che
sono viventi.

I.
Nascita,
studj, ed
opere di
Paolo de'
Loren-
zi nella
Pittura.

I. Sebbene giudicar debba degli artisti viventi la posterità, e la giusta lode a' morti, e non a' vivi convenga: niemmeno non è alieno da queste Memorie, se le opere de' viventi si ricordino, e con della loro vita, le vicende, e la pubblica opinione si segnino. Nella qual carriera io mi atterro a non altro ordine, che all'età in cui ciascuno nacque, da questa prendendo precedenza ed anzianità. Paolo de' Lorenzi, è il primo, nato nel Castello di Soligo nel 1733, inclinato dalla natura, si mise nella scuola di Gio: Battista Bellocchi figlio del cel. Pittore Antonio, allora ritornato da Londra in Patria, per apprendere le prime lezioni della Pittura, nella quale diede segni sicuri de' progressi distinti in quest' arte: Portossi in Venezia, entrò nella scuola del Piazzetta sotto del quale manifestovvi maggiormente la sua capacità, ed i suoi talenti; si pose allora ad istudiare le opere de' gran maestri, e si formò, un colorito dolce, e morbido, espressivo nelle mosse, vivace, e con buon gusto. Tale lo dimostrano parecchie Tavole per altari, parecchi Penelli ossia Confaloni per Processioni, e moltissimi quadri di varia grandezza per Oratori, per Chiese, e per Case private. Nella Chiesa della Pieve di Soligo si veggono due Palle, e quadri molti di lui, così una nella Parrocchiale di Col S. Martino, in quella di Falzé di Piave, di Camalò, di Cornuda, di Farra, due a Credazzo, ed in molti altri Villaggi del Trevigiano. Le più dilette, e le più finite, ed in buon numero esistono nella di lui Patria di Soligo. Del Lorenzi un buon quadro vedesi nella Chiesa di S. Stefano di Trevigi. Questo uomo sarebbesi renduto più celebre e nota,

se

se dopo i primi Saggi del suo valore Pittorico, non gli fosse mancata in gran parte la vista, e non più atto a lunghe applicazioni, non poté slanciare i suoi talenti col suo genio e gusto fin dove avrebbe potuto giungere gloriosamente. Ritiratosi perciò nella Patria; rendesi utile colle sue virtù, talora dipinge per quanto la sua vista, e cagionevole salute lo permettono, e vive caro a chi lo conosce, e rispettabile. E' distinto nel dipingere Angeli, Vergini, Fanciulli, e figure in piccolo.

3. Nel medesimo Castello di Soligo, nel 1744 nacque Giacomo Cambruzzi, pronipote del cel. Antonio Bellucci. Appreso il disegno sotto di ottime guide, dal proprio genio si vide portato a far ritratti, ne quali mai sempre riuscì mirabilmente, e questi ad olio, a miniatura, e principalmente a Pastelli. Le sue opere hanno dei tocchi esquisiti, e sono delicate; nel disegno, e rappresentanti al vivo gli originali, nelle carni, e nel volto, e nella figura. Fra i molti ritratti, che fece di Trevigiani, bellissimo è quello del giovanetto Giuseppe Ferro, che serbasi presso la illustre famiglia in Trevigi. Portatosi da prima in Londra si meritò co' suoi pregiati lavori, che in quantità ivi ne fece, di essere da Giorgio III Re della gran Bretagna ascritto a quella Real Accademia di Pittura. Indi presentatosi nella Corte di Massimiliano Federico Elettore di Colonia tanto piacque coi suoi ritratti, che da questo Principe fu con il titolo di Cavaliere di onore decorato, e distinto. Girò la maggior parte dell' Europa, e lasciò da per tutto de' suoi insigni lavori. Sino dal 1768 ritrasse in Vienna l'Imperatore Giuseppe secondo, successivamente ritrasse colà molti Principi del S. R. Impero, ed altri Nobili, ed Illustri Personaggi. In Inspruk quella primaria Nobiltà di Uomini, e Donne. A Monaco l'Elettrice di Sassonia. A Manheim molti Cortigiani. Si trasferì in Olanda ove fermatosi per un'anno, molto travagliò col suo penello, e co' suoi pastelli, e vi lasciò molti ritratti de' più distinti Signori. Per cinque anni si trattenne in Londra, e girò per l'Inghilterra, e ritrasse per ogni dove molti Lord, Milord, e Parl. In Edemburgo, ove poscia si trasferì, ritrasse varie famiglie. Passò in Francia, ed a Versaglies, fece i ritratti alla maggior parte della Real Famiglia del Co: d'Artois. A Parigi fece molti altri ritratti ai principali Ministri di quella Corte Reale, e delle Corti Estere. Passò a Treveri, a Magonza, ed a Colonia, e ritrasse quegli Elettori, e molti Ecclesiastici, e Secolari dei più ragguardevoli, e distinti. Fu anche in Spagna, ed a Madrid ritrasse il Re Infante D. Gabriele, e molti Grandi di quel Regno, e separatamente la illustre Famiglia del Duca d'Alba. Si portò da là in Barcellona, e fece di molti Personaggi il ritratto: Così a Saragozza dove anche fece quello del Duca di Lancastre. Ritornò in Italia, ed a Genova, in Milano, a Venezia, ed in mol-

II.
Presso de' nazionali il K. Giacomo Cambruzzi non solo, ma nelle Corti d'Europa co' suoi ritratti si distingue.

te: tutta delle principali Città dello Stato Veneto, e molte di distinti soggetti; e parecchi Veneti Patrizi. Fu in Firenze pochi anni sono, e fece varj ritratti a quella Corte, e da Ferdinando III Gran Duca fu ascritto a quella Reale Accademia, e fatto membro di quella vi fece per ordine del Gran Duca medesimo il proprio ritratto, che fu posto come tanti altri de' più celebri Pittori in quella distinta Galleria. Ora egli vive in Soligo, godendo della quiete di un ameno soggiorno, e tranquillo, lontano dallo strepito delle Corti, e dello acquistate ricchezze il frutto in pace.

III.
Carlo Lasinio nella Pittura, e nell'incisione tanto si avvanza, che con onorevole posto si qualifica.

3. Carlo Lasinio figlio di Paolo Giuriconsulto, e Cittadino Trevigiano, nato nel 1757 quì occupar debbesi un posto distinto, e luminoso, ed esser a tutta ragione in queste Memorie onorevolmente ricordato. Applicatosi per natural genio al disegno, ed alla Pittura, dimostrò fino da' primi suoi passi in assai giovanile età di voler correre la strada de' grandi Artisti, dando nuovo lustro alla sua famiglia, ed alla Patria. Nell'Accademia di Venezia, sotto de' più rinomati Maestri, che in quel tempo eranvi in quella gran Capitale, Altrice, Madre, e nutrice delle belle arti, il nostro Giovane Lasinio ottenne più d'una fiate il premio come al più capace nell'eseguito programma Pittorico, ed al migliore, e più valoroso, che gli fu sempre di giusto stimolo per v'è maggiormente attendere a quest'arte, ed istruirvi seriamente. Alla Pittura, di cui nella Paterna casa si serbano i primi commendati lavori, vi unì ben presto la incisione, nella quale vi riuscì a maraviglia. Fece alcune opere fra noi, e tostò portossi in Firenze, dove ebbe largo campo di perfezionarsi. Si distinse ben presto con incidere l'effigie dei dodici Cesari, tratta da' vecchi marmi, e parecchie caricature Fiorentine al naturale, che tuttavia si riguardano per capi d'opere per l'invenzione, ed il bellino. Fu prescelto così della commissione di disegnare de' ritratti di Donne illustri dalla gloriosa memoria di S. M. l'Imperatrice Maria Teresa, e vi riuscì con universale soddisfazione, ed applauso. Fu perciò onorato nel proprio suo studio da S. M. Giuseppe II Imperatore, e da Gustavo Re di Svezia, sorpresi entrambi in osservando la franchezza del Lasinio nell'incidere, nel disegnare, e ne' modi particolari d'incisione, a' colori con cinque rami per ciascheduna stampa. Questa invenzione devesi veramente ad altro benemerito artista oltremontano, non manca però, che al Lasinio nostro le si dia il perfezionamento, e l'averne facilitato l'uso: merito, che tutto a lui comunemente si concede. Onorato più volte della presenza delle LL. AA. RR. Francesco, Ferdinando, Carlo, Alessandro, Leopoldo, e Giuseppe, quando viveva Granduca di Toscana il loro Padre Pier-Leopoldo, che poscia fatto Imperatore, e morto, lasciò Francesco Imperatore, e Ferdinando Gr^o Du-

Duea de' predetti Figli, tutti Principi della Casa d'Austria. Allora fece il ritratto di ogn'uno, che poscia rinovellò incidendo ancora quello di Ferdinando suo Sovrano, dal quale fu ricompensato coll'assegnargli nel 1800 il posto vacante, per la morte di Ferdinando Gregori, di Maestro d'intaglio della Real Accademia delle belle Arti con pensione, e libero il lavoro; posto, che gli si serbò ne' tumulti Democratici della Toscana, e nel nuovo Governo del Re dell'Etruria Lodovico Infante di Spagna, e Principe Ereditario di Parma. Il Lasini possiede il più bel sortimento di utensilj di Londra per qualunque maniera d'incisione. Sono opere di singolare lavoro fatte a granito la Madonna della Seggiola di Raffaele: L'Apoteosi di Luigi XVI Re di Francia: la Venere di Tiziano. Mise poi a taglio parte dell'Etruria Pittrice: il ritratto di S. A. R. la Serenissima gran Duchessa: la vita di Gesù Cristo in cento, e venti quattro cante di singolare lavoro, e maestria, ogn'uno de' quali pezzi è assai ammirabile, e bello per l'invenzione, e per la nitida, e lucente incisione, che appare nell'impressione: Moltissimi sono gli ornati da esso lui incisi, e tutti a grafitto, de' quali egli ne formò una copiosa raccolta. Tanta poi è la perizia nel disegno, e tanta la franchezza nell'incidere qualunque soggetto, che molte sono, e celebratissime le opere di lui del momento, fatte in poche ore, in pochi giorni: tali sono il Ritratto di S. A. R. Granduca fatto in un giorno: Il ritratto della celebre Cantatrice Belington, in quattro ore: I fatti gloriosi della Toscana mandati a compimento in venti giorni per rame. Moltissime altre opere dal nostro Lasini si sono dipinte, disegnate, ed incise, che troppo lungo sarebbe il raccoglierle, e riferirle, bastando per aver un saggio del suo merito, quanto compendiosamente abbiamo ricordato: ora incide le loggie Vaticane. Nella Casa Paterna quì in Trevigi ho con piacere delle accennate opere, e di molte altre veduti degl'esemplari.

4. Il fin'or celebre Carlo Lasini, tiene un'altro fratello per nome Basilio ben istruito nel dipingere, come il proprio ritratto da esso lui dipinto lasciato nella Casa quì in Trevigi manifestalo, e nell'incisione, come la disegnata, ed incisa: Pianta della Fortezza di Mantova assediata, e bloccata co' suoi spartimenti già impressa, chiaro lo dimostra. Con tale genio, e perizia accoppiando spirito, e valore dopo di esser stato nelle Venete armate in qualità d'official del Genio, dopo di essersi esercitato col fratel Carlo in Firenze, ora nella Repubblica Italica, ed in Milano con posto assai onorevole si applica al Governo Militare, all'Architettura, ed alla Calcografia con singolare riuscita, e pubblica soddisfazione.

5. Ne' Monti Trevigiani in Arsiè nacque nel 1748 Bernardino Castelli; fin da' più verdi anni inclinato alla Pittura, e dalla

IV.
Nella Pittura, e nel disegno Basilio Lasini si dimostra dalla natura ben disposto.

V.
Suoi Principi, stam-

di, ed opere di Bernardino Castelli lo portano alla somma riputazione.

natura specialmente disposto in ritrarre dei fiori, degli animali, degli insetti, e degli uomini con la penna, e co' carboni, dopo una qualche istruzione Pittorica ricevuta in Feltre passò in Quero, nella Casa dei Sig. Casamatta, e presso dei Conti Franzoja vi lasciò alcune delle prime sue Pitture negli ornati di Camere e di Sale. Ma il genio del Giovanetto Castelli non poteva star in così brevi confini ristretto, da Mons. Can. Franzoja Vic. Generale del Vescovo di Trevigi, si condusse in Città, e lo si pose sotto la protezione del Vescovo medesimo Mons. Paolo Francesco Giustiniani. Questi non mancò, che tosto fosse nell'arte istruito, e dal Giovane Carlo Lasinio, a lui si diedero le prime lezioni pel disegno, e pel colorito, in modo, che egli si pose a fare il ritratto di Mons. Giustiniani con sufficientissimo lavoro. Questo ritratto tanto dal Castelli si studiò, che divenne il quotidiano ed unico suo mestiere, giacchè i Rettori tutti delle Chiese della diocesi, a gara lo cercavano per aver del suo Vescovo benefattore presente l'Imagine. E se ne veggono alcuni, che hanno, e manifestano il vivo, e tenero del pennello del Castelli, che tanto dappoi lo distinse. Fece pure in Corte del Vescovo la Palla di S. Lorenzo Giustiniani per la Chiesa del Seminario ed una Palletta di S. Paolo Apostolo per le Monache Domenicane di Trevigi, che annunciano qual esser dovea nel far le Madonne un dì il Castelli commendato. Intanto invitato nel Convento di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi e nello spazio di sei mesi, travagliò molti ritratti di Uomini illustri Domenicani, e ne acconciò parecchi altri vecchi di ottime mani, onde ordinarli poscia in una Galleria, o Pinacoteca, come fece, ed assai pregiata, della quale nel seguente Capitolo. Tanto accadde nel 1772 dopo il qual anno si portò in Padova, e da chi scrive le presenti Memorie, che ben lo conosceva ed amava, venne presentato in più Nobili conversazioni, e venne esercitato in far ritratti. Molti ne fece pella Contessa Francesca Capodilista, bramando essa quello de' suoi più distinti Amici, cioè: dei Professori Toaldo, Cesarotti, Sibillati, Zaramellini, Sig. Preti, e di altri ancora con il proprio: Così il Sig. Conte Alberto Zabarella dal Castelli volle il ritratto della moglie Co: Cecilia Erizzo, e di se medesimo, siccome con quadri composti, quelli de' figli, e figlie, della Balia, e serve, e servi, benissimo eseguiti. Altre opere ivi pure dipinse, che gli fecero fama, onde portatosi in Venezia, meritò ben presto la universale approvazione, e stima quale non istette nei nazionali, ma si diffuse presso degli stranieri. Non è del presente mio istituto tutte ricordare le opere Sacre, e Profane, e specialmente i Ritratti, che ei fece per ogni grande Personaggio Veneto, ed oltramontano, e tutti con tale delicatezza, e merito nel disegno, e nel colorito, che vengono sommamente stimati, e ri-

e ricercati. Il ritratto in tutta la figura del Generale in Levante Francesco Falier vestito con gli abiti della carica, e militari insegne, siccome quello del Procurator di S. Marco Giulio Sebastiano Giustinian sono di lui. In mezza figura quelli delli Dogi Paolo Renier, e Lodovico Manin, e delli Vescovi Zorzi di Ceneda, e Marini di Trevisi. Quando fu Eletto a Sommo Pontefice con il nome di Pio VII, in Venezia il Cardinale Gregorio Chiaramonti, fra tanti il Castelli ne formò il ritratto al vivo, e ne riportò dagli intendenti lode ed applauso. La Beata Vergine Maria, la Madre di Gesucristo, dal di lui pennello in tante foggie dipinta, e sempre bella, divota, morbida, e finita, onde comunemente si chiama il Pittore delle belle Madonine. Merita quì, che ricordiamo, che una Nobil Donzella Inglese viaggiando per l'Italia con l'Aja si fermò per qualche spazio di tempo in Trevisi, e mossa dal vivo desiderio di perfezione Cristiana quì volle rinchiudersi in un chiostro, e farsi Monaca Professa. Quante sieno state le resistenze, le arti, e dirò anche le violenze fatte praticare, non è di questo libro l'argomento: e solo dirò, che costantemente superando ogni contrarietà, giunse la Giovanetta ad esser Professa in S. Parisio fra le Camaldolesi, e la di lui Genitrice ed altri di Londra bramaron averne il ritratto vestita da monaca: fu prescelto il Castelli, che in quadro grande dipinto ritrasse la suddetta Monaca nella sua naturale figura, e grandezza, seduta al Cembalo, in un iscorzio singolare rispondendo a chi le dimanda una tal suonata, che con la destra la cerca nel fascio delle suonate, tenendo la sinistra sopra dello stromento. Questo lavoro fatto con ogni studio, e molto applaudito, venne spedito in Londra, dove qual gioiello Pittorico si custodisce.

6. Restano da ricordarsi Francesco Olivetti di Castelfranco, che prima da' Veneti Maestri, indi da' Bolognesi instrutto nella Pittura, riuscì con lode Pittore storico, e tale lo manifestano molte opere di lui, che serbansi fra' Trevisiani, ma specialmente la bella Palla, che vedesi nella Chiesa di S. Giacomo rappresentante S. Cattarina della Roca. Antonio Moretti Trevisiano Pittore ritrattista a olio, ed a Pastelli con non poche delle sue belle opere, specialmente nel ritrarre al vivo gli Sposi, e le Spose novelle si rendette in Patria ed altrove riputato, e celebre, la qual carriera Pittorica col divenir Sacerdote molto rallentò, e sospese: Tiziano Mondini nato nel Contado di Tarso, nella Veneta Scuola ora valoroso si ammira. Francesco Argentin, ed Antonio Minori, il primo in Cavaso nel Trevisiano, ed il secondo nato in Trevisi, l'arte appresero della Pittura in Venezia, e studiansi di entrare valorosi nel ruolo de' Professori insigni con le loro applicazioni ed opere, che ce li fanno sperare di un merito distinto. Finalmente dobbiamò ricordare

VI.
Si accennano molti Giovanni Trevisiani, che nella Pittura si distinguono.

VII **Carlo il Padre, e Roberto il Figlio degli Avogari, studiosi, ed amanti della Pittura, Nobili Trevigiani, siccome Gianmaria Astori con il di lui Fratello Alberto, Gianmaria però impegnar ci deve per la scoperta, che vuolesi tutta de' suoi studi intorno al dipinger all'Encausto, per cui ne pubblicò anche una memoria, e fu dichiarato Socio onorario dell'Accademia Veneta di Pittura. Erano varj anni da che nel secolo XVIII alcuni Francesi antiquarj, ed alcuni dotti Italiani, trovando le poche parole di Vitruvio, e di Plinio oscure, e variamente lette ed intese da critici intorno alla Pittura antica de' Greci, e de' Latini, in Encausto, si affaticavano per discoprire cosa veramente fosse; e come si potesse verificare. Le scoperte Pitture in Roma, ed in Napoli tanto ben conservate, e rilucenti, per tanti secoli giacute sotto le ruine, e l'oblivione, e nientemeno belle, e colorite, invogliarono i Critici a rintracciare il gran segreto. Dopo la mozione fatta dall'Accademia Reale delle Iscrizioni di Francia, che ne propose pubblico premio a chi trovasse un metodo di Pittura all'Encausto, che fosse degna della approvazione, dietro le indagini del Conte di Caylus, che coltivava l'antiquaria non tanto per la Storia quanto per le Arti: molti Filologi, e molti Chimici ed intelligenti di Pittura proposero i loro lumi: Caylus, Cochin, Bachiliere diedero un metodo, che legger si può nella *Enciclopedia*, nell'artic. *Encaustique*. Sapendosi, che la Cera faceva quasi nella antica Pittura ciò, che l'olio nella moderna; bisognava ritrovare come prepararla, come incorporarvi i colori, come usarla ancor liquida, come usarla col fuoco fin che l'opera fosse perfezionata. I metodi suggeriti dai Francesi non furono universalmente approvati, perchè troppo faticosi, ed incerti: vi volevano mescolato alla cera liquefatta, una terza sostanza, che anche si determinò nel sal di Tartaro. L'Abbate Requeno con libro stampato in Venezia 1784, al fuoco voluto da' Francesi, ed al Sale di Tartaro, ne quali suggerimenti non vi potea vedere la Pittura antica riconosciuta, vi sostituì la gomma resinosa chiamata mastice. Il Sig. Cavalier Lorgna direttore del Collegio Militare de' Cadetti in Verona, volle egli pure fare il suo tentativo, e pubblicò le sue scoperte nel discorso stampato: *della Cera Punica*: Nel tempo medesimo il nostro Gianmaria Astori Giovane allora studioso, eccitato da Nobile Veneto Patrizio Gian Francesco Correr, vero Protettore delle belle Arti, e degli Artisti, e dal di lui dotto Amico Sig. Abb. Domenichi, e da altri, pose a ben esaminare i metodi fin'allora pubblicati intorno all'encausto degl'antichi, e dimostrandosi poco persuaso tenne egli nuova via: Alla Cera liquefatta inversa in acqua bollente vi aggiunse il mele di Spagna, in questo unì l'acqua alla Cera, che divenne una mantecca, ossia mole, e buttirosa, quale si ricercava, servendo il mele anche**

MEMORIE TREVIGIANE.

189

che a proporre, ed imbianchire la Cera. Perfezionò questa mi-
 stra con l'acqua pregna solo dei Sali della Soda. Fatta liquida
 così la Cera preparata, la legò co' colori, e si immedesimbò con
 essi senza foco. Apparecchiata una Tela con biacca, e gomma
 arabica vi dipinse stemprando con acqua la gomma arabica, e
 con la Cera preparata i colori. Finita la Pittura, e riscaldata
 un poco da quella parte, che era dipinta, e poscia dal fuoco rit-
 tirata, e raffreddata la strofinò con un pannolino, e compar-
 ve il quadro come inverniciato. Bagnò per ultimo la Pittura
 una, e due volte con acqua in cui erasi stemprata della Cera, e
 rasciava, che fu, scaldata, e strofinata di nuovo, acquistò nuo-
 vo lustro, e sembrò quasi di smalto, e divenne ripulita eziandio
 con l'avorio rilucente come uno specchio. Molti tentativi
 fatti per riuscire in questo metodo, e rappresentare così la Pit-
 tura degli antichi, tanto più pregievole di quella de' nostri tem-
 pi a olio, e di più formati, e replicati dal Sig. Astori si pos-
 sono leggere nel suo opuscolo sulla Pittura all'Encausto de-
 dicato al N. H. Correr ed accompagnato da una lettera del Do-
 menichi stampato in Venezia 1786 per Antonio Locatelli. In
 esso leggesi l'uso dell'acqua di Cera sopra de' quadri, e delle
 carte stampate in rame onde preserrarle da ogni offuscamento,
 e perdita di impressione. Delle Pitture fatte dal Sig. Astori con
 questo prelibato metodo all'Encausto, furono testimonj, molti
 Professori di Pittura, e dilettanti dotti, ed intelligenti, che
 ne celebreranno in ogni modo la scoperta, e fra' primi si no-
 minano il Guarana, il Bertoldi, ed il Battaglioli. Da que-
 sti Veneti Studj, la Pittura ad Encausto in Roma, ed altrove
 si propagò.

S C U L T U R A.

Non va dubbio, un eccellente Maestro forma la Scuola, e fa VIII,
 dei valenti scolari. Tale fu Giovanni Marchiori presso de' Pietro, e
 Trevigiani: da lui rinacque la Scultura in queste Contrade: Di Giovanni
 lui furono scolari Pietro, e Giovanni Pisani ambo nati in Tre- Fratelli
 vigi il primo nel 1740, ed il secondo nel 1742. Applicati dal Pisani
 Padre loro Francesco all'arte di Tagliapietre, dal proprio natu- fatti gli
 ral genio cercarono di avvanzarsi in rendersi abili alla statua- studj per
 la Scultura
 ria, ed alle opere di disegno ne' bassirilievi di marmo, ed in
 altre Pietre, e posti negli ultimi anni della vita del Marchiori
 nella di lui Officina e sotto le sue lezioni ed ammaestramenti, si
 diedero non dubbie prove del loro scalpello e del loro ingegno rendono
 quì in Patria; prima Pietro, indi Giovanni passarono in Firen- per loro
 ze. Pietro, uomo di grandi, e vaste idee, dopo di aver dimo- imprese
 strato per pochi anni col Signor Francesco Harwod Scultore In- riputatissi-
 glese, simi.

glese, da Pietro Leopoldo Gran Duca della Toscana che sapeva distinguere ed animare i talenti, le arti, e le Lettere, fu preso in Protezione. In appresso Pietro, con il Fratello Giovanni, da Trevigi invitato, eresse uno studio di Scultura. Questo venne favorito dal sunnominato Sovrano, che sovente l'onorava di sua presenza, e si compiaceva di farlo vedere a quanti Principi Viaggiatori venivano in quella Capitale. Considerata l'ampiezza dello stabilimento si può dire il primo, che siasi eretto in Firenze e per la molteplicità de' lavori d'Alabastro e dei Marmi e per quelli delle Pietre dure, che non si travagliavano che nella Real fabbrica, nè vi era il secondo in tutto il Mondo; Cento e più Giovani sono impiegati in questo utilissimo laboratorio, e sotto le loro mani gli Alabastri principalmente ed i marmi prendono tutte le Figure, e si adattano a qualunque ordinazione le venga fatta da nazionali, e dagli estranei, talchè per le tante spedizioni fatte fino a quest'Epoca, i lavori Pisani sono conosciuti in ogni parte del Mondo. Gustavo Re di Svezia e gran Mecenate degli Artisti, incoraggi moltissimo la loro perizia con una profusione di commissioni, che non cessò che colla sua Morte. Ne' suoi viaggi d'Italia giunto in Firenze, sebbene vi dimorasse che poche settimane, 14. volte si portò a questa officina. Ultimamente il Governo Toscano ha donate molte lor opere di marmi, alabastri e pietre dure a' Generali Francesi ed al Generale in Capo Murat ha presentato una loro Copia della famosa Venere Medicea, trasportata ed ammirata in Parigi. Da questa scola sono di già sortiti e sorton de' valenti allievi, che dalle diverse Accademie dentro e fuori d'Italia riportano il primo premio; si può dire in somma, che in questa rinomatissima ampia officina siasi riconcentrata la scultura sparsa in tutta la terra. Il Sig. Giuseppe Spedolo, nativo di Trevigi, e dalla sua Patria dove apprese l'arte, condotto dai Pisani in Firenze, è un Giovine di sorprendente abilità per le invenzioni, per il modello, per l'esecuzione. Nell'anno 1801. riportò il primo premio Curlandese solito a distribuirsi in Bologna per una Scultura in marmo, e molti altri ne ha riportati dalla Reale Accademia di Firenze. Egli se ne sta coi Signori Pisani ed è insieme dichiarato uno de' Maestri di questa R. Accademia. Sarebbe qui luogo di riferire i molti Elogj fatti ai Pisani, da grandi letterati Viaggiatori, da Sovrani, ed intelligenti Principi di Europa, che con loro lettere esternarono la stima che di tali artefici, eglino facevano; se la modestia dei due nostri Trevigiani non me lo vietasse, occultando eglino tante illustri prove che il loro nome onorano e la Patria, che diede lor la vita. Ma non mi tratterò di esporre quanto nella grand'officina si ritrova esposto, lavori tutti della Scola dei Pisani; giacchè un prospetto generale ritrovasi alle stampe, che tuttociò

Giuseppe
Spedolo,

an-

annunzia, ed espone *. Un grosso Volume non basterebbe per notare i Capi elaborati che in questa officina sonosi travagliati, e che altrove vennero asportati dagli acquirenti, e tuttavia nella officina stessa si rinvengono. Sono ventidue anni da che i Pisani hannosi fatto il nome loro chiaro e famoso, con la loro scola che qual accademia e Galleria si riguarda. Con i Maestri Pisani operano tanti allievi; (nel prospetto 1798. si dicono 70, ma in quest'anno 1803 sono divenuti cento) e si eseguisce ogni, per quanto difficil sia, impresa dal loro Scalpello con nitidezza ed eleganza in Marmo, in Alabastro ed in pietre dure; la loro officina ogni giorno s'arricchisce di qualche novello interessante oggetto, ed in essa vedesi che cosa non avvi, che sotto il di loro scalpello non si rendi pregievole, e rara, ogni classe di lavori e si numerosa che può soddisfare la curiosità di ciascuno; de' Vasi se ne contano due mila pajà e più, con il miglior disegno, antichi, e moderni. Quivi veggonsi finiti i Busti degli Imperatori, dei Filosofi, delle Donne illustri in Marmo, grandi al naturale. Vi sono delle statue pure in marmo tolte dall'antico, di ogni sorta di grandezza: Vasi d'ornato, Vasi per riporvi il lume, altri con bassorilievi e delle sculture graziose, ed altri per riporvi dei fiori: Lampane da scendere in aria, e collocarvi il lume, Candelieri da Mensa; Candelabri, figure che servono per i primi e pe' secondi, come pure delle Cariatidi: Colonne, edificj groteschi, urne di differenti forme, pezzi graziosi per premer le lettere con frutta di sopra: fiori, Animali d'ogni sorta, Stromenti Musicali, e Trofei: Altari, Tripodi, Tempietti, Tabernacoli, Fontane con sorgente per far sortir l'acqua in mezzo: Stufe, e Castelli per orologi a pendulo: ornamenti da Tavola di differenti disegni, per metterli in una mostra: Camini di marmo bianco statuario di ogni sorta di grandezza con i suoi bassirilievi, ed ornati varj: Tavole di marmo di ogni forma, con ornamento di Scagliola che rappresentano dei Fiori, e delle figure, altre Tavole con pietre dure marchetate, che esprimono animali, figure, vasi, quali sorpassano in bellezza le precedenti: Piati di Marmo Marchetati di pietre nobili per servirsene in deser, ed altri Piatti simili d'Alabastro colorito con tutti i suoi ornamenti: Catini per lavarsi le mani che rappresentano delle urne, dei Tempi, Fontane con giuochi d'acqua e statue per deser: piccoli Busti di mezza grandezza: una gran quantità di Pietre per l'istoria naturale, antiche, e moderne, cioè a dire di porfido, de' Serpentine: Vasi di marmo colorito, con bassorilievo d'Alabastro rilevato in forma di Cameo: De' Piedestalli di marmo per riporvi sopra delle statue di marmo, grandi al naturale: Quadri di Pietra che rappresentano delle vedute di Mare, e de' paesaggi, de' frutti, e degli Animali:

Scat-

Scatole di pietra, Cassette varie: Una raccolta di Pietre, ordinate regolarmente nella sua Cassetta portatile, delle piccole tavolette marchetate con varie sorta di pietre. Tutti questi lavori si travagliano dai Sign. Pisani, e loro Scola e si variano secondo il gusto di chi li commette. Vi è un numero di modelli di statue antiche oltre cinquecento. La grandezza delle statue in Alabastro è d'un piede ed un oncia, misura Romana, della quale se ne dà nel Manifesto il giusto segno, e con il piedestallo all'incirca di piedi uno ed once quattro: I Busti degli Imperatori, delle Femmine illustri in Alabastro sono dell'altezza di sedici once poco più, e quelle de' Filosofi, d'intorno a quindici compreso il piedestallo. Da questo compendioso racconto può ogni amante delle belle arti, e della Scultura in particolare rilevare a qual grado di merito per l'invenzione e per l'esecuzione, e sopra tutto per il coraggio nella grande impresa, siano pervenuti presso tutte le nazioni i due nostri Fratelli Pisani, quali potranno essere invidiati, ma non superati, emulati, ma non uguagliati. Se lode si deve, ed in ogni tempo si è data ad un statuario che nel marmo con il suo scalpello seppe rappresentare gli affetti, le passioni, e gli atti più famosi della umana vita, serbando le leggi tutte dell'anatomia del corpo umano ne' movimenti delle membra, esprimendo col disegno e nitida penetrazione il sentimento ed il pensiero dell'anima; credo che non minore siasi acquistata i Pisani nel travaglio del loro scalpello, tante e così varie classi di cose agli usi umani inserienti esprimendo nel marmo, nell'Alabastro e perfino nelle pietre dure; e sempre con eleganza e naturale modificazione, degni del più giusto encomio pel maneggio dello scalpello nelle statue non meno, che in tanti altri oggetti quanto verun altro mai e molti assieme non fecero con tanta perfezione.

IX.
Del K.
Antonio
Canova si
dà una
storia
della sua
vita, dei
suoi stu-
dj, e del-
le sue ope-
re incom-
parabile
nella Scul-
tura, e
nella Pit-
tura.

Dopo che fu con splendidi Elogj celebrato nelle Trevigiane contrade, su degli Ameni colli d'Asolo perfìn la Culla data all'immortale, ed incomparabile Antonio K. Canova Scultore e Pittore vivente; Venezia che lo instrui nelle Accademie, e Roma co' superbi esemplari dell'arte Greci e latini, che lo perfezionò; Dopo che superata l'invidia e l'espettazione, si rendette da' Romani stessi ammirato, da Pontefici distinto, da Cardinali e Principi onorato; dopo che le di lui opere nelle corti de' Principi sovra ogni altra si pregiano, e con Poetiche composizioni ad una ad una si descrivono; dopo, che il Veneto Senato, il Papa, la Francia, Vienna, Napoli, l'Inghilterra, e la Russia, con ricchi doni, ed onori arricchirono e lo distinsero; dopo che l'Italia tutta, ed i più chiari ingegni di essa, lo hanno commendato, e lo commendano: sembrerà un portar legna al bosco se tal'altro prendesse la penna in mano per descri-
vere

vere ed esaltare il merito del Canova, e le di lui opere. Nientemeno tessendo io la storia delle Memorie Trevigiane sulle belle arti, mancherò al mio incarico se parlando degli artisti Trevigiani eziandio viventi, tacessi poi del Canova, nato Trevigliano, che fra' Trevigiani ebbe la prima educazione, e che da lui medesimo tanto si pregia onorando con le sue visite, e co' suoi lavori, e i suoi doni il suol natio, ed i suoi congiunti, la Patria. La Storia dunque della vita e delle opere del nostro Canova sopra certi documenti appoggiata e forse fin' ora non comparsa alla luce, ed a notizia degli uomini, tutta dispiegata da noi secondo l'intrapreso metodo nostro in quest'opera, ora si darà. Antonio Canova nacque fra' Trevigiani nel Villaggio di Possagno non lungi da Asolo nel 1757. il di lui Padre Francesco ed Avo Pasino erano Lapidici. Pasino però fu non ignobile Scultore, e Statuario come alcune opere di lui, quali sono de' belli Angioli di marmo, e come alcune statue in Montebelluna, un Tabernacolo di Lapislazoli in Tiene, ed altri lavori dimostrano: Egli era da prima un assai riputato architetto, come il Palazzo de' Predazzi di Cà Falier manifesta; disegnato prima dal Massari, riordinato, ed ingrandito da Pasino Canova, e ridotto alla bellezza ed armonia che al presente si ammira. Fanciullo ancora appalesò il suo genio per la Scultura: Contava dodeci anni quando trovandosi egli nel Palazzo de' Predazzi vicino a Possagno, abitazione de' Nobili Veneti Falier, ivi solito villeggiar il Padre colla numerosa figliuolanza, ed essendo il Canova un giorno in Cucina quando per un Pranzo venuti essendovi molti ragguardevoli Soggetti, e Commensali; mancava per caso la figura, che star doveva nel mezzo del deserv, ed egli presosi un pezzo di Butirro, e da questo con raro disegno e maestria formò un Leone che collocato nella mensa con istupore si ammirò da tutti i Convitati, e ricercando il Padrone il Senator Giovanni Falier, chi fosse stato di quella Figura l'autore, fu risposto: Tonin. Tonin Canova ripigliarono tutti, come mai? dove ha egli appreso il disegno e la finetza del lavoro quale vedesi in questo Leone? E tosto dai Falier Padre e figli si prendette pensiero di farlo instruire. Fu allora raccomandato per le prime lezioni di disegno al Sig. Domenico Bernardi Scultore ordinario di Possagno, e da lì a poco fu posto nella officina e sotto la Scuola di Giuseppe Torretto, Scultore di qualche merito di Pagnano. In due anni fece tali progressi, e diede prova del genio suo a grandi imprese, che dai Falieri divenuti allora di lui Mecenati, fu condotto in Venezia, e fatto allievo dell'Accademia del disegno, superò ogni altro, ed ebbe più fiate il primo premio. Nel tempo stesso travagliava con lo scalpello: fece due Cesti di fiori e frutta in marmo con molta leggiadria e felicità, e non senza intreccio ed inton-

dimento: queste cestelle sono possedute dal N. H. Farsetti; Contava Canova sedeci anni incirca; e si pose al lavoro di una statua, di Euridice che donar volle come primizia delle sue mani a' suoi benefici Mecenati Falier, che la posero con altre di buoni autori, separata nel loro Palazzo di Predazzi, dove tutt'ora si ammira: questo lavoro, sebben il primo, assai però pregievole, ci scopre che stà per risorger per lo scalpello del Canova la Scultura rappresentaci la perdita dello Sposo ed il ritorno fra l'ombra. Eletto nel 1780. il K. Girolamo Zuliani Senatore erudito, ed amante delle belle arti non meno che de' letterati ed artisti Protettore e mecenate, a girsene a Roma per Ambasciatore della Veneta Repubblica presso la S. Sede, fu pensiero del N. H. Falier raccomandare a questo Nobile Uomo il Giovanetto Canova acciò in Roma perfezionasse il suo genio e l'arte sua; al qual fine fattagli assegnare dal Senato, sempre per i suoi nazionali magnifico e pe' sudditi suoi amoroso nel 1781. un'annua pensione di Ducati effettivi 300. si portò coll' Ambasciatore in Roma. Se in Venezia travagliò Apollo e Dafne, sorpresa esprimendo nel primo, fuga nella seconda, e cambiamento in alloro: siccome il Ritratto di Paolo Renier Doge in marmo esatissimo; l'Esculapio opera non finita, in cui però vedesi la brava mano e la mente del Giovanetto Artefice, statua posseduta dall'Avvocato Giambattista Cromer, nella quale si vuole abbia delineato nel volto il Veneto Senatore Alvise Valaresso: e l'Otfeo opera riputatissima, nel momento che si rivolge e perde la sposa: stà con Euridice nel Palazzo Falier a Predazzi: se superò per così dire se stesso, nel Gruppo quivi travagliato di Dedalo ed Icaro in marmo; che si custodisce dal Procurator di S. Marco Pietro Pisani a S. Polo, uno di que' saggi che annuncia a prima giunta il genio sebben bambino e non ancora ingagliardito dall'esperienza e che slanciasi coraggioso per nuove strade e cerca di pervenire alla perfezione, un Ercole che dalla culla si azzuffa con i serpenti; in cui ogni figura è mossa con ardore insieme ed intelligenza qual si conviene all'azione, che dovea rappresentare: se prima di partire da' Veneti lidi, il Giovane Canova in Padova fece la bella statua del Sig. Marchese Giovanni Poleni quale vedesi in atto di fare il suo esperimento dei due Volumi eguali di diversa gravità che cadono sopra materia cedente, per provare l'opinione del calcolo Leibniziano nella controversia fra' matematici delle forze vive: singolare lavoro per l'invenzione del vestito, nel quale vi appare del nudo: In Roma fece Apollo sereno in volto, che si pone in Capo la Corona d'alloro; tutto alludendo a quanto scrive Ovidio. Questo lavoro fu fatto per il Senatore di Roma D. Abbondio Rezzonico; Ivi pure travagliò Teseo ed il Minotandro in un aspetto del tutto nuovo ed originale allusivo alla Favola: Teseo sedente
 guar-

guarda con tacita compiacenza le spoglie dell'ucciso Minotaur. Mentre in Roma si celebrava lo Scalpello del nostro Canova, il K. Zuliani procuravasi dello stesso i Gessi che andava raccogliendo per formare di questi nella propria abitazione di Padova una Galleria, il Professore di Eloquenza Clemente Sibilliato pieno di estro, e di grazia, al K. Zulian stesso inviò quest'Ottava:

*Tal gli applaude or presente e non s'avede
Che ripercosso il plauso a lui ritorna
Ei seco al Tebro il trasse, all'alma sede
Del bello, al cui fulgor l'aere sempre aggiorna:
Non sai di lor qual prese più, qual diede
Se il nome d'un dell'altro il nome adorna.
Natura il genio crea, ma giace al suolo
S'altro genio non l'alza e spinge al volo.*

Si destina il nostro Canova in Roma fra tanti Scultori, che ivi travagliavano, a fare il Mausoleo di Clemente XIV. che si volea collocare nella Chiesa de' Ss. XII: Apostoli sulla porta della Sagrestia. Esogù con esquisito Magisterio l'impegno. Dall'altro della Tomba si alza una sedia su cui s'asside il Pontefice in buon atteggiamento, vestito de' Sacri Pontificj arredi; a dritta di sotto vedesi la Temperanza, ed a sinistra, la Mansuetudine, ambo divinamente espresse. Ervi un Agnello. Nell'altro lo stema Ganganelli o sopra esso le Chiavi Papali. Lavoro di tutta semplicità, elegante e sorprendente. Questo fu, appena esposto, inciso in rame dal Veneto incisore Pietro Vitali, che presentollo al K. Zulian. Canova nella figura del Pontefice si dimostrò abilissimo ne' ritratti in scultura, e nel marmo, e nell'Alabastro. Si contano del suo Scalpello tre Amorini allora travagliati in Roma in marmo, con invenzione; uno passò in Polonia, l'altro in Inghilterra, e nella Irlanda il terzo: ogn'uno ha l'arco, e gli strali, travagliò in seguito una Giovipetta fra l'età di dodici a quattordici anni rappresentante Psiche con una farfalla, di cui stringe le ali coll'indice e col pollice della destra mano, esprime l'amante di Amore con la maggior chiarezza: è posseduta dal Sig. Enrico Blundel.

Ma Canova dovea con opera grandiosa sopra di ogni altra da lui fatta dimostrare quale egli, anche in queste, superiore ad ogni altro sen fosse. Viene prescelto dalli Nipoti Cardinali e dal Senatore di Roma Rezzonico a formare il Mausoleo del loro Zio Clemente XIII., che dovevasi riporre ed esser degno della Basilica Vaticana, dopo la Crociera sotto la destra Navata in ampio, e cospicuo spazio. Pensò tosto Canova, e con

nuova Idea volle rappresentare il Pontefice, in divota azione, e genuflesso che priega, con il Triregno e le chiavi a lato, vestito degli abiti Pontificali: mostrando la naturale sua sembianza: Vi sono le figure del genio, e della Religione ivi dottamente espressi, e due Leoni mesti e piangenti, e due Donne figuranti la Carità, e la Speranza, non si possono spiegare tutte queste simboliche figure, se non con intiera erudita dissetazione, che manifesti l'intendimento dell'artefice pieno di profonde Sacre Idee con la esecuzione la più finita e sorprendente. Non v'è moto, segno, o colpo di scalpello che non avvanzi una qualche sublime adattata Idea. Tanto ha fatto con la scorta del Sig. Antonio d'Este Scolaro nella Scultura e nella Pittura del nostro Canova, il Sig. Co. Faustino Tadini nell'Opuscolo, che nel 1796. co' Torchi nitidissimi di Carlo Palese in Venezia pubblicò, con il di lui ritratto inciso in rame da Pietro Fontana Bassanese, nel qual Opuscolo molte altre opere di Canova si illustrano e con poetiche Composizioni, Sonetti, e Madrigali si descrivono. Tutti i giornali si diedero vanto annunziare questo lavoro del Canova tentando darne un apposita descrizione, e non meno fecero tutti gli Scrittori eruditi delle belle arti: Se i Nipoti del Santo Pontefice hanno procurato di eternare la memoria nell'opra incomparabile del Mausoleo travagliato dal Canova, vollero eziandio che questo stesso con il più esatto Bulino inciso in rame si pubblicasse, e per ognidove si conoscesse. Il Busto del buon Pontefice, quale nel Mausoleo; in Gesso fatto dallo stesso Canova stà presso il N. H. Giuseppe Falier nel suo Palazzo a S. Vidal in Venezia. Nel tempo stesso travagliò un' amore alato con faretra, e tanto diverso quanto più bello degli suindicati, quale col Principe Jusseppoff passò in Peterburgh.

Amore, e Psiche, Gruppo che rapì l'ammirazione di Roma e posea di Venezia, e che si meritò i maggiori applausi dagli intendenti. Questa opera che si è riputata la Sovranità di quella certa perfezione sopra la quale non è lecito di sollevarsi a' mortali, venne descritta ed illustrata da molte dotte ed erudite penne, e se ne segnano le mosse, l'intendimento, gli atteggi, il bellissimo nudo, il coperto, gli ornati, e l'ovale macigno con l'espressione di tutta la Mitologia ne' due teneri amanti; e nientemeno vi restano delle bellezze che superano ogni fatta descrizione, ogni più ben intesa illustrazione. Sembra che dalle sacre lettere anzichè da' profani gentili Poeti, tratto abbia il nostro Canova il bell'argomento, tanta è la modestia e la purezza con cui egli gli amorosi trastulli del diletto e della diletta espose. Se fu dimostrato che dal libro della S. Cantica fra' Biblici tanto sublime, e dotto, i Poeti del gentilesimo, e perfino Omero hanno apprese le più tenere imagini amorose; Canova da

da quel libro stesso imparò a rappresentare il suo amore, e Psiche. Quest'opera gemma preziosissima di prezzo incalcolabile, fu anche con buon Bulino incisa in rame e pubblicata.

Adone e Venere altro Gruppo in ogni sua parte compito, e di bellezze che rapiscono, descritto ed illustrato da due celebri Scrittori in Roma, e dal Sig. Pietro Fontana inciso, trasportato in Napoli, ottenne il più grande incontro, e dalla Corte, e da' grandi di quella Capitale, che di nuove commissioni, e premure onorarono il grande artefice. Si possiede in Napoli dal Sig. Marchese di Salze Bazio Patrizio Genovese.

Statua di Psiche, lavoro finissimo ed esattissimo che rappresenta la bella diva ridente nel ben operato simulacro, destinato pel K. Zulian morto, prima che giungesse da Roma il lavoro. In Venezia eccitò le più giuste meraviglie e mosse le penne più brillanti: si acquistò dal Sig. Conte Mangilli, che nel suo Palazzo in Venezia gelosamente la custodisce.

Si destina dal Veneto Senato a fare in bel marmo il monumento al Capitan Generale Extraordinario delle Navi Venete al K. e Procurator di S. Marco Angelo Emo tanto celebre nella spedizione contra i mal'intenzionati della Repubblica, ed in difesa del nazionale Commercio. Canova soddisfecce, si e per tal modo il Senato che gli fu ordinato in corrispondenza l'assegno vitalizio di effettivi Ducati cento al mese, mille duecento annualmente. Il monumento rappresenta al vivo la Testa dell'Eroe sul di lui busto posta sopra di una Colonna rostrale, ed un alato genio a sinistra in basso rilievo, che distende con una Corona in mano, alla destra vi è la fama, ed a di lei piedi vi sono le galeggianti batterie, che nuotano sull'estremità del mare, lambente coll'onde placide la base della Colonna. Invenzione dell'Emo per battere Sfax fin'allora creduta imbombardabile, la Golletta, Tunisi, Biserta. Dal Senato di più si fece battere una medaglia d'oro del valore di 100. Zecchini con Emblema allusivo alla circostanza. Questa Sovrana ricognizione al Canova, siccome in altri tempi a parecchi altri, è un bell'esempio animatore delle arti, ed un vivo monumento dell'amore del Veneto Senato per i sudditi suoi studiosi, e distinti. Il Canova però grato a Venezia per i tanti titoli, che lo obbligano mandò all'Accademia delle bell'arti di cui fu nobilissimo alunno una grandiosa Statua di un Pugillatore che serbasi e si ammira.

La Maddalena penitente Statua elaboratissima del nostro Canova prodotta alla luce nel 1796. dal Co: Tadini co'suoi versi è celebrata, e nell'Opuscolo si descrive. Comparve indi in Venezia l'Ebe, bellissimo travaglio del Canova. Due Cavaglieri col-

coltissimi, Patrizi Veneti la encomiarono co' loro versi, fra quali riportaremo due Sonetti, parto essi de' sullodati Poeti.

SONETTO

DEL K. IPPOLITO PINDEMONTE.

Dove per te Celeste Ancella, or vassi
Che di te l' aurea eterna mensa or privi?
Come degni cambiar gli astri nattoi
Con questi luogbi tempestosi e batsi!



O Canova Immortal, che addietro lassi
L' Italico Scarpallo, e il Greco arrivi,
Sapea che i Marmi tuoi son molli, e vivi
Ma chi visto l' avea Scolpire i passi?



Spirar què venso ogni pupilla crede
E la gonna investir, che frettolosa
Si ripiega ondeggiando e indietro riede.



E natura onde legge ebbe ogni cosa
Che Pietra, e moto in un congiunti vede
Per un' istante si riman pensosa.



SONETTO

DELL' ALTRO POETA

CO: PIETRO ZAGURI.

Forse vi trasse dall' Eliso invidia
 Scosse dal suon, che Fama ovunque spande,
 Ombre de' Greci artisti Venerande
 Temendo in Ebe al valor vostro insidia!



Il riposo de' secoli, e l' Accidia
 Dovean dunque lasciar vuoto sì grande,
 Finchè tornasser poi l'opre ammirande
 Di Carete, e Miron, Lisippo, e Fidia!



Dunque un genio sublime, e pellegrino
 Rinnovar non potrà chiari portenti,
 Come in argivo suol, nel suol Latino!



D' Ebe le Membra pur son sì viventi
 Che un colpo ancor di quel Scalpel divino
 Dal bel labbro dischiusi avria gli accenti.

Venezia si pregia di possedere questo Capo d'opra presso il
 Sig. Co: Albrizzi.

Canova, che accoppia all'Imaginazione d'Omero i Talenti
 di Prassitele, come nell'esecuzione, che vedesi dell' Ercole, che
 scaglia Lica nel mare il dimostrò, Gruppo Colossale, che ha de-
 stata l'ammirazione di tutti, e rende in convulsione, per dir co-
 si, l' Ercole Farnese, che l' antichità ha tanto ammirato, si ripro-
 va; e che dal nobil genio de' Veronesi volevasi innalzare in
 mezzo alla gran Piazza dell' armi detta la Brà per eternare la
 memoria al valore dell' Alemanno Tenente Marasciallo Kray, che
 la

la liberò nelle memorande giornate del 26 Marzo, e 5 Aprile, 1799, dagli attacchi proditorj, e poderosi dell'armata nemica: Quest'Ercole di membra gigantesche, vestito della fatale Camiscia donata da Nesso, a Dejanira, e da questa mandata per mezzo di Lica di lui Servo ad Ercole, raggiunto sull'Eta, mentre porgeva sacrificj a Giove, e della quale vestitosi, tosto si sentì arder le viscere di strano foco, pieno in viso delle furie agitatrici, afferra con la destra l'incauto Lica per la cintura, e sulla estremità del piede con l'altra mano giratolo a torno, stà per gittarlo nel mare. Il momento furioso di Ercole, il raccapriccio, e gli sforzi, per arrestare il colpo in Lica, formano un capo d'opera dell'arte: questo grandioso gruppo, è in Roma, fin'ora non ebbe certo il suo destino. Lavoro grandioso emblematico dalla Città di Padova gli fu commesso quale al nome immortale del benemerito Vescovo Nicolò Antonio Giustiniani ora vedesi nel gran nuovo Ospitale eretto, degno della più attenta considerazione.

Entrato lo spirito rivoltoso in Roma, Canova sebben da ogni partito rispettato, tanta è la di lui virtù, e valore, tanta la saggezza di lui, e contegno ammirabile, se ne partì, abbandonò la sua officina, e si portò alla Patria, ed a' suoi congiunti. Rimesso l'ordine con il ritorno in Roma, del nuovo Pontefice Pio VII, egli pure vi ritornò, e si rimise al travaglio. Lavorò Perseo nel punto, che recisa la testa della Gorgone, di Medusa, la solleva colla sinistra pel ciuffo dei capelli, pel quale afferrolla, e stringe nella destra mano la spada falcata ministra di sua vittoria. Questa statua è un portento dell'arte. Io mi servirò delle parole di un'assai intelligente Romano, che in una sua lettera egli descrisse il bel Simulacro: è piantata la figura sul piede sinistro, e la gamba destra è in moto sostenendo parte del corpo con premer col maggior dito la terra; un pannello involto intorno al manco braccio cade sino al suolo dietro al piede dritto, seguendo il movimento della figura, e dando, senza che lo spettatore se ne avvegga, il necessario sostegno alla macchina: è la figura suddetta ignuda del tutto, e solo ornata i piedi di Calzari, e la fronte dell'elmo in cui eranvi le ali ricevute da Mercurio, elmo datogli da Plutone sì prodigioso, che rendeva invisibile, chiunque lo portava, elmo simile al beretto Frigio con due orecchie. Energica risoluzione dell'atteggiamento, armonia con cui le parti accompagnano la prontezza della mossa, con un dolce ondeggiamento dei contorni di quel bel corpo. Perseo sebben diverso dall'Apollo del belvedere, del pari pregievole, e bello. Le belle forme del corpo del Perseo, veramente degne di un figlio di Giove, quanto quelle di un Nume amico di Giove. Le spalle spaziose, e robuste, la bella attaccatura del collo, il petto vasto, e le ossa, ed i musco-

scoli ricercati esattamente, il ventre scolpito con una delicatezza, in cui sono nascoste, ma non sopresse le sue diverse parti, i fianchi rilevati, ma svolti, la bella unione della parte superiore con la inferiore del corpo, e le coscie, e le gambe, e le braccia, e le estremità disegnate nobilmente, è di una qualità di bellezza vera, a un tempo stesso Ideale, cioè vera nelle parti separate, ideale nell'unione. Gira la statua ora sul billico, e vedesi la giusta idea del pregio della sua attitudine, leggiadro movimento, felice contorno, gradevole contrapposto di parti. La Anatomia è perfettamente senza veruna caricatura osservata, è segnato ogni muscolo, ogni parte, è ritrovata, e tutto sotto un velo di dolcezza: l'azione dei muscoli, e l'impressione, che dal moto di uno di essi riceve il suo vicino, e comunicasi per concatenazione all'altro, sono esattamente eseguite per conservate la vivacità istantanea del moto. Quanto poi al volto di Perseo oh quanto leggiadro! oh quanto bella la fisionomia, somigliasi a quella di Paride. Risoluzione degli occhi, moto delle narici, mostrano le reliquie dello sdegno, e la compiacenza per la Vittoria, e la gioia nascer si vede nella bocca, e par, che dica esultando: ho vinto, ho vinto, ammirate o genti la mia impresa. Questo è Perseo figlio di Giove, e di Danae, che ricevuta da Vulcano una Farce di diamante, con questa recise il capo di Medusa. E nel marmo discopresi la forma di quest'arma a punta ed oncino. Perseo mostra la fermezza nella mano con cui stringe il ciuffo de' capelli della testa della Gorgone, ed il residuo di quella violenza con cui afferrolla, e fa contrapposto al moto dell'altra mano, la quale pare, che dopo compita l'azione vada a prendere un certo riposo. La Testa di Medusa ha un misto di bellezza, e di orrore, di cui le parti del volto incominciano ad annunciare i principj di quel decadimento, che hanno i muscoli di un cadavere. Ma questa grand'opera dove poi finirà il suo destino. In Pietroburgo; in Londra, in Parigi? Ah restar deve in Roma a riparare le tante perdite nelle belle arti, e dove stava Apollo, veggasi Perseo. Di questo insigne lavoro di Canova a lungo parlasi nel nuovo giornale de' letterati, che stampasi in Pisa, Semestre 1. Febbrajo 1802. artic. X pag. 127. Di questo Perseo, un nobilissimo Poeta così cantò in un Sonetto:

SONETTO.

Perseo vincesti: e più, che nel reciso
 Teschio, onde Palla rimbelli lo scudo
 E più, che nel falcato acciaio ignudo,
 Sculta si leggo la vittoria in viso.



Ma io di quel, ch' hai nella Libia ucciso
 Conosco un mostro più fatale, e crudo
 Contro cui da gran tempo indarno io sudo
 E che non so se fu da te conquiso.



So ben, ch' alla famosa Erculea Clava
 Pescia, che i mostri più tremendi estinse
 Pur quel ch' io dico, da domar restava.



Invidia è il nome: il buon Canova spinse
 Già molti colpi nella belva prava
 Ma te, Perseo, scoprendo, alfin la vinse.

Dalla Corte Imperiale di Vienna, dalla quale riceve l'annua pensione al Canova stesso dal Veneto Senato assegnatagli, al grand'artista si ordina un Mausoleo pella defonta Arciduchessa d'Austria Maria Cristina moglie di Alberto di Sassonia Duca di Teschen, da collocarsi in una Chiesa della Capitale. Il nostro Canova ha ultimato il modello: sopra un bassamento di 32 palmi di lunghezza sollevasi una proporzionata Piramide con due gradini, che conducono alla porta da cui comincia a stendersi un tapeto sopra del quale rappresentasi funebre Pompa dell'Augusta defonta con figure, che poco eccedono al naturale: la virtù in abito matronale, è già arrivata alla soglia del Sepolcro, e stà per entrarvi con in mano l'urna delle ceneri, da cui parte una ghirlanda di fiori raccolta per l'estremità da due fanciulle iniziate, che accompagnano in atto sommessò ed affettuoso portando ambedue una face onde rischiarare la Tomba:
 dic-

dietro questo gruppo ne viene la Pietà ossia beneficenza virtù caratteristica della Principessa, la quale in mesta attitudine porge il braccio destro ad un povero cieco da una di cui mano pende un Testone sostenuto dall'altra estremità dalle mani giunte al seno di una bambina, che loro si unisce ad onorare la dolorosa funzione. All'altra parte della Piramide il genio del principe sposo esprime tenerezza conjugale, sedendo sopra un gradino si abbandona dolente su di un Leone sdrajato, ed anche esso mesto, simbolo della fermezza d'animo della defonta, di cui ne piange la perdita: sopra la porta leggesi; *Mariae Christinae Austriacae Alberti Saxoniae Principis Conjugi*: e sopra di essa osservasi la felicità, che vola al Cielo coll'Imagine della Principessa circondata dal simbolo dell'Eternità, mentre un genietto le porge la palma, premio donato alle di lei virtù. Sono singolari gli Elogj, che si danno a questo bellissimo lavoro del nostro Canova, e potrà certamente in mezzo a tanti monumenti d'Imperatori, e Principi, d'Imperatrici, e Principesse, che in quella gran Capitale sono inalzati, meritarsi un posto ad ogni altro superiore.

Mentre Roma, e l'Italia tutta, anzi l'Europa si è fatta ammiratrice dello Scalpello del Canova, onorato del rango di Nobile della Città di Asolo sua Patria nel Trevigiano, e dal Sommo Pontefice Regnante della gloria d'essere insignito della Croce di Cavaliere, distintivo dovuto al merito solo, da' Sovrani, e Principi più illuminati impiegato in un qualche singolare marmoreo monumento, onde decorare con esso la propria loro Nazione, e Residenza: Pacificata la Francia, e posto al comando come Primo Console della nazione Francese, presso cui sembrano ora concentrati i gran genj ed i capi d'opera delle belle arti Napolione Bonaparte fu acclamato il K. Canova per associato Estero dell'istituto Nazionale di Parigi, e Canova facendo omaggio a quel corpo, offerse il modello d'una statua d'un gladiatore, che si dispone d'eseguire in grande. Gli artisti ch'hanno veduto quest'opera nel suo studio a Roma ne fanno giustamente mille encomj. Intanto il primo Console dimandò al Sommo Pontefice, che volesse concedere alla Francia di vedere Canova, ed a lui medesimo onde seco parlare in Parigi, e col Canale del Ministro della Francia residente in Roma si è disposto il Papa a concederlo ed al Canova ad intraprendere il viaggio per Parigi. Partì in Settembre da Roma, ed arrivò in Ottobre nella gran Capitale ricevendo per ogni dove transitava singolari dimostrazioni di stima, dal Primo Console fatto per tutto il viaggio della Francia fino a Parigi servire con ogni distinzione, e grandezza. In Parigi dopo due giorni del suo arrivo, fu ammesso alla udienza del primo Console, che per lo spazio di due ore volle seco colloquire, discoprendo nella somma mode-

zia del gran statuario l' uomo nientemeno illuminato, e sicuro, da lui si volle si visitassero le grandi Pitture colà dall' Italia trasportate, e forse con certa vernice o patina poste in qualche disordine, al qual oggetto fu interpellato Canova del suo giudizio, e de' suoi suggerimenti; certo, rispose, stavano meglio in Italia. In Parigi ogn'uno lo voleva conoscere, ed ammirare, cosa, com' egli scrive in una sua lettera, che lo rendeva alquanto confuso, ben sapendo di nulla meritarsi di quanto gli veniva praticato. Nel Novembre se ne partì carico di obbligazioni, e di onori, impegnato a farvi la statua del primo Console Napoleone Bonaparte, per cui ne fece ivi il Modello. Nel terminar di Dicembre di ritorno da Parigi giunse Canova in Firenze per restituirsì in Roma sua Residenza, ove eseguirà in marmo la statua in forma Eroica del primo Console, avendo il modello formata l' ammirazione di tutti i più rari talenti di quella metropoli. Nel breve tempo, che si è trattenuto, ha voluto nuovamente osservare i diversi luoghi, ne quali si conservano i rari monumenti delle belle arti, ed in special modo la R. Galleria. Non è da tralasciarsi di narrare un'atto, che prova il sublime grado, a cui è giunta ora l' intelligenza di sì grand' uomo nella propria Professione: avendo veduto nella Sala di Adunanza dell' Accademia delle belle arti una sua statua rappresentante un' amorino, ch' egli mandò parecchi anni addietro, e non trovandola degna della sua riputazione, benchè sin' ora sia stata ammirata, dimandò al Presidente di essa Accademia, che l' accompagnava la permissione di atterrarla; e nel momento la mise in pezzi colla promessa di rimpiazzarle il vuoto mediante la trasmissione di altra sua famosa statua denominata il Pugillatore. Egli intanto se ne partì nella mattina 31 Dicembre, lasciando gli amatori delle belle arti in sì dolce lusinga. Del Modello originale portato da Parigi in Roma, che sarà della grandezza dell' Ercole Barnesese, se ne ricavò un busto in gesso, e fu riposto sopra una mezza colonetta in una camera del Palazzo dell' Ambasciatore ossia ministro della Repubblica Francese M. Cacault, mentre in altra si espose un disegno a Lapis piombino, opera del valente Pittore M. Vicard Francese, della grandezza in quadro di circa due Palmi. In esso è figurato il Cardinal Consalvi Segretario di Stato in atto di presentare a Pio VII il Concordato Ecclesiastico fatto col Governo Francese nel 1801 ed il Papa, che sedendo a Tavolino si volta, a destra con in mano la ratifica del medesimo per consegnarla a S. E. Disegno, invenzione, composizione, espressione, somiglianza ed. esecuzione finitissime anche negli accessorj. Questo insigne lavoro di Storia ed arte sarà inciso in rame da uno de' migliori Professori di Bulino in Parigi.

Mi sono riserbato di parlare dei bassi rilievi dal nostro Ca-

nova travagliati con tutta la grazia della greca semplicità, i qua-
 li la finitezza del disegno, e l'espressione animata; con l'inge-
 gnosa disposizione delle figure, con la varietà degli atteggiamenti,
 degli abiti, e fisionomie incantano, e si può dire senza tema
 di esagerare, che in essi non solo pareggiano, ma superò talora
 i Prassiteli, i Mironi, i Fidia. Tre di essi sono nel Palazzo del
 Principe D. Abbondio Rezzonico Senatore di Roma, in Bassano
 descritti con maestra mano in una lunga lettera indirizzata
 al Sig. Co: Giuseppe Remondini nel 1794 dal Sig. Gio: Gherardo
 de' Rossi Letterato Romano, tanto delle belle arti benemerito
 scrittore erudito: egli gli descrive con una Terza virtù posta
 in basso rilievo modellata espressamente per accompagnare
 le due della Speranza, e della Carità, cavata dal deposito di
 Clemente XIII ed è la giustizia, siccome due modelli in gesso
 esattamente cavati dal marmo con la mano dello stesso Canova,
 di Amore, e di Psiche opere tutte riposte, e che si veggono
 nel medesimo Palazzo. Il primo dei tre bassirilievi, è quello
 di Socrate, che allontanata da se la famiglia per ritornare agli
 Amici: Il secondo rappresenta Ulisse nella Regia di Alcinoo Re
 de' Feaci, allorchè quel fortunato Sovrano volle spettatore l'ospite
 suo delle Danze de' figli suoi: Il Terzo è pure argomento
 Omerico l'incontro di Penelope col figlio Telemaco quando que-
 sti ritornò dal viaggio intrapreso per andare in traccia di Uli-
 se. La descrizione dotta, ed erudita, che il de Rossi fece di
 questi tre lodati lavori del Canova, basta a chiunque la legge
 per intendere quante, e quali singolari bellezze vi sieno rinchiu-
 se ne' tre pubblicati bassirilievi. Altri cinque del pari commenda-
 bili bassirilievi travagliò il nostro celebre artista, cioè la morte di
 Priamo; la Briseide; l'Offerta delle Trojane a Minerva; Socrate,
 che beve il veleno; Socrate morto. Il quarto di questi bas-
 sirilievi è unito ai tre descritti nel Palazzo Rezzonico in Bassano,
 ed i quattro, che restano sono presso del Co: Albrizzi in
 Venezia. Di questi bassirilievi se ne veggono in gesso parecchi
 lavorati dallo stesso Canova nel Palazzo del K. Antonio Capello
 a S. Moisè, ed alcuni in quello del Nobil Veneto Renier. E presso
 del N. H. Iseppo Faliero: merita quì di essere ricordata la rac-
 colta, che avea incominciato ed erasi proposta di compiere in
 gesso di tutte le opere Canoviane il K. Zulian, e che passò con l'eredità ne' Priuli di S. Trovaso. Di quegli otto bas-
 sirilievi vedesi l'Illustrazione fatta dal Sig. Antonio d'Este al-
 lievo del Canova, ed Amico, e con poetiche composizioni es-
 posta dal Co: Tadini. Tutti otto i lodati bassirilievi sono stati
 incisi a contorno dall'abile bulino del Sig. Tommaso Piroli, e
 girano per le mani di tutti: Un altro Bassirilievo ultimamente
 dal Canova fatto, e sorprendente, è la morte di Adone sopra-
 eni. la discesa di Venere dal Cielo conturbata, la mestizia delle

Nin-

Ninfe, la tristezza delle grazie, ed il ramarico di Cupido con il dolore ne' Cani stessi; cose sono divinamente esposte. Vedesi questo inciso da Gio: Martino de' Boni Pittore, ed incisore. Sopra questo basso rilievo il nostro Dott. Paolo Bernardi vi fece questo Epigramma:

LAPSA VENVS COELO EXINCTVM STVPET INSCIA
 AMANTEM
 STRATVM VLVLANT CIRCVM QVO JACET IPSE CANES,
 SVSPIRANT NYMPHAE, ET CHARITES LVGETQVE
 CVPIDO
 FRANGIT HYMEN TAEDAS CORA RIGANS LACRYMIS.

Una Copia di questo Rame impresso con l'Epigramma a stampatello fu presentata da Giovanni Fantolin da Crespan Cugino del Canova alla Co: Zenobia d'Onigo Rovero. Qui credo dover notare, che oltre alla perizia, che si è acquistata di parlare ed intendere molte lingue vive, e morte, egli qualora opera una statua, o un bassorilievo si fa da uno de' suoi scolari leggere quegli autori classici, che su di quel argomento hanno scritto, resasi in piena cognizione la Mitologia, e la Storia Greca, e Romana, Antica, e Moderna, con quella de' Costumi, e della Religione de' Popoli, opera egli nel marmo con quell'intendimento dotto e con quella mano sicura, che vagliano a rappresentare la verità della Storia, che sculpe. Nel punto, che io scrivo, conta il nostro K. Canova quarantasei anni di età, e non v'è a dubitare, che oltre alle già notate opere del suo Scalpello immortale, altre molte ed in copia ne sarà per travagliare, persuaso, che sono, che oltre alla da me raccolta notizia, altre opere abbia travagliato, modellato, disegnato. Il Perseo, ed i due Pugillatori sono acquistati per il Museo Vaticano *.

* *Dot. II.*

Se tanta è la celebrità del nostro K. Canova per la Scultura, quale poi maggiore diviene se a questa con non minor merito vi unisca la Pittura. Fino dal 1792, io mi rammento, che in Roma nella gran Sala de' Conviti del Palazzo S. Marco, Canova avea formata una Scuola de' Nazionali Veneti di disegno, e Pittura sotto la Protezione del novello mecenate di lui, K. Antonio Capello Ambasciatore Veneto presso la S. Sede. E nell'anno seguente li vidi in buon numero studiosi dipingere, loro direttore, che ne dava i Temi, e ne dirigeva la mano con instruirne la mente, Paziente, ed amoroso il Canova. Egli sagace ne formava il genio, ed il gusto di tanti giovani, che ora chiari sen vivono, e Professori nella Patria ed alle Corti. Da questo utile impegno, ne rinacque in Canova medesimo il ge-
 nio,

nio, ed il piacer di dipingere. Genio Pittorico, che sotto abile Maestro cercò egli ne' primi anni in Venezia di fomentare in se medesimo con farsi istruire nell'arte prelibata, da cui fin d'allora sentivasi acceso, ed avrebbe fatto grandi progressi, se il maestro, forse per tema di esser superato, non lo avesse da questa applicazione, e pensiero severamente distolto. Ma l'anima sebben si stolga, e freni, resta sempre la stessa, ed il doppio ingenito foco per la Scultura, e la Pittura mantenne, e dispiegò, anco dopo il rifiuto fattoglisi dal maestro, con trepidazione, e timore. Se Roma infatti accolse un Raffaello, e lo fece divenir gran Pittore ed Architetto, un Michelangiolo Pittore, e Scultore, ora in Canova rinovella il bell'innesto, in esso con pari perfezione unendo le due Arti Sorelle, e rivali; cosicchè se l'Ariosto celebrò nel suo Canto XVIII il Bonarruoti con dire

*E quel che a par sculpe, e Colora
Michiel più che mortal' Angel Divino*

con nobile estro, da ben chiaro Cantore si encomiò Canova, da Clemente Sibillato in un Epigramma, così cantandosi:

SCULPTOR NE AN PICTOR, LIS FERBVIT INSCIA FINIS
NOBILIORE SVAS QVIS TERAT ARTE MANVS.
FINIS ADEST: ARS NEVTRA TVLIT, TVLIT VTRAQVE
PALMAM
DEXTRA EADEM HAS TRACTAT, SPIRITVS VNVS ALIT.
AVT ARTES IGITVR GEMINAS CONCRESCERE IN VNVM
AVT HOMINEM HVNC ANIMAS DICITO HABERE DVAS.
ET MIHI FAS CONFLARE HERMAM (SIC ORE LOCUTA
EST)
NATURA) ET XEVSIM NECTERE PRASSITELI.



TRADUZIONE.

<i>Arse lite senza fine</i>	⊙	<i>Diciam dunque: o l'arte doppia</i>
<i>Se il Pittore, o lo Scultore</i>	⊙	<i>Fatta è semplice oggi, ed una,</i>
<i>Tragga più dall' arte onore,</i>	⊙	<i>O quest' uomo in petto aduna</i>
<i>Or cessò la lite alfine.</i>	⊙	<i>E due anime in se accoppia.</i>
<i>Nè non vinse o quella o questa</i>	⊙	<i>E natura: o mio fedele</i>
<i>Oppur vinser tutte, e due</i>	⊙	<i>Per mia man, dice o Canova</i>
<i>Che una man tratta ambedue</i>	⊙	<i>Tu sarai con virtù nuova</i>
<i>Un sol spirito le investe.</i>	⊙	<i>Zeusi in Erma, e Prassitele.</i>

Le Tinte Veneziane, Giorgionesche, le bellezze Ideali, e Raffaelesche si studiarono dal Canova, se ne penetrarono gli arcani, se ne unirono gli stili, e in se raggiunse il segreto. Il primo suo parto Pittorico fu Adone, che dorme in mezzo ad un prato ombroso, sedendo sovra un letto di candido panno fino coperto, con la testa abbandonata nel sonno, con atteggiamento, e decorazioni le più ben intese ed adatte. Questo dipinto è in un quadretto, che non ha più di tre palmi Romani d'altezza, e quattro di larghezza. Canova dall' Adone del Marini sembra apprendesse la dipinta azione, sebbene altre invenzioni, che spirano modestia, e bellezza lo diversifichino. Al dipinto Adone volle accompagnare Venere, che si credette da prima di Tiziano, ma che dappoi si riconobbe per una certa sublimità di disegno, propria del Trevigiano, e non ordinaria del Cadorino: Venere sul Letto con lo specchio nella mano sinistra come in sorpresa con la destra sul guanciale.

Dipinse in un terzo quadro Venere, ed un Fauno: la bellezza di quella, che supera le più vive Immagini de' Poeti, ed il lussureggiamento nel viso di questo nel rimirare di furto la Dea, formano un' opera superiore a quante ve ne sono state dai gran Maestri dipinte. Questa fu incisa dal Sig. Pietro Vitali, ed è impressa al rovescio dell' altra. Con questa bellissima Pittura tolse d' inganno que', che non volevano prestar fede, che l' altra Venere con lo specchio fosse opera del Canova. Di là a non molto comparve il Ritratto del Giorgione fatto dallo stesso nostro Canova, in un quadro vedesi desso in mezza figura di natural grandezza, com' egli stesso si dipinse, e trovasi in Castelfranco riportato con esattezza nella sua storia de' Pittori Veneziani da Nadal Melchiori. Considerato il nuovo lavoro del Canova da' primi Pittori in Roma, si sostenne dalla maggior parte esser opera dello stesso Giorgione, ed uno soltanto aggiunse, che sembrava allora fatto dal gran Maestro stesso. Dopo

po un anno Canova si palesò per l'autore. Dipinse poscia la Testa di un Guerriero, che spira terrore a chi d'improvviso lo guarda, e fece il proprio ritratto in mezzo busto vestito di nero alla Francese con innanzi una Tavolozza da Pittore, sulla quale nell'atto di muovere il pennello, egli a destra si volge. Si confonde coll'originale, ed io stesso lo vidi tale nel Palazzo del Senator Rezzonico in Bassano: dal ritratto stesso ben si discoprono la modestia, la soavità del tratto, e tante altre virtù della grand'anima del nostro Canova. Il Sig. Pietro Fontana incise in rame, e lo pubblicò impresso con buon bulino: ed in buona Copia lo possiede il N. H. Falier, di Canova, e delle belle Arti Amico. Di questo, quì da buon bulino ne diamo l'impressione.



Finalmente in Roma dipinse la Testa di un Vecchio in aspetto serio, e grave in mezzo busto, opera, che compì nel 1796.

Dopo di quel tempo ritornato in Possagno sua Patria, pensò di dipingere parecchi quadri di vario argomento, e di lasciar alla sua Chiesa Parrocchiale una memoria di se, e dipinse la Pala di altezza piedi 17. e dodici incirca di larghezza, rappre-

sentante la Deposizione dalla Croce del Nostro Signor Gesù Cristo, in cui oltre quel Divin Corpo estinto, vedonsi effigiate la Santissima Vergine Maria, la Maddalena e S. Giovanni, Giuseppe ab Arimatea, ed il Principe Nicodemo. Nell'alto vedesi il Padre Eterno, collo Spirito Santo in forma di Cotomba, attorniate queste Divine Persone da Cori Angelici. In quest'opra manifestò il nostro Canova anche nella Pittura il genio sublime, e singolare. In un argomento tanto frequente ed obvio, seppe rinvenire una novità sorprendente: Il colorito quanto bello e naturale, altrettanto nuovo per la grata disposizione delle ombre e chiariscuri, senza che le masse Forti e leggere perdino della sua luce: il disegno in tutte le figure è perfettissimo, il Corpo Divino del defonto Gesù nelle sue parti tutte nudate, è un capo d'opera, l'espressione, il panneggiamento nel vestito degli altri soggetti, la disposizione, gli affetti sono così nel volto di ognuna, e nell'atteggiamento significanti, che è un'iracanto, ed il rilievo di tutte le figure e gli accessori che uniscono la Idea della compita Redenzione del genere umano nella morte del Salvatore sono colpi di una mano maestra. Questa Palla donata a' suoi, si pensò riporla nella Capella Maggiore, dove eravi la Palla de' Ss. Teonisto e Compagni, che sono il titolare di quella Chiesa, collocando questa in altro altare, e fu celebrata questa riposizione con gran Festa nel giorno 4 Maggio del 1800. vi si recitò un'Orazione Panegirica in lode del grand'Artefice dal celebre Abb. D. Francesco Barbaro con il concorso di molti Forastieri e Trevigiani da Asolo, da Bassano e da Trevigi ivi venuti fra quali contavasi il Senatore di Roma D. Abbondio Principe Rezzonico: una numerosa banda di Scudatori e di Cantanti rendettero brillante la solennità: Cardinali, Prelati insigni, e letterati si portarono e vi si portano in Possagno per ammirare questo bellissimo lavoro del Canova, che solo lo autentica per un'insigne Pittore, quanto le di lui statue per un'incomparabile Scultore. Si stà ora studiando ad una iscrizione da riporvi di sotto per eternarne la memoria. Molte composizioni Latine ed Italiane si fecero da' nostri Poeti Trevigiani per quella Pala e per il giorno della solenne Collocazione, delle quali ne riporterò alcune:

S C V L P T O R I

PICTORIQVE PERCELEBRI ANTONIO CANOVA
ITALIAM DVRO DEDVCAM COMPEDE VICTAM
GALLIA AIT VICTIS, OMNIAQUE ERIPIAM.
LIBERTAS ITALO FVLGET NUNC AUREA COELO
VNVSQVE ISTE FERET GALLIA QVAE, ERIPVIT.

S O.

SONETTO I.

Dolce, Cansò la Gallica Serena
 E Marte arrise all'ingannevol Festa;
 Italia dormigliosa in sull' Arena
 Piegò nel Sonno l'ammollita testa:



Cbiude le luci annuvolate appena
 Stende l'altra la man rapace, e presta
 Pel Crin l'afferra, e la servil Casena.
 Di lei ridendo, al piè mal canto appresta;



Le Pinte tele, e i sculti marmi, un giorno
 Sua gloria, indi le invola; essa dolente
 Vede tardi i suoi mali; o il propria Scorno:



Ma Italia, or vada; non più si tristi affanni:
 Mira, dall'Alpi rintuonar si sente,
 Canova sol riparerà suoi danni.

for the artist

SONETTO II.

Non più la Culta Tiberina Sponda
 Il dorro passaggier fin che riva archi,
 O che ove i Solchi il Fertil Nilo inonda
 Cupido cerchi l' ampie moli e gli Archi.



Opra immortal degna d'eterna Fronda
 Su cui l' ammirator le ciglia in archi
 Offre il Muson ancor della Chiar' onda
 Fra questi preggi d'ogni Fasto scarchi



Eroe-Canova, ravvivar i Sassi
 Era poco per te; per doppio Calle
 Alla gloria cost' tu muovi i passi.



E mentre scorgi etade, e invidia doma
 In questa Pittoresca Alpina Valle
 In un congiungi, e vinci Atene o Roma.

Speciosissimo si è l'onore d'Inspettore Generale delle Belle-Arti in Roma ed in tutto lo Stato Pontificio, conferito da PIO VII. al nostro K. Canova, con Diploma datato 10. Agosto 1802. *; (onore dato da Leone X. all'incomparabile Raffaele d'Urbino,) collocandolo nel più sublime grado di tutti gli Artisti con un'annua pensione di Scudi quattrocento Romani di argento. Il Diploma onora il nostro Artista, e per le sue singolari virtù morali, e per la perfezione a cui seppe giungere nelle belle-arti tutte, e specialmente nella Scultura e Pittura Giovanni Zardo detto Fantolin da Crespan Cugino di Canova Intarsiatore, giudizioso ed elegante ne' lavori di legno e il primo ch' io nomino..

• Doe. II.

X.

Di alcuni
 Intarsiatori
 ed. Incisori.

Me-

Meritano qui, per tacere di molti altri che io segni del pari fra' Scultori e periti nel disegno sebben in legno Giacomo Poppel e Francesco de Grandis ambo Trevigiani: Il primo Scultor del valente Francesco Calegari Intagliatore riputato Trevigiano, co' suoi lavori d'intaglio, di rilievo, e figurato, in Città e per la Provincia ha' dato molti argomenti di una mano esperta e di intendimento esatto, e finito, siccome l'altro in lavori varj e con ingegno condotti a perfezione quand'anche difficili, e di nuovo disegno.

*Giacomo Poppel.
Francesco de Grandis.*

Ben degno che con ogni distinzione si ricordi, lo è Pietro Vedovato nato nel Noalese Trevigiano. Questo Giovane apprese le buone regole del disegno e dell'incidere in rame, in Bassano presso i Remondini, indi sotto Antonio Suntach in Venezia, e godendo la Protezione di Pietro Bonfadini Veneto Senatore munificentissimo, passò a Roma, dove si perfezionò; quale egli sia, e diverrà, non ordinario incisore le opere da lui fin' ora fatte lo fanno appieno conoscere.

Pietro Vedovato.

ARCHITETTURA.

Se fra' Trevigiani nel corso del Secolo XVIII. comparvero matematici, e meccanici illustri, Architetti Teorici e Pratici di primo rango, che con i loro scritti, e con le loro opere tanto si renderò chiari e benemeriti non solo della Patria, ma dell'Italia e dell'Europa tutta; chi mai dubitar potrà che sotto gli insegnamenti di tali Maestri non sienosi formati degli allievi, che con distinto merito ora viventi, Professori divenuti in queste facoltà con scritti e con lavori fra di noi, ed altrove si studino seguire de' loro Maestri le gloriose pedate! Molti se ne sono formati e vivono studiosi, e benemeriti Professori di Matematica e di Architettura Militare e Civile. Gregorio Spineda qu. Pompeo, e Francesco Benaglio Giovani Trevigiani sotto le lezioni del Conte Giordano Riccati, il primo nella Architettura militare, l'altro nelle Matematiche pure e miste, incominciarono la loro carriera e giunti sarebbero al grado sublime, se il primo nella spedizione contra Tunisi restato non fosse vittima di morte già al rango di Offiziale Maggiore del Genio nel Reggimento de' Cannonieri pervenuto, ed il secondo nella Nave Giustiniana non fosse divenuto con gli altri tutti naufrago e sommerso nel mare. Di questi due basti averne registrata la memoria. Parliamo de' viventi. Giacomo Pellizzari alunno prima del Seminario di Trevigi, scolaro del Nicolai, e poscia del Co: Giordano Riccati si formò profondo Professore nelle matematiche pure e miste, e le insegnò parecchi anni nella Cattedra del Seminario medesimo, indi fu inviato a promo-

XI.
Di alcuni studiosi di Architettura Militare e Civile, e di alcuni Matematici.

*Gregorio Spineda.
Francesco Benaglio.*

Giacomo Pellizzari.

verne gli studj in quello di Vicenza, e finalmente a fondare un Collegio di Nobili Giovani in Castelfranco, in esso egli Rettore, e Maestro cerca in ogni modo di istruirli nella Pietà, nelle lettere, e nelle matematiche onde propagarne vie maggiormente lo studio. Vi sono molte opere alla stampa di lui che annunziano quanto egli in sì fatti studj si avanzasse, e nelle più ardue Controversie, che si trattarono da' sommi Matematici intorno alle forze vive, al Calcolo differenziale, e Logaritmico, ai Binomi, ed alle potestà negative, egli con nuovo metodo comparve scopritore e gran Maestro. Marcantonio Rizzi altro Scolaro del Co: Giordano, Professore di fisica, e di Matematica nel Seminario di Trevigi, indi Prefetto degli studj con dodici erudite e dotte dissertazioni recitate pubblicamente nella Sala dell' Accademia del Seminario stesso accorsavi numerosa scelta adunanza, e che stanno per vedere la luce con le stampe, profondamente dimostra la necessità ed utilità degli studj matematici in tutte le scienze sacre, e profane, ed in special modo nelle belle arti dove distintamente parla dell' Architettura, Civile, Idraulica, e Militare. Sia il terzo, fra gli Ecclesiastici, che dalle lezioni del gran Riccati, si formarono Egregj Professori di Fisica e Matematica nel Seminario, Atanagio Bonotto: egli pure insegnò per molti anni la pura e mista matesi, e approfondì i suoi studj nella meccanica, in cui si rendette benemerito: Costruì egli molte macchine singolari per accrescere i lavori, come di un cilindro di nuova costruzione per tirare il rame a qualunque uso, e sottigliezza, ed in questi ultimi tempi inventò egli un nobile battipalo per i grandi lavori dei Piloni, e fabbrica del nuovo Duomo di Trevigi, nella qual macchina egli si meritò le più giuste lodi con poche braccia di uomini, che operano, giungendo ad una non ordinaria forza nella percussione del Palo, cosichè e maggiore di due terzi è l'effetto, e minore della metà il dispendio ne' lavoratori.

De' Secolari e Nobili, alcuni che si distinguono nella architettura militare, e civile fra' Trevigiani dal Co: Giordano Riccati istrutti, nomineremo per primo il Nob. Sig. Odoardo Tiretta: pieno egli di architettonico genio e di nobil ardire intraprese il viaggio per l'Inghilterra, ed in Londra impiegato da Primati, e dalla Corte in grandiosi edificj riuscì mirabilmente, cosichè venne destinato al disegno e soprintendenza delle nuove fortificazioni in Bengala e nel Calicut di altre Piazze, dove anche eresse molte fabbriche di moderna grandiosa struttura come nelle Città più ragguardevoli dell' Europa si costuma, e meritò di esser destinato Governatore Civile e Politico di Bengala dove tuttavia onorato e distinto si mantiene e vive. Il Nob. Co: Roberto Zuccareda è l'altro che da Giovanetto fu riposto nel Collegio Militare di Verona allora dalla Sapienza del Sena-

Marcantonio Rizzi.

Atanagio Bonotto.

Odoardo Tiretta.

Roberto Zuccareda.

to con provide leggi istituito, deformato e guaste negli ultimi tempi: si distinse fra' cadetti destinati al disegno e Militare Architettura, e divenne ben tosto ufficiale del Genio dei più riputati. Ritornato in Patria entrò nella quotidiana conversazione del Co: Giordano Riccati, e da questo ottenne lumi onde ne' suoi studj perfezionarsi non solo come Architetto Militare, ma eziandio Civile, come appalesasi in un opera delle strutture più importanti architettoniche pubblicata con le stampe dal Co: Giordano al Co: Roberto Zuccareda indirizzata. Molte Commissioni nelle Fortificazioni delle Piazze di Terraferma e della Dalmazia da ristaurarsi fu dal Senato al Zuccareda date quali con molta perizia, e valore vennero sempre eseguite. La Strada che da Cornuda nel Trevigiano mena fino a Quero, e da Quero a Feltre, detta per l'avanti del Canaletto, fu disegnata Maestosa e Comoda, e sotto gli Ordini del Capitan Zuccareda eseguita. Nel Collegio stesso Militare di Verona accolto ed educato il Sig. Urbano Carliolati, riuscì a meraviglia nel disegno, e nella cognizione dell'Architettura, che compiuto il corso de' studj solito esigersi in quella Pubblica Collegiale istituzione, ed ottenuto più fiate pe' suoi egregi lavori di disegno il primo premio nelle pubbliche solenni prove, fatto tenente del Genio, fu eletto Professore di disegno nel Collegio stesso, dove per molti anni esercitò questo importante officio con la educazione de' Giovani che ivi dal Senato venivano destinati ad istruirsi, officio che egli non dimise se non con la rivoluzione di Governo insorta in Verona, e propagatasi per tutto il Veneto Dominio con la fatale perdita de' pubblici, e privati util' istituti. Il Carliolati però ben conosciuto per le sue cognizioni e per la sua singolare probità, da Cesare nuovo Sovrano de' Veneti popoli, venne prescelto ed onorevolmente destinato ad ufficiale del genio nell'Imperiale Regia Armata d'Italia.

Vi sono nella Città, e per tutta la Provincia molti Architetti, Proti, Ingegneri, Agrimensori, che nell'arte del disegno si distinguono, e nella Architettura Civile si dimostrano istrutti ed esercitati. Siano i primi Padre, e Figlio, Angelo ed Antonio Prati: il primo con l'esattezza de' suoi disegni, ed eleganza ne' lavori di grandiose tenute di terre, si è fatto celebre, ed è Maestro di ogni altro, e veggonsi grossi volumi, e Mappe, da lui mensurate le vaste campagne, poste in bellissimi disegni, così la Città, e la Provincia tutta; il secondo poi nella scuola del grand' Architetto Co: Giordano Riccati ricevute le giuste idee dell'Architettura Civile, ed Idraulica, in entrambe con molta perizia, e celebrità si esercita, opere lasciando, che non disonorano l'autore. Andrea Bon altro scolaro del Co: Riccati, cercando d'imitare i più insigni Maestri dell'arte, ha dato dei disegni, ed ha assistito nella erezione di Chiese, e Palazzi, che

*Urbano
Carliolati*

*Angelo ed
Antonio
Prati.*

*Andrea
Bon.*

mo-

mostrano il buon gusto, ed il genio dell'Architetto. Quando in Venezia trattavasi da una Società di erigere un grandioso Teatro nell' area preparata a S. Fantino, si invitarono tutti i più celebri Architetti d'Italia a presentare il loro disegno, e con questo il modello, onde fra tanti scegliere il migliore, e quello, che più soddisfacesse, offerendo una ricca ricompensa all'autore di questo: Fra tanti il Giovane Bon Trevigiano presentò il suo disegno, e modello; e pella novità del pensiero, e magnificenza della fabbrica con la più regolata disposizione di quanto nel Teatro stesso si voleva vi fosse frapposto, è certo, giusta il giudizio degli intendenti, che questo disegno fu riputato il migliore, e di esso se ne pubblicarono le descrizioni, e le tavole, con lasciar esposto a pubblica vista il Modello. Ma a fronte, che fosse tale il disegno dell'architetto Trevigiano, per una di quelle predilezioni, che mostrano il gusto, il genio, e la prepotenza di taluno, se ne prescelse un'altro, che sarà bello, e buono, ma non il migliore. Sia per terzo il Giovane Domenico Alcaini dall'Avo Giuliani, e dal proprio genio istruito nell'architettura Civile, e nel disegno. Manifesta egli un gusto esquisitissimo, e promette grandiosi progressi nell'arte. Le opere Sacre, e Profane fin'ora da lui disegnate, e dirette, e specialmente quella del Palazzo Azzoni Avogaro alla roda matta, in cui i suoi non ordinarj talenti manifestò, lo dimostrano.

Domenico Alcaini.

Sono pure degni di essere in questa Storia nostra ricordati per le opere di Disegno con ogni esattezza fatte, e che ogni giorno fanno, Gio: Battista Giovin detto Manochi Noalese quale sebbene si eserciti nell'agrimensura, in cui opere grandiose, e finitissime disegnò; molto inoltre dell'Architettura civile, ed Idraulica si dimostra studioso, e perito; Antonio Gobbi Trevigiano di nascita, Giovane studioso del disegno, ed agrimensura in modo, che seppe con molta esattezza, e grazia tutte disegnare le Terre, ed i Prospetti delle Case di Città, e di Villa coloniche, e Dominicali, che sono di ragione del Nobilissimo, e ricco Monistero di S. Paolo di Trevigi, in due Volumi comprendendo la sua bell'opera; Giovanni Pedrini parimenti Trevigiano nel disegno istruito con genio, e gusto si esercita nell'Architettura Agraria, e molta dà de' suoi progressi ragionevol speranza. Pie-

G. Batt. Giovin.

Antonio Gobbi.

Giovanni Pedrini.

Gio: Batt. Zanini.

Francesco Zambon.

Altri Studiosi di queste belle Arti fra' Trevigiani non dubito

vi

vi sieno fra' viventi, de' quali volentieri avrei celebrato il nome col merito, se mi fossero pervenute a tempo le notizie. L' esempio di tanti Illustri Artisti Trevigiani, che furono, e che sono, ecciti viemaggiormente il genio, ed il gusto di molti Giovani, che possono, e potranno, se diligenti, ed assidui allo studio si applicheranno, continuare la Serie di tanti, che immortale renderanno nelle Tele, ne' marmi, e nelle fabbriche il loro nome.



DOCUMENTI

SPETTANTI IL CAPO PRIMO

DELLA TERZA PARTE

SESSIONE SECONDA.

DOCUMENTO I.

Prospetto Generale delle opere di Scultura, che fanno i Fratelli Pisani abitanti in Firenze nella strada detta il Prato
Num. 1. tratto dall' Originale a Stampa.

L' *Atelier des Freres Pisani est assez connu pour comprendre l'inutilité d'annoncer au Public, & décrire tout les différens ouvrages qu'il contient; Un gros Volume même ne suffiroit pas pour en marquer la moindre partie: la grande quantité de ceux qu'ils ont expédiés en différens endroits depuis dix huit ans, est une preuve suffisante de leur bonne réussite. Quatre vingts ouvriers sont assiduellement occupés, & attentifs à travailler & à exécuter conjointement avec eux, tout ce qu'on leur ordonne; ils embellissent, & ornent de jour en jour cet edifice de nouveaux objets. Cependant le seul but des susdites Artistes a été de fournir une Idée Général de tout ce qui est susceptible d'être exécuté tant en Marbre qu'en Albâtre sans en excepter les ouvrages de pierres dures, & d'informer le Public qu'ils ne font point d'entreprises impossibles, que d'autres ont publiés de bon gré des Manifestes.*

On souhaité cependant que les Amateurs de ce Bel-Art soient informés, de chaque Classe des ouvrages, est si nombreuse, afin de

satisfaire entièrement leur curiosité; que dans le seul articles des Vases on peut compter jusqu'à deux Mille paires, tous d'après les meilleurs dessins tant antiques que modernes.

Les ouvrages que l'on y trouve déjà finis sont des Bustes d'Empereurs, de Philosophes, de Femmes illustres en Marbre & grands au naturel; des statues en Marbre, Copiées de l'antique de tout sorte de grandeur, des Vases pour ornement, d'autres à y mettre dedans de la lumière; d'autres avec des Bas-reliefs, & de la Sculpture, & d'autres à y mettre, des fleurs; des Lampes à suspendre on l'air, & y mettre de la lumière des chandeliers de table; des Chandelabres; des figures qui servent pour des chandeliers, ainsi que des Cariatides; des Colonnes & des enciers qui rapprennent des ruines, des urnes de différentes formes, des Presse-Lettres avec des Fruits au dessus; des Fleurs, des Animaux, des instrumens de Musique, des Trophées Militaires & des autels, des Trepieds, des Temples, dont un grand Nombre a une source d'eau au milieu, des Etués de différentes formes pour des Horloges à pendule; des ornemens de table de différens dessins, à y mettre une montre; des Cheminées de Marbre blanc statuaire de toutes sortes de grandeur avec de Bas-reliefs & ornemens & des tables de Marbre de toutes les sortes, des tables avec des ornemens de Scagliola, qui représentent des fleurs & des figures & les tables Marquetées de pierres dures qu'expriment des animaux, des figures, des Vases & surpassent un beauté le précédentes, des Plateaux de Marbre marquetés de pierres nobles pour s'en servir au dessert, & d'autres Plateaux semblables d'Albâtre coloré avec tous leurs ornemens, des lavemains qui rapprennent des urnes, des Temples des Fontaines avec des sources d'eau, des Statues à dessert, des Bustes petits & de Moyenne grandeur, une grande quantité de pierres pour l'histoire naturelle antiques ainsi que modernes, c'est-à-dire, de Porphyre, serpentin & des vases de Marbre coloré, relevé d'un bas-reliefs d'Albâtre, en forme de Cambré, des Piedestals de Marbre à y placer dessus des statues de Marbre, grandes au naturel, des Tableaux de pierres, qui rapprennent des rives d's mer, & d'autres des paysages & des fruits, des animaux & des boîtes de pierre, une Collection de pierres, rangées régulièrement dans leur boîte portative, des petites tables; y marquetés plusieurs espèces de pierres.

Il faut que le Public sache que l'on exécute chacun des ouvrages mentionnés ci-dessus tant en Marbre qu'en Albâtre & selon le goût des Commettans, que le nombre des Modèles des Statues antiques est au de là de cinq cens pièces, que la grandeur des statues en Albâtre est ordinairement d'un pied & once pouces mesure Romaine y compris le Piedestal & la hauteur des petites, d'environ un pied

Quatre pouces, que le Bustes des Empereurs, & des Femmes illustres en Albâtre, sont de la hauteur de 16. pouces, un peu plus ou peu moins, & Celles de Philosophes d'environ 17. pouces y compris leur Piedestal.

Les Freres Pisani se font un devoir d'annoncer aux Amateurs de Leur art qu'ils se déclarent caution, garantissant quelque ouvrage qu'ils Envoyent & en quelque endroit que ce soit, qu'ils l'espèderont jusqu'à sa destination.

A Florence le 16. Septembre 1798.

D O C U M E N T O II.

Lettera a nome del S. P. PIO VII. con la quale si destina il K. Antonio Canova Inspettore Generale delle belle Arti in Roma ed in tutto lo Stato Pontificio, tratta dall' Originale.

Illustrissimo Signore.

Le Sovrane cure della Santità di Nostro Signore sono tutte annate per favorire e proteggere le belle arti, dappoichè vede con tutta la compiacenza dell' animo suo sotto de' suoi occhi vivere ancora de' Modelli originali della Greca antichità, e molto più perchè con altrettanta abilità egualmente vede che V. S. Illustriss. emulandoli co' suoi Capi d' opera gli ha raggiunti, e che instancabile per la perfezione ha superato tutti quelli che Roma ha veduto fiorire anche nel secolo felice di Leone X. che avevano formato l' oggetto della sua ammirazione, non meno che di prova dell' alto pregio, in cui tiene il di lei merito sublime, e volendo che Roma centro e Maestra delle belle arti, ne abbia una eguale sensibile testimonianza, e che questa porti anche alla posterità unitamente alle egregie di lei opere dopo avere ordinato che il Perseo gareggiatore delle grazie e delle forme Greche o i due Pugillatori Originali della bella natura in tutta l' estensione del grande prodotti dal di lei genio singolare, accrescessero ornamento e formassero lo splendore del suo Museo Vaticano, coll' Oracolo della sua voce mi ha ordinato come a Pro-Camerlengo di Santa Chiesa di mandarle a notizia averla egli eletto in Ispettore Generale delle belle Arti in

Ra-

Roma, ed in tutto lo Stato Pontificio, volendo che la di lei inspezione si estenda su dei due Musei Vaticano e Capitolino, sull'Accademia di S. Luca, sugli oggetti tutti di Pittura, Scultura ed Architettura, Incisioni in Gemma, in Pietre, in Rame, in Carte su di qualunque materia Metallica Incisa o Fusa, e che niuno di questi oggetti possa essere estratto da Roma e dallo Stato Pontificio senza che siano prima da lei riconosciuti, e che abbiano riportato la di lei approvazione; che qualunque oggetto di antichità sia nel centro o fuori di Roma, ed in tutto lo Stato Pontificio resti sempre assoggettato alla di lei inspezione, ed ella unicamente sia abilitata a decidere sul pregio e valore di quegli oggetti che potessero essere rivenduti, volendo che da V. S. Illustriss. dipendano il Commissario delle antichità di Roma, nonchè i due assessori di Pittura e Scultura e ch'ella non abbia altra dipendenza, che dalla Santità sua e dai Cardinali Camerlenghi di S. Chiesa pro tempore, ai quali dovrà suggerire i mezzi che crederà più conducenti, a dare un maggior incremento alle belle arti, e accennare insieme quelli che crederà più espedienti ad eccitare nella gioventù studiosa una nobile, e proficua emulazione. La Santità di Nostro Signore ha finalmente dichiarato, che volendo egli confessarle la sua speciale ammirazione non ha saputo meglio manifestargliela che seguendo le tracce medesime tenute da Leone X. verso l'incomparabile Raffaele d'Urbino collocandola nel più sublime grado di tutti gli artisti, e rendendola nel tempo stesso il Custode dell'instinguibile fuoco delle belle Arti in tutto il suo stato; e quindi volendole ancora in qualche maniera realizzare l'impressione che il di lei ingegno ha fatto nell'animo suo sovrano, ha contemporaneamente partecipato a Monsig. Tesoriere Generale di averle stabilito sull'erario della Rever. Camera, l'annua pensione di Scudi quattrocen'0 Romani d'argento per fino a tanto che ella coi suoi giorni di vita preziosi alle belle arti, darà nuovi monumenti di gloria a Roma, all'ottimo Sovrano, al di lei nome immortale. E siccome la Santità Sua prevede che difficilmente altri potranno mai giungere a tanta eminenza di perfezione, ha dichiarato egualmente, che la rappresentanza di cui si trova ella ora investita resti con lei negli anni, nè questa possa in altri progredire.

Mentre ho la compiacenza di partecipare a V. S. Illustrissima questa Sovrana Pontificia determinazione, ho l'altra di congratularmi con lei di vederla innalzata a quell'altezza di singolare celebrità, alla quale fa eco tutta l'Europa, ed a cui si può unicamente aspirare, tracciando le difficili strade della più severa virtù e della più finita perfezione, e alla quale è ella gloriosamente pervenuta sotto gli auspici, di un Sovrano conoscitore del vero merito,
e de'

e de' sommi talenti, che ha saputo rilevare questa rara riunione dell'uno, e degli altri in lei felicemente combinati. Gradisca V. S. Illustriss. la sincerità di questi miei sentimenti, accompagnati da quelli della più distinta stima, e considerazione, coi quali mi rassegno.

Di V. S. Illustriss.

Dalle Stanze del Quirinale 10. Agosto 1802.

P

Affettuosiss. per Servirla
G. Cardinal Doria Pro-Camerlengo.



G A-

CAPO SECONDO

DELLA SESSIONE SECONDA DELLA TERZA PARTE.

Delle molte Quadrarie, che si ritrovano in Città di Trevigi, ed in altri luoghi del Trevigiano con la descrizione di una Pinacoteca ossia raccolta di ritratti di Uomini Illustri Trevigiani.

Quantunque della maggior parte delle Pitture, che sono in alcune Quadrarie Trevigiane siasi fatto parola, nel parlare dei loro autori; nientemeno non sarà spiacevole qui ricordarle. Nell'Episcopio di Trevigi oltre al Salone, vi sono Pitture nelle Camere a fresco, ed a olio: una Camera istoriata co' fasti Vescovili Trevigiani: Elinando, che Amansa Atila: Felice, che si fa Amico Albuino, Enrico Imperatore, che alloggiato vedesi dal Vescovo nel proprio Palazzo: Il Vescovo che investe i Tempesta della Avogaria: Molti Feudatarj che si presentano al Vescovo: Il Vescovo, che dà la Laurea Dottorale nella Università: Il Vescovo col Capitolo, e la Città nella solenne Processione per la Beatificazione del B. Arrigo. Tutto questo si fece dipingere dal Vescovo Paolo Francesco Giustiniani, che con nuova Porta, e nobile Scala fece l'ingresso del Vescovato per la parte del Salone. Mons. Bernardin Marini rendette le Camere dell'Episcopio con buona architettura ristaurate, e con nobili adornamenti culè, ed abitabili. Vi sono dei buoni pezzi di Pitture. Il Conte Fioravante Azzone Avogaro a S. Andrea conserva buona Galleria di Quadri, di Antonello da Messina, del Bellini, Pennachio, Giorgione, Tiziano, Palma, Cagliari, Bassani, e molti delle Scuole Forastiere. Nel Palazzo dei Conti Pola oltre a preziosa raccolta numismatica, vi è la Sala a Croce Greca tutta dipinta con Storie Romane del K. Liberì, e per

I.
Gallerie
in Trevi-
gi.

le Camere quadri di eccellenti Maestri, con una de' Ritratti. I Conti Spineda a S. Lunardo con molte Pitture a fresco dipinto il Palazzo rimodernato, hanno copia di Vedute, Paesaggi, Frutti, ed animali in quadri de' gran Maestri. Nel Palazzo Rinaldi a S. Francesco una raccolta di Ritratti di Matrone della loro Prosapia: In quello del Conte e Cavalier Rovero molti quadri di ottime mani, siccome nell'altro del Conte, e Cavalier d'Onigo oltre a molti freschi Istoriati, delle opere eccellenti a olio. Nel Palazzo de' Conti Scotti con molte Lapide Romane nell'ingresso vi sono buone Pitture a fresco nella Sala, Ritratti de' loro antenati, ed altre buone Pitture. Nel Palazzo Sugana ora Tiretta al Gesù, Pitture nella Sala a fresco, e quadri moderni nelle Camere, con pezzi dei migliori autori. Così nel Palazzo Sugana in Cornarotta, che ora s'ingrandisce, e con buona architettura si fabbrica. I Conti Coletti a S. Pancrazio conservano buona serie di Pitture. Nel Monistero di S. Paolo nel Capitolo interno bella Copia di quadri, così nel Coro, e Refettorio di Santa Chiara. Anche i Signori Crespani serbano un Museo Lapidario in Trevignano, numismatico in Città, con Pitture pregievolissime.

II.
*Quadriere
per la
Provincia.*

2. Nell'Episcopio di Ceneda le Camere mostrano degli ottimi dipinti di Tiziano, Pordenone, Cima, Pozzo, Bassani: nelle porte del Castello ne' grandi Catenacci si veggono insculte le insegne Carraresi, del Carro cioè a quattro ruote. In Saravalle nel Palazzo Minuzzi buona copia di quadri di ogni Scuola con eleganza, e senza risparmio da Mons. Arcivescovo di Fermo, raddoppiati. In Oderzo, gli Amaltei, i Tomitani, ed i Melchiori conservano opere insigni per le belle arti da lor maggiori raccolte, di essi leggendosi, e distintamente de' Melchiori alla Madalena, che la loro Casa era una continua-Galleria. Nel distretto poi opitergino molti Palazzi tengono copia di Pitture, e quello di Romanziolo dei da Mulla P. V. opere di Paolo e de' suoi scolari in quantità. In Lampol in Cà Zen, ed in Cà Trevisan siccome a Noventa ne' Palazzi, Erizzo, Memo, Molfè, Perulli, ed in San Donà in quello dei Grimani. In Conegliano, secondo gli statuti proprj, tutta la Città esser dovea dipinta, ed ogni casa distintamente lo era: le Pitture vecchie dentro, e fuori della Scuola de' Battuti formano una raccolta pregievolissima, e ne' Palazzi Montealbani, Caronelli, Fabris, Giera, Sarcinelli vi sono delle buone Pitture raccolte. Il Nobil Sig. Francesco Malvolti amante di tutte le belle Arti, mostra una preziosa Raccolta di Carte impresse in rame. Ne' due Palazzi de' Castellè di San Salvatore de' Collalti, di Cison de' Brandolini, vi sono belle Pitture antiche, e moderne, e nella facciata, e nelle Camere. In Valdobiadene con alcuni buoni quadri le Camere Nobili del Palazzo Rombenghi ora Reghini, sono dipinte a fresco con

con prospettive, ed architetture preziosissime. In Quero i due Palazzi Banchieri, uno pervenuto in Franzoja, sono con ornati, e figure tutti dipinti a fresco ed a olio. Sotto di Asolo sono degni lavori Pittorici, que' che nel Palazzo Rinaldi si veggono, siccome in quello dei Manini in Maser. De' Grimani in Biadene, de' Cornari in Guarda di Montebelluna. In Crespano Terra poco discosta da Asolo il Signor Abbate Martini ora Parroco possiede ricca raccolta di quadri, di marini sculti, ed in metallo: quadri del Parmegianino, dei Bassani, del Schiavone, di Tiziano, Palma, Pordenon, di Paolo, del Bellucci, e del Piazzetta. In Noale in casa Rossi si serbano dei pezzi pregevoli. La casa Monastica di Monastier è da ricche Pitture a fresco, ed a olio fornita, specialmente l'appartamento Abbaziale. Tale era, ed in parte vedesi ancora la monastica abitazione del Busco presso di Oderzo. In Castelfranco le famiglie Riccati, Barea, e Novello in special modo conservano distinta quadreria: Pitture in copia, e tutte insigni si vedono ne' due Palazzi di Treville dei Priuli, in quello del Barbaro al Communetto, dei Piacentini a Ramon, e dei Cornari a Poisiol, siccome a Galliera nel Palazzo Capello, a Martelago nel Palazzo Grimani. Belli antichi chiaroscuri si conservano nella Abbazia di S. Eustachio di Narvesia in un aprico colle situata; siccome molta quadreria qua e là dispersa presso de' Certosini del Bosco si ammira, e non minore nell'Eremo de' Camaldoli in Feletro.

3. Sono assai colte ed energiche le Poetiche composizioni, che il Trevigiano Poeta Girolamo Bologni fino dal secolo XV egli fece sopra la singolare ed amena situazione del di lui luogo di delizie, chiamandolo Villa Narvesiana: Con Carmen esametro di cennovantaversi lo esalta: *Laus Villule Narvesianae*. In mezzo a questa eravi la di lui abitazione cara alle Muse, e soggiorno di quiete, da pezzi d'antichità, e da molti delle belle arti adorna. Da una parte i colli di Montebelluna, da un altro il bosco del Montello, quindi la bella Pianura, e quindi il Corso della Piave, e l'aspetto de' Colli di San Salvatore, e di Conegliano: odasi un Epigramma del medesimo Vate, che descrivendo la sua situazione, a questa invita gli Amici Poeti:

III.
Galleria
Narvesiana.

In Villule Narvesianae Laudem

Quisquis amat Phoebum Bromium, Castasque Sorores

Hospes ini hoc habitant Diique, Deque loco

Najades hic Lymphis hilares Crepitantibus errant

Hic sua vicinus numina lucus habet.

Panes Amadriades Phauni, Seryrique Vagantur

Undique Virgineo Cinctaque: Diachoro.

Seu te planities Campis Florentibus aqua

Seu juga promitero vertice. leta juvant

Vol. II.

Ff

Un-

*Undique plana patent, arridens undique colles
 Vicinus gelide præterit annis aquæ,
 Quisquis ad hæc igitur Successeris oria, vives
 Securus, Pylis sæcula longa Senis:*

Ma questa tanto celebrata abitazione, questo amenissimo soggiorno delle Muse, morto il Poeta passò nella discendenza del Figlio Ottavio, che la conservò fino al secolo XVIII, in cui l'ultimo maschio, Felice Bologni, con la figlia, la passò nel Nobil Uomo Sodarini, assieme al Palazzo, che in Trevigi abitava nella Piazza del Vescovo. Gaetano Sodarini tantosto si propose nel luogo stesso erigervi grandioso Palazzo, e se il Bologni della sua bella Casa celebrava la semplicità:

*Undique simplicitas nativo nuda nitore
 Conspicitur nullaque decor correptus ab arte.*

Il Sodarini impiegò gli Architetti più rinomati, ed i Pittori più celebri per adornare la Nobile sua abitazione. La Sala terrena da nobili Colonne sostenuta presenta il magnifico ingresso, e con prospettive da ogni parte del bravo Pennello del Battaglioli è decorata. La Scala a mosaico lavorata è di ottima costruzione: alla metà della quale ritrovasi un Gabinetto veramente Principesco con stucchi, e belle Pitture del Fumiani: la Sala superiore con varj dipinti spartiti, offre le gesta de' Sodarini in Roma ed in Firenze con il ritratto di Gaetano Sodarini, opere travagliate dal Tiepoletto con un soffitto, che sorprende. Le Statue, e gli ornati sono del Carrari. Nella vicina Camera finti arazzi arabescati di mano Fiaminga. Tutte le quadrature sono del Carrari. In una vi sono delle vedute Originali del Canaletto, in altra la Storia di Cleopatra dipinta dal Zugno. Nelle Camere terrene bellissimi chiaroscuri, ed in una la Storia del Casto Giuseppe. Viene poscia la Galleria ed in essa vi sono opere insigni del Buonarrotti, del dal Sarto, del Zambellino, delli Palma, del Tiziano, di Paolo, del Carravaggio ed altri molti di buone mani. Le due Foresterie ossia Barchesse con l'oratorio di buona architettura, e se il Giardino Poetico descritto dal Bologni era semplicissimo:

*Non Thermæ Spatijs duæ non balnea latis
 Marmoreis fulgent solis rutillove Metallo;*

descrivendo l'ameno sito dove all'ombra sedevano seco i Poeti, la mensa dove mangiava, ed il tavoliere su cui scriveva: ad

esso

esso tutto è grandioso: I viali sono alla Romana, giacchè d'acqua per ogni dove, e l'acqua stessa che d'intorno vi scorre. Dieciotto Statue in gran parte travagliate dal Torretto con molti Gruppi, e Vasi, che lo rendono in ogni sua parte magnifico. Così la Casa del Bologni alle Muse consacrata, è ora nel luogo stesso divenuta una delle più nobili, e ricche abitazioni de' Veneti Patrizj quale il Bologni stesso diceva non esser nella:

*Qualia Romam quendam fecere potentes
Collibus Albanis gelida vel Tyburis Arce
Romani rerum Domini Stirps Certa Deorum.*

4. In un Camerone terreno nell'interno del Convento di S. Nicolò di Trevigi, che serve a Capitolo per le radunanze regolari, in ogni lato di p. 25 avendo con volto proporzionata l'altezza, si dispose una Pinacoteca, ossia serie di uomini Illustri Trevigiani, e degli Alunni del Convento medesimo distinti per dignità, letteratura, e Santità. Sono tutti vestiti da Regolari, o da Vescovi, ma tutti dipinti da Pittori dei più rinomati Trevigiani. Bernardino Castelli ne fu lo studioso dispositore; Negli archi vi collocò altrettante mezzalune, congegnandovi in ogn'una due ritratti come fossero in bassorilievo con sotto a ciascuno il suo elogio quasi in bianco marmo ordinati ad una retta Num. 32. Sotto di questi un altro ordine di ritratti dentro una Coronice di Stucco al Num. di 25. Abbiamo prove certe del nome de' Pittori ne' registri, e memorie del Convento.

IV.
Pinacoteca Trevigiana.

Nel mezzo vi stà il Ritratto del B. Benedetto XI fatto dipingere in Roma dal penello di Federico Barozzi in mezza figura tratto dall'Originale, e di là portato in Trevigi nel 1579 come notano i registri della Procur. dell'Archivio.

Alla destra nel primo ordine, nel primo arco due ritratti in legnò, Opera entrambi di Fr. Marco Pensaben, cioè di F. Sebastiano dal Piombo: il primo rappresenta Fr. Alberto Arpo Trevigiano; che con tre compagni nel 1221 promove la Fondazione del Convento come consta dalle Croniche del Convento, e dal Dott. Mauro. Il secondo, è uno de' primi Alunni Trevigiani Fr. Leonardo Ermizò, figlio di Simone, spedito da Gregorio IX ne' confini della Schiavonia, e Fondatore nel 1241 del Convento di S. Domenico di Cividale. Questi due ritratti dimostrano, che in Fr. Marco vi era Sebastiano. La maniera depone per il dal Piombo.

Nel secondo arco vi sono i ritratti di due Vescovi, uno in Mozzetta, l'altro in abito Viatorio, opera Paolesca di Giacomo Lauro. Il primo mostra Fr. Valterio il primo Priore, e poscia Vescovo eletto nel 1245 della Patria: il secondo Fr. Gui-

MEMORIE TREVIGIANE.

glielmo da Trevigi Vescovo Anteradense approbatore della Regola de' Carmelitani, e Regolatore delle Monache di S. Paolo Domenicane in Trevigi come provano le carte, e gli scrittori. Morì 1263, e ciò appare dal Breve del Papa in favore de' Trevigiani Frati, e Monache Domenicane.

Nel destro lato. Primo Arco: due ritratti di mano di Bartolomeo Oriolo: Il primo è Fr. Floro, Priore di S. Nicolò, che nel 1295 si elegge Patriarca di Grado. L'altro Fr. Gabriele da Camino figlio di Gerardo, e fratello di Ricciardo, e di Gucellone Principi Trevigiani, Uomo benemerito della Patria.

Sieguono due ritratti opera dello stesso Oriolo seguace del Bassano. In uno Fr. Giurisio Ermizio compagno del Generale Boccasini; l'altro lo stesso Fr. Nicolò Boccasini con la Beretta da Cardinale. Anche i due, che succedono sono opera bella dell' Oriolo: Fr. Falco Nipote di Benedetto XI, e Francesco Arpo Vescovo di Ceneda rappresentano. Dello stesso Pittore sono i due, che seguono Artico Baldachini Vescovo Venocopolitano, e Fr. Giambonino Pio, e venerabile Converso Trevigiano distinto co' splendori.

Nel lato sopra la Porta i due primi ritratti sono pure dell' Oriolo, e rappresentano due dotti, e benemeriti Alunni come dimostrano le loro opere, e le donazioni grandiose de' libri fatte al Convento: Uno, è Francesco Massa, l'altro ~~Francesco~~ Vazzola. Dello stesso Pittore i due ritratti di Bonapace dal Canò Inquisitore nella Romagna, e di Jacopo Florio Vescovo di Milo. I due ritratti patimenti di Ricobeno Betaldi Inquisitore di Padova, e di Giovanni di Montebelluna Teologo Celebrato in Bologna sono dell' Oriolo. I due Vescovi, ritratti Paoleschi bellissimi di Fr. Nicò Beruti Vescovo di Trevigi, e di Fr. Andrea da Trevigi Vescovo Lissiese, e Rettore di S. Michiele di Trevigi, sono opera pregievolissima di Giacomo Lauro.

Nel lato sinistro, i due primi sono opera graziosa di Ascario Spineda: Uno Fr. Giacomo Vescovo di Tine, e Nicolò Vicario del Vescovo Trevigiano, e Fr. Gio: Francesco della Gujana eletto Vescovo di Siena in tempo dello Scisma Avignonese. Sieguono Fr. Giovanni Benedetti Vescovo di Trevigi, e Fr. Stefano Tarentino gran Predicatore dipinti da Giacomo Lauro. Del lavoro stesso, è il ritratto di Fr. Damiano Damiani Teologo, ed amante delle belle Arti, e di Andrea Mantegna quello di Francesco Colonna detto il Polifilo. I due, che sieguono opera sono dell' Oriolo, Fr. Gian Francesco, e Fr. Girolamo Montona entrambi Sommi Teologi, e Scrittori. Nelle volte del lato della facciata i due primi ritratti sono dell' Oriolo.

Oriolo, cioè Massimo Trocheo Scrittore, e Benedetto Fontana Teologo Cattedratico; e dello stesso i due ultimi cioè Marco d'Onigo sommo Predicatore, e Vincenzo Bressa Inquisitore. I ritratti dell'Oriolo erano tutti in Libreria come lo dimostra la Iscrizione, che ivi si legge.

Nel secondo ordine i due primi ritratti al naturale sono del Fiumicelli, e rappresentano Lodovico Bomben Professore di Greca, e Latina Eloquenza, e Pietro Franchino Poeta Sdrucciolo, e Scrittore Elegante: il terzo ritratto, è il primo lavoro di Bernardino Castelli dal Marmo tratto di Angelo Casarino Vescovo di Caorle. Opera di Lodovico Pozzo, è il ritratto Originale di Girolamo Guidoni Oratore, e Scrittore insigne, siegue il ritratto bellissimo di Giorgio Lazari Vescovo Minorense travagliato con tinte, e gusto Paolesco. Due ritratti vi succedono ambo del pennello del nostro Castelli rappresentanti, uno Livio Bernardi Teologo, ed Oratore riputatissimo, e Vincenzo Pontini Scrittore sopra del Culto del B. Benedetto XI. Il ritratto, che li sta a canto, è del Professore Metafisico, e Teologo in Padova improvisatore Poeta, e perito nelle lingue esotiche; lavoro del pennello del di lui Fratello Pietro Bovio. Del Castelli poi, è il bel ritratto del Professore di Teologia di Bamberg, del primo Scrittore contra di Marcantonio de Dominis di Pietro Martire Mutoni. Il ritratto poi di Bernardino Grassino Scrittore, e Fondatore della Congregazione del B. Jacopo Salomoni nella Veneta Provincia, è dipinto al naturale dall'Oriolo.

Nel sinistro lato il primo ritratto rappresentante Nicolò Vanti Storico, ed antiquario, è del Castelli, così del medesimo pennello, quelli, che sieguono di Giacinto Gortini Oratore celebre, e Teologo del Cardinal di Trento, e di Silvestro Cretto Professore di Filosofia, e di Teologia nel Seminario di Trevigi. Bellissimo ritratto di un Vecchio seduto, che svolge delle vecchie Carte, e rotoli rappresentante Bernardino Petrogalli Storico Diplomatico, Opera di Andrea Celesti. Del nostro Castelli quello, che rappresenta Benedetto Bovio Scrittore instancabile. Il Ritratto di Pietro Bianchi Scrittore di molte Opere che sono stampe, ed altre inedite è del Pennello del Zanchi, del quale parimenti l'altro, che succede di Andrea Tron Pio, e dotto sostenitore dell'Osservanza, creduto degno del Supremo Magistero dell'Ordine.

Nel lato della facciata i due primi sono belle Opere di Bernardino Castelli, co' quali rappresentò Girolamo Castelfranco, ed Angelo Zuccareda entrambi nel governare di sana Politica adorni, e benemeriti. L'ultimo, è Bonifacio della

della Torre dipinto dal Cavalier Celesti, giovane ancora, ch
ben quale nelle lingue esotiche, e nelle matematiche, si distin
se, appalesa. Sopra la Porta leggesi:

ILLUSTRIUM ALUMNORUM
SERIEM

POSTERIS COMMENDAVIT

BERNARDINO CASTELLIO PICTORE

DOMINICUS MARIA FEDERICI S. T. PROFESSOR

AC PRIOR O. P.

ANNO MDCCLXXII.

VILLE DE LYON

Biblioth. du Palais des Arts

I L P I N E

I N-

INDICE PRIMO.

Dei Documenti riguardanti le Belle Arti, riportati ne' due
Volumi delle Memorie Trevigiane.



- I.** **S**tatuto della Città di Trevigi al 1221 di accogliere i Frati Predicatori, e dar ad essi luogo per fabricarsi Chiesa e Convento, concedendo, che intanto officiassero la Chiesa del Cristo verso il Sile collocata. Vol. I. Pag. 17
- II.** Instrumento d'investitura feudale fatta dal Vescovo di Trevigi nella Chiesa del Cristo divenuta nel 1251 luogo per le radunanze ossia Capitolo de' Frati Predicatori. 18
- III.** Quaranta Elogj fatti ad altrettanti uomini Illustri in una Galleria dipinta al 1352. 40
- IV.** Serie Cronologica dell' Provincie dell' Ordine de' Predicatori, in Trevigi dipinta con iscrizione nella Galleria medesima. 43
- V.** Serie Cronologica dei Conventi spettanti alla Provincia di S. Domenico della Lombardia inferiore dipinta con iscrizione nella Galleria stessa. ivi
- VI.** Serie Cronologica de' Maestri Generali dell' Ordine de' Predicatori dipinta e descritta con suo Elogio nella lodata Galleria. 47
- VII.** Iscrizione in una lapida dipinta. 49
- VIII.** Altra Iscrizione in altra Lapida dipinta. ivi
- IX.** Descrizione Genealogica della Famiglia de' Mutina, ossia Modena fra le Cittadinesche Trevigiane. Ex Cod. MS. Nicolai Mauri Genealog. Tarvisincrum. 65
- X.** Buzacarino da Modena, detto volgarmente Buzarino, ed anagrammaticamente Burasino, Bizarino e Barisino, Padre di Tommaso de' Mutina Pittore, viene fatto Cittadino di Trevigi al 1314. Ex Cod. MS. diplomatico Marchie Tarvisina a D. Vittore Scoti digesto. Extat in Bibliot. Capit. Tarvisina. 67
- XI.** Catalogo dei quadri della Galleria Imperiale e Reale di Vienna composto da Cristiano de' Mechel nel 1781 e stam-

- stampato in Basilea presso l'autore 1784 per ciò che concerne le Pitture antiche di Tommaso da Modena, de Mutina fatte in Boemia. Ex eodem Typis edito. Pag. 67
- XII. Tre Lettere dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Co: Giuseppe Garampi intorno alle Pitture in Boemia fatte, e trasportate in Vienna dal Sig. Mechel dipinte da Tommaso de Mutina. Ex autographis apud S. Nicolaum de Tarvisio. 70
- XIII. Lettera scritta da Vienna al Sig. K. d' Agincourt in Roma da Persona amica del Mechel nella quale si vuole sostenere Tommaso de Mutina per un Pittore Alemano. 73
- XIV. Risposta data da Roma a Vienna alla predetta lettera con la quale si dimostra con le ragioni degli avversarj Alemani, e del Mechel medesimo, vera la opinione del Cardinale Garampi, e nostra. Ex apographa Epist. apud S. Nicolaum. 74
- XV. Racconto che riguarda l'origine della B. V. detta in Trevigi S. M. Maggiore tratto dalla Cronica antica Trevigiana MS. dell' Anonimo Foscariniano ossia di Leonico dalla Torre. Ex eadem apud Jo: Baptistam Doct. de Rubeis in sua Bibliotheca Tarvisii MS. 86
- XVI. Altro racconto sopra l'origine della Chiesa medesima tratto dalla Cronica MS. di Bartolomeo Zuccato Trevigiano. Apud S. Nicolaum MS. 87
- XVII. Storia della Imagine e Chiesa della Madonna grande di Trevigi descritta da Giovanni Bonifacio nella sua storia Trevigiana Stampata. 88
- XVIII. Carta dell'ottavo secolo, che prova i Monaci Nonantolani in Trevigi ed altrove esistenti al 726. Ex Archivio S. Maria Majoris &c. 89
- XIX. Donazione che fa Gista da Casiero alla Chiesa di S. Silvestro di Nonantola ed a Monaci Nonantolani, che abitano nella Chiesa e Monastero di S. Fosca e di S. Maria di Trevigi all'anno 1121. Ex originali olim existente in Archivio S. Maria Majoris de Tarvisio. 90
- XX. Il P. Priore e Monaci Nonantolani esistenti in S. Fosca ed in S. Maria Maggiore ricevono da Armirada e da' suoi Figli, una donazione di beni fatta alla loro Chiesa 1129. 91
- XXI. I Nobili Dinasti Trevigiani Signori del Castello di Rovero nel Trevigiano dimostrano la loro divozione verso de' Monaci Nonantolani e verso la Chiesa di S. Maria Maggiore con donare ad essi una Capella ed alcuni beni in Possagno, all' 1172. 92
- XXII. Altra simile che conferma la suddetta divozione e le fatte donazioni. 93

XXIII.

- XXIII. Carta di *Alessandro di Roberto* con cui si alcuna permute di beni per vantaggio de' Monaci Nonantolani e del Priore di S. Fosca, e di S. Maria Maggiore di Trevigi. al 1192. Pag. 94
- XXIV. Lettera di *Maffeo Valaresso* ad *Ermolao Barbaro* Vescovo di Trevigi: nella quale si parla di alcune Pitture singolari fattevi nell'Episcopio Trevigiano, e da chi al 1453. 111
- XXV. Note tratte da' libri dell'Archivio di S. Nicolò di Trevigi con le quali si vede Fr. Francesco Colonna detto il Polifilo dimorante in Trevigi come Frate Domenicano dal 1455 al 1471. 112
- XXVI. Atti dell'Università Teologica di Padova, da quali appare che Fr. Francesco Colonna fu ivi a leggere Teologia per ricevere la Laurea Magistrale all'anno 1473. 113
- XXVII. Note tratte da' libri dell'Archivio di S. Nicolò e di S. Maria Nova di Trevigi, che manifestano, che nel 1466. vi fu la Peste in Trevigio. 113
- XXVIII. Genealogia della Famiglia *Lelia* da Teramo nell'Abruzzo trapiantata in Trevigi, tratta dalle Genealogie Trevigiane del Dott. *Nicolò Moura* MS. 114
- XXIX. Note tratte dall'Archivio di S. Nicolò di Trevigi che discoprono il Pittore che dipinse la celebre Palla esistente all'altar maggiore della Chiesa di S. Nicolò di Trevigi de' Predicatori, all'anno 1520. 115
- XXX. Altre note tratte dall'Archivio stesso con le quali si prova che ad opera non finita il primo Pittore dopo 19. mesi essendo fuggito, si chiamò altno celebre Pittore della maniera, e scold medesima, all'anno 1521. 116
- XXXI. Lettere di *Bastiano da Venezia* a *Pietro Aratino* scritte da Roma 1529. tratte dall'edizione Veneta di Francesco Marcolini 1551. 117
- XXXII. Lettera di Fr. *Bastiano* dal *Pianho* a *Pietro Aratino* scritta da Roma 1531. tratta dall'edizione di Francesco Marcolini. 118
- XXXIII. Elezione del *Giovane Giacomo Lauro* Pittore dimorante in Trevigi fatta nel Consiglio de' Padri di S. Nicolò nel 1598 per dipingere le Porte dell'Organo nuovo dentro e fuori, e di sotto. Ex rogostia Consil. Archiepiscopi S. Nicolai. 119
- XXXIV. Note di spese fatte per pagamento al Pittore *Giacomo Lauro* per le Pitture dell'Organo dal 1598 al 1602. ex lib. Proc. 120
- XXXV. Accordo stipulato dal Priore di S. Nicolò e dal Pittore *Giacomo Lauro* dove rissantrasi il tempo della morte. Vol. II. 121

- ro del Giordano Pittore. Ex Archiv. S. Nicolai lib. De-
bitorum. Pag. 145
- XXXVI. Lettera premessa alla vita di S. Maria Maddalena
Penitente diretta alle prime Monache chiamate le Conver-
tite di Trevigi, scritta da quello che fece dipingere il
quadro celebre della Maddalena ed incidere dal Pittore
ed incisore M. Giacomo Lauro. 146
- XXXVII. Nota con la quale provasi il genio de' Frati Do-
menicani per la Ristura pre. sa. de' Trevigiani nel seco-
lo XVI. Ex Reg. Concil. lib. 3. 147
- XXXVIII. Notizia di altri lavori fatti da M. Giaco-
mo Lauro nel Convento, e nella Chiesa di S. Nicolò di
Trevigi ed altrove. Ex lib. Proaur. 148
- XXXIX. Bolla di Benedetto XII. R. P. colla quale si defi-
nisce che alcuni apparamenti ed ornamenti di Chiesa
essendo stati donati da Benedetto XI. al Convento di S.
Nicolò di Trevigi, fatti di questi depositaria F. Guido
Pileo Vescovo di Fagnano, quale morto, dovessero perve-
nire al Convento cui furono Legati. Ex Bulla autentica. 182
- XL. Nota di spese fatte per il rifacimento della Croce, che
credesi donata da Benedetto XI. al Convento di S. Ni-
colò. Ex lib. Proaur. Archiv. S. Nicolai. 182
- XLI. Procura fatta a due Frati Trevigiani del Convento di
S. Nicolò per riscuotere il danaro lasciato da Benedetto
XI. per la fabbrica della Chiesa di S. Nicolò dai due
Vescovi Commissarij dello stesso Pontefice. Ex eadem in
vita B. Benedicli XI. apud Pestogallium MS. 182
- XLII. Iscrizione che vedesi nel Piedestallo della Teca d' Argen-
to in cui vi sta riposto il V. Corpo del S. P. Domenico
in Bologna, che fu fatta per testamentaria disposizione di
Benedetto XI. di danaro. Ex autentico. 183
- XLIII. Terminazione della Città di Trevigi con la quale si
ordina un' annua corrispondenza di danaro per la fabbrica
di S. Nicolò costituendo due Presidenti fra Cittadini, ed
ordinando che le pietre sieno di quella grandezza e for-
ma, che usasi a Formazioni seguate. 184
- XLIV. Estratto di alcune particolarità antiche, che si ritro-
vano nel Museo Trevigiano di Ottavio Forzette. Ex
autographo. Archivii magni Xenodochii Tarvisii. 184
- XLV. Nota delle spese incontrate nelle miniature di un Cod-
ice MS. in fol. massimo tratto dalle autentiche postille,
che leggonsi nel Codice stesso presso il Dotte Gio: Batta-
sta de' Rossi in Trevigi. 209
- XLVI. Descrizione poetica in una Epilla in versi Leonini nella
mente di un anonimo. Dimostrato che appartenesse alla
fab.

fabbrica della Chiesa, e con suoi dinari ne fece fare gli ornati nelle varie Pitture, che d'allora vi si veggono. Pag. 210

XLVII. Iscrizione posta in un marmo sotto le Pitture, che si veggono nella facciata dell'Ospitale di S. Andrea di Trevigi. 211

XLVIII. Iscrizione per la Capella Monigo, che dimostra il tempo in cui furono fatte le Pitture nella medesima. 211

XLIX. Genealogia di Alberto della Motta dalla quale appare, che egli se ne dipingere dall'alto al basso la Capella degli Innocenti in S. Cattarina in Trevigi, ed il tempo di tali Pitture. Ex Originali Cod. MS. Nicolai Mauri General. Tarvis. 212

L. Iscrizione in versi Leonini a Pietro Alighieri figlio di Dante Poeta sopra la sepoltura, che credesi ad esso innalzata in S. Margarita di Trevigi. 213

LI. Iscrizione in marmo ad Oliviero Forzetta benefica della erezione dell'Ospital Maggiore di Trevigi a cui lassid tutta la sua facoltà, ed il museo prezioso, che possedeva. 214

LII. Notizie Genealogiche della famiglia Cittadinesca Trevigiana degli Aviani, da cui nasquero Girolamo da Treviso il vecchio, Pittore, e Lodovico Pontico detto il Verunio c. l. Letterato. Ex ms. Nicolai Mauri General. Tarvis. 236

LIII. Notizie Genealogiche della famiglia Cittadinesca Trevigiana de' Penachi, da cui nasquero Pietro Maria il padre Pittore, e Girolamo detto il Juniore da Treviso, Pittore celebratissimo, ed architetto. Ex MS. Nicolai Mauri General. Tarvis. 238

LIV. Iscrizioni, che si leggono sotto del Portico di S. Parisio nelle Pitture rappresentanti la storia Benedettino-Camaldolese, che da Bernardino Zottis Pittore Trevigiano si dipinse. 239

VOLUME SECONDO.

LV. Notizia Genealogica di Lorenzo Lotto Pittore con cui si dimostra, ch' ei non fu Bergamasco, nè Veneziano, ma Trevigiano. Ex Nicolai D. Mauri General. Tarvisi. MS. 31

LVI. Contratto tra le Monache di S. Parisio, e Francesco Beccaruzzo Pittore per la Pala dell' altar Maggiore della loro Chiesa e pagamento fatto. Ex Arch. Monial. S. Paris. 32

LVII. Stima fatta di una Pala dipinta da Francesco Beccaruzzo in Santa Maria di Valdobbiadene da Lorenzo Lotto Pittore allora anche dimorante in Treviso. Ex autentico. 33

- LXVIII. *Relazione di quanto F. Giocondo avea operato nelle nuova fortificazione della Città di Trevigi. Ex autentico.* P. g. 35
- LXIX. *Partizione delle opere da farsi nelle fortificazioni nuove della Città di Trevigi, fatta per decreto della Città stessa da F. Giocondo. Ex autentica.* 37
- LX. *Lavori fatti nell'acquedotto di Rederobba suggeriti con scrittura apposita da F. Giocondo e commendati da Girolamo Bologni ne' suoi promiscui. Ex Collect. operum Bononi.* 38
- LXI. *Descrizione di due Tavole dipinte dal Tiziano, che esistono fra' Trevigiani fatta da un ammiratore studioso di un tanto Pittore. Ex autografa Epist.* 38
- LXII. *Genealogiche notizie di Lodovico Fiumicelli Pittore.* 75
- LXIII. *Contratto de' Presidi Cittadini di Castel Franco con Gio: Battista Panobino Pittore per la Palla del Redentore, che libera le anime de' SS. PP. dal Limbo, quale ora ved'si nella Chiesa di S. Liberale. Ex autograph.* 76
- LXIV. *Lettera di Giovanni Bonifacio al Signor Antonio Bessa nella quale si descrivono le Pitture, che furono fatte nell'interno, ed esterno del Consiglio della Città di Trevigi dal Pittore Lodovico Pozzo tratta dal Volume delle lettere di Giovanni Bonifacio.* 77
- LXV. *Notizie riguardanti la Palla dipinta dal Fiatesti in Noale rappresentante S. Giovanni Evangelista. Ex Testamento & legal. inscript.* 82
- LXVI. *Note tratte dal libro della paria della Città di Oderzo dalla quale appare, che le Pitture a fresco fatte nel Duomo riguardanti i Vescovi Opitergini, sono opere di Giacomo Palma il Giovane. Ex Lib. Reformationum civitatis Opitergii.* 83
- LXVII. *Contratto, e pagamento fatto dalle Monache di S. Paolo di Trevigi Domenicane con M. Giacomo Bassan il Vecchio per la Palla dell'altar Maggiore, che ivi si vede. Ex lib. Expens. Monasterij S. Pauli.* 85
- LXVIII. *Note da' quali rilevasi il nome di un Pittore, che dipinse un' assai riputata Palla di M. V. del Rosario finora a tutti ignoto. Ex lib. Procur. Archiv. S. Nicolai.* 85
- LXIX. *Arbore Genealogico dei Piazzetta di Pederobba nel Trevigiano da cui appare come il cel. Pittore Giambattista Piazzetta fu, e dir si deve Trevigiano. Tratta da' Registri Battesimali di Pederobba, e da' Documenti autentici.* 137
- LXX. *Cancordato dal quale si discopre uno scultore Trevigiano per nome Andrea Camino di valore, e merito. Tratto dall'archivio de' Avogari alla roda matta ex originali 1703.* 139

- LXXI. *Notizie riguardanti la vita, e la morte di Giovanni Marchiori scultore, pubblicate nella Antologia Romana con la data di Trevigi.* Pag. 140
- LXXII. *Atti Capitolari de' Canonici di Trevigi per la fabbrica del nuovo Duomo, e per la scelta del disegno del Conte Giordano Riccati, giusta al quale si decreta con pienezza di suffragi sia fatta la riforma del materiale della Chiesa Cattedrale. Trattati dal libro delle parti del Capitolo de' Canon. Trevigiani.* 169
- LXXIII. *Lettera del Conte Giordano Riccati con la quale rifiuta le addizioni volute da parecchi moderni Canonici, e poste nel disegno di lui, che non si riconosce più dall' Autor per suo, se venga eseguito con le novità da moderna mano introdotte. Ex eodem originali Typis edita.* 168
- LXXIV. *Lettera dedicatoria premessa alle Tesi Hidrostatico dinamiche stampata nel 1754 dal prof. Giambattista Nicolai dalla quale appare, che desso fu il primo, che insegnò ed introdusse nel Seminario di Trevigi la fisica moderna con le matematiche, dimostrando, che queste non solo servono per le fisiche, e le belle arti, ma eziandio per la Religione. Ex eadem typis edita Tarvisii apud Sebastian. Grazioli.* 170
- LXXV. *Prospetto Generale delle opere di scultura, che fanno, e tengono i fratelli Pisani scultori Trevigiani abitanti in Firenze nella strada detta il Prato nella loro celebratissima officina. Tratto dall' originale Typis edito.* 218
- LXXVI. *Lettera a nome del S. P. Pio VI con la quale si destina il Cavalier Antonio Canova ispettore Generale delle belle Arti in Roma ed in tutto lo Stato Pontificio. Tratta dall' originale.* 120

Fine del primo Indice.

INDICE SECONDO
DEGLI ARTISTI, E FAUTORI
DELLE BELLE ARTI.

*De' Pittori, Scultori, Architetti, e Scrittori nominati
in queste Memorie.*

A	
	Francesco Faut. Trevig. II. 152 224
A Dami Carlo Can. Degano Trevigiano Fautore. Vol. I. p. 217 II. 160	Anna di Baldassare Pitt. II. 62
Affò Ireneo II. 4	Anonimo Capuccino Trevig. Pr. xvii. 119 136 229 II. 34
Agincourt Seroux K. France- se Faut. I. 58 63	Foscariniano)
Agliardi Alessio Ingegnero Idraul. II. 27	Gossia Turraneo) I. 77
Alcaini Domenico Architetto Trev. II. 216.	Zeniana) I. 103 II.
Algarotti Co: Francesco Faut. Pref. xiv. 98 II. 48 145	3. 5. 6. 10
Aliprandi Francesco Architetto Trev. II. 29	Antonelli Faut. Trevigiano II. 149. 153
Alis Marcantonio e Mattio Scult. II. 107	Appolonio Giacomo Pittore. II. 65
Alviano, Co: Gen. di Bar- tolammeo ed Archt. Milita- re. II. 22.	Aproni Paolo Matem. e Me- can. Trev. II. 108
Amadei Santo Architetto Tre- vig. II. 141	Prospero Faut. II. 42
Amalteo Pomponio Pitt. II. 12	Aquila Giovanni Pittore anti- co I. 62
	Aretino Pietro I. 127 II. 50
	Argentini Francesco Pitt. Trev. II. 187.
	Arimondi Andrea Arch. II. 29
	Assemani. I. 8
	Astori Giammaria) Trev. Pitt.
	Alberto) II. 188
	Ad.

- Augurello Gio: Aurelio Poeta
 Fautore. I. 232
 Aviani Girolamo Pittore Trev.
 I. 215. 216
 Lodovico Pontico Poet.
 e Faut. I. 218
 Francesco Pontico Poet.
 e Faut. I. 237
 Azzalini Can. Trevig.
 Faut. I. 227
 Azzoni Avogaro Ercole II. 135
 Can. Rambaldo I. 77. 79.
 168. 177. 194. II. 150. 152
 Fioravante II. 223
 Carlo II. 135. 188
 Roberto II. 188
 M. Antonio II. 132
- B**
- B**aldinucci I. 62
 Balestra Antonio Pitt. II. 135
 Ballarino Giovanni Pitt. Trev.
 II. 96
 Bambini Nicolò Pitt. II. 134
 Baon Pietro Vesc. Trev. Faut.
 I. 187
 Baratella Zanino Pittor Trev.
 antico I. 199
 Barbaro Ermolao Vesc. Trev.
 Faut. I. 97 II. 57
 Barbavella Giorgio Pitt. Trev.
 detto Giorgione II. 1
 Barea Angelo K. Trev. Faut.
 II. 124
 Barisino Tommaso Pitt. Trev.
 antico I. 52. 58. 186
 Barocci Federico Pitt. II. 227
 Bartoli Francesco Faut. II. 224
 Bassano (da) Giacomo Pitt.
 II. 63
 Francesco Pitt. II. 64
 Leandro Pitt. II. 65
 Girolamo Pitt. II. 65
 Bastiano da Venezia Pitt. I. 120
 II. 227
- Battaglioli Francesco Pitt. II.
 189. 226
 Battoni Pompeo Pitt. II. 133
 Bazzaco Gio: Battista Pittore
 Trev. II. 47
 Beati Gio: Francesco faut. I.
 121. II. 18
 Beccanuzzi Francesco pitt. Tre-
 vig. II. 8
 Belgrado Jacopo I. 180
 Bellini Jacopo pitt. I. 224
 Gentile pitt. I. 225.
 Giovanni pitt. I. 225 in-
 cisore I. 101 II. 226
 Belliniano Vettor pitt. I. 121
 II. 14
 Belloni Jacopo pitt. Trev. II.
 135
 Bellucci Antonio pitt. Trevig.
 II. 121
 Gio: Battista pitt. Trev.
 II. 122
 Bembo Pietro Card. II. 825. 132
 Benaglio Francesco matematico
 ed architetto Trev. II. 213
 Gio: Francesco letter. e
 faut. Trev. II. 133
 Benedetto XI. R. P. Trevigia-
 no faut. I. 173
 XIV. I. 9
 Bergamo. (da) Angelo faut. I.
 222
 Berardi Gaspare I. 13
 Bernardi Domenico scult. Trev.
 II. 193
 Danieli architetto e
 faut. II. 169
 Paolo poeta e faut.
 Trevig. II. 206
 Bertotti Ottavio architetto II.
 142. 180
 Bettinelli Saverio II. 73. 106.
 132
 Bibiena Antonio pitt. II. 143
 Bissolò Francesco pitt. I. 229
 Bittante ved. Ballarino.
 Boa-

- Boaretti Francesco** faut. II. 168
Bocchi Can. Trev. faut. II. 167
Bologna (da) Benvenuto architet. antico I. 174
Bologni Girolamo poeta Trev. faut. I. 168. 206. 221. 225. 228. 235. II. 24. 26. 27. 225. 226. 227
 Ottavio faut. II. 101
 Felice faut. II. 226
Bombelli Sebastiano pitt. II. 103
Bon Andrea architetto Trev. II. 215
 Giuseppe mecan. Trev. II. 69
Bonagrazia Giovanni pitt. Trev. II. 124
Bonaparte Napoleone II. 203
Bonsadio Jacopo II. 74
Bonifacio pitt. Veronese II. 16
 Baldassare faut. I. 108
 Giovanni storic. e faut. I. 78. 108 II. 52. 77
Bonotto Atanagio matem. e mec. II. 214
Bordone Paris pitt. Trevig. II. 41
Borgia Stefano Card. mecen. e faut. I. 5. 8. 9. 162. 165
Boscarato Felice pitt. II. 135
Bosello Antonio pitt. II. 13
Bottari Giovanni II. 1
Bovio Benedetto faut. Trevig. II. 93. **Pietro** pitt. II. 229
Bozzato ved. Bazzacco.
Brandolese Pietro I. 124 II. 95. 149. 177
Brandolin Brandolin Co: faut. II. 129
Bravo Giacomo pitt. Trevig. II. 87.
Bressa Francesco faut. Trevig. II. 68
 Venceslao faut. Trevig. I. 234 II. 68
Bressa Vincenzo faut. Trevig. I. 141
Briosco Crispo scult. II. 17
Brunelli architet. II. 142
Bruni Domenico pittor II. 112
Brusaferrò Girolamo pitt. II. 134
Bua Mercurio II. 118
Buonarotti Michelangelo scritt. I. 1. 5 pitt. II. 207, 226
Burasino ved. **Barisino**.
Burchielati Bartolamæo scritt. e faut. Trev. I. 136. 206. 207. 235. II. 1. 50
Burini Antonio mosaicista II. 107
Busetti Giuseppe faut. II. 122

C

- Cagliari Paolo** pittor II. 53
Benedetto pit. II. 54
Carlo pit. II. 57
Gabriele pit. II. 57
Calegari Francesco intagliatore Trev. II. 213
Cambrozzi Giacomo pitt. Trev. II. 183
Campagna Girolamo scultore II. 68.
Campagnari Alvise Trev. faut. II. 43
Campo (dâ) Liberale pitt. ant. Trev. I. 200
Canaletto Antonio pitt. II. 131. 226
Giambattista pitt. II. 132
Canonici Luigi Matteo faut. II. 10
Canova Pasino scult. ed architetto Trev. II. 193.
Antonio scult. e pitt. Trev. II. 15. 192
Capellari Arch. Trev. II. 142

Ca-

- Capello Antonio K. faut. II.** 205
Caravaggio (da) Guglielmo e Francesco archit. I. 118
 Michelangelo pitt. II. 226
Carboncino Giovanni pittore II. 99
Cariolati Urbano arch. Trevig. II. 215
Carlo IV. Imperat. faut. I. 56
Carpaccio Vettore pitt. I. 228
Carpioni Giulio pitt. II. 102
Cartari . . . pitt. II. 226
Castagna Zenon archit. II. 142
Castagnoli Cesare) pitt. Trev. Bartolommeo) II. 48. 49
Castelli Bernardino pitt. Trev. II. 185 227. 229
Celesti Andrea pittore II. 100. 227
Celle (dalle) Benvenuto archit. antic. Trev.-I. 154
Cennini I. 62
Cerato Domenico archit. II. 143
Ceri (de) Lorenzo architetto milit. II. 25
Cerva Pietro Antonio pitt. II. 111
Chiaruttini Francesc. pitt. II. 134
Chisini Giuseppe faut. Trevig. II. 125
Ciassi Giovanni Maria matem. e mechanic. II. 109
Cignaroli Giambettino pittore II. 51
Cima Giambattista pitt. Trev. I. 222
 Carlo pitt. Trev. I. 223
Cimabue pitt. antic. I. 29
Clement M. pitt. II. 97
Clemente XIII. II. 196. XIV. II. 195
Cocchio Ottavio pitt. II. 132
Coccoli Domenico Idraulico II. 155. 165
 Vol. II.
- Coghetti Medoro pitt. Trevig. II.** 129
Colazio Matteo I. 231
Collalto Coor. di Trevigi faut. I. 216. II. 15
Colombini Giovanni pitt. Trev. II. 130
Colonna Francesco architett. e faut. I. pref. xiv. 99. Vincenzo I. 138.
Comin Francesco) Ar.) II. 105 Leonardo) chir.) 104 Giovanni) Tre.) 105 Andrea) vig.) 135
Conegliano (da) Battista ved. Cima.
Cornaro Francesco Vescovo di Trev. e Cardin. faut. I. 57. II. 56
 Flaminio I. 1. 2. 3. 81. 85
Cornuda Clarimbaldo faut. Trevigian. II. 164
Corona Leonardo pitt. II. 62
Coronelli Vincenzo faut. II. 48.
Corradino pitt. antico Trevig. I. 195
Correggio Antonio pitt. II. 2
Corticelli Antonio il Pordenone pitt. II. 11. 12
Cosmo (Fr.) Cappuccino pitt. Trev. II. 89. 90
Crespani Giuseppe) faut. I. 227 Paolo) Trev. II. 223
Cristiani Francesco II. 155. 166
Cristianopoli I. 1. 5
- D**
- Dallaban Pietro Antonio intarsiat. I.** 231
Damini Pietro pitt. Trev. II. 93
 Giorgio pitt. Trev. II. 95
Damina pitt. Trev. II. 96
 Hh Da-

- Dario pitt. ant. Trev. I. 214
 Delfi pitt. Trevig. II. 134
 Dino arch. antico I. 176
 Dionigi Gianjacopo I. 205
 Diziani Gasparo pitt. II. 131
 Doglioni Nicolò II. 90
 Dolci Carlo pitt. II. 134
 Dominici Francesco pitt. Trev. II. 46
 Donatello pitt. antico Trevig. I. 109
 Donato scultore antico I. 167
 D'Origni Luigi pitt. II. 133
 Dubraccio I. 57
 Durando Guglielmo I. 11. 14. 185
 Duzero Alberto pitt. I. 62
- E**
- E**Ste (d') Azzo Marchese di Trevigi pres. xxvi.
 Antonio scult. II. 196. 205
- F**
- F**abris Giacomo faut. Trev. II. 100. 164
 Liberale faut. Trevig. II. 224
 Fabroni Angelo II. 152
 Faccioli Tommaso I. 103
 Faldoni Antonio incis. Trevig. II. 131
 Falier Giovan.) II. 193
 Francesc.) faut. II. 143. 147
 Giuseppe) II. 196. 205
 Fantuzzi Marco I. 180
 Favretto Giacomo Francesco pitt. Trev. II. 96. 104
 Federici Bonsembiante faut. Trevig. I. 137
 Felibien Francesco I. 98
 Fella Marcantonio faut. Trev. II. 66.
 Ferracina Bartolammeo II. 177
- Ferro Giuseppe Trev. II. 183
 Fialetti Odoardo pitt. II. 54
 Fiamingo Paolo pitt. II. 50
 Scuola de' Pittori I. 61.
 II. 226
 Fiesole (da) Giovanni I. 22
 Filoxeno, Marcello poeta faut. Trev. I. 220
 Fior (dal) Cristoforo pitt. I. 201
 Firmian (de) Ca: faut. II. 123
 Fiumicelli Lodovico pitt. ed archib. Trev. II. 45. 229
 Silvio pitt. Trevig. II. 45
 Florio Giambattista scult. II. 69
 Marin, faut. Trev. II. 59
 Fontana Pietro incis. II. 209
 Fontanini Giusto I. 98
 Fontebasso Francesco Salvat. pitt. II. 132
 Forabosco Giuseppe faut. Trev. II. 130
 Forcellini Simon pitt. Trevig. II. 96
 Forte Angelo pitt. Trev. II. 66
 Forzetta Oliviero faut. antic. Trev. I. 178. 213
 Fossati I. 98
 Fracà Francesco scult. II. 69
 Francesconi Daniel faut. II. 164
 Franchini Pietro faut. Trevig. I. 140
 Franco Nicolò Vesc. di Trev. faut. I. 232
 Fullero I. 7
 Fullon Sebastiano archib. Trev. II. 29
 Fumiani Antonio pitt. II. 100. 226
- G**
- G**alilei Galileo faut. II. 108
 Galletti Giacomo) pitt. II. 96
 Nicolò) Trev. II. 96
 Gal-

- Letterini Agostino) pitt. II. 100
 Bartolammeo) pitt. II. ivi
 Liberi Pietro pitt. II. 97. 223
 Limbraga Tommasina faut. Trev.
 I. 231
 Lomazzo faut. II. 1. 42
 Lombardo Piero scult. ed ar.
 chit. I. 230. 231. II. 24
 Tullio scult. ed ar.
 chit. I. 231. 233. 234. II. 16.
 18. 23.
 Martino archit. 232.
 II. 19. 29.
 Longhena Baldassare archit. II.
 142
 Lorenzi Paolo pitt. Trevig. II.
 182
 Lorenzetti Giovanni pitt. Trev.
 II. 96
 Loth Giancarlo pitt. II. 104
 Lotto Lorenzo pitt. Trevigiano
 II. 4. 9.
 Lucadello Giovanni faut. Trev.
 II. 54
 Luciani ved. Bastiano da Ve-
 nezia
 Lupo pitt. Trevig. II. 53
 Lusignana Cornaro Cattarina
 Regina di Cipro. I. 213
- M
- M** Accaruzzi archit. II. 142
 Maffei Francesco pitt. II. 102
 Scipione I. 5. 205
 Maggiorotti Domenico pitt. II.
 133
 Malacarne Vincenzo I. 53. 116
 Malapelle Francesco arch. Trev.
 II. 27
 Malchiostro Brocardo faut.
 Trev. I. 232. II. 12. 19.
 Mandelli Fortunato II. 148
 Manni Domenico I. 9. 102.
 103. 164.
- Mansueti Giovanni pitt. I. 228
 Mantegna Andrea pitt. I. 29.
 109. 214. II. 228
 Manuzzi Aldo I. 101
 Manzoni Rinaldo pitt. Trevig.
 II. 128
 Maraveja Marco pitt. I. 121
 Marascalchi Pietro pitt. II. 48
 Marcand I. 104
 Marcello Ludovico faut. Trev.
 II. 19
 Marchesini Alessandro pittore
 II. 135.
 Marchiori Giovanni scult. Trev.
 II. 135
 Marconi Rocco pitt. Trevig.
 II. 7
 Francesco II. 7
 Margaritone scult. antic. I. 22
 Marieschi Jacopo pitt. II. 132
 Marinali Orazio scult. II. 105
 Marinetti Antonio pitt. II. 132
 Marini Bernardino Vescovo de
 Trev. faut. II. 155. 223
 Gaetano I. 97
 Marino pittore antico Trevig-
 giano I. 197
 Mariotti Giambattista pitt. II.
 134. Aut. Rom. I. 217
 Martini Parrocco di Crespan-
 faut. II. 225
 Martinelli Giulio pitt. II. 66.
 Gio. Battista pitt.
 Trev. II. 96.
 Giulio pitt. Trevigia-
 no. II. 96
 Massari Giorgio archit. II. 142.
 193
 Massa Francesco faut. antic.
 Trev. I. 173. 187. 210
 Matteo (di) Giovanni pitt. I.
 109
 Mauro Nicolò faut. Trev. I. 2.
 153. 215. 218. 229. 235. II.
 5. 17
 Mazza Damiano pitt. II. 54
 Me-

- Meebel Cristiano faut. pref. xrf.
 L. 53.
 Melchiori Francesco faut. Trev.
 II. 73.
 Melchiorre pitt. Trev.
 H. 124
 Natale pitt. e faut. II.
 127
 Menarola Cristoforo pitt. II.
 133
 Mengs Raffaello II. pref. v.
 Messina Antonello pitt. antico
 I. 63. 226
 Miazzo Giovanni archit. H. 143
 Michieli Andrea pitt. II. 61
 Milano (da) Francesco pitt. II.
 15
 Milizia Francesco I. 98. 177
 Minorita pitt. antico I. 178
 Minori Antonio pitt. Trev. II.
 187
 Minzochi Francesco pitt. II.
 10
 Mirandola Giovanni faut. Trev.
 II. 167
 Motinari Antonio pitt. II. 103
 Monaco Teofilo I. 63
 Mondini Tiziano pitt. Trev. II.
 187
 Monigo Domenico faut. Trev.
 I. 195
 Monigo faut. Trev.
 I. 82. 84
 Montorfano Donato pitt. I. 227
 Montucla II. 145
 Montemezzano Francesco pitt.
 II. 56
 Montagna Benedetto pitt. 137
 Morelli Jacopo I. 63. II. 3
 Moseri Dizion. H. 99
 Moretti Antonio pitt. Trev. II.
 187
 Faustino pitt. II. 114
 Morosini Jacopo archit. I. 233
 Mora (dalla) Alberto faut. Trev.
 I. 198. 222
 Muratori Lodovico I. 53
 Mutina (de) Tommaso ved. Ba-
 risino.
 Mutoni Pietro detto dalla veg-
 chia pitt. II. 97
 Muzio scritt. Berg. faut. II. 5
- N
- N** Ani Giovanni da Udine
 pitt. II. 15
 Narvesa Gasparo pitt. Trev. II.
 13
 Nicolai Gio: Battista mar. e
 faut. II. 161
 Novello Giambattista pitt. Tre-
 vig. II. 92
 Francesco Can. e faut.
 Trev. I. 229
 Norcia Vettor scultor Trev. I.
 219
- O
- O** Liva Giambattista faut. Tre-
 vig. II. 45
 Olivetti Francesco pittor Tre-
 vigiano II. 187
 Orio (dal) Egidio pitt. Trev.
 II. 129
 Onigo (d) Agostino faut. Tre-
 vig. I. 226
 (Alberto . . .) II. 43
 (Guiglielmo) II. 142
 Oniga (dal) Marcantonio faut.
 Trev. II. 46
 Oriolo Bartolommeo II. 86. 228
 Orologi (degli) M. Scipione
 faut. II. 153
 Ossi Carlo pitt.
 (Cattarina) Trev. II. 127
 (Elisabetta)
 Ossianni Antonio faut. Trevig.
 II. 68

- P**agnussin Andrea Architetto Trev. II. 110
- Palladio Andrea Arch. it. 72.
- 179
- Palma Antonio scult. in leg. I. 138
- Giacomo il Vecchio pitt. II. 14
- Giacomo il Giovane pitt. II. 59
- Paradiso (dal) Orazio pitt. Trev. II. 48
- Parentino Lorenzo, e Bernardo pitt. Trev. I. 103
- Parisotti Girolamo faut. Trev. II. 97
- Parmegiani pitt. II. 16
- Pasta Berg. scritt., e faut. II. 5
- Paulucci Stefano pitt. II. 99
- Pedrali Giacomo pitt. II. 112
- Pedrini Giovanni Archit. Trev. II. 216
- Pellegrini Girolamo pittor. II. 98
- Pelli Marco intagl. II. 127, 128
- Pellizzari Giacomo Mat., e faut. Trev. II. 162, 213
- Antonio faut. Trev. II. 152
- Pensabèn (F.) Marco pittor. I. 130
- Pennacchio Piermaria pitt. Trev. I. 117
- Girolamo pitt. Trev. I. 117, II. 9, 25
- Peranda Santo pitt. II. 54
- Perenzolo pitt. antic. ed intagl. I. 179
- Petrelli Giacomo pitt. II. 99
- Petrogalli Bernardino faut. Trev. I. 32, 98, 174
- Piazza Paolo ved. Fra Cosmo.
- Piazza Andrea pitt. Trevig. II. 91
- Piazzetta Giacomo scult. in leg. Trev. II. 127
- Giambattista pitt. Trevig. II. 122
- Piccoli Viviano Meccanic. Trev. II. 17, 18
- Pieri (de) Antonio pitt. 138
- Pierio Valeriano I. 230
- Pinadello Giovanni faut. Trev. II. 69
- Pindemonte Ippolito II. 192, 202
- Pino Domenico faut. I. 227
- Paolo pitt. II. 53, 67
- Pio VI. Pr. XII. Pio VII. II. 242
- Piombino Pietro faut. Trev. I. 202
- Piombo (dal) Sebastiano Ved. Bastiano.
- Pisani Pietro) scultori Trev. Giovanni) II. 189
- Pitteri Marco incis. II. 123
- Placencia (de) Gabriel scult. antic. Trev. I. 202
- Pola Bernardino faut. Trevig. I. 235
- Antonio faut. Trevig. II. 223
- Ponte (dal) ved. Bassano.
- Ponchino Giambattista ved. Baz-zaco.
- Poppel Giacomo intagl. Trev. II. 213
- Pordenon Antonio Ved. Corticella.
- Porta Giuseppe pitt. II. 16
- Pozzo Lodovico pitt. Trev. II. 50, 229
- Praga (da) Teodorico pitt. ant. I. 61
- Prati Angelo) Archit. II. 215 Antonio) Trev.

Preti Francesco Archit. Trev. II. 97. 153. 157. 176
Previtali Andrea pitt. II. 114

QUero (da) Francesco faut. Trev. II. 43
Querini Angelo II. 165
Querengo Jacopo archit. II. 179

RAvanello ingegnere antico Trev. II. 26
Rezzonico D. Abbondio Princ. faut. II. 194. 203
Regillo Ved. Corticello.
Renauozio I. 8.
Riccati Jacopo mat. e faut. Trev. II. 148. 174

Vincenzo mat., e faut. Trev. II. 149
Giordano archit., e faut. Trev. I. 32. 151
Francesco archit., e faut. Trev. II. 156. 174
Ricci Marcantonio mat., e faut. Trev. II. 214

Urbano mecan. ed ottico Trev. II. 146
Sebastiano pitt. II. 154
Ridolfi Carlo pitt. II. 98
Rigamonti Ambrosio faut. Trev. II. 1. 8. 54. 97. 98. 99

Rinaldi (Alberto) I. 204
(Francesco) faut. II. 153
(Girolamo) Tre. II. 152
(Rinaldo) II. 219
Rinaldi (de) Can. Friulano II. 12. 60.
Rizzetti Giovanni mat., e faut. Trev. II. 145. 176

Luigi mat., e faut. Trev. II. 146
Roberti Giambattista II. 74.

Romano Giulio pitt. II. 11
Rossi (de) Bernardo Vesc. di Trev. faut. I. 232. II. 5. 16
Gio: Battista faut. Trev. II. 16. 43.
Già 70. 92. 91
Gian Gherardo faut. I. 96. 205
Gio: Battista pitt. II. 96

Rossati Antonio pitt. I. 35. 63
Rosa Defendino pit. Trev. I. 220
Andrea faut. Trev. II. 100
Rovero (di) Alessandro I. 93
Imigi faut. II. 42
Cristoforo Tre. II. 149
Rubeis (de) Bernardo Maria I. 82

Rubino M. pittor II. 134
Ruschi Francesco pitt. II. 102

Sansovino Jacopo scult. II. 66
Santa Croce Girolamo pitt. I. 129. II. 11
Francesco pitt. II. 11

Sanzio Raffaele pitt. I. 119. 124. II. 207
Sarto (dal) Andrea pitt. II. 16. 246

Scaligero Bartolamdeo pitt. II. 58
Giuseppe I. 17
Scamozzi Vincenzo archit. II. 73
Scarfò Gio: Grisostomo II. 109
Schiavone Andrea pitt. II. 15
Scoa

- Scoen Martino** pitt. antic. I. 62
Scotti Ottavio arabic. Trev. II. 147
Antonio faut. Trev. I. 27. 39. II. 147
Vettore faut. Trev. I. 85. II. 147
Arrigo faut. Trev. II. 147
Luigi faut. Trev. II. 148
Semplice (Fra) Capuccino pitt. II. 102
Sesti Bernardo) Orefici I. 171
 Marco) antichi
Alessandro)
Sibiliano Clemente faut. II. 195. 207
Siena (da) Simone pitt. antic. I. 22
Silvio Gio: Pietro pitt. II. 53
Simoni (de) Pietro archit. Trev. II. 110
Sodarini Gaetano faut. Trev. II. 226
Spedolo Giuseppe scult. Trev. II. 190
Spineda Gregorio faut. Trev. antic. I. 213
 Marco faut. Trev. I. 230
 Gregorio archit. Trev. II. 213
 Marcantonio faut. Trev. II. 142
Spineda (de) Cattaneis Ascanio pitt. II. 88
Squarcione pitt. antico I. 214
Sprelli (de) Gianantonio faut. Trev. II. 130
Sugana Alessandro) faut. II. 224
 Giuseppe) II. 136
 Francesco) II. 74
Tadini Faustino II. 196
Tagliapietra Marcantonio scult. II. 69
Torrendo scult. II. 196
Gio: Battista scult. II. 107
Tassis (de) scritt., e faut. Berg. II. 5
Tassini Antonio archit. Trev. II. 159
Tavole (dalle) Fabrizio archit. Trev. II. 70
Temanza Tommaso I. 98. 102. II. 181
Tiepoletto Gio: Battista pitt. II. 132. 226
Tiers I. 9
Tirodretto Jacopo Robusti pitt. II. 54
 Domenico pitt. II. 54
Tolomei Claudio I. 127
Tiozzi Adamo scult. Trev. II. 106
Tiraboschi, Girolamo I. 51. 53. II. 150. 152
Tiresta Odoardo archit. Trevig. II. 214
Tomitano Giulio faut. Trev. II. 60. 224
Torre (dalla) Aldigerio faut. Trev. I. 187
 Mons. d' Adria I. 1, 5
Torretto Giuseppe scult. Trev. II. 137. 193. 227
Torresino scultore Trev. II. 137
Trevigi (da) Antonio pitt. antic. I. 209
 Giorgio pitt. antic. I. 209
Girolamo pitt. Ved. Avia-

Aviani Ved. Pen-
nachio

Venezia (da) Francesco pitt. anti.
I. 178

Trevisan Francesco pitt. II. 127
Trivellino Francesco pitt. II.
103

Marco pitt. antic. I.
178

Ogniben orfice an-
tic. I. 179

Paolo pitt. antic. I.
170

V

U

Berti Leopardò faut. antic.
Trev. I. 193

Verona Maffeo pitt. II. 50
Antonio faut. Trevig.
II. 68

Vaga (dal) Perino pitt. II. 11

Vestrini I. 189

Valaresso Maffeo faut. I. 97

Vittoria Alessandro scult. II. 68

Valle (dalla) Guglielmo I. 109.
II. 6

Vivarini Luigi pitt. I. 214

Vancyh Giovanni pitt. antic.
I. 62

Villa (da) Gabriele pitt. antic.
Trev. I. 168

Varoli Pietro pitt. Trev. I. 63

Marco pitt. antico
Trev. I. 169

Varotari Dario pitt. II. 58

Durando faut. II. 128

Alessandro detto Pa-
dovanino II. 58

Vio (de) Cajetano I. 9

Vassilachi Antonio pitt. II. 62

Viviani Ottavio pitt. II. 131

Vasari Giorgio I. 62. II. 2. 16. 41

Umberto mosaicista Trev. ant.
I. 139

Vazzola Falione faut. Trevig. I.
38. 190

Volpato Rinaldo faut. Trevig.
II. 142

Vecchia (dalla) Pietro Ved.
Mutoni

Giambattista pitt. II.
103

Vecellio Tiziano pitt. II. 13

Giambattista incis. II.
ivi.

Francesco pitt. II. 15

Cesare pitt. I. 106. II.
15

Wmser Nicolò pitt. antic. I. 62

Marco II. 53

Winckelman II. Pref. v.

Vedovato Pietro incis. Trev. II.
213

Z

Vecelli Francesco archit. II. 141

Z Aguri Pietro faut. II. 199

Verci Gio: Batista I. 177. II.
63. 64

Zambon Francesco archit. Trev.
II. 216

Vesentino Andrea Ved. Mi-
chieli.

Zampezzi Giambattista pitt. H.
102

Vesentini Andrea)
Jacopo) scult. II. 18

Zanchi Antonio pitt. II. 104.
229

Vinci Leonardo pitt. I. 227. II.
2. 6

Zanetti Giovanni Vesc. di Tre-
vig. faut. I. 230. 231

Vittelli archit. mil. II. 25

Gianantonio faut. II. 1.

Venanzio Fortunato poeta an-
tico. Trev. Pr. xx.

42
Ii

Vol. II.

Giro-

- Girolamo Francesco I. 57
 Zardo Giovanni detto Fantolin
 intarsiatore Trev. II. 212
 Zanini Giambattista archit. Tre-
 vig. II. 215
 Zelotti Battista pitt. II. 58
 Zeno Apostolo I. 77. 102. 215
 Zenale Bernardo archit. II. 1
 Ziliotti Bernardo incis., e pitt.
 Trev. II. 129
 Zompini Gaetano pitt. Trev. II.
 128
 Zandonella Gio: Battista faut.
 Trev. II. 39
 Zappietro pitt. Trev. II. 43
 Zan Mattio pitt. Trev. II. 180
 Zonta Gianantonio pitt. II. 104
 Zorzi Andrea archit. Trev. II.
 148
 Zottis Bernardino pitt. Trev. I.
 221
 Vincenzo faut. Trev. II.
 17
 Zucchi Andrea incis. II. 13
 Zucchelli Francesco (pitt.) II. 8
 Valerio (mosai-) II. 1
 Arminio (cisti) II. 1
 Zuccato Sebastiano pitt. II. 1
 Bartolammeo stor., e
 faut. Trev. I. 78
 Zuccareda Roberto archit. Mil.
 Trev. II. 152
 Zugno pitt. II. 226

Fine dell'Indice Secondo.

IN-

102. 124. Sculture antich. I. 203
- Corpus Domini*. Capuccine Chiesa, e Monastero Moder. Pitt. II. 15. 131
- Convertite*. Monache Agostiniane fondate I. 140. Pitture II. 86. 88. 97. 102
- S. Cattarina V., e M.* prima Chiesa, e Monastero de' Servi, poscia delle Francescane, finalmente abitazione militare. Arch. I. 208. Pitt. antich. I. 197. Sepolcri antichi I. 212. Mod. 106. Pitture I. 216. II. 51. 59. 86. 94. 100. 102
- Nell'Organo II. 46
- Capuccini*. Chiesa, e Convento. Pitt. II. 62. 101. 131
- S. Chiara*. Monache con Chiesa e Monistero. Archit. I. 235. Pitt. I. 227. II. 100. 101. Sculture II. 68
- S. Francesco*. De' PP. Conventuali Chiesa, e Convento archit. I. 207. Pitt. antich. I. 192. Mod. 114. 215. 219. 228. 229. II. 42. 51. 64. 88. 102. Pulpiti di Marmo I. 204. scule, 234. II. 104. Sepolcri antich. I. 167. 230. Altari d'Alabastro II. 68
- Intrasiatura. I. 231. Sepolcro di Francesco figlia del Petrarca I. 207.
- Al Gesù*. Minori Osservanti Reforinati. Chiesa, e Convento Archit. II. 29. Pitt. II. 6. 8. 38. 46. 51. 59. 86. 100. Sculture II. 69. 105
- In Coro II. 42
- S. Gregorio*. Parrocchiale Pitt. II. 54. 60. 98. 131
- S. Giovanni dal Tempio*. Del Briorato di Cipro di Malta di
- gius Cornaro ora Mocenigo P. V. archit. Mod. Scult. antich. I. 167. Pitt. II. 131. Soffitto. *ivi*.
- S. Giovanni di Riva*. Parrocchiale Arch. Mod. Pitt. antich. I. 194. Mod. II. 51. 129.
- S. Lorenzo*. Parrocchiale Pitt. II. 15. 42. 86. 131. 132
- S. Leonardo*. Parrocchiale Archit. Mod. II. 216. pitt. I. 224. II. 7. 51. 102
- S. Maria Nova*. Chiesa, e Monastero di Monache Cisterciensi. Archit. del Monist. II. 29. della Chiesa, e Coro II. 71. pitt. II. 88. 94. Tabernacolo II. 105
- S. Maria Maggior*. Chiesa antica sua archit. I. 76. 78. 233. Immagine di M. V. antich. I. 81. con Monastero, e Parrocch. di S. Fosca annessi prima de' Monaci Nonantolani, indi de' Can. Scopettini, finalmente semplice Parrocch. Pitt. I. 137. II. 14. 46. 51. Sculture antich. I. 161. Mod. II. 18. Pitture a fresco. 137. II. 111. Pitture in Sagrest. II. 227. Soffitto II. 132.
- S. Maria della Munizione*. Pitt. II. 9
- S. Maria Madalena*. De' PP. Gerolimini, indi delle Orsoline. Chiesa, e Convento archit. II. 70. 71. Pitt. II. 9. 15. 55. 58. 96. 103. Scult. II. 136
- S. Michele*. Chiesa Parrocchiale, una volta commendata a' Vescovi Titolari. Campanile una delle 8. Torri antiche I. 164. pitt. I. 227. II. 59. 124. 129. 132. Sepolture I. 218. Soffitto II. 132
- S. Madonetta*. Una volta Chiesa e Mo-

- e Monastero de' Basiliiani pitt. II. 87
- S. Martino*. Chiesa Parr. archit. II. 29. pitt. II. 61. 87. 88
- S. Margarita*. Chiesa, e Convento de' PP. Eremitani di S. Agostino archit. I. 208. pitt. antich. I. 194. 201. Sculture antich. I. 204. 229. 234. mod. II. 69. 87. 105. pitt. mod. II. 8. 59. 62. Sepol. antich. I. 204. Sepol. di Pietro figlio di Dante Alighieri I. 204 Sculture Mod. II. 69. in Sagrestia II. 17
- S. Nicolò*. Chiesa, e Convento de' Predicatori. Archit. Gott. I. 174. Chiesa del Cristo ora Capitolo I. 2. 161. Chiesa di S. Jacopo I. 189. del Rosario II. 104. pitt. antich. I. 3. 14. 21. 161. sopra gli archi pitt. antiche I. 187. nelle colonne 188. al muro 200. sull'Organo I. 139. altre pitt. antich. 169. 195. Calice antico I. 172. Dittico I. 174. pitt. mod. I. 118. 141. 215. 225. 226. II. 7. 9. 10. 14. 51. 53. 54. 59. 61. 62. 64. 65. 66. 87. 88. 89. 94. 97. 98. 99. 100. 101. Sepolcri antichi I. 167. 203. 204. 226. 230. mod. 19. 68. Sculture antiche I. 167. 203. 231. mod. II. 66. 68. 69. 104. 105. 106. Convento archit. I. 174. pitture a fresco I. 141. II. 130. Chiostro II. 87. Galleria II. 86. 186. pitt. nelle Camere I. 217. II. 15. 43. 130. in Refettorio I. 226. nell'Ospizio II. 88. in Sagrestia I. 140 II. 53. 60. 65. 99. 101. Orologio II. 17. Pitture. *ivi*.
- Ogni Santi. Chiesa, e Monastero di Monache Cassinesi. Arch. Mod. pitt. II. 42. 57. 63. 101. Soffitto II. 101.
- Ospitale Maggiore*. Con la Scuola de' Battuti. Archit. I. 208. II. 147. pitt. antich. 194. 202. Moderne II. 14. 46. 87. 133.
- Ospitale di S. Andrea*. Archit. I. 193. pitt. antich. I. 194
- S. Paolo*, Monache Domenicane. Chiesa archit. I. 234. Croce antica. 171. pitt. II. 6. 42. 43. 47. 55. 63. 131. Sculture II. 136. Coro interno archit. I. 141. pitt. a fresco I. 142. II. 134. sull'Organo II. 43. Soffitto II. 133. nel Capitolo I. 186. II. 8. 234. Tabernacolo II. 105
- S. Parisio*. Monache Camaldolesi Chiesa archit. II. 152. pitt. I. 129. 222. II. 8. 11. 103. Chiesa interiore pitt. I. 222. II. 131. soffitto II. 132. Portico esteriore pitt. I. 221
- S. Pancrazio*. Chiesa Parrocchiale pitt. II. 64. 89. 129.
- SS. Quaranta*, Canonica de' Lateranensi ora Chiesa Parrocchiale archit. II. 110. pitt. II. 54. 89. 131. 132. Monistero archit. II. 71
- PP. Scalzi*. S. Maria Mater Domini una volta S. Girolamo de' Gesuati, poscia de' Gesuiti, ora de' PP. Scalzi. Archit. Mod. pitt. II. 42. 131
- S. Stefano*, Parrocchiale Chiesa arch. II. 147. pitt. 132. 133. Sculture II. 135.
- S. Teonisto*. Monache Cassinesi. Chiesa Archit. II. 153. pitt. II. 55. 57. 58. 60. 89. 97. 99. In Sagrestia II. 50. Soffitto II. 132. Tabernacolo II. 105.

- S. Tommaso** . Parocchiale del **Teatro S. Margarita II.** 110.
 Priorato di Malta . Archir. **Teatro Onigo II.** 143.
 II. 70. pitt. II. 14. 60. sepol. **Seminario per li Chierici Arch.**
 II. 136. 140. II. 147. pitt. II. 186.
S. Vito . Chiesa antica . Pitt. II. **Locanda dell'Imperator II.** 147.
 53. 124. Sculture antiche I. **Locanda alla Torre.**
 202. in Sagrestia I. 203.
 Pittura in pietra I. 126. Mod. **PITTURE PER LA CITTA'.**
 II. 65. 134.
S. Maria delle Prigioni Pitt. II. **A S. Agostino del B. Arrigo**
 87. Scult. I. 202. **antica I.** 194.
DE' LUOGHI PUBBLICI. **Porta Altilia** la facciata II. 12.
Palazzo della Ragione . Archit. **Nel Campanile del Duomo II.** 14.
 antic. I. 165. Pitt. 167. a **Ai due passi II.** 10.
 piedi delle Scale II. 9. **In Piazza di S. Leonardo II.** 14.
Pretorio . Pitt. I. 201. **Alle Scorzarie verso S. Martin**
Proveditoria . Pitt. II. 10. **II.** 46.
Orologio Astronomico II. 17. **Nel Borgo della steccata II.** 12.
Loggia degli Incanti . Pitt. II. **Sopra la Casa Zagnoli ora A-**
 51. 60. **lessandrini II.** 51.
Palazzo del Consiglio II. 52. **Nel Muro della Commissaria**
Portico nella Piazza de' Signo- **Zottis all'Ortazzo pitt. an-**
 ri. I. 165. **tica I.** 221.
Monte di Pietà Pitture II. 2. **In Isola di mezzo a S. Nicolò**
 50. **sopra una Casa pitt. antica**
Mura della Città nel Castello **I.** 216.
 dell'Altilia. Angolate II. 20. **Casa Fiumicelli alle Scorzerie**
Mezzo Bastione o Baloardo al **II.** 46.
 Sile II. 24. **Palazzo dipinto nella facciata**
Bastioni II. 21. Lungo lato II. **ad Ogni Santi.**
 22. **Casa che mena in Barbaria**
Casematte II. 21. **dalla Piazza de' Cerchi pitt.**
Fortificazione moderna II. 22. **II.** 43.
 23. **PALAZZI DE' PRIVATI.**
Trombe Idrauliche alla Botteni- **de' Conti Pola** archir. I. 235.
 ga II. 27. **II.** 110. pitt. 6. 31. 53. **Mu-**
Medesime al Sile a S. Martino **seo II.** 223.
 II. 28. **de' Nobili Bressa al Gesù** arch.
Edifizio per fabbricar la Polve- **I.** 234. pitt. II. 1.
 re pref. xxiv. **de' Conti d'Onigo a S. Giovan-**
Porta di S. Tommaso II. 23. **ni di Riva** archit. II. 111.
 de' Ss. Quaranta II. 21. dell' **pitt. II.** 6. 51. 63. 224.
 Altilia II. 20.

No-

- Nobili *Campagnari* alla Caval- N. H. *Falier* a' Ss. XL. archit.
larizza archit. e pitt. II. 2. 43. II. 143. con Museo Numis-
Nobili *Bettignoli* a S. Pancra- matico.
zio pitt. II. 46. *Bologni* ora *Soderini* in Piazza
de' *Conti Scotto* archit. II. 147. delle Legne archit. II. 226.
Pitt. 224. *Astori* archit. II. 143.
de' *Conti Spineda* a S. Leonar- Nob. *Tiretta* alla Roja pitt. II.
do archit. II. 143. pitt. II. 47. Sala ivi.
64. 122. 131. 224. N. H. *Angaran* alle Ocche ar-
Nob. *Spineda* de *Gattaneis* ai chit. II. 143. pitt. 132.
Noli pitt. II. 51.
Conti di Rovero pitt. II. 224.
Conti Avogara a S. *Andrea* pitt.
I. 219. 226. II. 3. 131. 132.
223. alla roda matta archit.
II. 216.
Nob. *Rinaldi* pitt. II. 103. 224. S. *Maria della Rovere* Sant. I.
Marchese *Sugana* al Gesù ora 85.
Tiretta archit. e pitt. II.
224. scult. II. 136. PALAZZI.
Sugana in cornarotta II. 224. *Farsetti* archit. II. 148.
de' Nobili *Barea* archit. II. 156. N. H. *Corner* II. 148.
Signori Crespani pitt. I. 228. March. *Manfrin* II. 143.
Museo Numismatico II. 224. N. H. *Veronese* II. 143.
Co: *Coletti* ad ogni Santi archit. *Stefani* II. 143.
II. 148. 224. N. H. *Bon* II. 143.
Orsetti alle rive archit. II. 110. N. H. *Zenobio* a S. Bona II. 143.
N. H. *Mamin* a' Ss. XL. arch. N. H. *Giustiniano* in Selvana-
II. 143.

Fine del Terzo Indice,

I N.

INDICE QUARTO
DELLE CITTA', CASTELLA, E VILLAGGI
DEL TREVIGIANO,

E di altre Città, e Luoghi d'Italia, e di Europa dove
Opere si rinvencono de' Trevigiani Artisti
Pitture, Sculture, Architetture.

A

- A**lano Terra popolosa e mercantile ne' Monti di Que- ro. Chiesa Parr. archit. II. 141.
- Albano** sul Terraglio palazzo Albrizzi II. 143. Santuario delle Grazie I. 85.
- Albaredo** Chiesa Parroch. arch. II. 142. pitt. II. 94. 126.
- Altivole** II. 94. Chiesa di Ca Zen pitt. II. ivi
- Anversa** ne' Paesi Bassi II. 44.
- Arcade** Chiesa Parroch. pitt. II. 88. Casa Pedrini II. 122.
- A S O L O.
- Città** antica ed un tempo Episcopale Cattedrale e Collegiata insigne pitt. II. 63. 94. 103. 128.
- Chiesa** e Monistero di S. Giro-
lamo de' Min. Osserv. Riffor. archit. II. 30. pitt. II. 62.
- Monache** Benedettine pitt. II. 103.
- S. Cattarina** V. e M. architet. II. 29.
- Barco** luogo di delizia della Regina. Cornaro Lusignara II. 30.
- Casa** Fabris pitt. II. 122.
- Palazzo** Soranzo II. pitt. 16.
- Palazzo** Rinaldi pitt. II. 97. 101. 225.
- Palazzo** N. H. Falier a Predazzi architet. II. 193. scult. II. 137. 194.
- Sanvito** d'Asolo pitt. II. 94. 125. nell'Oratorio II. 97.
- Asco'i** Città della Marca Anconitana II. pitt. 127.
- Avesa** Soborgo di Verona pitt. II. 91.

Bar-

B

- B** *Arcon* Luogo di giurisdizione de' Conti Pola Priorale. Palazzo archit. II. 142
Bassano nel Palazzo Rezzonico pitt. II. 209 scult. II. 205
Belluno pitt. II. 44
Bergamo pitt. II. 6
Berlino II. 137
Besiega Chiesa Unita II. pitt. 63. 92
Biadene Chiesa Parr. pitt. II. 88. Palazzo Grimani II. 112 225
Bologna pitt. I. 224 II. 10. 123
Borso Chiesa Parr. pitt. II. 63. 103
Brescia pitt. I. 224
Brusaporco Chiesa Parr. pit. II. 126
Busco Abbazia Cassin. vicino ad Odezzo II. 225

C

- C** *Amata* luogo vicino a Castelfranco palazzo Rizzetti II. 145. 176
Caeran Chiesa Parrocch. arch. II. 154 pittur. II. 58 soffitto II. 131
Camalò Chiesa Parrocch. pitt. II. 182
Camino Castello antico vicino ad Oderzo pitt. I. 223
Campigo pitt. II. 94
Campocrose sul Terraglio Chiesa Parrocch. rimod. pitt. nel soffitto e nella Capella maggiore II. 131
Camposanpietro Terra e Castello antico pitt. nella Chiesa Vol. II.

- fu de' Padri Minori Osserv. pitt. II. 15. 16
Campreio pitt. II. 126.
Carbonera Palazzo Tiepolo pitt. II. 111 Viani II. ivi.
Cariano Villaggio nel Veron. pitt. II. 122
Carlstein in Boemia I. 53. 61
Carpeneto Palazzo Algarotti scult. II. 136 Pal. Gradengo II. 143
Casacorba Chiesa Parrocch. arch. II. 142
Casale Chiesa Archipresb. Pitt. II. 99
Caselle Chiesa Parr. archit. II. 159.
Casiero Chiesa Parrocch. pitt. nel soffitto II. 131.
Palazzo Barbaro II. 144.
Castagnaro nel Veron. II. 122.

CASTELFRANCO.

- Città Nobile e Mercantile*, Colonia un tempo Trevigiana. Parrocchiale nella Bastia di S. Liberale archit. II. 158 pitt. II. 2. 48. 50. 89. 92. 95. 96. 102. Confalon II. 92. 124. Catafalco II. 124
S. Maria della Pieve Chiesa parrocch. archit. II. 153 pitt. II. 89. 91. 92. 93 a fresco I. 227 Confaloni II. 92 soffitto II. 98. 124 Tabernacolo II. 93
S. Francesco fu de' Padri Conventuali pitt. II. 49. 60. 93. 97
S. Giacomo fu de' Padri Servi ora Collegio Pellizzari di Educazione pitt. II. 49. 90. 93. 96 Confal. e Cardin. II. 124
Cappuccini pitt. II. 49. 96. 102. 125. 160. 187

K k

Min.

Min. Riformati pitt. II. 65. 93.
99. 125.
S. Filippo Nerio pitt. II. 48. 66.
92. 96. 125
S. Antonio Abbate pitt. II. 124
Monache Domenicane pitt. II. 7.
65. 66. 92. 125
Palazzo pretorio pitt. II. 89.
96. 103
Loggia pretoria pitt. II. 49
Bastia vecchia pitt. II. 49
Monte di pietà pitt. II. 47. 89
Teatro archit. II. 158

P A L A Z Z I.

N. H. Soranzo alla pieve II.
47. 48. 57. 126
N. H. Cernaro al Paradiso ar-
chitet. II. 73 pitt. 48 scult.
106
Cornaro Card. Gio: II. arch. 142
Conti Riccati pitt. II. 2. 48. 89
98. 104. 203. del palazzo ar-
chit. moderna dei Riccati ope-
ra. II. 125
Conte Novello pitt. II. 2. 93.
94. 225
Barea II. 92. 124. 225
Spinelli II. 2. 54. 92. 125
Scapinelli II. 124. 133
Piacentini II. 47. 125
Colonna II. 125
Zaghi II. 125
Venzati II. 125
Barisani II. 100
Cosmi II. 126
Giugno II. 125
Guidozzi II. pitt. 57
Rota II. 100
Zorzatti II. 125
Gastretta palazzo Grimani II.
144
Cavasagra S. Andrea Chiesa
parrocchiale pitt. 59 Capitel

lo pitt. II. 56 palazzo Cor-
ner archit. II. 159
*Cavaso Terra popolosa e mer-
cantile ne' Colli d' Asolo* Chie-
sa parrocch. pitt. II. 69

C E N E D A.

*Città Vescovile con Castello
di Residenza del Vescovo,*
pitt. II. 12. 52. sculture ne'
catenacci II. 224
Cattedrale archit. II. 147 pitt.
antiche I. 201 moderne II.
14. 15
nell' *Organo* II. 13 *Consalone* II.
60
nella *Scuola de' Battuti* II. 51.
Chiesa di S. Sebastiano pitt.
II. 51
sotto la *Loggia* pitt. II. 13
Certosa S. Girolamo nel Bosco
archit. pitt. II. 225
Cesalto palazzo di Cà Zen II. 73
Chirignago Chiesa parrocch. pitt.
II. 11. 98 palazzo Curnis
II. 143
Cimetta Chiesa parrocch. nel
Cened. pitt. II. 60

C I S O N.

Castello popoloso Residenza de'
Conti Brandolini. Chiesa ar-
chit. II. 147 pitt. 129 palaz-
zo e teatro 129. 145.
Codego Castello con Abb. mi-
trato pitt. II. 89 e palazzo
Gradenigo II. 89 S. M. della
Crocetta II. 89.
Colonia pitt. 183.
Col S. Martino pitt. 182
Comuneto palazzo Barbaro II.
52. 225

C O.

CONEGLIANO.

PALAZZI.

- Città* Nobile e bella con Chiesa Collegiata pitt. I. 223. 228. II. 52. 103. 132
Duomo vecchio I. 228
S. Maria Mater Domini Monache Benedettine pitt. I. 223. II. 62. 102 in Coro 223 in Refettorio 223
Scola de' Battuti pitture antiche I. 228 moderne II. 52. 224
S. Francesco Chiesa e Convento de' Padri Conventuali pitt. 228 II. 9. 134 nell' Organo II. 55
 ai Padri Reformati II. 14
S. Antonio una volta Canonica de' Lateranensi pitt. II. 9. 12
S. Martin fu Chiesa e Convento de' Crociferi ora de' Domenicani archit. II. 142 pitt. II. 28. 54. 60. 98. 102 in Coro II. 102. 134
 ai Capuccini Chiesa pitt. II. 55. 60. 131. sull' Organo pittur. II. 131
S. Gio: Battista Chiesa pitt. II. 60
S. Maria in Monte pitt. II. 98
S. Rocco Monache Domenicane in Chiesa pitt. II. 53. 62. nel Ref. ivi
Teresiane Scalze in Chiesa pitt. II. 55. 100. 131. 134. 135
Corpus Domini Monache Domenicane pitt. 102. 134
 sopra una Porta della Città pitt. II. 12
 sopra due Case particolari pitt. II. 12
- Palazzo* del Consiglio e Loggia pubbl. archit. II. 147
 de' Montalbani di sopra archit. II. 142. 224 di sotto archit. II. 148
 de' Fabris pitt. I. 223 II. 224
 de' Giera II. 224
 dell' Hiarca II. 142
 del Eipomano II. 134. 142
 del Giustiniani II. 142
 del Malvolti II. 224
 del Caronelli II. 224
 Coste Chiesa parroch. ne' Colli d' Asolo pitt. 103
 Cornuda Chiesa Archipresbiter. pitt. II. 182
 Credazzo Castello dei Collalti Chiesa parroch. pitt. II. 182
 Crema pitt. II. 44. 95
 Cremona pitt. II. 4

C R E S P A N O .

- Terra popolosa e mercantile moderna pitt. II. 56. 63. 103. 133. nel soffitto 133 nella parrocchiale vecchia di S. Pancrazio pitt. II. 64. scult. II. 137
 Palazzo con Oratorio Manfrotto II. 54
 Galleria Martini pitt. II. 12. 14. 55. 64. 97. 104. 122. 123. 128. 133. 134
 Crosetta Palazzo Sandi II. 143.
 Busignana Chiesa Archipresbiter. pitt. II. 60.

D

- D** Esenzano Tetra del Veron. pitt. II. 91
 Kk 2 Dolo

Dolo Terra nel Padovano pitt. II. 136

Dosson Villaggio non lungi da Trevigi pallazzi Berlendis II. 143. Guizzotti ivi

Dresda pitt. II. 4. 123. 127

Dusseldorff pitt. II. 122

E

Edemburg II. 183
Este II. 136

F

Fanzeno pitt. II. 10

Falze di Piave pitt. II. 182

Fanziolo Palazzo Emo pitt. II.

56. 58 archit. II. 72

Farra Chiesa parrocchiale nel

Cened. pitt. II. 64. 129. 182

Felsetto Eremo de' Camaldolesi ne'

Colli di Conegliano pitt. II.

59. 134. 135 in Refettorio II.

134. 225

Feltrina Città della Marca Trev.

pitt. II. 124

Fener Chiesa parrocchiale ne'

Monti di Quero pitt. II.

126

Fietta Chiesa parr. ne' Colli d'

Asolo pitt. II. 125

Firenze pitt. I. 224. II. 44. 127.

184

Rollina Chiesa Abbaziale de'

Monaci Camaldolesi pitt. II.

129

Fontanelle Chiesa parr. nel Gen.

pitt. I. 223. II. 12

Forlì pitt. II. 127

Fossalunga Chiesa parr. pitt. nel

Soffitto II. 131.

G

Galliera Chiesa parrocchiale
archit. Palazzo Capello II.
202. 225

Garfagnina pitt. II. 6

Genova pitt. II. 4. vi. 44

Germano Chiesa part. I. 223. II.

14

Giavera Chiesa parr. nel Bosco
del Montello pitt. 129

Gratz Scult. II. 137

I

I Laria (S.) Chiesa parrocchiale
ne' Colli d' Asolo pitt. II.
65

Imola pitt. II. 11

Inghilterra Scult. II. 195

Irlanda Scult. II. 495

L

Lanceno Villaggio vicino a
Trevigi Palazzo Raspi II. 144

Liedolo Chiesa parrocchiale pitt. II.

64. 65

Lientai Castello ne' Monti Tre-

vig. Chiesa parrocchiale pitt.

II. 15. 103

Londra II. 122. 137. 183

Lorregiola Palazzo Molin II.

126

Lorenzi pitt. 91

Loreto pitt. II. 6

Loria Chiesa parrocchiale pitt. II.

64. 103

Maer-

M

M
Aerne Chiesa Parr. pitt. II. 133 Pal. Barziza II. 143
Magnadole Palazzo Foscari pitt. II. 56
Magonza Pitt. II. 183
Mantova Pitt. I. 109. II. 147
Maren Chiesa Parr. nel Coniglian. pitt. II. 9. 56
Marocco Chiesa sul Ferraglio pitt. I. 223 Palazzo Morosini II. 73
Marghera Chiesa nella Mestrina pitt. II. 60
Marcelago Chiesa Parr. pitt. II. 60. 89 Palazzo Gimani II. 143. 225
Martin (S.) de Lupari Chiesa archipresbit. archit. II. 142 pitt. II. 55. 92. Ospit. pitt. 126
Maser ne' Colli d'Asolo Chiesa fatta fabbricare dal Proc. Barbaro ora in Manin. Archit. II. 72 pitt. II. 56. Scultura II. 68. Palazzo annesso vi archit. II. 72 Pitt. II. 56. 98. 225
Merlengo Palazzo Corner Pitt. II. 132

MESTRE.

Castello fabbricato dal Vescovo di Trevigi, e Terra popolosa. Chiesa Collegiata archit. II. 142. pitt. II. 7. 89 alla Madonna pitt. II. 99 in S. Marco pitt. II. 60 Al Capuccini pitt. II. 102
Mesco (del) S. Cassan Chiesa Parr. nel Certed. pitt. II. 15

Milano Pitt. I. 224. II. 3
Mirano Terra popolosa Chiesa Archipresb. pitt. II. 54
Modena Pitt. I. 224. II. 3. 137
Mogliano Chiesa Parr. pitt. antiche nel luogo del Monastero di S. Teonisto I. 220 Palazzo Lin II. 143
Monastier Luogo, e Chiesa de' Cassinensi II. 225
Morgano Chiesa Parr. pitt. I. 222
Moriago Chiesa Parr. pitt. I. 129
Monaco Pitt. II. 183

MONTE BELLUNA.

Chiesa Colleg. Arch. II. 142 pitt. II. 89. nel Soffitto II. 132. Scult. II. 105. 107. Coro II. 105. Pulpiti II. 105. Chiesa, e Palazzo di S. Vigilio luogo di delizie dei Vescovi pitt. I. 217. II. 225

M O T T A.

Terra Nobile, e popolosa fabbricata dai Caminesi. Chiesa Coll. pitt. II. 12. in quella dei sa PP. Conventuali; pitt. II. 13. sotto la loggia pitt. II. 13
Murano Pitt. II. 95
Muson, S. Andrea (de) Pitt. II. 56. Palazzo Piacentini II. 109 pitt. II. 33

N

N
Napoli Pitt. I. 224

NAR-

N A R V E S A .

Terra popolosa alle radici del Montello, e della Piave con Abbazia, indi Prepositura de' Coo: Collalto. Amenità del sito II. 225. Pitture nella Chiesa Parroch. II. 134 nella Prepositura II. 225. Palazzo Sodarini archit. II. 227. pitt. 131. 182. Sculture II. 137. 225. Palazzo Volpato Architettura II. 111

N O A L E .

Nobile Castello una volta degli Avvocati del Vescovo di Trevigi. Chiesa Archipresb. pitt. I. 223. 228. II. 54. 55. 60. 103. Sculture II. 67. organo II. 18. Nella Chiesa su de' PP. Conventuali pitt. II. 43. 60. nella Chiesa delle Monache Benedettine archit. II. 71. pitt. II. 43. 87. 104. Sculture II. 68. Quadraria Rossi II. 104. Nella Loggia Pretoria pitt. II. 53. Colonna in Piazza. II. 67. Palazzo dalla Torre II. 125.

Novena di Piave. Terra popolosa con Chiesa antica Parr., ed altra Mod. del Rosario. Palazzo Zen II. 224. Palazzo da Mulla pitt. II. 224. Palazzo Memo, Trevisan, Molin, Erizzo, Perulli II. 224.

O

O D E R Z O .

Città antica Episc. ora Coll. pitt. II. 60. nell'Organo II. 13. sul muro II. 60 nella Chiesa su de' Serviti pitt. II. 13. 60. de' Camaldolesi pitt. 13. Monache Domenicane pitt. II. 60. nella Piazza pitture II. 13. Sculture antiche I. 203. Palazzo Pigozzi II. 71. Melchiori, Amaltei, Tumitani II. 224.

Olanda pitt. 183

Oltremuson S. Andrea Chiesa parr. pitt. II. 49. Palazzo Piacentini pitt. II. *ivi*.

Onigo Castello de' Conti di questo nome. Palazzo Avogaro con Oratorio Scult. II. 135. Chiesa parr. II. *ivi*.

Oriago Terra ne' confini Verteti co' Padovani dioc. di Trevig. Chiesa parroch. pitt. II. 15. 56.

P

Paderno Chiesa parrocchiale pitt. II. 101. Casa Apròini II. 109

Padernello Chiesa Parr. arch. II. 141. pitt. II. 134. nel Soffitto II. 131. Palaz. Negri II. 142.

Padova pitt. II. 45. 55. 105. 123. 148.

Pagnano Chiesa Parr. pitt. II. 103. Scult. 137

Parigi pitt. II. 44. 95. 183

Par-

- Parma** pitt. 224
Perugia pitt. II. 127
Peterburgh pitt. II. 137. Scult. 196
Pezan di Campagna Palazz. Giustiniani II. 144
Piacenza pitt. II. 3
Piombino Chiesa Parr. pitt. II. 94. Palazzo Corner II. 73
Poisol Palazzo Corner II. 73. pitt. II. 89. 93. 94. 102. 224. 225
Pojana Chiesa Parrocch. pitt. 65
Polonia Scultur. II. 195
Ponzan Palazzo Minelli II. 101
Porsobuffolè Castello sulla Livenza dominato da' Caminesi pitt. II. 6
Possagno Chiesa Parr. pitt. II. 209. 210. scult. 137.
Preganziolo Chiesa par. arch. II. 141. pitt. nel Soffitto II. 131. Palazzi Trevisan, e Piazz 144
Prenzbergh pitt. I. 122
Paere Chies. Par. pitt. I. 216. Palazzi Loredan 142. Pisani 144
- Q**
- QUERO.**
- C**astello popoloso ne' Monti Trevigiani Chiesa Archipresb. pitt. II. 64. 126. Chiesa di S. Antonio Pitt. 126. Palazzi Banchieri pitt. II. 225
Quinto Chiesa Parr. e Palazzo Lollin archit. II. 73. pitt. II. 52
- R**
- R**amon Chiesa Parrocch. Archit. II. 159. pitt. II. 92. Palazzo Novello pitt. II. 92
Reffronzolo Oratorio de' Nob. Bataja pitt. 129
Reggenuolo Chiesa Parrocchiale pitt. II. 14
Resana Chiesa Parrocch. pitt. II. 94. 126
Riese Chiesa Parrocch. Arch. II. 148 Palazzo Zorzi 101
Robegano Santuario I. 85. Palazzo Capello ora Violetto II. 143
Roverè Chiesa Parr. pitt. 56. di gius di Monestier Chiesa, e Monistero de' Cassinensi.
Rovigo pitture I. 224. II. 92. 94. 96
Roma pitt. I. 224. II. 1. 91. 106. 127
- S**
- S**altoro luogo di delizia dei Sugana II. 73. Nella casa Strana pitt. II. 129
Salvatronda Chiesa Parr. arch. II. 159
Salzan Palazzo Dolfin II. 143
Sambughè Palazzo Aldrighetti II. 144
San Donà de' Piave Terra popolosa Palazzo de' N. V. Grimaldi II. 224
Sanstior Chiesa Parrocch. pitt. I. 223
Sanstorian Chiesa Parrocch. pitt. 126
San Marco Chiesa Parrocch. pitt. II. 124. Palazzo Barea H. 101.
- SANSALVATOR.**
- R**amon Chiesa Parrocch. Arch. Castello fabbricato nel secolo XIV

- XIV da Rambaldo Co: di Strà Palazzo Pisani archit. II.
 Collalto. Pitt. antic. I. 216. 159
 facciata II. 15. camere II. 15 Sussigana Chiesa parr. pitt. II.
 Chiesa vecch. pitt. II. 12. 12
 Chiesa nuova II. 15. 58
 Santalena Palazzo da Riva II. T
- 144
 Sani' Anna Morosina pitt. II. T
 126
 Sanvendemiano Chiesa parr. pitt. T
 II. 53
 Sanzenon antico Castello Famo- T
 so per l'eccidio della famiglia ned. pitt. I. 223
 da Romano Chiesa parr. pitt. Tiene nel Vicentino II. 47
 II. 64. 66. 103. Orat. Marini Tombolo Chiesa parr. arch. II.
 pitt. II. 64 Euffemia. 159. pitt. 126. Abbazia S.
 Saragozza pitt. II. 183 Trebaseleghe Chiesa Archipresbit.
 retta II. 47
 Trento II. 10
- SARAVALLE.
 Treveri pitt. II. 10. 183
 Trevignan di Campagna Chiesa
 parr. pitt. II. 58. 99. Pal. O-
 nigo archit. II. 110. pitt.
 130. Museo lapidario Crespan
 II. 136
 Trevignan di Mestge Chiesa
 parr. pitt. II. 58. 60. Palazo
 Fiandra II. 99
 Treville antico Castello dei Cam-
 pi Sampieri ora de' Priuli Chie-
 sa parr. II. 36. 58. Palazzo
 d'Alvise Priuli II. pitt. 58.
 89. 98. Palazzo di Federico
 Priuli arch. II. 73. pitt. II.
 II. 52. Palazzo Barbaro pitt.
 II. 52
- Turino pitt. I. 218. 224. II. 44-
 V
- V
 Aldobiadene Terra Capo de'
 molti Comuni Chiesa Archi-
 presb. pitt. II. 9. 15. 43. 60.
 Palazzo Rombenghi pitt. I. 130
 Vallà Chiesa parr. arch. II. 99.
 pitt. 126
- Va-
- Terra Nobile Chiesa Colleg.
 pitt. II. 14. S. Girolamo Mo-
 nache pitt. II. 14. S. Gihsi-
 na Monache I. 167. Palazzo
 Mignuzzi II. 224
 Scornigo Chiesa parr. nel Sarra-
 valesc. II. 14
 Scorze Chiesa parr. archit. II.
 148. pitt. II. 44. Palazzo Mo-
 cenigo Sozanzo II. 148
 Selva Chiesa parr. pitt. II. 133
 nel Soffitto II. 133
 Solighetto Pal. de' Co: Brandolini
 pitt. II. 129
 Soligo Pieve, Terra popolosa
 Chiesa parr. pitt. II. 15. 122
 Confal. 122. 182. casa Chi-
 sini pitt. II. 122
 Soligo Castello, Chiesa parr. pitt.
 II. 122. 182.
 Soranza Pal. Morosini pitt. II.
 56
 Spagna Pitt. II. 129. 183
 Spinea nella Mestrina Chiesa
 parr. pitt. I. 228. II. 14. 98. 142

- Verago* Chiesa Parr. Pitt. II. 59
- Vas* Chiesa Parr. ne' Monti Trev. pitt. II. nell'Oratorio Gradenigo II. 100
- Vazzola* Chiesa parr. pitt. II. 9. 101
- Vedelago* Chiesa parr. arch. II. 142. pitt. II. 1
- Venegazzà* Chiesa parr. alle radici del Bosco archit. II. 153
- Venezia* Pitt. I. 2. 223. 219. 224. II. 3. 7. 44. 47. 48. 51. 89. 90. 91. 94. 106. 183
- Verona* Pitt. I. 224. II. 91. 121
- Vicenza* Pitt. II. 44. 94. 121. 147
- Vidor* Abbazia de' Monaci Pomposiani S. Bona archit. antic. pit. II. 126
- Vienna d' Austria* I. 53. 60. II. 4. 90. 122. 183
- Villanova* Chiesa parr. pitt. II. 58. Santuario I. 85.
- Villaorba* Chiesa parr. pitt. II. 70
- Vismadello* Palazzo Grizzi II. 144
- Viterbo* Pitt. 125

Z

- Z** *Ara* Pitt. II. 121
- Zelarino*. Palazzo ora Mengotti pitt. II. 58
- Zerman* Ved. Germano.
- Zoppedo* Pitt. N. 14

Fine dell'Indice Quarto.

INDICE QUINTO, DELLE COSE PIU' NOTABILI,

*Che si rinvencono ne' due Volumi di queste
Memorie.*

A

- A**ccademia Regia di Padova II. 163. Canoviana in Roma II. 206
- Acrostico nelle iniziali I. 98
- Agnello ne' Pastoralis de' Vesco-
vi I. 189. 193
- Algebra riformata II. 164
- Aligeri di Fiorenza in Trevi-
gi I. 207
- Altari stabili nelle Chiese an-
tiche quanti I. 187
- Anaglifi antichi I. 160. 229
- Anagrammi ne' nomi e cognomi
I. 52
- Angeli loro antica rappresenta-
zione I. 8
- Animali Santi dipinti I. 11. Bi-
blici miniati I. 186. diversi
al naturale ritratti. II. 128
- Antilucrezio II. 146.
- Antinewtonianismo II. 145.
- Aquedotto in Trevigi II. 106.
per la Campagna superiore
II. 26.
- Aquitania (di) Daga dipinto
II. 95
- Arazzi dipinti antichi in Tre-
vigi I. 179
- Architetti Regolari I. 174.
- Architetti Trevigiani nelle Cor-
ti de' Sovrani d' Europa II.
25. 70. 214
- Architettura Vitruviana deca-
duta I. 10 Capricciosa II.
144 Gotica I. 11. 175/ nelle
Colonne 176. Barbara e sem-
plice Gotica II. 160. Vera
restituita quando I. 101. 180
II. 72. Militare antica pref.
xx. 72. Moderna II. 20. 72.
Agraria II. 146. Idraulica II.
25. 26. 27. 150. 155. 165.
Aereostatica II. 146. Teatra-
le II. 146. 153. 157. 158.
- Arrigo (B.) antica pittura I.
193. scultura in pietra I. 68.
in legno 202.
- Asolani del Bembo I. 226.
- Avogaria Vescovile dignità ed
ufficio in Trevigi pref. xxix.
I. 159.

Bar-

B

- B**Arba ne' Sacerdoti I. 6.
 Battesimi (de') registro antico in Trevigi I. 157.
 Beretta come introdotta I. 29
 Benedetto XI. B. antica Pittura I. 69. Ritratto II. 62.
 Biblia antica miniata in Trevigi I. 29.
 Biblioteca Barberina di Roma I. 97 di Venezia di S. Marco I. 165 de' Ss. Gio: e Paolo II. 122. In Trevigi del Capitolo I. 67. 147. de' Burchielati pref. xvii. del Dott. Gio: Battista de' Rossi I. 77. II. 91. 187. di S. Nicolò I. 186
 Blason Trevigiano II. 70.

C

- C**Amauro de' Papi I. 25. con quante corone I. 26
 Cambray (di) Guerra II. 19
 Cameo come detto volgamente I. 179 da chi introdotta questa voce I. 101
) Letteraria dipinta I.) 22. 191
 Camera) Ottica per dipingere) re lontananze II. 129
 Cantica (della) de' Cantici libro Sacro II. 196
 Capello quando introdotto I. 29. Cardinalizio I. 27
 Cappa Canonica I. 24
 Capuccio da chi usato I. 29
 Caricature Veneziane dipinte II. 123. Fiorentine I. 184
 Cattenacci del Castello di Ceneda II. 224
 Casiero (da) Gisla benefica Monaci Nonantolani di Trevigi I. 90

- Cavallo sedotto da una Pittura II. 50
 Cenacoli (de') Uso ne' Refettorj I. 227
 Cesari ritratti ed incisi II. 184
 Chiavi di S. Pietro I. 10
 Chiese del Santo di Padova de' Ss. Gio: e Paolo di Venezia e di S. Nicolò di Trevigi confrontate nella loro dimensione I. 174. 175
 Chiodi ne' piedi del Crocefisso quanti e dove I. 6
 Chiostro di S. Giustina di Padova dipinto I. 103
 Cinquecentisti per qual cagione tanto eccellenti nelle belle arti II. pref. v.
 Clima influisse sulle belle arti pref. v.
 Codici membranacei degli statuti Trev. I. pref. xx1.
 Collegio de' Giudici, de' Nobili, de' Notaj co' loro sigilli in Trev. I. pref. xxii. xxiii.
 Colobio Episc. abito antico I. 189. 193
 Commedia di Dante con antiche miniature I. 186
 Commento di Pietro figlio di Dante I. 105
 Confini del Trevigliano prefaz. xxviii.
 Convertite Monache Agostiniane in Trevigi da chi introdotte I. 140
 Convito Borgiano II. 165. II. 25. di una Imperatrice con Dame, e Cav. dipinto II. 89
 Controversia in Trevigi intorno al luogo delle Brentelle II. 26. Per la media armonia II. 177. Per il disegno del Duomo II. 154. Ultima nel Senato Veneto quale II. 165.

Ll 2

Cor.

- Cordellate lettere Gotiche I. 37
 Corniole studiate e pubblicate
 prima da chi I. 101
 Croce di G. C. II. sua vera forma I. 5
 Cupola di S. Pietro di Roma
 come sostenersi II. 146.

D.

- D**Anza Trevigiana I. 108
 Decamerone (il) contiene fatti
 veri I. 103.
 Demonio come dipingevasi I.
 227
 Diademe sulla testa I. 24
 Disegni varj di fabbriche II.
 160
 Distretto Trevigiano. prefaz.
 xxvi-xxi.
 Dittico di Rambona I. 5. 7.
 di Trevigi I. 174.
 Donne illustri ritratte ed inci-
 se II. 184.

E

- E**dicij. utili in Trevigi pref.
 xxiv.
 Ercole con la fatale camiscia
 II. 200
 Este (d') Marchese della Mar-
 ca, Trevigi. pref. xxvi.

E

- F**abbriche sopra la testa de'
 Santi I. 12.
 Facciate delle Case da chi pri-
 ma dipinte II. 1.
 Fanciulli in marmo Pario anti-
 chi di Ravenna I. 179
 Fata Morgana I. 102

- Feste Romane depinte I. 109
 Figure piccole ne' quadri I. 83
 de' Libri antichi I. 15
 Fiori al naturale dipinti II. 128:
 Fiumi nel Trevigiano I. 102
 Forze vive (delle). Calcolo co-
 nosciuto prima II. 109 dise-
 so e dimostrato II. 150
 Funebre dimostrazione singola-
 re II. 151
 Funerali di M. V. I. 217.

G.

- G**aleggianti Batterie II. 197
 Geografico Sistema non dipen-
 de dal genio pref. xxviii.
 Gerardo Conte di Trevigi fon-
 da la Chiesa della Madonna
 grande in Trev. I. 77
 Geroglifici in Pittura II. 5. 98
 Gesù Crocefisso dipinto nudo
 e morto I. 5
 Gigantesca Pittura di S. Cristo-
 foro I. 200.
 Giustina (S.) di Padova, faci-
 ciata del Tempio II. 159.

I

- I**Magine del Crocefisso la più
 antica I. 7
 Incisione nell'opera del Polli-
 filo I. 101
 a granito II. 185
 a graffito II. 185
 a taglio *ivi*.
 a colori II. 184.
 Della Chiesa di S. M. Mag-
 giore I. 233
 Della Cattedrale di Trevigi
 I. 12, 235
 Della porta dell'Episcopio
 I. 235.

Del.

Della porta di S. Tommaso II. 23
 Dell' arca de' Ss. Teonisto e Compagni I. 230
 Delli palazzi Pola e Bressa I. 235
 Del B. Bened. XI. I. 22. 27
 Inscrizione contraria di ciò che rappresenta I. 105

L.

Lanterne ne' Porti di mare II. 69
 Lettera dal Mondo della Luna II. 170
 Lettere Gotiche Zifrate I. 21. 37. 39
 Licenza militare quali danni pref. vii.
 Litanie della B. V. - M. dipinte II. 94
 Lucidate Imagini I. 22

M

Mantova assediata e bloccata dipinta e incisa II. 286
 Mappa antica delle Brentelle I. 167. del Trevigiano II. 70
 Marca Trevigiana pref. xxv. I. 102
 Matematica appoggia sa Fede II. 163. 171
 Medaglia di un Doge antica I. 179. singolare in oro R. 150. di un Vescovo di Trevigi II. 16
 Miniature antiche nel Durando I. 209
 Mitra di varia forma e disciplina I. 15. 78
 Misterj del Rosario in quindici tavole stabili II. 49. 60. 103. in tre II. 54. 55. 59. mobili II. 59

Monomachia in Trevigi I. 72. 160
 Munificenza del Veneto Senato II. 250. 253. 194. 287. II. 21
 Mure secche in Trevigi I. prefaz. xx. moderne II. 2

N

Necrologio antico di Trevigi I. 167
 Nembo nelle Pitture de' Santi I. 6. 14. 18. dipinto I. 190. di Stucco I. 3. 195
 Nonantolana Abbazia quanto antica I. 79. da Anselmo non fondata I. 80. In Trevigi e nel Trevigiano I. 77. 80
 Numeri arabi quando I. 37. 57. in Gotico Zifrate I. 37
 Numismatica (di) Opere I. 162. 164. 178.

O

Obelisco Egiziano I. 103
 Officina di Scultura singolare II. 190
 Oreficeria lavori I. 170
 Ottica illustrata II. 145. 146

P

Pariso (S.) in antica Pittura I. 190
 Panta dusa I. 279. finta Pietra Ivi.
 Pedantesco stile I. 98
 Peripateticismo abolito in Trevigi II. 263
 Perseo con il Teschio di Medusa II. 200
 Pestilenza in Trevigi I. 103. Come si medicasse I. 213. rappresentata in Pittura I. 141. II. 62. 121

Petrarca (del) figlia in Trevigi I. 207

Pietà Frodolenta ne' Scrittori I. 79

Pietre Cotte sua forma e grandezza I. 175

Pittori Trevigiani alle Corti de' Sovrani II. 10. 41. 90. 91. 122. 128. 183. 212.

Pittura fra' Trevigiani a Moisaico antica I. 159. moderna II. 107. 226. a fresco antica I. 3. a Olio I. 60. 61. sul muro I. 59. II. 12. sulle

Pietre I. 126. a chiaroscuro I. 97. II. 2. 123. ad aquarello II. 102. in schizzi a lapis II. 12. 41. 60. 121. Grottesca I. 104. In encausto I.

104. 188. II. 186. in Plastica I. 98. su de' Panni I. 179. sul cuojo I. 216. a Pastelli

II. 96. 184. 187. storica complicata I. 105. de' Manieristi II. 86. de' Tenebrosi II. 201.

122. combatte gli Eretici II. 90.

Polidiliano Museo lapidario I. 101. Anfiteatro Coliseo I. 103

Prezzo de' Materiali per una fabbrica nel sec. XIV. I. 176

Processioni dipinte II. 45. 46. 86. 87. 100.

Proporzioni armoniche nella Architettura II. 149. 153. Aritmetica e Geometrica me-

dia II. 173. armonica II. 145. 149. 174. invano derisa II. 177. 178.

Prospettiva nascente I. 196. Perfezionata II. 146.

Protome figure I. 24

Provincia Trevigiana prefazione de' xxviii.

R

Raggi d'intorno alla Testa di una pittura I. 25

Regolazione de' Fiumi della Piave II. 27. 150. 155. delle Brentelle II. 26. 72. della

Brenta II. 150. 164. dell'Adige II. 150. del Pò II. 150.

Repubblica Veneta sue ultime Convulsioni e sua Caduta II. 166.

Ricalco I. 58

Ritratto vero di Laura del Petrarca I. 225.

Rotonda di Ravenna I. 103

Rovero (di) Nob. dinastia Trev. benefica i Nonantolani Monaci di Trevigi I. 80

S

Sacco di Roma I. 127

Scacchi (de) Giuoco I. 102. 179.

Scamilli Vitruviani dispiegati da chi I. 101.

Sciolti Versi Italiani II. 7

Scola de' Pittori antica in Praga I. 57

Scultori Trevigiani nelle Corti de' Sovrani II. 185. 190. 203

Secolo d'oro II. pref. v.

Sepolcri speciosi e magnifici I. 167. 203. 204. 230. 231. II. 18. 48. 105. 106.

Sfragistica (di) opere. I. 164. 178.

Sibille dipinte I. 142. II. 53. 92

Sigilli antichi, di Padova I. 162. di Trevigi I. pref. xxviii. 162. di Alberico da Romano 177 de' Principi Caminesi

- si I. 178. di Rambaldo Con-
te di Trevigi e Marchese d'
Ancona 178
- Società Italiana letteraria II. 152
- Spada di S. Paolo I. 41
- Squadra mobile II. 71
- Statuto singolare II. 224
- Stellato abito singolare di M. V.
I. 9.
- Storia dipinta, di S. Prosdoci-
mo I. 189. II. 101 de' Ca-
maldolesi I. 221. scritta de'
Caminesi I. 78. degli Eccel-
lini I. 177. de' Cavalieri Gau-
denti 189. II. 148. dipinta
- Civile Trevigiana II. 52. 77.
- Ecclesiastica 135. 223. de'
gli Eretici 90. della To-
scana 185. Sacra di Oder-
zo 60. di S. Antonio di
Padova I. 215. de' nostri
tempi II. 115. 116
- Storpiature de' nomi ed agno-
mi I. 53
- Teatro ambulante II. 90
- Terzacuto negli archi I. 11
- Testa con rilievo ved. Cameo.
- Tre. Capelli (de') Cardinale
I. 29
- Trevigi Città antica e Muni-
cipio Romano I. pref. XIX.
sua estensione e popolazione
ivi. sue mura antiche xx. suo
governo XXI.
- Trionfi Romani dipinti I. 109
- Tromba Acustica II. 108.

V

- V**ernice nelle pitture I. 132
- Vetri antichi dipinti in Trev.
I. 179. 195
- Visdominato della Chiesa di
Trevigi I. 159
- Università ossia studio Gene-
rale in Trevigi I. 52
- Uscocchi (degli) Guerra II. 92

F

Z

- F** Argetta dipinta I. 179
- Tasso Torquato suo Poema
posto in Pittura II. 92. 123
- Z** Ecce in Trevigi I. 177

Fine dell'Indice Quinto.

I N D I C E S E S T O

*Delle Tavole impresse, e delle Figure, che sono nelle
Memorie Trevigiane.*

I.	<p>NEL frontispizio del Primo Volume una antica moneta Carolina della Zecca di Trevigi Vol. I. Pag.</p>	8	<p>della Madonna Grande di Trevigi Vol. I. 95</p>
II.	<p>Nella dedicatoria: l'arma della Città di Trevigi, e del Collegio de' Cavallieri Trevigiani Vol. I.</p>	1	<p>V. Sigillo antico che assegna i Confini del Trevigiano, ed il curioso prospetto della Città di Trevigi Vol. I. 264</p>
III.	<p>Una Tavola, che rappresenta una Camera di quattro lati con figure, Storie, ed Iscrizioni. Vol. I.</p>	3	<p>VI. Nel Frontespizio del del Secondo Volume un'altra moneta Carolina della Zecca di Trevigi. Vol. II. 1</p>
IV.	<p>La vera Immagine di Maria Santissima, che si venera nella Chiesa</p>	35	<p>VII. Il Ritratto del Cavalier Antonio Canova Scultore, e Pittore Trevigiano Vol. II. 201</p>

Fine dell'Indice Sesto.

I N-

INDICE DEGL' INDICI

CHE SONO NE' DUE VOLUMI DELLE
MEMORIE TREVIGIANE.

DE' Capitoli , e Paragrafi della Prima Parte Volume I.
pag. xlv. Della Seconda Parte Sessione Prima p. 156.
Della Seconda Parte Sessione Seconda Vol. II. p. VI.
Della Terza Parte. Pag. 118

Primo. Dei Documenti. Vol. II. 232

Secondo. Del Nome degli Artisti, e Fattori. 238

Terzo. Delle opere di disegno nelle Chiese, luoghi Pubblici
della Città di Trevigi, e Palazzi de' privati. 252

Quarto. Delle opere di disegno nelle Città, Terre, e Villaggi
del Trevigiano, d' Italia, e di Europa. 259

Quinto. Delle Cose Notabili. 266

Sesto. Delle Tavole, e Figure Impresse. 272

ER.

ERRATA

CORRIGE.

Vol. I.			
Prof. xviii.	3	progillare	pugillare
xix.	21	risposta	riposta
xxviii.	11	attiva	nativa
xxx.	26	Tarvisanis	Taurisabis
xliv.	3	Reggi	Raggi.
4	3	Plane	Plana
10	32	questo	quello
80	15	stuccata	steccata
	42	Mainardo	Ricciardo
81	4	Leonobina	Leonardina
91	6	vengazzia	Venegazzà
	14	quippe	prope
	24	Caiero	Casiero
92	15	defensore	defensare
96	26	laterias	lateritias
101	19	dipingere	dispiegare
	21	Mutandone	Mutuandone
	31	resolo	Regulo
104	6	Zamto	Zarato
	10	Marco	Morto
		Mastriculi	Mostriculi
108	35	nastrale	nostrale
174	7	appartamenti	apparamenti
	32	Pia	Più
177	31	Encomiata	Encomiasta
178	6	Capa... figli	Caja... figlia
	8	S. Gaetana	S. Gaje
	15	Virci	Verci
	23	nuvuismatica	Numismatica
	27	Mureo	Museo
	36	Tricoli, Trielli	Nicoli Nielli
186	9	Grotteschi	Giotteschi
187	36	Altri	Altari
190	11	Mandaso	Mandato
200	17	dalle	delle
208	20	Colerta	Coderta
215	25	Verenio	Verunio
330	16	Frasi	Fregi.

ERRATA

CORRIGE.

Vol. II.

16	34 Vati	Vasi
28	7 Tavella	favella
43	22 Pordone	Bordone
86	46 Estratte	attratte
87	20 di lui	di cui
88	45 geale	quale
89	18 Spinoda	Spineda
108	29 Paanza	Piazza
114	17 Targoni	Targioni
118	9 Pfvuz	Pfauz
165	37 Mazoani	Manzoni
203	40 Visu	Visa
225	9 Testone	Festone
236	37 Phocbum	phocbum
	12 Trovigiani	Trevigiani
	26 Legal	Lapidea

VILLE DE LYON
Biblioth. du Palais des Arts



